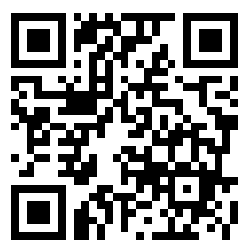
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

THE LIBRARY
OF
THE UNIVERSITY
OF CALIFORNIA
LOS ANGELES

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA

FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

FONDATA E DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

PUBBLICATA PER CURA

dei PP. MINORI CONVENTUALI di S. FRANCESCO

IN ASSISI

—

Volume XXV.

—

ASSISI

PRESSO IL S. CONVENTO DI S. FRANCESCO

1925

Digitized by Google

BX
804
M681
v.25

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 15 per l'Italia, di Frs. 20 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Assisi, presso i PADRI MINORI CONVENTUALI del Sacro Convento.

ASSISI
Gennaio-Febbraio 1925
Vol. XXV Fasc. I.

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. MICHELE FALOCI PULIGNANI. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

Il colore dell'abito dei Frati Minori

SOMMARIO: 1. L'abito secondo la regola. 2. Una profezia. 3. Il colore prescelto da S. Francesco. 4. Suo esempio. 5. Bigio e castagno. 6. I Frati Bigi. (Beghini e Bizocchi). 7. Le prime costituzioni. 8. Il Bigio-ceruleo in Germania. 9. Altre Costituzioni. 10. Una causa della diversità. 11. Dopo la divisione dell'ordine, Osservanti. 12. Conventuali. 13. Cappuccini. 14. Nuove ordinazioni per gli Osservanti. 15. Accegge e corvi. 16. L'ultimo capitolo Generale della Regolare Osservanza prescrive il colore marrone artificiale. 17. Il Definitorio Generale dei Cappuccini si dichiara per il colore castagno. 18. Conclusione: I Vescovi dell'ordine Francescano.

1. — Intorno all'abito dei Frati Minori la regola serafica determina solamente le diverse parti del vestito. Per i novizi: « i panni della probazione, cioè due toniche senza cappuccio, ed il cingolo, e mutande, ed il capperone insino al cingolo »: per quelli « che hanno già promessa obbedienza, una tonica con il cappuccio ed un'altra senza cappuccio, chi la vorrà avere ». A questa breve prescrizione la Regola aggiunge la seguente: « E i Frati tutti si vestano di vestimenti vili »; ma nulla dice nè della forma, nè del colore dell'abito. Lasciando da parte tutte le controversie relative alla forma, si vorrebbe in queste poche pagine ricercare quale fu dal principio, sino al giorno d'oggi, il colore prescritto per l'abito francescano.

Dall'ammonizione che segue nella regola, « che i Frati non disprezzino, nè giudichino gli uomini, i quali vedono essere vestiti di molli vestimenti e colorati », tutti gli spositori arguiscono che il colore dell'abito deve essere naturale, non artificiale, *color etiam naturalis non artificialis in veste haberi debet*, così il Serafico Dottore, nell'esposizione della Regola (1). Benchè il bianco sia colore naturale, sempre lo troviamo escluso, perchè poco si addice alla viltà prescritta dal santo Legislatore.

Questa viltà deve giudicarsi dal colore e dal prezzo dei panni, e si deve stimare, spiegano ancora i commentatori, secondo gli usi dei diversi paesi. *Vilitatem vestium tam habitus, quam interiorarum tunicarum illam intelligi debere dicimus, quae secundum consuetudinem vel conditionem patriae, debeat quantum ad colorem panni et*

(1) *S. Bonaventurae Opera omnia*, ed. di Quaracchi, *Expositio Regulae Fr. Min.*, in cap. II, tom. VIII, p. 405.

Digitized by Google

pretium vilitas merito reputari, dice Clemente V, riassumendo le dichiarazioni dei suoi predecessori (1), ed il giudizio viene sempre rimesso alla prudenza dei superiori, come si vedrà nel seguito.

Da questi principi viene come conseguenza necessaria che l'uniformità assoluta difficilmente abbia esistito, ed era per tentare d'istabilirla, e di mantenerla quanto era possibile, che di frequente Capitoli e Superiori ritornarono nelle loro ordinazioni sul colore dell'abito.

2. — Se vogliamo prestar fede all'autore delle *Conformità*, il colore dell'abito minoritico sarebbe stato profetizzato dal celebre Abbate di Flora. Nella sua Esposizione di Geremia annunziava i due ordini dei Predicatori e dei Minori sotto la figura del corvo e della colomba. « La colomba, *teste Ioachim* , scrive il Pisano, significa S. Francesco ed il suo Ordine, che da lui è nominato Ordine colombino, sia per la conformità nel colore dell'abito, sia per le altre qualità della colomba » (2). Il colore colombino non può esser altro che il colore grigio, il quale nella grande varietà delle sue tinte predomina nelle pene di molte specie di colombini.

3. — Conforme a quella profezia era il colore della tonica del Serafico Padre. « Con l'esempio e colle parole, scrive ancora Bartolomeo da Pisa, richiamandosi della *Legenda antiqua*, mostrò ed insegnò qual dovesse essere la misura dell'abito, la sua qualità in quanto alla viltà e al colore, come ne attestarono i Frati Bernardo, Egidio e Masseo, e gli altri suoi compagni, i quali dicevano di aver eglino ricevuta da lui la forma dell'abito, e con fatti lo comprovarono. In quanto alla materia insegnò che fosse di panno vile, e di color cenericcio, o pallido, o terreo, rappresentando così la mortificazione di Cristo » (1).

Nondimeno non alle colombe voleva che somigliassero i suoi Frati bensì alle lodole. « Fra tutti gli uccelli prediligeva un piccolo uccello che si chiama allodola e che volgarmente si dice allodola cappellaccia e diceva di essa; « La sorella allodola ha « un cappuccio come i religiosi ed è un « umile uccello... Il vestito di lei, cioè « le penne, ha il colore della terra; ed « essa offre un esempio ai religiosi di non « avere vestiti delicati e colorati ma mo« desti di prezzo e di colore, come la ter« ra è l'elemento più vile » (2).

4. — Insegnò colle parole, insegnò coll'esempio, e ce lo comprovano gli abiti, cappucci e mantelli suoi che si conservano come reliquie.

« In Firenze nella chiesa di Ognissanti, scrive il Marczic, conservasi ancora ne' dì nostri l'Abito del medesimo Santo, in cui ricevè le Sacre Stimmate. Io lo vidi una volta, ed insieme vidi, ch'era del mentovato colore (bigio); piuttosto meno che più aspro del panno di alcuni più rigidi Francescani, tessuto a righe, o a spine, molto simile a quello che spesso vidi usarsi dagli Osservanti, specialmente nella

(1) *Exivi de Paradiso*, 6 maii 1312.

(2) « Ordo Minorum ab ipso ordo columbinus vocatur, tum conformitate coloris in habitu quam proprietate in columbae effectibus ». (*De conformitate vitae B. Francisci ad vitam Domini Iesu*, fruct. II, pars II, *Analecta Franciscana*, IV, p. 71, cf. p. 55).

(1) « Quoad materiam docuit, quod esset de panno vili et coloris cinerei, vel palidi, vel terrei, corporis Christi mortificationem repraesentantis » (Fruct. XVI, pars II, *ibid.*, V, p. 104).

(2) *Specchio di Perfezione,* traduzione di F. Tirinnanzi, Libr. Editr. Fiorentina, 1923. p. 193. « Coror alauda habet caputium sicut religiosi... Cuius vestimenta assimilantur terrae, id est pennae eius, et dat exemplum religiosis ut non delicata et colorata vestimenta habeant sed vilia pretio et colore sicut terra est vilior aliis elementis » (*Speculum perfectionis*, ed. Sabatier, Paris, 1898, cap. 113, p. 224).

Digitized by Google

Provincia di Toscana » (1). Prima di lui e più distintamente l'aveva osservato il S. Antonio Daça, Commissario Generale di Curia, passando per Firenze nel 1621. Nella sua relazione, riportata dal Waddingo, lo dice di colore perfettamente cenericcio, e di quella saia vile, che si chiama *Sayal* in spagnuolo e *Panno rigato* in italiano (2). Nel verbale di recognizione del 1913, si leggono soltanto queste parole: « La veste è tessuta di fili di lana bianca e scura greggia » (3). Recentemente venne così descritto per la parte che c'interessa; « La stoffa dell'abito è di lana non tinta ed è intessuta di un filo bianco e di un filo nero. Dalla fusione del colore del filo di lana bianca e del filo di lana nera, ne risulta un colore tendente al bigio, sebbene non sia perfettamente tale. La stoffa è doppia come spessore, ma non si può dire affatto rozza e tanto meno di sacco » (4).

Nel tesoro della Basilica del Sacro Convento in Assisi si conserva un cappuccio del Serafico Padre, che in una descrizione antica è detto « di saia di lana, di colore bigio, grossa » (5). Quando nel 1912 fu estratto dal reliquario nel quale era custodito, involto in una tela bianca, il Direttore della *Miscellanea* scriveva: « Rimossa questa tela, venne fuori un cappuccio, lacero pur troppo, di lana grezza, oscura, che mostra nel tessuto qualche traccia di filamenti bianchi » (6).

(1) *Apologia per l'Ordine de' Frati Minori* opera di Ranier-Francesco Marczic distesa da Fabiano Maria Warronatemburg. Lucca, 1748, I, p. 553.

(2) « Color perfecte cinereus, qualitas sagvilis, nec tamen rudissimi, Hispani *Sayal* vocanti Itali *Panno rigato* ». (Annales, ad. ann. 1208, V, tom. I, p. 47).

(3) *Acta Ordinis Minorum*, XXXII, p. 308.

(4) *Studi Francescani*, Firenze, Sett.-Dic. 1924. p. 282; *Frate Francesco*, I, p. 261.

(5) Catalano, *Fiume del terrestre paradiso*, Fiorenza, 1652, p. 495.

(6) *Miscellanea Francescana*, XIV, p. 89.

Nel Verbale di ricognizione del mantello di S. Francesco, redatto nel 1800, che prima della Rivoluzione francese si venerava nella chiesa del Gran Convento dei Cordiglieri di Parigi, e che ora conservano i Cappuccini della medesima città, il panno è semplicemente detto di colore bigio-azurro, *gris-bleu*. Secondo l'antica tradizione detto mantello sarebbe quello che il Serafico Padre mandò in dono a SS. Elisabetta (1).

Tra le reliquie che si venerano nella chiesa di Santa Chiara in Assisi vi sono un abito ed un cappuccio del B. Rufino, compagno di S. Francesco. Da una relazione recente si rileva che l'abito « è un tessuto grosso, a fili di lana bianca e scura » (2). Chi scrive si ricorda d'aver veduto il cappuccio di cui si parla, ed è del medesimo panno rigato.

5. — Dal mescolamento delle lane bianca e nera risultava il colore bigio, nondimeno il panno era talvolta tessuto di sola lana scura, donde una tinta fulva avvicinandosi al colore castagno. S'incontrano questi colori chiaramente specificati in due documenti dei primi decenni dell'era francescana. Il primo è un ordine del Re d'Inghilterra al Visconte di Londra, in data del 25 settembre 1233, di provvedere settecento cubiti di panno, metà di *Blaunchet*, metà di *Griseng*, per le necessità dei Frati predicatori e dei Frati Minori. Nel Blaunchet riscontriamo il *pannus blanchetus blanquetus*, in francese *Blanchet*, sia di colore bianco, ed era per i Domenicani, il Griseng era il *pannus grisengus*, in francese *Griset*, ed era per i francescani. L'altro documento è un'ordine simile dato al Visconte di Cerwich, di comprare cinquanta due cubiti di Russet per le tonache dei Minori di Reading. Il Russet

(1) *Annales Franciscaines*. Paris, t. XI p. 485.

(2) *Archivium Franciscanum Historicum*, XII; p. 415.

Digitized by Google

era un panno rossigno, *russetus pannus*, in francese *Rousset* (1).

6. — Tuttavia il bigio se non era ancora il colore ufficiale, era il più comune tra i Minoriti e da questo colore dei loro abiti, di buon ora furono chiamati *Frati bigi*. Il nome di *Grey Friars* è sempre usato dagli odierni scrittori Inglesi, che sulla traccia degli antichi monumenti narrano la storia delle fondazioni francescane nella loro isola (2).

7. — Il primo testo legislativo intorno al colore dell'abito l'abbiamo nelle Costituzioni di Narbona del 1260: « Che le tonache esteriori non siano del tutto nere, nè del tutto bianche, » *Omnino nigrae, vel penitus albae tunicae desuper non portentur* (1).

Quelle del 1354, dette *Farinerie* dal nome del Generale Guglielmo Farinieri, che le promulgò, ripetono la medesima prescrizione, con una nota caratteristica: « Che i superiori non permettano l'uso di panni sparsi di goccie di colori diversi, nè troppo vicini del bianco o del nero » (2).

8. — Senza cercare la spiegazione esatta di queste goccie di colori diversi, la quale ci sfugge, volgiamo lo sguardo alle provincie Germaniche, e v'incontreremo un'abuso che si sforzano di eliminare i superiori. Nicolo Glassberger, il celebre cronista di quelle regioni, ci ha riportato le ordinazioni fatte dal Provinciale di Strasburgo nell'anno 1416. In una è proibito ai frati di portare tonache di panno del tutto nero, o di colore ceruleo od accostandosi al ceruleo. « *Quod nullus frater de cetero audeat portare pro exteriori habitu pannum totaliter nigrum aut de colore blaveo, aut tendentem ad blavedinem* » (3). Troviamo la medesima proibizione, rinnovata dal Capitolo di Spira, del 1418, che niuno si procuri del panno del tutto nero o ceruleo (4). Ci ritorna ancora il Capitolo di Strasburgo, nel 1442, il quale raccomanda ai Custodi di procurare quanto

(1) « Mandatum est vicecomiti Londoñ', quod septingentas ulnas panni, videlicet unam medietatem de *Blaunchet*, et aliam medietatem de *Griseng'* ad opus fratrum predicatorum et fratrum minorum,... emi facias... 25 die septembris 1233 ». — « Precipimus tibi quod emi facias lij ulnas *Russeti* ad tunicas faciendas ad opus xiii fratrum Minorum de Rading'... 12 die oct. 1259 ». (Little, *Tractatus fr. Tomae v. d. de Eccleston, de adventu Fr. Minorum in Angliam*, Paris, 1902, Appendice VI, pp. 165, 174). — Cf. Ducange, *Glossarium*.

(2) L'eruditissimo Ducange, nel suo *Glossario* vuol ritrovare nella voce *Bigio*, in latino basso *Bisus*, *Bisius*, l'etimologia dei nomi *Beghini e Bizzocchi* sotto i quali erano designati i Fraticelli (Joan. VII, *Sancta Romana*, 30 dec. 1317). « *Bichini* ... videntur ita appellati, quod vestes coloris bigi seu grisei deferent, quod faciunt etiamnum Minoritae omnes » « *Bizocos* dictos quidam putant a *bisacco*, Gallis *bezace*, quod ostiatim panem et victum emendicantes, bisaccum humeris deferrent. Ego vero eadem ratione, qua Bicchinos dictos censuerim, a vestibus scilicet bigii, seu grisei coloris. Nam a bigio Italorum, nostrum *bis* pro griseo, aut cinericio colore ortum supra observatum in Bichini, ita ut ejusmodi Fraticellos nostri appellarint Frères Bis, vel Bizets ». La voce Bis non è più in uso in francese se no per significare il pane nero, *pain bis*. *Biscus* era il nome d'un panno cinericcio, *Riscus*, *panni species a colore cinericio sic dicta*; ancora oggi si dice Biset in francese.

(1) *Constitutiones Narbonenses*, in *S. Bonaventurae opera omnia*, ibid. p. 451.

(2) « Caveant autem Ministri, Custodes, vel Guardiani ne pannos guttarum respersos diversis coloribus, vel nimiam albedinem, vel nigredinem praetendentes, pro habitibus, vel mantellis, Fratres deferre permittant ». (*Chronologia historico-legalis*, Neapoli, 1750, I, p. 66).

(3) *Chronica F. Nicolai Glassberger; Analecta Franciscana*, II, p. 262.

(4) « Ut honestas et conformitas in habitibus appareat, quod de cetero nullus frater,... emat vel emere faciat per se, vel per alium seu per alios quovis modo pannum totaliter nigrum vel blaveum ». (*Ibid.* p. 272).

Digitized by Google

sarà possibile l'uniformità nel colore grigio (1).

9. — Le Costituzioni di Barcelona, compilate in una Congregazione generale della Regolare Osservanza oltramontana, nel 1451, ordinavano che il panno degli abiti fosse di colore cenerognolo, come venne spesso dichiarato nelli Capitoli. « *Pannus habituum sit coloris cinerei, ut frequentius in nostris capitulis declaratum extitit* » (2). Le Alessandrine, promulgate nel Capitolo Generale di tutto l'Ordine, nel 1500, ripetono l'ammonizione delle Farinerie, circa i panni sparsi di gocciole di colore diverso, e comandano che il colore dell'abito non inclini più al bianco che al nero, nè sia bianco o nero, ma sia grigio, come conviene. « *Non sit pannus guttulis diversi coloris aspersus, ad album potius quam ad nigrum tendens. Non sit tamen albus, aut niger, sed griseus, ut decet* » (3).

10. — Una delle cagioni della diversità, alla quale si cercava di rimediare, si ritrova nel fatto che non sempre il panno veniva somministrato dal convento. Senza dubbio era un dovere rigoroso del superiore di vestire i suoi sudditi, ma non di rado i frati stessi si provvedevano il panno necessario, sia che fosse loro offerto da qualche benefattore, sia che lo cercassero per limosina, o se lo procurassero da se medesimi. « *De cetero nullus frater, cuiuscumque gradus, status vel eminentiae existat, emat, vel emere faciat per se, vel per alium seu per alios quovis modo pannum...* » dice il già citato Capitolo di Spira. In ogni caso, prima di mettere le forbici nel panno, era prescritto di presentarlo al superiore, a cui apparteneva di permetterne l'uso. « *Pannus antequam incidatur praesentetur Custodi, vel Guardiano Conventus, qui iudicare teneatur an pannus praefatus conveniat nostrae professioni* ». Così le Costituzioni Farinerie e le seguenti, basandosi sulle Decretali di Giovanni XXII e di Benedetto XII (1).

11. — Nel 1517 si verificò la divisione totale dell'Ordine dei Minori in Osservanti e Conventuali. Se vi era qualche differenza nella viltà del panno, il colore bigio era sempre comune e continuò di esserlo.

Osservanti. — Gli Statuti del Capitolo Assisano, tenuto nel 1547, comandano che il colore degli abiti sia cenericcio, tra il bianco ed il nero, conforme al modello che presenterà il Generale, « *Color habituum sit cinericius, utpote qui non ad nimiam albedinem tendat, aut in nigredinem, sed sit intermedius et qualis habet ostendi a Rever. P. Gen. Ministro* » (2). Lo stesso prescrivono le Costituzioni di Valladolid, nel 1593, che si poggiano sulle dichiarazioni apostoliche e le ordinazioni regolari, « *cinericius semper sit, ut et declarationibus apostolicis et regularibus sanctorum Patrum institutis jam sancte cautum est* ». Di più, per arrivare alla desiderata uniformità viene proibito ai frati di procurarsi il panno, ma dovrà essere fabbricato nei conventi assegnati dai Provinciali (3).

(1) « Quod habitus nigri et blavei vitarentur, et quod Custodes invigilarent ut aequalitas habituum in colore griseo haberetur, prout foret possibile ». (*Ibid.* p. 307).

(2) *Constitutiones generales Barchinonenses, Monumenta Ordinis Minorum*, Salamanca, 1511, II, f. 267 a.

(3) *Chronol. hist. leg.* l. c. p. 152.

(1) *Chronol. hist. leg.* l. c. p. 66. — Giov. XXII, *Quorundam*, 7 ott. 1317; Ben. XII, *Redemptor noster*, 28 nov. 1336.

(2) *Chronol. hist. leg.* l. c. p. 273.

(3) « Nullus sub praetextu eleemosynae, sibi ab aliquo elargitae, in particulari vestiri possit ». « Provinciales Ministri et Custodes, quibus de Fratribus induendis solicita cura esse debet, ut in uno, pluribusve locis, prout opportunius videbitur, communis pannus, ex quo universi fratres induantur, et honesto pretio et decenti colore, qui cinericius semper sit... opportuno tempore conficiatur,... studiose laborent ». (*Chronol hist leg.* l. c. p. 381).

Digitized by Google

I Capitoli di Toledo, 1606, di Roma, 1612, prescrivono sempre il colore cenerino, come anche le Costituzioni di Barcellona, rivedute nel 1621 (1).

Pietro Marchant nella sua Esposizione della Regola, scrive che tutti riconoscono il colore cenericcio come il più conforme alla viltà prescritta da S. Francesco ed il più conveniente ai religiosi, e nota di abuso quelli che portano abiti *tessuti di lana tinta* e colorata, o avvicinandosi al turchino o al verde: « *omnibus iam in confesso est cinereum colorem esse et magis accomodatum vilitati et magis honestum Religioni* » (2).

Altresì il Padre Gio. Battista da Mouza, nella sua Regola spiegata, insegna al suo Discepolo, che il colore delli panni si trova determinato nelle Costituzioni generali, « cioè colore biso, o cinericcio, overo come dicono quasi tutti gli espositori, colore naturale della lana mescolata nera e bianca (3).

(1) Toledo, *pro Hispanis*: « attendentes quod pleraeque provinciae Hispaniae viliori utuntur panno, vulgo *saial*, et quod aequum est ut pauciores pluribus conformentur, praecipimus stricte ut deinceps nullus habitus vel pallium fiat, nisi ex praedicto vili indumento, scilicet de *saial*, quod sit cinericii coloris». (*Chr. h. l.*, l. c., p. 530). Roma, *pro utraque familia:* « Observentur statuta generalia, ut nullus frater ex panno pretioso, vel exquisito, vel etiam nitidiori sacco, sed ex panno et sacco vili cinerei coloris vestiatur ». (*Ib.* p. 538). « Color tam habitus quam mantelli sit cineritius, prout frequenter in nostris capitulis declaratum existit et in ordine consuetum ». (*Ib.* p. 616.

(2) « Abusus... Qui patenter habitus de lanis tinctis et coloratis textos ferunt, qui vel ad caeruleum vel fere ad viridem colorem perveniunt ». (*Expositio literalis in Regulam S Francisci*, auctore R. P. F. Petro Marchant, Regularis Observantiae Diff. gen. et Fr. Min. Recollectorum min. prov. Antuerpiae, 1631, pp. 148, 149).

(3) *Regola del S. P. S. Francesco spiegata in forma di dialogo*, Napoli, 1647 p. 189.

12. — *Conventuali.* Le Costituzioni *Piane*, approvate da Pio IV nel 1565, prescrivono l'uso d'un panno comune, di colore scuro, o di rascia parimente scura: «*Fratres pannis communibus subnigri coloris induantur, vel saltem iis rasciis quae duplices vocantur, quae etiam ad obscuritatem tendant* » (1). Le Costituzioni *Urbane,* del 1628, ritornano all'espressione più esplicita del colore cenerino. « *Vestimenta Fratrum... nullo modo colorata sint, sed cineritii tantum coloris* ». Cenerino deve essere anche il cappello, quando se ne fa uso (2).

Il P. Coronelli, nel suo *Manuale de' Fr. Min. Conventuali*, al suo supposto interrogante che lo interpellava sul prezzo e sul colore dell'abito, risponde così: « Che i vestiti siano di mediocre prezzo, e valore, ed il colore sia cinericio e modesto »; ed altrove volgarizzando le Costituzioni Urbane, i vestimenti « non siano d'altro colore che del cinericio » (3).

13. — *Cappuccini.* Le prime Costituzioni dei Padri Cappuccini, del 1529, non prescrivono nulla intorno al colore dell'abito. Vi si legge: « Ordiniamo che li fratelli si vestino tutti di panni vili, come dice la Regola, delli più vili che si ritroveranno in quelli paesi, et delli più abietti, et sprezzati, et mortificati, di colore, che si troveranno « (4). Sappiamo che si vestivano d'albagio, pannolano rozzo e di qualità molto inferiore (5), e dove non potevano procurarsi l'albagio l'abito non era più ricercato. « Le Toniche siano vilissime e

(1) *Bullarium Romanum.* ed. Taurinensis, VII, p. 403.

(2) *Constitutiones Urbanae Fr. Ord Min. Conventualium*, Romae, 1628, pp. 66 68.

(3) Venezia, 1701, pp. 159, 321.

(4) *Le prime Costituzioni dei Fr. Min. Cappuccini*, Roma, 1913. p. 24.

(5) Albasius pannus, Ducange, *Glossarium.*

Digitized by Google

grosse » dicono soltanto le Costituzioni rivedute nel Capitolo del 1575 (1). Le susseguenti non sono più esplicite.

Dall'opera già citata del P. Gio. Battista da Monza ci consta che il panno da loro usato, come dai Riformati, fatto da loro colla lana trovata per lo più per via di semplice mendicazione, benchè paresse più vile, era di miglior qualità, più pieno e più caldo di quello che provvedevano o compravano i Ministri e Guardiani dell'Osservanza.

Se il colore in uso era il bigio, come nelle altre famiglie (2) esso presentava molta varietà, a tal punto che nelle ordinazioni del Capitolo generale del 1643, incontriamo la seguente: « Per toglier via l'ammirazione che può cagionarsi dal vedersi i nostri frati talvolta vestiti di panni diversi, che malamente possono esser riconosciuti per Frati dell'istessa Religione, si ordina che in ciascuna Provincia tutti i Frati vestano di panni uniformi, nè portino in modo alcuno abito ò mantello fatti con panno di Provincia straniera ». Ci ritorna il capitolo del 1656 col dichiarare: « Affinchè nelle Provincie sia l'uniformità nel vestire, li frati si contentino de' panni della propria Provincia, nè da' PP. Provinciali si permetta loro il vestire di panni diformi, e di Provincie forastiere » (3).

14. — Non si deve però credere che quello screzio fosse proprio ai Cappuccini: si verificava nelle altre famiglie, non solo tra paesi e paesi, provincie e provincie, ma eziandio tra i figli della medesima provincia, come risulta chiaramente dalle ripetute ordinazioni, rinnuovando le precedenti sulla misura dell'abito e del cappuccio, sulla qualità del panno, l'erezione dei lanifici o pannifici nelle singole provincie e delle communità in ciascun convento.

Ritorniamo alla Regolare Osservanza, Negli statuti del Capitolo tenuto nel 1688, promulgati dal P. Marco Zarzosa, ministro generale, v'è la seguente prescrizione, per la Famiglia oltramontana: « Che in tutte le provincie si conservi l'uniformità nel colore dell'abito, il quale sarà non di panno ma di cordellato, detto *sayal* in spagnuolo, senza tintura turchina, o qualunque altra che ne faccia scomparire la viltà e rozzessa. Detto cordellato deve esser tessuto con lana bianca e nera o scura, mescolata in guisa che nessuno di questi colori naturali predomini l'altro, e così nella nostra famiglia comparisca l'uniformità tanto nel cordellato che nel colore » (1).

Le ordinazioni del seguente Capitolo celebrato nel 1694, e comuni a tutto l'Ordine, sono ancora più esplicite. Si comanda a tutte le Provincie, dove non esiste ancora, di erigere *infra annum* un proprio lanificio, e ciò *sub poena privationis officii Provinciali Diffinitorio, inappellabiliter incurrenda.* In questi lanifici sieno fabbricati i panni del tutto uguali nel colore, nella qualità, nella cordella-

(1) Ibid., p. 47.

(2) Quando i Cappuccini si stabilirono a Parigi, sul finire del cinquecento, un cronista scriveva nelle sue memorie all'anno 1573: « A Paris environ ceste année arriverent des religieux pour y faire leur demeure qu'on appeloit des Capucins... habillés de gris comme cordeliers mais d'une autre façon ». (*Memoires de Claude Haton*, Ms Bibl. Naz. di Parigi, fr. 11, 575, f. 562).

(3) *Analecta Ord. Min Cap.* VI. pp. 240, 362.

(1) « Quod in omnibus Provinciis uniformis habitus color servetur, ita ut non ex panno cordulato, Hispanice *Sayal* dicto, nec cerulei coloris tinctura, vel quavis alia a naturali vilitate et rusticitate degenerante, sed tantum ex lana alba et nigra, vel subnigra contexatur cordulatus praedictus: sic autem lana misceatur ut neutro praedictorum colorum naturalium nimis alterum excedente, uniformitas cordulati panni et coloris in tota nostra Familia laudetur ». (*Chronol hist. leg.* III, i. p. 311).

Digitized by Google

tura, nella grossezza, tessuti di lana bianca e nera mischiate in sì fatta proporzione, che a giudizio de' periti, ne sorga un panno cenerino, come lo vediamo negli abiti e mantelli del N. P. S. Francesco, di S. Bernardino da Siena, e S. Giovanni da Capistrano, i quali benchè si conservino in provincie e paesi diversi, sono d'un medesimo colore cenerino, più o meno chiaro. Resti poi affatto vietato l'usare, o l'aggiungere lana di qualunque altro colore specialmente ceruleo, o di qualunque altra sorta, salvo la bianca e la nera, o al più la rossigna in que' luoghi, ne' quali attesa la qualità del paese sia necessità usarla di color di terra: sotto pena di privazione degli atti legittimi a' Superiori che lo permettono, ed a' sudditi vestiti di panni così indecenti ed a noi affatto impropri » (1).

Nel 1741, il Generale, P. Gaetano di Laurino indirizzava una Circolare alle provincie della Familia Cismontana, nella quale si legge: « Assolutamente vogliamo che non si fabbrichino panni con lane tinte negre o distinzione di turchini: che non si tolga quel pelo, ch'è naturale a detti panni » (1).

15. Se nella famiglia dell'Osservanza ed in quella dei Cappuccini si era conservato il colore tradizionale dell'Ordine, che meglio si deve dire bigio che cenericcio, poichè in molte provincie si mescolava la lana rossigna nella tessitura del panno, i Conventuali se n'erano allontanati per adottare il nero. Nel 1748, l'autore dell'Apologia per l'Ordine dei Frati Minori scriveva: « Ora diamo un'occhiata agli Abiti degli odierni Minori Osservanti, e degli odierni PP. Conventuali, e vedremo che gli Abiti di quelli sono bigi, sono grigi, sono cinerizj' nè bianchi, nè neri, ma di un colore di mezzo, risultante della mescolanza dei colori naturali di più lane, quale bianca, quale morella, e quale cinerizia, secondo le comodità de' luoghi. Vedremo all'opposto che l'Abito degli odierni Conventuali è nero, e non già con una nerezza naturale alle lane, ma bensì con artificiale nerezza datagli da' tintori: e però gli abiti di questi Padri sono, per lo più tutti quanti nel colore affatto simili fra di loro, e quelli de' Minori Osservanti non sono così: non abbondando dappertutto la stessa specie di lane, dalla cui mistura possa risultarne lo stesso colore in una Provincia, e nell'altra ». E più sotto, alludendo alla profezia dell'Abbate Gioachino, della quale si è parlato, aggiunge: « Se per verità l'Abito degli antichi Minori era del colore delle colombe, non solo ha cangiato colore quello degli odierni Osservanti, e de' PP. Cappuccini, ch'è bigio, e cinericcio, come le accegge, ma molto più quello ancora degli odierni Conventuali, ch'è nero come i corvi » (2).

(1) « In his vero (lanificiis) panni fabricentur omnino in colore, qualitate, cordellatura et grossitie aequales, intexti ex lana alba et nigra, in tali proportione, peritorum adhibito judicio, commiscenda, ut pannus cinericius evadat, juxta colorem quem videmus inesse tunicis et mantellis S. P. N. Francisci, S. Bernardini Senensis, ac S. Joannis de Capistrano, quae licet in diversis Provinciis et Regnis reperiantur, omnes tamen in colore cinericio, plus minusve claro, conveniunt. Omnino vero praeter lanam albam et nigram, vel ad summum subrufam, ubi pro qualitate regionis terrei coloris lana uti necessarium fuerit, cujusvis alterius coloris, et praecipue cerulei, aut alias quomodolibet artificialis, lanam in habituum tunicarum et mantellorum panno adhiberi, commisceri, aut superaddi vetatur, sub poena privationis actuum legitimorum Praelatis permittentibus, et subditis tales indecentes, nobisque penitus improprios pannos deferentibus ». (*Chronol. hist. leg.*, ibid, p. 363).

(1) *Chronol. hist. leg.* III, ii, p. 248.

(2) *Apologia*... Opera di Ranier-Francesco Marczic, distesa da Fabiano Maria Warronatemburg, Lucca, 1748, I, p. 554. Sugli autori dell'o-

Digitized by Google

16. — La comparazione colle accegge o beccaccie, coperte di penne bigie mescolate di rossiccio prova ciò che dicevamo ora dell'uso della lana di colore rossigno, contro il quale non prevalse la pubblicazione fatta nel 1827, dal P. Giovanni da Capistrano, Generale della Regolare Osservanza, della *Nuova raccolta delle Costituzioni generali per la cismontana famiglia*, nella quale si ritrovano *ad litteram* le prescrizioni del 1694, intorno al colore cenericcio.

Detta raccolta doveva esser il codice dell'Osservanza insino al Capitolo Romano dell'anno 1889, nel quale fu condotta al termine la revisione cominciata verso la metà del secolo, ma sempre ritardata ed ostacolata per le vicende politiche dell'Italia. Nelle Costituzioni Generali allora pubblicate, per il colore dell'abito è semplicemenle prescritto di conformarsi agli usi legittimi delle provincie: « *Panni fiant omnino in colore, qualitate, cordellatura et grossitie aequales, iuxta approbatam Provinciarum consuetudinem* » (1). Di già alcune provincie avevano adottato il colore marrone, come lo vediamo dagli Statuti particolari della Provincia di S. Lodovico in Francia, i quali prescrivono pel colore del panno quello della lana delle pecore nere: « *Panni vero color idem sit ac lanae ovis nigrae* » (2). E sarà quello che fra breve verrà universalmente prescritto alle diverse famiglie dell'Osservanza, riunite in un solo corpo da Leone XIII. Le Costituzioni generali, rivedute dal Capitolo di Assisi, nel 1895, dove fu decisa la suddetta unione, e che sono sempre in vigore di legge, ordinano: « Il colore artificiale dei vestimenti esterni somigli il color della lana naturalmente nericcia, tendente al rosso, colore che in italiano si chiama *marrone*, e in francese *marron* »; « *Color artificialis exteriorum vestimentorum colorem lanae naturaliter subnigrae seu fulvae imitetur, qui italice dicitur* marrone, *gallice* marron » (1).

Si noti la parola: il colore *artificiale*, Glossando questo articolo, il P. Sleutjes ne da per ragione la difficoltà di trovare ovunque la lana naturale, e dice del colore che deve somigliare quello della lana predetta, vale a dire il marrone alquanto scuro (2).

17. — L'abbiamo osservato di sopra, la legislazione dei Cappuccini non stabilisce nulla intorno al colore dell'abito, per il quale, a quanto sappiamo, si conformavano all'uso generale nella Regolare Osservanza. Nel 1748 il loro vestito, come quello degli Osservanti si assomigliava nella tinta alle penne delle accegge. Ne troviamo la conferma nell'opera del P. Viatore da Coccaglio, dove osserva, trattando della viltà del panno: « Non gli si deve dar colore alcuno artifiziale, ma ha da conservare il colore nativo delle lane: e quello pure, che seco porta, e di necessità richiede la istessa materia, affinchè dal colore non acquisti prezzo, e perda la sua viltà. Qui però parmi, che si debba limitare l'asserzione universale: poichè in quei paesi dove le lane sono tutte bianche, e non hanno lane nere, nè bigie, o castagne per

pera vedasi *Archivum Franciscanum*, I, p. 176 e VII, p. 613, n. 2.

(1) *Constitutiones generales Ord. Minorum a Capitulo generali Romae anno 1889, celebrato* 2 edit. Romae, 1891, *p.* 18, art. 119.

(2) *Collectio statutorum generalium ord. min. de obs. et Statuta particularia prov. S. Ludovici in Gallia*, Burdigalae, 1874, p. 76, art. 116.

(1) *Constitutiones generales fratrum minorum* Romae, 1897, p. 25, art. 107; *Costituzioni generali*, Quaracchi, 1914, p. 37, art. 138.

(2) *Commentarius in Constitutiones generales*, I p, 199, Quaracchi, 1915. « Color (neglecta lana naturaliter subnigra seu fulva, cuius sufficiens copia ubique haberi non potest) praescribitur *artificialis* talis, qui praedictae lanae colorem imitetur estque color castaneus ad nigredinem aliquantulum accedens ».

Digitized by Google

rimescolarle colle bianche, forza è o tignere le lane di color nero, o terreo, oppure colorirne in simil guisa i panni: per non trasgredire il prescritto del S. Padre, e le comuni usanze di tutto il Minoritano Istituto: il quale d'altri colori non si serve, che dello sparuto o terreo, e smorticcio » (1).

Il P. Viatore continua colla seguente osservazione: « Che poi sia ben fatto colorir di oscuro gli abiti estivi (2), per dar loro maggior decenza, e ricuoprire i fili bianchi, che sovente per l'acrimonia delle lavande purgatrici sono prominenti al color del panno, non so trovar dottrine sussistenti per sostenere questa novità, che potrebbe ben dirsi vanità secolaresca del tutto opposta allo spirito, ed alla lettera del Santo Istitutore, e di tutti gli Scrittori più antichi, e più accreditati dell'Ordine ».

A dir vero, non sarebbbe talvolta stato una vanità secolaresca, poichè, in una famiglia come nell'altra, bruciato dal sole, lavato dalla pioggia, l'abito sbiadito del cercatore come dell'ortolano, finiva per presentare il colore della paglia di gran turco maturo, per usare la pittoresca espressione d'un prelato dell'Ordine.

Finalmente, allo scopo di ottenere l'uniformità, nell'anno 1912, il Definitorio Generale dichiarava, che considerato l'uso più comune ed accetto, l'abito doveva essere del colore della lana naturale scura, cioè castagno (3).

(1) *Tracce di tradiziane sopra la Regola de' Frati Minori*, Venezia, 1780, p. 63.

(2) Gli abiti estivi, come risulta dal contesto, sono quelli già consumati per l'uso, che per essere più leggieri si portano durante la stagione calda.

(3) « Color enim vestimentorum in Ordine usu universalior et probatior, utpote qui naturaliter ex lana fusca resultat, est, qui vulgo vocatur castaneus... His omnibns mature perpensis, una cum Rev.mo Nostro Generali Definitorio, declaramus vestimentorum nostrorum colorem esse debere castaneum: italice *castagno*, gallice *marron*, anglice *chestnut*, germanice *kastanienbraun*, hyspanice *castano* ». (*Analecta Ord. Min. Cap.* XXVIII, p. 178).

18. — Senza giudicare le determinazioni prese dai Superiori, ci sarà lecito di constatare che l'antico e tradizionale colore cenericcio o bigio è totalmente scomparso dall'Ordine minoritico. I soli a conservarlo oggidì sono i Vescovi e Cardinali Francescani, eccettuati i Cappuccini, come siamo per dirlo. In fatti, sul principiare nel secolo passato, Mons. Federico Bencivenni, eletto vescovo nel 1817, lasciò i panni cenerini per prenderne del colore dell'abito in uso del suo ordine. Di poi i prelati cappuccini si sono uniformati al nuovo modo di vestire, ed in ciò non fanno che osservare letteralmente la regola enunciata nel Manuale delle Ceremonie sacre di Mons. Martinucci: « Episcopi regulares colorem habitus suae religionis retinebunt in vestitu praelatitio » (1).

P. Edoardo da Alençon
Min. Cap.

(1) Martinucci Pius, *Manuale sacrarum caeremoniarum*, edit. Menghini, Ratisbonae, 1914, p. 7. « Minores Conventuales, Minores Observantes et eorum instaurationes (hodie Minores ab Unione Leoniana) ac tertius Ordo S. Francisci utuntur collario et caligis coloris cineracii... Capuccini deberent easdem vestes adhibere ut Franciscani, sed non multis abhinc annis admiserunt colorem pullum, tum in habitu tum in cappa; antiquitus sane induebantur ut Franciscani. Primus qui colorem in habitu mutavit fuit Fr. Fridericus Bencivenga a Summ. Pont. Pio VII, die 15 Aprilis 1817, electus ad sedes Brictinoriensem et Sarsinatensem simul coniunctas ». (*Ibid*, p. 10).

Digitized by Google

Musicisti Minori Conventuali

Con più diffusa menzione
di coloro che vissero dal 1700 ai giorni nostri

PREFAZIONE

Questa, che io imprendo a tracciare, è una delle pagine più belle della Storia dell'Ordine Minoritico. Dacchè, il glorioso cinquecento, negli ultimi decenni specialmente, aprì un nuovo periodo per la Musica, sembrò che un fuoco sacro avesse invaso i petti dei nostri Religiosi, ed i grandi artisti sbucarono, come per incanto, da ogni parte, e diedero luogo a quelle rinomate Cappelle di Assisi, di Padova, di Bologna, di Venezia, di Roma, ai SS. XII Apostoli...; ognuna delle quali formò come una vera palestra musicale ed una scuola, ove le tradizioni si formarono e si stabilirono, passando da maestro a discepolo, come da padre a figlio.

E, sebbene quasi tutti, attingessero le forme dell'arte dagli stessi principii; pure seppero dare, ognuno, un'importanza particolare al proprio stile, che passò ai posteri, e visse rigoglioso, per lungo corso di tempo.

Speciali, fra tutte, le Cappelle di Padova e di Bologna al bel S. Francesco; che registrano nomi, ognuno dei quali è una illustrazione. Tali i venerati nomi di Costanzo Porta, Graziano da Bagnocavallo, il Calegari, il Vallotti, il Martini, il Mattei, il Paolucci... e via via.

Questa, la pagina che qui si illustra, brevemente e con religiosa sobrietà.

Essa è così pura e così bella, che non è offuscata da ombre sinistre, ed i nèi, che vi spuntarono (come, in tutte le cose umane avviene), se sono delle entità, sono del tutto trascurabili, nel complesso, e sono di data assai recente, quando furono manomesse le forme pure dell'arte religiosa: quindi non furono colpiti, nella illuminata reazione cattolica, cui diede spinta il S. Concilio di Trento, e che mirò ad epurare tutto quello che di profano (alimentato, in gran parte, dalla Musica), si era infiltrato nella vita religiosa del cinquecento e giù giù, fino ai tempi a noi più vicini.

Ed io lo dico con enfasi, e senza timore di subirne smentita: fu proprio dai nostri che partì la scintilla purificatrice, che portò la sana riforma. Lo sanno i cultori di quest'arte meravigliosa e della storia di essa. Informino, tra i vetusti, il nome di Costanzo Porta, precursore e commilitone del grande di Palestrina; e, tra i più recenti, quello di Giambattista Martini, il padre della musica contemporanea, di cui io feci altrove onorata menzione (1).

Confortano questi pochi miei detti, le seguenti parole di un competente nell'arte; il quale, illustrando la gloriosa Cappella del Santo di Padova, dice, in proposito: « È doveroso ricordare come all'Ordine dei Minori Conventuali si debba la creazione della Cappella Antoniana e che, per opera degli stessi religiosi figli di S. Francesco si mantenne per lungo tempo in onore attraverso i secoli. Contemporaneamente a questo glorioso edificio, i Conventuali, erano chiamati nel secolo XVI a dar vita ad altre consimili istituzioni in tante e tante città d'Italia. Per conseguenza è da ricordarsi, oltre la Cappella Antoniana, quella della Chiesa dei Frati in Venezia, di S. Francesco a Milano ed a Bologna; la Cappella della Cattedrale di Ravenna, di Forlì, di Osimo, dei SS. XII Apostoli in Roma, di S. Francesco in Assisi e so che io sarò un poco più diffuso per coloro che vissero dal 1700 ai dì nostri: e questo, per dare un seguito alla mia continuazione al « Supplementum » degli Scrittori del-

(1) *Miscellanea Francescana*, XVII, 138-165 XIII. 23-34, 101-109.

Digitized by Google

prattutto la Cappella di Loreto fondata dal P. Costanzo Porta. Tutte queste memorabili istituzioni che riuscirono di tanto lustro, di sì cospicuo decoro all'arte, si svilupparono e si affermarono sempre ed *esclusivamente* per merito dell'Ordine dei Conventuali, i cui aggregati andarono celebri nella storia, per quasi due secoli...(1) ».

Ond'è che, informato ai medesimi desideri del P. Isnenghi (mentre a me arride migliore speranza che a lui!), io ripeto col medesimo: « Or noi facciam noto che nell'inclito Ordine, presso il quale pare che la musica sacra avesse in ogni tempo eletta stanza, sorga taluno che compreso dalla grandezza del sentimento religioso e dall'augusta maestà del tempio, valga ad emulare la gloria degli antecessori, e ritornare la cappella all'antica fama (2) ».

E, se il mio antiveder non falla, io miro, con compiacimento, più di uno, tra la nostra gioventù, che dà liete speranze di riuscita.

***

Rimane ch'io dica qualche cosa del mio obiettivo e del criterio che mi ha guidato. Dico, reciso e franco, che, l'uno e l'altro sono assai modesti.

Mio obiettivo è quello di porre come in un quadro i nostri musicisti (quanti saranno sfuggiti alle mie indagini?), ed offrirne i tratti biografici, brevi, e quasi stenografici. Se avessi voluto indugiarmi sopra molti di essi (sopra i più eminenti, almeno) avrei dovuto riempir volumi: ma le mie forze non sono bastevoli a tanto.

Come criterio, però (bene inteso sempre che io poggio su saldissime fonti) noto l'Ordine, del P. Sbaralea, ed alla « Bibliosofia » del P. Franchini.

Dei più antichi, non credo necessario il farlo: anche per non ritornare su quello che fu trattato dai due sullodati religiosi e dal P. Papini; laonde, darò di essi pochissimi cenni, e registrerò i titoli delle opere da essi pubblicate, o scritte (almeno delle principali), delle quali ho conoscenza.

(1) Giovanni Tebaldini. *L'Archivio musicale della Cappella Antoniana in Padova. Illustrazione storico-critica.* Padova, Tip. Antoniana, 1895, Prefazione, pag. VIII-IX.

(2) Isnenghi P. Antonio, M. C. *Cappella Musicale della Basilica di S. Antonio...* Padova, Bianchi, 1854.

OPERE CONSULTATE

1. Sbaralea — *Supplementum et castigatio ad Scriptores trium Ordinum S. P. Francisci....* Romae, Contedini, 1806.

2. Franchini P. Giovanni - Min. C. — *Bibliosofia...* Modena, 1693.

3. Papini P. Nicola Min. Conv. — *Supplementum ad scriptores Wadingi et Sbaraleae.* — Ms. Codice 128 C. della Curia Generalizia dei Minori Conventuali. Per brevità, lo citeremo: Papini, *A.*

4. Lo stesso. — *Scriptores Minoritae Conventuales, ab anno 1650 ad annum 1830.* Ms. — Codice medesimo. — Lo citeremo Papini, *B.*

5. Lo stesso. — Dizionario Francescano, o elenco, per ordine alfabetico, degli Scrittori dell'Ordine. — Mss. Codice 124-125 C. — della medesima Curia. Lo citeremo: Papini, C.

6. *Regesta Ordinis,* seu *Acta Ministrorum Generalium* — Parecchi volumi mss. della medesima Curia, che citeremo col nome del titolare.

7. Sbaralea P. M. Giovanni Giacinto: *Scriptores Franciscani ab anno 1650 ad annum 1750.* — Opera ms. trascritta ed accresciuta dal P. M. Stefano Rinaldi di pag. 265 in 4., inserita nel *Codice Miscellario C. 90* della Curia Generalizia. — Lo citeremo: *Sbaralea-Rinaldi.*

8. Della Valle Guglielmo M. C. — *Memorie Storiche* del *P. Giambattista Martini M. C.* — Napoli, Stamperia Simoniana, 1785, in 8.

Digitized by Google

9. MATTEI P. STANISLAO, M. C. — *Serie dei Maestri di Cappella Minori Conventuali.* — Ms. della medesima Curia — Codice 39 *D.* Questa *Serie* è stata testè pubblicata da Monsignore Faloci Pulugnani nella *Miscellanea Francescana* Voll. XXI - XXIV.

10. ISNENGHI P. ANTONIO, M. C. — *Cappella Musicale della Basilica di S. Antonio...* Padova, Bianchi, 1854. — Abbiamo utilizzata quest'operetta nella stampa della monumentale opera del P. Bernardo Gonzati M. C. — *La Basilica di S. Antonio in Padova,* Vol II. Padova, Bianchi, 1853, pag. 445-458, inseritavi dal sullodato P. Isnenghi che ultimò la pubblicazione dell'opera del P. Gonzati, mancato ai vivi, nel corso della stampa.

11. FRATINI P. GIUSEPPE, M. C. — *Storia della Basilica e del Convento di S. Francesco d'Assisi.* Prato, 1882, pag. 392, 395.

12. MASOTTO Prof. G. — *Della Musica Sacra in Italia.* Venezia, 1889, in-8.

13. *Miscellanea Francescana di Storia, di letteratura, di arte,* fondata e diretta dal Sac. D. Michele Faloci Pulignani, pubblicata per cura dei PP. Minori Conventuali in Assisi. Periodico bimestrale passim.

14. LEONIDA BUSI. — *Il P. Giambattista Martini musicista - letterato del secolo XVIII.* — Bologna, Zanichelli, 1891, in-8.

15. OSCAR CHILOSATTI. — *I nostri Maestri del passato.* Milano, Ricordi 1882, in-8.

16. *Catalogo della Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna,* compilato da Gaetano Gaspari, compiuto e pubblicato — Vol. I, da Federico Parisini — Bologna, Tip. Romagnoli dell'Acqua, 1890; Vol. II, dal medesimo, ivi, 1892; Vol. III, da Luigi Turchi, ivi, 1893; Vol. IV, dal D.re Raffaele Cadolini, Bologna, Merlani, 1905, in-8. p.

17. TEBALDINI GIOVANNI. - *La Cappella Antoniana di Padova,* ecc. — Padova, Tip. Antoniana, 1895; in-4. gr.

18. F. I. Fetis. — *Biographie universelle des Musiciens et Biographie Générale de la Musique.* Deuxiéme édition, Paris, Firmin-Didot, 1875 Vol. 8 + 2 aggiunti in 8.

1.

ALBENGAN VITTORIO di Soletta nella Svizzera; bravo in musica e nella predicazione; e buon religioso. Morì nel 1714 (1).

2.

ACQUISTI CARLO ANTONIO, Maestro di musica in Cortona; preparò bravi allievi. Visse nel secolo XVII (2).

3.

ALBANESI P. LUIGI — Maestro di Cappella a S. Lorenzo, in Napoli. *Nel Regesto* del R.mo M. Generale Rossi, trovasi questa rubrica (3): « Die 22 Maii 1767. — Patri Aloysio Albanesi dantur patentes litterae quibus instituitur Magister Musices (Neapoli ad S. Laurentium) ».

4.

ALBERTINO DA PINEROLO — M. di Cappella in S. Francesco di Bologna, verso il 1773, 1775 (4).

5.

ALEOTTI ANDREA DA PALERMO. « Organorum pulsator eximius, et in Musica peritissimus, florebat anno 1675 in Academia Odaeoque Mortis Ferrariae, ubi discipulum prae caeteris habuit Thomam Portium nostrorum temporum ea in arte nulli secundum. In patriam reversus, aemulorum invidia atque flagitio, paulo post e vivis sublatus est, cum multa in musica scripsisset. Vulgo audiebat « *il Palermino* ». Quaedam edita dicuntur: hactenus nullum videre datum est » (5).

(1) PAPINI, C. Vol. II, *Appendice.*

(2) PAPINI, C. Vol. II. *Appendice.*

(3) Serie A. — Vol 73. — Sotto la data indicata.

(4) MATTEI, l. c. — L'opera è redatta per ordine alfabetico.

(5) PAPINI, B. — verbum, *Andreas Aleotti*; SBARALEA - RINALDI, pag. 9.

Digitized by Google

6.

ALESSANDRO (P.) DA LUGO. — M. di Cappella in S. Francesco di Bologna, nel 1507 (2).

7.

ALVISI GIAMBATTISTA DA BOLOGNA, — Si ignora l'anno della sua nascita. Fu in principio, direttore della musica nella Comunità di Sacile e pubblicò un libro di Messe. Indi si recò a Vienna, ov'ebbe l'ufficio di segretario e di teologo presso il Cardinale di Dietrichstein. Stampò altre opere musicali. Si vorrebbe che egli, nel 1632, tenesse il magistero della cappella di S. Francesco in Bologna; ma ciò non consta. Viveva tuttora nel 1654 (2).

Del P. Aloisi, facemmo menzione altrove (3).

Sue opere:

1. — *Harmonicum coelum*, sub quo Missae... quatuor vocibus musicis exprimuntur notis. Opus tertium, Venetiis, Magni, 1628.

2. — *Contextus musicarum proportionum*... Opus quartum. — Ibidem, 1637.

3. — *Corona stellarum Duodecim Antiphonis B. M. V.*... Opus quintum. — Venetiis, 1637.

4. — *Vellus aureum* Sacrae Deiparae Virginis Litaniis 4, 5, 6, 7 et 8 vocibus decantandum... Opus sextum. Venetiis Magni, 1640.

5. — *Celestis Parnasus*... Opus primum. Tertium impressum. — Ibidem, 1644.

6. — *Concerten und Harmonien* á 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7 voc. cum et sine violinis..., durch Ambrosium Profium, Lepzig, 1644. — In questa raccolta sono composizioni dell'Aloisi. Così pure nella seguente:

7. — *Variorum tam in Italia quam Germania excellentissimorum Musicorum concertus*... Dresdae, sumtibus Seyffertinis, 1643.

(1) MATTEI, l. c.

(2) MATTEI, l. c. — BUSI, l. c. pag. 239-296.

(3) *Miscell. Franc.* XVII, 150.

Sono opere manoscritte:

8. — Messe a 4. — (Venezia 1628).

9. — Motetti a 2. 3. 4. 5 e 6 voci. (Venezia 1637). Queste trovansi presso la Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna (1).

8.

AMBROGIO (Fra). — Organista in S. Francesco di Bologna e M. di Cappella nel 1579 (2).

9.

AMBROGIO DA MONTESINO — « Cantilenas varias composuit, quae prodierunt anno 1517. P. Matteius (Felice) in *Sardinia Sacra*, putat fuisse Episcopum Sardensem in Albania » (3).

10.

AMONE P. ANTONIO MARIA, da Napoli. Antonio Amone, o Ammone, chè anche così si chiamò al secolo, era già Maestro di Musica, in Napoli, quando entrò nell'Ordine nostro. Lo ammise, personalmente, il R.mo P. Generale Federico Lauro Barbarigo, ai 3 Giugno 1786, e gli indossò l'abito serafico, delle sue proprie mani, il giorno seguente, nella sua privata cappella, a Roma. Quindi fu mandato ad Assisi, ove cominciò e compì il suo Noviziato. Consta, tutto questo dal Regesto del medesimo R. Padre, ove è detto che, il postulante, fu affigliato al S. Convento di Assisi, per rescritto pontificio (4).

(1) *Catalogo*, II, 519.

(2) MATTEI, l. c.

(3) PAPINI, A, *Ambrosius Montesinus*.

(4) 3 Junii 1786. — Antonius Ammone, Magister Musices Neapolitanus, vigore specialis indulti Regnantis Summi Pontificis a P. S. Rev.ma filius institutus ac declaratus S. Conventus Assisiensis, ad habitum Ordinis in qualitate Clerici admissus est, ad normam Constitutionum ac consuetudinum nostrarum, suffragantibus ipsomet Rev.mo Patre et AA. RR. Patribus Magistris Pieri, ex Procuraratore Generali et Conventus huius SS. XII Apostolorum Guardiano; Manfredi, Ministro Provinciali Laurentanae, Galante, ex Assistente Generali; Della Valle, item ex Assistente Generali et suo

Digitized by Google

Necessario, forse, perchè le figliolanze del Convento saranno state al completo.

Sembra che il noviziato non durasse un intero anno, ma meno; perchè al 1° Marzo dell'anno seguente, lo si trova già insignito del titolo di Maestro di quella Cappella musicale ed innalzato al Sacerdozio (1). E la lode che si acquistò fu tanta, che ai 28 Giugno 1795, il P. M. Frontini, Custode del S. Convento, in virtù di particolare rescritto del S. Padre, ricevette ordine di conferirgli la laurea di Maestro di Musica. L'ordine fu dato dal Rev.mo P. Generale Papini (2). Il 15 Genn. 1828, fu fatto Padre di casa al S. Convento (3).

Dell'Amone, dice il P. Fratini che godè fama pari al suo contemporaneo Zingarelli (4), e che tenne la direzione della Cappella fino al 1842, quando fu sostituito dal Musilli (5) o perchè fu rapito ai vivi; o perchè era già così vecchio, da non potere più esser pari al bisogno.

Nella Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna; si conservano di lui le seguenti composizioni manoscritte:

1. *Quid mihi est in coelum.* Graduale breve per S. Francesco in *Si* b. a quattro voci con basso numerato. Partitura ms. in fol. oblungo di cinque sole carte (1):

2. *Christus factus est,* in Si *b.* maggiore a tre voci. Partitura ms. in fol. obl. di carte 2. Composto nell'anno 1821 e dedicato al P. M. Antonio Maria Latini, Assistente Generale.

3. *Iesu Christe crucifixe,* in *Si b.* maggiore a tre voci. Partitura in fol. obl. di carte 4. Copia fatta in Viterbo il 19 Settembre 1823.

4. *Miserere* alternativo in *Sol* maggiore a 4 voci, senza accompagnamento, come i due pezzi precedenti. Carte 4 (2).

Rifulse, il P. Amone, per tutte le religiose virtù, che ne rendevano veneranda la vita, e specialmente per l'umiltà. Eletto Custode del S. Convento ai 10 giugno 1828 (3), non tardò a presentare le sue dimissioni il 15 seguente, in maniera energica e risoluta (4).

11.

ANGELI P. FRANCESCO MARIA, da Rivotorto. Fu Maestro di Cappella in S. Francesco di Bologna, nel 1656; indi in Assisi; e fu bravo compositore. Morì nel marzo 1697, di anni 65 circa, secondo il P. Mattei (5).

Trovasi, la sua Biografia, inserita fra le altre dei *nostri Storici.* (6).

Ordinis Secretario (Ianuario Maria Carotenuto) quae vota fuerunt omnia affirmativa — Die 4. — Idem Antonius Ammone habitu Ordinis indutus est a Rev.mo Patre Ministro Generali in suo privato Sacello, a quo etiam Assisium missus est ad suum Novitiatum in Sacro illo Conventu, peragendum ». — A. 78.

(1) « 7 Martii 1787. — Per litteras patentes P. Antonius Ammone instituitur Magister Musices in Patriarchali Assisiensi Basilica » A. 78.

(2) « A dì 28 Giugno 1806. Si commette a P. M. Frontini, Custode in Assisi, l'addottoramento del P. Antonio Amone Maestro di Cappella. Il Rescritto Pontificio fu approvato a voti segreti dal Generale Definitorio ». *Regesto* del Rev.mo Papini. — A. 80 fol. 55 *verso.*

(3) « 15 Ianuarii 1828. PP. MM. Antonius Maria Ammone et Faelix Maria Serra patentales litteras acceperunt de Paternitate Domus S. Conventus Assisiensis ». *Regestum* R mi B ttistini. A. 81.

(4) Maestro di Bellini e di Mercadante; autore della *Giulietta* e *Romeo* (1751 1837).

(5) *Storia della Basilica*, ecc. pag. 395.

(1) Catalogo, II, 21.

(2) *Catalogo*, II, 157.

(3) « Die 10 Iunii 1828. — accepta renunciatione p. Mag. Iosephi Addomandi, fit Custos Sacri Conventus Assisiensis p. Mag. Antonius M.a Ammone, eique litterae patentes expediuntur ». *Regestum R.mi Battistini*, A. 81.

(4) Die 15... — Custodiatum S. Conventus Assisiensis repudiavit P. Mag. Amone, ideo ad eum denuo electus est et patentatus, P. Mag. Foelix M.o Serra ». Ibidem.

(5) MATTEI, l. c.

(6) *Miscell. Franc.* XX. 5-7.

Digitized by Google

12.

ANONIMO. — « Quidam... Picerni ed idit Specchio di Musica » (1).

13.

ANSALDI GERARDO da Paternò, in Sicilia. Fu alunno del Collegio di S. Bonaventura in Roma, laureato nel 1683. Fu buon poeta, oratore e letterato, iscritto all'Accademia degli *Infecondi* di Roma. Tornato in Sicilia, stampò alcuni componimenti poetici, cui intitolò: *I sogni d'Euterpe*, (Trapani, Barbera, 1684, in-8) (2).

Il P. Sbaralea, lo dà come musico altresì e lo dice morto l'anno 1692, ai 4 Novembre (3).

14.

ANSIDEI P. M. GIACOMO ANTONIO, da Castel del piano. Musico e Compositore, oltre che Filosofo e Teologo dei primari nella religione (4). Visse in Siena e suonava l'organo ed altri strumenti. —

ARATUSI (vedi IARABUSI) ZACCARIA.

15.

ARCONATI FELICE ANTONIO, da Saronno. M. di Cappella in Assisi ed al Santo di Padova, nonchè nelle più insigni Cattedrali di Italia, come attesta il Coronelli nella sua *Biblioteca*. Nel 1653, lo era ai SS. XII Apostoli in Roma; e nel 1668, lo fu in S. Francesco di Bologna e poi, di nuovo nel 1675. Fu compositore anche (5).

Un suo salmo (*Lauda Ierusalem*, a tre voci), trovasi nella raccolta dei P. Vannarelli: *Messa et salmi concertati a tre voci*... Napoli, Ricci, 1653 in-4.

« Eius nepos ex fratre erat Magister Musicae Lugani exeunte saeculo XVII » Papini *scriptores*, cod. 128.

(1) PAPINI, *B.* N. D.XXIX.

(2) FRANCHINI, *Bibliosofia*, pag. 281.

(3) « ... Orator, musicus et poëta non ignobilis... Mortuus anno 1692 ». Sbaralea, - Rinaldi, pag. 139.

(4) MATTEI, l. c.

(5) MATTEI, l. c.

16.

AREZZO (da) P. LORENZO — M. di Cappella a Padova nel 1489 (6 Luglio) fino all'8 Maggio 1494 (1).

17.

ARGENTA (DE) SANTI -- M. di Cappella in Ferrara nel 1601 (2).

18.

ASSISI (DA) P. RUFFINO. — M. di Cappella in Padova nel 1526 (3).

19.

ASSISI (DA) P. SILVESTRO. — Musicista, contemporaneo al celebre M. Costanzo Porta; addetto alla Cappella del Santo, in Padova, nel 1594 (4).

20.

BAINI ..... — Maestro di Cappella ai SS. Apostoli (5).

21.

BALBI P. ALVISE, — da Venezia. — M. di Cappella nella Chiesa della Carità in Venezia nel 1587; — prima cantore e poi M. di Cappella anche al Santo di Padova, nel 1615 (6).

22.

BALBI P. LUDOVICO, da Venezia, discepolo di Costanzo Porta, ed imitatore del suo modo di comporre. Fu M. di Capp. del Santo di Padova dal 18 Maggio 1585 al 22 Novembre 1591. Era già stato cantore alla Marciana di Venezia, indi alla Cattedrale di Verona. In ultimo poi fu M. di Capp. ai Frari di Venezia (7). Lasciò molte Opere; ricordo:

1. *Ecclesiasticarum cantionum quatuor vocum* omnibus adventus Dominicis .....

(1) TEBALDINI, l. c.

(2) MATTEI, l. c.

(3) ISNEGHI, in GONZALI, II 449; TEBALDINI, pag. 2.

(4) TEBALDINI, pag. 17.

(5) PAPINI, C. Vol. II, Appendice.

(6) TEBALDINI, pag. 14-15; e 32. — ISNENGHI, in GONZATI, II, 452.

(7) ISNEGHI, in GONZATI, II, 451; TEBALDINI, pag. 10 segg.

Digitized by Google

Venetiis, apud Angelum Gardanum 1578 in-4.

2. *Missae quatuor quinque vocum.* Ibidem, 1580 in-4 obl.

3. *Antiphonarium* omnium dierum festorum Ordinis Minorum; iuxta ritum Missalis et Breviarii novi (1). Ibidem, 1587, in fol. max.

4. *Il libro primo dei Madrigali a 4. voci* Nuovamente composti e dati in luce. Ivi, 1570 in-4. obl.

5. *Ecclesiastici concentus*, canendi 1, 2, 3 et 4 vocibus... Venetiis, apud Alexandrum Ranerium, 1606. in-4.

6. Ha composizioni nelle raccolte: a). *Madrigali, pastorali a 6 voci.* Venezia, Gardano, 1600, in-4. — b). *Il trionfo di Dori*, Venezia, Angelo Gardano, 1592 in 4.; ed altrove.

7. *Salmo Cantate Domino*, a 8 voci — ms. Trovasi presso la Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna, in manoscritto del secolo XVII (2).

Anche l'Archivio musicale di Padova ha due Messe mss. del medesimo; ma appartengono alla raccolta del 1580 (3).

23.

Ballotta Giulio. — Nel 1591 presentava alcune composizioni musicali, dedicandole alle Presidenza dell'Arca di S. Antonio in Padova; esse venivano accolte e se ne decretava la stampa. La cosa è ricordata negli *Atti della Presidenza*, sotto il dì 30 ottobre 1591. « Havendo fra giulio ballotta, fratino di questo R. Convento del glorioso sancto Antonio giovine di gran speranza, presentato a questa veneranda et Magnifica Congregatione di farli qualche donativo, sì per ricompensa della dedicatione predicta, cossì ancho inanimarlo a far cose nove et perchè anco ha servito molti mesi innanzi alla Capp. senza alcuna recognicione. Però l'andarà parte che per una volta tanto li siano dati et donati scudi quindici da L. 7 l'uno: et di più che dette compositioni siano stampate insieme con la messa, altre volte presentata per il R. p. M. di capp. a questa ven. congregatione. A chi piace...

« La qual parte abballottata hebbe pro 6 contro (1) ».

24.

Baldrati Bartolomeo, da Rimini.

Dice di lui il P. Papini: « ... in Musica excellens, eiusdemque Professor et cantorum moderator. Quae non pauca molitus est in Arte sua, Missas, Cantica, Psalmos etc. Romanis typis publici iuris fecit ann. 1678, et 1694 (2) ». Se non che, le composizioni, cui allude il P. Papini, recano veramente il nome del P. Baldrati, ma non sono farina del suo sacco. Egli ne curò soltanto l'edizione; autore ne è il M. Giuseppe da Bagnocavallo, il quale se ne risentì nella prefazione apposta ad una delle sue opere, quantunque tacque il nome del Baldrati (3).

Esse sono:

Messe a 4 voci. Bologna, (non Roma), Giacomo Monti, 1671 in-4 — Opera prima. Furono ristampate a Roma, dal Manardi, l'anno 1694.

Il Baldrati fu M. di Cappella a S. Francesco di Rimini, oggi Duomo.

25.

Bandiera Ludovico, da Perugia. — Laureato in Teologia. M. di Capp. ai SS. XII Apostoli nel 1663 e compositore.

Stampò:

Psalmi Vespertini Dominicales una cum quatuor antiphonis ... B. M. V. et respons. D. Antonii quatuor vocibus concinendi...

(1) Fu redatto assieme a Giovanni Gabrieli e ad Orazio Vecchi per incarico del Gardano.

(2) *Catalogo*, II, 8.

(3) Tebaldini, pag. 14,32.

(1) *Catalogo della Biblioteca del Liceo Music. di Bologna* II, 35.

(2) *Parti ed Atti dell'Arca.* Vol, IX, pag. 110

(3) Papini, *B. V. Bartholomaeus.*

Digitized by Google

Romae, typis Jacobi Phaei Andreae F. 1663 in-4. — Cantus, Altus, Tenor, Bassus et organum. In tutto opuscoli cinque.

26.

BARATTA P. CARLO, da Bologna. — M. di Cappella in S. Francesco di Bologna nel 1675 (1).

27.

BARDINI GIAMBATTISTA DI COLLE — celebre organista. 1560 (2).

28.

BARTOLOMEO DA BOLOGNA — M. di Capp. in Bologna nel 1655. — Forse è lo stesso che Bartolomeo Capello compositore (3).

29.

BARTOLOMEO DI SCARPERIA — valente cantore — 1526 (4).

30.

BARTOLUCCI RUFINO; M. di Capp. in Assisi circa il 1520. Innovò qualche cosa nella musica, nella quale fu professore di vaglia (5).

31.

BASILI PLACIDO, di Città di Pieve, M. di Cappella in Cortona nel 1639 (6).

32.

BELLAI NICOLÒ. — Contemporaneo di Giulio Belli.

33.

BEFANI GIUSEPPE — dell' Umbria — Cantore di merito nella Cappella di Pio VI, nel 1790 (7).

34.

BELLI GIULIO da Longiano. Insigne compositore e Maestro dal 1584 al 1621. M. di Cappella al Santo di Padova, ai Frari di Venezia, nel Duomo di Mantegnana... Diedi di lui una breve monografia, quando parlai del P. Martini (1). Ma le lodi del grande artista occorrono dovunque (2). Il Busi adduce il lungo catalogo delle sue opere.

35.

BELLAZZI FRANCESCO da Vigevano, in Lombardia. M. di Cappella in S. Francesco di Milano.

Pubblicò molte opere; una uscita in Venezia nel 1628, è detta *Opus octavum.*

Recensisco le seguenti:

1. *Psalmi ad vesperas octonis vocibus...* Venetiis, apud Bartholomaeum Magni-1618 in-4.

2. *Liber primus sacrorum concentuum* 2 - 3 - 4 et 6 vocibus... Opus secundum — Venetiis, ibidem. 1620 in-4.

3. *Salmi interi a cinque voci per li Vesperi di tutto l'anno...* Opera quinta. Novamente data alla luce. Milano, Lomazzo, 1623.

4. *Salmi concertati all'uso moderno* che si cantano nelle Compiete a 4 voci... Opera settima. Venetia, Gardano 1624. . . . . .

36.

BELMONTE (da) FRA PIETRO (da Beaumont, in Provenza). Maestro di Musica a Padova nel 1465. Vuole, il Papini, che egli sia autore di alcuni opuscoli teorico-pratici, nell'arte sua (3).

37.

BENCH BALDASSARE, di Franconia; Musico e Penitenziere nella Cattedrale di Costanza, nel 1700 (4).

38.

BENEDETTI FRANCESCO da Assisi.

Il P. Papini ha di lui questa breve me-

(1) MATTEI, l. c.
(2) MATTEI, l. c.
(3) PAPINI, C. Vol. II. Appendice.
(4) PAPINI, C. Vol. II, Appendice.
(5) PAPINI, C. Vol, II, Appendice.
(6) PAPINI, l. c.
(7) PAPINI, C. Vol. II, Appendice.

(1) *Miscell. Franc.* XVII, 148-150.
(2) MATTEI, l. c. ISNENGHI, l. c. BUSI,, 280-288; TEBALDINI, 27-30.
(3) MATTEI, PAPINI A. V. *Petrus* ISNENGHI, TEBALDINI pag. 1.
(4) PAPINI, B. V. *Benedictus.*

Digitized by Google

moria: « Musices Magister plura scripsit opera *musicalia* quae in Basilicae (Assisiensis) archivio asservantur. Obiit in patria circa medietatem saeculi XVIII. Multa in existimatione eius opera habentur, nec eorum displicet usus » (1).

Dal Fratini abbiamo che il Benedetti prese la direzione della Cappella Musicale di Assisi nel 1716 e fu sostituito nel 1722, dal P. Domenico Giordani (2). Può ben darsi che sia così; è certo, però, che il Benedetti era ancora Maestro di Cappella nel 1737, come si rileva dal titolo del seguente trattatino ms. (ed autografo!) che conservasi presso la Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna. *Regole per sonare nella parte del Basso* del P. Francesco Maria Benedetti Min. Conv. e Maestro di Cappella in Assisi (1737) — mss. in fol. picc. di carte 16 (3).

Altro trattato, col medesimo titolo (se non è lo stesso) trovasi in un codice miscellaneo della medesima biblioteca, da carte 26 a carte 38 in folio. (4).

39.

Bernucci Giuseppe, da Alatri, musicista del sec. XVI-XVII. Di lui così dice il Thecchi « Il P. M. Giuseppe Bernucci, ch'è stato Collegiale d'Assisi, molto esperto nella professione musicale, et è stato apresso al Principe Zanosci con carica di Teologo Commensale, e Confessore molto grato . . . » (5).

Lo Sbaralea aggiunge: « Aliqua scripsisse perhibetur » (6).

40.

Betti Antonio, di Firenze; M. di Capp. in Arezzo. Morì nel 1706 (7).

(1) Fratini, pag. 394.
(2) Papini, C. Vol. II, Appendice.
(3) *Catalogo* I, 275.
(4) *Catalogo*, I, 276.
(5) *Apparato Minoritico della Provincia di Poma*... Velletri, Bilancioni, 1648, pag. 197-198.
(6) Scriptores ab anno 1650... Cod. ms. C. 90 della C. Gen. pag. 18.
(7) Papini, C. Vol. II, Appendice.

41.

Bettini Giacomo, da Lendinara.

« Magister musices edidit post annum 1656 plura opera musicalia (uti videre est) ex *Regesto Ordinis* (id aetatis) » (1).

42.

Biffi p. Egidio, da Desio, sul Milanese. Fu figlio del convento di S. Francesco in Genova, e Provinciale di essa Provincia. Fu M. di Capp. nella Basilica di Assisi; a S. Francesco di Milano, ed in seguito, nella Cattedrale di Genova. Morì a Genova nel 1704, in età avanzata. Fu compositore e trattatista di musica. Un suo *Credidi* a tre voci, trovasi nell'Opera: *Messa et Salmi* concertati a tre voci del P. Francesco Vannarelli... Napoli, Ricci, 1653 in-4.

Sotto questa data, reggeva la Cappella di Assisi.

A S. Francesco di Bologna si conservava un suo *trattato sul contrappunto*, ms. in-4. (2).

43.

Boccaccio p. Pietro; figlio del Convento di Carpi nel Bolognese. Buon Compositore e M. di musica nel 1591 - 96, quando contava 45 anni (3).

44.

Boemo (Padre) da Praga. Fu M. di Cappella in Assisi dal 1712 al 1716, ed iniziò nelle scienze musicali il Padovano Antonio Tartini (4).

45.

Bona p. Valerio, da Brescia. Maestro di Cappella nella Cattedrale di Vercelli e Mondovì e nella nostra Chiesa di Verona. Nel 1596, lo era a S. Francesco di Milano. Altre notizie biografiche possono riscontrarsi nella *Miscellanea Francescana*, consultabile per la biografia del detto

(1) Papini. B. V. *Jacobus*.
(2) Sbaralea, Rinaldi, pag. 3.
(3) Mattei, l. c.
(4) Fratini, pag. 394.

Digitized by Google

Padre (1). Vi è anche un elenco delle sue opere pubblicate (nel numero di 15).

Io noto le seguenti (le prime due non sono ivi indicate):

1. *Litaniae et aliae Laudes B. V. Virginis, nec non Divorum Francisci et Antonii Patavini* quatuor vocibus concinendae... Mediolani, Tini, 1590 in-4.

2. *Otto ordini di Letanie della Madonna* che si cantano ogni Sabato nella Santa Casa di Loreto, concertate a doi chori... Venetia, Giacomo Vincenti, 1619.

Sotto la qual data era M. di Capp. a Verona.

3. *Regole del Contraponto et compositione* brevemente raccolte da diversi autori. In Casale, appresso Bernardo Grassa, 1595 in-4 più di pag. 71 (assai raro).

4. *Esempi delli passaggi delle Consonanze e dissonanze,* et d'altre cose pertinenti al Compositore. In Milano, appresso li heredi di Francesco et Simon Tini 1596 in-4. di pag. 28. Quest'opera è l'applicazione pratica delle regole date dall'Autore nella precedente.

« Pare che Giuseppe Ottavio Pitoni nella sua *Guida Armonica* si giovasse dell'opera presente del Bona; ed è poi incontrastabile che il piano di quel suo lavoro è il medesimo tenuto dal nostro autore » (2).

Mi dispenso dal riprodurre la rassegna intera delle opere del Bona.

46.

BORDIGALLO GIACOMO - FILIPPO. — Insigne Maestro di Musica. Morì ai 6 Aprile 1517 (3).

47.

BORRONI ALESSANDRO. — Nacque a Mondolfo Marotta, nelle Marche, l'anno 1819, e professò la nostra Regola l'anno 1840. Fu celebre compositore di musica, come lo dimostrano le numerosissime sue opere, scritte con tale eleganza e finezza di sentimento, che sono da tutti ammirate. Alcune ne pubblicò, ma assai poche, di poco volume: ricordo un *Tota pulchra*, in onore dell'Immacolata, di bellissimo effetto. Uomo di singolare modestia e di molto buon cuore, regalò (ed anche scialacquò) moltissime delle sue composizioni che videro la luce sotto mentito nome di autore. Un'operetta teatrale, in due atti, conosciutissima, reca nome altrui; ma corre comunemente colla paternità *del monaco di Assisi.*

Studiò musica a Napoli, sotto la guida del celebre Rossini, ed ebbe a condiscepolo il Mercadante; di cui emulò la gloria, raggiunse il merito. Ebbe, alla sua volta, numerosi discepoli; e molti formò, specialmente nel canto. Emerse, fra tutti, il celebre tenore Alessandro Bonci, da Loreto.

Resse fino dal 1858 la Cappella di Musica del bel S. Francesco, in Assisi, dietro rinunzia del P. Mussilli (1). Qui lasciò numerosissime composizioni che, per deplorevole incuria, si son venute mano mano assottigliando; sì che riesce impossibile darne, almeno, il catalogo dei titoli.

Si potrebbe opporre che la sua musica non è liturgica e religiosa, in pieno senso di parola. Ma il difetto è dei tempi, non dell'uomo; e non ancora era tuonata dalla rocca del Vaticano la sonora voce di Pio X che richiamava l'arte alle forme più antiche. E non può negarsi che essa è forse la più religiosa della musica contemporanea: vi domina sentimento, cuore, tecnica... che sono le migliori espressioni

(1) Volume V, pag. 32-34, articolo di A. Tessier.

(2) *Catalogo* della Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna, I, 296.

(3) MATTEI, l. c.

(1) « 27 Octobris 1858. — Mittitur diploma P. Alexandro Borroni, quo declaratur Magister Musices Patriarchalis Assisiensis Basilicae, accepta prius dimissione P. M. Mussilli ». *Regestum* R.mi Salvatoris Call. A. 84, fol. 12.

Digitized by Google

del carattere religioso. E quanti cuori non tornarono a Dio, o a lui non si volsero per la prima volta, toccati e compunti dalla magica espressione della musica Borroniana, dal suo potentissimo effetto, sotto le vòlte dell'assisana Basilica?

Morì, il buon religioso, in Assisi, l'anno 1896. Breve biografia ne diede la Pierrotet (1). Del suo valore artistico è parola nella *Miscellanea Francescana* (2).

Al P. Borroni, attribuisce, il Fratini, il merito di avere cooperato allo spendore del divin culto, sul sepolcro di S. Francesco, e di avere innalzato, in detta Basilica di Assisi, la musica sacra, ad una altezza invidiabile alle primarie chiese del mondo cattolico (3).

Fatte le debite riserve sul valore della parola *sacra*, elogio più giusto non potea farsi.

Anche nell'Archivio musicale di Padova trovansi composizioni del P. Borroni.

Di lui tengo presenti:

Beata es, Virgo Maria — Apostrofe — Musicata per canto con accompagnamento di Organo. — Litografia Ciocca, Foligno (s. a.).

Salut á la T. S. Viérge Marie Mère de Iésus. — Duo, composé et publié á l'occasion du VI Centenaire de la Translation de la S.te Maison á Lorette: Assise, Lit. A. Ciocca, 1894.

Contiene il suo repertorio musicale numerosissime Messe, e parti di esse, Vespri, Inni, Salmi, motetti, antifone... per tutte le solennità della Basilica, in tutte le chiavi, in tutti i toni, con accompagnamento, e senza.

(1) Pierrotet Adele *Il P. Maestro Alessandro Borroni, Appunti biografici.* — Pesaro, Nobili, 1898, pag. 38 in 16.

(2) XV, 162 segg.

(3) P. Giuseppe Fratini, M. C. *Vita del Ven. Lucci,* Foligno, 1895, pag. 41, nota 1. — Vedi anche *Storia della Basilica*... pag. 375.

48.

Brescia (da) Bonaventura. — Fu eccellente e lodato Maestro di Musica. Stampò parecchio dal 1484 al 1523 (1).

Conosco di lui:

1. *Breviloquium musicale.* — (In fine): accuratissime impressum per Angelum Britanicum su die XXVII Julii MCDXCVII-in-4.

È un'operetta di 21 carte, non numerate, scritta in italiano, sebbene il titolo di essa sia in latino. Fu ristampata molte volte in seguito, col titolo: *Regule Musice plane Venerabilis fratris Bonaventure de Brixia Ordinis Minorum,*

2. Nella Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna si conserva quest'opera ms. di lui: *Brevis collectio artis musice tam ex determinationibus antiquorum quam modernorum Magistrorum*... ad divinas laudes decantandas, que dicitur *venturina* (dal nome dell'autore). — Ms. del 1489, in-4°. di carte 41. (2).

È un'opera teorica anche questa.

49.

Bruschi Giulio, da Piacenza.

Pubblicò parecchie opere musicali dal 1625 al 1636 (3). M. di Capp. in S. Francesco di Piacenza.

Ricordo:

1. *Liber secundus sacrarum modulationum binis, ternis et quaternis vocibus canendarum.* Accedit Missa cum Litaniis Deiparae quinis vocibus. Venetiis, apud Alexandrum Vincentium, 1625 in-4.

2. *Completorium cum hymno, antiphonis et litaniis B. M. V. quinis vocibus modulatum.* Addito altero completorio... senis vocibus. Opus quartum. Ibidem, 1625 in-. Dalla dedica di quest'opera si rileva che l'autore studiò in Parma, da valentissimi Maestri.

(1) Mattei, l. c.

(2) *Catalogo,* I. 197.

(3) Mattei, l. c.

Digitized by Google

3. *Missa et Psalmi, B. M. Virginis laudibus et* Hymno *Te Deum laudamus* octonis vocibus. Opus quintum. Ibidem, 1627 et 1639 in-4.

50.

CALEGARI FRANCESCO ANTONIO — da Venezia. Nacque il Calegari in Venezia e fu alunno (in religione) del Convento di Parma nel Friuli. Dopo la professione, fu avviato allo studio della Filosofia, ma poco profitto vi fece, non credendosi adatto a simili studi. Si dedicò invece al canto e, dotato come era di bella voce di basso, riuscì a meraviglia, tanto che i migliori compositori si recavano ad ascoltarlo. Cominciò a studiare la musica sotto il celebre Maestro Antonio Lotti, e vi apprese il contrappunto. Di ingegno fertile, cominciò a comporre Salmi e Messe che piacquero.

Nel Settembre del 1700 fu chiamato a reggere la Cappella musicale in S. Francesco di Bologna e nella deliberazione dei padri capitolari è chiamato: « soggetto pratico dell'arte ». Poco dopo fu chiamato a Bologna, ai Frari, a reggere quella Cappella: vi si trova sicuramente nel Settembre 1702. Nel 1703 fu chiamato a Padova, al Santo, con le medesime mansioni. A Padova si approfondì nello studio della musica, consultando, specialmente, le opere del Palestrina e frequentando la compagnia dei dotti.

Di spirito inventivo, creò il sistema armonico nella musica, prima ancora che fosse pubblicata l'opera (*Trattato di musica* . . .) del M. Rameau. Il suo sistema fu una rivelazione; fu seguito dal Vallotti e dal Sabbattini, ed a Padova, città data allo studio, seguì un generale risveglio nella musica. « Era per alcun tempo la musica divenuta un oggetto di predilezione per gli studi e le investigazioni dei padovani intelligenti e cultori di quell'arte. Ne diede impulso il P. Calegari dell'Ordine di S. Francesco, ossia dei Minori Conventuali, maestro di Cappella al Santo (intorno a cui veggansi i nostri cenni sopra una sua opera inedita) » (1).

« Il P. Calegari deve considerarsi qual capo della Scuola di Padova, che nel passato secolo iniziò una riforma nella scienza dell'armonia. Il di lui sistema fu poscia ampliato e divulgato dal suo discepolo Vallotti: ed ebbe a seguaci il celebre Giuseppe Tartini, il P. Luigi Antonio Sabbatini da Albano, e Bonifazio Asioli da Correggio » (2).

Nel 1727, lasciò Padova e tornò a Venezia. Vi morì l'11 novembre 1742.

Quanto al merito artistico del P. Calegari, valgano queste parole del competentissimo P. Vallotti, discepolo del medesimo: « Era, il P. Calegari, uomo di sublime e vero talento, ed autore originale. Le sue composizioni erano di singolare armonia, e di uno stile assai nobile e maestoso » (3).

Quanto al carattere, valga quest'altra parola del medesimo, che lo descrive come « incontentabile ».

Sue opere mss.

Trovansi da per tutto: a Padova, a Venezia, a Bologna.

Sono le seguenti:

1. *Ampla dimostrazione degli armoniali musicali tuoni.* Trattato teorico-pratico.

2. *Parte seconda del trattato Teorico pratico* attenente alla concordanza ed ordine dell'armonico numero.

3. Nell'Archivio musicale di Padova,

(1) GIOVANNI SIMONE MYR; — *Biografie di Scrittori e artisti musicali Bergamaschi.* Bergamo 1875, pag. 25.

(2) BUSI. l. c pag. 311.

(3) *Originali manoscritti del P. Maestro Vallotti sopra il trattato Teorico-pratico della Musica.* Prefazione al libro III (inedito). — Archivio Musicale della Ven. Arca di S. Antonio in Padova.

Digitized by Google

trovansi 14 pezzi di musica sacra, elencati dal Tebaldini (1).

4. Presso la Biblioteca del Liceo musicale di Bologna, trovansi le seguenti opere mss.

a) *Parte prima della Latina e moderna musica;* ovvero siasi *concordanza ed ordine dell'armonico numero.* Copia ms. di carte 33, divisa in 10 capitoli con 18 esempi di musica (2).

b) *Dissertazione* di Fra Francesco Antonio Calegari di Venezia. L'anno 1731. Li 30 Ottobre. Autografo in fol. di carte 25 (3). Essa si aggira sulla soluzione del *Canone dell'Animuccia*, esistente nella cantoria della Cappella Musicale di Loreto. Fu scritta ad istanza del P. Martini, nella contesa che questi ebbe con D. Tommaso Redi. Però, la soluzione non andò molto a grado del P. Martini.

c). *Litanie, responsori, inni e salmi,* diversi (4).

d). Due *Mottetti* per Santi (5).

Del P. Calegari parlai altrove (6).

Belle biografiie ne dànno il Busi ed il Tebaldini (7).

51.

CALDERINI ANTONIO di Lucignano. Si distinse nelle Belle lettere e nella Musica, specialmente come organista nel 1580 (8).

52.

CAMERANO (da) *P.* GIACOMO. — M. di Capp. al Santo nel 1703 (9). Lo stesso anno fu sostituito dal P. Calegari.

(1) l. c.
(2) pag. 100-101.
(3) *Catalogo*, I. 277.
(4) *Catalogo*, I. 72.
(5) *Catalogo* II. 189.
(6) *Miscellanea Francescana*, XVII, 150-152.
(7) BUSI, l. c. pag. 296-311; Thebaldini pag. 39-43.
(8) PAPINI, C. Vol. II. Appendice.
(9) MATTEI, l. c.

53.

CAMPOCHIARO ANTONIO — Siciliano.

Si ha, di lui, la seguente opera:

Completorium Romanum quinque vocibus concinendum, cum litaniis B. M. Virginis. Auctore Fr. Antonio Campoclaro, Siculo. Reverendissimo P. M. Jacobo Tiberiaco (Montanari) Religionis Franciscanorum Ministro Generali dicatum. — Venetiis, apud Alexandrum Vincentium, 1614 in-4. — Bassus pro Organo.

54.

CANGIASI GIOVANNI ANTONIO, da Milano, compositore. Ricordo di lui:

1. *Sacrae Cantiones, tribus vocibus concinendae.* Nunc denuo in lucem editae. Mediolani apud Augustinum Tradatum, 1608 in-4.

2. *Melodia Sacra quatuor et quinque vocibus . . . Moctectorum liber secundus.* Ibidem 1612 in-4.

55.

CANUNZII (de) PIETRO, Potentino.

Nella Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna, conservasi quest'opera manoscritta di lui:

Regulae florum musices collectae ex visceribus multorum doctorum. MDX. Ms. in-4. di facciate 139 (1).

È un'opera teorica.

56.

CANTELLI GIROLAMO, di Lucignano; M. di musica e di canto nella Cattedrale di Grosseto, nel 1637 (2).

57.

CANTONI GIROLAMO, da Torino.

Fu Maestro di novizi e Vicario del Convento di S. Francesco in Torino, come si rileva dal titolo della seguente opera:

Armonia Gregoriana in cui con brevità e chiarezza si spiegano tutte le Regole del canto Fermo..... Torino, Sinibaldo,

(1) *Catalogo*, I. 172.
(2) PAPINI, C. Vol. II. Appendice.

Digitized by Google

1668, in-4.; e 1684. -- 4. ediz. 1701, Tip. Baetto e Guigonio.

Fu buon geometra e gnomonico, anche: per il che, vedi il Franchini (1).

Su questa materia, pubblicò:

Uso del quadrante geometrico in fare orologi solari orizzontali e verticali a tutte le elevazioni di polo. Torino, Vernoni, 1670 in-fol; Tip. Giannelli, 1682.

Modo di fare orologi portatili a sole, luna, e stelle, sopra colonnelle, croci, medaglie e scatolini che servono senza l'ago calamitato per diverse elevazioni di polo. —

Due edizioni, come sopra. *Misura del tempo colle ore verticali con diverse elevazioni di polo artico.* Torino, Sinibaldo, 1668 in-4.; 2. ediz. Torino, Zappato, 1684 in-8.

Ne parlano il Coronelli, *Biblioteca*, Tom. 7. col. 1165 e Giovanni da S. Antonio, Tom. 3. pag. 85; ma, per errore, lo dicono *Serafino*. Ne parla anche lo Sbaralea, nel suo vero nome (*Scriptores* ab anno 1650: Cod. C. 90, pag. 145 (2).

N. B. Fuvvi un altro *Girolamo Cantoni* che pubblicò in Spagnuolo l'*Ordinario del divino Ufficio*, citato dal Gavanto: De Rubr. Miss.

58.

Canzi Francesco, di Todi; M. di Cappella a Città di Castello (2).

59.

Capanna Alessandro, da Osimo.

Nacque in Osimo il 10 Marzo 1814, da Pietro Capanna, chimico valente e da Vittoria Simonelli. Mortogli il padre, a due anni, e passata la madre ad altre nozze, fu accolto dalla nobil donna Aurelia Degrandis, perugina, ed allevato qual figlio. Fu amante dello studio; e si distinse tra i suoi compagni. Studiò musica in Fermo, dopo che entrò nell'Ordine, ed ebbe a maestro il Polimanti, scolaro di Zingarelli. Fu, per qualche tempo, discepolo del già ottuagenario P. Ammone,, in Assisi. Si perfezionò in Iesi, sotto il Carmelitano P. Teresio Natalucci, da cui apprese l'armonia. Tornato a Fermo, ebbe lezioni di istrumentazione dal Ferrarini; il P. Luigi Vecchiotti lo addestrò meglio nell'armonia a Loreto, si perfezionò nel contrappunto e nello stile figurato a Bologna, sotto il prof. Busi, seniore.

Corredato di tanta scienza musicale, il Generale dell'Ordine, Carlo Magni, gli spedì da Fermo (ove trovavasi) a Iesi, il diploma di maestro (1), già decretatogli dal Definitorio della Provincia.

Ascritto all'Accademia Filarmonica di Bologna, diede saggio della sua perizia, in S. Francesco, nel giugno 1856; e fu acclamato. Fu richiesto qua e là per esecuzioni, e si disimpegnò con successo. Nel 1860 fu dichiarato Maestro di Capp. nella Cattedrale di Sebenico in Dalmazia, e vi si portò. Nel 1867 tornò a Bologna, dove, l'anno seguente, fu ascritto fra i Maestri numerari. A Padova (1874) a Faenza (1874) a Ferrara (1879).... diede dei saggi dell'arte sua... e le sue composizioni furono richieste a Parigi e collocate nell'Archivio Musicale e lodate a Bruxelles (2).

Il 17 Agosto 1879, fu chiamato a Padova, a reggere quella cappella « allo scopo di dare all'arte musicale sacra un indirizzo del tutto conforme alle prescrizioni eucaristiche » (3). Ma la musica del P.

(1) *Bibliosofia*, pag. 364-346.

(2) Papini, C. Vol II. Appendice.

(1) « Expediuntur P. M. Alexandro Capanna ... literae patentes pro confirmatione in gradu Magistri Musices ad quem fuit in ultimo Provinciae Definitorio (tenuto a Iesi, il 25 Settembre 1849) communi consensione acclamatus. — 5 Nov. 1849 ». *Regestum* A. 83 infine.

(2) Vedi il Corriere di Bruxelles, *Arts, sciences et lettres*, del 13 Gennaio 1875.

(3) G. Masutto, *Della Musica Sacra in Italia* Venezia, Fratelli Visentini, 1889, Vol. II, pag. 198.

Digitized by Google

Capanna era ispirata al gusto dei tempi, piuttosto; ond'è che nacque dissapore tra lui e la Presidenza dell'Arca: e nel giugno 1880 si dimise.

Tornò a Bologna, richiesto sempre dovunque. Nel 1881 conseguì il diploma di S. Cecilia in Roma.

Ebbe numerosi discepoli; tra essi il P. Petronio Minozzi dei Min. Rif. ed il chiarisimo Prof. Alfonso Iommi.

I giornali ed i periodici artistici, si occuparono di lui e dell'arte sua, a più riprese; personalità spiccate ambivano la sua amicizia, la sua corrispondenza.

Morì a Bologna il 4 Gennaio 1892 a 77 anni e 1 mesi (1).

L'Accademia Filarmonica di Bologna, collocò il suo ritratto tra quelli degli uomini illustri.

Il suo repertorio musicale è vasto: sue composizioni trovansi nel Convento di S. Francesco di Urbino (ov'è anche la sua corrispondenza) ed in quello di Osimo. Ve ne ha alquante di genere teatrale. Una fototipia col suo ritratto, ne reca i titoli principali. Altre composizioni trovansi a Sebenico, a Bologna, a Padova.

Sue opere:

1. *Messa breve e facile,* in *Do* magg.re, *a tre voci con accompagnamento di organo*... Torino, Direzione del Repertorio della Cappella, (1871) in fol. di pag. 31.

2. *Miserere in Sol* magg.re a tre voci... Torino, Calcografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales (1872) in fol. di pag. 36.

3. *Angelus Domini* dell'Aurora, del Mezzodì e della sera concertato a tenori e bassi con accompagnamento di pianoforte. Torino, 1874, in fol. di pag. 47.

4. *Inno* posto in musica vocale, ed istrumentale... *in occasione del 6. Centenario del Serafico Dottore S. Bonaventura.* Poesia del P. Consoli. Torino, (1874) pag. 37 in fol.

5. Trovansi a Padova le seguenti opere mss.

a) *Messa* completa a 2 T. e B. e grande orchestra.

b) *Introito* « *In Medio Ecclesiae* » 2 T. e B. con strumenti.

c). *Deus in adiutorium,* come sopra.

d). *Si quaeris,* come sopra.

e). *Salve, Sancte Pater,* come sopra.

f). *Laetare, Doctor* (Inno di S. Bonaventura), come sopra.

6. *Dolce rifugio ai miseri.* Coro a 4 voci di uomini con accomp. di pianoforte. (Parafrasi dell'Ant. « *Sub tuum praesidium* »). Bologna, Luigi Trebbi, 1871, pag. 9 in-fol.

7. *Di storia* si dilettò pure, il P. Capanna; ed in materia attinente all'arte sua. Diede quindi una *Raccolta di notizie sui principali musicisti dell'Ordine.* Il ms. (in folio) appartiene al Convento di S. Francesco di Osimo; ma io non ne ho potuto far tesoro, perchè lo tiene da lungo tempo uno studioso delle cose nostre.

8. Nella citata opera del P. Filippetti è menzione delle seguenti composizioni in musica: a) Mottetti per le *Tre Ore di Agonia,* con accompagnamento ad archi; b). Spartiti per la *Via Crucis* (quindici pezzi, composti nel 1881); c). *Stabat Mater,* dedicato a Pio IX; d). un volume sullo *studio del cantrappunto,* ricco di ben cento fughe, raccolte dai migliori maestri con alcune proprie. . . . . .

Vi si aggiunge:

« Nei sessantadue anni di studio indefesso e continuo scrisse molto anche a quattro e cinque voci, e le opere sue grandi e piccole (compresi tre Melodrammi) di Messe, Salmi, Inni e canti di genere variato sono *centosessantaquattro.* Di queste non poche hanno visto la stampa, e

(1) Per più diffuse notizie vedi P. Gaetano Filippetti M. C. — *La potenza del Pane di S. Antonio nell'azione cattolica,* Recanati, Ster, 1911, pag. 321-334. Ove è anche menzione di alcune opere del Capanna.

Digitized by Google

quasi un terzo sono istrumentate a grande orchestra » (1).

Valore artistico:

« Nell'esame delle sue composizioni si scorgono chiaramente diverse maniere, che portano la sua fisonomia da giovane, da uomo maturo e da vecchio. Ma, se col crescere dell'età, le sue composizioni sono pur cresciute nella ricchezza armonica, nella proprietà delle forme... nella ricchezza dell'istrumentazione, hanno però conservato... la parte melodica di cui fu sempre strenuo propugnatore. Molte di esse, specialmente le sacre, portano i difetti dell'epoca in cui scrisse, nella trasposizione e soverchia ripetizione delle parole, nella forma e prolissità: cose non consentite dalle regole liturgiche. Ma anche questi difetti si trovano molto moderati. Ebbe castigata la forma specialmente nelle composizioni degli ultimi tredici anni di sua vita, dove rivela un'anima ardente e vigorosa... » (2).

60.

CAPELLO BARTOLOMEO, da Napoli.

Stampò:

Sacra animarum pharmaca musicis quinque vocum concentibus, contexta. Impressio quarta. Neapoli, apud Caesarem Tuciolum, 1650 - in-4.

È una *raccolta*, che, di suo, ha un *Credidi* ed un *Laudate Dominum*.

Altra *raccolta* pubblicò nel 1653, sotto il nome del P. Vannarelli Francesco.

61.

CAPOSELE (da) ORAZIO — Il Wadding, lo chiama: « Artis musicae peritus Magister » (3).

Pubblicò:

Prattica del canto piano o canto fermo. Napoli, Vitale 1623, pag. 87 in-4. picc.

62.

CAPUANI P. M. BATTISTA — Maestro del P. Girolamo Diruta. Si aveano sue composizioni manoscritte ad uso della nostra Chiesa di Correggio, conservate in quell'archivio musicale, come attesta il P. Vincenzo Coronelli (1). Erano il frutto di tre anni di fatiche (1580-1582) (2).

63.

CARATELLI P. M. LORENZO, da Segni.

Nacque in Segni, il di 8 Novembre 1841. Vestì l'abito di S. Francesco l'anno 1856, in cui noviziò; e professò l'anno dopo. Fu valente in letteratura e musica, oltre che in filosofia e teologia. Studiò matematica sotto il P. M. Domenico Ricci, e gli appunti di quelle lezioni fece pubblicare a stampa (3). Fu alunno del nostro Collegio di S. Bonaventura, ascrittovi nel 1863, ed ottenne la Laurea Dottorale il 22 Aprile 1866. Mentre era collegiale, ascese al Sacerdozio (21 Aprile 1864), ordinato dal Cardinale Vicario.

Disimpegnò parecchie cariche nell'Ordine. Fu Reggente del nostro Collegio Teologico in Viterbo nel 1866; Prefetto Apostolico della Missione di Oriente (Costantinopoli) dal 13 Agosto 1874; Procuratore dell'Ordine per 12 anni fino all'11 Luglio 1891; Ministro Generale, eletto il 16 Sett. 1891 e rieletto il 28 Settembre 1898.

Son dovute al suo Generalato parecchie utilissime pubblicazioni; quali la Continuazione al *Bullarium Franciscanum*, affidata al P. M. Corrado Eubel; la ristampa del *Cerimoniale dell'Ordine*, del *Manuale Novizi e Professi*, dei *Direttori dei Capi-*

(1) l. c. 328.

(2) FILIPPETTI, l. c. pag. 330-331.

(3) *Scriptores Trium Ordinum S. P. Francisci*, pag. 176-177.

(1) *Biblioteca*, Vol. 5, pag. 50.

(2) MATTEI, l. c.

(3) *Elementi di Aritmetica ed Algebra* del P. M. Domenico Ricci Min. Conv. - Roma, Tip. Vaticana 1895, pag. VIII-156 in-8.

Digitized by Google

toli Generali e Provinciali, e del *Terz'Ordine* (1).

Fu Consultatore di *Propaganda Fide*.

Il 12 ottobre 1904 fu alleviato del governo dell'Ordine. Morì a Segni, ove si era recato per la sua malandata salute, in 21 Maggio 1908. Il cadavere fu trasportato a Roma e fu sepolto tra i nostri, a Campo Verano, il 23 successivo, dopo i solenni funerali fattigli ai Santi Apostoli.

Sono grato ricordo del suo Generalato le *otto lettere circolari*, pubblicate dal 1891 al 1895, veramente brillanti nella forma e sagge nel contenuto; esse rispecchiano i principali atti del suo buon governo.

Molto scrisse in musica, sullo stile dei PP. Borroni e Capanna. La casa Ricordi di Milano, pubblicò le seguenti sue composizioni:

1. *Inno al SS. Cuore di Gesù* - a tre voci.
2. *Le speranze della Chiesa*. Inno a 4 voci.
3. *Il canto di una madre cristiana*.
4. *O Sacrum Cor*.
5. *Messa dell' Immacolata*.
6. *Messa per fanciulli*.
7. *Messa di Requiem*.
8. *Preghiera delle fanciulle a Maria*.
9. *Salve, Regina*.
10. *La nuvoletta passeggera*.
11. *La Chiesa e S. Francesco*. Inno.
12. *A S. Vincenzo de' Paoli*. Inni due.
13. *Preghiera a Maria Immacolata*.
14. *La festa di Papà*.
15. *La Festa di Mamà*.
16. *A S. Ludovico Vescovo di Tolosa*. Canto.
17. *Preghiera dell'orfanella*.
18. *Dolce Cuore del mio Gesù!* Invocazione (1).

(continua)

P. Domenico Sparacio M. C.
Penitenziere di S. Pietro

(1) Nel 1894 fu pubblicato altresì lo *Album Generale omnium Fratrum* Minorum Conventualium e furono ripubblicate le *Constitutiones Urbanae* (Clementinae) *ad Breviorem Methodum redactae*.

Bibliografia Francescana

DCCLXII

Ansidei Vincenzo. *La Chiesa di S. Francesco al Prato di Perugia*. Città di Castello, Soc. Tip. Leonardo da Vinci, 1925. In 8. di p. 24, con 9 illustrazioni.

È una delle più belle chiese francescane dell'Umbria, alla quale il soverchio amore dei cittadini tolse la primitiva figura, ed alla quale la più che soverchia trascuraggine dei tempi nostri minaccia la rovina. Musco di storia religiosa e cittadina, pantheon dei più celebri perugini, sembra da qualche tempo che voglia pensarsi a salvarlo, risparmiando alla città l'onta e il danno di irreparabile iattura. Il Conte Ansidei accenna alle glorie più belle, ai monumenti più insigni di questo tempio agonizzante, e fa voti, come facciamo noi, come fanno tutti, che si addivenga presto ad un progetto pratico di salvazione.

DCCLXII

Bortolotti Dott. Giuditta. Brescia *Storia di S. Angela Merici. 1424-1590*. Tip. Queriniana, 1923. In 16 di p. XII-25 con 23 illustrazioni.

S. Angela Merici fu la fondatrice delle Orsoline in Brescia, ma era ascritta al terz'Ordine di S. Francesco, e però la storia di lei rientra nel campo dei nostri studi. L'epoca fortunosa in cui visse, i viaggi che fece in Oriente, a Roma, ecc. gli avvenimenti politici e religiosi del tempo suo, la sua figura intelligente, operosa, pia, l'esordire del protestantesimo, i suoi tentativi per

(1) Vedi *Notitiae ex Curia Generalitia Minorum Conventualium*, Vol I. pag. XXX ed 8.

Digitized by Google

penetrare in Italia, sono cose che la egregia scrittrice ha trattato con grande erudizione come dotta cornice alla vita di S. Angela. La quale si legge con piacere, con utilità, con vero profitto morale ed intellettuale.

DCCLXIII

CARVALHO E CASTRO P. LEONARD O. M. *S. Bonaventure. Le Docteur Franciscain*. Paris, Beauchesne, 1923. In 8 di p. 244.

Il dottissimo Padre esamina con grande cognizione delle fonti quale fu l'ideale di S. Francesco, e quale fu l'opera di S. Bonaventura riguardo alla scienza: e con ragionamento limpido, ma con grande documentazione delle fonti dimostra che, nè S. Franceseo fu nemico della scienza, nè S. Bonaventura, che assai favorì questa scienza, fu in opposizioni con S. Francesco. Il volume, denso di sacra e di serafica erudizione, non si può riassumere, ma deve esser letto da chiunque vuole istruirsi sopra un punto così interessante di storia francescana.

DCCLXIV

DA CELANO FRA TOMM. *La leggenda di Santa Chiara d'Assisi illustrata da Attilio Razzolini*. S. Casciano, Soc. Ed. Toscana, 1925. In 16 di pag. XVI-160 con 14 xilografie.

Questo bel volumetto è stato preparato dal Sig. Giulio Battelli, intelligente ed operoso editore di cose francescane. Il testo latino, dovuto a Fra Tommaso da Celano, fu tradotto da uno sconosciuto, e se ne conserva copia nel codice magliabechiano XXXVIII, 55 della nazionale di Firenze, dal quale il Battelli lo ha tolto, corredandolo di sobrie annotazioni, dopo avervi premesse opportune notizie in una chiara introduzione. Si ha quindi un bel documento biografico, che può soddisfare le esigenze dello studioso, e la pietà del devoto.

DCCLXV

D'ALÔS RAM ON. *Fra Joan Pasqual Comentarista del Dant*. Barcellona, Impr. Casa de Caritat, 1922. In 16. di p. 44.

Fra Giovanni Pasqual fu un Francescano spagnolo del XVI secolo, a tutti i bibliografi Francescani sconosciuto, il quale scrisse dei trattati *summa de pena, summa de Purgatorio, summa de Beatitudine*, commentando la triplice cantica dell'Alighieri. Il D'Alôs descrive e riassume le opere del minorita spagnolo, mostrandone le referenze che hanno col sommo Poeta.

DCCXVI

DIOTALLEVI P. FERDINANDUS CUSTOS T. S. *Status descriptivus almae seraphicae provinciae custodiae et missionis terrae sanctae A. D MCMXXIII*. Hierosolimos, Tip. PP. Francescalium 1924. In 8, di p. 188, con 70 illustrazioni.

Per conoscere l'importanza di questo libro, che si compone di due parti, basta conoscerne la tessitura. Nella prima parla di sessanta Conventi, o Case, o Ospedali o scuole, che hanno i Francescani in Oriente, e di ciascuno si fa la storia, si dà la discrizione, si enumerano i superiori, e si pubblica il disegno. Nella seconda si danno notizie dei 43 Commissariati dispersi per le diverse regioni dell'Europa e dell'America, in modo da mostrare in un rapido sguardo come sia benemerito della civiltà l'Ordine di S. Francesco.

DCCLXVII

FAURE GABRIEL *Au Pays de S. François d'Assise*. Grenoble, S. Rey Ed. 1924. In 8. di p. 142, con 167 fototipie,

Il breve testo, le numerose e bellissime riproduzioni che si vedono in questo elegante volume, lo rendono attraente e di facile e piacevole lettura. È una descrizione serafica dell'Umbria, delle sue città, delle sue valli, delle sue chiese, dei suoi monumenti. È una recensione delle glorie sacre e profane di questa provincia, bellissima, interessante per se stessa, alla quale aggiunge fascino il profumo serafico del grande cittadino

Digitized by Google

di Assisi, del quale ogni angolo della regione conserva un gradito ricordo.

DCCLXVIII

FOSCO P. ACHILLE M. CON. *Poesie di S. Francesco. Assisi*, Casa editrice francescana, 1925. In 16 di p. 128.

Molte poesie vanno sotto il nome di S. Francesco, e talvolta vengono chiamate poesie quelle che della poesia non hanno nè il metro nè la rima. Il P. Fosco ha raccolto tutto ciò che di poetico, più o meno autenticamente, si attribuisce al Santo, ed a ciascun componimento fa precedere delle annotazioni critiche, lasciando giudice il lettore se esso debba o no ritenersi opera genuina del Santo. L'elegante volumetto è utilmente vantaggioso agli eruditi ed ai devoti.

DCCLXIX

GALLI P. BENEDETTO Il. F. M. *Or. B. Amedeo Menez di Siva Frate Minori del secolo XV. Biografia Popolare.* Quaracchi, Tip. S. Bonaventura, 1923. In 16, di p. XVI-216, con 17 illustrazioni.

Nel secolo XV si era incerti quale fosse il *vero* Frate Minore, e le quattro regole fuse in una da Leone XIII, e i Minori Conventuali, e i Minori Cappuccini sono tutte cose che dimostrano i diversi punti di vista con i quali i Francescani, prima e poi, volevano dimostrare dove fosse *intieramente* la *vera* Regola. Ma, oltre quelle grandi divisioni, molteplici furono altri tentativi per professare questa *vera* Regola.

Il B. Amedeo — spagnolo o portoghese non si sa — morto nel 1482, fu uno di questi autori di divisione, che istituì gli *Amadeiti*, zelanti apostoli della Regola francescana, che ebbero circa 46 conventi tutti in Italia, e furono soppressi nel 1568 da S. Carlo Borromeo. Di lui racconta con molte diligenze la vita al P. Galli, che della passeggera riforma fa conoscere le non ingloriose vicende.

DCCLXX

GOLUBOVICH P. GIROLAMO O. M. *Le prime relazioni della S. Sede con la Cina e l' itinerario di Fra Giovanni de Marignolli.* Firenze, 1923 Tip. Barbera. In 4 di p. 64.

Due sono le cose che rimangono trattate in questo prezioso opuscolo. Le relazioni tra il Papa e la Cina nella prima metà del XIV secolo per opera dei francescani: il viaggio che fece dal 1338 al 1353 in quelle sconosciute regioni Fra Giovanni de Marignolli Francescano, Nunzio del Papa in Cina. Quando avremo detto che le due trattazioni sono opera P. Golubocb, che in simile materia è assolutamente maestro, avremo detto quanto basta per invogliare il lettore a consultare questi due eruditissimi studi.

DCCLXXI

HENRION ALBINA. *Sorella Chiara. La primogenita del poverello.* Torino, Soc. Editr. Internazionale. 1925. In 8 di p. XXIV-284, con 24 illustrazioni.

Questo libro è diviso nelle seguenti otto parti. La preannunziata — La sposa del Signore — La Duchessa degli umili — La Figliuola di Francesco — La Principessa dei poveri — La Grande mistica — L'inferma — La Santa. Il titolo del libro, e quello delle otto parti di esso, ci farebbero pensare di esser dinanzi ad un nuovo saggio della poetica letteratura francescana dei tempi nostri, letteratura vana, leggera, di poca consistenza. I titoli sono poetici, è vero, ma il libro è bello, è dotto, è utile, unisce la serietà della critica, che spiega non affoga, alla edificazione cristiana, all'esempio, all'insegnamento pio, imitabile, accettabile. Per questa fusione di pietà e di dottrina, di spirito serafico e di sana critica, il libro merita ogni plauso. Una ricca bibliografia completa l'elegante volume.

DCCLXXII

HORN EMILIO. *S. Elisabetta d' Ungheria.* Milano, Soc. ed. Vita e pensiero (1924) In 16 di p. 320.

Chi non conosce la vita di S. Elisabetta? Questa del sig. Horn ha il vantaggio, che, pur avendo per base documenti sicuri, pro-

Digitized by Google

cede spedita nella sua narrazione, tenendo sempre desta l'attenzione del lettore, che non si stanca nella lettura sino a raggiungere la fine. Desta però, questa fine, impressione sinistra, non certo per colpa dell'autore il quale è costretto a raccontare la fine della gloria esterna della Santa nel paese dove morì, la profanazione del tempio che gli fu eretto, il deserto del cristianesimo fatto in quei luoghi dal fanatismo protestante...

DCCLXXIII

MANDIC P. DOM. O. F. M. *De legislatione Antiqua ordinis fratrum minorum. Vol. I. Legislatio franciscana ab a. 1210-1221* Mostor, 1924. In Tip. croatica francescana. 1 8 di p. XVI-144.

Se vi è trattazione completa di qualche punto di storia francescana, la storia del P. Mondic sulla primitiva regola composta da S. Francesco, prima cioè dell'applicazione della regola *bollata*, è proprio un modello del genere, che segnaliamo, alla ammirazione dei lettori. Nel 1915 il Dott. Kibal aveva pubblicato uno studio critico sulla primitiva regola del S. Patriarca e sulla evoluzione di essa, ma la lingua in cui fu scritto, e la poca pubblicità che esso ebbe, lo resero fra noi quasi ignorato. Il P. Mondic con una analisi sottile, con una pazienza esemplare, ha ripreso la trattazione, ed ha potuto dimostrare come e con quali appendici e modificazioni la proto-regola del 1210 potè raggiungere la forma che essa prese nel 1221. Al detto autore facciamo congratulazioni sincere.

DCCLXXIV

SOMIGLI P. TEODOSIO O. F. M. *Vita di S. Giacomo della Marca scritta da Fra Venanzio da Fabriano O. M. Obs.* Quaracchi, Tip. S. Bonaventura 1924. In 8, di p. 46.

Fra Vincenzo fu contemporaneo, compagno fedele di S. Giacomo, e ne scrisse una vita compendiosa, inedita sino a ieri, e forse una vita più ampia, che è sconosciuta sino ad oggi. Il P. Teodosio pubblica la prima, facendola procedere da un commento diligentissimo, in modo da esaurire qualunque ricerca che si volesse fare sulla vita e sui miracoli del celebre Santo Francescano del Piceno.

DCCLXXV

SPARACIO P. DOM. MIN. CONV. *S. Antonio di Padova taumaturgo francescano, nella vita, nel pensiero, nella gloria.* Padova, 1923. Presso la Basilica del Santo. Volume due in 8, di p. 1084, con facsimili, e 12 splendide tavole fuori testo.

Questo poderoso lavoro è una vera e preziosa enciclopedia antoniana, alla quale possono attinger tutti coloro che vogliono conoscere o la vita, o gli scritti, o l'influenza che il Santo di Padova esercitò nel mondo con quella e con questi. Condotto il lavoro con una preparazione critica sullo studio delle fonti, con una conoscenza amplissima nel campo storico, biografico, apologetico, artistico, non vi è cosa che abbia qualche rapporto con S. Antonio che il Padre Sparacio non abbia illustrato e commentato con erudizione perfetta, e con base critica e documentaria. Chi ritiene che quest'opera sia una vita di S. Antonio troppo vasta, o non ha letto il titolo di essa, e vuol censurare per partito preso. Il Padre Sparacio non ha scritto una biografia, ma ha esaminato il Santo sotto il triplice aspetto dell'importanza della sua vita, della profondità della sua dottrina, dell'influenza che esercitò nel mondo. Sono tre parti suddivise in molti capitoli, dai titoli suggestivi, i quali invogliano qualunque lettore che ami le cose belle, le cose buone, le cose sane. Precede una prefazione di Mons. Faloci. Poscia una bibliografia assai minuta, dove si enumerano ben *duecento* opere che parlano S. Antonio, ed in fine, dopo la saggia trattazione dell'opera, un indice alfabetico minutissimo delle cose trattate, con il quale la ricerca è facilitata in modo lodevolissimo. Chi trovasse qualche neo *ubi plura nitent*, mostrerebbe di non conoscere o di non voler apprezzare una fatica fatta seriamente con amore, e con competenza. I due volumi meritano di essere acquistati.

Gubbio, 1925 - Scuola Tipografica " Oderisi ,,

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 15 per l'Italia, di Frs. 20 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Assisi, presso i Padri Minori Conventuali del Sacro Convento.

ASSISI
Marzo - Giugno 1925
Vol. XXV Fasc. II-III.

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

Musicisti Minori Conventuali

Con più diffusa menzione
di coloro che vissero dal 1700 ai giorni nostri

(Continuazione vedi p. 13 - 29)

64.

Carminati o (Cerminati) Francesco, da Canzo (Prov. di Como).

« Carminatus (al. Cerminatus) Franciscus, de Canturio (al. de Cantio) in Insubria, Italus, S. Theol. Magister et Professor, Provinciae Mediolani praefectus anno 1651, utpote in musica peritissimus, quaedam typis dedit a se musice facta. .... Ex Theulio in *Triumpho*, qui refert fuisse Regentem Cremonae et Parmae, Lectorem Dogmatum Mediolani, suaeque Provinciae Secretarium et Commissarium Generalis » (1).

Dal momento che ne parla il Teuli, nel suo *Triumphus Seraphicus*, vale a dire che fu alunno del Collegio di S. Bonaventura in Roma.

(1) Papini, B. — *Franciscus*... Mattei, l. c.

65.

Carnili P. Antonio, da Mogliano, nelle Marche. Discepolo del P. Borroni e valente compositore. Ordinato Sacerdote passò alla Missione di Moldavia, ove visse 50 anni di seguito. Quindi passò a Costantinopoli, dove lo conobbi personalmente. Nella vecchiaia, manteneva il brio degli anni giovanili; ed era caro a tutti, anche per la sua indole mite e dolce. Fu M. di Cappella nella nostra Chiesa di Péra, Costantinopoli. Vi lasciò parecchie composizioni mss. tra le quali, qualche Messa di ottimo effetto. Morì nel Novembre 1919, dopo di avere sofferto le conseguenze della guerra europea, tristi da per tutto, ma tristissime a Costantinopoli.

66.

Cartari P. Giuliano, da Bologna. Nacque in Bologna tra il 1535-1538, da famiglia ebrea. Fu M°. di Cappella in S. Francesco dal 1573 al 1605 e poi dal 1608 al 1610 (1). Da una *nota* del P. Martini si rileverebbe che « morì nel 1613

(1) *Loc. cit.* p. 120 217.

Digitized by Google

di anni 78 ». Dissi di lui altrove (1). Anche il Busi lo ricorda con lode.

Sue opere:

1. *Missae duo ac Motecta undecim...* Venetiis, apud Angelum Gardanum, 1588.

2. *Dulciflum senis vocibus melos super omnium Festorum Psalmos Vespertinos...*, Ibidem, 1590.

3. *Motectorum libro primus...* Venetiis apud Jacobum Vincentium, 1600 in-4.

4. *Litanie*, pubblicate nel 1601, a spese del Sig. Francesco Ghisilieri (2).

5. *Vespro a 4 voci pari*, pubblicato dal tipografo Alessandro Vincenti, in Venezia, sotto il titolo: « Vespri a più voci senza basso ».

67.

Castello Francesco, Musicista in Padova nel 1594 (3).

68.

Castrovillari (da) Daniele. « Musicae artis valde peritus, et Ferrariae in Cathedrali Ecclesia organorum pulsator ad multos annos, publici iuris fecit circa annum 1660, typis Venetis Drammata quaedam musice scripta » (4).

69.

Cattinari Michele, da Modena. Appartenne al Collegio di S. Bonaventura e fu bravo Teologo. Sostenne varie cariche nell'Ordine e fu buon Oratore. Uomo di Spirito, fu dato come Visitatore ai Conventuali Riformati. Morì in Fanano, l'anno 1620 circa, sessantatreenne. In musica, fu « compositore molto armonioso » (5).

70.

Cento (da) P. Giovanni Antonio. M. di Capp. nel Capitolo di Todi, nel 1600; in S. Francesco di Bologna nel 1606.

Nel 1613, lo era nel Duomo di Treviso donde passò a Padova il 25 Febbraio 1614. Morì nel 1615, dopo diciassette mesi che trovavasi a Padova (1).

71.

Cesati..... da Milano. M°. di Capp. in S. Francesco di Bologna nel 1658-1660, quando ritornò in patria (2).

72.

Cesti Antonio, da Firenze (e secondo alcuni da Arezzo, dice il P. Papini) (3). Fu tenore nella Cappella Pontificia dal 1650 al 1660, ed eccellente compositore, anche in genere teatrale. Una sua opera di questo genere, *la Dori*, fu chiamata « il lume maggiore dello stil teatrale » dall'Adorni (4), suo contemporaneo (5).

73.

Chiesa Carlo Antonio, Milanese, M° di Cappella in S. Francesco e Segretario di quella Provincia nel 1719 (6).

74.

Chiodini Giambattista, da Montelcone Maceratese. « Fu egli buono scolastico e di belle lettere, Lettore dell'Arti in Padova, Reggente de' studj di Viterbo, e Fiorenza, fu poi fatto Inquisitore, e stampò (tra l'altro).... *Dell'arte pratica del Contrappunto* » (7). Appartenne al Collegio di S. Bonaventura. Morì, secondo il Teuli in patria, verso il 1621.

75.

Circi Lorenzo, da Orvieto «... professor musices, ac celeberrimus organorum pulsator (8) seculo XVI. Edidit plura ope-

(1) *Miscell. Franc.* XVII, 154-155.

(2) Per quest'opera, e per la seguente, vedi Busi, pag. 215.

(3) Tebaldini, pag. 17.

(4) Papini, B. — *Daniel.*

(5) Franchini, pag. 501.

(1) Isnenghi-Gonzati. II. 452; Mattei l. c.

(2) Mattei, l. c.

(3) Papini, *B. Antonius.* Vedi anche C.

(4) *Catalogo dei Cantori della Cappella Pontificia*, Roma, 1711.

(5) Mattei, l. c.

(6) Papini, C. Vol. II. Appendice.

(7) Franchini, l. c. pag. 301.

(8) Noto qui, una volta per sempre che il modesto titolo di *Organista* (*organorum pulsator*) equivaleva sovente, in antico, a quello posteriore, e più pomposo, di *Maestro di Cappella*. Non mi pento, quindi, di annoverare gli Organisti, anteriori al secolo XVII, tra i musicisti.

Digitized by Google

ra Musicae, ex Theulio, in *Apparatu Provinciae Romanae* » (1).

76.

CLAVI (o CHIODI) GIULIO, di Vetralla; Maestro di Capp. e buon oratore nel 1650 .... (2).

77.

COCCHI CLAUDIO, Genovese (3).

Pubblicò:

1. *Messe a cinque voci*, concertate nel Basso per l'Organo, di Claudio Cocchi da Genova, Maestro di Cappella nella nobilissima Cattedrale di Trieste. Novamente composte et date in luce ... In Venetia appresso Alessandro Vincenti 1627 in 4...,

2. *Armonici concentus quinis cum Organo vocibus stilo moderno exprimendi*, comprehendentes omnia vespertina Psalmodia, quatuorque, una cum Litaniis Deiparae Virginis Mariae Antiphonas ... Venetiis ibidem, 1626 in-4.

3. Ghirlanda Sacra de Salmi concertati a quattro voci con l'Ave Maris Stella, di Claudio Cocchi da Genova, Maestro di Cappella in S. Francesco di Milano, Accademico Arrischiato detto L'Allegro,. Nuovamente dati in luce ... Milano, Rolla 1632, in-4.

Dalla *dedicatoria* apposta a questo libro, si deduce che l'autore era stato M. di Cappella presso l'E.mo Card. Dietrichstein in Germania, nella Cattedrale di Trieste (1627) a S. Severino nella Marca, ad Avignone in Francia, al Sacro Convento di Assisi. Dal *titolo* poi, risulta che lo era in S. Francesco di Milano nel 1632.

78.

COLOMBANI ORAZIO da Verona. Celebre musicista e compositore. Fu M. di Capp. nella Cattedrale di Vercelli, (1579) a S. Francesco di Milano (1584), ai Frari di Venezia (1587). Sono sue opere:

Harmonia super vespertinos omnium Solemnitatum Psalmos sex vocibus decantanda. Venetiis, apud Angelum Gardanum 1579 in-4.

2. *Quinque cantiones quinis vocibus concinendae, una cum Te Deum laudamus.* Brixiae, apud Vincentium Sabbium 1586 in-12 obl.

3. *Harmonia super Davidicos Vesperarum Psalmos maiorum Solemnitatum* ... quinis vocibus. Cum duobus Canticis Beatae et Immaculatae Virginis Mariae. Ibidem, 1584 in-4.

4. *Ad Vesperas Davidicae Modulationes in omnibus totius anni solemnitatibus* ... Novem vocibus cum Cantico B. M. V. Venetiis, apud Jacobum Vincentium 1587 in-4.

5. Ad Completorium Psalmi duplices, primi octonis, novisque vocibus secundi decantandi ... Venetiis, apud Ricciardum Annadinum, 1593 in-4.

Dal *titolo* si ricava che, nel 1593, l'autore era M°. di Capp. al Santo di Padova. Vi fu chiamato il 26 Maggio 1592, mentre stava ai servizi del Duca di Urbino. Rimase a Padova fino al 1595 (1). Il Colombani fu discepolo del celebre Costanzo Porta.

79.

COLOMBO GIOVANNI ANTONIO, da Ravenna. M°. di Capp. nella Colleggiata di S. Tecla di Este, nel 1640, come si rileva dal titolo della seguente opera (una delle tante): *Completorium cum antiphonis ac Litaniis B. M. V. quinque vocibus concinenda*, auctore. Fr. Jacobo Antonio Colombo ... musices magistro, necnon in Ecclesia Collegiata S. Teclae Atheste Organorum Moderatore. Opus *tertium*. Venetiis, Magni, 1640.

(1) Papini, A. *Laurentius*. L'*Apparatus* del Teuli, è la *Storia della Provincia Romana dei Minori Conventuali*, Velletri, Bilancioni; 1648.

(2) MATTEI.

(3) PAPINI, C. Vol. II. Appendice.

(1) ISNENGHI-GONZATI, II. 451.

Digitized by Google

80.

CORIOLANO (da) P. MARINO. Maestro Compositore del secolo XVI. Di origine Calabrese (1).

81.

CORSIGNANI GIACOMO ANTONIO di S. Processo; M°. di Capp. in Grosseto nel 1695 (2).

82.

CORSINI GIAMBATTISTA d'Arcidosso; M° di canto e suono per 15 anni in Grosseto; ed anche di letteratura e matematica (3).

83.

COSSANDI ANTONIO da Brescia « . . . in musica peritissimus; scripsit plura in arte sua atque edidit saeculo XVI » (4). Io ho notizia: *Motetti a 2, 3 e 4 voci.* Opera prima. Milano, Rolla, 1640 in-4.

L'autore fu M°. di Capp. a S. Francesco di Crema, di Bologna e di Assisi, quando vi dimorava S. Giuseppe da Copertino (5).

84.

CORSINI GIROLAMO. Cantore di meriti nella Cappella di S. Marco in Venezia, nel sec. XVI (6).

85.

COSTA FRANCESCO ANTONIO, da Voghera.

Conosco di lui:

Messa a quattro, con sei Salmi et un Magnificat a tre composti per interpositione ne i concerti a i quali seguitano *motetti*, a due et tre voci. Novamente datti in luce... col Basso all'Organo. Libro primo. In Genova appresso Giuseppe Pavoni 1615 in 4. L'opera è dedicata al P. M. Maurizio Centini M. C. ed i *mottetti* posti in fine del volume, sono dedicati a diversi Religiosi dell'Ordine. L'autore si dice M°. di Cappella. ed Organista in S. Francesco di Genova.

86.

COSTANTINI ANTONIO-MARIA, da Montesanto, nella Marca di Ancona. Al secolo si chiamò Andrea. Fu ricevuto all'Ordine dal R.mo P. Generale Battistini, quando avea 36 anni di età (1). Aveva studiato musica sotto il P. M. Ammone, in Assisi, e sotto il Maestro Nicola Antonio Zingarelli, a Napoli ed era già organista della Basilica di Assisi, quando si determinò, finalmente, di corrispondere, alla grazia della vocazione religiosa. Dico così, perchè, fin dal 1808, aveva chiesto l'abito ed era stato approvato dal Provinciale delle Marche; ma dilazionò l'entrata fino al Maggio 1825. Tre anni dopo (1. Sett. 1828) veniva nominato M. di Cappella in Assisi (2); quindi passò al Santo di Padova, ove rimase per 19 anni (23 Maggio 1834 - 1. Marzo 1853). Stanco, forse, dell'ufficio, si dimise (3). E fu jattura! Perchè, portò seco le sue numerose composizioni, tutte per la Basilica, ed andarono, forse, perdute, quando, altrimenti, si sarebbero conservate. A meno che non si trovino accatastate nell'incomposta e polverosa congerie musicale, che trovasi nella Biblioteca di S. Francesco in Osimo, e che attende ancora la mano intelligente che ne faccia la selezione e la disponga in ordine.

(1) MATTEI, l. c.

(2) PAPINI, *A. Antonius.*

(3) PAPINI, C. Vol. II. Appendice.

(4) PAPINI, C. Vol. II. Appendice.

(5) MATTEI, l. c. Secondo il Mattei, parrebbe che il Cossandi morisse verso il 1654.

(6) PAPINI, C. Vol. II. Appendice.

(1) « Die 9 Maii 1825. Examinatus coram P. S. Rev.ma et Assistentibus et adprobatus ad Clericorum habitum Andreas Constantini de Marchia, an. 36 Organorum Magister in Patriarchali Assisiensi Basilica, sicuti alias, nempe 1808, fuerat iam adprobatus a Provinciali Marchiae ». *Regestum* A. 86.

(2) « Die 1° Septembris 1828. Instituitur Magister Musices in Patriarchali Assisiensi Basilica P. Antonius Maria Constantini cum litteris patentibus » *Regestum R.mi Battistini*, A. 81.

(3) ISNENGHI GONZATI. II. 458: Tebaldini, pag. 91.

Digitized by Google

87.

CROCI P. ANTONIO, da Modena; teorico di musica e compositore, fu per 20 anni Maestro dei Novizi. Fu M°. di Capp^a. nella Chiesa Madre di S. Felice, in Modena; e, nel 1623, fu organista in S. Francesco di Bologna. Morì a Modena, attesta il P. Franchini; ma non precisa la data emortuale (1).

Sue opere:

1. *Instructio noritiorum.* Faventiae, 1630 per Georgium Zarapallium.

2. *Breve discorso della perfezione del numero ternario,* Modena, Cassiani, 1632.

3. *Messe e Salmi concertati a 4. voci con il Basso per l'Organo.* Opera terza. Venezia, Vincenti, 1633 in-4.

4. *Frutti musicali di Messe tre ecclesiastiche.* Opera quarta. Sui, 1642 in-4.

5. *Geminato compendio orero duplicata guida* per giungere facilmente alla perfettione del canto piano over Fermo... Opera quinta. In Venetia, presso il Ginami, 1642 in-8. di pacc. 168.

È un'opera in due parti: la *prima* (pag. 1-64) è un breve trattato nel canto fermo; la *seconda* (pag. 65-168) è un trattato sulle rubriche del Breviario.

88.

DAMIANI GIUSEPPE (sembra di Pontremoli), M. di Cappella in Assisi nel 1724 (2).

89.

DE BONIS FRANCESCO, da Perugia Maestro compositore nel 1620 (3).

90.

DELFINO FRANCESCO-MARIA. M. di Capp. a Padova nel 1554 e 1567 (4).

91.

DEMBOLENCIO ADALBERTO, da Conoiati. M. Compositore. Conosco:

Completorium Romanum quinis vocibus integre decantandum una cum Basso continuo pro organo. Opus tertium. Venetiis apud Jacobum Vincentium, 1618 in-4.

92.

DE SANTI ANDREA, Napoletano: Teologo, Musicista, Poeta ed Oratore (1).

93.

DIRUTA P. GIROLAMO, da Perugia; discepolo di Claudio Merula. Fu organista del Duomo di Chioggia e di Gubbio e sommo Compositore e teorico, in musica.

I nostri scrittori lo lodano grandemente; il Franchini lo dice « principale » tra i discepoli del Merula; e lo Sbaralea « studioso di musica » (2).

Pubblicò:

1. *Il Transilvano,* dialogo sopra il vero modo di sonar organi et istromenti da penna... Al Serenissimo Principe di Transilvania. In Venetia, appresso Giacomo Vincenti MDXCVII in-fol. di pag. 63.

2. *Seconda parte del Transilvano,* dialogo diviso in quattro libri... nel quale si contiene il vero modo et la vera regula d'intavolare ciascun canto, semplice et diminuito, con ogni sorta di diminutioni. Ivi - MDCIX in fol. Questa edizione è di una eccessiva rarità, ed ignota a quasi tutti i bibliografi della musica. Altre edizioni se ne fecero in Venezia, presso Alessandro Vincenti, nel 1622 e 1625. Il titolo è dovuto al fatto che l'autore introduce un Transilvano a parlar seco di musica. In un codice della Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna (3) si dice che il Diruta fu discepolo dello Zarlino e di Costanzo Porta, oltre che del Merulo. Discepolo del P. Girolamo, fu il nipote di lui, cioè:

94.

DIRUTA AGOSTINO; bravo musicista e

(1) *Bibliosofia,* pag. 60-61.
(2) PAPINI, C. Vol. II. Appendice.
(3) MATTEI, l. c.
(4) ISNENGHI-GONZATI II. 450; Tebaldini p. 3.

(1) PAPINI, C. Vol. II. Appendice.
(2) Sbaralea, pag. 344; Franchini, pag. 346-347 p. Vedi anche Bosi, pag. 200.
(3) *Catalogo,* I. 209.

Digitized by Google

valente compositore anch'egli, come si rileva da un'opera di *Sacri Concerti*, da lui pubblicata nel 1617.

95.

DUPONCHEL GIACOMO, da Dijon in Fiandra. Fu M. di Capp. ai SS. Apostoli (1665) e poi Organista del Card. Bichi, Vescovo di Osimo, nel 1671.

Stampò:

1. *Psalmi Vespertini* una cum Litaniis B. M. V. tribus vocibus concert. cum Organo decantandi. Romae. apud Jacobum Phaeum, 1665 in-4.

2. *Sacrae Cantiones* 2. 3 et 4 vocibus in Organo concinendae una cum litaniis B. M. V... Opus secundum. Bononiae, typis Jacobi Montii, 1671 in-4.

3. *Messe a tre, quattro, e cinque voci,* concertate con violini e ripieni a beneplacito. Opera terza. Roma, Angelo Nutij, 1676 in-4.

4. *Messe a tre e quattro voci*, concertate (come, sopra). In Venetia, appresso Giuseppe Sala 1685 in 4. È detto pure *opera terza*, perchè contiene due delle precedenti Messe, una a tre ed una a quattro voci. Un bell'elogio di questo Religioso e di queste Messe si trova nella dedicatoria di Giovanni Battista Caifabri, fatta al Duponchel, del *primo libro dei mottetti a voce sola* di D. Bonifazio Graziani Roma, 1678 in-4. obl.

5. *Domine, probasti* (Salmo) inserito nella Raccolta: *Salmi Vespertini a quattro voci.* Roma, Manardi, 1683 in-4.

96.

EZPELETA GIOVANNI «hispauus, scripsit de musica T. 2., teste P. Hebrera. in *Historia Martyrum de Terrel*, ad calcem (1).

97.

FALUSI MICHELANGELO, Romano, Dottore in Teologia e Maestro di Cappella ai Santi Apostoli di Roma. Fu compositore, in musica e pubblicò tra l'altro:

1. *Responsoria hebdomadis sanctae*, una cum Benedictus, Miserere ac Antiphonis quatuor vocibus cum Organo. Opus primum. Romae, apud Mascardum, 1684 in 4°. L'opera è dedicata al Card. Brancati di Lauria. Min. Conv., Bibliotecario di S. Romana Chiesa.

2. *In convertendo* (Salmo)... Trovasi nella *Raccolta: Salmi Vespertini a 4 voci*, raccolti da Gio: Battista Caifabri – Opera 4. Roma, Mascardi, 1683 in 4.

98.

FANESCHI ANTONIO, da Montalcino «...meus in minoribus studiis sodalis, mox Regens in Senensi Coenobio, vividus impavidusque Concionator, Musicae Professor et praestans Cantor, mechanicus etiam ad organa, cum esset Decanus Universitatis Theologicae Florentinae, in solemni Doctorum Conventu anno 1807 *Elogium Sixti IV* protulit magnificis verbis una cum *Laudibus Theologiae.* Utrumque opusculum adnotationes et monumenta decorant. In Archivio Universitatis condita, an adhuc publicam aspexerint lucem me latet. Vivit in patria (dopo la soppressione Napoleonica) Archipresbiter Catedralis» (1).

99.

FASOLO GIOVANNI BATTISTA, da Asti Compositore in Musica; M°. di Cappella nel Duomo di Monreale (Sicilia) ed Organista in Palermo, ove ebbe in discepolo Bonaventura Aliotti.

Stampò:

1: *Arie spirituali, morali ed indifferenti...* concertate per ogni voce a due e a tre... Palermo, Bisagni, 1659.

2. *Beatus Vir* e *Magnificat,* che trovansi nell'opera: *Sacra animarum pharmaca*

(1) PAPINI, A. *Ioannes.*

(1) PAPINI, B. *Antonius.* Lo ricorda anche il P. DELLA VALLE nelle *Memorie Storiche del P. Martini*, pag. 10.

Digitized by Google

ecc. del P. Bartolomeo Capello da Napoli Min. Conv.

100.

FATTARELLI,..... da Verona. M. di Cappª in S. Francesco di Bologna nel 1674 (1).

101.

FERRARA (da) ANTONIO. Mº. di musica in Ferrara nel 1595 (2).

102.

FERRARA (da) GIACOMO. Mº. di Cappª. in Ferrara nel 1590 (3).

103.

FERRARI GIUSEPPE. Mº. di Cappª. al Santo di Padova nel 1696, venuto dalla Patriarcale di Assisi e morto in Padova il 23 Novembre 1702 (4).

104.

FERRARI MASSIMO (al secolo, Giacomo) da Montecchio in Lombardia. Mº. di Cappª. in Terra di Noventa di Piave e Compositore. Stampò:

1. *Salmi di Compieta* Opera prima. Canto primo, canto secondo... Venezia, Vincenti, 1653.

2. *Letanie della Madonna concertate a 4 voci.* Ristampate. Venezia, Magni 1658.

105.

FERRARIO FRANCESCO ANTONIO. da Milano. E' rappresentato nella Raccolta: *Musica divina*, sive *thesaurus concentuum* selectissimorum... Ratisbonae, Pustet, Tomo 4., 1863 in 4. La composizione rimonta al 1681.

106.

FERRETTI CARLO ANTONIO Tenore bravissimo nella Cappella Pontificia, nel 1703 (5).

107.

FERRI FRANCESCO MARIA da Marsciano, Mº. di Cappella nella Cattedrale di Ascoli e di Todi, ed anche in S. Francesco di Bologna.

Stampò:

1. *Solfeggi a due per i principianti*, commodi per tutte le parti... Opera prima. In Roma, per il Mascardi, 1713 in fol. obl.

Dice il Gaspari: « I 34 solfeggi che comprende l'opera sono mirabil lavoro contrappuntistico, e perciò più utili agli studiosi della Composizione che a chi s'applica al Canto » (1).

2. *Antifone a due voci.* Roma, Mascardi, 1719 in 4. Canto, Canto secondo e Organo. Opuscoli tre.

108. .

FILIPPINI P. GIANNANTONIO da Bologna, contemporaneo di Giulio Belli.

109.

FINETTI GIACOMO. da Ancona. Fu Mº. di Cappª. nella Cattedrale di Iesi (1605); nella Chiesa del SS. Sacramento di Ancona (1609); al Santo di Padova (1615), di Frari di Venezia (1625). Fu bravo compositore.

Ricordo di lui:

1. *Completorium quinis vocibus decantandum.* Venetiis, apud Ricciardum Amadinum, 1605 in 4.

2. *Orationes vespertinae quaternis vocibus concinendae.* Ibidem, 1606 in 4.

3. *Omnia in nocte Naticitatis D. N. J. C. quae ad Matutinum spectant* quisque vocibus. Venetiis, apud Angelum Gardanum, 1609, in 4. « Il P. Finetti, Maestro di Cappella ai Frari di Venezia nel 1625, è fra gli autori compresi nella Raccolta di mottetti a voce sola fatta da Leonardo Simonetti, data in luce nel suddetto 1625. A carte 146 delle *Lettere Armoniche* del Banchieri una se ne vede da esso indiriz-

(1) MATTEI, l. c
(2) MATTEI, l. c.
(3) MATTEI, l. c.
(4) ISNENGHI GONZATI, II. 453.
(5) PAPINI, C. Vol. II. Appendice.

(1) *Catalogo della Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna*, I. 318.

Digitized by Google

zata al P. F. Jacomo Finetti. Ancona » (1).

110.

FLEISCHMAN CALLISTO da Ratisbona. Bravo musico. Viveva nel 1760 (a).

111.

FOGLIATA DANESI. M°. di Capp^a. nel secolo XVII (2).

112.

FOS GIORGIO. di Saletta. bravo in Musica 1760 (3).

113.

FORMENTON GIROLAMO, da Padova. Organista al Santo nel 1580 (4).

114.

FRANCESCHINO, DI S. COLOMBA (Prov. di Bologna professore di Musica in Assisi nel 1364. Fece l'organo per la Basilica (5).

115.

FRANCESCO (Fra) DELLA MARCA. Organista in S. Francesco di Bologna nel 1486 (4).

116.

FRANCESCO DI GUALDO M°. di musica in Leonessa nel 165... (6).

117.

FRANCESCO MARIA..... M°. di musica a Padova nel 1537 (7).

118.

FRANI GIUSEPPE; possedeva la Musica e cantava soavemente. 1629.

119.

FREZZA GIUSEPPE MARIA da Grotte, in Sicilia. Il P. Papini da buon toscano vorrebbe che l'autore sia stato dalle *Grotte di S. Lorenzo:* ma non pare che egli abbia colpito nel segno; perchè, nelle sue opere, il Frezza, si dice semplicemente *de Cryptis*, che non può essere altro che *Grotte* di Sicilia. Quindi il Tebaldini (1) lo dice *siciliano*. Forse fu di Grotta di Castro in Provincia di Roma.

Fu, l'autore, figlio del Convento di Acquapendente, Maestro in Teologia, Baccelliere di Convento a Padova, e Lettore di Filosofia. Provinciale della Romana (2) nel 1718.

Sono sue opere:

1. *Symbolum Apostolorum cum aliis cantionibus ecclesiasticis cantu firmo semifigurato* multifariam secundum temporis, diversitatem ad Ecclesiarum usum de studiosorum exercitium *variatum,* AA. RR. Patribus, ac Illustriss. Dominis Venerandae Arcae D. Antonii de Padua Praesidentibus a F. Iosepho Frezza De Cryptis S. T. D. ac Patavini Collegii Boccalaureo Conventus Dicatum. Patavii. Ex Typographia Seminarii (s. a. pag. 107 in 4):

2. *Symboli Apostolorum Cantu firmo variati pars altera.....* Ibidem.

È un'appendice dell'opera precedente, e sono amendue delle raccolte di diversi Credo, ecc.

3. *Il Cantore ecclesiastico.* Breve, facile ed esatta notizia del Canto Fermo per istruzione dei Religiosi Minori Conventuali e beneficio comune di tutti gli ecclesiastici.... In Padova, nella Stamperia del Seminario, 1698, pag. 164 in 4. Fu ristampata nel 1713 e nel 1733.

120.

FURIO P. ANGELO, da Todi. Maestro Compositore, mentre dimorava a Venezia.

Secondo il Papini, alcuni lo confondono col P. *Francesco Antonio Urio.* (3). Ma immeritamente. Oltre che il nome e la patria son differenti (quantunque siano contemporanei diversamente di come opina il P. Papini, che dice aver egli vissuto

(1) PAPINI, C. Vol. II. Appendice.
(2) PAPINI, C. Vol. II. Appendice.
(3) GASPARI PARISINI, *Catalogo* ecc. II. 220.
(4) MATTEI, l. c.
(5) TEBALDINI, pag. 14.
(6) MATTEI, l. c.
(7) ISNENGHI - GONZATI, II. 450.

(1) Pag. 104.
(2) PAPINI, B. *Iosephus Maria.* Vedi anche Sbaralea. *Scriptores* ab anno 1650. Cod. C. 90 della C. Gen. pag. 187-188.
(3) *A. Angelus.*

Digitized by Google

verso il 1630, e lo colloca nel suo *Supplemento* allo Sbaraglia), pure il vero nome dell'autore risulta chiaramente da questa sua opera, che trovasi ms. presso la Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna (1) *Armonica cultura del Divino Officio* a beneficio del Clero Secolare e Regolare composta et ordinata da Fra Angelo Furio da Todi Minorita Conventuale e Dottore in Sacra Teologia. Ms. di carte 110, originale, in 4. picc.

Seguono tre libretti:

1. Breve trattato musicale sopra il canto Fermo;

2. Piena istruzione sopra l' intavolatura conferita con la tastatura per suonar l'Organo;

3. Regole per suonar l'organo, o altro strumento di tasto.

La data del libro, per buone ragioni che *qui* non è necessario riprodurre, va fissata tra il 1687 ed il 1723 (2).

Ne parlano anche i PP. Sbaralea e Rinaldi che gli attribuiscono: « Opus pluribus libris conflatum in quo de cantu figurato, plano, firmoque, de intervallis, generibus Musicae veteris et novae abunde disserit, quod Mss. asservabatur Venetiis ubi auctor sub initio huius saeculi (XVIII) decessisse fertur; nunc autem opus Mss. servatur Bononiae apud P. Io. Bapt. Martini... qui valde illud laudat » (3).

E' l'opera citata, a quanto sembra.

121.

GALEGARI FRANCESCO, da Alessandria della Paglia. Maestro di musica di buon nome, trattatista e compositore. Scrisse un *Compendio sui principii della musica*, ed anche *Sulla differenza del numero sonoro e del numero armonico.* Morì a Venezia nel 1643. Si badi a non confondere il detto Religioso, col P. M. Francesco Antonio Calegari, Maestro del P. Vallotti, alquanto posteriore a costui, perchè morto nel 1742 (1).

122.

GALLERANO LEANDRO, da Brescia; organista in quella nostra Chiesa; M°. di Cappella al Santo di Padova (1623-1633), pubblicista di molte opere, e letterato.

Ricordo:

1. *Il secondo libro delle Messe a quattro e cinque voci* Opera 3., Venetia, Alessandro Vincenti, 1620 in 4.

2. *Salmi intieri concertati a 4 voci* con il Basso continuo Opera 5. Venetia, Bartolomeo Magni, 1624 in 4.

3. *Messa e Salmi a otto voci* con un *Dixit* e *Magnificat* concertati col Basso continuo. Opera 10. Ivi 1625 in 4.

4. *Missarum et Psalmorum verba musicis exprimenda notis.* Quinis nocibus decantanda. Opus 14^{um} Venetiis, apud Alexandrum Vincentium, 1628 in 4.

5. *Messa e salmi concertati a 3. 5 ed 8 voci* aggiuntovi il terzo Coro ad libitum. Opera 16. Ivi, 1629 in 4. Ristampata dallo stesso nel 1641.

123.

GALLI SISTO, da Cesena. M. di Musica nella Cattedrale di Fano, come si rileva dalla seguente opera:

Motecta octo vocum, et duo quatuor vocibus quae duplici modo decantari possunt..... Venetiis, Amadini, 1600. in 4.

124.

GALLO VINCENZO, da Alcara (Sicilia). M°. di Cappª. nella Palatina di Palermo nel 1607, quando pubblicò:

Salmi.... nei Vesperi. Libro primo a 8 voci, con il suo partimento per comodità degli Organisti. Palermo, Maringo, 1607 (2).

(1) *Catalogo*, I. 215.
(2) l. c.
(3) SBARALEA RINALDI, pag. 12.

(1) PAPINI *B.* Num. CCXVII. Va bene, quanto dice il P. Papini; ma io credo che la *seconda* opera qui nominata, sia proprio quella del P. Calegari di Venezia.

(2) SBARALEA, pag. 687 Mattei, l. c.

Digitized by Google

125.

GANASSA GIACOMO da Treviso. M. di Capp^a. in S. Francesco di Belluno e compositore. Dal P. Papini risulta che da alcuni è chiamato Giovanni (1).

Delle sue opere, ho notizia:

1. *Vespertina Psalmodia in totius anni solemnitatibus octonis, norenis ut, si libet, vocibus.* Cum parte organica... Venetiis, Apud Alex. Vincentium 1625 in-4.

2. *Messe* a 5, 9 e 10 voci... Ivi, 1634 Opera quarta.

3. *Vespertina Psalmodia in totius anni solemnitatibus. Item cantica duo B. M. V. ac aliae copiosae cantiones*, cum parte organica, quatuor musices vocibus explicata. Ibidem, 1637 in-4.

126.

GARRONE di PINEROLO « componeva, cantava in tutte le chiavi, suonava bene, oltre l'organo, il violino e contrabasso; e riusciva bene anche nelle prediche.. » (2).

127.

GHIZZOLO GIOVANNI da Brescia. M°. di Capp^a. nella Cattedrale di Ravenna, a Correggio e poi al Santo, in Padova (1621-1623). Pubblicista fecondo e rinomato; celebre autore di Madrigali.

Molto stampò; io ricordo;

1. *Canzonette et arie a tre voci.* Nuovamente composte et date in luce, Venetia, Ranerii, 1609 in-4.

2. *Concerti all'uso moderno* a quattro voci. Libro secondo et opera settima. Milano, Tini e Tomazzo, 1611 in-4.

3. *Madrigali a 5. voci.* Libro primo. Venetia, Ranerii 1608 in-4. (3).

(1) *A. Iacobus.*

(2) PAPINI, C. Vol. II. Appendice. Della Valle, *Memorie Storiche del P. Martini*, pag. 9.

(3) Sembra questa la prima opera del Ghizzolo. Quando la pubblicò non era ancora frate, e non lo era nel 1608, quando la ristampò, perchè nel titolo l'autore porta il qualificativo di *Signor*. Ma dovea essere ancora giovanissimo nel 1608, perchè il Fétis asserisce che il Ghizzolo entrò *giovane* nell'Ordine dei Minori Conventuali. A carte 73 delle *Lettere Armoniche* del Banchieri, ve ne ha una diretta al P. Giovanni Ghizzolo, Francescano, Padova. Vedi Gaspari. *Catalogo*, III. 78.

4. *Messe, Concerti, Magnificat, Falsi bordoni, Gloria Patri et una Messa per gli morti* a 4 voci. Nuovamente poste in luce. Milano, ivi, 1612 in-4. Opera 8.

5. *Messe, Motetti, Magnificat, Canzoni francesi* etc. a otto voci. Opera decima. Nuovamente poste in luce. Ivi, 1613 in-4.

6. *Secondo libro dei madrigali* a 5 et 6 voci. Nuovamente composti et dati in luce. Venezia, Amadino, 1614 in-4.

7. *Il terzo libro delli Concerti* a 2, 3 e 4 voci. Opera XII. Nuovamente dato in luce. Milano, Comazzo, 1615 in-4.

8. *Il secondo libro dei concerti* a *4 voci.* Opera settima. Venetia, 1623 in-4.

9. *Messa, Salmi, Lettanie B. V....* concertati a 5 et 9 voci. Opera 15. Ivi, 1619 in-4. Ristampata nel 1622.

10. *Il quarto libro delli concerti a 2, 3 e quattro voci, con le Letanie della Vergine.* Opera XVI. Ivi, 1640 in-4.

11. *Messe parte per cappella et parte per concerto a quattro et cinque voci et una per li Defonti.* Opera decimanona. Ristampa. Venetia, Gardano 1625 in-4.

12. *Frutti d'amore in vaghe et variate arie...* Libro quinto et opera 21. Nuovamente composta et data in luce. Venetia, Vincenti, 1623 in-fol.

128.

GHIMENTI ANTONIO. M°. di Capp^a. in Firenze, a S. Croce, quanto pare, nel 1655 (1).

129.

GIACOMO (FRA)..... Boemo. Organista in S. Francesco di Bologna nel 1641 (2).

130.

GIOAMPARINO; « musico bravissimo, di voce angelica, si distinse nella gran musica fatta net 1375 nella nostra Chiesa di Aquila, in occasione del Capitolo Ge-

(1) PAPINI, C. Vol. II. Appendice.

(2) MATTEI, l. c.

Digitized by Google

nerale per lo spazio di oltre un mese. I Ministri di Cappella e i cantori bravissimi (di quella occasione) furono tutti nostri Religiosi » (1).

131.

GIORDANI DOMENICO-ANTONIO, da Rocca Sinibolda. M°. di Capp^a. ai SS. XII Apostoli nel 1724; quindi ad Assisi, ed, in ultimo, alle Cattedrali di Narni e di Rieti. Mentre era M. di Capp. ai SS. Apostoli, diresse la musica nel Triduo celebrato nei giorni 30 e 31 Gennaio, e 1. Febbraio (1724) in onore del B. Andrea Conti. Il Giordani fu anche compositore e pubblicista (2).

Si ricordano di lui:

1. *Armonia Sagra a due voci* (è una Raccolta di Offertori), Roma, 1724, nella Stamperia Chracas, in-4. Due parti per le voci ed una per l'organo. Opuscoli 3. (*Opere manoscritte, esistenti presso la Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna*).

2. *Regole generali per sonare sopra la parte del Basso.* Ms. in-fol. di carte 6.

3. *Regole generali per sonare sopra la parte.* Ms. in-4. pico. di carte 8 (3).

4. *Regole generali per sonare sopra la parte.* Ms. in fol. di carte 26 (4).

132.

GIOVANNI (FRA).... da Bologna. Musicista in S. Francesco di Bologna negli anni 1520-21 (5)

133.

GIOVANNI FRANCESCO...., nominato M°. di Capp^a. in Padova ai 12 Gennaio 1488 (6).

134.

GIOVANNI MARIA... Cantore in Parma nel 1613, quando contava 37 anni (6).

(1) V. *Storia Aquilana*, Muratori, *Antiquitatem*, Tom. 16; Papini, C. Vol. II. Appendice.

(2) MATTEI, l. c.

(3) *Catalogo*, I. 281.

(4) *Catalogo*, I. 275.

(5) P. MATTEI. l. c.

(6) MATTEI, l. c.

135.

GIROLAMO.... da Napoli. M°. di Capp^a. in S. Francesco di Bologna nel 1700 (1).

136.

GIULIANO.... da Spira. Primo cantore nella Corte del Re di Francia, avanti al al suo ingresso nell'Ordine. A lui si deve la compilazione dell'antico ufficio di S. Francesco (tolte le lezioni, che son dovute a S. Bonaventura (2) e qualche lieve modifica da lui operata (3); nonchè alcune altre parti, che devonsi ad altri autori (4);

(1) ISNENGHI GONZATI, II. 449; Tebaldini, p. 2.

(2) P. MATTEI, l. c.

(3) P. MATTEI, l. c.

(4) « Sanctus Bonaventura suas ad cuiusdam Episcopi Galli, et quorundam Patrum ipsius Religionis *minorem*, quam vocant, concinnavit Legendam, quam per lectiones postea distribuit in die festi et per Octavam: et reliquum officium composuit, ut prae caeteris scribit Octavianus Sinuessanus (*Acta SS.* tomo III Julii, 1868, pag. 790, n° 11: ma è un'osservazione che non regge; regge solo quanto al *lezionario*); licet Marianus, et Annales Saxonici Mss. asserant totum officium, praeter historiam: *tam in litera, quam in cantu* ordinasse sub eiusdem Bonaventurae Generalatu, eiusque assensu Fratrem Iulianum Theutonicum, virum in Ordine eruditum, et ante ingressum in eumdem, primum praecentorem in aula Regis Gallarum ». Wadding, *Annales*, ad ann. 1228, n. 78.

(5) Nel Capitolo di Narbona del 1260, ordinò che nella 1^a antifona del Matutino: « Hic vir in vanitatibus, Nutritus indecenter, Plus suis nutritoribus, Se gessit insolenter » fossero cambiati i due ultimi versi così: « ... Divinis charismatibus, Praeventus est clementer ».

(6) Il Papa Gregorio IX compose il 1. inno: *Proles de coelo l'ottavo* responsorio, *de paupertutis horreo*, e l'ant. *Sancte Francisce*; il Card. di S. Sabina, Tommaso da Capua, ed il Card. Rivieri di Viterbo, composero gli altri inni ed alcune antifone. Vedi, P. Hilarinus Felder O. M. Cap. *S. Francisci Assisiensis et S. Antonii Patanini, officia Rhythmica*, autore Fr. Iuliano a Spira (+ 1250)... Friburzi Heluetorum, apud Bibliopolam Universitatis, 1901, pag. 45-52, ove è esaurientemente trattata la vertenza: poichè vi ha diverse opinioni, tra gli antichi autori, nel distribuire a questo ed a quello, le diverse parti dell'ufficio.

Digitized by Google

e di quello di S. Antonio (tolto il *Si quaeris*, in cui pose le mani S. Bonaventura (1), crediamo noi); e non solo quanto alla composizione, ma anche quanto al canto (2). Morì il da Spira, nel 1250.

137.

GRANDI... M. di Cap. in Assisi nel 1692.

138.

GIUSEPPE..... da Bagnocavallo; battè musica nel Capitolo fatto in Reggio nel 1650 (3).

139.

GRAZIANI TOMMASO,

da Bagnacavallo; M. di Capp. nell'Arcivescovato di Ravenna nel 1589; a Reggio Emilia nel 1605; in S. Francesco di Milano (1587) ed altrove. Fu discepolo del P. Costanzo Porta ed autore di molte opere in musica. Per esempio:

1. *Missa cum introitu ac tribus motectis duodecim vocibus canenda,* tribus choris distincta. Venetiis apud Angelum Gardadum, 1587 in 4-obl.

Il Graziani era giovanissimo quando cominciò a comporre e pubblicare; e fu il discepolo prediletto del Porta.

2. *Psalmi omnes ad Vesperas cum Magnificat* quatuor vocibus decantandi. Ib. 1587.

3. *Libro dei Madrigali a cinque voci.* Nuovamente composte e date in luce. Venezia. Ivi, 1588 in-4.

(Continua)

P. DOMENICO SPARACIO M. C.
Penitenziere di S. Pietro

(1) Trattai di questa cosa nella *Miscell. Franc.* XVI, 38-39 in nota. E non è meraviglia che S. Bonaventura, il quale pur modificò una delle antifone del da Spira, come si è detto, nell'ufficio di S. Francesco, mise le mani nel *Si quaeris* che, comunemente, si attribuisce a lui.

(2) «... Anno Domini 1227... Frater Simon veniens in Theutoniam cum *Fratre Iuliano qui postmodum historiam Beati Francisci et Beati Antonii nobili stylo et pulchra melodia composuit*». *Cronaca* di Giordano da Giano, *Analecta Francisciana* tomo I. nn. 51-53. «Frater Iulianus Theutonicus, qui *sua maiori parte* (si noti!) fecit historias in *littera et cantu* sanctorum Francisci et Antonii, quae in ecclesia cantantur». *Chronica XXVI Generalium An. Fr.* III. 381....

(3) MATTEI, l. c.

S. Francesco di Saronno
nella sua storia

(1230 - 1798)

—

(*Continuaz. e fine. Vedi vol. XXIV p. 187 - 198*)

IV. - Beneficenze dei Francescani in Saronno.

1. — Opere religiose e sociali dei francescani di Saronno. — 2. Il Terz'Ordine francescano. — 3. La Scuola dell' Immacolata Concezione. — 4. Le pie Confraternite di Saronno a convegno in S. Francesco; spese della Scuola di tutti i Santi a favore di S. Francesco. — 5. Il Padre guardiano del convento per ordine di S. Carlo rivendica i beni della Scuola di tutti i Santi. — 6. Durante la peste del 1576: funzioni di propiziazione. — 7. La peste del 1629 al 1630. — 8. Ministero di predicazione. — 9. Altre funzioni e beneficenze dei francescani.

1. — Il chiostro di S. Francesco di Saronno, specialmente nei primi secoli della sua esistenza, si può ritenere come un cenacolo di azione religiosa e sociale.

I religiosi, veri pacieri durante le discordie, intervenivano nei trattati solenni di pace, come abbiamo visto nel trattato fra i milanesi ed i comaschi nel 1286. Essi eran pure gli archivisti nei contadi di Seprio e di Bulgaria, avendo Galeazzo Visconti, signore di Milano, ordinato nel dicembre del 1355 di custodire il carteggio delle condanne e dei banni nei conventi dei Minori di Gallarate, di Varese e di *Saronno* (1). Anche a Saronno essi aprirono scuole, come appare da Ruggero Bacone, il quale afferma l'erezione di scuole pubbliche in tutti i chiostri del Poverello d'Assisi (2).

Nel 1481 per ordine di Sisto Papa IV i Francescani di Saronno predicarono la

(1) Sormani, *Codex Diplomaticus*, XXIV (ms. Bibl. Ambr.)

(2) *Comp. studii philosophici*, capo I, 398, ed. Brewer.

Digitized by Google

santa crociata e raccolsero l'obolo nella loro chiesa per tale scopo (1).

2. — Fra le istituzioni di pace e bene, i Padri coltivarono il terz'Ordine francescano. Ai 26 novembre 1382 Libra Regna, Catelula Beltrami e Bonaventura Zerbi di Saronno, a nome del terz'Ordine, affittavano a Beltramino Visconti un terreno dell'associazione francescana... *ad partem et utilitatem sotiarum suarum scholariarum schole s. Francisci suprascripti burgi de Serono, regule tertii Ordinis s. Franciscii et nomine schole et ordinis predictorum* (2). Francesco Percivale Rotondi nella qualifica di *console della Scuola di S. Francesco*, dava in affitto, 11 giugno 1387, un terreno della *Scuola* a Paolo Binago (3). Ai 10 settembre 1392 interviene ancora Libra Regna, detta *antiana, seu ministra schole seu regulla* s. *Francisci suprascripti burgi de Serono*, e scambia un terreno del terz'Ordine con un altro di Giacomo Regna, e ciò in nome di tutte le consorelle della predetta regola (4). Nel 1458 la scuola di S. Francesco noverava cinque uomini: Giorgio Visconti, Pietro Maruda, Legorino Legnani, Giorgio Brasca e Luigi Bertani. Possedeva 62 pertiche di terra (5).

Evidentemente il terz'Ordine era diviso nella sezione maschile e nella sezione femminile. Si conservò più o meno fiorente. Non possiamo dire di più, essendo appena accennata la sua esistenza negli *Atti di visita* durante il pontificato di S. Carlo Borromeo (6).

3. — Sullo scorcio del secolo XV fiorì la *Scuola dell' Immacolata Concezione* (7) con sede in S. Francesco, dove venne eretta la sontuosa cappella della Concezione, come si vedrà nel capitolo sulla *Chiesa di S. Francesco*. Ogni sabato si celebravano una o più Messe della Concezione. La festa dell' Immacolata, 8 dicembre, preceduta da novena con predicazione, era una delle solennità maggiori (1). La cappella della Concezione dal 1498 al 1769, noverava molti legati di Messe quotidiane e di funzioni (2). La *Scuola* poi possedeva molti terreni (3).

4. — Altre Scuole, che s' intitolavano ai Santi, venerati in S. Francesco, fiorirono senza dubbio per opera dei nostri Padri. Riportiamo soltanto i nomi delle *Scuole di S. Caterina V. e M.*, nella quale appare tra i primi inscritti il P. Ambrogio dell'Ordine di S. Francesco; di *S. Paolo* con legati alla cappella del Santo; di *S. Luigi re di Francia* e di *S. G. Battista*. Dalle imbreviature di Giacomolo Maruda compariscono giá esistenti dal 1381 in seguito (4).

Nel 1458 queste *Scuole* si fusero con altre, in tutte erano 27, e se ne costituì una sola, detta *Scuola di tutti i Santi*. Ai 5 novembre i deputati con 51 confratelli si adunarono in S. Francesco, alla presenza del P. Ambrogio, guardiano del convento e del Sac. Francesco Visconti, e stesero i loro statuti pel buon governo della medesima e per l'amministrazione dei beni, consistenti in 1087 pertiche di terra.

Dal *Libro di Amministrazione della Scuola*, risultano molte elemosine date (a 1458 1521) a S. Francesco per la celebrazione di Messe, per uffici, per predicazioni quaresimali, per l'olio della lampada per l'organo nuovo, e per la scuola a frate Ambrogio, e anche per il capitolo pro-

(1) ANM, *Imbrev.* Giampietro *Regna*.
(2) ASM, *Saronno, pergam.* cart. 255.
(3) *ANM, Imbrev. Giacomolo Maruda not. di Saronno.*
(4) Ivi.
(5) ACAM, *Saronno I, Acta Scholae omnium Sanctorum Seroni plebis Nerviani, anno 1458.*
(6) Ivi, *Nerviano*, X.
(7) Ivi, Saronno, V.

(1) ASM, *Saronno, conv.* busta 271.
(2) Ivi, busta 269-71
(3) Ivi, 271.
(4) A N M, luogo cit.

Digitized by Google

vinciale, celebrato a Saronno nel 1492 (1).

5. — Questa *Scuola* decadde e perdette gran parte de' suoi beni. Due memoriali della comunità e dei deputati alla fabbrica del Santuario di Saronno, mossero S. Carlo a provvedere il ricupero dei terreni.

Ai 23 aprile 1570 il Santo Borromeo commise al P. Antonio Conturbio del nostro convento di S. Francesco, di invitare sotto pena di scomunica i detentori degli atti notarili dei beni della *Scuola di tutti i Santi*. Ai 3 giugno dalla Certosa di Garegnano presso Milano, il Santo fece seguire un'altro mandato al P. Cristoforo Primiero, guardiano del convento, perchè istituisse una pronta inchiesta sui possessori dei detti beni. Questi nel dì seguente invitò ciascun possessore a comparire alla sua presenza. Nel medesimo giorno si presentarono Stefano Cesare e Giacomo, ai 14 luglio Antonio Maestri e Cesare Visconti, ai 15 dello stesso mese Francesco Legnani, Stefano Cesati e Giacomo Grassi, nel dì successivo Giacomo Berti, Nicolò Crivelli, Stefano Cesati, Francesco Legnani, Manfrino Visconti, D. Cesare Pagani, rettore di Saronno ed Antonio Reina, notaio. Prese visione del *Registro di tutti i beni*, e sulle 1087 pertiche, ne risultarono appena 786, distribuite in 65 apprezzamenti di terreno. La relazione al Santo Cardinale venne riferita dal P. Conturbio (2).

6. — In Saronno la mortalità spaventosa della peste, detta di S. Carlo, durò dal 23 agosto 1576 ai 23 maggio dell'anno successivo (3). I nostri Padri raddoppiarono il loro zelo, assistendo gli appestati. Abbiamo la seguente memoria delle loro funzioni per scampare il borgo dall'orribile flagello: *1576, 6 norembre: Essendo il Borgo di Saronno funestato dalla peste, i Padri, dopo molte pubbliche preghiere, offerte e sacrifici al Signore per la liberazione, fanno una processione per il paese a piedi nudi, dopo la quale fanno voto solenne davanti al Ss. Sacramento di cantare Messa ogni quindici giorni il gioredì, ed il venerdì ogni quindici giorni la Messa di S. Francesco, finchè durerà la peste, e tutti i sabati in perpetuo la Messa della Concezione all'altare dell' Immacolata, e tutti i sabati alla sera cantare la Salve Regina alla detta cappella ed il Coelorum candor* [in onore del P. S. Francesco] *ritornando al coro* (1). Il cimitero di S. Francesco, tranne i 46 morti sepolti a S. Antonio abate, accolse tutti i caduti di peste (2).

7. — Ancora nel 1629 e 1630 la peste, detta del Manzoni, mieteva molte vittime. Due terzi degli abitanti perirono. Per scampare il flagello ai 2 aprile 1630, il podestà, i consoli e duecento uomini fecero voto a S. Antonio da Padova di festeggiare ogni anno la sua festa ai 13 giugno (3). La peste cessò, ma i Padri periron quasi tutti, e con la loro morte venne disperso in gran parte il loro archivio (4).

Una lapide nel cimitero di S. Francesco portava questa iscrizione: *Nell'anno 1629 e 1630 la peste crudelissima portò al sepolcro circa tremila (sic) persone. Tutti i cada veri, finchè poteva contenerli questo cimitero, qui furono sepolti. E tu, o borgo di Saronno, in questo cimitero, non già più inumano, nel quale giaccion sepolti i parenti ed amici tuoi, dà, se non ai corpi, almeno alle loro anime sepoltura nel tuo cuore* (5).

8. — L'opera principale dei nostri Padri

(1) ACAM, *Saronno*, I-II.

(2) ACAM, *Saronno*, V.

(3) Ms. Sampietro, *Memorie Santuario B. V. Miracoli*, 8-9 (Arch. Sant. Saronno).

(1) ASM, *luogo cit. 271.*

(2) *Mans. Sampietro cit.*

(3) ANM, *Imbrev. Carlo Visconti, not. Saronno.*

(4) ASM, ivi, Libro cit.

(5) Giambattista Sampietro, *Il tempio della B. V. de' Miracoli nel borgo di Saronno*, 17, Milano 1752.

Digitized by Google

fu la sacra predicazione. In tutte le quaresime il popolo affluiva alla predica in S. Francesco. Il sacro oratore teneva contemporaneamente qualche predica alla settimana nei vicini paesi di Origgio, Gerenzano, Turate, Rovello, Cassina de' Ferrari, Lazzate, Misinto, S. Dalmazio, Ceriano, Solaro, Cisate, Garbagnate e Cislago. I consoli della Comunità offrivano al predicatore quattro scudi, oltre la questua nel borgo, il cui ricavo raggiungeva 100 lire, ed il convento dava l'elemosina di altrettanti scudi (1). Nel Santuario di N. S. dei Miracoli si predicava in tutte le feste coll'onorario di sei scudi (2).

I Padri mantennero l' uso di predicare sino ai tempi di S. Carlo e del Cardinale Federico Borromeo. Ma durante il pontificato dal Card. Arciv. Cesare Monti (1632-52) venne contestato dal rettore parrocchiale. Questi mandò un *Memoriale* all'Arcivescovo per ottenere il trasferimento della predicazione in S. Maria di S. Pietro, chiesa parrocchiale. Motivò la traslazione anche con ragioni puerili (3). Ottenne che si predicasse nella parrocchia, ma l'Arcivescovo non volle togliere ai religiosi il merito di predicare la divina parola. Onde ne nacque confusione nel borgo. Nel 1638 ripresentò il rettore la supplica, lamentando che la predicazione quaresimale in S. Maria ed in S. Pietro causava confusione. Allora l'Arcivescovo concesse la predicazione alternativa, un anno in parrocchia e nell'anno successivo in S. Francesco (4).

I religiosi si sottomisero senza lamenti alla decisione del Card. Monti. Abbiamo in proposito questa relazione: *1638, 13 gennaio. La nostra Religione, che sempre doppo che il convento è fondato in Saronno ha a[v]uto possesso di far predicare nella nostra chiesa la quadragesima et advento, e tuttavia seguitava in questo il Signor Curato, due anni sono ha introduto nella Parrocchiale li Padri Capuzini [a predicare] la quadragesima e persistendo che si predichi in sua chiesa, nè volendo ancora loro i Padri cedere, ed il borgo non comportando due predicatori, per levare le inimicitie che nascevano, per questo l'Eminentiss. Signor Cardinale Arciv. di Milano et il Signor conte Antonio Biglia hano accordato, che si predichi un anno nella parochiale et un anno in nostra chiesa* (1).

In seguito nella parrocchia si stabilì la detta predicazione senza contrastare quella di S. Francesco. I religiosi compensavano il confratello predicatore assunto da altri conventi, con l'obolo di lire 40 per la quaresima, e lire 30 per l'avvento (2).

Nel 1787 in S. Francesco s'introdusse il settenario con predicazione per la festa di S. Giuseppe (3).

9. — Altre benemerenze si acquistarono i nostri Padri. Abbiamo, che essi nel 1569 celebravano la Messa festiva e quattro Messe alla settimana nell'oratorio di S. Bernardino in Saronno (4). In Saronno eran frequenti pel ministero nelle chiese di S. Ambrogio nel 1459 (5) in S. Marta nel 1583 (6), nella parrocchia (7), in S. Antonio abate, ed in S. Cristoforo dal 1591 (8).

In tutte le manifestazioni religiose, nelle processioni di penitenza, non solo erano l'anima, ma esortavano il popolo a prendervi parte. Alle feste più grandiose del borgo erigevano archi trionfali e devote cappelle (9).

(1) ACAM, *Saronno, IV,*
(2) *Mans. Sampietro,* f. 44 v.
(3) *luogo cit.*
(4) *Ms. Samp.* f. v. 44. 70

(1) ACM, *luogo cit.* 271. *Libro del legati cit.*
(2) (3) Ivi. *Libro di Amministrazione.*
(4) ACAM, *Nerviano, X.*
(5) Ivi, *Saronno I-II.*
(6) Ivi, *Nerviano,* IX.
(7) Ivi, *Saronno,* V.
(8) AS, *Libro di S. Cristoforo.*
(9) Ms. Samp. In più luoghi vien descritto l' intervento dei francescani.

Digitized by Google

Vennero pure in soccorso nelle strettezze economiche del Comune di Milano. Il P. Antonio Cambiaghi, guardiano del convento, diede il prestito di L. 4000 (1), coll'obbligo della restituzione (2). Il convento concorse pure al prestito di lire 2500 per trent'anni a favore del Comune di Saronno, quando nel 1745 venne gravato di tasse per l'esercito di Maria Teresa d'Austria, duce di Milano (3).

Infine il convento dispensava ai poveri il pane nella vigilia del Natale (4), e prodigava altre elemosine. Erigendosi in Saronno la nuova chiesa parrocchiale, il capitolo conventuale, 9 dicembre 1778, decise di offrire 100 scudi di Francia, detti dei tre gigli, oppure l'equivalente (5). La Scuola della Concezione dava offerte per le nubende (6).

V. - I Minori Conventuali nel Santuario di N. Signora dei Miracoli.

1. I Padri del convento di S. Francesco nel Santuario di Saronno. — 2. I deputati della fabbrica del Santuario e la convenzione coi francescani di Saronno. — 3. I Minori Conventuali nel Santuario ai tempi di S. Carlo Borromeo. — 4. Negli ultimi anni dell'episcopato di S. Carlo. — 5. Durante l'episcopato del Visconti e del Card. Federico Borromeo. — 6. Ultime convenzioni coi Padri del convento di S. Francesco. — 7. Ricordi dei francescani nel Santuario.

1. - Nel 1487 la Madonna appariva a Pedretto infermo, e lo guariva miracolosamente, ingiungendogli per tre volte di erigere il tempio in onore di Lei presso l'edicola, dove si venerava il Simulacro della B. Vergine appena fuori di Saronno.

Sorse un magnifico Santuario in virtù della *Bolla* del 1502 di Alessandro Papa VI, il quale autorizzò il Comune di Saronno ad eleggere i deputati per la fabbrica del tempio e per conservarvi il culto religioso.

Nel nuovo tempio i Padri del convento di S. Francesco vi mantennero il culto per quasi due secoli.

Fin dal 1506 troviamo *nota* delle offerte ai Padri per la celebrazione di Messe nel tempietto o edicola sacra del Simulacro della Vergine taumaturga (1).

Ma dopo che Bernardino Luini nel 1525 dipinse il Santuario, e furon introdotte in esso le funzioni religiose, i francescani ebbero parte principale nella celebrazione di Messe, per esecuzioni musicali e per la predicazione.

Le prime spese in favore dei Padri le troviamo annotate nel 1529 (2); nel 1532 vengono eletti predicatori del Santuario (3); nel 1536 il Padre guardiano ed i PP. Gerolamo e Vincenzo vi figurano quale cappellani (4).

2. - I fabbricieri vennero nella determinazione, 22 maggio 1546, di stipolare coi francescani un concordato del tenore seguente:

1. Il P. guardiano ed i Padri celebreranno ogni giorno quattro Messe nel Santuario, comprese quelle in canto. — 2. In tutti i giorni festivi tre francescani rimarranno a cantare la Messa in canto ed i Vespri, e la Messa sarà cantata da uno di loro. Al canto dei Vespri interverranno quattro cappellani dei religiosi. — 3. Tutti i religiosi del convento nella vigilia dell'Annunziata, dell'Assunta e di S. Pietro faranno la processione per il borgo di Saronno portando la *Bolla* dell'Indulgenza, concessa al Santuario della B. V. dei Miracoli. — 4. Uno dei cappellani religiosi, istruito nella musica, farà scuola di canto a dieci fanciulli scelti

(1) ACM, *luogo cit.* busta 264.
(2) (3) (4) (5) *Ivi.*
(6) ACAM, *Nerviano, X.*

(1) ASS, *Registro 1506.*
(2) Ivi, *Registro del 1526.*
(3) *Ms. Sanpietro*, f. 70 v.
(4) Ivi, *Reg. del 1526 in seguito.*

Digitized by Google

dai deputati del Santuario, nei locali della chiesetta di S. Marta, ovvero in altro luogo destinato; il maestro di musica verrà presentato dal P. guardiano. — 5. I francescani canteranno una Messa solenne in un giorno della settimana, stabilito dai deputati; qualora si dovranno cantare altre Messe, i deputati daranno l'elemosina in più di 12 soldi — 6. Uno dei cappellani, nel tempo della raccolta del grano e dell' uva, avrà cinque giorni di vacanza. Se qualcuno dei cappellani sarà impedito di celebrare in giorno feriale, potrà farsi supplire da altri. Mancando qualcuno nei giorni di festa, [e non supplendo altri] vi sarà obbligo di celebrare due Messe in compenso. — 7. Ai detti cappellani resta vietato, sotto pena di quattro scudi, ricevere elemosine intorno al Santuario nello spazio di un trar d'arco. Contravvenendo, sarà trattenuta la multa al tempo della consegna dell'elemosina. — 8. Due cappellani celebreranno le prime Messe nei giorni festivi, e due diranno le ultime due Messe nell'ora stabilita dai deputati. — 9. Pel servizio prestato, i deputati si obbligano di dare ai francescani l'offerta di lire 400 imperiali ogni anno, a rate mensili. — 10. I deputati eleggeranno uno di loro per ordinare l'orario delle funzioni, da osservarsi dai cappellani. — 11. La presente convenzione s' intende accettata dal primo giugno prossimo fino al primo giugno dell'anno 1547. Qualora si volesse recedere, tanto il P. guardiano per parte dei francescani, quanto i deputati, si darà l'avviso tre mesi prima del termine fissato. Non avvenendo da nessuna parte la disdetta, s' intende approvata la convenzione per l'avvenire.

Seguono le firme: Pietro Reina, Fermo Solari, Filippo Alberti, Defendente Banfi, Antonio Della Torre, Giovanni Brasca, deputati del Santuario; fra Giulio Balacio, fra Bartolomeo Cisati, fra G. Battista Banfi, fra Giovanni, fra Bernardo, fra Vincenzo, fra Antonio, fra Pietro Antonio, fra Cristoforo, fr. Filippo Vimercati, altro frate Giovanni, Sacerdoti del convento di S. Francesco di Saronno (1).

3. - S. Carlo Borromeo ai 23 settembre del 1565 prendeva possesso dell'arcidiocesi di Milano. Egli inviò visitatori nella sua chiesa. Questi visitando la parrocchia di Saronno, diedero relazione al Santo, che i Padri di S. Francesco nel 1566 ufficiavano nel Santuario, in qualità di cappellani, di maestri di musica e di cantori (2). Anche nella *Relazione dei visitatori nel 1569* si riferisce, che tre Padri prestavano il servizio religioso al Santuario (3).

Nel 1570 S. Carlo nella visita pastorale approvò che fossero assunti nell' ufficiatura del Santuario Minori Conventuali, ma prescrisse loro di celebrare in rito ambrosiano (4). Fu in quest'anno, 24 novembre, che i fabbricieri rinnovarono la convenzione, firmata dal Provinciale, P. Bonaventura Tromanelli da Civitavecchia. In essa i religiosi si obbligarono a celebrare tre Messe festive e feriali in tutti i giorni, oltre il canto e le prediche festive di quaresima (5). Dal 1571 al 1581 abbiamo l'elenco dell'obolo ai francescani cappellani del Santuario (6).

S. Carlo ritornò a Saronno durante la peste, ma nel 1581 celebrò la solennissima funzione del trasporto del Simulacro della Vergine Taumaturga dall'edicola nel Santuario. I religiosi spiegarono il loro

(1) ASS. *Convenzioni dei Padri del convento di S. Francesco.*

(2) ACAM, *Saronno*, IV.

(3) Ivi, *Nerviano, X.*

(4) Ivi.

(5) ASS, *Convenzioni coi Padri del convento di S. Francesco.*

(6) Ivi, *Giornali del 1569 e 1581.*

Digitized by Google

zelo e la venerazione alla Madonna col disporre il popolo alla solennità e con larghissimo loro intervento alle manifestazioni religiose (1).

5. - Nel 1582 si rinnovò l'accordo coi Padri (2). Nell'anno seguente il visitatore ai 26 maggio diede questa relazione a S. Carlo dei religiosi cappellani nel Santuario:

« A frate Ippollito si dà lo stipendio di lire 226, il quale interviene pel canto della Messa e dei Vespri nei giorni festivi. A frate Raffaele lire 218 che prende parte per la musica. Ad altri religiosi, che celebrano solo nei dì festivi, lire 130. All'organista, parimenti religioso del convento di S. Francesco, che suona l'organo nei giorni di festa, lire 200. Ad altri due Padri francescani, che celebrano ogni giorno, lire 250 per ciascuno. S'intende l'elemosina annuale. Riferisce ancora, che essi celebrano in rito romano » (3).

Nello stesso anno il Santo ordinò che « *i frati di S. Francesco non potranno ivi* [nel Santuario] *nè dir Messa, nè celebrare uffici divini, al più si fa eccezione di due, dovendo essi celebrare nella loro chiesa più Messe conforme i legati, fatti alla loro chiesa, che omisero di celebrare con grave scandalo* » (4).

Che sia pervenuto al Santo un *memoriale* contro i frati del convento di S. Francesco? Ovvero che il Santo alluda alla di lui visita pastorale a Rovello, dove i Minori Conventuali di Saronno tenevano obblighi di Messe? Risponderemo nel capitolo settimo *S. Carlo ed i Francescani di Saronno.*

5. - Lo zelo dei nostri Padri nel Santuario ebbe l'approvazione del successore di S. Carlo, l'Arcivescovo Guglielmo Visconti (1584-95).

Il Visconti nel giugno del 1589 visitava il borgo e n'ebbe molte soddisfazioni spirituali. Il convento di S. Francesco era formato di 14 Padri, oltre i chierici e fratelli laici; 5 Padri funzionavano da cappellani al Santuario, oltre l'organista, ai quali i fabbricieri davano l'onorario di lire 1000; un Padre celebrava ogni giorno in parrocchia. Nessun rimarco riguardo ai frati, tranne una nota sulle sepolture in S. Francesco e contiguo cimitero, provocata dal parroco D. Carlo Malvaini, a suo favore (1).

Nella visita pastorale del 1592 troviamo cappellani i Padri Ippolito Gavazzi, corista, coll'onere di celebrare ogni giorno ed amministrare i Sacramenti, Bonaventura Campi, organista, col medesimo onere, Lodovico Varesino per la celebrazione quotidiana, oltre le sue prestazioni, come gli altri Padri, alle Messe in canto e agli altri uffici divini (2).

Le convenzioni coi religiosi rimasero immutate durante i primi anni dell'episcopato del Card. Federico Borromeo (1595-1632). Nel 1596 i Padri cappellani erano quattro (3). Però negli ordini dati dal Card. Federico, risultano quattro cappellani preti, senza accenno ai frati (4), il che indica che almeno due di loro dovevano ancor perdurarvi nel servizio religioso. Difatti nel 1598 il P. Bonaventura Campi da Saronno, organista, domandava la sostituzione a favore del nipote P. Sisto (5), e nel 1621 ricorre il nome di due cappellani, P. Giammaria Bertani e P. Sisto Campi, i quali celebravano in rito ambro-

(1) *Ms. Sanp.* 79

(2) ACAM, *Nerviano,* IX, p. 179-202.

(3) Ivi, *Saronno,* IV. (4) Da vari registri di legati per Messe appare con quanta scrupolosità i Conventuali di Saronno eseguissero gli oneri assunti (ASM, Buste 271, 272, 273).

(1) ACAM, *Saronno,* V.

(2) Ivi, *Nerviano,* XXVIII.

(3) Ivi, XXIII.

(4) Ivi, *Saronno,* I.

(5) ACM, *luogo cit.* 271.

Digitized by Google

siano (1). Nel 1630 rimanevano ancora tre Padri, mentre i preti erano cinque (2).

6. - Il nominato P. Sisto Reina, che rimase organista per 56 anni, computato il tempo di prestazione collo zio, agli 11 marzo del 1646 propose per successore il nipote P. Sisto Reina, il quale fu accettato (3). I Padri perseveravano con rinnovato zel[illegible], tanto che nel dicembre del 1647 si è fatta la convenzione per nove anni, obbligandosi tre Padri alla celebrazione quotidiana, ad eseguire composizioni musicali e per altre prestazioni (4). Il P. Sisto nel 1654 chiese un aumento concessogli in merito della stampa delle sue composizioni musicali (5). Ma essendo egli stato ufficiato cinque anni dopo per l'organo di S. Francesco di Bologna, rinunziò al Santuario di Saronno. Allora i fabbricieri, 24 agosto 1659, invitarono il P. Bonaventura Berretta da Saronno, organista al Santo di Padova (6). Ma questi preferì di rimanere in Padova (7). Offesi i fabbricieri, elessero organista il chierico Cristoforo Gatti, il che dispiacque ai Padri, avendo essi sempre avuto il mandato di organista del Santuario. Onde rinunciarono di eseguire in seguito composizioni musicali. I fabbricieri protestarono, ma il P. guardiano replicò di non poter disporre di musicisti religiosi, i quali venivano dai Superiori destinati altrove (8). Insistettero i fabbricieri, almeno per il canto fermo (9). Appena il Gatti fu ordinato Sacerdote, i fabbricieri lo vollero cappellano (6 maggio 1667) al Santuario, in luogo di un Padre francescano (1). Si poteva prevedere da quale spirito fossero animati i fabbricieri verso i benemeriti religiosi. Aumentato in Saronno il clero secolare, due nuovi cappellani, i Sacerdoti Francesco Sanpietro e Giovanni Bossi, furono ufficiati in sostituzione degli ultimi due Padri, che celebravano al Santuario (2).

7. - Nonostante il brusco comunicato della fabbriceria ai benemeriti Padri, rimangono altri dolci ricordi del loro legame religioso coll'insigne Santuario

Fin dal 1583 i Padri annunziavano in S Francesco l'elezione dei deputati alla fabbrica del Santuario (3), uso confermato (11 ott. 1634) per l'elezione dei deputati nobili, che si teneva in S. Francesco ai 4 ottobre (4). Nel 1633 i Francescani presero parte alla festa delle sacre Reliquie, celebrata al Santuario (5). Anche il min. Generale dei Min. Conventuali, P. G. Battista Berardicelli, visitando il convento nel 1643, celebrò al Santuario ai 15 ottobre (6). Nel 1643, 14 giugno, i Padri trasportarono nel Santuario le sacre Reliquie, donate a S. Francesco, e vi celebrarono la festa con apparati sontuosi (7). Nel 1644, 10 maggio, funzionarono nel Santuario durante il novenario per implorare la celeste protezione pel re Filippo di Spagna (8). Nel capitolo provinciale in Saronno, del 1661, eletto il provinciale, 150 religiosi, si portarono in processione al Santuario, dove cantarono il *Te Deum*, e prestarono l'obbedienza al nuovo ministro eletto (9). Nel 1678 Mons.

(1) ACAM, *Nervian*, XXVII, f. 354 v-281.
(2) Ms. Sanp. f. 85 v.
(3) Ivi, f. 111.
(4) A*SS*, *Libro delle Ordinazioni*, II, f. 8.
(5) Ivi, f. 31.
(6) Ivi, f. 56.
(7) Ivi, f. 56 v.
(8) Ivi, f. 57-58.
(9) Ivi, f. 60.

(1) Ivi, f. 66.
(2) Ivi, f. 95.
(3) ASS, *Elezione dei deputati nel 1583.*
(4) Ivi, *Libro delle Ordinazioni* , I, an. 1634 ; Ms. Sanpietro, f. 84 v. Già si teneva fin dal 1628.
(5) Ms. Sanp. f. 85.
(6) Ivi, f. 107.
(7) Ivi.
(8) Ivi, f. 109.
(9) Ivi, f. 119.

Digitized by Google

Magani, di Cantù, dei Min. Conv. Vescovo di Acquapendente, assistette alle funzioni e celebrò Messa agli 8 settembre, amministrandovi la Cresima (1).

VI. - Questioni sui funerali.

1. Concordato tra il rettore di Saronno ed i religiosi del convento intorno alle sepolture. — 2. Ordinazioni di S. Carlo Borromeo pei funerali in S. Francesco. — 3. Opposizioni del rettore Malvaini e del curato Maino. — 4. Ricorso dei frati alla curia arcivescovile di Milano, decisioni della curia. — 5. Nuove proposte dei religiosi per funerali ed ultime convenzioni.

1. — Innocenzo Papa IV colla *Bolla* « *Cum a nobis* » dichiarò la libertà dei fedeli nell'elezione della sepoltura nelle chiese dei religiosi, salvo al parroco di percepire parte degli emolumenti funerari dei propri parrocchiani.

In Saronno, anche dopo l'erezione del convento, si conservó l'uso di seppellire i morti nella chiesa e nel cimitero dei religiosi. Risulta dalla *Convenzione* stesa ai 6 marzo 1535 dal P. Giuseppe Gallazzi da Busto, dottor teologo, dei Conventuali, arbitro del P. Giovanni Brasca e dei religiosi del convento, e dal Sac. Giammaria Tonsi, dottore in diritto, vicario generale, arbitro del rettore di Saronno, D. Francesco Zerbi.

La *Convenzione*, che riuscì di comune soddisfazione, stabilisce le attribuzioni del convento di S. Francesco e del rettore parrocchiale. Il rettore, pei funerali dei suoi parrocchiani, riceverà metà delle elemosine e negli uffici di settima, di trigesima ed anniversario, ancora metà, oltre la cera dell'altare maggiore. Il convento percepirà metà di elemosina pei funerali e per i detti uffici oltre la cera degli altari minori. Pei funerali di defunti non appartenenti a Saronno, aventi sepolcro in S. Francesco, metà degli emolumenti verranno devoluti al convento, e l'altra metà al parroco dei defunti; pei defunti che non vi tengono il sepolcro, l'emolumento apparterrà al convento, salva la quarta funeraria al parroco del defunto. All'infuori di questi casi non si riconoscerà altra competenza ai parroci negli uffici suddetti (1).

(1) Ivi, f. 131.

Nella visita pastorale, 18 nov. 1569, si prese nota, che i morti di Saronno : *vengono portati alla chiesa di S. Pietro, ossia S. Francesco, dove dimorano i frati conventuali di S. Francesco* (2).

2. - S. Carlo Borromeo che nella visita pastorale del 1570 aveva dichiarato totalmente esente la chiesa di S. Francesco, voleva pure trasferire i funerali in S. Maria, chiesa parrocchiale. Cediamo in proposito la penna al cronista del tempo: *Il Santo propose alli gentiluomini et comunità di Saronno, che era bene, giacchè si è trasferito la cura* [in S. Maria] *che anco si facessero sepelire in detta parocchia* [li morti]. *Li gentiluomini elessero messer Antonio Della Torre, et la comunità messer Antonio Reina, che rendessero la risposta a detto Cardinale, quale fu questa: che tutti gli suoi antecessori erano nella chiesa di S. Francesco, et che hancora loro volevano esser sepulti in detta chiesa. Sogionse il Cardinale: se voi volete esser a sancto Francesco, forsi gli altri vorranno esser sepulti qua. E loro replicarono: quello che dicevano era a nome di tutti, mandati dalli nobili et comunità.* [Allora] il *Cardinale: Se così è, perseverate nella vostra bona volontá con la benedizione del Signore.* E finì (3).

Ma venendo al particolare, il Santo Arcivescovo decretò, che il rettore dovesse percepire tre parti degli emolumenti di tutti i funerali « *Salvo che i frati in luogo di quella mittà de emolumenti funebri, che per il passato sono stati soliti dar a esso*

(1) ACAM, *Saronno*, V. — 2) Ivi, *Nerviano*, X.
(3) ASM, 271. *Relazione del P. guardiano del convento.*

Digitized by Google

curato ora siano tenuti darcene le tre parti . . . . » (1).

3. - Morto S. Carlo, il rettore Malvaini nella visita pastorale dell'Arciv. Visconti del 1585 rivendicò il diritto dei funerali (2), e nel 1588 ordinò l'erezione di alcuni sepolcri nella chiesa parrocchiale. Fin quì non si contesta. Ma egli volle impedire ai frati di funerare i morti, che avean ordinato di essere sepolti in S. Francesco.

Si hanno ripetuti suoi attentati, per impedire le sepolture in S. Francesco. Ai 2 giugno 1588 volle funerare in parrocchia la salma di Giovanni Angelo, detto lo Strolega. Il P. Cornelio Maestri, dottor teologo e guardiano del convento, protestò, ma senza effetto (3). Altro fatto consimile si ripetè nel 1591, nonostante le dimostranze del P. G. Battista Crivelli, guardiano (4). Più clamorosi furono i funerali di Francesco Rotondi, il quale prima di morire aveva dichiarato di essere sepolto in S. Francesco nella propria tomba nella cappella del Ss. Sacramento. Al momento che il Malvaini voleva trasportare la salma in parrocchia, presenti i frati, il popolo gridò: a S. Francesco a S. Francesco (5).

Altro fatto, riporta il cronista. Nel 1592, il corteo funebre era giunto alla porta della chiesa parrocchiale. D'un tratto, Antonio Crivelli, parente del morto, si fece innanzi al rettore Malvaini, e alzò la voce dicendo: « Signor curato, questo defonto la mente sua era di esser sepolto nella chiesa di Santo Francesco. Alla presenza di tutto questo popolo vi protesto, se lo volete accompagnare a Santo Francesco a bene, se non volete venire, io lo piglierò in spalla, e lo porterò a quella chiesa ». Si ripeterono altre scene disgustose nel 1599 (6).

(1) *Ivi.*
(2) ACAM, *Saronno, V.*
(3-4-5-6) ASM, *Luogo citato.*

Nè contento di ciò, indirizzò *Momoriali* al Card. Protettore dei Minori Conventuali, ma senza effetto (1). Successe al Malvaini, Don. Gerolamo Maino, il quale tentò di far annullare dalla curia arciv. di Milano le disposizioni di S. Carlo Borromeo, inviando un *Memoriale.* In esso lamentava, che in S. Francesco si tenevano *frequenti funzioni, si facevano più abbondanti elemosine* per causa dei morti, che ivi si seppellivano. Si appellava agli inconvenienti negli uffici funebri in S. Francesco, perchè la Messa si celebrava in rito ambrosiano, l'assoluzione al tumulo invece si dava in rito romano. Ma la curia tenne fermo alle disposizioni del Santo Borromeo (2).

Allora egli si interessò nel 1615 di far aprire sepolture nella chiesa di S. Cristoforo (3).

4. - A rimuovere le contestazioni così ripetute, i religiosi si appellarono alla curia arcivescovile di Milano. Il P. Cesare Besozzi, guardiano, nel 1615 (4), e nell'anno seguente il P. Stefano Campi, parimenti guardiano, invocarono un provvedimento (5). Fu chiamato in curia il curato Maino a discolparsi, per aver dato sepoltura nella chiesa di S. Cristoforo ad un certo Angelo Berretta (6).

La curia arcivescovile, udite le ragioni delle due parti, decretò: « Nessuno sarà sepolto in parrocchia, se non avrà eletto ivi la sepoltura, anche se appartenente alle Confraternite del Ss. Sacramento e del Ss. Rosario; i confratelli di S. Cristoforo potranno essere sepolti nella loro chiesa, dopo sei mesi dall'ingresso alla Confraternita, qualora l'avranno richiesto; tutti i morti verranno funerati in S. Francesco; nella

(1-2) ACAM, *Saronno V.*
(3) ASM, 271.
(4) ASA M, *Nerviano, IV,*
(5) ASM, 271,
(6) ASA M, *Nerviano, IV.*

Digitized by Google

chiesa parrocchiale non si apriranno sepolcri particolari, se non ordinati; il curato e coadiutore ed anche i frati accompagneranno i funerali dei poveri in S. Francesco, ed il parroco del defunto somministrerà la cera occorrente; la salma del defunto Berretta, sepolto in S. Cristoforo, si riterrà dai confratelli in solo deposito, coll'obbligo di restituirla a richiesta del vicario generale; i parenti del Berretta entro un mese faranno celebrare un ufficio in S. Francesco, i confratelli poi di S. Cristoforo ordineranno entro tre mesi un altro ufficio per lo stesso defunto Berretta nella chiesa dei Minori Conventuali. Infine sotto pena di scomunica si proibì di esortare qualsiasi per l'elezione della sepoltura nella propria chiesa. Il decreto venne affisso nell'albo pubblico » (1).

Le rinnovate proteste dei Padri Giammaria Bertani e Sisto Campi, inviate alla curia arcivescovile nel 1617, dimostrano le nuove opposizioni insorte in occasione di funerali (2). In S. Marta poi nel 1622 veniva sepolta la salma di Bernardino Rotondi, che vi aveva ordinato il sepolcro coll'annuenza del vicario generale (3). Inoltre il parroco pretendeva ancora un aumento sugli emolumenti funerari, favorito nelle sue pretese dal vicario generale (4).

5. - A rimuovere tante contestazioni, i Minori Conventuali deliberarono di rinunciare a tutti i funerali. Indirizzarono alla curia un *Memoriale*, proponendo o l'osservanza dei decreti già emanati, ovvero la sepoltura in S. Francesco unicamente per quelli che l'avranno ordinata, ed in questo caso spettare al parroco la sola quarta funeraria secondo le disposizioni del concilio di Trento (5).

(1) ASM, 271.
(2) (3) Ivi.
(4) ACAM, *Nerviano*, IV.
(5) ASM, 271.

La curia accettò la seconda proposta dei frati, ordinando un convegno delle due parti per nominare due arbitri. Ai 23 novembre 1632 si tenne convegno in S. Francesco dai Padri e dal clero. I Padri, Paolo Sanpietro, guardiano, Stefano Campi, Sisto Campi, Antonio Cambiaghi, Gaspare Cesati, Francesco da Monte Santo e Diego della Sardegna, coi fratelli laici elessero per la loro parte il P. Vittore Palmerino, dottor teologo - il parroco D. Gerolamo Lanzani, col suo coadiutore, D. Aurelio Moroni, elessero D. Gerolamo Croci, teologo del capitolo di S. Nazzaro di Milano. Il Croci ed il Palmerino furono incaricati a stendere la nuova convenzione pei funerali (1).

La convenzione venne accettata dal clero e dai Padri del convento, adunati in S. Francesco ai 2 ottobre 1634. Merita di essere rilevata nei punti principali.

I Padri rinunziarono alle sepolture comuni in S. Francesco, ritenute finora. Esse si terranno nella chiesa parrocchiale o in altra chiesa, dipendente dal parroco. I Padri accetteranno soltanto le sepolture particolari dei richiedenti con testamento o con dichiarazione dinanzi ai testimoni. In tal caso i frati daranno al parroco e coadiutore metà della cera, esclusa ogni competenza negli uffici di settima, di trigesima ed anniversari, tranne particolare invito dei frati. Nei funerali in S. Francesco il numero dei preti sarà pari a quello dei frati, con cera identica ed onoranza consimile pel parroco e pel superiore del convento. In questi funerali il parroco e coadiutore, accompagnando la salma, finite le funzioni funebri, non aspergeranno il popolo. Per rinunzie di emolumenti del parroco e coadiutore, i frati, per ovviare a qualsiasi questione verseranno in fa-

(1) ACAM, *Nerviano* XX XXV; ASM, 264, L'atto notarile fu rogato da D. Luigi Sanpietro, cappellano del Santuario e notaio.

Digitized by Google

vore di quelli lire 1940, che importa l'interesse annuo di lire 37 imperiali. La convenzione dovrà approvarsi dal Generale dei Minori Conventuali e dall'Arcivescovo di Milano. In caso negativo, ritornerà in vigore la convenzione del 1615, coll'onere ai frati del terzo di 97 lire imp. all'anno (1).

L'Arcivescovo ed il Generale approvarono ed ai 28 marzo del 1635 i frati versarono la quota convenuta (2).

Nel 1637 Giacomo Campi e famiglia concorsero per l'acquisto dei sepolcri nelle cappelle del Cordone e di S. Giacomo; la famiglia di Giuseppe Bassi ebbe la tomba sotto l'arco di S. Antonio (3). Nè più sorsero in seguito questioni di simil genere.

VII. - S. Carlo Borromeo ed i Minori Conventuali di Saronno.

1. I delegati visitatori di S. Carlo nella chiesa di S. Francesco. — 2. Visita pastorale di S. Carlo in Saronno e totale esenzione della chiesa di S. Francesco. — 3. Prescrizioni inginnte dal Santo ai religiosi e deferenza dei medesimi verso il Borromeo. — 4. Decreti del Santo per alcuni legati e per funzioni religiose.

1. - Il rettore parrocchiale di Saronno veniva eletto con *Bolla* pontificia, nella quale gli si commetteva la cura d'anime della chiesa di S. Maria e di S. Pietro del borgo. Ma S. Pietro, dall'ingresso dei Minori, era divenuta chiesa regolare, che prese il titolo di S. Francesco, conservando la cappella maggiore, dedicata al principe degli Apostoli. Al rettore rimase il diritto della cappella, dove celebrava la festa di S. Pietro, cantava le Messe da morto nei funerali, conservava il Ss. Sacramento per visitare gli infermi, ed ancora la sepoltura propria. Però la sua abituale dimora la teneva in S. Maria.

(1) ASM, 271; ACAM, *Nerviano* XX, XXVI.
(2) ASM, 271.
(3) Ivi.

Quando S. Carlo mandò a Saronno i visitatori, questi ispezionarono anche la cappella di S. Pietro in S. Francesco. Il primo visitatore, delegato dal Santo, fu D. Luigi Carcano, il quale ai 5 nov. 1566 negli *Atti di visita v'* inserì la descrizione dell'altare marmoreo, sormontato dal tempietto a due scomparti, divisi da colonnette, racchiudente le statue in legno di S. Pietro e di S. Francesco. Il Carcano, presenti i PP. Cristoforo Trecapi, guardiano, Bonaventura Campi e Bernardino Renoldi, ordinò loro di munirsi di licenza arcivescovile per la mensile processione eucaristica in S. Francesco e interno del convento, che i religiosi tenevano in forza del loro privilegio (1).

Nel 1599 D. Francesco Bernardi, prevosto di Desio e D. Fabrizio Piscina, canonico di S. Nazzaro in Broglio di Milano, ai 18 novembre, aprirono la visita canonica in Saronno, per delegazione di S. Carlo. Il rettore parrocchiale, D. Cesare Pagani, avanzò pretese di battezzare ed amministrare i Sacramenti e di tenere altre funzioni in S. Francesco. Ma i Padri contestarono tante pretese, pur riconoscendo il di lui diritto sulla cappella. Riguardo alla processione eucaristica mostrarono ai visitatori la concessione del vicario generale, Mons. Castelli. Anche il Bernardi ed il Piscina nella chiesa di S. Francesco visitarono soltanto la cappella maggiore di S. Pietro, descrivendola a volta, cinta di grandi sedili per le ufficiature dei Padri, con altare, tempietto e grande tabernacolo in forma di vaso tutto in marmo, contenente una pisside di auricalco, che conservava un'ostia grande e due piccole ostie consacrate (2).

S. Carlo, avuta relazione di questa visita,

(1) ACAM, *Saronno*, V. Il Carcano insinuò ai frati di chiedere licenza anche per le Quarant'ore.
(2) *Nerviano*, X.

Digitized by Google

ai 20 dicembre ordinò: *Saronno. Si facciano quivi ogni settimana due congregationi particolari per esercitio degli studi de' Sacerdoti che vi sono, et si procuri, che un Padre di quei di S. Francesco legga in quelle congregationi qualche cosa sacra et vi convengano anche quelli di Saronno. Sarà cosa necessaria il separar totalmente la parrocchia et le ragioni di essa dalla chiesa de' frati di S. Francesco et ridurla totalmente alla chiesa di S. Pietro, dove habita il parrocchiano et s'amministrano la maggior parte de i Sacramenti havendo però riguardo che non vi sia il pregiudizio della parrocchia, ma* [*a*] *questo effetto si dovrà ritornare alla mia visita pastorale.*

2. - Dopo mezzodì dei 23 aprile 1570 S. Carlo entrò in Saronno per la sacra visita, incontrato dal parroco D. Cesare Pagani, dai Minori Conventuali e da cinquemila fedeli. La visita del Santo fu descritta dal Sac. Giampietro Crespi nell'anno medesimo (1), ed inserita nelle sue *Memorie* dal Sac. Luigi Sanpietro (2). Rileviamo soltanto quanto riguarda i francescani.

Nello stesso giorno S. Carlo visitò in S. Francesco il Ss. Sacramento ed il cimitero coi riti prescritti. Nel dì seguente, celebrò nella stessa chiesa, dove ascoltò la predica del P. Gerolamo Santagostino ed amministrò la Cresima. Ai 24 aprile, celebrata la Messa in S. Francesco e comunicati i soci delle Confraternite, col seguito di 15000 fedeli seguì la processione di S. Marco. Al mezzodì partecipò all'agape fraterna dei religiosi, quindi visitò tutto il convento *per autorità apostolica*, ed amministrò la Cresima in S. Francesco.

Il Santo fece un decreto di totale esenzione della chiesa di S. Francesco, togliendo al parroco il diritto sulla cappella di S. Pietro. *Il curato nell'avvenire faccia tutti gli offitii parochiali in questa chiesa* [di S. Maria in S. Pietro], *come veramente parochiale, atteso la traslatione fatta da noi a questa chiesa della giurisditione auttorità et preminenza, quale esso curato haveva nell'altare maggiore della chiesa de' Frati Franciscani di questo borgo, et insieme della scola del Corpus Domini, qual era in detta chiesa et a mede*[*si*]*mo altare, come parochiale* (1).

3. - Riguardo ai religiosi ordinò di rimuovere i confessionali fuori della chiesa, di ascoltare le confessioni solo in chiesa e nei confessionali, muniti da grate, di provvedere una pisside d'argento indorato, di ornare il tabernacolo con drappi di seta, inserire la pietra sacra nella mensa dell'altare maggiore e ridurre la predella a norma delle dimensioni prescritte. Ordinò inoltre, che non celebrassero in rito romano al Santuario, eccetto i forestieri, e di non celebrare in rito ambrosiano nella chiesa romana. Ingiunse da ultimo, che entro un mese presentassero il privilegio, concedente le processioni eucaristiche nell'interno del chiostro e nella loro chiesa (2).

Ossequenti i religiosi, ai 26 aprile notificarono al Borromeo di aver ridotto i confessionali secondo il prescritto e che per ottemperare a lui «*si accontentarono di officiare all'ambrosiana* [in S. Maria dei Miracoli]» (3). Piacque al Santo tale contegno, ed ai 3 giugno delegò il P. guardiano di prendere nota di tutti i beni della *Scuola di tutti i Santi* (4).

4. - S. Carlo ai 5 novembre del 1574 visitava la parrocchia di Rovello, e avuta

(1) ASM, Giornale segnato an. 1557. È mancante nel principio.

(2) Sir. ms. Sanp. p. 74v-76.

(1) ASM l. c. cart. 271.

(2) Ivi; ACAM, *Saronno*, III. S. osservi, che l'altar maggiore era di diritto del curato.

(3) ACAM, *luogo cit.*

(4) Ivi, *Saronno*, V.

Digitized by Google

cognizione dei legati da soddisfarsi dai Minori Conventuali, emanò decreti perentori. Li riportiamo a titolo di cronaca.

Li frati di Santo Francesco di Serono, quali come si legge nella lor tavoletta in sacrestia, han[n]o obligo di celebrar in questa chiesa [di Rovello] una Messa ogni XV dì per l'anima di Messer Luchino da Carcano, et un altra Messa ogni settimana, per l'anima di Messer Oratio de' Pagani, et nondimeno essi frati celebrano una sola Messa ogni sabbato in questa chiesa, non manchino nell'avvenir di satisfare intieramente alli detti oblighi et fra un mese prossimo n'essibiscano detti legati nelli atti di visita. Et essi frati fra due anni prossimi provvedano delli paramenta et altre cose necessarie per la celebratione di dette Messe, overo portino seco dal monastero detti paramenti et altre cose necessarie ogni volta che lì verrano a celebrare (1).

Il Santo Cardinale non pare, che sia stato bene informato sui legati dei Conventuali. Dal *Libro dei livelli, censi e legati del convento di S. Francesco di Saronno*, dove con scrupolosa esattezza sono descritti tutti gli oneri di Messe con la loro provenienza, risultano due oneri di legati, da soddisfarsi con celebrazioni di Messe a Rovello (2).

Il primo di Antonio Pagani, non già Orazio Pagani, fin dai 16 ottobre 1367 importava l'onere di Messa settimanale in perpetuo nella chiesa di S. Sofia di Rovello, con l'obbligo di cera e paramenti (3). Sempre i frati adempirono a questo obbligo, come risulta dal detto *Libro*, in cui si accenna parimenti al trasferimento fatto da S. Carlo (4).

Il secondo di Orazio Pagani, così detto perchè i capitali, lasciati ai 29 aprile 1524 dai coniugi Ambrogio Pagani e Caterina Crivelli, passarono all'erede Orazio, coll'onere di applicare il frutto di 180 pertiche di terra in Rovello alla sacrestia ed al convento di S. Francesco di Saronno. Non eseguendo l'erede la volontà dei testatori, i Padri gli proposero una composizione col permesso della S. Sede, e cioè che lui versasse 100 scudi d'oro, e loro si obbligassero di celebrare in perpetuo due annui uffici e due Messe alla settimana. Gregorio Papa XIII concesse il breve implorato (12 ottobre 1574), e S. Carlo (12 ottobre) confermò tale composizione (1).

Del legato Luchino Carcano neppur parola nel detto *Libro*.

Ignoriamo poi la causa, che mosse S. Carlo ad inibire ai nostri religiosi l'esercizio di certe funzioni nella loro chiesa. Ancora, a titolo di cronica, riportiamo il testo del decreto del 1583: *Ne in posterum fratres S. Francisci hujus loci* [Seroni] *etiam in sua ecclesia, more parochiali, ad altare sermonem habeant, festos dies vel vigilias eidem populo indicent, neque eleemosynam nomine Passionis Domini recitandae, quod parochiale munus est, neque ullas omnino functiones parochiales in sua ecclesia, vel intra fines ejusdem parochiae obeant, sub poena a sacris canonibus inflicta ac etiam interdicti* (2).

VIII. - La chiesa di S. Francesco.

1. Struttura attuale di S. Francesco. — 2. Lavori eseguiti nella chiesa in varie epoche. — 3. Le cappelle: titoli antichi e titoli recenti. — 4. Oblazioni per le funzioni in S. Francesco. — 5. Festa delle sacre Reliquie. — 6. Il culto a Maria Immacolata, al Patriarca S. Francesco, a S. Antonio da Padova, a S. Giuseppe.

1. — La chiesa di S. Francesco, che

(1) ASM, 268. L'ordine è sottoscritto da Carlo Laiano, notaio della visita.

(2-3-4) Ivi, 269. Vedi cap. II, n. 4 del presente studio storico. Nel 1738 i frati rinunciarono l'onere col provento al parroco di Rovello.

(1) Ivi, 271, *Libro cit.* f. 17 t., p. 19, 24.

(2) ACAM, *Nerviano*, XI, 69-78. *Decreta plebis Nerviani facta anno 1583 a Carolo Borromeo.*

Digitized by Google

guarda ad oriente, unico avanzo dei più antichi monumenti di Saronno, presenta ancora caratteri quattrocenteschi all'esterno della cupoletta della cappella della Concezione e della torre campanaria.

La facciata, a tre scomparti, divisi da pilastri in pietra, sostenuti da alti zoccoli e sormontati da capitelli corinzi, presenta rifacimenti in istile barocco. Le tre porte d'ingresso, come le tre finestre, sono ornate in pietra. Sugli sfondi delle due nicche sorgono le statue in pietra di S. Francesco e di S. Antonio da Padova, collocate nel 1744. Sopra il portale di mezzo vi era scolpito lo stemma francescano, che fu tolto da molti anni.

L'interno, a tre navate, ha belle proporzioni con carattere dello stile rinascimento. Le navate son divise da sette pilastri per parte, sorreggenti sei archi: quella di mezzo termina a cassettoni, le due minori a volta, suddivise in sei scomparti.

L'arco maggiore si prospetta con bel sfondo del presbiterio e del coro, terminanti a volta con vari scomparti.

Il tempio, oltre l'altare maggiore ha dodici cappelle con lo sfondo nella parete. Non tutte sono riconoscibili nei loro titoli, perchè dall'epoca di soppressione fino ai tempi nostri vennero manomesse.

Ancora si ammirano gli affreschi ed ornati nel presbitero e coro, raffiguranti ai lati dell'altare due scene della vita di Mosè, ed alcune figure di francescani, S. Bonaventura e un dottore minorita, oltre i simboli eucaristici sotto la volta, e S. Francesco stimmatizzato e le virtù nel coro.

Sopra gli archi della navata di mezzo si vedono numerosi affreschi sulla vita di S. Francesco e di S. Antonio, con medaglioni di Santi, di Cardinali, e di Sovrani, appartenenti alla famiglia francescana. Sulla parete verso la cappella della Concezione vi è il grande affresco della Immacolata col B. Giovanni Duns Scot ed altri dottori francescani. Nelle navate minori vi sono le figure dei Santi Martiri Francescani, e di parecchi Santi e Sante oltre altri Santi del primo e del terzo Ordine.

Ma gli affreschi, attribuiti dal Cantù al Procaccini, al Lanzani ed al Bellotti da Busto furono corrosi in gran parte dall'umidità e dall'incuria degli uomini.

Sulla torre, quadrata, che termina con finestre bifore ai quattro lati, nel 1844 furono collocate tre campane. La prima dedicata all'Addolorata, la seconda a S. Francesco e S. Antonio, protettori di Saronno, la terza a S. Giuseppe. Vennero fuse dalla ditta Bizzozero di Varese coll'obolo dei Saronnesi, per iniziativa del prevosto Bellani.

2. — Già fu detto, che nel 1297 il nostro tempio venne ricostruito sopra l'antico S. Pietro.

Nella prima metà del quattrocento vennero eseguiti altri lavori, e lo dimostrano le offerte date a tale scopo nel 1418 e nel 1421.

Nel 1540 si costruì il nuovo altare di S. Pietro, ed i frati dovettero riconoscerne il diritto sul medesimo del rettore o parroco di Saronno. Nell'anno seguente si inaugurò l'organo.

Ai tempi di S. Carlo, e precisamente nel 1570, il tempio fu riconosciuto col solo titolo di S. Francesco.

Nel 1633 venne riparato il soffitto della chiesa colla spesa di lire 1000. Nel 1668 altre lire 1000 al pittore Grandi per ornati, e per i dipinti eseguiti nella chiesa. Nel 1762 il figurista Giudici rappresentava due medaglie nel presbitero. Nello stesso anno si costruiva il nuovo coro di noce su disegno del Riccardi.

Altri lavori e riparazioni compariscono nelle innovazioni alle cappelle (1).

(1) ASM, *l. c.*

Digitized by Google

3. — Dalla visita pastorale del 1591 sappiamo, che in S. Francesco vi erano dodici cappelle, sei per ciascun lato oltre l'altare maggiore (1).

Riesce assai difficile assegnarne i titoli, perchè in progresso furono mutati.

La cappella di S. Martino vien ricordata in un lascito del 1301; in un testamento, 16 marzo 1512, di Apollonia Visconti si allude alla *cappella di S. Apollonia* (2); mentre nel testamento Jamolo Pagano del 1485 comparisce già esistente la *cappella di S. Apollonia*; e nel 1498 incominciavano ad affluire i legati per la *cappella della Concezione* (3). Nel 1521, sempre sulle disposizioni dei legati, si allude alla *cappella di S. Bernardino* da Siena (che prese più tardi il titolo di S. Caterina V. e M.); nel 1524 quella di *S. Orsola*, e nel 1573 la *cappella dei SS. Cosma e Damiano* (4) Nel 1581 il medico Vincenzo Taverna donava lire 300 imp. per terminare i lavori della *cappella di S. Francesco* (5). Nel 1621 Giampaolo Sanpietro disponeva di un legato di Messe all'*altare di S. Paolo*, coll'onere di celebrare ogni anno la festa della Conversione del Santo (6). Un legato Visconti del 1610 ordinava Messe all'*altare della S. Annunziata*; il legato Ambrogio Visconti del 1613 per terminare la *cappella di Ss. Antonio da Padova*; invece il legato Reina del 1628 ricorda il diritto di patronato Reina sulla *cappella di S. G. Battista*, ed un legato del 1632 accenna alla *Cappella dei SS. Giacomo e Filippo* di patronato Borroni (7).

Questi erano i titoli più antichi.

Lo stato attuale della chiesa richiama i titoli conservati e aggiunti di nuovo. A destra di chi entra, sotto la nave minore, si conserva la *cappella dell'Angelo Custode*, senza la mensa e colla statua in legno. Nella volta esterna sono affrescati gli Angeli, che portano in cielo un anima, e sui pilastri S. Lucia V. e M. e S. Caterina V. e M. Segue la *cappella del Ss. Crocifisso*, inaugurata nel 1751, che riscuote molta venerazione. L'interno fu restaurato dal prevosto Guidali, e l'altare nuovo venne collocato dal prevosto Montoli. L'arco esteriore, nei quattro scomparti, presenta affreschi dei profeti maggiori coi detti, riferentesi all'Annunziata; nei pilastri S. Enrico imp., S. Defendente M. ed un Vescovo con mitra e pastorale, nel sottarco che mette alla navata centrale, si legge: *Anno Domini* 1607. Viene poi la *Cappella di S. Carlo Borromeo*. Il Santo è dipinto sulla parete. La mensa fu asportata, ma rimangono i dipinti di angeli, di S. Matteo e di S. Paolo, fregi in istucco raffiguranti l'Eterno Padre ed il martirio dei SS. Gervasio e Protasio, e nella volta esterna le figure degli Apostoli a mezzo busto. Sui pilastri esterni sono dipinti i Martiri Francescani. La quarta ricorda la gloria di S. Antonio da Padova, nonostante che nella nicchia sia stata collocata la statua della Concezione. Ai lati due Angeli sorreggono paneggiamenti. Nella volta è affrescata la gloria del Santo. Ai lati due tele dei miracoli di S. Antonio. Sotto la volta esterna, negli scomparti a fregio, spiccano due angeli, e nel mezzo un angelo con la scritta *Si quaeris miracula*. Questa cappella rimonta al 1708, quando S. Francesco fu trasferito all'altare maggiore. I fratelli G. Battista e Gerolamo Grandi da Varese, pittori, ornarono la volta; Andrea Porta affrescò le figure. Antonio Rotondi donò i due quadri di tela (1). Sul parapetto dell'altare vi è il monogramma di S. Bernardino. La quinta

(1) ACAM, *Nerviano*, XXVIII.
(2-3-4) ASM, *Libro legati. cit.*
(5) ACAM, *Saronno. V.*
(6-7) ASM, *luogo cit.*

(1) ASM. *Luogo cit. Rubrica del convento.*

Digitized by Google

cappella, senza la mensa, e con un quadro appeso di S. Giuseppe da Copertino, era dedicata a S. G. Battista, come lo indicano i fatti della vita del Santo, dipinti sotto la volta ed il sottarco. Nei pilastri interni sono dipinti S. Sebastiano e S. Cristoforo Martiri, e negli esterni S. Gerolamo e S. Gottardo. Nella volta esterna un angelo ed un profeta con la scritta: 1605. La sesta cappella è irriconoscibile. Sotto l'arco esterno si vede dipinto un angelo col detto: *Sacerdos sic clarior.*

Nella nave a sinistra, presso l'altare maggiore, nella prima cappella vi è frescata la Madonna col Bambino, dipinto da Aurelio e G. Pietro Luini. Intorno si vedono avanzi di affreschi, raffiguranti i misteri del Rosario. La seconda cappella ha lo stemma Visconti, nel sottarco simboli delle virtù. La mensa fu asportata. Nei pilastri esterni figure di Santi Francescani. La terza cappella era dedicata alla Concezione. Sormontata da cupola ottagonale, racchiudeva quadri dei Santi Dottori: due lapidi infisse sulle pareti, ricordano l'altare privilegiato, concesso nel 1751, ed il legato di Messa quotidiana di Francesco Rotondi. Nel 1712 fu rinnovata la statua di legno, che rappresenta l'Immacolata secondo la tesi di Scoto. Questa statua fu tenuta in venerazione per molti anni nella chiesa prepositurale. In questi ultimi tempi fu restituita a S. Francesco, e collocata (sic!) alla cappella già di S. Antonio ed i fratelli Grandi pittori eseguirono le decorazioni (1). La quarta cappella non è più riconoscibile. La quinta rappresenta Gesù deposto sulle ginocchia della Madre, con Giovanni, la Maddalena e le pie donne. Sotto le volte vi è affrescato il Padre Eterno cogli Angeli che tengono gli istrumenti della Passione, come pure nei riquadri dell'arco esterno. Nel pilastro esterno sono raffigurati S. Giovanni e S. Francesco che piange la Passione di Gesù. Nella sesta cappella campeggia la tela di S. Giuseppe da Copertino. Sulla volta esterna teste di angeli.

4. — A sostenere le spese di funzioni in S. Francesco concorse il Comune di Saronno, che da tempo immemorabile fino al 1638 offrì il cereo per la Pasqua e per la Pentecoste, coll'obbligo ai frati di esporre il Ss. Sacramento all'altare della Concezione e di intervenire alle processioni nei due giorni seguenti la Pentecoste, e di cantare le Litanie. Offriva ancora il Comune abbondante cera per due uffici pei defunti del borgo, da celebrarsi in due giorni feriali dopo l'ottava di Pentecoste. Ma poi l'offerta cessò (1).

Nel 1639 si offrirono lire 100 per esporre il Ss. Sacramento durante i Vespri nelle domeniche di settuag. sessag. e quinquegesima. Nel 1643 altre lire 200 per l'esposizione eucaristica in tutte le feste, dall'Epifania fino alla I di quaresima (2). Nel 1697 pervennero offerte per ornare la chiesa e gli altari. Nel 1703 vennero esposti nella chiesa per la prima volta i quadri dei Santi dell'Ordine e delle Sibille (3).

5. — Tra i più ricchi doni, offerti a S. Francesco, furono le Reliquie dei Santi e delle Sante. I Padri le collocarono in due urne, ornate d'argento, e vollero celebrarne la traslazione con una funzione straordinaria. Nel 1643, ai 14 giugno, le trasportarono al Santuario di N. Signora dei Miracoli. S. Francesco ed il Santuario vennero addobbati con rara magnificenza.

La solennità si svolse coll'intervento di molto clero, dei Superiori dei conventi di Desio, Cantù, Mariano, Como, Gal-

(1) ASM. *Luogo cit. Rubrica del convento.*

(1-2-3) Ivi.

Digitized by Google

larate e di Milano e di tutti i fedeli del borgo. Nella vigilia i Padri si recarono in processione al Santuario, dove cantarono i Vespri e vegliarono per tutta la notte, venerando le sacre Reliquie. Nel giorno della festa, in S. Francesco si celebrarono 23 Messe. Al Santuario celebrò in canto il P. Antonio Cambiaghi, guardiano, e venne eseguita la musica a tre cori, composta dal P. mestro Egidio Trabattoni, dei Conventuali. Dopo mezzodì sfilò la processione, partendo dal Santuario. Precedevano i confratelli e le consorelle delle Associazioni del borgo, il terz'Ordine, i Padri, indossanti tunicelle e piviali, e recanti l' urna delle Reliquie, quindi il prevosto di Nerviano col clero della pieve, e ancora i Padri coi sacri paramenti e portanti l'altra urna delle Reliquie. Giunti a S. Francesco, le Reliquie vennero esposte sull'altar maggiore, si cantarono i Vespri, e si chiuse la magnifica funzione (1).

6. — Rimane a dire sulle devozioni a S. Francesco, a S. Antonio, all' Immacolata ed a S. Giuseppe, sposo di Maria Ss.

Il borgo ritenne sempre per monumento di devozione il tempio di S. Francesco. Ai 21 aprile 1609, adunati i capi di famiglia sulla piazza del borgo, per imposizione del pretore, presenti i consoli ed il curato, D. Gerolamo Maino, si fece un compromesso di celebrare ogni anno con solennità, oltre le feste di S. Cristoforo e di S. Marta, quella di S. Francesco d'Assisi (2).

Ed al Santo Taumaturgo di Padova, nel 1630, ai 2 aprile, durante la peste, i Saronnesi fecero voto di festeggiare ogni anno ai 13 giugno, la festa del Santo per scampare dal morbo micidiale (1). E tennero fede al Santo per essere stati liberati dalla peste. Ogni anno se ne celebrò la festa con solenne processione, ricorrendo all' uopo anche alla S. Sede per conservare questa pubblica manifestazione di riconoscenza a S. Antonio (2).

All' Immacolata Concezione sempre ebbe Saronno un culto d'amore, ed i Padri ne celebravano la festa con pompa solennissima.

Il culto a S. Giuseppe si sviluppò in modo particolare nel 1647, quando Antonio Visconti nè donò la statua. Ordinò pure con legato di celebrarne la festa e di portarne la statua in processione (3). I Padri ricordarono agli eredi del Visconti l'obbligo di concorrere alla festa del Santo colla loro offerta (4).

IX. - Il Convento di S. Francesco.

1. Descrizione del convento e restauri. — 2. Beni del convento e donazioni dei religiosi prima della loro professione. — 3. Privilegi della Regia Camera. — 4 Imposte governative al convento. — 5. Piccoli episodi intorno ai Frati. — 6. Accademia scientifica; per l'elevazione del P. Ganganelli al supremo pontificato.

1. — Al lato del tempio di S. Francesco venne costruito il convento ampio, arieggiato, con tutta la severità claustrale. Al piano inferiore il portico di forma quadrata, cinto da colonne di pietra, sorreggenti gli archi, col refettorio, officine e stanze di ricevimento. Nel piano superiore le celle, divise le une dalle altre per i Padri, pei chierici dell'Ordine e per i fratelli laici, oltre la foresteria per gli ospiti e la biblioteca.

Rimane ancor oggi la struttura, sebbene trasformata per abitazione dei privati.

Ben poche notizie ci rimangono dei restauri e migliorie del convento, lungo i

(1) Ivi; Arch. Santuario Saronno, *Memorie manoscritte del Sanpietro*, f. 107.

(2) Arch. Notar. Milano, *Rogito G. Battista Visconti*, pacco 309.

(1)2)3) ASM, *luogo cit.*

(4) Arch. Notar. Milano, *Rubrica notaio Valera 28 luglio 1718* pacco 424.

Digitized by Google

cinque secoli, in cui dimorarono i religiosi. Nel 1573 fu messo in esecuzione il portale in pietra sull'ingresso del convento (1). Nel 1710 vennero affrescati nel refettorio gli stemmi dell'Ordine. Nel 1744 fu fatta la prospettiva del convento, e nel 1752 si pavimentò il cortile e si allungò un corridoio con nuove stanze (2).

Una sola iscrizione del 1578 indica innovazioni eseguite: *Decor Saron — Et solatium erat solum solarium — Peristylio perennato conventum — Marmore, more, ore, re — Coronavit — Anno Domini — 1678.*

2. — Il convento, oltre i legati con oneri di Messe, con facoltà pontificia accettò dei beni stabili. Si eleggeva dal capitolo conventuale un Padre, al quale veniva demandato l'ufficio di *procuratore*, ossia di amministratore dei beni.

Nel 1543 furono incorporate all'orto del convento 40 pertiche di terra (2). In seguito altre 23 pertiche (3).

Dall'elenco del 1724 appare, che il convento possedeva in Saronno pertiche di terra 265, a Ceriano 73, ad Uboldo 73, a Solaro 50, a Cerro 14, alla Cascina Ferrari 8, a Rovello 128, a Turate 29, a Lomazzo con Manera 290 (4). Su questi terreni gravava per lo più l'onere di Messe e di uffici funebri.

I religiosi, che tenevano dei beni, prima di emettere i voti, vi rinunciavano molte volte in favore del convento. Si conservano i testamenti di fra Francesco Visconti di Saronno nel 1531, di fra Lodovico Figini di Saronno nel 1533, di fra Giulio Cesare di Uboldo e di fra Bonaventura Beretta nel 1634, di fra Angelo Settala nel 1644, di fra Gerolamo Orrigoni nel 1648 di fra Antonio Priori nel 1690, di fra Francesco Morazzoli nel 1694, di fra Giovanni Caronni nel 1700 (1).

Alle volte si riservavano qualche utile personale. Ad esempio fra Gerolamo Maderna nel 1633 rinunciava i propri beni ai fratelli, coll'onere di dargli ogni anno lire 100 imp., due camicie nuove, sei fazzoletti, tre paia di scarpe all'anno, un paio di lenzuola ogni tre anni, venti scudi quando prenderà la laurea, le spese per la sua prima Messa, e dopo la sua morte lire 100 imp. al convento (2).

Talvolta i parenti, in occasione di professione dei loro figliuoli, facevano ampie donazioni. Giulio Giudici a favore del figlio fra Bernardino comperò, 3 dic. 1657, sei pertiche di vigna e campo a Viggiù, e le donò al convento (3).

Nel 1667 il magistrato straordinario di Milano aggiudicò al convento lire 6000 imp. per l'eredità di fra Alessandro Ceresana (4). Nello stesso anno il convento entrava in possesso di 27 pert. di terra in Saronno, legate da fra Francesco Gerolamo Torri (5).

3. — Coi beni vanno congiunti i privilegi di esenzioni di tasse.

Ne enumeriamo qualcuno. Nel 1553 la Regia Camera delle entrate di Milano concedeva sei libbre di sale, di ventotto once per libbra, per ciascun frate e due servi del convento allo stesso prezzo della Camera. Nel 1675 fu esentato il convento dalla tassa per libbre 300 di olio d'uliva. Nel 1710 Carlo III, re di Spagna e duca di Milano, confermava tutti i beni del convento di Saronno (6).

4. — Il Governo però ordinò talora delle imposte sui beni del convento.

Maria Teresa d'Austria, nel 1762, im-

(1) ASM, *luogo cit.* cart. 269.
(2) Ivi, cart. 271.
(2) Ivi, cart. 268.
(3) Ivi, cart. 271.
(4) Ivi, cart. 266.

(1)2) Ivi, cart. 271.
(3) Ivi, cart. 266.
(4) Ivi, cart, 264.
(5) Ivi, cart. 266.
(6) Ivi, cart. 271.

Digitized by Google

pose ai Minori Conventuali, esistenti nella Lombardia Austriaca, l'imposta di lire 18 mila. Il convento di Saronno fu tassato per lire 4000 (1). Nel 1793 per invito del Magistrato politico, il convento concorse alle spese di guerra, alienando sei candellieri con la croce d'argento. Ebbe in compenso due cartelle del Monte di S. Teresa di lire 700 ciascuna al 4 % (2). Altra contribuzione di lire 4700 venne imposta al convento di Saronno nel 1796 dal direttorio esecutivo della Repubblica Francese (3).

5. — I buoni Padri, dimoranti nel convento, ebbero talora sinistri incontri, ciò che non toglie nulla delle loro benemerenze, acquistate presso la popolazione.

Nel 1591 un ecclesiastico di Saronno inviò al Card. Cusano, Protettore dei Conventuali, un memoriale per far rimuovere da Saronno i Padri Giovanni, Cornelio, Silvio ed Angelo. Ma le ragioni non vennero riconosciute dal capitolo provinciale, tenutosi a Vigevano, anzi il P. Giovanni venne eletto guardiano del convento (4). Contro il P. Ottavio da Caravaggio nel 1601 si formarono delle accuse, che vennero trionfalmente sventate (5). Altro memoriale del 1603 contro i frati di Saronno venne inviato al Card. Federico Borromeo. Fattane la perizia, la curia arcivescovile di Milano riconobbe l'innocenza dei religiosi (6). E rese pure testimonianza dell'ottima disciplina dei Padri il prevosto di Nerviano nella sua relazione del 1652.

I Padri di Saronno vivevano nella loro tranquillità e pace. Tanto è vero, che quando nel 1751 vennero richiesti di opporsi all'erezione del convento dei Cappuccini in Busto, perchè nel circuito vi erano già conventi dei religiosi mendicanti, essi risposero di non interessarsene punto (1).

6. — Quando nel 1661 si tenne in S. Francesco di Saronno il capitolo provinciale, i religiosi diedero un solenne trattenimento scientifico. Non sappiamo tutti i particolari dell'accademia. Però essa fu oltremodo solenne, poichè venne chiusa col conferimento della laurea in teologia ad alcuni Padri del Collegio di S. Bonaventura di Roma: P. Dionisio Rossi da Bergamo, P. Francesco Treviri da Milano, P. Lorenzo Aborta da Udine e P. Giuseppe Maria Carnino da Genova (2).

Nel 1710 il convento di Saronno ospitò 240 religiosi, che si recavano al capitolo provinciale di Varese (3).

Più grande movimento, ci raffiguriamo, avvenisse in S. Francesco, quando ai 22 maggio 1769 pervenne la notizia, che il Cardinal frate Lorenzo Ganganelli venne eletto Papa col nome di Clemente XIV.

Il fatto venne registrato nel *Libro dell'Archivio* del convento, nel quale troviamo ricordato, che il Ganganelli fu reggente dello studio di S. Francesco di Milano, e che tra i suoi discepoli ebbe il P. Francesco Antonio Zerbi di Saronno (4).

Onde sembra vera la notizia del Bombognini, che il Ganganelli reggente dello studio di Milano, abbia passati alcuni giorni in S. Francesco di Saronno (5).

X. - Religiosi distinti del convento di Saronno.

1. Ricordi più antichi. — 2. Illustri professori oriundi da Saronno. — 3. Padri più distinti alla fine del cinquecento e nel principio del seicento. — 4. I morti della peste del 1630. — 5. Memoria di altri benemeriti religiosi. — 6. I Conventuali di Saronno rinunziano alla parrocchialità loro offerta.

(1) Ivi, cart. 264.
(2) Ivi, cart. 271.
(3) Ivi, cart. 264.
(4) Ivi, cart. 271.
(5) ACAM, *Nerviano*, XII.
(6) ASM, *luogo cit.* cart. 271.

(1-2-3) Ivi.
(4) Ivi.
(5) *Antiquario della diocesi di Milano*, 134, Milano 1790.

Digitized by Google

1. — Nei trascorsi capitoli comparvero già alcuni religiosi, molto benemeriti del nostro convento. Ma nel volgere degli anni il chiostro francescano di Saronno diede sempre ottimi Padri. Dei più antichi non ci restò memoria che di assai pochi, e per giunta con scarsissime notizie. Ci accontenteremo di raccogliere le poche bricciole, servendo anch'esse alla storia.

Nel 1390 era guardiano il P. Francesco Quaresmio [di Lodi?]. Di lui sappiamo soltanto, che diede in affitto a Filippo de Livago un appezzamento di terreno ed un bosco a Rovello (1).

Nel 1470 viveva il P. Ambrogio da Saronno. Doveva godere molta riputazione, poichè ai 27 aprile riceveva per procura la curazia della chiesa di Lainate in nome di don Stefano da Saronno, monaco professo del monastero di S. Benedetto Brevidensi (2). Due anni dopo il P. Ambrogio era guardiano in Saronno. Andreolo Arimperti, beneficiato della cappella di S. Ambrogio di Legnano, 10 giugno, rinunziava a favore del P. Ambrogio la cappellania, e questi l'accettava in nome de' suoi frati. Ma la cessione, per mancanza della forma canonica, venne annullata (2 agosto) dal vicario generale Lancellotti (3).

Si ha un atto del 1473, in cui compariscono P. Alberto da Lodi, guardiano di Saronno, P. Stefano Morandi, lettore, P. Ambrogio da Gerenzano e P. Antonio da Borgo, vicario, i quali eleggono Matteo da Como, primicerio, perchè difenda i beni del convento (4).

Nel 1540 P. Bartolomeo Cesati da Saronno, guardiano, e tre altri Padri, eleggono Fr. Lodovico Figini ed altri, quali causidici e notai per affari del convento (1).

2. — Il P. Cesati lasciò grande fama, di sè, come professore teologo, ed ebbe distinti discepoli: PP. Giacomo Lupi Giulio Cisati, da Saronno, Carlo Bossi, e Lodovico Buzzi. Per i suoi alti meriti ottenne il privilegio di usare, vita sua natural durate, un piccolo appartamento nel convento di Saronno, consistente in una saletta a pian terreno con due camerette attigue, ed un locale sopra il corridoio del convento, oltre dieci tavole di terreno dell'orto. Appena morì il detto P. Ambrogio, ai 20 marzo 1545 il P. Alciati, Provinciale, gli assegnò il detto appartamento, già usato dal P. Ambrogio. Il Cesati ottenne la conferma da altri Provinciali e da ben quattro Generali dell'Ordine. Ne fu steso atto notarile, 6 febbraio 1566, da G. Battista Corio, notaio della curia arciv. di Milano. Dopo la morte del Cesati, l'appartamento doveva godersi dai suoi discepoli (2).

Nel 1552 il Cesati fu Provinciale ed in Saronno, 23 aprile dell'anno seguente, celebrò il capitolo provinciale. Nella Biblioteca dell'Università di Pavia, si conserva un suo pregevole manoscritto segnato n. 50, del titolo « *Sermones* ». Contiene difatti ventun discorsi sopra argomenti teologici e di ordine morale, dai quali appare la sua scienza.

Tra i discepoli del P. Bartolomeo si distinse il P. Giulio Cesati da Saronno. Oltre le cariche importanti che sostenne nell'Ordine, il P. Giulio fu professore di teologia nell'Università di Pavia dal 1537 al 1552, e più volte reggente dello studio e guardiano in S. Francesco di Pavia (3).

(1) Arch. Not. Milano, *Imbr. Giacomolo Marula.*

(2) Ivi, *Imbr. G. Pietro Ciocca, not. curia arciv. Milano.*

(3) Ivi.

(4) Ivi, *Imbrev. G. Pietro Ant. Regna, an. 1470-1518,* n. 518.

(1) Ivi, *Imbr. Giovanni Regna.*

(2) ASM, *luogo cit.* cart. 271.

(3) *Memorie e documenti per la storia dell'Univ. di Pavia*, I, 185 seg. Pavia 1878.

Digitized by Google

Altro celebre professore teologo nella stessa Università fu il P. Lodovico Albuzzi da Saronno, che morì a Pavia ai 27 sett. 1598. Fu reggente a Matera nelle Puglie, poi a Palermo, quindi a Pavia, ivi eletto teologo di S. Maestà cattolica, e professore dell'Università tra il 1574 ed il 1589. Nel 1579 venne eletto Provinciale di Milano, fu commissario generale per diversi capitoli, e nel 1590 procuratore generale. In quest'anno Gregorio Papa XIV lo promosse vicario apostolico dell'Ordine, nel qual ufficio perdurò per tredici mesi. Rimesso nel generalato il P. Gualdo, il P. Abbuzzi rimase nella procura generale, alla quale rinunciò nel 1593. Ritornò in Lombardia, passando ora a Saronno, ora a Pavia. Era tenuto in grande considerazione dal Card. Cusano (1).

3. — Tra i religiosi del cinquecento va ricordato il P. Francesco Verga di Saronno. Religioso virtuoso, venne più volte proposto all'ufficio di Provinciale, ma non ne volle mai sapere. Mentre frequentava lo studio di Padova, predicò con successo. Fu artista perfetto nel canto. Amato e stimato da S. Carlo Borromeo, seppe tener alto il prestigio del convento di Saronno. Morì ai 17 febbr. 1585 (2).

In breve spazio di tempo morirono nel fiore della gioventù fra Giulio, fra Bartolomeo Visconti, fra Ambrogio da Cislago e fra Ambrogio da Baselica (1579-1591) lasciando grande desiderio di se.

P. Francesco Antonio Carugo, venne mandato allo studio di Pavia pel suo ingegno. Colpito da malore non valsero tutte le cure per guarirlo. Morì nel 1588, nell'età di 32 anni.

P. Bernardino Renoldi tenne la guardiania di Saronno per parecchi anni. Religioso di pietà distinta, moriva ai 29 giugno 1597, nell'età di 86 anni.

P. Giovanni Castiglioni, zelante del culto divino, morì improvvisamente ai 28 giugno 1592 (1).

P. Ippollito Gabuzzi da Saronno fu confessore di monache e della regina a Napoli. Già organista a Napoli, fu cappellano per molti anni nel Santuario di Saronno, dove morì improvvisamente ai 2 febbraio 1603, nell'età di 86 anni. Per opera di lui fu dipinta la cappella della Concezione.

P. Antonio Campi da Saronno, organista, cantore e guardiano per molti anni. Morì a 78 anni ai 18 luglio 1616.

P. Francesco Croce da Gerenzano, bacelliere, giovane di belle speranze e virtuoso. Morì a 28 anni nel 1616. In quest'anno ebbe il premio eterno anche il P. Gerolamo Canavesio, che provvide di arredi sacri la chiesa di S. Francesco.

P. Cristoforo Cesati da Saronno, oltre le provviste di arredi sacri, migliorò le condizioni finanziarie del convento, ornò i gradini degli altari della Concezione e di S. Francesco, procurò la corona d'argento per l'Immacolata. Terminò in pace i suoi giorni nel 1623.

4. — La peste del 1630 rapì alla Provincia dei Minori Conventuali di Milano circa 100 religiosi. Nel solo convento di Saronno 10 ne rimasero vittima.

P. Francesco Antonio da Milano, d'anni 74, 6 maggio. — P. G. Maria Bertani, procuratore, bacelliere, d'anni 66, 9 maggio. — P. Vincenzo Legnani da Saronno, dott. teologo, assai stimato, d'anni 55, 14 maggio. — P. Agostino Visconti da Saronno, bacelliere, d'anni 28, 14 maggio. — P Francesco Bossi da Saronno, bacelliere, d'anni 36, giugno. — Fra Bartolomeo Pessina da Lomazzo, diacono, d'anni 24, 24 maggio. — P. Carlo Antonio Volontè

(1-2) ASM, *luogo cit. Libro dei campi, vigne, legati*, ecc.

(1) Ivi.

Digitized by Google

da Saronno, guardiano, d'anni 30, 20 maggio. — P. G. Maria Bertani, bacelliere. — P. Bernardo Orrigoni da Milano e Fra G. Battista da Monza, sagrestano. Ancora in conseguenza del morbo, ai 10 sett. moriva d'improvviso il P. Alessandro Bertani da Saronno, d'anni 74. Aveva fatto acquisto della paratura tutta in raso per la chiesa, oltre sei candellieri con croce ed il calice d'argento.

5. — Ora ripassiamo in rivista altri religiosi molto benemeriti.

P. Sisto Campi da Saronno, organista per 30 anni del Santuario, formò molti discepoli nella musica e nel suono. Per la chiesa fece acquisto di pallio d'oro, di pianete, di lampade (una delle quali d'argento), di calici, di quadri di Santi e di Sante, degli Apostoli, dei Patriarchi antichi, della statua di S. Francesco e di S. Antonio. Ordinò la balaustra all'altar maggiore; nel 1635 fece affrescare il coro.

Suo degno nipote, amante pure della musica e del suono, fu Francesco Campi, frate laico. Molto intraprendente, fece collocare le statue di S. Francesco e di S. Bonaventura sopra le portine del coro. Morì a 84 anni, ai 19 marzo 1659.

P. G. Battista Bertani da Saronno fu per 55 anni di grande utile al convento, assistendo, sempre ai divini uffici ed eseguendo musica. Morì nel 1660.

P. Antonio Cambiaghi da Saronno per 15 anni maestro dei novizi nel patrio convento. Buon predicatore, ottimo confessore tenuto in considerazione dentro e fuori dell'Ordine. Fu Superiore in vari conventi. A Saronno provvide le urnette per le reliquie e tavolette d'ebano e d'argento.

P. Bernardino Vanloglio, ornato di virtù religiose, buon letterato e filosofo, più distinto nella musica, nella qual arte si produsse con pubblicazioni. Morì nel 1665 (1).

(1) Ivi.

Molte composizioni musicali pubblicò il P. Sisto Reina da Saronno. Fu organista a Modena, e maestro di cappella in S. Francesco di Piacenza. L'ultima sua opera fu stampata nel 1662 (1).

P. Gaspare Cesati, bacelliere, religioso di ottimi costumi e di grande edificazione agli abitanti di Saronno. Morì a 65 anni nel 1673

P. Bernardino Giudici, benemerito del convento, fece costruire due camere nel rustico del convento. Morì nel 1671.

P. Gerolamo Maderna da Saronno, dottor teologo, buon predicatore, distinto filosofo, prudente e attivo superiore. Fece ricostruire dalle fondamenta il claustro e le camere dei religiosi. Ordinò le pitture alle cappelle della Concezione e dell'Angelo Custode. Morì a Milano nel 1684, d'anni 67. Fu compianto da tutti.

P. Antonio Maria Canti, versato nella musica, maestro di cappella a Bologna, Torino, Assisi, ebbe molti discepoli. Morì a Torino circa il 1685.

P. Gio. Francesco Canti, buon musico. Morì a Chieti nel 1686, lasciando alcune sue composizioni.

P. Giulio Rotondi da Saronno, religioso di buona indole e di ottimi costumi. Perfetto cantore e organista di valore, moriva in giovane età nel 1690.

P. Gio. Francesco Rotondi, per 35 anni organista di Saronno, compositore di musica. Era religioso molto ritirato e la sua vita fu veramente esemplare. Saliva al premio eterno nel 1690 (2).

Di altri religiosi del settecento non ci rimane ricordo particolare per dispersione dei documenti.

6. — Però la loro buona conversazione e lo spirito di sacrificio sempre da loro dimostrato, ne accrebbero la stima presso tutti. Questa si rese palese specialmente quando,

(1) *Miscell. Franc.* XXIII, 135.
(2) ASM, *luogo cit.*

Digitized by Google

per l'aumento della popolazione di Saronno, si progettò di provvedere di un tempio parrocchiale, che rispondesse meglio alle esigenze dei fedeli.

Non appoggiato dapprima il progetto di ingrandire la parrocchia di S. Pietro, i deputati del borgo ai 30 luglio 1776, ricorsero al Card. Giuseppe Pozzobonelli, Arcivescovo di Milano, perchè venisse affidata ai Padri Conventuali la parrocchia e la chiesa di S. Francesco si trasformasse in chiesa parrocchiale.

Interrogati i Padri intorno al progetto, essi risposero, ringraziando della fiducia, ma che non intendevano assumersi responsabilità di parrocchia, volendo conservare l'esenzione della loro chiesa (1).

XI. - Soppressione del convento.

1. Gli ultimi religiosi in S. Francesco di Saronno. — 2. Indegne accuse contro dei religiosi e ordine di soppressione del convento. — 3. Soppressione del convento. — 4. Si invoca la conservazione della chiesa e delle scuole, dirette dai frati. — 5. Incameramento dei beni. — 6. Vicende del convento di S. Francesco.

1. I Religiosi, rifiutando la parrocchia di Saronno, non ricusarono di continuare la loro opera di assistenza spirituale alla popolazione Concedettero l'uso della chiesa per la scuola della Dottrina cristiana, essendo insufficiente la parrocchia per l'aumento della popolazione.

Vollero pure prestarsi per l'istruzione dei giovanetti del borgo. A tale scopo inaugurarono due scuole presso il convento. P. Giuseppe Clerici insegnava l'aritmetica ed a scrivere; P. Carlo Ravizzotti l'italiano ed il comporre. Nel 1788 incontrarono spese per le panche scolastiche e pei libri (2). In questo tempo nel convento dimoravano tredici religiosi: P. Giuseppe Maria Cagliarotti, dottor. teologo, guardiano, P. Pier Antonio Chiarella, P. Francesco Antonio Astolfi, dott. teologo, P. Sperati, P. Carlo Ravizzotti, P. Angelo Berretta, procuratore, P. Bernardino Maria Campi, P. Francesco Quinti, P. Innocenzo Montegazza, P. Giuseppe Clerici, cancelliere, P. Maiocchi, Fra Paolo e Fra Simpliciano (1).

2. — Milano era caduta sotto il dominio della Repubblica francese la quale manomise il tempio e l'altare. Sorgevano giorni tristi pei religiosi.

Al Governo francese si fecero pervenire indegne accuse contro dei frati di Saronno. Si calunniarono di politicanti e di antirepubblicani. Il ministro di polizia generale, Signor Porro, ne diede informazione, 30 sett. 1797, al Direttorio esecutivo. Questi credette, e sotto questo pretesto ordinò la soppressione del convento, concentrando tutti i religiosi in S. Francesco di Milano.

Come il Porro ebbe il decreto, in data 1 ott. 1797, lo inviò al ministro degli affari interni.

È bene riportarlo:

« Il Direttorio esecutivo sulla mia relazione del 30 sett. scorso concluse, che il monastero di Saronno sarebbe concentrato in quello di Milano... Al presente mi pervengono delle forti lagnanze, che in quel convento esistono ancora molti frati, i più, notati di contro repubblicanismo, sotto il pretesto di custodia ed altri somiglianti, essendo stato ordinato di partire a tutti gli altri, che avevano manifestati de' sentimenti antirepubblicani. Suppongo, che non essendo stati a voi dettagliati i motivi della soppressione, si sia perciò abusato della vostra religione in questo affare. Quindi senza il bisogno di

(1) Ivi, *Culto*, *Chiese*, *Comuni*, *Saronno*, cart. 1339.

(2) ASM, *Fondo Pelig. P. A. Conv. Saronno*, cart. 271.

(1) Ivi, *Fondo Relig. Parte Moderna*, cart. 2017; *Culto*, *P. A.* (Atti di governo), cart. 1703.

Digitized by Google

partecipare al Direttorio tale emergenza, mi fo premura di comunicarvi, che la principale ragione della soppressione tiene alla pessima (sic) condotta dei frati, che sono rimasti nel monastero, fra gli altri Clerici e Sperati, e di quasi tutta quella famiglia monastica, incangrenita dell'antipatriottismo, tranne pochi buoni, che sono stati perciò malveduti, e per l'indegnità fratesca (sic) da profittare della religione e della scuola per corrompere tutto il popolo (1) ».

Troppo evidente appare lo spirito di antinazionalità italiana in questa intimazione di soppressione. Chi poteva approvare tutte le aberrazioni della rivoluzione francese?

3. — Il signor Minetti dell'amministrazione del fondo di religione intimò lo sfratto ai religiosi di Saronno e di unirsi con quelli di S. Francesco di Milano. Era il giorno 6 ottobre 1797, data dolorosa! ed al convento giunse il dott. Antonio Maderna. Presenti i frati, il Prevosto D. Giovanni Bianchi, e di rappresentanti del Comune, fu intimata la soppressione. I frati dovettero consegnare tutti gli effetti della chiesa, l'archivio del convento e tutto l'edificio coi beni. Il Maderna ne prese atto, e inventariò tutti gli oggetti. Alcuni religiosi reclamarono per riavere oggetti d'uso indispensabile. Il convento fu chiuso e le chiavi consegnate ai presenti. La chiave della chiesa venne data al Prevosto coll'attribuzione dell'uso soltanto dei paramenti necessari (2).

I poveri religiosi, colpiti così tragicamente, rimasero nel lutto e nel pianto. Nè poterono concentrarsi in S. Francesco di Milano, già tutto occupato dai militari. Nè bastava l'attivo in lire 8314 del convento soppresso, per dare loro il frutto di lire 60 mensili pel vitto. Onde il Minetti consigliava, che tutti i beni del soppresso convento, eccetto il fabbricato, si assegnassero a S. Francesco di Milano per mantenere i frati soppressi di Saronno. Solo rilasciava un religioso, punto sospetto di antirepubblicanismo, a continuare la scuola di grammatica. Ma il Direttorio esecutivo volle passare al fondo di religione tutti i beni del convento, ed il frutto assegnarlo ai frati soppressi (1).

4. — Nelle proposte del Minetti ci fu la conservazione al culto del tempio di S. Francesco. Ma si aveva forte timore che venisse chiuso.

Allora si produssero Felice Bertani e Corbella, deputati del Comune di Saronno, i quali supplicarono il Ministro degli affari interni, perchè venisse conservato S. Francesco, essendo necessario per la scuola della Dottrina Cristiana. Ed inoltre invocarono la conservazione delle due scuole pubbliche, tenute con grande profitto dai Padri Clerici e Ravizzotti (1).

S. Francesco rimase aperto al pubblico, ma tutti i frati dovettero sloggiare per decreto 30 settembre 1797 (2).

5. — I beni del convento di Saronno, anzichè unirli a S. Francesco di Milano, vennero indemaniati. Anzi il Governo francese ai 15 maggio 1798 soppresse anche il convento di Milano, incamerandone tutti i beni (3).

Dai 13 ai 21 febbraio 1798 il Registro degli affittuali dei beni del soppresso convento di Saronno, detti *beni nazionali della Cisalpina*, venne consegnato all'agente Gian Giuseppe Ferrario (4).

I beni del soppresso convento furon

(1-2) Arch. cit. cart. 1073.

(1) Ivi.

(2) Ivi.

(3-4) P. Sevesi. *Le origini della Provincia dei frati minori di Milano* (*Studi francescani* anno II p. 71, Arezzo).

(5) Ivi, Fondo Rel. cit. cart. 271.

Digitized by Google

messi all'asta, e comparvero parecchi compratori. Anche lo stabile fu venduto e trasformato per abitazioni private, eccetto una parte destinata alle scuole(1).

La chiesa rimasta aperta al culto, perdette la sua importanza storica. Servì per la dottrina degli uomini.

6. — Il convento ebbe sorte più felice. Ai 4 ottobre del 1836 Mons. Angelo Ramazzotti, proprietario del convento, vi inaugurò l'oratorio maschile, che accolse più di 300 giovinetti. Vi fondò anche l'orfanotrofio, che poi il Ramazzotti, divenuto Vescovo di Pavia, trasferì nel 1849 in quella diocesi.

Nel 1850 ai 30 luglio, in S. Francesco, ebbe i suoi inizi il Collegio delle Missioni Estere. Trasferito a Milano il Collegio delle Missioni nel 1854, il convento fu affidato per Collegio maschile, diretto dal Bolchi, poi dal prete Stocchi, ed il convitto ebbe fin 300 alunni. Nel 1872 subentrava, dopo un anno al Collegio di Elisa Borde, il Collegio Tognetti, che nel 1882 si trasferiva in Casa Carcano, la quale acquistò lo stabile che ora è passato ad altri proprietari.

Ai 29 maggio 1925, festa dell'Ascensione, si celebrò il 75^mo^ di fondazione dell'Istituto delle Missioni, e fu inaugurata la lapide commemorativa in S. Francesco.

Ora il tempio si va ancora affollando di popolo, specialmente nei giorni festivi. Così la memoria dei Religiosi si perenna nel tempo che fugge.

Superiori del convento di S. Francesco di Saronno (2).

1286 — P. Giovanni da Monza.
1365 — P. Origolo da Como.
1390 — P. Francesco Quaresmio.
1418 — P. Gabrino Foffa.
1458 — P. Ambrogio.
1472 — P. Stefano (mese d'aprile).
1472 — P. Ambrogio da Legnano.
1473 — P. Alberto da Lodi.
1480 — P. Alberto da Lodi.
1508 — P. Nicola Besozzi.
1510 — P. Andriolo Banfi.
1514 — P. Francesco Visconti.
1518 P. Paolo Bonsignori.
1523 — P. Lodovico Figini.
1527 — P. Ambrogio.
1528 — P. Vincenzo.
1529 — P. Giammaria.
1530 — P. Francesco.
1532 — P. Paolo.
1533 — P. Gerolamo.
1534 — P. Giovanni Alberto Brasca.
1535 — P. Bartolomeo Zini.
1536 — P. Lodovico.
1539 — P. Francesco.
1540 — P. Bartolomeo Cesati.
1543 — P. Giulio Gornazio.
1546 — P. Bartolomeo Cesati.
1547 — P. Vincenzo.
1551 — P. Ippolito.
1553 — P. Bernardino.
1555 — P. Cristoforo da Saronno.
1566 — P. Cristoforo Trecapi
1570 — P. Cristoforo Primiero.
1572 — P. Giovanni Castiglioni.
1576 — P. Bernardino Reina.
1577 — P. Agostino.
1580 — P. Francesco Giovanni Castioni.
1582 — P. Agostino.
1584 — P. Alberto Renoldi.
1585 — P. Alessandro Berti.
1595 — P. Gerolamo Brasca.
1598 — P. Alessandro Bertani.
1600 — P. Alessandro Bertani.
1606 — P. Bonaventura Campi.
1608 — P. Alessandro Bertani.
1615 — P. Cesare Besozzi.
1616 — P. Stefano Campi.

(1) Ivi, cart. 2017. Contiene vendita beni del convento di Saronno.

(2) La serie è incompleta. L'abbiamo desunta dagli Atti notarili degli Archivi citati e dai Libri di amministrazione del Santuario di Saronno nel cinquecento.

Digitized by Google

1630 — P. Carlo Antonio Volontè.
1632 — P. Paolo Sanpietro.
1637 — P. Gio. Paolo Sanpietro.
1643 — P. Antonio Cambiaghi.
1657 — P. Antonio Cambiaghi.
1666 — P. Gerolamo Maderna.
1668 — P. Gerolamo Maderna.
1671 — P. G.Battista Aliprandi.
1673 — P. G.Battista Aliprandi.
1675 — P. Francesco Forni.
1681 — P. Gerolamo Maderna.
1682 — P. Camillo Marozzi.
1684 — P. Angelo Cesare Reina.
1686 — P. Francesco Rotondi
1687 — P. G.Battista Aliprandi.
1694 — P. Gerolamo Orrigoni.
1704 — P. Gerolamo Brasca.
1710 — P. Filippo Terzaghi.
1712 — P. Gerolamo Brasca da Caravaggio.
1715 — P. Bartolomeo Reggiano.
1718 — P. Pier Francesco Borsavilla.
1725 — P. Pier Franc. Bonavilla da Saronno
1738 — P. Gerolamo Maria.
1744 — P. Bonaventura Caronni.
1745 — P. Gio. Antonio Clerici.
1751 — P. Francesco Aurelio Petazzi.
1762 — P. Gio. Antonio Clerici.
1767 — P. Francesco Zerbi.
1786 — P. Bernardino Maria Campi.
1788 — P. Giuseppe Cagliarotti.
1796 — P. Pier Antonio Chiarelli.
1797 — P. Giuseppe Maria Cagliarotti.

Appendice.

I.

1297, 3 aprile. — Francesco Fontana, Arcivescovo di Milano, concede 40 giorni d'Indulgenza agli oblatori della nuova chiesa, che i Frati Minori stanno costruendo in Saronno (A S M. *Arcivescovo*, marzo V).

Franciscus Dei et apostolice Sedis gratia s. Mediolan. ecclesie archiep. universis christifidelibus per mediolanensem civitatem et eiusdem diecesis constitutis, ad quos littere iste pervenerint, sal. in eo qui est omnium vestra salus.

Quum, ut ait apostolus omnes stabimus ante tribunal Christi recepturi, pront in corpore gessimus, sive bonum fuerit sive malum, oportet nos diem messionis extreme misericordie operibus prevenire....

Cum igitur religiosi viri guardianus et fratres ordinis Minorum de Serono, nostre diecesis, in honorem principis apostolorum Petri quandam ecclesiam construere inceperint, opere nimium sumptuoso, ad cuius consumationem ipsius tanquam pauperes non sufficiunt per se ipsos, nisi fidelium suffragiis et helemosinis adiuventur, universitatem vestram monemus atque exhortamur in Domino, atque in remissionem vobis iniungimus peccatorum, quatinus de bonis a Deo vobis collatis eisdem guardiano et fratribus in subsidium fabrice ipsius ecclesie pias helemosinas et grata eis caritatis subsidia erogetis, ut per subventiones in opus tante sanctitatis ad Christi laudem et gloriam feliciter consumetur, et vos per has [heleemosinas], *que Domino inspirante feceritis,* [ad eterna] *possitis gaudia pervenire.*

Nos enim de omnipotentis Dei misericordia et beatissimi Petri apostolo [rum principis] *et gloriosi confessoris patroni nostri* [Ambrosii] *confisi meritis omnibus vere penitentibus et confessis qui fratribus eiusdem manum porrescerint ad* [iutricem] *quadraginta dies de iniuncta sibi penitentia misericorditer in Domino relaxamus. In cuius rei testimonium presentes litteras fieri fecimus et nostri sigilli munimine roborari.*

Datum Legnani, in nostro archiep. palatio, anno Domini MCCIIIC, die Tercio mensis aprilis, ind. X, pontif. d. Boni facii [a. III].

Digitized by Google

II.

1481, 1, 8, 15 aprile. Franzolo da Binago dichiara di ricevere da frate Giovanni da Mercatello O. M, dal Sac. Tomaso da Oleggio, da frate Beltrando da Missaglia, degli Umiliati e da fra Stefano, da Marudo O. M. le offerte raccolte in S. Francesco ed in S. Maria di Saronno per la guerra contro i Turchi (A N M, *Imbreviature di Giampietro Regna, notaio di Saronno.*

1481, ind. XIV, die dominico, primo mensis aprilis.

In presentia mei notarii et testium infrascriptorum ad hec spetialiter vocatorum, d. Franzolus de Binago q. d. Antonii, habitans in burgo de Serono, ducatus Mediolani, discit et protestatus fuit ... se recepisse et habuisse ... a venerabilibus et religiosis. dd. fratre Iohanne de Marchatello, ordinis Minorum, presbytero Thoma de Olegio, fratre Beltrando de Massalia, professo d. s. Marie de Carate, ordinis Humiliatorum, et fratre Stephano de Marudo, ordinis Minorum, nomine et vice et ad partem et utillitatem nobilis viri d. Ioannis Baptiste Pagani, burgi Seroni potestatis, omnibus deputatis ad custodiam et regimen oblationum infrascriptarum, ibi presentibus et stippulantibus, et quas dederunt et consignarunt ibidem presentialiter libras XXXIX, solidos VIII, et denarios VI imper., onzias viginti fili cocti, nasitergia sex, verghetas duas argenti et annulos duos argenti. Que quidem ... sunt ex oblationibus hodie factis in ecclesia s. Francisci, burgi Seroni, pro indulgentia data et concessa a summo Pontifice et publicata, sive pronuntiata per preffatum vener. d. fr. Iohannem de Merchatello pro subsidio totius expeditionis contra perfidiam turcharum, etc.

Renuntiando, etc.

Promittens suprascriptus d. Franzolus etc.

Insuper preffatus ven. d. fr. Sohannes de Marchatello ad partem suprascriptorum aliorum deputatorum, ibi presentium stipulation, et dixit et protestatus fuit ... se habuisse et habere penes se et in se libras IV et oncias XVI lini laborati et partim aspinati, ut supra etc.

Et de predictis, etc.

Actum in suprascripta, ecclesia s. Francisci, dicti burgi Seroni, presentibus Iohanne de Braschis q. d. Ambrosolli, Iohanne de Morandis q. Gulioli et Iohanne de Ghirlantis q. Beltrami. omnibus habitantibus in suprascripto burgo de Serono, testibus, ad premissa vocatis, etc.

Die dominico, VIII mensis aprilis.

In presentia, ut supra, Iohannes de Braschis q. d. Ambrosolli, habitantis in suprascripto burgo Seroni. dixit ... se recepisse ... supradictis vener. dd. fr. Iohanne de Marchatello, fr. d. de Beltrando de Massalia et presbytero Thoma de Olegio, commissariis, ut supra ... libras XXVII et solidos X imp., annulos duos argenti, verghetas tres argenti, agugiolum unum argenti, libras V lini laborati, libram unam cum dimidio fili, partim cocti et partim non, nasitergia undecim, tovaliam unam brachiorum duorum vel circha et manutergia ad paraviscinúm tria, brachia tria drapi lini albi et capitergium unum grezium.

Quos quidem denarios et quas quidem res, ut supra, superios descriptos et pro descriptis, sunt de oblatione hodie factos in ecclesia d. s. Marie, burgi de Serono, pro indulgentia suprascripta.

Revocando, etc.

Actum in suprascripta ecclesia s. Marie de burgo Seroni, presentibus spectabil. d. magistro Iohanne dc Orto, phisico, q. d. Aurelii, Bernardo de Regnis f. Beltrami et Iohanne de Magistris f. Spascini [sic], *ambobus habitantibus in Serono, etc.*

Die dominico, XV mensis aprilis. Su-

Digitized by Google

prascriptus d. Franzolus de Binago... vener. religios. d. fr. Iohannis de Merchatello et fr. Beltrami de Missalia commissariorum, ut supra, discit... recepisse... libras XI, sol. XVI et den. IX imp. bone monete imp. oblatas hodie in ecclesia s. Francisci, burgi Seroni, pro indulgentia suprad.

Revocando, etc.

Actum in conventu predicti burgi s. Francisci, presentibus, etc.

Postea vero suprascriptis anno, indictione et die, ven. d. fr. Stephanus de Marudo, ordinis Minorum, dixit et protestatus fuit... se recepisse et habuisse a suprascriptis venerab. dd. fr. Iohanne de Merchatello et fr. Beltramino de Missalia, commissariis, ut supra, presentibus, et qui dederunt et consignaverunt suprascripto d. fr. Stephano infrascriptos mobiles, qui sunt, videlicet, certe petie argenti, libra laborata panci, valoris, libra una lini, onzie decem fili et riffi, nasitergia quinque et brachia quatuor cum dimidio vel circha tele in cavezolis duis, que res et bona sunt ex oblationibus suprascriptis, hodie factis, ut supra.

III.

1510, 21 maggio, Giovanni Giacomo Preboni, Sacerdote beneficiato in Saronno, consegna al P. Andreolo Banfi, guardiano di S. Francesco il danaro, tolto dalla cassetta nella chiesa di S. Francesco, danaro offerto per capitolo generale di Perugia [Ivo, *Imbr. Giampietro Regna, notaio di Saronno*].

In nomine Domini. Anno a Nativitate ejusdem MDX, ind. XIII, die martis, XXI maji, in presentia mei notarii infrascripti ad hec vocatorum et rogatorum.

Ven. d. fr. Andriolus de Banffis, ordinis Minorum, guardianus fratrum conventus s. Francisci, ducatus Mediolani, et presbiter Iohannes Iacobus Prebonus, benefitialis ecclesiarum Sanctorum Marie ef Petri dicti burgi Serono, quibus date fuerunt et sunt claves aperiendi capsam, de qua infra.

Accesserunt ad capsam, positam et existentem in ecclesia s. Francisci, suprascripti burgi Seroni, in qua reposite fuerunt elemosine facte pro indulgentia habenda, concessa per summum. Pontificem pro substentatione fratrum. qui accedent ad capitulum generalem (1), *celebratum in festo Pentecostes proxime preterito in civitate Perusie, nec non pro reparatione domus s. Francisci, predicte civitatis, et eam capsam aperuerunt, et ab ea extraxerunt libras XI, sol. XIII et den. VI imp.*

Quos quidem denarios supr. d. presb. Iohannes Iacobus, ibidem presentialiter et in presentia, ut supra, dedit et consignavit suprascripto d. fratri Andriolo guardiano, ut supra, ibi presenti, et qui confessus fuit et confitetur dictos denarios recepisse et habuisse et penes se habere.

Renuntiando, ut supra.

Et de predictis, etc.

Actum in suprascripta ecclesia s. Francisci, dicti burgi Seroni, presentibus Francisco de Orlendis q. Christofori, Gotardi de Batis q. Petrioli et Maffioli de Banffis q. Iacobi, omnibus habitantibus in suprascripto burgo Seroni, testibus notis ad premissa idoneis, vocatis et rogatis.

IV.

1540,15 dicembre. — Melchiorre Biglia, conte di Saronno, arbitro tra i Minori Conv. ed i rettori della parrocchia di Saronno, dichiara che i frati possono riformare l'altare e cappella di S. Pietro, e che i rettori potranno tenervi le funzioni solite [A C A M. *Saronno, V*].

In Dei nomine: anno a Nativitate ejusdem MDXL, ind. XV, die mercurii, XV decembris.

(1) Celebrato nella vigilia di Pentecoste, 18 maggio 1510, nel quale fu eletto Generale il P. Filippo Porcacci da Bagnacavallo.

Digitized by Google

In presentia mei notarii et testium infrascriptorum . . . Ven. d. fr. Lucas, scriptor R. Antonii Min. Provincialis, et Ven. fr. Angelus suis nomnibus et nomine dd Guardiani et olivrum fratrum conv. burgi Serono, et uterque eorum accessit ad Ven. dd. presb. Franciscum de Zerbis et Caesarem de Paganis, rectores ecclesiarum SS. Mariae et Petri, dicti burgi Seront personaliter repertos in ecclesia nova S, Mariae, constructae in dicto burgo Seroni et ibidem presentibus . . . intimasse infrascriptam ordinationem . . . videlicet:

Cum in burgo Seroni, duc. Mediol., adsit ecclesia, cui fratres ordinis Minorum Conventualium S. Francisci habentur annexum monasterium, in quo iam per multos annos habitatant, et in cappella magna dictae ecclesiae adsit altare magnum . . . sacratum . . . S. Petro, et ad dictum altare, ad ipsamque cappellam rectores, sive parochi, dicti burgi Seroni, qui per tempora fuernit et in praesentiarum extant, semper per retroacta tempora, et maxime in festo S. Petri, soliti fuerint accedere et ingredi pro eorum libito pro celebrando missas et alia divina officia, videntibus et non contradicentibus ven. dd. guardiano et fratribus dicti monasterii, praedictique dd. rectores fuerint et sint in quieta et pacifica possessione . . . ex eo quod praefati dd. rectores praetendant dictum altare magnum ac dictam cappellam eis pertinere et spectare ratione eorum rectora [tus];

Cumque a pancis diebus praefati dd. guardiani et fratres de facto, absque licentia praefatiorum dd. rectorum de praesenti existentium, amoverint dictum altare magnum, quod erat prope murum dictae cappellae, qui murus respicit plateam dicti burgi Seroni, et loco ipsius altaris erexerint alind altare in introitu dictae cappellae et successive vellint ipsi fratres erigere murum inler dictum altare inchoatum et muros dictae cappellae ab unaquaque parte existentes, et hoc modo claudere vellent anditum seu introitum ipsius cappelle:

Cumque insurrexerint rectores dicti burgi Seroni et prohibuerint dictum coeptum opus destrui, et dirutum altare reaedificari sub fundamento, quod dictum altare maius et cappella sint iuris rectoriae, et [in] *illa habeant ipsi titulum; at vero praedicti fratres dicerent non constare, qudnimmo assserunt iam annis 200 fuisse et esse pacificos possessores dictae ecclesiae, cui annexum est monasterium, in ea celebrando divina officia publice, videntibus et non contradicentibus ipsis rectoribus, multaque hinc inde dicerentur et allegarentur, per quae dubitaretur quin rixae et scandala inter dictas partes orirentur.*

Hinc est, quod Rev. Dom. Melchior de Biliis. comes ipsius burgi Seroni, etiam electus per ipsas partes, oretenus saepius auditis dictis partibus, volens providere ne rixae orirentur, sed concorditer, ut decet, vivant . . .

Ordinavit et ordinat per modum provisionis et sine praeindicio iurium partium, quod attenta volomtate ipsorum dominorum rectorum, praedicti fratres possint dictum altare maius amovere et loco ejus aliud altare fabricare, seu incoeptum perficere in medio introitu dictae cappellae, et quod altare de novo faciendum sit loco et vice dicti altaris amoti, et intitulatum, sen sacratum sit S. Petro. ita ut nominetur Altare di S. Pietro, et quod ad dictum altare praefati dd. rectores, et qui per tempora erunt, accedere possint pro eorum libito pro celebrandis missis et aliis divinis officiis, absque aliqua contradictione praefatorum Rd. fratrum, sicut prius accedere poterant quodque praedicti dd. rectores possint ingredi et ingressum, liberum habeant in dictam cappellam, et quod proter hoc nihil intelligatur eis dominis rectoribus, et eorum successoribus, factim

Digitized by Google

praeindicium iurium, quae praetendimt habere in dicta cappella ratione dictae eorum rectoriae.

Testes Ven. d. Francisscus de Baselica q. Beltrami, habitantis in loco de Coliate, plebis Sevisii, Franciscus de Marinonibus f. Ambrosii, Augustinus de Gaiaciis, loci. Busti, q. Rameti, omnes testes noti et idonei.

Ego Iohannes de Regnis q. spect. di Antonii, habitator burgi Seroni, duc. Mediolani publicus apostolica auctoritate notarius, rogatus tradidi et pro fide subscrips.

V.

1609, 21 aprile. — La Comunità di Saronno determina di celebrare ogni anno la festa dei Santi Teodoro, *Francesco* Cristoforo e di S. Marta (A N M, *Rogiti G. Battista Visconti*, Pacco 309).

In Nomine Domini Amen.

Anno a Nativitate ejusdem MECIX, ind. VII, die martis XXI m. aprilis. Convocatis et congregatis infrascripti consulibus et hominibus burgi Seroni, ducatus Mediolani... de mandato et impositione infrascripti Praetoris, et sono tubae;

in qua quidem convocatione... aderant... [sono nominati tre consoli e 175 uomini di Saronno, due parti sopra tre di coloro che pagano le tasse] *... constituerunt... et constituunt R. D. Praesbyterum Franciscum Brambillam, coadiutorem Multum R. D. Curati, dicti burgi, promittentem et onus praesentis mandati in se recipientem, suum certum missum, nuntium et procuratorem... de nomine totius communitatis dicti burgi, accipiendum metallum campanae S. Theodoris in civitate de Sion* [città della Svizzera, capoluogo del cantone del Vallese] *et etiam faciendum quamcumque promissionem versus quamcumque personam de faciendo et solemniter celebrando festum s. Theodoris et etiam festum* SS. FRANCISCI, *Christofori et Marthae singulo anno, et praedicta omnia etiam per publicum instrumentum a publico notario rogandum...*

Actum in publica platea dicti burgi Seroni, praesentibus Thoma Vicecomite q. Philippi, et Iohanne Maria Bossio f. Antonii, ambobus habitantibus in dicto burgo et ambobus Mediolani pronotariis, festes Sebastianus de Bo sis q. Baptistae, notus, habitans in civitate Papiae, Reffanus de Ciepis q. Iacobi, habitans in loco Novedrati, plebis Gaiani, ducatus Mediolani, et Nicolaus de Bonavilla f. Petri, portae Cumanae, paroeciae s. Simpliciani Mediolani et omnes idonei.

Et quae omnia facta fuere praesentibus Multum R. D. Hderonymum Maiino, s. Useologiae doctore, Curato dicti burgi, et Laurentio Brusato, Praetore pariter dicti burgi, praedictis omnibus praesentibus.

VI.

1630, 2 aprile. — La Comunità di Saronno, per scampare dalla peste, determina di celebrare ogni anno, ai 13 giugno, la festa di S. Antonio da Padova (A. S. M. *Fondo Relig. P. A.* cart. 271).

Reperitur in abbreviaturis instrumentorum, de quibus ego notarius infrascriptus rogatus fui inter alia adesse instrumentum tenoris hujusmodi, videlicet:

In nomine Domini, anno a Nativitate eejusdem MDCXXX, indictione XIII, di martis, II mensis aprilis.

Convocatis et congregatis infrascriptis nobilibus, consulibus consoliariis et hominibus communitati burgi Seroni, ducatus Mediolani, percapita domorum in publica platea prope ecclesiam parochialem, praedicti burgi, coram me Carolo Vicecomite praedicti burgi Praetore, ubi congregari solent pro infrascriptis peragendis et aliis negotiis ipsius communitatis pertractandis.

In qua quidem convocatione et congre-

Digitized by Google

gatione aderant, fuerunt et sunt infrascripti, videlicet.

Horatius Cambiagus f. q. Hieronymi } Nobiles
Iacincthus Brascha f. q. Petri Francisci }
Pompeus Cesatus f. q. Iacobi } Consules
Stephanus Legnanus f. Ambrosii }
Iohannes Cesatus f. q. Gasparis }

Et cum eis infrascripti onmes homines [Sono enumerati 202 uomini] *Qui sunt duo partes ex tribus omnium hominum capitum domorum praedictae communitatis, burgi Seroni, ut dixerunt eorum subscriptorum, qui commode congregari possunt attento morbo pestilenti, qui per dictum burgum vagatur, voluntarie, et omnibus modis, voverunt celebrare* DIEM FESTUM SANTI ANTONII DE PADUA, *in die decima tertia mensis Iunii, quolibet anno, usque in perpetuum, et hoc propter devotionem ipsius sancti, eumdem orando, ut ab infirmitate et morbo pestilenti nos defendat et protegat.*

Renuntiando, et ita iuraverunt habere ratum et attendere et non contravenire, et sub reffectione, et de praedictis, etc.

Actum, ut supra, praesentibus Iohanne Baptista Vicecomite, mei notarii infrascripti, et Carolo de Gattis, Pompei, ambobus habitantibus, ut supra, prenotarius etc.

Testes Bertinus Preitinus, Romerius Preitimus, fratres filii Iohannis Petri, et Romerius Tognacius, Iohannis, omnes Vallis Lusernoni, plebis hocarni, dominii domdnorum Elvetiorum, et de praesenti moram trahentes in dicto burgo Seroni, omnes noti et idonei.

Ego Carolus Vicecomes, Antonii, habitantis burgo Seroni, ducatus Mediolani publicus, imperialique auctoritate Mediolani notarius suprascriptum Instrumentum sic ut supra confectum, rogatus tradidi, et per fidem edidi et subscripsi, cum appositione mei tabellionatus signi.

P. PAOLO SEVESI O. M.

LA BEATA ANGELA DA FOLIGNO

MEMORIE E DOCUMENTI.

Foligno città dell'Umbria nell'Italia centrale è nota alle Nazioni cristiane perchè fu la patria della B. Angela, nata verso la metà del secolo XIII, ed ivi morta il giorno 4 gennaio dell'anno 1309 (1). Nessuno allora ne scrisse la vita, ed all'infuori di un ricordo che ce ne lasciò il celebre Fra Ubertino da Casale, il quale, come vedremo, la conobbe personalmente, tutte le notizie che abbiamo di lei si leggono nei suoi scritti aubiografici, scritti ascetici, mistici, che hanno destata, e destano tuttora, l'ammirazione dei teologi ed il pascolo delle anime pie.

Pubblicandosi una nuova e più esatta edizione di questi scritti, riteniamo cosa necessaria far conoscere alcune notizie sulla vita della Beata, sulla fama che essa godè, sulla fortuna che ebbero i suoi scritti, e sul metodo col quale sono ripubblicati.

In quale anno essa sia nata si ignora con precisione. Il Ferré, che ha fatto un diligente studio cronologico sulle *Principales dates de la vie d'Angele de Foligno* (2) ritiene, sino a prove contrarie, che essa sia nata nel 1248, e ragiona così. Si legge nelle sue memorie che i frati minori, basandosi sopra sospetti ingiustificati, dal 1292 al 1296, crearono delle noie, sia alla Beata, sia al frate Arnaldo che era il suo Direttore spirituale, perchè

(1) CHEVALIER U. *Repertoire* etc. *Bio-bibliographie.* Vol. 1 col. 236. DELORME G. *Dictionnaire d'Histoire et de Geographie ecclesiastique.* Vol. III, col 46-47.

(2) *Les principales dates de la vie d'Angèle de Foligno* Paris, 1925 p. 11. Estratto dalla *Revue d'Histoire Franciscaine.* Paris, Tom. 11, n. 1.

Digitized by Google

spesso li vedevano confabulare in Chiesa, allorchè redigevano gli appunti che dovevano servire alla compilazione degli scritti di lei. Dunque, ragiona il Ferrè, essa era ancora in età da dar luogo a sospetti. D'altra parte risulta, come vedremo, che essa verso il 1288 perdette sua madre, suo marito, i suoi figli. Calcolando, secondo il detto scrittore, che la Beata si fosse maritata a 20 anni, e che il figlio maggiore le morisse di 20 anni, si troverebbe che nell'anzidetto anno 1288 essa avesse 40 anni, e però dovesse nascere nel 1248. Ma questo calcolo si fonda sopra troppe congetture, e non dà diritto ad assegnare una data precisa di nascita. Nel XVII secolo Ludovico Iacobilli, il quale scrisse molto sulla Beata (1) avendo per fondamento notizie locali tradizionali, che a noi sfuggono, assai prudentemente affermò che la Beata « *Nacque circa l'anno* 1249 » (2).

Di quale famiglia nascesse si ignora; si dice solo, per antichi ricordi, che la sua casa fosse quella che oggi sorge tra la piazza di S. Francesco e la strada che per mezzo di un vicino arco conduce alle mura della città, e si chiama « *via del Gonfalone* ». Il suddetto Iacobilli, tre secoli fa, scrisse: « *la sua abitazione si tiene fusse appresso alla chiesa di S. Francesco in essa sua Patria, che ancora è in piedi, e per tale è riconosciuta* » (1). Oggi, nel luogo indicato, sorgono due case: una appartenente alla Signora Brandoni, e questa è la più vicina alla chiesa di S. Francesco dalla quale è separata solo dalla chiesa della Confraternita di S. Maria del Gonfalone. L'altra è aderente a questa casa, ed appartiene al Signor Buoncristiani, appartenuta in passato ai Sigg. Barbacci, i quali, per tradizione famigliare, affermavano che essa una volta era proprietà della Beata Angela. Verso la metà del secolo passato l'erudito Sacerdote Bernardino Bartoloni Bocci, che morì Arciprete nella Cattedrale di Foligno nel 1870 in alcuni studi preparatori da lui radunati per divulgare una nuova Vita della Beata, scrisse così: « *Narrasi pertanto che nata questa da genitori nobili ed agiati, perdè il padre ancora fanciulla: si ignora il loro nome, ma dicesi che era il padre della famiglia dei Falci o Falcia, o anche dei Sacchi, le case dei quali erano quelle che fanno fronte sulla piazza S. Francesco e hanno il maggiore lato lungo la via principale che va ad incontrare l'altra del Corso, denominata della fiera, ove è il teatro, e si estendevano insino al ponte che mette dietro la chiesa di S. Francesco, per la via che va alle mura castellane. E allorquando la b. Angela vendette tutti i suoi averi per dispensare il prezzo ai poveri, lasciò per suo uso una piccola parte delle case suddette, formata da una sola camera d'ingresso con altra sopra, tenuta sempre a uso d'oratorio privato, con lampada accesa, ed avuta in grandissima venerazione anche dagli Esteri, che si conducevano a visitarla, insino a questi ultimi tempi, ed ora miseramente perduta, essendo stata da alquanti mesi (1850 circa) ridotta e trasformata in ampliazione e comodo di una locanda. La Beata Angela 30*

(1) *Compendio della vita della B. Angela da Foligno.* Foligno 1628. Un foglio. *Vita della B. Angela da Foligno.* Nelle *Vite dei SS. e BB. di Foligno.* Foligno, 1628, p. 16-24. *Vite dei SS. e BB. dell'Umbria.* Foligno 1647, vol. I, p. 17-28. Questa vita fu ristampata in Foligno nel 1909 in un fascicolo in 16 di p. 48.

Un Decreto della S. C. dei Riti 14 Dec. 1714, il quale eleva l'ufficio della B. Angela al rito di Doppio Maggiore, dice che la Beata nacque nel 1248. Vedi questo decreto nel Boccolini. B. *Angelae de Fulgineo Vita et Opuscula.* Foligno, 1714 p. 291-292.

(2) Op. cit. p. 18.

(1) Opere citate.

Digitized by Google

anni visse e poi quivi morì. E rimanera quasi alla metà del lato maggiore delle sopradette case » (1).

Queste tradizioni topografiche non sono documenti storici, ma ci è sembrato utile di conservarle, prima che il tempo ne faccia scomparire gli ultimi ricordi.

In anno incerto la Beata passò a nozze, ed ebbe figli. Conduceva vita comoda, mondana, ma fino a qual punto tale mondanità fosse biasimevole, non si può indicare. È lei che lo afferma: ma quali colpe commettesse, essa non lo dice mai. Dice sì che tali colpe erano gravi, che si vergognava di esporle al Confessore, che molte volte si comunicò inconfessa, e ricevette sacrilegamente la Santa Eucarestia, e il che è cosa gravissima: (2) ma non specifica altro.

Un'anima fortemente religiosa, quando, col tempo si dà e si converte del tutto a Dio, e riflette con esattezza alla vita passata, non può non giudicare questa vita con severità. Ma se ciò è oggettivamente lodevole e vero, non dà diritto agli scrittori, ai biografi, per encomiare l'importanza di tale conversione, di chiamare corrotto, scandaloso, adultero, e peggio, il primo periodo della vita (3). Anche S. Francesco si convertì a Dio, e il suo biografo, Tommaso da Celano, per far vedere come fosse grande e mirabile tale conversione, descrivendo la vita giovanile del Santo, usò parole che potrebbero farcela ritenere molto viziosa (1). Al contrario S. Bonaventura, per dimostrare l'assistenza speciale con la quale Iddio preservò S. Francesco dalla colpa, usò parole e frasi, che diminuiscono molto i colori non belli adoperati dal Celano (2). Così accadde nel caso nostro. Da nessuna parte risulta che la Beata abbia menata vita da cortigiana, e quando essa di se stessa dichiara di aver peccato, di essersi accostata ai Sacramenti sacrilegamente per aver taciuto le sue colpe al confessore, si entra in un campo del quale non noi, ma solo Dio conosce i limiti e i confini. Crediamo di poter conchiudere che la Beata non fu scandalosa, almeno pubblicamente. Certo, pia e devota non fu; ma poi si convertì interamente, entusiasticamente, seraficamente, a Dio. Ecco la sintesi vera.

Allorchè, per gradi molteplici, faticosamente, iniziò tale conversione, dovè sostenere lotte tremende tra i doveri di figlia, di moglie, di madre, e fra la voce con la quale Iddio la chiamava e la traeva tutta a se. La madre, il marito, i figliuo-

(1) Bartoloni Bocci B. *Ricordi della B. Angela da Foligno.* Manoscritto di mia proprietà, a p. 111. Il Bartoloni raccolse dalla bocca del popolo altre tradizioni. Cioè, che il marito della Beata si chiamasse Bartolomeo ovvero Angelo: che la sua casa fosse quella che sta sopra la fonte del Trivio, oggi del Tipografo Campi: che la casa dirimpetto alla Chiesa del Gonfalone, con l'ingresso in via dei Franceschi, fosse un Conservatorio, ovvero Ospizio aperto dalla Beata per le Donne di Foligno, nella quale, verso il XVIII secolo un Sacerdote Paolucci che ne era proprietario, avrebbe fatto porre a metà della scala, in una nicchia aperta un semibusto della Beata, vestita da terziaria, ecc. ecc.

(2) Vedi l'edizione di Foligno 1714 (in seguito citerò sempre questa edizione) p. 19.

(3) Sulla vita mondana della Beata ci sembra esagerato il giudizio del P. Leone, autore dalle *Aureola serafica* (Quacchi 1898, vol. 1, p. 769), il quale la accusa di aver dimenticato « *i più sacrosanti doveri e la sua dignità di sposa e di madre* » e quello del R. P. Hostachy, che nel suo bel libro *Ioie et Sainteté* (Lille. 1924, p. 9) afferma esser vissuta la Santa « *avec un homme* ». Viveva sì con un uomo, ma quest'uomo era suo marito. Il testo latino (ediz. 1714, p. 23) dice « *eram cum viro meo* ».

(1) *Vita prima,* Cap. 1 Ediz. d'Alençon, 1906, p. 5. *Franciscus... nutritus est insolenter... vanior ipse atque insolentior.*

(2) *Legenda maior.* Cap. 1. Edizione Quaracchi, 1898, p. I. « *Franciscus... superno sibi assistente praesidio, nec inter lascivos iuvenes... nec inter cupidos mercatores abiit.*

Digitized by Google

li, la tenevano lontana, la distraevano da Dio, il quale invece voleva assorbirla. Quindi il sangue da un lato, la ragione da un altro lato, si disputavano il possesso di quel cuore, di quell'anima, che sentiva prepotente il bisogno di un pascolo robusto, ma unico, non spezzato fra le cure della terra e quelle del cielo. Intelligente come era, non è fare una congettura provandosi a ricostruire quella che fu la lotta, la guerra con se stessa. Non è poesia arbitraria immaginandola quando meditando le grandi parole di Cristo: « *Qui non odit patrem suum et matrem et uxorem, et filios etc. non potest esse meus discipulus* » (1), si sentì molto a disagio prima di metterle in pratica.

Ma perchè i parenti la allontanavano da Dio?

Cosa singolare! Poco dopo iniziata la conversione, alle Beata morirono la madre, il marito, i figli, e di questo molteplice lutto essa, sembra incredibile! dichiarò di aver goduto (2). Anzi dice di più.

Fu proprio essa che aveva chiesto a Dio la morte di tutti i suoi; « *Rogaveram Deum quod me de iis expediret* ». Sicchè, della grazia ottenuta lo ringraziò « *fecerat mihi Deus gratiam praedictam* » (3). Non sembra inumana, immorale, anticristiana tale condotta? È da cercare piuttosto come è che tutti quelli della famiglia sua, anche i piccoli figliuoli, la tenessero lontana da Dio. Due ipotesi sono da fare. Può supporsi che i suoi parenti, madre, marito, figli, fossero così sciagurati, irreligiosi, prepotenti, da vietarle ogni e qualunque forma di vita cristiana, sicchè la loro morte producesse in lei la libertà spirituale che la attraeva. Ma questa ipotesi, ingiuriosa per tutti i suoi cari, non ha alcuna base di credibilità, sia perchè manca di base storica, sia perchè è contraria alla educazione cristiana che vigeva nel XIII secolo.

Un'altra ipotesi può farsi, cioè che essa di tanto affetto intenso amasse i suoi cari, e che in tale amore trovasse tanta soddisfazione, da sacrificare, da abbandonare, da spegnere in lei quelle spirituali ascensioni, verso le quali si sentiva attratta. Pensi chi sa il disagio morale in cui essa veniva a trovarsi, combattuta e disputata tra questi due amori, ognuno dei quali voleva possederla tutta. E questi due amori erano santi ambedue, sia pure di una santità di grado diverso.

Essi però erano tali, che non potevano coesistere insieme. Quale dei due dovesse prevalere, la Beata lo lesse in S. Matteo, il quale le ripeteva « *per essere discepolo di Cristo è indispensabile odiare i suoi* » Non già odiarli senza motivo, senza ragione; ma in tanto odiarli, in quanto essi erano di ostacolo all'amore supremo per Iddio. La Beata amava i suoi, senza dubbio: amava la mamma, il consorte, i figliuoli, li amava di amore grande, grandissimo, perchè nel suo spirito non vi era luogo per piccoli amori, per aspirazioni mediocri; e le sue considerazioni ascetiche, sublimi, e i suoi scritti mistici sono lì a dimostrare la grandezza e la profondità dei suoi moti spirituali, delle sue elevazioni intellettuali. E allora tutto si spiega. Iddio la chiamava con voce più forte che non la chiamassero i suoi: e perchè anche questi la chiamavano forte, e perchè nel suo petto non poteva non battere potente il cuore di figlia, il cuore di sposa, il cuore di madre, Iddio sciolse il groviglio. Lei chiedeva una strada di uscita, che frenasse l'uno o l'altro amore: e Iddio la ascoltó. Morirono in breve tempo la madre, il marito, i figli, e dalla perdita loro non potè non soffrire

(1) *Matt.* XIV, 26.
(2) Ediz. cit. p. 23 *Nonus passus.*
(3) Ibidem.

Digitized by Google

dolore, per quanto questo fosse temperato dall'affetto maggiore che aveva per Iddio, il quale, volendola tutta per se, non tollerava nè competitori nè ostacoli. Ma intanto la lotta cessò. Il suo cuore acquistò la calma, e della calma rese grazie a Dio, perchè così potè dedicare intero a lui quell'amore potente, che prima era spezzato e diviso in due.

Ma questa mutazione psicologica interna dovè essere accompagnata da manifestazioni esterne. Ed essa se ne confidò, come vedremo, al suo confessore, al suo direttore spirituale, che era anche suo parente, Frate Arnaldo da Foligno, dotto e pio frate Minore. L'unione con Dio l'acquistò per gradi, in principio dei quali pregò S. Francesco perchè le facesse conoscere un confessore di fiducia, capace di comprenderla. Le apparve di notte, forse in sogno, un vecchio che disse: « *Sorella, ti avrei consigliato più « presto, se più presto mi avessi pregato. Va « in chiesa, nella Cattedrale di S. Feliciano, « dove predica il cappellano del Vescovo, « ed a lui confida, ed a lui ti confessa, « ritornando assoluta* » (1). Quando ciò avvenisse non si conosce: taluno affaccia la congettura che accadesse dopo il luglio del 1285, nella età di 35 anni, perchè dal 1265 al 1285 era Vescovo di Foligno un frate Domenicano, e non sembra verosimile supporre che in un tempo nel quali erano tanto vive le dispute tra Domenicani e Francescani, un Vescovo Domenicano avesse assunto al suo servigio un frate minore (2). Ma questa è una congettura.

Liberata da affetti terreni, in qualunque anno ciò fosse accaduto, essa decise di disfarsi anche dei beni che possedeva. Si è detto che essa aveva delle case, le quali abbiamo indicato nel Rione o Compagnia dei Franceschi, presso, la chiesa di S. Francesco. Vediamo ora se è possibile ritrovare le di lei possessioni rurali. Verso la metà del XVII il nominato Iacobilli, ricordando un luogo fuori di porta S. Giacomo detto Recanati, dove era allora una Maestà antica con circuito di mura guaste, dove l'anno 1439 il Cardinale Vitelleschi aveva posto un campo per assediare Foligno, riferisce che « *quivi haveva una bella possessione la Beata Angela da Foligno che la vendè circa l'anno 1290 mentre fece voto di povertà* (1) ». Egli, come fonte di questa notizia, scrive in margine la cifra « *Ms. fulg.* » ed è da credergli, trattandosi di notizie che allora a tutti dovevano essere conosciute. Il luogo può identificarsi. Una *Maestà*, cioè un'edicola con sacre immagini fuori di Porta S. Giacomo, esiste tuttora a sinistra della strada che conduce a S. Giovanni Profiamma, ed è antica, forse del XIV secolo. Rappresenta la Madonna col bambino lattante, ed è chiamata *Madonna delle scuffiole*, perchè le donne del vicinato, quando hanno dei piccoli bambini malati, per guarirli, li raccomandano alla Madonna, e come atto di omaggio appendono a quelle piccole mura le cuffiette dei loro figliuoli, cosa che fanno tutt'ora.

Ivi, nel sottosuolo scopronsi spessi residui di antiche mura, sicchè è da ritenersi quasi per certo che ivi la Beata avesse un ampio terreno, del quale, verso il 1290, si disfece per darne il prezzo ai poveri.

Un'altro terreno (e che non ne possedesse uno solo lo dice essa stessa) possedeva la Beata fuori di porta Romana, ed è il medesimo Iacobilli che lo ricorda con queste parole « *Un'altra possessione pure circondata di mure con case vendè fuori di porta Romana nel luogo dove hanno li Palombari e terre i signori Costantino e G.*

(1) Ibidem. p. 20.

(2) Ferre, Op. cit. p. 298.

(1) Iacobilli, *Cronache di Foligno*, ad an. 1493. Bibl. del Seminario. Cod. A-V-6 fol. 400.

Digitized by Google

Battista Bolognini ». Fuori di Porta Romana, ma un pò distante da essa, verso la villa di Sterpete, la famiglia dei Marchesi Bernabò sino ad alcuni anni fa possedeva una vasta tenuta chiamata il Palombaro, la quale arrivava sino alla strada che da porta Romana conduce a S. Eraclio, dove è una possessione circondata di mura con case (1). Probabilmente era quì la possessione suddetta, e ne è forse indizio il fatto che nella chiesina di questa possessione dal vocabolo Palombaro fu dipinta un' immàgine della Beata quasi come ricordo che questa vi possedè un terreno, che poi fu dei Bolognini, poi dei Barnabò, ed oggi è di altri.

Comunque, la Beata vendè tutto, tutto distribuì ai poveri, riservandosi solo nelle case sue un piccolo locale, che per molto tempo fu Cappella, ed era oggetto di culto da parte dei cittadini e dei forestieri. Ciò, per consenso di tutti, anno più anno meno, mese più mese meno, dovette accadere verso il 1290, in cui professò la regola del terzo ordine di S. Francesco, per mantenere la quale nel suo rigore, andette pellegrina a Roma onde invocare l'aiuto del Principe degli Apostoli S. Pietro.

Con parecchi conoscenti ed amici andette poi in Assisi, ma durante il lungo viaggio, passato Spello, vicino ad una chiesa solitaria dedicata alla SS. Trinità, ebbe una trasformazione radicale, completa, che può paragonarsi a quella che ebbe Saulo sulla via di Damasco. La di lei unione con Dio, raccontata al suo confessore Fra Arnaldo, è descritta con tale densità di concetti teologici, con un crescendo così forte di considerazioni concettose e sublimi, che non è possibile di riassumere. Quel viaggio fece impressione e trasformazione profonda nell'animo suo, e il dialogo potente che corse tra lei e lo spirito di Dio, e le sue intime manifestazioni di dolore e di gioia, di umiltà e di dolcezza, la dovettero stancare ed affaticare tanto, che, giunta in Assisi, ed entrata nella chiesa di S. Francesco, sulla porta di essa, cadde estenuata e depressa, gridando ad alta voce « *O amore, ancora non ti conobbi bene, e già mi abbandoni ?* » (1). Ed altre parole voleva dire, e le articolava appena, sicchè non erano comprese da nessuno. Però i suoi compagni di viaggio, i frati del convento, e Fra Arnaldo fra questi, vedendo quelle stranezze, si vergognavano di dire che era loro concittadina, e la lasciarono che gridasse, invocando la morte. Fatto veramente mirabile, che la scienza vorrebbe e forse saprebbe spiegare, se parallele a quelle deficienze fisiche, che si riproducevano così frequenti nella vita sua, non si ammirassero quelle altezze ascetiche, quelle elevazioni teologiche, quelle profondità mistiche, degne talvolta di S. Agostino, di S. Bernardo, le quali, in una donna sfornita di studi preparatori, non possono ammettere altra spiegazione che un' intervento superiore, una ispirazione divina, dinanzi alla quale non vi è scienza che tenga, non vi è probabilità di futura spiegazione scentifica che possa chiarificare le cose, perchè dove parla Iddio, all' uomo non resta che tacere (2).

(1) Iacobilli, Cod. cit.

(1) Ediz. cit. p. 51.

(2) Vedasi in proposito, in senso razionalistico, lo studio superficiale del Prof. Ferrux, intitolato, *Il fenomeno allucinatorio genesico nelle manifestazioni energetiche supernormali dell' Isteronamia e della Mistica divina*, nella *Gazzetta Medica* di Roma, An. XLIV, 1918, p. 2-10: 26-34: 50-58. Questi si dispensa dallo spiegare come persone allucinate, isteriche, deficienti, possano dettare e scrivere trattati teologici, superiori alle ordinarie intelligenze umane. Vedasi in senso ortodosso: Joly E. *Psicologia dei Santi* Roma, 1909 p. 31. Farges A. *Les phenomènes Mystiques distingues de leurs contrafactiones humaines et diaboliques*. Paris, 1920 p. 50, 88 ecc.

(Continua)

D. M. Faloci-Pulignani

Gubbio, 1925 - Scuola Tipografica " Oderisi „

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 15 per l'Italia, di Frs. 20 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Assisi, presso i PADRI MINORI CONVENTUALI del Sacro Convento.

ASSISI
Luglio-Agosto 1925
Vol. XXV Fasc. IV.

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. MICHELE FALOCI PULIGNANI. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

Musicisti Minori Conventuali

Con più diffusa menzione
di coloro che vissero dal 1700 ai giorni nostri

(Continuazione vedi p. 33-44)

4. *Missarum quinque vocibus liber primus.* Venetiis, apud Ricciardum Amadinum 1599, in-4.

Sotto questa data, l'autore, era M°. di Cappª. nella Cattedrale di Concordia, collocatovi per i buoni uffizi del suo Maestro, Costanzo Porta.

5. *Completorium Romanum octonis vocibus.* Ibidem, 1601.

6. *Vesperi per tutto l'anno a otto voci.* Nuovamente composti e dati in luce. Ivi, 1603 in-4°.

7. *Symphonia Parthenici Litaniarum Modulaminis Coelestis Aulae Reginae. 4. 5. 6. octonisque vocibus concinenda* una simul Basso pro Organis adnexo. Venetiis apud Jacobum Vincentium 1617, in-4.

8. *Responsoria in solemnitate P. Seraph. Francisci quaternis vocibus concinenda* una c um basso ad organum pro libito. Adiuncta antiphona *Salve Sancte Pater* concordata. Opera decima. Venetiis apud Alexandrum Vincentium 1627 in-4.

Sotto questa data, l'autore reggeva la Cappella, nella Chiesa dell'Ordine, a Bagnocavallo.

140.

GRIDI FERDINANDO, da Bologna. Organista in S. Francesco di Bologna e sovente M°. di Cappª. dal 1700 al 1708. Contrariamente a quanto asserisce il P. Guglielmo Della Valle (1), il P. GRIDI non è che un'unica persona col P. GUIDI; quindi non sono due distinti maestri, ma uno solo, ed era lo stesso P. Gridi che, in assenza del titolare, dirigeva la Cappella di musica (2).

141.

GUARINI VINCENZO, chiamato: « buon musico » dal P. Mattei. Aveva 43 anni nel 1613.

142.

GUARNIER PIETRO ANTONIO. M°. di Cappª. a Padova nel 1565. — Ha composizioni nella raccolta:

(1) *Memorie storiche del P. Giambattista Martini* . . Napoli, 1785, pag. 6. — Questo Religioso, a pag. 5-6 del detto opuscolo, dà una *serie* dei Maestri di Musica di S. Francesco di Bologna: ma non è molto precisa, perchè gli mancarono informazioni esatte. — Vedi BUSI, l. c. pag. 197-201.

(2) *Archivio dei PP. Minori Conventuali di S. Francesco in Bologna (presso l'Archivio di Stato)* n. 260-4392. Libro N. 10 dei *Partiti e Consigli*, pag. 28; n. 261-4393, Libro N. 11, pag. 111; n. 262-4394 Libro N. 12, pag. 139, 167, 222, 225.

Digitized by Google

Excellentissimorum auctorum diverse modulationes que sub titulo *Fructus* vagantur per orbem — Liber primus. — Cum quatuor vocibus. — Venetiis apud Antonium Gardanum 1549 in-4. obl.

143.

GUAZZONI .... di Casalmonferrato M°. di Cappella ai SS. XII Apostoli .... (1).

144.

GUELFO FRANCESCO MARIA, M°. di Capp^a. in Padova nel 1537 (2).

145.

GULLIFA GIUSEPPE, di Sicilia « (Die 15 Martii 1851. Visis documentis, instituitur P. Joseph Gullifa Provinciae Siciliae Magister Musices, cui expediuntur litterae patentes » (3).

146.

HAYMO ... di Faversham (Inglese), 4°. Ministro Generale dell'Ordine (1240-1244)- fu quegli che corresse il Breviario Romano per uso dell'Ordine Nostro, disponendolo meglio sia nel *canto* sia nella *lezione* (4); Breviario che, così corretto ed emendato, passò in uso nella Chiesa Romana (5).

147.

HAYOZ P. LEONE, da Friburgo in Svizzera. Nacque ad Ammertswyl, nella diocesi di Losanna e Ginevra il 15 Marzo 1857; fu educato nel Collegio annesso alla celebre Abazia di Cisiedeln; entrò nell'Ordine il 15 Ottobre 1879, dopo il servizio militare. Fu ordinato Sacerdote il 24 Ott. 1882; gerì varie mansioni, nell'Ordine e fu guardiano a Friburgo. Assistè all'organo per quaranta anni, e riscosse plauso. Dopo lunga malattia, morì il 23 Luglio 1221 a Friburgo (1).

148.

IARABUSI (o ARATUSI) ZACCARIA, da Cesena.

È autore di un'opera intitolata « Arte del contrappunto » (2).

149.

INGONI GERARDO, M. di Capp. a tempo del Capitolo Provinciale celebrato in Lugo (di Romagna) nel 1699 (3).

150.

LAMI NICOLÒ, da Assisi - Basso nella Cappella Pontificia ai 7 Decembre 1670 (4). Nella *Raccolta* del Vannarelli *Decachardum Marianum* etc. vi è un'*Alma Redemptoris....* dedicata: « al Molto Rev.mo Padron mio Sig. Osservandissimo, il P. Nicolò Lami d'Assisi, Basso del Domo di Orvieto (1668) ».

151.

LAURENZI (De) LORENZO, da Lendinara. Sua opera:

Completorium cum antiphonis suis, Responsoriis et precibus quinque vocibus decantandum, auctore Fr. Laurentio de Laurentiis Lendenariensi. Venetiis, apud Jacobum Vincentium, 1599 in-4.

152.

LAZARI FERDINANDO-ANTONIO da Bologna (al secolo Lazaro Lazari; 1678-1754).

Nacque a Bologna nel marzo del 1678 e, poco più che quindicenne, entrò nell'Ordine Nostro, ammesso a Bologna il 29 settembre 1693. Entrò subito in noviziato, perchè professò il primo ottobre dell'anno seguente. Ebbe il genio della musica, fino dall'infanzia, tanto che, nel suo noviziato si fece ammirare dai Reli-

(1) PAPINI, C. Vol. II. *Appendice*. — DELLA VALLE. *Memorie Storiche del P. Martini*, pag. 9.

(2) TEBALDINI, pag. 3-4.

(3) *Regestum Emi Josephi Caroli Magni*, A. 83 in fine.

(4) Il Generale Giovanni da Parma, in una sua *circolare* mandata dopo il Capitolo Generale del 1249 ordinava: « Idcirco discretioni vestrae... districte duxi praesentibus iniungendum, quo praeter id solum quod ordinarium Missalis, et Breviarium a Fratre Aymone sanctae recordationis praedecessore meo, pio correctum studio, et per Sedem Apostolicam confirmatum et approbatum (da Gregorio IX — SBARALEA — *Bullarium*, I. 296) postea nihilominus per Generale Capitulum noscitur continere, ut nihil omnino *in canto vel litera*, ... modo aliquo permittatis ». Wadding. ad ann. 1249 n° 2.

(5) « Sciendum quod Nicolaus Papa III... fecit in Ecclesiis Urbis amoveri Antiphonarios, Gradualia, Missalia, et alios libros Officii antiquos quinquaginta, et mandavit, ut de cetero Ecclesiae Urbis uterentur libris et Breviariis Fratrum Minorum... unde hodie in Roma omnes libri sunt novi et Franciscani ». Radulphus Tungrensis — *De Canonum observantia*. prop. XXII — ed. *Bibliotheca maxima Patrum*, Lugdun, 1677, tom. XXVI, pag. 314.

(1) *Commentarium Ordinis*, 20 Aug. 1921, pag. 117.

(2) PAPINI, *Scriptores*, Cod. 128.

(3) MATTEI, l. c.

(4) MATTEI, l. c.

Digitized by Google

giosi del Convento che ricordano ancora ai posteri la sua attitudine a cantare e suonare l'organo: « ai di 19 X.bre 1693.... trovandosi in novitiato per fare l'anno della sua probatione F. Ferdinando Antonio Lazari, *atto a* cantare e sonare l'organo, espose S. P. M. R. che desiderava, se li facesse qualche abilità nella dozzena; il che sentito da Padri, fu rimesso alla prudenza del M. R. P. Guardiano (1) ».

Dopo la professione, fu mandato nei conventi di studio della Provincia, per compirvi la sua educazione letteraria, artistica e scientifica e, nel 1702, potè tornare a Bologna, dove gli fu affidata la direzione della Cappella musicale: « a dì 31 Maggio 1702... essendo quindi pervenuto il p.re Lazari da Bologna figlio di questo Convento, soggetto idoneo e virtuoso... propose S. P. M. R. ai Padri se si compiacevano riceverlo, et accettarlo per loro Maestro di Cappella... il che fu da' Padri concordemente accettato e ricevuto, sì per essere paesano, come per maggior decoro della chiesa (2) ».

Ma poco più di un triennio si trattenne il Lazari a Bologna, perchè, la medesima fonte ci rende avvisati così: « a dì 19 X.bre 1705... Significò la P. S. M. R. a' Padri, come il p.re Ferdinando Lazari faceva intendere alla PP. LL. come havendo ottenuto la cappella nella Chiesa de' Frari in Venetia, così ancora si prendeva la licenza da questo Convento... (3) ».

Tornò, però, alla sua città natia nel Luglio 1712, chiamatovi a dirigere la musica, nelle solenni feste che si fecero a Bologna in occasione della Canonizzazione di S. Caterina de' Vigri, già fatta da Clemente XI (4).

Anche a Venezia battè solennemente musica, il medesimo anno, in occasione dell'Assunzione al trono dell'Imperatore Carlo VI (1).

Colpito da malattia ed inoltrato negli anni, tornò a Bologna, divenuto cieco del tutto; e vi morì il 19 aprile 1754. Fu sepolto in S. Francesco (2).

Sue Opere.

Il P. Papini ricorda due *Drammi musicali* pubblicati dal P. Lazari:

1. *Il Mosè gettato nelle Acque*, Foligno, 1700;

2. *L'innocenza difesa da S. Antonio*, Milano, 1706 (3).

Le seguenti, sono manoscritte.

3. Nell'Archivio musicale di S. Petronio in Bologna, si conserva una *Sonata a 6 Strumenti* con trombe in Do 3 (4).

4. Il Busi, seniore, inserì nella sua Raccolta *un Dies irae* del P. Lazari, con la partitura (forse autografa (5).

Le opere, che seguono, trovansi nella Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna:

5. *Gloria in excelsis* in *Re* magg.re a otto voci, concertate con violini ecc. — anno 1702 — carte 33 in-fol. obl.

Kyrie in *Fa* magg.re a 5 voci — anno 1703 — c. 12.

7. *Kyrie* in *La* min.re a otto voci concertate con strumenti — anno 1704 — carte 19 (6).

8. *Cum invocarem* in La magg.re a 4 voci con violini, carte 13 (7).

9. *Crudelissimi regnantis*, mottetti in *Re* magg.re per g' innocenti a 8 voci, concertato con strumenti, carte 10 (8).

153.

Lenzi Bernardino, da Bergamo; nato nel 1770 circa; M°. di Cappª. nel Duomo della sua città natia, nel 1789.

Nel *Carteggio Martiniano* (Tomo 12.) vi sono lettere di *Lenzi Carlo* (9).

Tengo che sia questi il Lenzi, di cui sopra, e che il nome *Bernardino* sia di *battesimo* e *Carlo* quello di *religione*. Altre notizie mi mancano.

(1) *Libro* N. 10 *dei Partiti e Consigli* — (luogo e numero citati), pag. 126.

(2) *Libro* N. 11... pag. 179.

(3) Libro N. 12,... pag. 88-89.

(4) il cronista Bonomini (*Cronica di fra Bononcini* — Min. Conv. — trascritta da B. A. M. Carrati — *Bibl. Conv.* di Bologna; 17, G. I. 8 — *pag. 75*) che tracciò la storia del Convento e Chiesa di S. Francesco di Bologna, lasciò questo ricordo: « il dì 12 Luglio fece la musica il padre nostro Ferdinando Lazari, allora M°. di Cappella ne' Frari, a Venezia ».

(1) Mattei, l. c.

(2) Busi, l. c. pag. 232-334.

(3) *B.* e *C.* — *Ferdinandus.*

(4) *Catalogo* antico di detto archivio pag. 65.

(5) Busi, l. c. pag. 234, nota B.

(6) *Catalogo* — II. 91.

(7) *Catalogo* — II. 249.

(8) *Catalogo* — II. 447.

(9) Gaspari *Catalogo*. I. 150.

Digitized by Google

154.

Liverotti Gaetano, da Morovalle, (1840-1901). Bravo musicista e compositore ed eccellente suonatore di organo e simili. Formò numerosi discepoli a Cherso ed a Costantinopoli; tra i quali ricordo (personalmente ammirati) il Maestro Della Tolla, il Maestro Karichiopulo ed il P. Antonio Piacentini, altra volta 1°. organista — e rinomato — nella Patriarcale di Assisi e già direttore di musica nella nostra Chiesa di Pera (Costantinopoli). Le opere del P. Liverotti rimangono mss. nell'Archivio Musicale di questa nostra Chiesa.

155.

Losio Cipriano. Letterato e musicista ammirato. Scrisse molte opere musicali, che il P. Mattei ricorda conservate in S. Francesco di Cremona.

Gli *Atti della Provincia di Bologna*, recano: « Die 10 Nov. 1577, licentiatur ad ordinem Presbiteratus Fr. Cyprianus Losius de Cremona » (1).

Non è improbabile che sia questi il *Lossius Lucas*, raccoglitore delle « *Erotemata musicae practicae ex probatissimis quibusque scriptoribus selecta*. Noribergae 1563 apud Joannem Montanum » ... resosi religioso in seguito, ed ordinato a Bologna.

156.

Luca ... da Cremona. M. di Capp. in Cremona nel 1591 (2).

157.

Lugo Gianfrancesco « ... e Pinerolio, S. M. Magister; eloquentia, poeseos ac Musices cultor, concinnavit circa ann. 175... Orationem panegyricam de B. Jos. a Leonissa, habuitque Taurini in solemni Octavario. Impressa est ibidem cum aliis in Officina Dominici Verati » (3).

Dice il P. Guglielmo della Valle che il P. Lugo: « era stimato dal P. Martini per la sua perizia del contrappunto, alla quale univa l'oratoria felicemente. Le di lui composizioni accennano quel non so che indefinibile che alletta e piace. Sapeva pigliare dalle muse in prestito quella sembianza, che più conveniva al soggetto. Castigato, come un discepolo di Raffaello, nelle composizioni sacre, non cedeva al Callotta nelle buffe ... Morì poco dopo il 1774 » (1).

158.

Maccanti Gregorio, da San Miniato: organista nella Cattedrale nel 1535 (2).

159.

Maggi Giulio Cesare. da Milano. « .... Sacrae Theologie Doctor et in patrio Coenobio Guardianus et Musices Magister. Publicavit anno 1667: *Esercizi Sacri che si praticano pubblicamente nelle Chiese ed in privato da tutto l'Ordine dei Minori Conventuali* ... (3) et alia huiusmodi (4) ».

160.

Malvasia Bonaventura ... « Musicam quoque calluit theorico practicam (5)». Son dovuti a lui l'antica *storia della Chiesa e Convento dei SS. XII Apostoli*. ed un *Compendio delle Eresie e dei Concilii* (Roma. 1659).

161.

Malvi Francesco. bravo per cantare e buon Maestro di Cappella a Città di Castello nel 1640. Compositore (6).

162.

Manara Lorenzo. da Verona, Maestro in Teologia e Musica. Scrisse, in musica, alcune opere, nel principio del secolo XVII, come riferisce, da P. Agostino Superbi (7), il P. Mattei (8).

163.

Maventi Bonaventura ... « humaniorib[us] litteris imbutus fuit, Musicaeque scientia, teste Riccolmo » (9).

(1) Mattei, l. c. — Papini, *A. Cyprianus*.
(2) Mattei, l. c.
(3) Papini, B. *Joannes Franciscus*.

(1) Papini, C. Vol. II. *Appendice*.
(2) Della Valle, *Memorie Storiche del P. Martini*, pag. 9.
(3) Da quest'Opera sono trascritti tutti i *manualetti per la disciplina* che trovansi in tutti i Conventi e che anticamente venivano ristampati in principio agli antichi *Manuali di Meditazione* o di *Esercizi Spirituali*. come quello stampato sotto il Generale Carrucci nel 1709.
(4) Papini, *B. Iulius-Caesar*.
(5) Papini, *A. Bonaventura*.
(6) Papini, C. Vol. II. *Appendice*.
(7) *P. Agostino Superbi*. da Ferrara, Min. Conv. *Cathalogus Scriptorum Ordinis Minorum, usque ad* ann. 1634. — E' un'opera ms.
(8) Mattei, l. c.
(9) Papini, *A. Bonaventura*.

Digitized by Google

164.

MARCHESI FRANCESCO, di Cuneo, organista eccellente in Genova... (1).

165.

MARCO... da Rimini, M°. di Cappª. in S. Francesco di Bologna nel 1659 (2).

166.

MARIANI CARLO, Senese, morto giovane, mentre era M°. di Cappª. e Guardiano a Siena — 1670 — (3).

167.

MARIOTTINI FELICE, da Pisa. M°. in Teologia ed in Musica. Stampò un'opera *sul Canto Fermo*, in Venezia, Tip. Balleoniana, 1743.

168.

MARMIROLI PROSPERO da Reggio Emilia. Musico (Basso) nella Cappella Pontificia nel 1751 (4).

169.

MARSAND ANSELMO, da Venezia, celebratissimo e fecondissimo musicista. Nacque verso il 1769; ebbe a Maestro Bonaventura Furnaletto, allora Direttore della Cappella Marciana. Sotto la guida di lui apprese la disciplina dell'arte con rapido effetto. Dotato di grandissimo talento, possedeva tutte le qualità per segnare sulle vie dell'arte sua, orme incancellabili. Ma fu tradito dalla sua natura inquieta, dall'indole nomade ed inconstante; onde non potè spiegare tutte le sue attitudini, nè maturare a sufficenza le opere concepite. Fu invaso dal desiderio di far molto; e fu qui la sua disdetta.

Passò all'Ordine Nostro dal Benedettino; essendo appartenuto all'Abbadia di S. Michele in Murano, ove aveva nome *Luigi*. Con questo mutar di nome diede luogo a confusioni, segnando le opere sue ora col nome di Anselmo ed ora con quello di Luigi.

Il P. Isnenghi lo fa Camaldolese (5); ma è in errore. Egli stesso tracciò, di suo proprio pugno, sopra la copertina di una *messa da morto*, composta nel 1829, queste parole, apposte al proprio nome: «... una volta dell'Ordine Benedettino — ora dell'Ordine Minor Conventuale — in seguito non sò — ma facilmente dell'Ordine dei — Morti».

Assunto alla direzione della Cappella di Padova il 3 Ottobre 1829, la tenne fino al 1. Luglio 1832; ed in esso brevissimo tempo, lasciò nell'Archivio un numero considerevole di produzioni. Ma anche Venezia, nei diversi archivi musicali delle Parrocchie, dei Monasteri, dei Collegi... conserva musica di ogni stile e di ogni sorta, composta da lui. La *Missa exachordalis* composta e pubblicata dal medesimo nel 1816, offre una prova dell'abilità contrappuntistica del P. Marsand. In essa si ispira sui grandi modelli dei classici, e mostra largo criterio estetico: difetta, però, di quell'ispirazione, che è così grande nelle altre opere di lui. L'averla scritta con un certo sussiego, gli nocque. Il meglio delle sue opere è a Venezia. *I Responsori per i Matutini della Settimana Santa*, a tre voci pari, con basso numerato, sono bellissimi, e si conservano a S. Marco. Quelli che trovansi al Santo, invece, pare non abbiano la medesima precisione tecnica ed eguale ispirazione lirica.

Fu la sua incostanza, ripeto, che rovinò tutto.

Abbandonato il posto di Maestro al Santo, si confinò a Venezia, dove visse vita stentata, ma non abbandonato neanche dai benefattori e dagli amici (1), ai quali offriva, per gratitudine, numerose ed improvvisate composizioni. Morì il 4 Gennaio 1841.

Delle sue opere, rimaste a Padova, nel bel numero di 41, noto le seguenti:

(1) PAPINI, C. Vol. II. *Appendice.*
(2) MATTEI, l. c.
(3) PAPINI, C. *Appendice.*
(4) MATTEI, l. c.
(5) ISNENGHI-GONZATI, II, 457.

(1) Cacciati i *Frari* da Venezia nella rivoluzione Napoleonica, non vi tornarono così presto. Fu solo nell'Agosto 1836 che il Rev.mo Generale Angelo Bigoni, di s. m. compro una casa vicino alla Chiesa di S. Tomà (già dei Frati anch'essa). Nel 1837 acquistò alcune case contigue, alcune delle quali formò in case di affitto e, col ricavato, vivevano due sacerdoti e due laici. Nel 1843, avendo avuta una ricca collezione di Reliquie (10.000, con 18 corpi di Santi) dall'Abate Guglielmo Wambel, costruì il Santuario delle Reliquie, vicino alla nuova abitazione dei Religiosi. (Dal *Regesto* del suo Generalato, A. 82 in fine). Per munificenza dello Emo. Card. La Fontaine, i Religiosi potettero ritornare ai *Frari* nel maggio 1922 e la Chiesa fu eretta in Parrocchia Regolare.

Digitized by Google

1. *Messe* N. 9, a diverse voci con strumenti.

2. *Messa votiva* a due T. e B. con strumenti.

3. *Messa da Requiem* a 2 T. e B. con strumenti.

4. *Messa da Requiem* a due T. e B. con organo.

5 *Requiem, Kyrie e Dies irae* a 2. T. e B. con strumenti.

6. *Salmi di Terza* (domenicali) a tre voci con strumenti.

7. *Salmi di Compieta* a tre voci con strumenti.

8. *Litanie della B. Vergine* a S. T. B.

9. *Litanie di S. Francesco di Assisi* a tre voci.

10. *Messa per la Domenica dette Palme e Giovedì Santo* a S. T. e B.

11. *Miserere* per la Settimana Santa a S. T. e B con strumenti.

12. *Passio* per la Dom. delle Palme e pel Venerdì Santo a S. T. e B. . . . . .

. . . . . .

170.

MARTINI GIAMBATTISTA, da Bologna (1706, 3 Agosto, 1784). Di questa illustrazione della Musica e della Storia di essa, parlai altra volta ed un po' diffusamente (1); e non intendo ripetermi. — Aggiungo qui soltanto il *necrologio* tracciato dal P. Guglielmo della Valle, Segretario Generale nei *Regesti* dell'Ordine: « Die 3 Augusti 1784. — Omnium bonorum luctu e vivis eripitur P. M. Jo.: Bapt. Martini Bononiensis qui primus, post Imperii Romani excidium, ausus est Musices artis universam historiam ab origine expendere et difficillimis temporibus ad nos usque deducere (3). Immensum opus, ac pene impossibile nedum aetate hominum primaeva, fabulisque contaminata, quam Monumentorum ac Veterum Scriptorum inopia. Congessit tamen ea quae potuit, multaque alia congessisset nisi mors Virum sanctitate morum et doctrina insignem eripuisset. Musicam sacram, Theatralibus prophanisque modis contaminatam novitate Norica ac Phrigia purgavit. Superioribus annis obierunt P. *Vallotti* Patavinae Ecclesiae Nostrae moderator Musices, et P. *Zuccari* Assisiensis: et P. *Masi* Romanae. Quot funera artis et Ordinis » (1).

E quest'altro del P. Rinaldi Stefano:

« Obiit 3 Augusti ann. 1784 aetatis 78. Ortus enim est 25 Aprilis 1706, cum Odeum moderatus esset ab anno 1725, Religionisque vota nuncupasset 11 Sept. ann. 1722. In solemnibus Exequiis ipsi celebratis sequenti Epitaphio eius laudes perstrictae sunt: Joanni Baptistae Martinio — Civi Bononiensi — Min. Conv. — viro integerrimo — atque — ad Musicam tractandam — totius Europae consensu — peritissimo — doctrina Principibus Viris — apprime caro — morum suavitate omnibus - dilecto — Accademi Philarmonici — Collegae clarissimo — Auditores — Praeceptori optime merito — Amici — Sodali desideratissimo — iusta persolvunt — Ignatio Cardinali Boncompagnio Ludovisio — amplissimo Bononiae Legato a Latere — Acad. Prot. ».

De eo Martinus Gerbert Abbas Congreg. Silvae Nigrae, Itiner. Alemann. Italici, Gallici ann. 1761, 1762 peracti edit. 1765 pag. 461 scribit: « Inde (Ferraria) Bononiam perrexi, moxque P. Joann. Bapt. Martini Ord. S. Francisci Conventual. conveni. Quocum multa antea egeram per Literas de Historia Musicae, partita inter nos amice opera, ut is universim historiae illius, ego singillatim Ecclesiasticae Musicae a prima Ecclesiae aetate usque ad praesens tempus provinciam acciperem. Stupui ad numerum decem, et septem millium auctorum theoreticae partim, et practicae Musicae, quos omnes vir sedulus collegit. Nihilominus quod praefixive nunc dixerim, ex meo selectu potissimum ex Germaniae Bibliothecis facto plures ipsi ad rem idoneos scriptores suppeditavi, quam meo palatui ex tanta illa sui congerie arriserit, dum nostra omnia nos inter conferimus, de mutuo communicavimus » (2).

(1) TEBALDINI, l. c. pag. 90-91; 106-107.

(2) *Miscell. Franc.* XVII, 138-155; XVIII, 23-34; 101-109.

(3) Almeno, quanto ai documenti raccolti, che trovansi nei *Zibaldoni Martiniani* della Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna.

(1) *Regestum R.mi Barbarigo*, A. 78.

(2) SBARALEA-RINALDI — Scriptores ab anno 1650 ad ann. 1750 et ultra... Cod. C. 20 della C. Gen. pag. 166-167. Vedi anche TEBALDINI *L'Archivio musicale di Loreto*. Loreto, 1921, pag. 54.

Digitized by Google

171.

MARTINO di Borgo S. Sepolcro; M°. di Musica nella Cappella del Duca di Urbino e cantore eccellentissimo, lodato da Luca Pacioli. — 1483 — (1).

172.

MASI FELICE ANTONIO, da Pisa, laureato in Teologia e lodato testè nell'elogio del P. Martini. Tenore nella Cappella Pontificia nel 1753. Tenne carteggio col P. Martini, da cui fu adibito per le sue sapienti ricerche. M°. di Cappa. ai SS. XII Apostoli, fin dal 1767 e Compositore. Morì a Roma, verso il 1780.

173.

MASI P. M.... — Di un altro P. Masi, antecessore del precedente, fa menzione il P. G. B. Martini in una lettera al P. Sabbatini, del 25 Luglio 1778. — (2).

174.

MASSIO GIULIO-CESARE, M°. di Cappa. in S. Francesco di Milano (3).

175.

MASUCCI Teodoro da Montelupone.

Pubblicò:

Dialoghi Spirituali:

1. *Vocatione di S. Francesco alla Religione*, a tre voci, in stil recitativo;
2. *Alma, che fai?* a due voci — *Dio e l'anima*;
3. *Anima pentita, parla con un Crocifisso in Eco*;
4. *Ariette due* a tre voci diverse;
5. *Tre ariette* senza musica, *di S. Maria Maddalena pentita.*

Del R. P. F. Teodoro Masucci da Montelupone Guardiano del Convento di S. Francesco Roccacontrada e M°. di Cappella nella Collegiata di detta Terra. Roma, Grignani, 1648 in-8°. — dedicata al R.mo P. M. Lorenzo Brancati da Lauria, allora Segretario dell'Ordine.

176.

MATERA ANTONIO da Sortino in Sicilia. Nato nel 1872; professò nel 1889. Anima mite e dolce, che trasfonde le note della sua soavità nelle sue composizioni, numerose e varie, e tutte in rigido carattere liturgico. Qualcuna è stata già pubblicata. Ammirandolo tal fiata, il testè defunto Arcivescovo di Siracusa Mons. Bignami ebbe ad esclamare che, se tutti seguissero le orme del P. Matera, sarebbe risolto il problema della musica sacra.

Regge, con lode, la Cappella di S. Francesco in Palermo, fin dal 1895. Altri impieghi onorifici (tra i quali quello di M°. di Cappa. ad Assisi) ha dovuto declinare per la sua malferma salute.

Il suo Repertorio musicale contiene *Messe, Inni* pel mese Mariano; pel SS. Cuore di Gesù, con le *Litanie; mottetti e canzoni* per S. Francesco, S. Antonio... e tutte le numerose divozioni della Chiesa.

Di mirabile effetto riuscì l'*Inno di Frate Sole* di S. Francesco, da lui messo in musica ed eseguito da numeroso Coro nella Basil. di S Francesco di Assisi di Palermo nei giorni 7-9 Ottobre 1921 in occasione del Congresso Regionale Siciliano celebrato in commemorazione del VII Centenario della Fondazione del Terz'Ordine della Penitenza.

Ecco il suo *Repertorio di musica*:

1. Missa in honorem B. Gerardi Cagnoli ad duas voces aequales.
2. Psalmi: *Cum invocarem* etc. per Compieta festiva.
3. Salmo « Cum invocarem ».
4. *Dixit*, ad 2 voces.
5. *Magnificat*.
6. *Il Cantico di Frate Sole* scritto per Cori soli con accompagnamento d'Organo ed Orchestra.
7. « Ave Regina pacis » per coro con assoli. - Parole di P. Gerardi.
8. « Recordare Domine » Responsorio.
9. « O bella mia speranza » musicata per cori e assolo con accompagnamento d'organo.
10. *Ave Maria*, a 2 voci con accompagnamento di pianoforte, stampata Ediz Caronna.
11. Canti per l'Ora Santa con organo. - Stampata presso Leandro Chenna.
12. Coroncina di S. Antonio a 2 voci con accompagnamento di organo.
13. *O Salutaris Hostia!* a 2 voci.
14. *Salve Regina*, all'unisono.
15. *Alma Redemptoris Mater*, per canto ed organo.
16. « Ai piè della tua Croce », canto con accompagnamento d'organo sopra le parole di S. Teresa del Bambino Gesù.
17. Ritmo di S. Tomaso (*Adoro te devote*) a due voci ugnali.

(1) PAPINI C. Vol. II. *Appendice.*

(2) MATTEI, l. c.

(3) P. GUGLIELMO DELLA VALLE M. C. — *Memorie Storiche del P. M. Giambattista Martini M. C.* — Napoli, Stamperia Simoniana. 1785, pag. 125.

Digitized by Google

177.

MATTEI CLEMENTE, da Bologna (1760 1783) M. di Cappella in S. Francesco di Assisi. Morì nella giovanissima età di anni 23. Fu anch'egli discepolo del P. Martini e fu compositore (1).

178.

MATTEI STANISLAO, da Bologna. — Parlai di lui tra gli *Storici dell'Ordine* (2). — M°. di Capp^a. a S. Francesco di Bologna, fino alla prima soppressione (1798); quindi a Padova per breve tempo (3 Febbr.-18 Dec. 1809); in ultimo a S. Petronio di Bologna.

Aggiungo dal P. Papini: « Post infandam Nostrae Ecclesiae Bononiae profanationem, translatus est in eodem officio ad S. Petronium ..... Discipulos habuit ex nostris PP..... Scanzoni. et P..... Moschetti. Musicae Magistros; et Morlachium praefectum Regiae Cappellae in Saxonia. et Rossinium in Musica theatrali nulli secundum. Obiit Stanislaus die 4 Maji 1825 » (3).

179.

MELARANCI BONAVENTURA. da Visso. M°. di Cappella nel Duomo di Spoleto nel 1666.

180.

MENICUCCI AGOSTINO da Viterbo; Teologo. Professore di Musica e bravo Predicatore (4).

181.

MELVI FRANCESCO-MARIA. Romano. M. di Capp. alla Cattedrale di Gubbio, come si rileva dalla seguente sua opera:

Cantiones Sacrae, binis, ternis, quaternis et quinis vocibus concinendae .... Venetiis, Vincenti, 1650 in-4^a.

182.

MENTEGAZZA ANGELO-GIUSEPPE, Milanese, Teologo « celebre musico nel servizio della nostra Chiesa di Padova, ove morì giovane, sommamente accostumato » (5).

(1) Vedi *Miscell. Franc.* XX, 43, vol. 1. nota 3 e pag. 47. col. 1. nota 8.
(2) *Miscell. Franc.* XX. 43-49.
(3) PAPINI. *B. in additionibus. Stanislaus* ..., (Vedi anche TEBALDINI. *L'archivio musicale di Loreto*. Loreto, 1921. pag. 51-55. ove riporta il catalogo delle opere del P. Mattei, che trovansi a Loreto.
(4) PAPINI C. Vol. II.. *Appendice.*
(5) PAPINI, C. Vol. II. *Appendice.*

183.

MICHELE ..... da Pesaro. M°. di musica in Pesaro nel 1507 (1).

184.

MILANI FRANCESCO. M°. di Capp^a. in Cremona nel 1595-96 (2).

185.

MODESTO ..... da Ferrara. M. di Cappella nel tempo del Capitolo Provinciale celebrato a Faenza nel 1641 (3).

186.

MOLLI ANTONIO, Romano .... « Musicae Magister; plura edidit ante annum 1648 » (4).

187.

MOLLI PIETRO di Figline « M. di Musica in Toscana, acclamato, insegnò in più luoghi; ebbe discepolo M. Bonaventura Piallacci di Figline — 1630 ». (5)

188.

MONDONDONE (da) FILIPPO. M. di Capp. nella Madre Chiesa di Vimercato. Stampo varie opere dal 1624 al 1664 (6).

189.

MONTALBANI BARTOLOMEO da Bologna. M°. di Capp^a. in S. Francesco di Palermo nel 1629; in Bologna nel 1642. Nel 1647 diresse la Musica ai Santi XII Apostoli in Roma, in occasione del Capitolo Generale. Morì in Venezia nel 1651. Fu compositore di buon nome.

Sue opere:

1. *Motetti* ad 1. 2. 3. 4 et 8 voci, con il partimento per l'Organo et una Messa a 4. Opera seconda. Palermo, Maringo, 1629 in-fol.

2. *Motetti* (come sopra) ... Opera terza. Ivi, 1629, in-fol.

3. *Sinfonie ad uno e dei violini* ... Ivi, 1629 in-fol.

Parlai altrove del P. Bartolomeo e del fratello (7). Anche il Busi lo ricorda con lode (8), oltre il P. Mattei (9). . . . . .

(1) MATTEI, l. c.
(2) MATTEI, l. c.
(3) MATTEI, l. c.
(4) PAPINI, *A. Antonius.*
(5) PAPINI, C. Vol II. *Appendice.*
(6) MATTEI, l, c.
(7) *Miscell. Franc.* XVII, 155.
(8) BUSI, l. c. pag. 218-223.
(9) MATTEI, l. c.

Digitized by Google

190.

MONTALBANI GUIDO, da Bologna, fratello del precedente e suo successore nella direzione della cappella di Bologna, che tenne, con varie vicende ed intermezzi, dal 1651 al 1675 (1).

Il P. M. Bonomini, nella sua *Cronaca del Monastero e Chiesa di S. Francesco in Bologna*, lo ricorda così: «... 1698, li 26 d'Agosto morì il p.re Guido Montalbani, fratello del famoso Ovidio di tal cognome. Aveva anni 98; era assai intendente di musica e di botanica» (2).

MORI ANTONIO di Cortona, cantore di merito nella Cappella del Duomo di Siena. — Sec. XVII (3). —

191.

MORTARO ANTONIO, da Brescia.

Sue opere:

1. *Missae, motecta, cantica B. M. V.* quae partim octonis, partim duodenis vocibus modulantur. Liber secundus. Venetiis apud Ricciardum Amadinum, 1595, in-4.

2. *Missarum atque sacrarum cantionum novem vocibus.* Liber tertius. Cum parte organica. — Ibidem — 1606 in-4.

3. *Messa. Salmi, motetti e Magnificat* a tre Cori. Milano, erede Tini e Besozzi 1599. in-4.; Venezia, ivi, 1608 in-4.

4. *Primo Choro a quattro voci del secondo libro delle Messe, Salmi* ecc. — Milano,, ivi, 1610 in-4.

192.

MOSCHETTI VINCENZO, da Montegiorgio nelle Marche. Fu discepolo del P. Stanislao Mattei. Il 9 Luglio 1792 fu eletto M°. di Capp. nel Convento di Osimo (4). Da Osimo, passò a S. Lorenzo di Napoli ove rimase fino al Dicembre 1809. Il 18 di questo anno, fu assunto alla direzione della Cappella di musica al Santo di Padova (5). L'anno 1814, dietro la soppressione napoleonica la Cappella di Padova passò, per la prima volta, nelle mani di un borghese, il M. Antonio Calegari da Padova. Alla morte di lui (28 Luglio 1828), essendo già ristabilita la Comunità religiosa a Padova (2 Aprile 1826), tornarono i Religiosi a dirigere la Cappella, in persona del P. Marsand.

Il P. Moschetti, in tanto, era passato alla missione di Costantinopoli, ed il 27 Maggio 1818, riceveva regolare diploma di Maestro di Capp. in quella nostra Chiesa (1).

Lasciò, il P. Moschetti, alcune sue composizioni a Padova (*Messe, Kyrie, Gloria, Credo*) che il P. Isnenghi disse di *ottimo gusto*, altri giudicò più severamente; quantunque è indubitato che le sue partiture hanno uno speciale interesse, per l'uso costante delle trombe e, talvolta, dei tromboni (2).

193.

MUGNAI SEBASTIANO, di Montieri; «professore di canto e suono. Ebbe allievi di credito: FF. FRANCESCO LUMI GIOVANNI MUGNAI, BARTOLOMEO NARDUCCI, (Montierini), BERNARDINO NEGRINI, e ANGELO FILIPPI di Torrita. Suonava ogni sorta di musicali strumenti. Nel 1600 era M. di cappella a Pitigliano» (3).

194.

MUSILLI ANTONIO (al secolo ALESSANDRO). Religioso, appartenne alla Provincia Romana ed al convento di Velletri, ma, appassionato, come era, della musica, fu mandato ad Assisi a studiarvi dal Generale Battistini, il 20 Nov. 1825 (4).

Essendo divenuto vecchio il P. Amone, fu mandato a Napoli, dal R.mo P. Generale Barbetti, perchè studiasse e si perfezionasse sotto lo Zingaretti. Questo avvenne il 30 Gennaio 1836 (5).

Nel 1842, passò a dirigere la Cappella di Assisi, ma ricevette il titolo ufficialmente il 6 Febbraio 1848, e la laurea di Maestro di Musica, il 5 Ottobre, dello stesso anno (6). Tenne la cappella fino al 1858. Il P. Musilli, fu teorico e compositore; e nelle sue composizioni regna

(1) BUSI, 223-225; MATTEI, l. c.
(2) (trascritta da B. A M. Carrati), pag. 54.
(3) PAPINI, C. Vol. II. *Appendice.*
(4) *Regestum. R.mi Medici*, A. 79.
(5) ISNENGHI-GONZATI, II. 457.

(1) *Regestum R.mi De-Bonis*, A. 81.
(2) TEBALDINI, l. c. pag. 87.
(3) PAPINI, C. Vol. *Appendice.*
(4) *Regestum R. mi Battistini* A. 81.
(5) « Die 30 Januarii 1836. — Transfertur, literis obedientialibus Assisio Neapolim P. Antonius Musillo Provinciae Romanae ut illi se perficiat in arte musices ». *Regestum R.mi Barbetti.* A. 82, pag. 109.
(6) « 5 Oct. 1848. — Laurea doctorali decoratur P. M. Antonius Mussilli .... ex auctoritate Apostolica vivae vocis oracuol comunicata ». Ibidem.

Digitized by Google

sovrana l'armonia. Come teorico, compose una *grammatica sul canto fermo*, intitolata: *Elementi per apprendere il Canto Fermo*. Roma. Tip. Poliglotta, 1882. Le sue composizioni, poi, lasciò nell'Archivio Musicale di Assisi.

195.

MUSSATO BENEDETTO. Organista al Santo di Padova nel 1559 (1).

196.

MUZIO VINCENZO, da Bergamo.

Il P. Papini ci offre questi appunti:

« S. Theologiae Doctor et professor, a Secretis Ordinis, et Provinciae Mediolani minister anno 1679... Eius munificentia in Ecclesiam Coenobiumque S. Francisci Bergomi, perenniter vivet! » (2).

Quante cose demolì la soppressione!

Stampò, il P. Muzio, *Sul suono*, Tip. Monti, Milano, 1681 (3).

197.

NAPOLI (da) FRA ANTONIO. — Organista al Santo nel 1487 (4).

198.

NAPOLI (da) FRA GIACOMO ANTONIO. M°. di Capp. a Padova nel 1565; a Bologna nel 1571 (5).

199.

NATALI GIUSEPPE, da Camerino. M°. di Capp. a Padova (29 Apr. 1689; 30 Ott. 1696), poi a Venezia, a Palermo, a Bologna. Lo era nella Metropolitana di Fermo nel 1703.

Dice il P. Isnenghi: Il suo nome è registrato tra gli Scrittori di Opere Musicali pubblicate colla stampa » (6)

Nella Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna trovasi di lui, ms.

Regole per suonare il Basso continuo. Ms. in-8 di carte 12 (7).

200.

NICOLÒ (Padre).... M°. di Capp^a. in S. Francesco di Ferrara nel 1581. Nel 1613, aveva anni 52 (8).

201.

NICOSIA SALVATORE, di Catania (1828-1899). Giovanissimo passò a Padova, al Santo. Vi studiò Musica; quindi fu assunto come cantore ed, in ultimo, come Vicario di Coro e Maestro di canto. Il Generale Calì gli conferì il diploma di Maestro di Musica il 16 Agosto 1857, mentre vi stava in sacra visita. Dopo la soppressione religiosa, tornò a Catania, dove resse la Cappella di Musica fino alla sua morte. Lasciò composizioni musicali per tutte le feste dell'anno e per tutte le ricorrenze particolari della Chiesa. Il suo repertorio musicale è ricchissimo, quantunque molte delle sue composizioni furono trafugate da qualcuno che non milita più nelle nostre file. La sua musica è ricca di sentimento, ma risente dei difetti del tempo.

Pubblicò una *Grammatica della musica* che fu premiata, ed alcune *Tavole per i principianti di canto.*

202.

NORSA P. EMILIO (1). Ebbe i natali a Mantova il 25 Aprile 1873, da un'antica e nobilissima famiglia Ebrea. Fin dai primi anni rivelò un ingegno forte e versatile, e un'anima d'artista. I suoi, vedendo la gloria a lui riserbata, lo circondarono delle cure più sollecite e amorose.

Compito il Liceo, frequentò l'Accademia musicale e riuscì valente pianista, ed egregio compositore e direttore orchestrale. Iniziò subito una carriera splendida. Riscosse l'applauso delle principali città italiane e straniere. Specialmente Vienna e Costantinopoli ne conobbero e apprezzarono la valentia. Ne' suoi innumerevoli viaggi visitò quasi tutta l'Europa; e si fermò lungamente in Oriente per cui ebbe sempre una attrazione speciale.

Il suo carattere mite, scevro da egoismo, e da convenzionalità, era naturalmente inclinato alla luce della Fede Cattolica; ed egli spassionatamente si mise a studiare il giudaismo a cui era legato da tradizioni ataviche ed il Cattolicismo a cui era misticamente avvinto. Iddio che ama tanto chi cerca la verità e la vita, gli rivelò la vera Fede ed egli corse entusiasticamente ad abbracciarla. Ma non

(1) TEBALDINI, pag. 4.
(2) PAPINI, *B. Vincentius.*
(3) MATTEI, l. c.
(4) TEBALDINI, pag. 1.
(5) BUSI, l. c. pag. 198.
(6) ISNENGHI, l. c. pag. 453.
(7) *Catalogo*, I. 283.
(8) MATTEI, l. c.

Digitized by Google

si contentò di vivere una vita comune, volle eleggerne un'altra più pura e più perfetta ed entrò nell'Ordine Francescano dei Minori Conventuali nell'Ottobre del 1907.

Fu tosto inviato in Assisi, nel mistico oriente serafico, dove nella trionfale basilica, miracolo d'arte religiosa, il Santo dell'amore, dolcemente conquide ogni cuore.

La decisione d'abbracciare lo stato religioso stupì non solo la sua famiglia ma fu oggetto di recriminazioni e di minaccie, specialmente dalla madre che lo idolatrava. Fu una lotta angosciosa, e una lotta d'amore.

Il Norsa ce la lasciò scritta in un suo grazioso volume « Piccolo trono dell'anima ». Non si può leggere quelle sue pagine senza piangere di commozione, ma pure per seguire la via del Signore, il Norsa a tutto resistette, all'affetto della mamma e della famiglia adorata, al fascino della gloria, alle preghiere degli amici e alle lusinghiere promesse delle più alte personalità del mondo musicale.

L'artista convertito divenne ben presto il perfetto novizio francescano. Tutte le virtù cominciarono a rifulgere in lui ma specialmente un'umiltà profonda, una carità e una dolcezza incredibili. I superiori stessi rimanevano edificati del suo contegno e si meravigliavano come un incipiente nella perfezione cristiana, avesse conquistato tante virtù.

Professo, (7 Aprile 1908) fu mandato a frequentare il corso Teologico nel Serafico Collegio di S. Teodoro in Roma. Ed anche qui il Norsa fu il perfetto modello del Francescano: umile, obbediente, povero, ma soprattutto semplice come un fanciullo. Ordinato Sacerdote celebrò la prima Messa nella stessa Roma. Quel giorno fu per lui veramente il più bello della vita; la gioia di cui fu inebriata l'anima sua fu tale, che come egli confessò più volte, ben parve a lui di avere raggiunto lo scopo dell'esistenza, ed attuato il più fulgido degli ideali.

Fu inviato nuovamente in Assisi per dirigervi la Cappella Serafica e per insegnare il canto Liturgico nel Seminario Regionale Umbro. È da notare che il Norsa appena convertito, si dedicò con passione e con amore alla coltura del Canto Gregoriano. Il canto della Chiesa, diceva spesso, nella sua maestosa semplicità, nel ritmo limpido, espressivo e solenne è il canto più bello e più atto a parlare al cuore. Propugnò con instancabile tenacia la riforma del canto liturgico secondo il memorabile « Motu proprio » di Pio X.

Lasciò scritti parecchi pregevoli lavori: Messe - Tantum Ergo - Responsori - Litanie - Mottetti d'ogni genere, e in tutti fece vibrare la sua anima di religioso e di artista. Il bellissimo inno a S. Francesco, divenuto ormai popolare, ed il mirabile Tota Pulchra a tre cori, resteranno lungamente a testimoniare l'arte sua grandiosa, austera e solenne. Molti lavori furono troncati per la sua morte immatura: e fra essi uno stupendo melodramma che sarebbe certamente riuscito un capolavoro.

Riassumere in poche righe la sua virtù, è semplicemente impossibile. La sua vita fu tutto un sospiro di bene; una ascensione verso il monte scosceso della perfezione cristiana.

Eletto Parroco di una Parrocchia sperduta fra le roccie dell'anti - Appennino Umbro-Marchigiano, a parecchi chilometri da Assisi, sebbene vi avesse un sostituto, tutte le feste vi si volle recare immancabilmente, per dare a quella povera gente insieme all'istruzione religiosa un po' di scuola agli inalfabeti, con una pazienza e con un affetto incredibili.

Gli fu fatto osservare un giorno che egli si affaticava troppo; che avrebbe potuto lasciare il confessionale, la parrocchia e tanti altri lavori innumerevoli, ma egli rispose sorridendo: Ah no! non lavoro mica troppo!... Bisogna poi ricordare che il Sacerdote ha la missione di evangelizzare? Le sembra che io potrei assolvere questo grave compito, se mi rifiutassi di accorrere dove il dovere mi chiama?

La sua fibra però, non molto robusta, a causa di tanti lavori, cominciò a logorarsi. L'assalì una malattia implacabile e ribelle ad ogni cura.

Egli resistette con cristiana fortezza fino all'ultimo, ma al fine fu vinto. Dovette interrompere i suoi lavori per recarsi a Roma per cura. Urgeva una operazione. Il fisico troppo debole dava poca speranza di riuscita; ma pur fu gioco forza pie-

Digitized by Google

garsi all' inesorabilità del terribile dilemma. All'operazione ben riuscita ai suoi confratelli che lo circondavano dalle cure più amorose ed assidue sorrise la speranza di poterlo salvare. Ma ahimè; fu un'illusione! Altre complicazioni si susseguirono ineluttabili, e troncarono dopo pochi giorni la sua vita, già matura pel Cielo che egli offriva a Dio per la conversione del suo fratello Eugenio. Il suo sacrificio fu accetto, fu esaudito; ed egli passò dall'esilio in Paradiso col sorriso sul labbro. Morì sulla fine del bel mese consacrato alla sua Madre celeste, (27 Maggio) e, bella coincidenza, fu sepolto nello stesso suo giorno onomastico. Lasciò all'Ordine suo da cui era immensamente amato e stimato, e a quanti ebbero la ventura di avvicinarlo, esempi eletti d'ogni virtù; e una larga eredità d'affetto che il tempo demolitore d'ogni cosa, non riuscirà certo a distruggere.

Della sua religiosità, del suo sentimento, delle sue idealità di artista cristiano e, direi quasi, mistico, é ricordo nella *Miscellanea Francescana*, dove egli stesso spiega gli alti sensi ai quali è improntata la sua musica su S. Francesco (*Confitebor*, *Inno dei Vespri*, *Graduale*, *Offertorio*) eseguita per la Festa del Serafico (2).

Si hanno, di lui, alcune pubblicazioni (3):

1. *Piccolo trono dell'anima — Memorie di un Professo O. M. Conv.* — S. Maria degli Angeli, Tip. Industriale, 1914.

2. *I tre voti — Canto per fanciulle.* — Bologna, Bongiovanni, 1909.

3. *Istruzione al Corso di Salmodia Gregoriana....* S. Maria degli Angeli, Tip. Industriale, 1917.

203.

NUTI LUDOVICO da Montecatini.

« Natus Cosmopoli (a Pontoferraio)... Vir praestans in Philosophia, Historia, Chronologia, Cosmographia, *Musica elementari*... In Coenobio S. Miniatis, cuius erat alumnus, diem extremum clausit anno 1668, aetatis 42... » (1).

Il P. Papini si servì, per la sua *Etruria Franciscana*, dell'opuscolo del Nuti: *Episcopi Minoritici e Provincia Thusciae* e dell'opera: *Chronica Minoritici Sodalitii in Provincia Etruriae....* che trovavasi nella Biblioteca di S. Miniato (Firenze).

Dice il Franchini, che egli *mise qualche cosa in carta sul contrappunto e scenica* (2).

204.

OBERSLEG NARCISO, di Lucerna; bravissimo nell'organo. — 1780 — (3).

205.

ORIO (Padre)... M°. di Cappª. ai Frari di Venezia, circa l'anno 1700, come risulta dalla *Guida ai forestieri*... del Coronelli, pag. 27. — Forse è lo stesso che il P. URIO FRANCESCO ANTONIO, che era M°. di Cappª. a Venezia, di quei tempi.

206.

PACCHIANI LORENZO, di S. Croce, terra del Valdarno di sotto — Toscano. — M°, di Cappª. nella Cattedrale di S. Miniato! 1790 (4).

207.

PADOVA (da) FRA SANTO; Organista a Padova nel 1561 (5)

208.

PALOMBELLA TOMMASO-MARIA, da Corato (Bari).

« Die 24 Iannarii 1773. — Patentibus litteris instituitur Magister Musices Pater Thomas Maria Palombella Sacerdos de Corato, Provinciae S. Nicolai (6) ».

209.

PANCOTTO GIACOMO-FILIPPO. — Studiava musica in Bologna, nel 1613, come rilevò dal *Libro dei Redditi dei Conventi della Provincia di Bologna,* il P. Mattei.

210.

PAOLUCCI GIUSEPPE, da Siena, figlio del Convento di Prato. Nacque nel 1727, in Siena. Fu discepolo del P. Martini, ed uno « dei più distinti (7) » come lo chiama

(1) Vedi, *Miscell. Franc.* XX, 95-96.
(2) *Miscell. Franc.* XV, 161-164.
(3) E' monumento della sana riforma che intendeva attuare nella Musica, quella *Sala Davidica* che eresse vicino al S. Convento e che dovea servire ad accogliervi gli iniziati alla vita religiosa, civile e musicale.

(1) PAPINI, B. *Ludovicus*; FRANCHINI, pag. 408-400.
(2) l. c, pag. 409.
(3) PAPINI, C. Vol. II. *Appendice.*
(4) PAPINI C. Vol II. *Appendice.*
(5) TEBALDINI, pag. 5.
(6) *Regestum R.mi Marzoni* N. 76.
(7) BUSI. pag. 163, nota 3.

Digitized by Google

il Busi. Il suo venerato Maestro aveva posto su lui tanta fiducia che lo aveva già scelto a suo successore nella direzione della Cappella Musicale di Bologna. In conseguenza, avendo egli impegnata la sua parola che sarebbe rimasto sempre in quella città, nonostante che i Frari di Venezia lo avevano già richiesto per loro, i Religiosi di Bologna, in una deliberazione presa il 27 Novembre 1756, lo elessero formalmente a sostituto del P. Martini, dandogli, in anticipo delle giustificazioni e stabilendo che « succedendo la morte del P. Martini il P. Baccelliere Paolucci subentri nell' impiego e nell'onorario sinora ottenuto dal medesimo P. Martini » (1). Ma nonostante questa deliberazione, il P. Paolucci dovè lasciare Bologna, poco dopo, e portarsi a Venezia, dove lo destinavano i Superiori.

Il P. Martini « si staccò con rincrescimento dal ben amato discepolo, e, sebbene lontano, gli fu largo di cure e di appoggio, mantenendo con lui una corrispondenza epistolare (2) costante ed affettuosissima (3) ».

In oltre. quanta stima facesse, il P. Martini, del P. Paolucci, apparisce dal fatto che quegli a questo mandò copia delle osservazioni malevoli fatte alla sua pregevolissima opera « *Duetti da camera* », stampati nel 1763, mentre si accingeva a dare convenevole risposta ai denigratori. Ma, il Paolucci, lo dissuase (ed è qui un segno del suo buon senso e del suo animo pacato!) con lettera mandatagli da Venezia il 25 gennaio 1766, nella quale è detto: « Ho cominciato a vedere le opposizioni fatte ai suoi *duetti*, ma mi permetta che le dica che, almeno la maggior parte, sono cose da puri principianti e da gente che sta attaccata alla semplice materialità. In alcuni passi poi hanno raddoppiato il valor delle figure, il che fa vedere un'aperta malignità... Mi parrebbe, però, far troppo onore rispondere a questi tali che appena sanno (per quanto fanno vedere) i rudimenti musicali, privi poi affatto del buono e giusto discernimento (1) ».

Il P. Paolucci, rimase ai Frari fino al 1761 quando passò a reggere la Cappella di Musica a S. Francesco di Perugia. Di qua, passò (1764) a Senigallia. nella Chiesa di S. Martino dei Serviti; donde fu chiamato dal Rmo P. Generale Marzoni (6 Dec. 1771) e mandato ad Assisi (2). Trovavasi ad Assisi nel 1776, quando musicò il Salmo: « *Dixit insipiens in corde suo* » per una continuazione all'Opera di Benedetto Marcello, cui presero parte, dei nostri, il P. Martini ed il P. Vallotti: (3)

Il P. Benoffi, prendendo occasione, forse, dalla operetta: « *Preces octo vocibus* . . . », attribuisce al Paolucci il merito di avere inventata « la maniera di scrivere a otto voci » (4), ma è in errore; l'invenzione si deve al Willaërt.

Vorrebbe, il P. Benoffi, che il Paolucci morisse nel 1776. Ma non pare; perchè nel mese di Novembre, di esso anno, scrisse, da Assisi, al P. Martini.

Pare. piuttosto, che sia morto nel 1777 (5). Fu, il P. Paolucci di valore artistico indiscutibile; nella scienza contrappuntistica poi, è degno discepolo del P. Martini, e degno collega del P. Mattei.

Pubblicò a stampa:

1. *Arte pratica di contrappunto*, dimostrata con esempi di vari autori e con osservazioni di Frate Giuseppe Paolucci Minor Conventuale. In Venezia, per Antonio De Castro; tomo I. 1765, pag. 269.

(1) *Libro dei Partiti e Consigli.* n. XV, pag. 181 (Archivio di S. Francesco presso l'Archivio di Stato di Bologna).

(2) Nel tomo 33 della numerosa corrispondenza del P. Martini, sono alcune lettere del P. Paolucci. Il tomo 8° è tutto composto da 143 lettere del P. Paolucci, dirette al suo Maestro: esse vanno dal 1751 al 1776. — Anche con altri illustri personaggi tenne dotto carteggio l' illustre Religioso ed il tomo 33°, testè citato, oltre le lettere dirette dal Paolucci al P. Martini, contiene anche quelle dirette al P. Paolucci dal Sig. Francesco Provedi. E' curiosa, poi, una lettera del M° Giuseppe Tartini, da Padova, del 1756, con cui questi confessa al Paolucci di avere composto oscuro *a bello studio*, il suo *Trattato di Musica secondo la vera scienza dell'armonia* (Padova, Tip. del Seminario, 1754). — V. Gaspari, *Catalogo*, I. 259.

(3) Busi, pag. 382.

(1) *Carteggio Martiniano*, Scanzia I. n. 5. Tom-VIII. pag. 80, presso la Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna.

(2) *Regestum Rmi Marzoni*, A. 76.

(3) Busi, pag. 415.

(4) *Compendio di Storia Minoritica*, Pesaro, Nobili 1829, pag. 329. — Vedi anche Fratini, pag. 394.

(5) *Lessico Ecclesiastico illustrato*, edito dal Vallardi, Tomo IV, pag. 77.

Digitized by Google

tomo II. 1766, pag. 315; tomo III. pag. 247, oltre le prefazioni e gli indici, — In. 4°.

2. *Preces octo vocibus concinendae* in Oratione Quadraginta horarum... Venetiis, ibidem, 1767 in 4°. Cantus, altus, tenor, bassus primi chori, Cantus altus, tenor, bassus secundi chori, cum organo. In tutto opuscoli novi. Quest'opericciuola, di otto carte per ciascuna parte, comprende l'antifona *Ne reminiscaris*, in canone le *Litanie dei Santi*, il Salmo *Deus in adiutorium*. Fu pubblicato nell'Agosto 1767, come da una lettera del Paolucci al P. Martini (1).

Opere mss. — (trovansi nella Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna):

1. *Messa a 4 concertata con SS. e Ripieni* (Kyrie e Gloria) — 1754.

2. *Domine ad adiuvandum* a S. concertato con W. e Ripieni — 1752.

3. *Dixit* a 5. concertato come sopra.

4. *In te Domine speravi* a 3 C. A. B. con W.

5. *Nunc dimittis* a 4 concertato con W e ripieni. — 1756.

6. *Responsoria ad Matutinum in hebdomada majori* — quatuor vocum — 1766. con accompagnamento del Basso continuo)

7. *Aperuit os eius*; *Introito* per S. Antonio a 4 con organo, composto nell'Aprile 1752.

8. *Qui habitat.* Salmo a 8 pieno con organo. Le *partiture* autografe trovansi in un volume di carte 111 in fol. oblungo (2).

211.

PASSARINI FRANCESCO (al secolo, *Camillo*) di Bologna (1635 c. + 1694). Vestì l'abito nostro nel 1652: nel 1656 diresse la musica nel Capitolo celebrato a Ravenna; nel (1667 fu M° di Capp^a a S. Francesco di Bologna, nel 1672 in S. Giovanni in Persiceto; nel 1673 ai Frari di Venezia e poi di nuovo, a Bologna. nel 1681. Nel 1692 era M° di Capp.a a Firenze. Morì a Bologna nel 1694. Il P. Mattei lo chiama: «compositore di gran fuoco, ed armonia» (3).

Opere a stampa:

1. *Salmi concertati a 3. 4. 5. 6 voci,* parte con violini e parte senza, con Litanie della B. V. a cinque voci con due violini — Opera prima. Bologna, Monti, 1671 in 4.

2. *Antifone della B. V. a voce sola.* Ivi 1671 in 4° obl.

3. *Compieta concertata a 5 voci* con violini obligati... Opera terza. Ivi, 1672, in 4.

4. *Abramo Sagrificante. Oratorio* di Tomaso *Stanzani* posto in musica dal M. R. P. M. Francesco Passarini... Bologna, Eredi del Sarti (1689) in 8.

5. *Messe brevi a 8 voci* nel Basso continuo per l'Organo... Opera quarta, Bologna, Monti, 1690, in 4°

6. *Dio Placato. Oratorio* posto in Musica dal M. R. P. M. Francesco Passarini M. di Capp.a in S. Croce.. Firenze, Navesi, 1692 in 8°.

7. *Cantata* inserita nella collezione: *Melpomene coronata da Felsina...* Bologna, Monti, 1685. — Trovasi a carte 26 e reca il titolo: « Fra i ceppi del tormento ».

8. *Mottetto*, inserito nella collezione: *Motetti Sagri a voce sola con istrumenti*.. Bologna, Fagnani. 1695. — Trovasi a carte 24: « Stillate, Rose ecc. ».

Opere ms. — (presso la Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna)

1. *Kyrie* in *Re* magg.re a 8 voci con violini. Partitura ms. in fol. obl. di carte 15.

2. *Kyrie* in *Mi* min.re a 8 voci con l'organo.

3. *Cum Sancto Spiritu* in *Re* magg.re a 5 voci per l'organo — carte 9. (1).

4. Numerosi *Salmi* e *mottetti* in tutte le chiavi, con partitura dell'autore, oppure del P. Stanislao Mattei (2).

212.

PASQUALI BONIFAZIO, da Bologna — M° di Capp^a a Bologna nel 1567 (3) e poi al Santo di Padova, nel 1569 (4). Fu anche letterato ed appartenne ad una delle Accademie di Padova, col titolo di *Accademico occulto.*

Stampò:

I Salmi che si cantano tutto l'anno a

(1) Carteggio, tomo VIII.
(2) *Catalogo*, II. 124.
(3) MATTEI, l. — Vedi Busi, pag. 226-232

(1) *Catalogo*, II. 124
(2) *Catalogo*, II, 287-289.
(3) Busi, pag. 201-203.
(4) Busi, pag. 203-207

Digitized by Google

Vespro a cinque voci — Et un *Magnificat* a otto — Nuovamente posti in luce. In Vineggia, appresso l'herede di Girolamo Scotto, 1576 in 4°.

Oltre a questa opera, sembra doversi ascrivere al P. Pasquali un *Completorium*, pure stampato, mandato (tra gli altri libri) dal P. Sbaraglia (da Ferrara) al P. Martini (1).

Il P. Pasquali morì sul finire di febbraio 1585 (2).

213.

PECORINI FRANCESCO, di S. Miniato; Cantore di merito nella Cappella del Conte Palatino. Sec. XVII (3).

214.

PELLATIS ANGELO da Serravalle. — M° di Capp.a in S. Francesco di Treviso. Pubblicò:

Compendio facile et utilissimo per imparare le Regole del Canto Fermo. Venetia, Bodio, 1667 in 4°.

215.

PERCONTI ANTONIO, da Licata (Sicilia) — M. di Capp.a in Terranova di Sicilia (4). Pubblicò:

Fioretti nuovi - Primo libro de' Mottetti a 2. 3. 4 voci co' il Basso per l'Organo: Assisi, Salvi, 1621.

216.

PERUGIA (da) COSTANZO. — Contemporaneo di Costanzo Porta. Addetto alla Cappella musicale del Santo in Padova, nel 1594 (5).

217.

PESCATORE FRANCESCO. « Die 29 Octobris 1772. Patentibus litteris instituitur Magister Musices in Conventu S. Laurentii Neapolis, ubi actu exercet tale magisterium, P. Franciscus Pescatore Provinciae Neapolis, cum omnibus honoribus, privilegiis etc. concessis a Sacris Constitutionibus Ordinis dictis Magistris (6) ».

(1) Busi, pag. 209-210.
(2) Busi, pag. 209.
(3) PAPINI, C. Vol. II. Appendice,
(4) MATTEI, l. c.
(5) TEBALDINI, pag. 17.
(6) *Regestum R.mi Marzoni*, A. 76.

218.

PIACENZA (da) IPPOLITO. — Organista al Santo di Padova nel 1579 (1).

219.

PIACENZA (da) ODDARICO. — Organista nella Chiesa d) S. Maria Maggiore di Bergamo dal 1378 al 1407 (2).

220.

PIALLACCI BONAVENTURA da Figliné, M. di musica, discepolo di Molli Pietro. Sec. XVII (3).

221.

PICCIOLI GIACOMO ANTONIO, da Corbara M° di Bapp.a nella Cattedrale di Vercelli.

Pubblicò:

1. *Missa, Cantica B. M. Virg. ac Sacrae Cantiones octo vocibus concinendae.* Mediolani, apud. haeredes Tini. 1587 in 4.

2. Una *Messa* (*Voce mea*) *a cinque voci*, trovasi in fine dell'opera intitolata: Orlandi Lassi, Adriani Havil ac nonnullorum aliorum musicorum Missae quatuor et quinque vocibus decantandae. Mediolani 1588 in 4. ».

3. Vi è un'altra pubblicazione, dello stesso autore, sotto l'anno 1594 (4); ma non l'ho presente.

222.

PICCONI PIETRO PAOLO, f. del Conv. di Lucignano. Cantore di merito — Sec. XVII. Possedeva la musica. Era de' PICCONI di POPPI (5).

223.

PICERNI ZACCARIA « Quidam.. PICERNI, edidit *Specchio di Musica*... » (6).

224.

PICITONO (PIZZIGHETTONE) ANGELO, da

(1) TEBALDINI, pag. 13.
(2) MATTEI, l. c. — Pone, il P. MATTEI, a questo luogo, la seguente nota che riproduco: « L'Organi furono fabbricati in Milano l'anno 1402 ». S'intende: gli organi, alimentati ad aria, come noi li comprendiamo: perchè, altrimenti, è strumento antichissimo l'organo. — Si vede, dunque, che l'Ordine nostro cominciò a distinguersi nello studio della musica, fin dai tempi primissimi dell'invenzione dell'Organo, come strumento liturgico.
(3) PAPINI, C. Vol. II. Appendice.
(4) MATTEI, l. c.
(5) PAPINI, B. V. PICERNI.
(6) PAPINI, *A Angelus*.

Digitized by Google

Cremona. Il PAPINI, lo chiama: « in musica doctissimus » (1). Lo ricorda con lode, anche il P. Mattei (2).

Pubblicò:

Fior Angelico di Musica, nuovamente dal R. P. frate Angelo da Picitono, Conventuale dell'Ordine Minore, organista preclarissimo composto. Nel qual si contengono alcune bellissime dispute contro quelli che dicono la musica non essere Scienza, con altre molte questioni et solutioni di varii dubbii. — Venetia per AGOSTINO BINDANI MDXLVII.

225.

PISA (da) ENRICO:

Narra, di lui, Salimbene:

« Henricus Pisanus (sollemnis praedicator et gratiosus clero et populo).... sciebat notare cantus pulcherrimos et delectabiles invenire, tam modulatos, id est fractos, quam firmos. Sollemnis cantor fuit... Meus Custos fuit in Senensi Custodia et meus Magister in Cantu tempore Gregori Pape IX († 22 Aug. 1241). Multas *cantilenas* fecit frater Henricus, et multas *sequentias*... (3)... ».

226.

PISANI..... Ex Ministro Provinciale della Romana « il quale non pur nelle filosofiche e matematiche discipline, ma eziandio *nella Musica valeva* moltissimo » (4). Morì verso il 1866.

227.

PIPPI BONAVENTURA, di Teano; buon musico e poeta 1625 (5).

228.

PISTICCI (da) ATANASIO. « Athanasius de PISTICCIO, Neapolitani Regni oppido, edidit *Musicale* (6) ».

229.

PLACIDO.... da Rimini M° di Capp.a in S. Francesco di Rimini (ora, *Duomo*) in tempo del Capitolo ivi celebrato nel 1588. Nel 1613 era M° di Cappella nell'antico *Duomo*, e contava 54 anni (1). Nel 1594 era M° di capp.a *sostituto* a Padova (2)

230.

PLACUZZI GIUSEPPE MARIA, da Forlì. Tra gli accademici, fu chiamato *capriccioso*.

Pubblicò:

Suonate á duoi; á tré á quattro, á cinque, et octo Instrumenti del Baccelliere Gioseffo Maria Placuzzi da Forlì Minore Conventuale... Opera prima. In Bologna, per Giacomo Monti, 1667 in 4°.

È dedicata al Vescovo di Bertinoro, Mons. Guido Bentivogli, che, come si legge nella dedicatoria, aveva presieduto ad una disputa teologica del Placuzzi.

231.

P. O. GIUSEPPE MARIA, da Modena. M° di Capp.a a Roma (SS. XII Apostoli), Assisi (alla Patriarcale) e Bologna (S. Francesco) nel 1706. Il P. Mattei, riferisce questo episodio: « Era compositore dotato di gran naturalezza, per cui fu invidiato a tal segno, che dagli emuli, le fu dato il Cervello di Gatto, per cui divenne pazzo. Così raccontò a me il mio Maestro P. Martini » (3). La Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna, possiede di lui i seguenti mss:

1. *Credo* in *Do* magg.re a 4 voci concertate con strumenti — carte 15 (4).
2. *Te Deum* in *La* min.re a 8 voci piene con l'organo — carte 6.
3. *Iudicabit in nationibus* in *Re* Magg.re a 5 voci con l'organo, carte 6.
4. *Dalle Cesaree squadre.. Cantata* a Basso solo, composta in occasione della disfatta delle armi Ottomane.
5. *18. Salmi* ed un *Domine ad adiuvandum* a diverse chiavi, tutti con accompagnamento d'organo, contenuti in un volume in fol. obl. di carte 80 (5).

232.

POLIDORI ORTENSIO, da Camerino. « Musicis praefectus in Cathedrali Firmi. Edidit musice Quinque libros Cantionum (vulgo *Mottetti*) pluribus vocibus. Quintus prodiit Venetiis, typis Cardani, anno

(1) MATTEI, l. c.
(2) PAPINI, C. Vol. II Appendice.
(3) *Chronica fratris Salimbene de Adam Ordinis Minorum* (Monumenta Germaniae historica. Scriptorum, Tomo, XXXII — Hannoverae, 1905, pag. 181-183).
(4) MANDOLESI P. M. LUDOVICO, M. C. *Elogio Funebre del Rev.mo P. M. Giovanni Battista Marroca*,.. Velletri, Sartori, 1867 pag. 3.
(5) PAPINI, C. Vol. II Appendice.
(6) PAPINI, *A, Athanasius.*

(1) MATTEI, l. c.
(2) TEBALDINI, pag. 17.
(3) *Catalogo.* II. 129.
(4) MATTEI, l. c.
(5) *Catalogo* II. 294; III. 198.

Digitized by Google

1620 (1) ».

Io conosco di lui:

1. *Salmi a 5 concertati* Opera XII Venetiis, Vincenti, 1634.

L'autore dirigeva la Cappella del Duomo di Pesaro.

2. *Messe a cinque, et a otto concertate.* Opera XIII Ivi, 1639.

3. *Salmi concertati a 3 e 5.* Libro secondo. Opera XV. Ivi, 1641.

L'autore, era M. di Capp.a alla Metropolitana di Chieti. Dalla dedicatoria di quest'opera, si deduce che egli scriveva musica da 35 anni.

4. *Salmi a doi Chori, parte concertati e parte pieni.* Libro secondo. Opera XVI. Ivi, 1646.

233.

Polla Ven. Tommaso, da Cagliari. Nacque il 16 Dic. 1615. M. di Capp.a a S. Croce di Firenze e M. di Capp.a e M. di Novizi a S. Lorenzo di Napoli. Uomo di santa vita, distrusse, prima di morire, le sue moltissime composizioni musicali e si ritirò completamente dall'arte. Entrò nello ordine il 25 Nov. 1632, nel Conv. di Stampace, professò il 21 Febbr. 1634. Ad Amalfi insegnò musica, per ubbidienza, alle Benedettine. Morì a Cagliari il 29 Sett. 1663. Il corpo fu trasportato, dalla sepoltura dei Frati, alla Cattedrale (2). Gli si ascrivono miracoli.

234.

Pollono Bonaventura M. di musica al Santo di Padova e preposto alla scuola di musica dei Novizi e Professi nonchè degli estranei, nel 1579 (3).

235.

Polonia (dalla) P. Andrea M. di Capp. al Santo di Padova nel 1632.

236.

Polzoni Agostino « delli Bronchi del Comune di Venezano, chiamato organista e cantore nel Registro *totius Custodiae Bononienis*, pag. 18 » (4).

236 bis

Porta P. Costanzo, predecessore e contemporaneo del Palestrina, nella riforma della Musica da Chiesa. Maestro di Cappella e vero fondatore delle Cappelle di Padova, Ravenna (Duomo), Loreto... che dopo di lui, presero indirizzo nuovo e spiccato. Compositore e pubblicista fecondo, impareggiabile. Ebbe molti discepoli, anche tra i nostri: Nacque in Cremona l'anno 1505; fu figlio del Convento di Casalmaggiore. Morì in Padova nel 1601 di anni 96. Il P. Agostino Superbi, nel suo *Catalogo degli Scrittori Minori Conventuali*, ms.; il P. Mattei, il Busi, il Tebaldini ... (1) ne parlano diffusamente.

Anch'io ne ho parlato altrove, e non credo opportuno narrarne più a lungo (2).

237.

Portelli Francesco. M. compositore nel 1717.

Trovasi un ms. di lui nella Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna; è il seguente: *Trattato di canto fermo.* Autografo di carte 16 in 4 (3).

238.

Pozzi Luigi. « 13 Octobris 1840. P. Aloisius Pozzi de Locarno, Cappellanus Cantor in Cappella Pontificia, et Magister Musices in Basilica S. Marci de Urbe, ob privilegia cantoribus Cappellae concessis a Summis Pontificibus et ob varios musicales compositiones ab eodem publice executas, per litteras patentes declaratur Magister Musices cum honoribus huic gradui ad nexis » (4).

239.

Pozzi... (altro); da Milano Cantore nella Cappella Pontificia nel 1830. È differente dal sunnominato (5).

240.

Puliti Gabrielle da Montepulciano. Organista e M. di Cappella nella Terra di Puglia nel 1605; a S. Francesco di Pia-

(1) Papini, *A. Ortensius* Sardegna Seraflca Bollettino mensile Cagliari, Ott. e Nov. 1922.

(2) *Manuale dei Novizi ... Minori Conventuali* Roma, Tip. Vaticana, 1897, pag. 219.

(3) Tebaldini, pag. 13.

(4) Mattei, l. c.

(1) Mattei, l. c. — Isnenghi; l. c. pag. 450; Busi, pag. 235-280; Tebaldini, pag. 6-8 ed altrove passim nonchè nella sua recente Opera: « L'Archivio Musicale della Cappella Lauretana ». Catalogo storico critico illustrato, Loreto, 1921, pag. 86 segg. ed altrove spessissimo. A pag. 90-91 ne dà il ritratto.

(2) *Miscell. Franc.* XVII, 146-148; *Annali di Santa Casa*, Novembre 1919, pag. 253-259.

(3) *Catalogo* l. 352 e 416.

(4) *Regestum R.mi Bigoni*, A. 72.

(5) Papini, C. Vol. II. Appendice.

Digitized by Google

cenza; nel Duomo di Capo d'Istria nel 1615; in Albona nel 1621; nella Cattedrale di Giustinopoli... Parecchie opere si hanno di lui; ricordo:

Sacra emodulationes, quae vulgo motecta nuncupantur quatuor et quinis vocibus concinenda. Parmae, apud Viothum, 1600 in 4.

2. *Integra omnium Solemnitatum Vespertina Psalmodia* quinis vocibus concinenda. Mediolani, Tini, 1602.

3. *Scherzi, capricci e fantasie* per cantar e due voci. Venezia, Vincenti, 1605 in 4.

4. *Psalmodia Vespertina omnium Solemnitatum totius anni*... quatuor vocibus puribus concinenda. Opus XIII. Venetiis Vincenti, 1614.

5. *Lunario armonico perpetuo*, calcolato al Meridiano et Clima delle principali Città d'Italia. A tre voci. Opera XVI. Venezia, Vincenti, 1615 in 4. (È una raccolta di canzoni).

241.

RATTI BARTOLOMEO, da Bologna. M. d. Capp.a al Santo di Padova, nel 1614.

Pubblicò:

Salmi dei Vespri di tutte le solennità. a cinque voci con il Basso continuo. Venezia, Amadino, 1605.

242.

REALE GIUSEPPE. « Instituitur et declaratur per patentes litteras ob merita recognita, Magister Musices pro Ecclesiis Nostri Ordinis P. Ioseph Reali, modo degens Faventiae, sed Provinciae Romae nativus. — Die 5 Octobris 1846 » (1).

243.

REINA SISTO, da Saronno in Lombardia. M. di Capp.a in S. Francesco di Piacenza, di Modena ed altrove; organista in S. Bartolomeo di Modena nel 1664.

Pubblicò parecchie opere, delle quali ricordo:

1. *Armonia ecclesiastica* a 2. 3. 4 e 5 voci. Opera quinta. Milano, Camagno, 1653 in 4.

2. *La pace de' numeri* pubblicata con l'armonia di cinque voci nel Vespro del Signore, nelle Laudi della Beatissima Vergine ecc. — Opera ottava. Venezia, Gardano, 1664.

(1) *Regestum R.mi Ioannis Caroli Magni* A. 83.

3. *La danza delle voci*, regolata ne' Salmi di Terza e di Compieta, in un Te Deum, nelle Letanie della Beatissima Vergine ecc. Opera nona. Venezia, Gardano, 1664.

243.

RICCI AGOSTINO da Castelfidardo. Dirigeva la Cappella di musica in S. Francesco di Ascoli, quando passò a quella di Padova, che tenne per un sessennio (26 Aprile 1780-1786). Indi passò ad Assisi. Il Papini lo ammirò come eccezionale suonatore di organo e dice che pubblicò qualcosa in musica nel 1780 (1).

A Padova, si conservano alcune composizioni sue, che sono ben condotte ed hanno ispirazione, ma risentono dello stile barocco del tempo. Sono:

1. *Introiti*, N. 4 a otto voci con organo.

2. *Kyrie* e *Credo* a 4 voci con strumenti (1781)

3. Antifona « *Haec accipiet* » a 4 voci con strumenti.

4. Salmo « *Domini est terra* » a otto voci, con strumenti.

5. Trovasi nella Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna, il Salmo « *Laudate pueri* » in *Si b.* Magg.re a tre voci, alto tenore e basso, con strumenti concertati, composto l'anno 1780 (2).

244.

RICCI ANTONIO da Montefiascone « Musicae vocalis et instrumentalis Professor egregius, imo et magister in arte, Odaeique Moderator tum Romae, tum in patria. Edidit plura musicalia ex Theulio, in *Apparatu* (3) ».

Ha composizioni (Madrigali) nella raccolta: « *Fatiche Spirituali* di Simone Molinaro. Libro primo — a sei voci — Venezia, Amadino, 1610 ». E' da notarsi che il Molinaro non fece altro che applicare parole sacre a musica profana.

245.

RICHENSCLIVER MAURIZIO, di Turgonia; cantore famoso e buon predicatore 1768 (4).

(1) « ... in pulsandis organis nulli secundus; edidit anno 1780 quaedam in arte sua ». *B. Augustinus*. Isneghi. pag. 455-456.

(2) *Catalogo*. II. 300.

(3) Papini, B. *Antonius Ricius*.

(4) PAPINI, C. Vol. II. Appendice.

Digitized by Google

246.

RIMINI (da) BONAVENTURA M. di Capp.a in Piacenza nel 1588.

247.

RINALDI GIUSEPPE, da Padova. M. di Capp.a in' Padova, dal 10 Maggio 1727, dopo la rinunzia del M. Calegari (1).

248.

RITI GIROLAMO, da Città di Pieve, in Toscana. Addottarato nel Collegio di S. Bonaventura, in Roma, nel 1590 (tra i primissimi): teologo pubblico in Perugia per 12 anni, Provinciale in Toscana nel 1624. Il P. Mattei, ricavò, dalle Notizie del M. Partini, che il Riti pubblicò un'opera in musica nella quale rivelò molta scienza speculativa e pratica (2).

249.

RIZZI BERNARDINO, da Cherso. Vivente e giovanissimo ancora; diplomato alla Accademia musicale di S. Cecilia in Roma. Si concepiscono le più belle speranze di lui. Le sue altitudini, la sua passione per l'arte rivelò nel Triduo solenne (3), celebrato in Roma, ai Santi Apostoli, in occasione del 1° Centenario dalla Invenzione del Corpo del Serafico Padre: battè musica, tutti i tre giorni, con grande ammirazione dei componenti la Cappella e di tutti i competenti: Musicò il bellissimo inno: « *Quae Patris ossa continet* » che ha genio, ispirazione, tecnica dell'arte. Altre composizioni ha, il giovane musicista, tra le quali un *inno a S. Antonio*, pel tempo della guerra: « Corre a te nell'ora atroce », con parole del P. Vincenzo Colajori.

Ha pubblicato:

Canzoni madrigalesche (a cinque voci miste): 1 Disgrazia piena. 2. Lontano dal paese natio. — 3. Mare. — 4. Saluto autunnale. — 5. Quanto sei bella.

(1) MATTEI, l. c. Busi, pag. 302.

(2) MATTEI, l. c. PAPINI, C. Vol. II. *Appendice.* — Della Valle. *Memorie Storiche del P. Martini*, Napoli, 1785, pag. 125.

(3) Funzionarono: la 1 sera, l'Em. Card. De Lai; la 2 sera, l'E.mo Card. Pompili, Vicario di Sua Santità; il 3 giorno, mattina, Comunione Generale, amministrata dall'Emo. Card-Mery del Val, Protettore dell'Ordine; Messa solenne, Mons. Berti, O. M. C. Vescovo di Amelia; la sera, l'Em. Card. Vannutelli. — Predicò Mons. Sardi, Segretario della Concistoriale.

Queste splendide composizioni stampate a Padova (1921) hanno già avuto i giudizi più lusinghieri, del maestro Ravanello, del Maestro Ciro Grossi e della Commissione di Esami della Pontificia Scuola Superiore di Musica Sacra (Roma). Ha pubblicato recentemente (1925) in Cracovia (ove è Direttore del Conservatorio di Musica), la *Messa* « *Mater Inviolata* » a tre voci miste con accompagnamento d'organo, ingegnosa, di ottimo effetto, ed, in molte parti, liturgica in pieno senso.

250.

RIZZO P... MARIA. M. di Capp.a in Padova nel 1553 (1).

251.

ROMAGNANO GIACINTO, da Fossano. Die 3 Maii 1766. Obedientiales litterae de more collocationis in Sacro Conventu (Assisii) dantur in munere Magistri Musices, P. Hyacintho Romagnono Provinciae Taurini (2) *.

252.

RUBEO P. Bacc. ALFONSO; nipote, discepolo ed erede di Costanzo Porta, di cui diede alle Stampe la *Hymodia Sacra totius per anni circulum*, Venezia, 1602; e nella cui *prefazione* si chiama: « Nepos et *alumnus* » (3).

253.

RUBINO BONAVETURA, da Montecchio in Lombardia. — M. nel Duomo di Palermo. Stampò alcune opere, tra le quali:

1. *Parte prima del Tesoro Armonico* di Fra Bonaventura Rubino da Montecchio in Lombardia Min. Conv. Accademico Racceso e Maestro di Cappella nel Duomo della felicissima Città di Palermo. Nella quale si contengono *Messe concertate* a 3. 4. 5. 6. 7. 8 e 9 voci con sinfonie e senza. Palermo, Pietro Scaglione et Santo de Angelo, 1645 in fol.

2. *Il primo libro dei motetti concertati* a 2. 3. 4 e 5 voci. Palermo, 1651. Appresso Francesco Terranova. Operaterza.

254.

RUFFA GIROLAMO, da Tropea M. di

(1) ISNENGHI, c. pag. 450; Tebaldini, pag. 3.

(2) *Regestum* Rmi. Rossi A. 75. E' ricordato dal P. Della Valle nelle *Memorie Storiche del P. Martini*, p. 10.

(3) *Catalogo* del Gaspari; II. 297.

Digitized by Google

Capp.a nella Cattedrale di Mileto.

Stampò:

1. *Graduali per tutte le Domeniche Minori dell'anno*..... Operà prima Napoli, De Bonis, 1700.

2. *Introduttorio Musicale per ben approfittarsi nel canto figurato*... Ivi. 1701.

L'opera comprende XXIII Capitoli, nell' ultimo dei quali si danno eccellenti regole e sensati consigli per chi canta, utilissimi anche oggi. Si sospetta che sia opera del M. Domenico Scorpione, di cui il Ruffa fu discepolo.

255.

SABBATINI LUIGI ANTONIO, da Albano (Roma). Fu discepolo del P. Martini, in Bologna e, sembra anche del P. Vallotti, in Padova. Giovanissimo, fu chiesto a M. di Cappella a Marino (28 Nov. 1767), dove, non essendovi conventi dell' Ordine, fu allogato presso i Padri Agostiniani (1).

Era giovane tuttavia quando fu chiamato a Roma, a reggere la Cappella dei SS. XII Apostoli.

« Interrogato, il Vallotti; chi crederebbe un giorno opportuno a succedergli; non altri, rispose, che il Sabbatini. Morto quel sommo, non tardarono i Presidi della Chiesa a fargliene invito; ma, non volendo egli lasciare la Città dei Pontefici, ove era tenuto in grande estimazione, segnatamente da Clemente XIV, ricusò di venire e propose in sua vece il P. Ricci. Dopo la costui rinunzia, eccitato con lettere più pressanti, tenne l'invito e si portò tra noi, degno successore di lui che l'aveva designato (2) ».

Trovavasi a Roma ancora, alla morte del suo venerato Maestro, P. Martini, e, riconoscente per l'ultima istituzione avuta (3) da lui, gli rese solenni funebri onoranze (1).

Finchè fu vivo il suo Maestro, tenne ottima corrispondenza con lui, attestandogli sempre la sua stima e la sua gratitudine (2). Fu, il Sabbatini, ottimo compositore.

Moltissime composizioni produsse, specialmente a Padova: ed esse si conservano in quell'archivio musicale.

Avuto riguardo al modo attuale di decifrare la musica sacra ai nostri dì, bisognerebbe distinguere tra le opere di lui — come, del resto, deve dirsi per tutti i suoi contemporanei — dette *a cappella*, e quelle nello stile dell'opera. Le prime sono le migliori, perchè composte senza sussiegno; le altre hanno scarso interesse, oggi. Ma questo non toglie nulla al merito del Maestro (che bisogna, principalmente, considerare nell'epoca che fu sua!), ed è necessario ammettere — si voglia o non si voglia — che ha dei numerosi tratti, anche di quest'ultima musica, che meritano di attirare l'attenzione dei competenti, anche ai giorni nostri. Da essi si arguisce che ebbe, il Sabbatini, l'intuizione di nuovi procedimenti, altresì, e di nuovi effetti, specialmente per quanto riguarda l'armonizzazione. Le composizioni *a cappella*, poi, quantunque non toccano l'apogeo di quelle del Vallotti, pure sono ricche di pregi: ed è giustizia il riconoscerlo. L'andamento delle singole parti, più che polifonico, è meglio omofono, ma con prevalenza del puro genere diatonico. Negli *Introiti*, nei *Graduali Offertori* e simili, composti *a cappella*, usò, anche talvolta d' introdurre il Canto Fermo, non al *Tenore*, come fece il Vallotti, sull'esempio del celebre Costanzo Porta; ma all'*Alto*, ed anche al *Soprano*. Ciò che, bene

(1) Die 28 Nov. 1767. Patri Bacc. Aloysio Antonio Sabatini Magistro Musices in oppido Marini conceditur ex S. Congr (.Disciplinae Regul) Decreto, ut attento defectu Conventus Nostri Ordinis in Oppido praedicto morari possit apud Patres Augustinenses cum onere se praesentandi quolibet bimestri Guardiano viciniori et Provinciali in actu visitationis » *Regestum Rmi Rossi* A. 75.

(2) ISNENGHI pag. 456.

(3) « Da Albano, il 2 Novembre 1766, indirizzava, il P. Sabbatini, una lunga affettuosa ed interessante lettera al P. Martini, dalla quale si rileva che egli stette otto anni nel Convento di S. Francesco in Bologna. Dà conto del suo felice viaggio, manda al P. Martini i saluti del Maestro Basili che ha veduto in Loreto, ed al quale ha consegnato i due campanelli, espressamente acquistati per essere benedetti nella S. Casa; lo saluta pure da parte del Card. Ganganelli... ». Tebaldini, pag. 85 nota 3.

(1) FEDERICO PARISINI, *Della vita e delle opere del P. Giambattista Martini*... pag. 37-38.

(2) Tutto il Volume XIX del *Carteggio Martiniano*, si compone di lettere autografe del P. Sabbatini. Un largo saggio ve ne ha nelle *Memorie Storiche del P. Martini* pel P. Della Valle, pag. 120-134.

Digitized by Google

osservato, esprime un carattere assai più scorrevole alla composizione, mantenendosi il Canto Fermo *a note uguali*, nella parte del *Tenore*.

A questo stile appartengono l'*Offertorio* della 1° Domenica dell'Avvento: una *Messa feriale*, un *Christus factus est*, i *Responsori* del Giovedì e Venerdì Santo, nonchè una ricca e numerosa *raccolta di parti variabili* delle Messe che ricorrono dalla *Feria quinta post Dominicam quartam quadragesimae usque ad Sabbatum Sanctum inclusive*.

Una *Messa a otto, concertata*, è un'opera *scolasticamente perfetta* per fare sfoggio di *Canoni di imitazione* e di sapienti *fughe*.

Il Sabbatini, fu insigne teorico altresì, lo mostrano le sue *Opere a stampa*:

1. *Elementi teorici della Musica colla pratica dei medesimi in Duetti e Terzetti a Canone*. Roma, Tip. Cracas e Rotily, 1789-90. La parte 1° ha pagg. 54 la 2°. 79; la 3ª, 61. in 4°.

2. *La vera idea delle musicali numeriche segnature*. Venezia, Valle, 1799, pag. 479 in 4° che è un sapiente trattato di contrappunto.

3. *Il trattato sopra le fughe musicali* Venezia, Valle, 1802, Tomi 2 in 4 col ritratto dell'autore.

Esso illustra, nel modo più ampio e minuto i sistemi adottati dal P. Vallotti nel costruire le Fughe (Fughe *reali, d'Imitazione* e *Tonali* a due, tre e quattro voci) tratte dalle composizioni sacre del Vallotti ed esaminate con somma diligenza e riverenza: opera tanto benemerita della storia e della critica.

Tutta l'opera del P. Sabbatini venne grandemente apprezzata dai contemporanei e la Presidenza dell'Arca come narra il P. Isnenghi, gli fece coniare una medaglia d'oro con onorifica iscrizione (1).

Morì, il P. Sabbatini, a Padova, il 29 Genn. 1809, a 77 anni di età. Fu decorato di un busto, come il P. Vallotti, opera, l'uno e l'altro, del Conte Ippolito Daniele degli Oddi (2).

Raccolgo questo giudizio del Tebaldini: « Col. P. Sabbatini, termina la Serie dei maestri che nel secolo XVIII seppero, non solo conservare, ma benanco accrescere la fama della Cappella Musicale della Basilica del Santo, acquistatasi nei secoli precedenti. Quattro soli nomi dominano la storia dell'intiero secolo: Calegari, Vallotti, Tartini (il solo che non è Religioso) e Sabbatini... La gloria dei loro nomi attraversa tutti i tempi che la storia dell'arte vedette di poi succedersi (1) ».

(1) ISNENGHI, pag. 456.
(2) TEBALDINI, pag. 80-85.

Opere mss.

L'elenco delle numerosissime composizioni del P. Sabbatini, che trovansi a Padova può vedersi presso il Tebaldini (2) Da esso spigolo le seguenti:

1. *Messa completa* a 8 voci con organo.
2. *Salmi di Vespro breve*, a 4 voci con strumenti.
3. *Compiete complete* (N° 3) a 8 voci con strumenti.
4. *Stabat Mater* a 4 voci e organo.
5. *Messa feriale* per la Settimana Santa, a 4 voci.
6. *Messa da Requiem* a 8 voci con strumenti.
7. *Messa da Requiem* a 4 voci con strumenti.
8. *Messa da Requiem* a 4 voci con organo.
9. *Dies irae* a 4 voci con strumenti.
10. *Messe brevi* (N° 4) a quattro voci.

Molte altre composizioni trovansi presso la Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna. Di esse notò:

11. Dodici pezzi differenti di Musica Sacra (*Salmi, Inni, Antifone Mariane*) in differenti chiavi (3).

12. *Kyrie* in *Re magg.re* e 4 voci con strumenti.

13. *Credo* in *Sol magg.re* a 4 voci con strumenti.

14. *Kyrie, Gloria, Credo, Qui habitat* (6 pezzi, in differenti chiavi) concertati con strumenti con partitura autografa. Volume miscellaneo, in fol. obl. di carte 146, le cui prime 66 carte sono occupate degli *Studi di contrappunto* fatti, dal Sabbatini, alla scuola del P. Martini (4).

15. Noto ancora, questa bizzarra com-

(1) TEBALDINI, pag. 85-86. Vedi anche il giudizio del Gervasoni, *Nuova Storia di Musica*, pag. 258 e Gaspari, *Catalogo*, I. 289.
(2) pag. 111-113... ed altrove, passim.
(3) Catalogo, II. 306.
(4) *Catalogo*, II. 136-137.

Digitized by Google

posizione: *Atto di contrizione* del P. Luigi Sabbatini Min. Conventuale. Foglio volante, impresso da una sola parte (senza anno e luogo di stampa). Composizione a due Soprani, con Basso continuo.

Dal multiplo carteggio tenuto dal P. Martini col suo discepolo, mi pregio addurre qui qualche brano, che darà idea della stima che ne fece il Maestro e della confidenza che pose in lui.

8 Gennaio 1771.

« Non posso esprimerle la consolazione che mi recò la sua degli undici del corrente in cui mi dà parte, esser ella dal P. Generale nominato Maestro di Cappella di SS. Apostoli. Questa volta si può dire che la statua è fatta pel nicchio, e il nicchio per la statua... Io per me rendo grazie a Dio, che vedo due dei miei Assistiti (allievi) posti in vista, uno (P. Paolucci) nella basilica patriarcale d'Assisi, l'altro in quella della Capitale del mondo, e il terzo che fa le mie veci in questa infima Cappella dell'ordine, che è il P. Mattei... Se io potessi volare, e non fossi pieno di malanni vorrei venire a sentire la sua prima funzione di SS. Filippo, e Giacomo.... (1) ».

« Ho fatto una raccolta di più di ottanta ritratti in tela di professori di musica, molti dei quali si sono dichiarati miei scolari però mi mandi il suo, sotto pena della nostra indignazione (2) ».

12 Agosto 1775.

« Se Fra Francesco (il laico di Clemente XIV) volesse privarsi del bastone che adoperava Clemente XIV quando era Cardinale, mi farebbe un favore singolare » (3).

10 Giugno 1778.

« La consiglio per la stampa del suo libro, ricorrere a Venezia a quello stampatore che pubblicò le opere del nostro P. Paolucci, già Maestro di Cappella in Assisi (4) ».

5 Febbraio 1780.

« Ho ricevuto altre premure perchè io persuada V. P. ad accettare la Cappella di Padova, ma ho risposto che Ella assolutamente non vuole accudire a tal posto (1) ».

22 Marzo 1783.

« E' molto tempo, che bramo ottenere una grazia per soddisfare alla mia divozione. I miei malanni mi hanno ridotto a star chiuso nella mia abitazione settimane, e non posso avere la consolazione di portarmi in Chiesa, e vorrei, oltre la mia, ascoltare un'altra messa. P. Sabatini la prego quanto so e posso, ottenere da N. S. questa grazia .. (2) ».

256.

SACCHI P. GIULIO, da Ferrara, cui, il P. Papini, chiama: « ... in Musica theorico-pratica optime instructus » (3). E' ricordato anche dal P. Mattei (4).

E' sua opera la seguente, che trovasi ms. nella Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna (5), proveniente dalla Biblioteca del P. Martini:

Regole del Canto Fermo, osservate et cavate da libri chorali per tutto il corso annuale si dell'antifone, come Responsori, Graduali, Versetti, Tratti et Introiti, conforme l'uso del Canto Romano, et Francescano. Autografo in 4. picc. di carte 18; anno 1675.

Nel titolo è detto anche che l'autore insegnò Canto Fermo « in Ferrara, Venetia Friuli et altrove » e fu Maestro di Novizi a Bologna nel 1675.

257.

SALVOLINI P. ALESSANDRO, da Cervia. Fu M. di Capp. in S. Francesco di Bologna nel 1720. Compositore accetto e ferace. Pubblicò varie opere dal 1724 al 1732 (6).

258.

SARACENI P. MAURO, da Fossombrone, lodato dal P. Costanzo Porta, suo contemporaneo, come il più studioso contrappuntista del suo tempo (7). Morì ai 22 Ottobre 1588.

(1) DELLA VALLE *Memorie Storiche del P. Martini*, pag. 120-121.
(2) Ivi pag. 121.
(3) Ivi pag. 123.
(4) Ivi pag. 124.

(1) Ivi pag. 127.
(2) Ivi pag. 130.
(3) PAPINI, B. — v. *Julius, Sacchi.*
(4) MATTEI, l. c.
(5) *Catalogo*, I. 184.
(6) MATTEI. l. c. — Vedi anche *Corrispondenza Martiniana*, al Tomo 27.
(7) FRANCHINI, *Bibliosofia*, pag. 465.

Digitized by Google

259.

SARULLO P. M. PASQUALE, da Ciminna, celebre pittore, la cui apoteossi è cantata dalle innumerevoli sue Madonne e dal bel Tempio di S. Francesco in Palermo, di cui fu, per lungo tempo, organista. « La Musica, l'arte dei suoni e dei canti, accompagnava in lui quella delle forme e dei colori . . . » (1). Nacque il 1 Aprile 1828; morì, in concetto di santità, a S. Francesco di Palermo, il 22 Aprile 1893.

260.

SASSI P. ANTEO, da S. Giovanni in Persiceto. Collegiale di S. Bonaventura nel 1658. Fu Maestro di Cappella in Assisi, nel 1676. Nel partire di qua, per recarsi a Bologna, ottenne un Breve (28 Sett. 1684) di Innocenzo XI, con cui si prescriveva che le opere musicali sue e quelle della Cappella del S. Convento non potevano, nè prestarsi, nè copiarsi, senza risoluzione dei Padri del Consiglio (2). Resse la Cappella di Bologna fino al 1689, anno della sua morte, avvenuta in questa Città (3).

261.

SAVORINI LORENZO, Veneto. Fu Maestro in S. Teologia e Professore a Roma, alla Sapienza. Fu anche Reggente nel Collegio di S. Bonaventura verso il 1760. Fu uomo addestrato in tutto lo scibile e fu una vera biblioteca ambulante. Conobbe a perfezione le lingue Ebrea, Greca, Francese, Latina; esperto in musica teorico-pratica; buon sonatore anche, specialmente di Organo; peritissimo in Storia, Geometria, Algebra, Aritmetica, Diritto Canonico e Civile, Rettorica e Letteratura classica. Ed in modo tale che, sostituiva altrui, in tutte queste materie, quando occorreva insegnarle. Oltre che quella di Teologia, tenne la Cattedra di Dialettica e di Metafisica alla Sapienza, cui giunse dietro pubblico esperimento e cui insegnò con somma lode. Ne ricorda il merito Luigi Vermey, nel suo *Apparatus*. Di lui teologo si servirono gli Eminentissimi Torreggiani ed Albani; ed il dottissimo Cardinale De Petra riferì al P. Papini che nei *voti* che il Savorini preparava per essi nulla mancava, nè dottrina, nè ordine, nè chiarezza; tanto che riuscivano a preferenza degli altri.

Il P. Papini gli riconosce questo merito: « Maximae scientiae maximam probitatem copulavit. Nulla in eo desiderabatur virtus; nullumque in eo conspiciebatur vitium ». Fu discepolo del Ganganelli (Clemente XIV) e caro a lui. Pure non ambì nulla da lui, divenuto Papa; che anzi, asceso che Egli fu al Ponteficato, « aulam constanter fugit », ricorda il P. Papini. Morì a Roma, ai 22 Settembre 1772, a 50 anni di età.

Nessun suo componimento è di pubblica ragione.

Un alunno del Collegio di S. Bonaventura ne disse le lodi in morte, e l'*Elogio Funebre* fu pubblicato dalla Tipografia Iunchi (1772). Ludovico Antonio Loschi, nello *Elogio di Clemente XIV*, chiama il Savorini « *Uomo Enciclopedico* » (1).

262.

SCANZONI . . . . .

È ricordato dal P. Papini nella Biografia di Stanislao Mattei, come discepolo del medesimo (2).

263.

SCHELIN LEONE-Svevo; cantore famoso di musica. Morì il 6 Febbr. 1644 (3).

264.

SCHREINER IGNAZIO di Begeruvied; valente musico e zelante predicatore e assistente agli infermi. 1760 (4).

265.

SCORPIONI P. DOMENICO, da Rossano in Calabria. Maestro di Cappella a S. Francesco di Bologna, fino dal 1672; ai SS. XII Apostoli di Roma nel 1675; a S. Lorenzo di Napoli nel 1701; nella Cattedrale di Benevento nel 1702.

(6) P. Angelo Colantoni, Min. Rif. — *Tributo Di riverente affetto al P. Pasquale Sarullo.* Messina, Tip. del Progresso, 1903, pag. 40. D. SPARACIO. *Il P. Sarullo,* Perugia, 1923. pag. 16-17.

(7) « Est *Breve* Innocentii XI. die 28 Sept. 1684, quo dicitur multa Opera Musicalia, seu Cantus figurati composuisse, et praecipitur ut haec et alia Assisii existentia caute asserventur in Archivio etc. . . . ». PAPINI, B. *Anthaeus.*

(8) MATTEI, l. c.

(1) PAPINI, B. *Laurentius Savorini.*
(2) PAPINI, B. *Stanislaus Mattei.*
(3) PAPINI, C. Vol. 2. *Appendice.*
(4) PAPINI, C. Vol II. *Appendice.*

Digitized by Google

Nelle sue *Riflessioni Armoniche* (Napoli 1701, dice di essere stato Maestro di Cappella nel Duomo di Messina (1).

Di questo musicista ho notizia delle seguenti opere:

1. *Sacra modulamina binis ternisque vocibus concinenda. Opus primum.* Bononiae, Monti, 1672.

2. *Mottetti* a 2, 3 e 4 *voci, con una Messa a 5 voci.* Roma, Muzio, 1675.

3. *Compieta da Cappella con le quattro Antifone e Litanie della B. Vergine* a 5 voci col basso continuo per l'Organo. Bologna, Monti, 1672 in-4.

4. *Riflessioni Armoniche divise in due libri.* Nel *primo* de' quali si tratta dello Stato della Musica in tutte l'età del mondo e di materie spettanti al Musico Specolativo. Nel *secondo* si dà il modo per ben comporre; si registrano con nuovo ordine sotto i loro Generi tutte le varie specie dei contrappunti, delle Fughe, delle Imitazioni, delle Conseguenze e de' Canoni, e si danno le regole per rivoltarli, e rovesciarli con ogni facilità per mezzo di numeri. Composte dal P. F. Domenico Scorpione da Rossano, Maestro di Musica dell'Ordine de' Minori Conventuali di S. Francesco..... Opera *quinta*, in Napoli, 1701, presso il De Bonis stampatore Arcivescovile, in fol. pag. 8, 219, 6.

5. *Istruzioni Corali* non meno utili che necessarie a chiunque desidera essere vero Professore di Canto piano. Dato alla luce dal P. Fra.... Maestro di Cappella, e del Canto nel Sagro Seminario di Benevento. Opera *settima*. In Benevento, nella Stamperia Arcivescovile, 1702 in-4. pag. 8, 162 1.

6. *Introduttorio musicale.* Fu pubblicato lo stesso anno, o poco innanzi all'opera precedente, perchè egli ne fa menzione alla pag. 2. della medesima. Ma forse è lo stesso *Introduttorio* di Fra Girolamo Buffa pubblicato a Napoli dal De Bonis nel 1701 in-4.

266.

SEBASTIANI CLAUDIO, da Metz.

E' autore della seguente opera:

Bellum musicale,... Argentorati 1563 (2).

(1) Vedi *Catalogo della Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna*, I 257-258.

(2) PAPINI, B. *Sebastianus Claudius* Metensis Loshauingus.

La commentò il Sig: Leon de Burbure nell'opera:

Etude sur un manuscrit du XVI siécle, contenant des chants à quatre et à trois voix, suivie d'un post scriptum sur le « *Bellum musicale* » de Claude Sebastiani .... Bruxelles, F. Havez, 1882 in-8.

267.

SEGNI ANTONIO MARIA, M°. di Capp^a. in S. Croce di Firenze nel 1656 (1).

268.

SIGISMONDO (P.) da Bologna. M. di Cappella in S. Francesco di Ferrara e poi in Correggio nel 1589 (2).

269.

SIGNORETTI FRANCESCO da Pinerolo.

« Magister musices, et primus Lyrista in Metropolitana Remensi, et in aula Regis Galliae. Edidit varia in arte sua » (3).

Nella Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna trovasi di lui:

Concerto a violino obbligato con accompagnamento di quartetto, ms. (4).

Il P. M. Guglielmo della Valle offre queste particolarità: « Il P. Signoretti è noto anche fuor d'Italia, fu 24 anni in Francia stipendiato dalla R. Corte. e fu Maestro e primo violino di Reims. E' stato uno degli amici del Martini, e dei beni affetti all'E.mo S. Cardinale Gian Francesco Albani in Roma. Passò a Napoli a perfezionarsi nell'arte sotto il celebre Durante: il di cui fare si vede nelle sue fughe, avendo dovuto adattarsi nel resto al gusto Francese. Pubblicò varie opere, e si vede l'emolo di Pugnani, di Giardini, di Viotti, e degli altri bravi maestri Piemontesi. Ora (1785) si è ritirato al nativo Convento (di Pinerolo) carico di anni e di merito » (5).

270.

SISTO da Cesena. M. di Cappella a S. Francesco di Bologna, postovi dal R.mo P. Generale nel Giugno 1567 (6).

(1) PAPINI, C. Vol. II. *Appendice.*

(2) MATTEI, l. c.

(3) PAPINI, B. N. DXXVII.

(4) GASPARI-PARISINI, *Catalogo*, 4. 147.

(5) DELLA VALLE, *Memorie Storiche del P. Martini*, Napoli, 1785, pag. 9-10.

(6) BUSI, l. c. pag. 202.

Digitized by Google

271.

SORBI BERNARDINO. Professore di musica. Non aveva eguali nel suonare l'organo. — 1640 — (1).

272.

SPINELLI FELICE, da Padova. M°. di Capp^a. in Padova dove morì il 12 Gennaio 1616 in età di anni 84 (2).

273.

STELLINI GARINO, di Piombino « buon teologo e predicatore, ebbe l'abilità di suonare quasi tutti gli strumenti a mano; l'organo poi, eccellentemente (3) ».

274.

STEPHANIS (DE) GAETANO. da Chieti. Maestro di Cappella nella Metropolitana di Spoleto nel 1700, ed in quella di Forlì nel 1710, come si rileva dalle sue opere:

1. *Messe a 4 voci.* Opera *prima.* Venezia, Giuseppe Sala, 1700 in-4. — Canto, Basso, Tenore, Alto e Organo.

2. *Salmi pieni per tutto l'anno a 8 voci* con violino... e *Litanie della B. Vergine.* Opera *terza.* Bologna. Silvani. 1710 in-4.

275.

STELLA ANDREA, Veneto.

Pubblicò:

Completorium cum antiphonis 8 vocibus concinendum... Venetiis, Vincenti, 1618.

276.

STELLA DOMENICO. Già Maestro di musica e di canto fermo nel Collegio Internazionale Serafico di Roma al Palatino. Attualmente (1920) M. di Cappella nella Basilica di Assisi.

Ha varie composizioni sue per la Cappella che regge lodevolmente.

E' di lui il geniale

Inno a S. Antonio. — Canto popolare ad una voce con accompagnamento di organo e di armonio, Roma, Consorti, 1909, pag. 4.

277.

TACCI GIUSEPPE della Provincia di Roma, cantore di merito nella Cappella di Pio VI — 1790 — (4).

(1) PAPINI, C. Vol. II. *Appendice.*
(2) TEBALDINI, l. c. pag. 17.
(3) PAPINI, C. Vol. II. *Appendice.*
(4) PAPINI, C. Vol. II. *Appendice.*

278.

TADDEO da Zagarolo.

Pubblicò l'opera:

Sacrae Cantiones, Motecta nuncupatae, per Patrem Augustissimum Thadeum de Zagarolio Min. conv. collectae, et in lucem editae, Quaternis, quinis, senis septenis et octonis vocibus in singulis anni Festivitatibus concinendae. Hieronymo Vespa de Neapoli eiusdem Ordinis auctore. Venetiis, apud Riccardum Amandinum, 1594 in-4.

Dalla lettera Dedicatoria fatta al Card. Marco Antonio Colonna, si rileva che era compositore anch'egli. Imperocchè vi è detto che venivano dedicate allo Eminentissimo Porporato: « ... ut observantiae in te meae, aliquod grati animi exhibendo argumentum, satisfacerem, et auctoris, *similibus mihi studiis*, ac Ordinis, vitaeque instituto coniunctissimi, honori consulerem ». — Nella *dedica* é meritamente esaltata l'opera del Vespa.

279.

TAMBURINO GIUSEPPE, da Bagnocavallo. « Musicae facultatis valde gnarus, scripsit multa. *Opera* Musice facta quae cani solent in Ecclesiis: quaeque partium excusa typis cernuntur, partim vero Mss. habentur canunturque variis in locis, vulgo dictus il *Bagnocavallo.* Tempore Jo. Baptistae Mazzaferratae Musicorum Ferrariae Praefecti in Academia Mortis Fr. Joseph egregie ludebat in Organis apud eandem Academiam exeunte saeculo XVII» (1)

280.

TAMPARIZZA P. Gabriele. Maestro di Cappella Imperiale. Morì a Vienna in Austria, nel 1575 (2).

281.

TARABUSI FRANCESCO. Collegiale di Cesena; M. di Musica nel 1695 (3).

282.

TARRONI .... Collegiale in Bologna M. di Musica in S. Francesco nel 1679 (4).

283.

TASSI FRANCESCO fiorentino, M. di Cap-

(1) MATTEI, l. c.
(2) MATTEI, l. c.
(3) MATTEI, l. c.
(4) SBARALEA-RINALDI, pag. 195.

Digitized by Google

pella a S. Croce. Quantunque Baccelliere ebbe gli onori dei Maestri. — 1640 (1).

284.

TAVOLA (dalla) P. ANTONIO, Padovano. M. di Cappella prima in Mantegnana e poi in Padova nel 1640.

Pubblicò:

Messe a 3. 4. 5. 6. 7. 8. voci... con il Basso continuo per l'Organo. Opera *prima*. Novamente data in luce. Venetia, Vincenti, 1634 in-4.

285.

TEVO ZACCARIA, da Pieve di Sacco.

Pubblicò:

Il Musico Testore. Venetia 1706. Appresso Antonio Bortoli, di pag. 6-366 in-4.

Nacque nel 1665, c. perchè nel ritratto premesso all'opera è detto che essa fu composta nel 41°. anno di età dell'autore.

Nella *dedicatoria* fa Menzione di un suo fratello carnale, FRA IGNAZIO TEVO che fu *Segretario dell'Ordine*, e ne deplora la morte.

Nell'*approvazione per la stampa* il libro è lodato dal celebre P. Callegari.

Nella *Gazzetta Musicale di Milano* (2), l'egregio D. Condotti ci fa sapere che il Tevo nacque Pieve di Sacco nel marzo 1651. Ma, o è lì un errore di stampa, o l'egregio scrittore prese abbaglio.

286.

TRICARICO (da) BARTOLOMEO. M. di Cappella in S. Francesco di Bologna nel 1537-39 (3).

287.

TROMBETTA ANTONIO, da Padova. Teologo pubblico in Padova e Musico Teorico, come si rileva da una sua opera pubblicata in Argentina nel 1535 (4).

288.

URIO P. FRANCESCO ANTONIO, da Milano. M. di Cappella nei SS. XII Apostoli di Roma (1690) e poi ai Frari di Venezia.

Stampò:

1. *Mottetti di Concerto* a due, tre e quattro voci con Violini e senza. Opera *prima*. Roma, Komarek, 1690 in-4.

2. *Salmi concertati* a tre voci con Violini a beneplacito. Opera *seconda*. Bologna, per Marino Silvani, 1697 in-4. Vedi ORIO.

289.

URSINO LUCA da Cremona. M. di Capp. in Piacenza nel 1596 (1).

290.

VACCHELLI GIAMBATTISTA, da Rubiera nel Modenese, ove fu M. di Cappella; poi in Bologna nel 1657; quindi in Pesaro, nel 1667.

Stampò:

1. *Il primo libro dei Mottetti* concertati a due, tre e quattro voci, con il Basso per l'Organo. Opera *prima*. Venezia, Vicenti, 1664 in-4.

2. *Motetti a voce sola*. Libro primo. Opera *seconda*. Venezia, Gardano, 1664 in-4. oblungo.

3. *Sacri Concerti* a 1. 2. 3. e 4 voci, con Violini e senza. Libro secondo. Opera *terza*. Bologna, Monti, 1667 in-4.

291.

VALENTINI GIOVANNI ANDREA. M. di Cappª. nella Cattedrale di Assisi.

Lasciò molta musica manoscritta. Un suo componimento sulla *Passione* pubblicò in Foligno del 1747, con parole del P. Ubaldo Tebaldi (2).

292.

VALLOTTI P. M. FRANCESCO ANTONIO; celebratissimo maestro ed impareggiabile scrittore e compositore di musica sacra.

Nacque in Vercelli da Giambattista Vallotti e da Margherita Bona, il dì 11 Giugno 1697. Percorse in quel Seminario i primi studi di letteraruta e vi apprese anche l'arte del canto. Vestì l'abito nostro a Chambery, ove noviziò e professò. Passò a Cuneo, ove studiò Filosofia, e quindi a Milano per la Teologia. Vi sostò un anno e si recò a Padova (nel 1721) ove compì il corso teologico, sotto il celebre P. M. Donati da Bergamo, che lo ebbe carissimo. Avendo sortito dalla natura senso delicatissimo per le armonie musicali, dedicò ad esse tutto sé stesso, non occupandosi più oltre della carriera scolastica. Parduta, da più anni, la voce dovè

(1) PAPINI, C. Vol. II. *Appendice*.
(2) Anno 1854, n. 32, pag. 253.
(3) MATTEI, l. c. = *Miscellanea Francescana*, XVII. 154.
(4) MATTEI, l. c.

(1) MATTEI l. c.
(2) PAPINI, B. *Joannes-Andreas*...

Digitized by Google

lasciare il canto e cominciò ad approfondirsi nell'arte del comporre musica sotto il rinomato Maestro P. Francesco Antonio Calegari, che reggeva con molta lode la Cappella musicale del Santo.

Il genio del Vallotti s'innalzò gigante; e si manifestò al sommo grado in lui la scienza musicale e la perizia nell'arte.

Successe al P. Giuseppe Rinaldi nella direzione della Cappella Antoniana (1) (1729) e la diresse ed illustrò per cinquanta anni.

Nelle sue composizioni, svariate e molte, accoppiò con sommo decoro la maestà alla robustezza e alla grazia. La sua fama divenne mondiale, ed i Cattolici di Berlino il richiesero di una *Messa* e di un *Te Deum* per la consecrazione di una loro chiesa nel 1763. E fu da essi largamente ricompensato e regalato di una medaglia d'oro. Di altra medaglia d'oro lo onorò l'Elettore Palatino Carlo Teodoro, per i felici progressi fatti nella musica da un figliuolo suo, al Vallotti affidato.

L'Imperatore Giuseppe II venendo a Padova, volle conoscerlo e s'intrattenne a lungo con lui.

Ebbe, il P. Vallotti, costumi intemerati, tratto soave, fare schietto, generoso, niente ostentato; anzi umilissimo e deferentissimo.

Il P. M. Bonaventura Perissuti che fu coetaneo del Vallotti ed amico di lui, vivendo lunghi anni assieme al medesimo, in Padova, ne rimaneva ammirato ed edificato ogni giorno più; e con sua lettera del 7 Aprile 1783, riferiva al P. Martini — che ne lo avea richiesto — le più interessanti particolarità biografiche del rimpianto Maestro; e sui dati di essa tracciò la sua Biografia sul P. Vallotti l'Avv. Leonida Busi nella sua pregevolissima Opera sul P. Martini (2). Quella lettera è un continuo inno alla virtù ed al valore artistico dell'insigne e modesto religioso (3).

Sulle capacità artistiche del P. Vallotti, riproduco questo giudizio del Tebaldini; « Il P. Vallotti qui a Padova sarebbe stato il solo in tutte le scuole d'Italia che avrebbe potuto restaurare nell'arte sacra le forme elette, e ripristinare il predominio del cuore sull'artifizio convenzionale dei barocchi formalismi. Questa convinzione scaturisce spontanea e naturale alla lettura di alcuni *Introiti* e di alcune *Antifone* del P. Vallotti, composte nel più puro stile contrappuntistico, di una soavità, di una dolcezza, di una casta e pura idealità da far rimanere estatici. Meriterebbe l'appellativo di *Palestrina del suo tempo* » (1).

Il Somasco, Jacopo Stellini, competentissimo, lasciò sul merito artistico del Vallotti, questo lusinghevole elogio: «Nessuno meglio di lui conobbe l'armonia e seppe animare con la forza e le grazie i suoi componimenti; nessuno seppe sì bene accoppiare l'unità colla varietà, la leggiadria col decoro, talchè, le sue composizioni sono un compiuto modello della musica ecclesiastica « (2).

Il giudizio del P. Vallotti fu richiesto ogni qual volta si trattò di decidere sul merito di candidati, o aspiranti, a qualche insigne Cappella Musicale, quando si procedea per via di esami: come avvenne per quella di S. Petronio (1760) del Duomo di Milano (1773) e poi di nuovo (1779)... e via di seguito (3).

Visse, il P. Vallotti « fra il lavoro e lo studio » fino alla veneranda età di 83 anni quasi compiti, e morì dopo breve malattia, compianto da tutti, il 10 Gennaio 1780.

Padova gli celebrò solenni funerali a spese della Presidenza dell'Arca, ed il distinto letterato Sac. Francesco Fanzago recitò l'Orazione Funebre. Altro funerale, e più solenne, fu celebrato nella Chiesa dei Serviti, a cura dei Professori e dilettanti dell'arte, con elogio funebre dell'Abate Giovanni Fiammingo Padovano.

L'effige del P. Vallotti, scolpita in marmo, fu accoppiata alla Statua che Padova eresse al Tartini al Prato della Valle. La epigrafe dice così: « Antonio Vallotti Vercellensi — Sacr. Musices Restauratori

(1) Busi, l. c. pag. 314-315.
(2) Busi, l. c. pag. 312-343.
(3) Trovasi nella Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna, Scanzia L. n. 117. pag. 136 *verso*.

(1) Tebaldini, l. c. *Prefazione*, pag. VI.
(2) *Opere varie*. Tom. VI, lettera X in nota.
(3) Busi, l. c. pag. 324 segg.; Tebaldini pag. 143 segg.

Digitized by Google

et Principi — in Patav. Basilica D. Antonii — Sacror. Modorum Magistro » (1).

E non fu piccolo merito, pel P. Vallotti, il mettersi in corrispondenza epistolare col celebre Giovanni Giuseppe Fux, uno dei più dotti maestri della Germania, ed esporgli delle teorie di contrappunto che erano in contrasto con quelle svolte del sullodato Maestro nel suo « *Gradus ad Parnasum* » (2).

1. Opere a stampa.

Di sue *Opere a stampa* non lasciò che un primo volume

Della Scienza teorica e pratica della moderna musica, Padova, Stamperia del Seminario, 1779, pag. 168 in-4 con 7 tavole in fine.

Ma l'autore si accinse troppo tardi alla pubblicazione e non potè ultimarla. Rimase inedito il materiale già pronto per un secondo volume (3) e, preparato in gran parte, per un terzo volume (4).

Il P. Martini, vero apprezzatore del merito del P. Vallotti, insistè perchè si pubblicasse ed ebbe anche mandati i manoscritti dal P. Perissuti. Ma non se ne fece nulla. Egli si peritò, quasi, a mettervi le mani e non fece altro che ordinare le carte e classificarle, indicandone, qua e là, i grandi pregi. Quindi rimandò tutto al P. Perissuti (5).

I titoli dei due predetti volumi sono i seguenti:

1. *Trattato dei tuoni Modali*, sì Ecclesiastici Corali, che musicali ed armoniali — anno 1733. —

E' diviso in due parti: la *prima* comprende il « Compendio storico dei tuoni Modali della Musica Greca, del Canto ecclesiastico, del canto figurato e della moderna musica »; la *seconda* è formata dal « Trattato dei tuoni Modali, in cui si tratta dei dodici tuoni Ecclesiastici e Corali » e porta la data del 3 ottobre 1735.

2. *Libro terzo* che contiene gli *precetti che debbonsi sapere ed osservare per ben comporre* (1),

2. Opere manoscritte.

Sarebbe interminabile la rassegna.

Basti sapere che il Busi ne contò 35 pezzi nell'Archivio Musicale della Basilica del Santo (2) ed enumera quelli che trovansi nella Biblioteca del Liceo musicale di Bologna, che non son pochi (3).

Il Tebaldini, poi, ne enumera 119 pezzi (4).

Io mi limito a ricordare i seguenti:

a) Alcuni mss. di Padova:

1. *Introiti* N. 4 a cinque voci, con strumenti.

2. *Introiti* N. 8 a otto voci con strumenti ed Organo.

3. *Kyrie* N. 3 a cinque voci con strumenti.

4. *Kyrie* a otto voci con strumenti.

5. *Kyrie* N. 21 a otto voci con strumenti.

6. *Gloria* N. 7. a quattro voci con strumenti.

7. *Gloria* N. 22 a quattro voci con strumenti.

8. *Gloria* N. 3. a cinque ed otto voci con strumenti.

9. *Credo* N. 11 a quattro voci con strumenti.

10. *Credo* N. 10 a quattro e cinque voci, con strumenti.

11. *Salmi, antifone, responsori, inni*... per tutte le ricorrenze dell'anno.

12. *Messe di Requiem* a diverse voci.

b). Alcuni mss. di Bologna.

1. *Credo* in *Fa* maggiore a 4 voci con strumenti, composto l'anno 1728, carte 26 con partitura ms.

2. *Credo* in *Si* b Magg.re a 4 voci con strumenti composto l'anno 1751. — Carte 22.

3. *Gloria* (sino al *Qui tollis*) in *Fa* magg.re a quattro voci con strumenti (1730) carte 32.

4. *Gloria* in *Fa* magg.re con 4 strumenti (1732) carte 32.

(1) V. *Cenno Biografico* nell'Anniversario 101. dalla morte del celebre Maestro di Musica P. Francesco Antonio Vallotti... Padova, Prosperini, 1881, pag. 16 in-8.

(2) Busi, l. c. pag. 318-320.

(3) Tebaldini, l. c. pag. VII e 44 segg.

(4) Busi, l. c. pag. 298.

(5) Della Valle, *Memorie Storiche del P. Martini*, pag. 108-114.

(1) Per altri Manoscritti e per la corrispondenza letteraria del P. Vallotti, vedi Tebaldini. l. c. pag. 148-149.

(2) Busi, l. c pag. 335 n. 3.

(3) Busi. l. c. pag. 336-337 in nota.

(4) Tebaldini, l. c. pag. 114-117.

Digitized by Google

5. *Gloria* in *Si* b magg.re a 8 voci con strumenti (1738) carte 33.

6. *Gloria* in *Do* magg.re a 5 voci con strumenti (1741) carte 32.

7. *Gloria in Sol* magg.re a quattro voci con strumenti (1769) carte 54.

8. *Credo* in *Re* magg.re a quattro voci con strumenti (1732) carte 19.

9. *Dies irae* in *Sol* Min. a quattro voci con strum. — carte 44. ecc. ecc. (1).

10. *Salmi, Si quaeris, Salve Regina, Antifone* ecc. a diverse voci (2).

293.

VANARELLI P. FRANCESCO ANTONIO, da Roma, M°. di Cappella a Spoleto nel 1649; in Bologna... ai SS. XII Apostoli... nella Cattedrale di Orvieto nel 1668, al Santo di Padova nel 1674.

Sue opere:

1. *Messa et Salmi concertati a 3 voci* del P. Francesco Vanarelli Maestro di Capp. dell'E.mo Sig Cardinale Ripaccioli et anco di diversi altri autori, dati alle stampe dal P. Bartolomeo Cappello Min. Conv. Maestro di Musica. Opera *quinta*. Napoli. Ricci 1653 in-4.

Vi sono composizioni del Cappello, del P. Arconati e del P. Biffi.

2. *Decachordum Marianum* decies variatis modulis, ac vocibus, Ternis, quaternis, quinis, senis, septenis octonisque, complectens Litanias et totidem alias antiphonas B. M. V... Romae, Amadei Belmontji, 1668 in-4.

N. B. Occorre menzione, qua e là, di un P. Antonio Vanarelli, Musicista e contemporaneo del precedente: credo si tratti di uno stesso individuo.

294.

VANARELLI TOMMASO; figlio del Convento di Trevi. M°. di Cappella nel Duomo di Genova e di Trevi, dove morì nel 170... (3)

295.

VANTAGGI LUIGI, da Loreto. M°. di Cappella in Cingoli nel 1804 (4).

296.

VASO ANTONIO, da Teramo. M. di Capp. presso il Capitolo della Cattedrale di Faenza nel 1708 (1).

297.

VECCHI ORFEO, da Milano. M. di musica nella Chiesa di S. Maria della Scala in Milano « Edidit Psalmos integros in totius anni solemnitatibus Mediolani, 1596, Typis Tini » (2).

Altre opere delle quali ho notizia:

1. *Missarum quinque vocibus liber secundus.* Mediolani. Tini, 1598 in-4.

2. *Basso principale da sonare delli Salmi interi a cinque voci.* Milano, Tini e Besozzo, 1598 in-4.

3. *Motectorum quinque vocibus liber secundus.* Mediolani, ibidem, 1598 in-4.

4. *Mottetti a cinque voci, libro primo.* Ivi, 1599 in-4.

5. *In Septem Psalmos Poenitentiales motecta. Liber quartus.* Mediolani, ibidem, 1601 in-4.

1. *Partitura del primo libro dei motetti a 5 voci.* Terza impressione. Milano, Tini e Lomazzo, 1603 in-4.

7. *Motectorum quae in Communi Sanctorum quatuor vocibus concinuntur liber primus.* Mediolani, apud Tradatum, 1603, in-4. etc. etc.

Inoltre, il nome del P. Vecchi figura in molte Raccolte Musicali che qui si omettono per brevità.

298.

VENTURA P.... da Montalto (1530 circa).

Un manoscritto del 1650 circa, esistente nel Municipio di Montalto lo dice: « lodatissimo per il candore dei costumi e della cristiana pietà, ma più noto come esimio compositore di Musica. Ebbe da natura una voce soavissima e nell'arte del canto fu sì valente che da nessuno fu superato, uguagliato da appena uno o due. Dette alla luce non so quante opere musicali, che furono assai pregiate ai suoi tempi: ma più tardi mutato il gusto e sopraggiunte le opere di altri Maestri, non deve recar meraviglia che i suoi sudati lavori andassero in desuetudine » (3).

(1) *Catalogo* — II 147-148.
(2) *Catalogo* — II. 321-322.
(3) MATTEI, l. c.
(4) MATTEI, l. c.

(1) MATTEI, l. c.
(2) PAPINI, *A. Orphaens Vecchi.*
(3) *Picenum Seraphinum*, Treja (Macerata), 25 Aprile 1916. pag. 185.

Digitized by Google

299.

VENANZIO di Alessandria. M°. di Cappª. in Assisi nel 1503 (1).

300.

VERONA (da) FACINO. M. di Capp. al Santo di Padova nel 1500 (2).

301.

VESPA GIROLAMO, da Napoli. M. di Capp. presso l'Arcivescovato di Fermo (1590) e poi nella Cattedrale di Osimo (dal 1591).

Si hanno di lui:

1. *Il primo libro dei Madrigali* a cinque voci, et nuovamente composti et dati alla luce. Venetia, Gardano, 1570 in-4.

2. *Il terzo libro dei Madrigali* a cinque voci, et nuovamente composti et dati alla luce. Venetia, Amadino, 1590 in-4.

3. *Il quarto libro dei Madrigali* a cinque voci, et nuovamente etc. Venetia, Amadino, 1591 in-4.

4. *Psalmi Vespertini in omnibus solemnitatibus* ... ac *Te Deum laudamus*. Quinque vocibus modulantibus ... Venetiis, Amadini 1589 in-4.

5. *Sacrae Cantiones* (Motecta nuncupata ... in singulis anni Festivitatibus concinendae ... Venetiis apud Amadinum, 1594, in-4.

E' questa l'opera pubblicata dal P. Taddeo da Zagarolo (vedi).

302.

VIADANA (da) LUDOVICO, discepolo di Costanzo Porta, e fertile compositore. Non deve, per altro, confondersi con l'omonimo e contemporaneo P. Ludovico da Viadane, Minore Osservante (3). Mi dispenso, però, dall'addurre i titoli delle opere sue, non avendo alcuna norma per distinguerle dalle moltissime che vanno ascritte a quest'ultimo (4) e, forse, sono, almeno, in parte, del primo.

303.

VICCHI FRANCESCO. Cantore accreditato a Genova nel 1704 (5).

(1) PAPINI, C. Vol II. *Appendice.*

(2) GONZATI-ISNENGHI, II. 449; TEBALDINI, pag. 2.

(3) SBARALEA, *Supplementum ad Scriptores*, pag. 505.

(4) Vedi *Catalolo della Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna*, II, 150-151 ed altrove.

(5) PAPINI, C. Vol. II. *Appendice.*

304.

VINCENZO (Fra) da Bologna. M. di Cappella in S. Francesco di Bologna nel 1501 (1).

305.

VITA (Fra) da Lucca.

Fra Salimbene da Parma, che fu discepolo di lui nel canto, al 1239, lasciò del suo Maestro questo bel ricordo: « Frater Vita ex Ordine Fratrum Minorum de civitate Lucensi, melior cantor de mundo tempore suo in utroque cantu, scilicet *firmo* et *fracto*. Vocem habebat gracilem sive subtilem et delectabilem ad audiendum. Non erat aliquis adeo severus *qui* non eum libenter audiret. Coram episcopis, archiepiscopis, cardinalibus et papa cantabat et libenter audiebatur ab eis... Ita curialis de cantu suo fuit, quod nunquam se excusavit... quando fuit ad cantandum rogatus » (2).

Filippo Fontana, Arcivescovo di Ravenna, costituito Legato nelle Provincie di Lombardia, Romagna e Marca di Treviso ... da Innocenzo IV, nel 1255, prese con sè Fra Vita, che stiede al suo servizio per lungo tempo.

Vero uomo d'arte, non mancò di essere bizzarro; quindi passava sovente tra i Benedettini e poi ritornava tra i Francescani « et quando redire volebat, semper parcebat ei Papa Gregorius nonus, et propter amorem beati Francisci et propter dulcedinem cantus sui » (3).

Morì a Milano « in locum fratrum Minorum sepultus » (4).

Sue Composizioni:

Molte gliene attribuisce il Salimbene.

Tra le altre, la *Seguenza* « *Ave, mundi spes, Maria* » che compose secondo la « literam et cantum (5) » e che pure fu annoverata tra le opere di Adamo da S. Vittore (6).

Mise in musica anche la Seguenza: « *Virgo parens gaudeat* » del Cardinale

(1) MATTEI, l. c.

(2) *Cronica*. Ed. Hannoverae, 1905, pag. 183.

(3) Ibidem, pag. 184.

(4) Ibidem, pag. 184.

(5) Ibidem, pag. 184.

(6) Edizione Wrangham, III. 132; ed. Gautier, II. 382; Chevalier *Repert.* n. 1974 (I. pag. 117).

Digitized by Google

Tommaso da Capua (1).

E poi « fecit multas cantilenas de cantu *melodiato* sive *fracto,* in quibus clerici seculares maxime delectantur » (2).

306.

VOLTERRA (da) BONAVENTURA

« ... Etruscus, Musices Magister, edidit quaedam in arte sua, quae laudat Antonius Blanck in suo opere de Cantu plano excuso Madriti 1704 » (3).

307.

ZEPPA SIMONE, da Aquila.

Pubblicò:

Regoletto de Canto Fermo et de Canto Figurato latine et volgare utilissime con ogni brevità novamente composte et compilate. Venetiis per Augustinum de Bendonis (s. a.; ma tra il 1530-1540) in 4° carte 20.

308.

ZOMPINO MARTELLO (al. Marullo), di Monteleone Calabro; *Modulator* è detto dal Tossignano (4). Fiorì circa il 1560 (5).

309.

ZUCCARI CARLO-FRANCESCO da Verona.

E' cugino del P. Francesco Maria Zuccari ed anche discepolo.

Fu Maestro di Cappella in S. Francesco di Ferrara circa il 1786, dice il P. Mattei (6).

Nel *Carteggio Martiniano* inedito, al Tomo 2. vi sono lettere sulla musica del P. Carlo Francesco Zuccari, dirette al P. Martini (7).

310.

ZUCCARI FRANCESCO, da Dossolo.

Dagli *atti del Capitolo di Cesena* del 1686, risulta che vi moderò la musica il P. Francesco Zuccari (8).

311.

ZUCCARI FRANCESCO MARIA; il più celebre di tutti gli Zuccari. Nacque a Mantova secondo alcuni; secondo il P. Papini, a Verona (1) sul principio del secolo XVIII. Credo che abbia ragione il P. Papini, e che il Zuccari è detto Mantovano pel fatto che trovavasi, Verona, sotto il ducato di Mantova.

Resse con lode la Cappella di Musica dei SS. XII Apostoli di Roma nel 1735 1736 e quella della Basilica di Assisi, dal 1725 al 1729; dal 1744 al 1767; dal 1776 al 1782, anno in cui morì (2). La diresse anche *in precedenza* al 1742.

Il *Carteggio* inedito del P. Martini che trovasi alla Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna, ai Tomi 2 e 22 ha lettere del P. Francesco Maria Zuccari (3).

Una ne pubblicò Nicola Zanichelli, datata da Roma, 4 Settembre 1736. Essa è una risposta ad una lettera del P. Martini (Bologna, 4 Aprile 1736) che tratta di scambio di libri tra i due Maestri (4).

Della fama artistica del P. Zuccari trovo documenti in una *deliberazione* della Presidenza dell'Arca di Padova, con la quale, in seguito ad una supplica fatta del P. Calegari, per essere alleviato dalla direzione di quella Cappella di musica, la Presidenza pensò subito al P. Zuccari, in quale non lasciò, per questo, la direzione della sua Cappella di Assisi.

La *deliberazione* è del tenore seguente:

« 5 Aprile 1727. Letta la supplica del Rev.do P.re Calegari m.stro di Cap. etc.

Dovendosi provedere di M.ro di Cappella, stante la licenza data al presentante, vada Parte, che sia incombenza del M. Rev. P.re Guard. et del Nob. Sig. Co. Pellegrino Ferri Presidente alla Chiesa di estendere le loro diligenze nel prendere informatione de' *più celebri soggetti della loro Religione* in questa Professione, affinchè rappresen-

(1) Chevalier, *Repert.* n. 21844 (II. p. 739).

(2) SALIMBENE, l. c. pag. 183.

(3) PAPINI, *A, Volaterris* (de) *Bonaventura.*

(4) « Frater Martellus Zompinus, modulator egregius ». TOSSIGNANO, *Historiarum Seraph. Relig.* ed. 1586; fol. 279.

(5) PAPINI, C. Vol. II. *Appendice.*

(6) MATTEI, l. c.

(7) *Catalogo della Biblioteca* del L. M. di Bologna, I. 149.

(8) MATTEI, l. c.

(1) Il P. PAPINI gli tesse questo breve elogio: « *Franciscus Zuccarius* Veronensis, seu Mantuanae Ditionis, Magister Musicae praestantissimus in Patriarchali Assisiensi Basilica. Plurima scripsit in arte sua, et belle quidem eleganterque. Obiit valde senex post annum 1780, relinquens mss. Opus theoricum cum titulo: *Pratica di Musica*». PAPINI, B.

(2) Verso i primi di Luglio. Vedi DELLA VALLE, *Memorie Storiche del P. Martini*, pag. 129; BENOFFI, *Comp. di St. Min.* pag. 239.

(3) *Catalogo* — l. 149; l. 151.

(4) *Carteggio inedito del P. Giambattista Martini coi più celebri musicisti del suo tempo.* — Vol. I. Bologna, ZANICHELLI, 1888, pag. 67-68.

Digitized by Google

tate da essi a q.ta Ven. da Con. gne le notizie più accertate, che si ritrarranno sopra questo punto possa venirsi all'elettione di soggetto degno di si cospicuo impiego, a sempre maggiore decoro del di lui nome, e miglior servitio di questa insigne Cappella. *E perchè si hanno notitie degnissime dell'habilità e virtie del p.re Francesco Maria Zuccheri*, presentemente m.ro di Cappella della Sacra Basilica di Assisi, resti preso che li suddetti debbano accertarsi se queste siano giustamente vere, et insieme penetrare, s'egli fosse disposto ad intraprendere questo servitio; nel qual caso resti supplicato il P.re Rev.mo Generale, acciò conceda al med.mo benigna permissione di partirsi d'Assisi per portarsi al servitio di q.ta Chiesa, qualunque volta fatta, fosse del suddetto l'electione. La qual parte posta alla ballot.ne fu presa de omnibus » (1).

Ma il P. Zuccari, quantunque, in seguito rinunziasse più volte al suo uffìcio, per riprenderlo di nuovo, non si partì per allora da Assisi; ed a Padova fu eletto il P. Giuseppe Rinaldi.

Ma non è piccola lode, pel P. Zuccari, ancora giovanissimo, l'essere computato *tra i più celebri musicisti della Religione*, che allora ne avea tanti, e sì illustri; e l'avere offerta, a quella età, la direzione della rinomata Cappella musicale del Santo. Ed il Busi attesta che lo Zuccari, anche allora « teneva degnamente il magistero della Basilica d'Assisi » (2).

Meritamente dunque, il P. Fratini lo chiama *eccellente sopra tutti* i Maestri di Musica che tennero la Cappella di Assisi e, *per fecondità di ispirazione, pari al Paolucci* (3).

Sue opere:

Pratica di musica. Opera teorica, nominata dal P. Papini che attribuisce a lui *molte e belle ed eleganti composizioni musicali.*

Nella Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna vi è un

Vespero intero a 4 voci con l'organo, partitura ms. in fol. obl. di carte 39. Contiene 14 Salmi Vesperali ed il *Domine ad adiuvandum.*

Il Gaspari, ne diede questo giudizio: « Brevissimi sono questi Salmi, *a pieno* senza *soli* di concerto, ma ben fatti, e tali da giudicare il Zuccari *abilissimo compositore di musica per chiesa* » (1).

(1) Archivio della Presidenza della Ven. Arca di S. Antonio in Padova, *Parti ed atti*, lib. 27 pag. 118.

(2) Busi, *Il P. Giambattista Martini*, pag. 376 n. 1.

(3) Fratini, *La Basilica di Assisi*, pag. 394.

Supplemento:

312.

« Cesanelli P. M. Alessandro, nato a Morrovalle (Prov. di Macerata) l'8 Gen 1837. Terminato lo studio di belle lettere entrò nell'Ordine in Osimo, ove percorso il Noviziato sotto il Ven. P. Bambozzi, professò il 27 Gen. 1854. Dotato il genio per la Musica la studiò con trasporto, tanto che i PP. MM. Capanna e Borroni lo invitarono a Bologna per laurearsi. Ma egli, per accondiscendere ai Padri di Osimo, che mal volentieri sarebbero rimasti privi di lui, vi rinunziò. Nei varii luoghi ove fu di famiglia (Osimo, Treia, Montelupone, Montalto, Montottone ecc.); prestò servizio come Organista, ammirato per l'agilità della sua mano e le brillanti armonie.

Lasciò manoscritte varie composizioni musicali, specialmente sacre, che si conservano a Montedinove.

Il 23 Agosto 1893 ebbe la laurea *ad honorem*. Dal 1892 al 1911 fu Maestro dei Novizi, per i quali scrisse parecchie conferenze. Il 28 Giugno 1920 passò a miglior vita a Montottone, ove era stato mandato come Direttore spirituale dei Chierici Professi ».

A maggior gloria di Dio.

P. Domenico M. Sparacio.
Minore Conventuale.

(1) Catalogo, II 332.

Gubbio, 1925 - Scuola Tipografica " Oderisi "

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 15 per l'Italia, di Frs. 20 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Assisi, presso i PADRI MINORI CONVENTUALI del Sacro Convento.

ASSISI
Settembre - Ottobre 1925
Vol. XXV Fasc. V.

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al direttore R. D. MICHELE FALOCI PULIGNANI. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

LA BEATA ANGELA DA FOLIGNO

MEMORIE E DOCUMENTI.

(Continuazione vedi p. 75 - 80)

La B. Angela ebbe tosto degli ammiratori, dei seguaci. Ne abbiamo la prova in un fatto che ha quasi del mirabile, cioè nel celebre Fra Ubertino da Casale cui Iddio, in un modo che egli non volle dirci, verso il 1284, fece giungere a Parigi la notizia della Beata Egli di là si recò a Foligno per conoscerla, per chiederle lumi, consigli, indirizzi, e ne parlò con tanta parola di entusiasmo, da restarne ammirati, data la perizia che nelle cose sacre aveva Ubertino. Il quale poi ci conservò anche il ricordo di un fatto che non è stato osservato abbastanza, sul quale perciò è da richiamare l'attenzione dei lettori. Ci racconta fra Ubertino che la dottrina teologica della Beata non andava a gusto di tutti, e che non tutti riconoscevano la santità sua. Ai quali Fra Ubertino faceva osservare, che, avendogli essa rivelati i di lui occulti difetti, e dovendo perciò costatare che in essa abitava lo Spirito di Gesù Cristo, i di lei detrattori, « *velint nolint* » come esso scriveva, dovevano necessariamente riconoscere in essa un'anima speciale, destinata da Dio ad illuminare, a dirigere, a rinnovare, a correggere le anime redente.

Ecco le di lui parole, riprodotte esattamente dall'unica edizione del 1485.

«..... Vigesimo quinto autem anno « aetatis meae et modo quem praetereo, « ad reverendae Matris et sanctissimae « Angelae di Fulgineo verae angelicae « vitae in terris, me adduxit notitiam. Cui « sic cordis mei defectus, et sua secreta « beneficia revelavit Iesus, ut dubitare « non possem ipsum esse qui loquebatur « in illa: et sic omnia dona mea propria, « per meam malitiam perdita, in immen- « sum multiplicata restituit, ut iam ex « tunc non fuerim ille qui fui. Et in « expertis prius suae veritatis inflam- « mantis splendoribus, totam mentis meae « faciem immutavit: et infirmitates et lan- « guores ab anima et corpore sic repulit, « et priores distractiones renovavit, ut « nullus sanae mentis qui me prius co-

Digitized by Google

« gnoverit habeat dubitare quin spiritus « Christi in me sit de novo genitus. Ac « per hoc, velint nolint aemuli detraben- « tes sanctitati irreprehensibilis vitae il- « lius sanctissimae animae, et mutationi « divinae, quae ad eius verbum et meri- « tum oritur in vita multorum filiorum « spiritualium, sit Mater pulcrae dilectio- « nis, et timoris, et magnitudinis, sanctae « spei: quia veniunt eis omnia bona pariter « cum illa, et innumerabilis honestas per « manus illius, etiam multis qui fuerant « prioribus temporibus dissoluti » (1).

Il Ferrè, con plausibili ipotesi ritiene che alcune lettere della Beata, nelle quali manca il nome del destinatario, sieno dirette a Fra Ubertino, nel qual caso apparirebbe come fossero grandi i rapporti, e le discussioni teologiche che facevano quelle due anime (2)

Ci mancano notizie ulteriori sopra a questi rapporti fra Ubertino e la Beata Angela: ma tale rapporti non potettero non essere numerosi e importanti, poichè Ubertino dovè passare spesso per Foligno e trattenersi con la Pia donna, o quando saliva all'eremo di Greccio, o quando visitò l'Alverna, dove compose il suo *Arbor Vitae*, o quando si recava a Cortona dove conobbe Santa Margherita, della quale predicò la conversione, e della quale nel 1308 approvò la leggenda (1). In tutti questi suoi viaggi fra Ubertino non poteva non passare per Foligno, che era il centro di questi suoi pellegrinaggi. A Foligno poi doveva recarsi certamente quando saliva a Monte Falco per conoscere Santa Chiara, gloria di quella città, morta nel 1308, della quale elogiò la grande dottrina teologica, che ha tanti punti di contatto con quelli della nostra Beata (2).

***

Ma chi conobbe la Beata oltre il nominato fra Ubertino?

La stessa comunanza delle idee, e la maggiore vicinanza dei luoghi, ci autorizza a supporre, come cosa certa, che la B. Angela sia stata in rapporto con S. Chiara da Monte-Falco, che morì un anno prima di lei. Foligno e Monte-Falco sono tanto vicini, e i frati di Foligno e quelli che dimoravano nel convento di S. Francesco salivano tanto spesso Monte Falco, che è inverosimile supporre che le due grandi mistiche non stessero per mezzo di essi in continua relazione. Nel 1308 viveva nel convento di Monte-Falco *frater Masseus de Fulgineo*, che l'anno appresso era guardiano della patria sua, ed assistette alla morte della Beata (3). Ecco un primo rapporto. A Monte-Falco, in più riprese, furono confessori di S. Chiara *Frater Thomas Boni de fulgineo*, e *frater Simon de Fulgineo*, e fra Giovanni da Foligno detto *il continente* (4). Come si fa a non supporre che

(1) *Arbor vitae Crucifixae Iesu.* Venetiis 1485 fol. a III. Sopra Ubertino da Casale vedi l'eccellente lavoro del P. Fredegando d'Anversa Capp. *L'idealisme franciscaine spirituel au XIV siècle.* Louvain, 1911 p. 19, 22 24, 43, 60.

La stampa Veneta differisce da qualche codice in un punto cronologico, molto importante. La stampa suddetta, il codice 328 della Biblioteca Comunale di Assisi, un codice della Biblioteca dell'Università di Utrecht (Vedi la citata opera del P. Fredegando, p. 19, 260) hanno le parole « *vigesimo quinto anno actatis meae* »: il testo dato dai Ballandisti (*Acta Sanctorum Ianuarii*, Tom. I, 4 Gennaio, p. 234, edizione di Anversa 1643) dice invece « *vigesimo quinto anno religionis meae deformatae* ». La differenza è notevole, e merita di esser dilucidata coll'esame di altri codici, per stabilire, se l'incontro di Ubertino con la Beata accadde nel 1284 secondo la stampa veneta, e i Codici di Assisi, e di Utrecht, ovvero nel 1298 secondo il testo del Bollando.

(2) *Una lettre importante d'Angèle da Foligno* nella *Revue d'Historie Franciscaine.* Paris, 1925 tom. II., p. 361.

(1) Crivelli P. E. *Antica leggenda di S. Margherita da Cortona di Fra Giunta Bevignate* ecc. Siena, 1897 p. 348.

(2) Vedi il processo per la di lei canonizzazione: *Positio super virtutibus, Summarium* n. 20 p. 217 Piergili G. B. *Vita della B. Chiara di Montefalco.* Foligno, 1640, 142.

(3) Vedi il processo per la canonizzazione suddetta. *Positio super miraculis.* 1319. *Summarium* Addictionale p. 1.

(4) Ibid. p. 1-2. *Positio super virtutibus. Summarium* n. 11, p. 143.

Digitized by Google

o l'uno o l'altro di questi frati non recasse alla suora di Foligno le notizie della suora di Monte-Falco, o non recasse a questa i saluti di quella? Non credo poi fare una congettura troppo ardita, se immagino la B. Angela salire l'ameno colle di Monte-Falco, per conferire a voce con la consorella di spirito, comunicandosi a vicenda tanti sublimi pensieri di Dio. S. Chiara precedette di un anno la morte della B. Angela, e sono noti i segni mirabili che furono riconosciuti come prodigiosi nel cuore di essa S. Chiara. Ora, fu proprio una monaca di Foligno, *Suor Tommasa da Foligno*, che sezionò il corpo della Beata, che ne aprì il cuore, e per prima annunziò alle attonite consorelle il miracolo che trovò in esso. Come non supporre che Suor Tommasa abbia partecipato con sollecitudine quella meravigliosa scoperta alla sua concittadina? (1).

***

Con un altra pia religiosa fu in rapporti spirituali la Beata Angela; e fu Suor Gregoria di Vanni da Spello, clarissa in quel Monastero di Valle Gloria. Di essa non si hanno memorie sicure, e sembra che morisse nel detto Monastero nell'anno 1348. È cosa certa però che essa fu in relazione con la nostra Beata, la qnale, andando una volta (dicesi che fosse nel 1307) in Assisi, a visitare quei Santuari, passò per Spello, e salì sino a Valle Gloria, per salutare la sua amica Gregoria (2). La notizia ha tutto il valore, poichè la registrò un cronista spellano, Giovanni Targarini Olorini, che scrisse una cronaca di Spello, e morì nel 1348. Era quindi al caso di conoscere qualche monaca di quel Monastero, la quale poteva ricordare quel fatto. Ecco le parole di questo cronista, secondo la traduzione del Iacobilli, che conobbe il testo latino.

« *1307. Passa per Spello la Beata Angela da Foligno terziaria di gran santità e fama con la Beata Pasqualina sua compagna: visita sora Gregoria di Vanni da Spello nel Monastero di Valle Gloria, di molta bontà e spirito, e poi per la strada del Renaro si trasferisce in Assisi a visitare i luoghi devoti, e sacri religiosi, e poi nel ritorno visita la Chiesa di S. Maria degli Angeli, e se ne ritorna a Foligno* » (1). Gli Spellani, che non potevano non ammirare le virtù di Suor Gregoria, e che avranno probabilmente conosciuta anche la Beata Angela che si era recata a visitarla, avranno avuto un gran concetto anche di questa, e così si spiega perchè, al dire dello storico anzidetto, molti di Spello erano scesi a Foligno a visitare la Beata Angela, quando la seppero morta.

Ma poi, come possiamo conoscere con quali anime pie fu in rapporto la nostra Beata, che visse nel centro di questa Umbria serafica, la quale nel primo secolo Francescano era popolata da tanti spiriti eletti, da tante anime serafiche, nel primo, nel secondo, nel terzo ordine? Senza dubbio, il più, e forse il meglio della vita della Beata ci è sconosciuto, nè forse possiamo sperare di conoscerlo mai.

***

Non è questo il luogo dove possa parlarsi della nostra Beata come scrittrice, come maestra di teologi, come quella, che sulla fine del XIII secolo e sui pri-

(1) Cfr. i processi suddetti e il Piergili p. 230-231.

(2) Fratini P. Giuseppe. *Biografia della Venerabile Serve di Dio Gregoria Vanni e Maria Massilli Ispellesi*, Foligno, 1884, p. 6.

(1) Iacobilli, Cron. cit. ad anno 1307. Cfr. Faloci Pulignani. *Le Cronache di Spello degli Olorini*. Perugia, 1919, p. 27. Sul monastero di Vallegloria, vedi Lazzeri P. Z. *L'antico monastero di Vallegloria*. Arezzo, 1913. Faloci Pulignani *Le Clarisse di Vallegloria a Spello*. Nella *Miscellanea Francescana* 1913, vol. XIV, p. 165.

Digitized by Google

mi del XIV, con Santa Chiara da Montefalco e con Santa Margherita da Cortona forma una traide nobilissima di anime superiori, che assiduamente condensando in Dio i loro pensieri, che, intuendo, indagando, nella lettura dei libri sacri, nella meditazione di Gesù Crocefisso, riuscirono con profondità mirabile di analisi a conoscere nei divini misteri, dettando sublimi trattati di vita spirituale, di vita ascetica, di vita mistica, trattati che non si possono spiegare senza ammettere una vera assistenza, una vera illuminazione privilegiata e speciale di Dio. Di Gesù che insegnava la più perfetta morale, si chiedevono gli uditori: « *Quomodo hic litteras scit, cum non didicerit?* » (Io VII,15). E però quella scienza era prova della sua divinità. Della Beata Angela perciò, probabilmente illetterata, ma scrittrice profonda e maestra in divinità, può farsi la stessa domanda, e concludere del pari che solo un dono speciale, supremo, poteva darle modo di vedere Iddio senza forma corporale, ma di vederlo con chiarezza maggiore di quella con la quale un uomo vede un altro uomo.

Essa morì « *multis fratribus circumstantibus* » il 4 gennaio del 1309, « *in quiete corporis, in iucunditate spiritus* » (1), lasciando in patria e fuori fama grande di intelligenza superiore. Però essa non ebbe la fortuna di trovare chi, comprendendone subito il valore, ne propagasse la dottrina e le facesse quella che si dice la *réclame*, per la quale Santa Margherita da Cortona prima, poi Santa Chiara da Montefalco, più tardi Santa Margherita Alacoque (per dir solo di esse) ebbero nella Chiesa fama mondiale e culto vastissimo. Se un ordine religioso come i Francescani, come gli Agostiniani, come le Salesiane, la avesse raccolta nel movimento della sua propaganda, la nostra concittadina non sarebbe rimasta indietro a nessuna di esse, forse a qualcuna sarebbe andata innanzi, ed oggi goderebbe nome più grande. Ma essa visse e morì in piccola città, nè i Frati Minori la curarono molto, apprezzando secondo il giusto merito il valore di quella mente, che dalle cose che lasciò scritte apparisce altissimo veramente. Ci volle che verso il 1500 l'arte tipografica cominciasse a divulgare per le stampe le di lei visioni (1), che limitate, ai codici ed ai manoscritti, non potevano essere accessibili a molti. Solo allora cominciò a conoscersi che nel 1309 in Foligno si era spenta una gemma, e da allora in poi quelle visioni cominciarono a riscuotere quella ammirazione che poi è venuta crescendo di secolo in secolo fino a noi.

Torniamo alla Beata Angela.

Nelle cronache di Foligno Lodovico Iacobilli, registrando la morte di essa, scrisse questi ricordi, da lui certamente desunti da documenti che ci sono sconosciuti « *a dì 4 gennaio morì in Foligno la Beata Angela Terzieria Francescana, nobile Folignata, celebre di santità e miracoli, et è sepolta con gran venerazione nella Chiesa di S. Francesco. V'andarono molti Spellani .... et altri circonvicini a riverire esso corpo* » (2). Ma, prima di questo tardo scrittore, la data emortuale della Beata era stata indicata con precisione dal trascrittore del Codice di Assisi, il quale in fine di esso inserì questa nota, che poi fu ripetuta in tutte le copie che si fecero del medesimo: « *Transiit autem venerabilis sponsa Christi Angela de Fulgineo ex huius mundi naufragio ad Coeli gaudia longo sibi ante tempora promissa, anno Dominicae*

(1) *B. Angelae Fulg. Vita et opuscula etc.* Ed. cit. p. 246.

(1) Per le edizioni e i codici, dal sec. XIV in poi, che contengono gli scritti della Beata, vedi il mio *Saggio bibliografico sulla Vita e sugli opuscoli della Beata Angela da Foligno.* Foligno, 1880.

(2) *Cronache di Foligno.* Cod. cit. ad ann. 1309.

Digitized by Google

incarnationis millesimo et tercentesimo nono pridie nonas Ianuarii tempore domini Clementis Papae quinti » (1).

***

Morta che fu la Beata, non si legge quale onore sia stato fatto al suo corpo, nè in quale luogo sia stata sepolta: deve supporsi però, che fosse sepolto con venerazione nella Chiesa di S. Francesco, come fu di fatto, sia perchè questa era la più vicina alla sua casa, sia perchè era la sua parrocchia, sia perchè, come terziaria francescana, non poteva esser sepolta altrove. Ci mancano purtroppo notizie per tutto il XIV e il XV secolo, ma una deliberazione del Consiglio Comunale del 23 febbraio 1535 ci fa sapere che da quell'anno in poi, a spese del Comune, ogni anno si dovesse fare un ufficio e una processione « *in die festo beatae Angelae de Fulgineo* » (2). Qui non si dice se la processione fu fatta portando il corpo della beata Angela, o qualche immagine o qualche reliquia di lei, ma pochi anni appresso, nel 1544, si parla espressamente del corpo della Beata, il che è segno che dal giorno della morte fino a questa data esso si conservava e si venerava. Di fatti nell'adunanza del Consiglio Comunale del 15 aprile di quell'anno fu letta la domanda dei frati, i quali chiedevano al Comune un sussidio « *pro sepulcro Beatae Angelae conficiendo* ». Il Comune non solo aderì, ma nominò una Commissione, perchè d'accordo col P. Guardiano dovesse scegliere un « *locum honorabilem pro sepulcro Beatae Angelae* » (3). Questa notizia ci fa ritenere che il corpo della beata sino allora era stato custodito in qualche feretro, o cassa di legno, il quale però doveva essere poco decorosa, o sicuro. L'anno appresso 1545, i medesimi frati fecero al Comune una nuova domanda, e il Comune il giorno 3 gennaio, approvando la domanda stessa, deliberò che nel giorno seguente, anniversario della morte della Beata, dovesse onorarsi la « *festivitatem beatae Angelae* » (1). Ignoro se in quest'anno 1545 il sepolcro fosse approntato o no, ma in un documento del 9 marzo del 1547, si parla di « *un sepulchrum lapideum* » per il quale il Comune aveva sostenuto delle spese, e che, correndo voce che fosse stato « *asportatum* » il Comune volle riposto (*reponi*) nel luogo suo (2). Sembra che quel trasloco del sepolcro da un luogo in un altro fosse fatto all' insaputa del Comune, il quale avendo cura di onorare la Beata, voleva sapere dove si custodiva il corpo di lei. Per la prima volta nel 1563 si parla di una « *cappella* » della Beata, e con deliberazione del Consiglio del 14 ottobre si stabilì che per l'avvenire i Priori della città « *teneantur in die beatae Angelae de Fulgineo visitare cappellam eius in ecclesia S. Francisci, et portare cereum sicut fit in diebus aliarum festivitatum* » (3).

***

Qui non si parla nè del sepolcro, nè della cassa dove si custodiva il corpo della beata, ma se ne parla quaranta anni più tardi, cioè nel 1603, nel quale anno non sembra che questo sepolcro fosse ancora compiuto. Infatti il 1 aprile si lesse nel Consiglio una lettera, nella quale si pregava il Comune « *provideri pro deposito beatae Angelae* »: e si nominò una Commissione « *ad considerandum quid fieri possit* » (4). Pochi giorni dopo la Commis-

(1) Ediz. cit. p. 246.

(2) Archivio Comunale *Vacchetta delle Riformanze*, al 23 Febr. 1535.

(3) Archivio Comunale. *Riformanze 1544*, fol. 222.

(1) Ibid. *Riformanze 1545*, fol. 33.

(2) Ibid. *Riformanze 1547*, fol. 194.

(3) Ibid. *Riformanze 1563*, fol. 87.

(4) Ibid. *Riformanze 1603*, fol. 181.

Digitized by Google

sione riferì, proponendo « *conficere unam cassam vitri pro ornamento superiori beatae* ». Si capisce poco cosa fosse questa cassa di vetro: si sa solo che 68 Consiglieri su 69, stabilirono di spendere per tale lavoro 30 scudi (1). Nel 1606 la Commissione riferì al Consiglio che « *pro terminatione depositi beatae Angelae* » occorrevano altri danari, ed il Consiglio, sempre premuroso per il culto della beata concittadina, nell'adunanza del 26 aprile di detto anno, con 53 voti su 54 Consiglieri, autorizzò il Camerlengo del Comune a sostenere la spesa necessaria, purchè i frati concedessero al Comune una chiave del deposito (2).

L'affare della chiave del deposito preoccupava molto il Comune, perchè il 18 ottobre 1635 fu riferito a qualche Consigliere che quei religiosi avevano fatto uso tanto generoso nel donare ai devoti le ossa della Beata, che del corpo di questa era rimasto un terzo appena. Stabilirono quindi unanimamente (erano 50 in quell'adunanza) di rivolgersi ai superiori per avere la facoltà di tenere una chiave dell'urna « *a finchè il corpo della detta beata non* (fosse) *in arbitrio dei padri di S. Francesco* » (3). Questa chiave l'ottennero nel 1644, poichè da un documento originale di quell'anno, che io possiedo, risulta che il giorno 11 novembre, nella chiesa di S. Francesco, un Padre Minore Conventuale, a nome del Ministro Generale Padre Gerardelli, consegnò ai rappresentanti del Comune tre chiavi: una della cassa che conteneva il corpo della beata Angela, una della cassa che conteneva il corpo della beata Angelina, una della cassa che conteneva i corpi dei beati martini Filippoe Giacomo, le quali casse o urne si custodivano in detta chiesa. In quel verbale si legge che i religiosi con tale consegna non intendevano rinunziare ad alcun diritto su quei corpi, i quali dovevano rimanere sempre proprietà dei religiosi, ma si faceva quella consegna: « *ut corpora Sanctorum et Beatorum quae conservantur in Ecclesia S. Francisci civitatis Fulginii, omni quo potest splendore custodiantur* ». E' interessantissima la descrizione dell'urna della beata Angela. Questa era una « *arca lignea, magna, deaurata, et in frontistipicio cum vitris* ». Però, come vedremo, questa del 1644 non è la cassa che esiste tuttora. Allora quell'arca lignea era collocata sopra l'altare che oggi trovasi nella sagrestia a sinistra dell'altar maggiore, dove era una cappella intitolata alla Beata. Nell' interno dell'arca vi era una statua giacente, di legno, rappresentante la Beata vestita da monaca, di grandezza quasi naturale, la quale statua lungo il corpo aveva un incavo visibile, che conteneva una cassetta con le ossa della Beata, e sotto la testa un simile incavo, che conteneva il cranio di essa. La testa della statua era coperta da un velo bianco, il corpo da un velo di seta violacea (1).

***

Pochi anni dopo, nel 1667, il Comune volle vedere come si conservassero i corpi dei Beati esistenti nella chiesa di S. Francesco in altrettante casse delle quali teneva le chiavi; e il 22 aprile del 1669 il Magistrato cittadino e i deputati incaricati della custodia del corpo della beata Angela, recatisi nella chiesa di S. Francesco « *per visitare li corpi beati esistenti in detta chiesa* », alla presenza del P. Rivi Guardiano, di altri Padri del convento, di testimoni etc. fecero del corpo della Beata la seguente descrizione: « *Il corpo beato di Angela fu trovato esservi mezza testa, et una cassetta piena di ossa della*

1) Ibid. fol. 199.
(2) Ibid. *Riformanze 1606* fol. 132.
(3) *Riformanze 1635*, fol. 43.

(1) Da un mio codice manoscritto intitolato *Documenti storici di Foligno*, fol. 105-106.

Digitized by Google

medesima, che connumerate, sommano 76, diversi ossi della medesima, e poi furono riposte nella medesima cassetta dal P. Rivi, alla presenza de' suddetti et infrascritti testimoni. Sono trovate anche in detta cassetta tre pezzetti di legno fradicio, con qualche poco di cenere, un pezzetto di veste, che furono involte in due pallottiere di carta » (1).

Come si vede, questa, più che una ricognizione legale, fu un vero inventario il quale oggi forse avrebbe poco valore probatorio, ma che allora e poi fu stimato meritevole di fede. Ciò nel 1667. Più tardi, nel 1685, nel vecchio libro dei Consigli del Convento di S. Francesco di Foligno, oggi perduto, si ricordava che in occasione della festa della Beata dell'anno 1685, quel corpo fu collocato in una nuova cassa di legno scolpita e indorata, dove riposa tuttora. E alla pag. 43 di quel codice si leggevano queste parole: « *Gennaro 1685, a tre d. fu collocata alla beata Angela l'arca indorata, e ivi accomodata, con fiori, veste, cordone, velo, le reliquie di d. beata, entro a detta arca fatta dagli eredi del fu Signor Piermarino Barnabò, e la cassa vecchia della beata fu concessa alla casa di dd. Signori Barnabò* » (2).

Pochi anni dopo, sopra l'altare della Beata fu posto un quadro in tela che la rappresentava rapita in estasi dinanzi un altare, sostenuta dagli Angeli, in atto di contemplare la passione di Gesù. Questa tela fu fatta dipingere nel 1694 dal nominato P. Rivi, ed esiste tuttora, non sopra l'altare, ma in una parete della sagrestia. Nel 1763 questa tela stava collocata sotto un secondo quadro, o pittura, rappresentante la Beata, la quale pittura fu allora dichiarata « *antica come la cappella* » cioè dal secolo XIV. Quale iattura averla perduta! (1).

***

Andiamo ancora innanzi.

Nel 1711 si era rotto il cristallo che copriva e chiudeva l'apertura descritta nel mezzo della statua suindicata, nell' interno della quale, come si è detto, erano radunate le ossa della Beata. Questa cosa preoccupò il Comune per il pericolo che correvano le ossa superstiti. L'11 luglio esso stabilì di rinnovare il vetro, e di assicurarlo con una rete d'argento del valore di 30 scudi. Fu fatta la rete, come si voleva, e fu fatto anche in argento lo scudo o stemma della città, ma il 14 dicembre, sul punto di mettere a posto lo scudo e la rete, il Padre Provinciale dei Conventuali a nome del P. Generale dichiarò che prima che il Comune apponesse quella rete e quello stemma, dovesse dichiarare che con quell'atto esso Comune non avrebbe avuto alcun diritto di più oltre quelli che aveva (2). Le parti non si trovarono d'accordo, onde fino al 7 agosto 1717, sebbene tra la rete e lo scudo si fossero spesi circa 44 scudi, le ossa della Beata stavano ancora in balia di tutti, o perchè il cristallo era rotto, o perchè esso non v'era più, non essendosi potuta mettere ancora la rete « *stante la renuenza nei frati* » (3).

***

Ignoro quando questa rete vi fu posta, ma intanto il Comune, senza tener conto dell'opposizione dei Frati, continuava a considerare il corpo della Beata, pur così diminuito, come cosa sua. Anzi, poichè poco tempo dopo, cioè nel 1722, il Granduca di Toscana, Cosimo III, desiderava

(1) Archivio Comunale, *Archivio delle Sei Chiare*, Cred. n. 2, fasc. 9. Vedi nello stesso arch. il vol. 139, p. 76.

(2) Archivio della Curia Vescovile. *Processo della B. Angela*, 1763, fol. 77.

(1) Ibid. fol. 25-26.

(2) Archivio Comunale. *Riformanze 1711*, fol. 88, 96.

(3) Ibid. *Riformanze 1717*, fol. 205.

Digitized by Google

avere una reliquia delle Beata, ne fece scrivere una lettera di preghiera ai Priori di Foligno, il che vuol dire che allora a Foligno e fuori si credeva che i cadaveri dei Santi appartenessero non all'autorità ecclesiastica, ma a quella civile. Ne tolgo la notizia da una lettera che il Granduca suddetto il 5 agosto 1722 scrisse al M.se Evandro Elisei, accludendogli la supplica diretta ai Priori di Foligno, che non mi è riuscito di trovare. Ecco questa lettera.

«*S. A. R. al Signor Marchese Evandro Elisei. Fuligno*

li 5 agosto 1722 da Firenze

Considerando io che i SS. Priori di codesta città siano per appagare le mie somme e divote premure di avere una reliquia colla sua autentica del prezioso corpo di codesta beata Angela, mi sono risoluto di scriver loro l'annessa lettera, con la quale gliene porgo le mie più efficaci istanze, le quali, affinchè sortischino più facilmente il bramato intento, prego V. S, a farmi il piacere di presentar da sè la mia lettera e di accalorire le mie premure con quell'impegno che la sua bontà è stata solita dimostrare nelle occorrenze di mio gusto, con che assicurando V. S. della mia più perfetta riconoscenza resto nell'augurarle la più completa felicità e consolazione » (1).

***

Siamo alla metà del XVIII secolo, e per dirimere le controversie tra il Comune di Foligno e i minori Conventuali, a proposito del corpo della Beata, intervenne la grande autorità di un personaggio, che nel 1769 salì al trono di S. Pietro col nome di Clemente XIV. E' questi il celebre fra Lorenzo Ganganelli, Minore Conventuale, che conosceva molto bene le controversie esistenti a proposito del corpo della Beata tra i frati e il Comune, perchè allora Vescovo di Foligno era il suo cugino Mario Maffei, con il quale manteneva frequente corrispondenza epistolare (1). Il Maffei aveva informato del litigio il cugino Cardinale chiedendogli un consiglio, consiglio che il dotto religioso gli dette in una lunga lettera, nella quale giudicò assai severamente tanto quelle che chiamò « *le vane pretenzioni del pubblico* », quanto quelle che chiamò « *le scempiaggini dei frati* » (2). Si vede bene che si trattava di puntigli. La lettera del Ganganelli, che allora era semplice frate, è del 19 marzo 1749, e qui la riproduco integra perchè ci fa conoscere come stavano le cose. Eccola:

« *Ilmo Revmo Signore Sig. Padrone Colendissimo.*

Che noi frati non cerchiamo di essere perfetti e santi, molto mi rincresce: ma che poi non sappiamo custodire con la dovuta vigilanza le venerabili reliquie di chi è stato veramente Santo, ciò mi passa l'anima. Nel riveritissimo foglio di V. S. Ill.ma e Rev.ma leggo un cumulo di spropositi commessi e da codesto pubblico e dai nostri religiosi, ed insieme ammiro la toleranza di V. S. Il.ma e Rev.ma. Dovrebbero pure Eglino sapere, che diversa cosa è la custodia, dalle autorevoli ricognizioni, ed attestazioni di un corpo di qualche venerabile. Altra cosa si è adunque che la custodia dell'arca, in cui racchiudonsi le ossa della Beata, possa appartenere a codesto pubblico, ed altra è che il pubblico possa fare uso di sigilli per dimostrarsi in possesso vero, o pure usur-

(1) Archivio di Stato in Firenze. *Mediceo del principato*. Minute dopo le lettere al Granduca Cosimo II.

(1) Vedi la Biografia che scrissi nel 1916 di questo Prelato nel fascicolo di *Omaggio a Mons. Ambrogio Riccardi conservato Vescovo di Sarsina*. Sogliano, 1916, Pag, 4-10. Possiedo una ricca serie di lettere scritte a Mons. Maffei da Benedetto XIV, e dal Cardinal Ganganelli prima che fosse eletto Papa.

(2) *Processo della B. Angela, 1763*, fol. 2.

Digitized by Google

pato di tale custodia. La chiave è il vero segno della custodia, come può riconoscersi da ciò che si osserva in tante altre città, ed il sigillo è segno della identità. Intorno a che, si osserva, che la identità può contestarsi eziandio da Superiori delle Religioni, ma una tale contestazione non è poi basterole per fare che la reliquia del Santo possa esporsi alla pubblica venerazione de' Fedeli, massime dopo le Decretali di Alessandro III. Ricercasi la formale e giudiziale ricognizione del Vescovo, da cui solo può permettersi il pubblico culto, come apparisce dal Sagro Concilio di Trento. Io dunque nel nostro caso mi regolerei in questa guisa. Farei che i nostri Religiosi presentassero a V. S. Il.ma e Rev.ma una supplica, nella quale esponessero, che non apparendo alcuno autorevole documento de' suoi Predecessori, con cui sia stata riconosciuta ed autenticata la identità del corpo della Beata, pregassero V. S. Ilma e Revma a degnarsi di fare una tale ricognizione ed autorizzarla insieme colla sua autentica. Conseguita ch'abbia da' Religiosi una tale supplica, stimerei proprio di scrivere al Sig. Cardinale Tamburini Prefetto della Congregazione dei Riti, affinchè si dasse la commissione di venire all'atto della ricognizione e della autentica. Ottenuta una tale commissione, si frangono i sigilli laici, ed in luogo di essi si pongono i propri, descrivendo il tutto nella autentica. Si forma in tal caso un processetto, ed in esso si enuncia a' Padri di non permettere in verun conto, che la ricognizione (la quale va descritta) venga in alcuna sua parte alterata. Con questo ripiego mi dò a credere che fossero per terminare le scempiaggini dei frati e le vane pretenzioni del pubblico. Faccia per altro ciò che stimerà più opportuno V. S. Ilma, alla quale con profonda venerazione bacio umilmente la Sacra Mano.

Roma, 19 Marzo 1749

Di V. S. Ilma e R.vma
Um° Obbglmo Divmo Servitore e Cugino
Fra Lorenzo Ganganelli Minore Conv. ».

Il Vescovo Maffei e i PP. Conventuali si attennero ai suggerimenti del P. Ganganelli, e così tutti entrarono nella via pratica. Anzitutto i Frati cominciarono col pregare il Vescovo Maffei a voler fare un regolare Processo giuridico, per stabilire l'identità del corpo della Beata. Nell'Archivio della Curia Vescovile di Foligno esistono gli atti di questo processo, dal quale risulta che questo fu compiuto secondo tutte le norme canoniche, poichè il Vescovo Maffei era dottissimo. La prima Sessione del Processo ebbe luogo il 7 marzo del 1763, e terminò non una sentenza definitiva, dopo nove mesi, il 2 decembre di quell'anno. Risulta dalle testimonianze giurate, raccolte in quelle deposizioni, che nel 1763 il corpo della Beata si venerava in una Cappella a lei dedicata a destra dell'altar maggiore, costruita a volta gotica, con costoloni, tutta dipinta con figure del tre e del quattrocento, quasi tutte perdute, e solo in parte, ma assai malamente, arrivate fino a noi. Tale Cappella, che prendeva luce da una finestra semicircolare sul fondo di essa, esiste ancora, ed oggi costituisce la sagrestia della nominata chiesa di S. Francesco. Sotto la finestra e sopra l'altare sottostante si vedevano tre quadri, uno sopra all'altro. In alto « *un' immagine della Vergine SS.ma, dipinta in tavola* », che oggi non esiste più. Sotto di essa vi era « *un quadro grande con cornice di stucco, rappresentante la beata Angela, pittura antica al pari della Cappella* », ma purtroppo neppur questa antica pittura esiste più. Più in basso si vedeva un quadro grande « *rappresentante la B. Angela in atto di contemplare la passione di N. S. Gesù Christo rapita in estasi e sostenuta da tre angeli avanti un altare con il Crocifisso*

Digitized by Google

sopra». Questo quadro, accennato poco fa, fu fatto dipingere nel 1694 dal P. Maestro Rivi, ed esiste anche oggi, leggendosi sotto di esso « *Ex Elem. P. M. 1o. B. Rivi* ». Esso era circondato da 67 voti di argento, e molti ne mancavano L'altare era di pietra. poggiava sopra quattro pilastrini quadrati, che si legge fossero lavorati « *alla gotica* », ed era vuoto. Sopra questo altare era deposta l'urna attuale, ben incassata nel muro, chiusa da parecchie chiavi, metà delle quali tenevano i frati, e metà i rappresentanti del Comune. L'urna aveva molti sigilli del Comune e del Convento. Nell'interno dell'urna vi era giacente una statua di legno, rappresentante una Monaca quasi al naturale, come già è stata descritta, con la tonaca color cenere, col velo e sottogola, statua che si conserva tuttora, ma non nell'urna. Nell'interno di questa statua, i medici chiamati all'uopo estrassero, descrissero e contarono fra tibie, coste, falangi, clavicole, scapole etc. cinquanta due ossa, oltre un pezzo di lana, che era stata intriso nel sangue o in altro liquido. Queste ossa, come vedemmo, nel 1667 erano settantasei. Tutto Monsignor Maffei fece ricollocare al posto suo, chiudere, sigillare etc., restituendo le chiavi a chi le possedeva, e dopo aver raccolto le testimonianze numerose di vecchi e di rispettabili cittadini, dopo aver ottenuto il parere di alcuni teologi, il 2 decembre di quell'anno 1763 dichiarò che quelle ossa erano veramente il corpo della B. Angela da Foligno, venerata dai cittadini e dai forastieri (1). Partecipò egli la cosa al suo cugino, non più fra Lorenzo Ganganelli, ma Eminentissimo Cardinal Ganganelli, il quale ne fu molto lieto, e rispose al cugino nei termini seguenti:

Ill.mo e Rev.mo Signore

« *Con molta mia soddisfazione sento dalla*
« *gentilissima di V. S. Ill.ma di avere Ella*
« *già formato il Processo sopra la identità*
« *del corpo della nostra Beata Angela; e*
« *di averne indi con pubblica Sentenza de-*
« *finito con suo solenne Decreto constare;*
« *e siccome moltissime volte gliene ho presen-*
« *tato per il suddetto effetto le mie premurose*
« *suppliche; così ora vengo per il favore*
« *fatto alla mia Religione a rendergliene i*
« *miei più distinti ringraziamenti, assicu-*
« *randola, che sempre più crescono le mie ob-*
« *bligazioni verso V. S. Illma, a cui con*
« *vera stima, ed affetto le bacio riverente-*
« *mente le mani.*

« *Di V. S. Ilma e Revma*
Roma, 14 decembre 1763
Suo Vero Servitore e Cugino
F. Lorenzo Card. Ganganelli (1)

« *Monsignor Maffei*
« *Vescovo di Foligno*

***

Pochi anni dopo, nel 1796, il corpo della Beata fu trasferito altrove, sicchè i ricordi della sua cappella, del suo antico quadro, dei voti appesi intorno ad esso, del suo antico altare, purtroppo andarono distrutti. In quell'anno i PP. Conventuali deliberarono di rinnovare la loro Chiesa, e, col disegno dell'Architetto Vici, ci dettero il tempio attuale, grandioso, la cui bellezza classica non ci compensa la perdita di tante memorie, di tante pitture, di tante sculture, di tanti sepolcri, di tante iscrizioni manomesse. Il lavoro, iniziato nel suddetto anno 1796, durò ben sessanta anni, perchè solo nel 1856 il novello tempio fu aperto al culto (2). Durante questo periodo di 60 anni le sacre spoglie della beata Angela (e con esse quelle della Beata Angelina e dei BB.

(1) *Processo*, detto fol. 63-64.

(1) Tutte queste notizie sono desunte dal cit. codice dell'archivio Vescovile, ma l'autografo di questa lettera fa parte della mia collezione.

(2) Rossi P. *S. Francesco di Foligno dei Minori Conventuali. Ricordanze storiche.* Roma, 1856.

Digitized by Google

Martiri Filippo e Giacomo) in via provvisoria furono trasferite nell'adiacente chiesa della Confraternità del Gonfalone, la quale, mentre si costruiva la nuova chiesa dei PP. Conventuali era officiata come Parrocchia. Ma verso il 1831 al Vescovo di quel tempo, Mons. Ignazio Cadolini, sembrò che il corpo e il culto della B. Angela non fossero tenuti nel prestigio dovuto: onde, profittando della circostanza che in occasione dei terremoti del 1832 il Clero, il Magistrato ed i cittadini, per ottenere da Dio la cessazione di quel flagello, avevano stabilito di fare una processione di penitenza coll' urna della B. Angela, il giorno 13 Febbraio 1832 fu fatta per tutta la città tale processione, e l' urna stessa dalla chiesa della Confraternità del Gonfalone fu solennemente trasferita nella Chiesa Cattedrale. Quest' urna doveva essere restituita alla chiesa del Confalone, ma fu deposta nella cappella del Sacramento della Cattedrale stessa, ove sarebbe rimasta definitivamente, se i PP. Conventuali non avessero insistito assai per riaverla. Di questo incidente l'Archivio dei PP. Conventuali dei SS. XII Apostoli in Roma custodisce numerosi documenti (1).

Il corpo della Beata restò quindi nella chiesa del Gonfalone fino al giorno 8 giugno 1856, nel quale, con le urne degli altri Santi venerati in S. Francesco, fu portata in processione per tutta la città, e finalmente restituita e deposta nella chiesa di S. Francesco, che in quel giorno fu riaperta al culto (2). Allora fu collocata nel secondo altare a sinistra, dove è sormontata da un bellissimo quadro del Gandolfi, che rappresenta la Beata dinanzi ad una visione di Angeli. Nel 1909 ricorrendo il VI centenario dalla morte di essa, una delle forme con la quale fu celebrata tale ricorrenza, fu la costruzione di un nuovo e migliore altare, sul quale riposa l' urna suddetta, e allora, ripetendosi sostanzialmente la procedura adoperata nella ricognizione fatta nel 1763, a preghiera del P. Michele Pollice M. C. superiore della provincia dell'Umbria e del P. Luigi Fratini, parroco di S. Francesco in Foligno, la Curia Vescovile di questa città fece una nuova ricognizione delle ossa della Beata, e le ritrovò quasi nelle stesse condizioni nella quale furono lasciate da Mons. Vescovo Maffei. Nei verbali del 1909 non vengono ricordati i sigilli di questo Vescovo, perchè, come si vedrà erano stati costituiti da quelli che vi pose il Vescovo Polidori verso il 1840. Le ossa superstiti furono minutamente descritte in una relazione del Dott. Giovanni Mancini. Rimosse poi dall' interno della statua di legno, la quale come prezioso ricordo fu collocata fra le altre reliquie della chiesa, con migliore disposizione furono ordinate in una nuova capsula di legno, appositamente costruita, quasi a forma di corpo umano, sopra la quale fu accomodata quella stessa veste cinerea, che già ricopriva la suddetta statua. E ciò fu fatto affinchè il corpo della Beata, sebbene coperto dalla detta veste minoritica, fosse reso più visibile ai visitatori. Il che avvenne nei giorni 21 gennaio e 5 febbraio 1909 (1).

***

Ma la controversia tra il Vescovo Cadolini e i PP. Conventuali non pare avesse un risultato preciso, poichè risulta che nel 1840 il Comune di Foligno esercitò i suoi diritti di proprietà, o di vigi-

(1) Abate P. Giuseppe M. C. *Una traslazione del corpo della B. Angela da Foligno.* Manoscritto presso di me.

(2) *Gazzetta Universale di Foligno*, 1832, n. 7, p. 26. Rossi, Op. cit. p. 191.

(1) Gli atti di questa ricognizione si trovano nell'Archivio Parrocchiale di S. Francesco.

Digitized by Google

lanza, o di custodia sopra il corpo della Beata, e questi diritti li reclamò in forma chiara e solenne, senza che ci risulti che da parte dei religiosi siasi fatta alcuna opposizione. Infatti il 16 febbraio di quell'anno, festa della Beata, il Gonfaloniero del Comune Conte Orfini, gli Anziani Roncalli-Benedetti, Tani Menicacci e Dott. Mancini. col Cappellano Comunale e col Segretario, si recarono nella chiesa del Gonfalone, ascoltarono la messa del loro Cappellano, e, come si legge nel relativo verbale, procedettero « *alla solita ricognizione* (del corpo della Beata) *consuetudine costantemente praticata in esercizio di dominio* ». E perchè trovarono le ossa e il teschio racchiusi in un drappo che li copriva, il che fu giudicato « *una novazione introdotta da pochi anni, ed a cui non può convenire l'attuale Magistratura* », così se ne lamentarono, e stabilirono che presi gli accordi con Mons. Vescovo, si dovesse rimuovere l'abuso, disponendo le cose in modo che quelle sacre ossa venissero « *visibilmente esposte al devoto ossequio di chi si porterà a visitarle, come da secoli è stato sempre osservato* » (1). In questo documento non si sa se sia maggiore la venerazione dei Folignati per la loro Beata concittadina, o il vanto che sentivano di averla come una loro gloria.

Allorchè, come abbiamo veduto. nel 1909 fu fatta la ricognizione del corpo della B. Angela, si trovò che la cassa la quale lo custodiva, era sigillata con numerosi sigilli del Vescovo Polidori (che governò dal 1834 al 1843), e con quelli del Municipio di Foligno. E' facile dedurre che allora, come conseguenza della visita fatta dai rappresentanti del Comune il giorno 16 febbraio 1840, essendo stato deliberato dal Comune di prendere accordi per la migliore conservazione del corpo della Beata con il Vescovo suddetto, questi dovè apporre all'urna i sigilli suoi e quelli del Comune, che di fatto nel 1909 vennero riconosciuti intatti.

(1) Archivio Comunale. Vol. 7, 46, 8, fol. 374

***

Conosciuto come i concittadini della Beata abbiano avuto cura delle sue ceneri, ci piace far conoscere quale fortuna ebbero nella sua Foligno gli scritti di lei.

E' certo che appena morta questi scritti furono raccolti, ordinati, sistemati dai Frati specialmente, particolarmente dal *suo* direttore di spirito al quale li dettava. Furono poi vagliati, esaminati ed ordinati con grande cura da otto dotti frati minori, come fu fatto nel 1308 per gli scritti di S. Margherita da Cortona. E come allora gli scritti di questa Beata furono approvati dal Cardinale Orsini (1) così gli scritti della nostra Beata furono approvati dal Cardinale Giacomo Colonna (2). Ne risultò quindi un testo ufficiale, che fu lasciato a tutti in libera ed edificante lettera. Altrove dirò quale sia stata l'opera di tali censori: qui è da osservare che quella revisione era necessaria, perchè qualche sospetto dovè correre sulla ortodosia teologica di alcuni brani degli scritti di essa. Gli è che la grande mistica, nelle sue potenti elevazioni a Dio, volendo condensare in poche parole tutto il tesoro dei suoi alti pensieri, fu costretta ad usare termini, che, in sè considerati, e nel pensiero suo, erano perfettamente ortodossi, ma che, interpretati con mal animo, potevano essere travisati in senso eretico. Bisogna ricordare e riflettere che allora anche l'Umbria era percorsa da quella razza di eretici, che diffondevano

(1) CRIVELLI P. E. *Antica leggenda della vita e miracoli di S. Margherita da Cortona, scritta dal Confessore di Lei Fra Giunta Bevignati.* Siena, *1897*, p. 349.

(2) Op. cit. Ediz. cit. pag. 15.

Digitized by Google

la teoria del Libero Spirito, e la beata Angela, che per immergersi nell'oceano dell'amor di Dio non conosceva limiti, non intermediari, non piccole precauzioni, poteva dare modo a quei novatori di profittare di qualche sua men cauta espressione per giustificare le loro eresie. Ciò osserva lo stesso scrittore del Prologo, il quale avverte il lettore a non prendere in malo senso alcune parole della Beata, là dove parla delle dolcezze dell'amor divino, nel quale essa s' immedesimava; le quali parole, anzichè farla innalzare ad orgoglio per un privilegio così raro a lei conferito, e che doveva ad essa sembrare perenne e sicuro, era invece per essa occasione di umiltà: « *Non miretur autem* « *quicumque hunc libellum legerit, de hoc,* « *quod sibi verba dulcia, et amore plena fre-* « *quentius dicebantur; quia et talis modus* « *loquendi in Sacra Scriptura, ut patet in* « *Canticis Canticorum, reperitur; potissime* « *cum, ut patet legenti, gratia divina ipsam* « *conservarit, nè in elationem aliquo modo* « *laberetur* » (1).

La Beata si sentiva trasformata in Dio, lume infinitissimo, trasformazione la quale se superava ogni umano contatto, non distruggeva i rapporti fra la creatura e il Creatore: spiritualizzava, non sopprimeva la libertà umana, e non annientava sè stessa nella perfezione. rendendo innocenti, come pensavano alcuni fuorviati, le impressioni più malvagie. Tale errore diffondeva nell'Umbria l'eretico Bentivenga da Gubbio, contro il quale tanto combatteva nella vicina Montefalco la contenporanea S. Chiara (2), e fu certo per non offrire armi a tali eretici con parole mal comprese, o male usate, che a Foligno e fuori furono esaminati gli scritti della Beata da Cardinali e da Inquisitori.

Il suo libro però, una volta divulgato, fu ammirato da Santi e da Dottori, un elenco dei quali non riuscirebbe completo, e certo riuscirebbe troppo monotono. Però non è possibile fare a meno di conoscere ciò che di essa scrissero alcuni uomini di alto grido, per esempio Fénélon, Bossuet, S. Francesco di Sales, Benedetto XIV, S. Alfonso, etc. Sono questi personaggi troppo insigni per rinunziare a conoscere cosa pensassero e scrivessero della Beata Angela.

***

Comincio questa breve rassegna dall' illustre vescovo francese Fénélon, quando discuteva di mistica con il suo non men celebre collega Bossuet. Il Fénélon riprovando, perchè riprovata dalla chiesa, la sua opera famosa sulle Massime dei Santi, credette poter giustificare il suo pensiero allegando a sua difesa lunghi brani di santi Padri, di Dottori, di Teologi, e fra questi, fra gli scritti di S. Teresa, di S. Giovanni della Croce, di S. Caterina da Genova, di S. Francesco di Sales e di tanti altri, allegò anche lunghi brani della beata Angela, con i quali il grande Vescovo, ritrovando la sua giustificazione, mostrò in quale alto concetto la tenesse (1).

Bossuet ammirò la Beata Angela e ne parlò in termini entusiastici, specialmente meditando quelle grandi elevazioni in Dio che essa aveva, quando protestava di voler far penitenza e di voler amare Iddio, ancorchè dovesse esser condannata all' Inferno (2).

(1) Edizione citata, p. 15.

(2) Faloci Pulignani N. *Vita della S. Chiara da Montefalco, scritta da Berengario da S. Africano.* Nell'*Archivio storico per le Marche e per l' Umbria.* Foligno, 1895, vol. II, p. 204, Fumi L. *Eretici e ribelli nell' Umbria.* Todi (senza data). p. 45.

(1) Fenelon. *Les principales propositiones du livre des maximes des Saintes justifiées par des expressions plus fortes des Saintes. Auteurs* (Fenelon. *Oeuvres.* Paris, 1852 Tom. III, p. 268, 269, 272, 273, 279, 366.

(2) Bossuet, *Oeuvres completes.* Paris, 1864, Vol. XVIII. p. 562.

Digitized by Google

Prima di Fénélon e di Bossuet ne aveva avuto concetto altissimo S. Francesco di Sales, il quale una volta la chiamò Santa, e la annoverò fra quelle anime grandi, nelle quali trovasi più da ammirare, che da imitare. Egli confessava che leggendo i combattimenti spirituali sostenuti dalla Beata, si sentiva mosso a pietà, e ne traeva l'insegnamento e si proponeva il dubbio, quale fosse l'orazione più grata a Dio, se quella nella quale l'anima si sente inclinata a pregare, o quella che richiede uno sforzo per farla. Ciò nella *Filotea* (1). *Nel trattato dell'Amor di Dio* dichiara che se molte donne hanno parlato dell'amor di Dio in modo più meraviglioso delle dottrine dei saggi, fra queste donne superiori non ne ricorda che quattro, e una di queste è la nostra beata Angela. E parlando delle prove del più perfetto amor di Dio, scrive che mirabile fra tutte è la descrizione che di tale amore fa la beata Angela.

Benedetto XIV si occupò di essa. Dopo aver segnalata la grande probità del confessore di lei, il che ci garantisce l'autenticità del pensiero di essa, loda il desiderio che essa aveva di sacrificarsi interamente per il bene altrui: riconosce in lei una qualità speciale di contemplazione, non acquisita, ma infusa: resta ammirato delle sofferenze di lei, che « *Deo permittente* » subiva per parte del demonio, sofferenze inferiori a quelle spirituali, per evitare le quali avrebbe preferito ogni genere di tormenti: spiega la causa del « *clamorem sine horrore* » che dava la Beata: spiega come questa era certificata che le visioni, le apparizioni, le divine rivelazioni che aveva, erano sicure e vere (2).

(1) Parte II, libro III. cap. 3.

(2) *De Canonizatione Sanctorum.* Libro 2, cap. 26, n. 1, cap. 31, n. 12. Libro 3, cap. 26, n. 7; cap. 30, n. 8, 19. Cap, 49, n. 11: cap. 52, n. 7. Libro 4, parte 1, cap. 7, 23. Libro 4, parte 2, cap. 5, n. 3, 5, 6.

S. Alfonso de' Liguori è forse quello che la ricorda con maggior frequenza, e si serve delle parole della Beata in conferma delle sue idee. Parla di essa nelle *Glorie di Maria*: parla di essa nella *Vera sposa Gesù Cristo*, dove ne riproduce larghi brani: parla di essa nella *Pratica di amar Gesù Cristo*: spesso la ricorda nelle *Riflessioni sulla passione di N. S. Gesù Cristo*: ecc. (1).

Potremmo continuare, allegando altri scrittori che dalle parole della Beata trassero lumi e insegnamenti, ma il saggio che ne abbiamo dato ci sembra sufficiente per persuaderci di quanta altissima stima fosse essa ricondata da personaggi per pietà e per dottrina insigni veramente.

***

Volendo adesso conoscere quale fu la fortuna che i suoi scritti godettero nella sua patria, e quale concetto ne avessero i cittadini, procuriamo di raccogliere i documenti e le tradizioni che ci sono rimaste.

Dal 1309 ai primi del 1600 nulla ci dicono gli archivi e i libri che abbiamo consultato. Gli scritti della Beata si stampavano e si ristampavano in italiano, in latino, in francese, in spagnolo, in fiammingo, a Vicenza, (1490 circa), in Alcalà (1502), a Toledo (1505), a Venezia (1521), a Siena (1531), a Genova (1538), a Roma (1542), a Firenze 1596), a Valenza (1596), a Parigi (1598), a Colonia (1601): e qualche esemplare di queste rare edizioni doveva passare per le mani dei Folignati, ma, o perchè dalla metà del XVI secolo fino al primo quarto del XVII secolo a Foligno non vi erano tipografie, o perchè vi fos-

(1) *Le glorie di Maria*, parte 2 e 3: *La vera sposa di Gesù Cristo*, cap. V. n. 8, cap. IX, § 1, n. 6, Capo X, § 2, n. 9. Capo XI § 4, n. 14, Capo XII § 3, n. 12. *Pratica di amar Gesù Cristo*, cap. XIV, n. 12. *Riflessioni sulla Passione di Gesù Cristo*, passim.

Digitized by Google

sero altre cause a noi sconosciute, è un fatto che allora gli scritti a stampa della Beata nella patria sua poco erano meditati. Ed è cosa singolare che quei cittadini i quali non credevano utile pubblicare questi scritti, trovassero poi rimunerativo far tradurre e stampare nel 1564 il quarto libro di quell'opera voluminosa, che con il titolo *Arbor vitae crucifixae Iesu*, aveva scritto il grande ammiratore della Beata e suo discepolo fra Ubertino da Casale (1). Era forse vivo ancora in Foligno qualche ricordo dei rapporti che ebbe la grande mistica dell'Umbria con il dotto asceta dell' Insubria ? E' certo però che nel poderoso lavoro di fra Ubertino è tanto trasfuso lo spirito della Beata, che quei cittadini di Foligno i quali pensarono di farlo tradurre parzialmente dal Priore di S. Domenico, fra Tommaso da Foiano, e poscia pregarono il tipografo Agostino Colaldi a stamparlo, dovettero trovare in questo libro un riverbero, una prova, che la idealità mistiche della Beata da lei consegnate nelle sue meditazioni, erano tuttora pascolo spirituale delle anime loro.

***

Comunque, è un fatto che contemporanee a questa stampa si hanno prove esplicite dell' interessamento cittadino per crescere onore alla Beata, e ne vedemmo le prove nelle premure fatte nel 1545 e nel 1563 per celebrarne la festa, e nelle preoccupazioni avute nel 1544 e nel 1547 perchè le ossa di essa fossero decorosamente custodite. Sui primi del XVII secolo i di lei opuscoli furono di nuovo tradotti in italiano dal P. Girolamo Capugnano domenicano, e il tipografo Antonio Leonardo che li stampò in Venezia, con lettera 28 maggio 1604 dedicò il libro al Comune di Foligno, inviandogli un esemplare di esso. Ciò ai folignati fu tanto gradito, che il Comune con deliberazione 8 luglio di quell'anno, come segno di gratitudine, accordò al tipografo, che si era assunta quell' impresa, il diritto di cittadinanza (1).

Però una vera biografia della Beata non era stata scritta ancora, e fu solo nel 1628, ed anche in anni successivi, che si dedicò più volte a questo lavoro l'agiografo concittadino Ludovico Iacobilli, che abbiamo ricordato. Questi, una prima volta nel 1628, ne scrisse un cenno per comodo del popolo devoto in un foglio volante, che è cosa rarissima a trovare (2). Una seconda volta, e più ampiamente, se ne occupò nel medesimo anno, scrivendone una vita tra le *Vite dei Santi e beati di Foligno* (3). Se ne occupò una terza volta nel 1647, scrivendone anche più diffusamente fra le *Vite dei santi e beati dell'Umbria,* biografia questa che fra le altre è la più meritevole (4) e che fu ristampata nel 1909 in occasione del centenario della Beata.

Sui primi del XVIII secolo la B. Angela, oltrechè dei devoti, aveva attratta l'attenzione dei più colti studiosi di Foligno, ed essendo sorta nel 1707 fra i letterati della città un'Accademia, che si chiamò dei *Rinvigoriti*, con il nobile scopo di pubblicare le più belle cose degli scrittori cittadini, questi presero per protettrice la Beata Angela, e nell'XI dei Capitoli dell'Accademia scrissero « *che nel giorno della festa della B. Angela, protettrice dell'Accademia, radunati gli accademici, siano tenuti portarsi a venerarla nella*

(1) Vedi la descrizione di questo raro volume nel mio studio sull'*Arte tipografica in Foligno nel XVI secolo* Firenze, 1903, p. 17 pubblicata nella *Bibliografia* dell'Olschki, IV e V.

(1) Archivio Comunale. *Riformanze 1604*, p. 16.

(2) Vedi sopra p. 76, nota 1.

(3) Id. id.

(4) Id. Id.

Digitized by Google

chiesa ove si conserva il suo sacro deposito » (1). Quei valentuomini non dissero per dire, ma fecero: ed uno dei più bei volumi che mandarono alla stampa, fu l'edizione critica della vita e degli opuscoli di essa, lavoro dovuto all'abate Boccolini, che fu il fondatore dei *Rinvigoriti*. Fino allora si avevano in Italia diverse edizioni del testo latino, ma quasi tutte erano riproduzioni delle più antiche, mancandoci affatto un'edizione critica, fatta sopra un codice che dicesse qualche cosa di nuovo. Pensò a questo l'Accademia suddetta, e il Boccolini fondatore di essa nel 1714 ci dette una bella stampa, che oggi certamente non potremo giudicare senza difetti, ma che, per allora, era il meglio che si potesse avere, dato lo studio che il Boccolini aveva fatto in proposito, e la collazione fatta col codice assisiano n. 343, dal quale aveva tolto dei brani a tutti sconosciuti (2).

Ma la letteraria istituzione dei *Rinvigoriti* non visse lungamente, perchè nel 1758 ne raccolse le belle tradizioni la nuova *Accademia degli umbri*, la quale nel principio delle sue leggi al 1 art. dice così: « *che l'Accademia fulginea riconosce per sua principale protettrice la Beata Angela* » (3).

***

Siamo al 1745 e della Beata si occupò e cercò di penetrarne lo spirito con uno studio profondo sugli scritti di lei l'abate Alessandro Barnabò, cittadino illustre, che assai curò le glorie religiose e cittadine della sua patria (4). La famiglia Barnabò aveva allora il suo palazzo quasi dinanzi alla chiesa di S. Francesco, dove è oggi la sede della Camera di Commercio, ed aveva per protettrice della sua casa la nostra Beata. È logico che l'abate suddetto, il quale amava la letteratura, ed aveva sempre dinanzi agli occhi il sepolcro della Beata, cercasse di onorarla, divulgandone le sante dottrine. Egli in un opuscolo di 60 pagine dettò il risultato delle sue meditazioni, e le stampò in Assisi con questo titolo « *Iddio ammirabile nella B. Angela di Foligno. Colloqui distribuiti in ciascun giorno della settimana ed offerti alla Beata dall'Ab. Alessandro Barnabò* » (1). E' questo l'unico studio originale fatto sopra le opere ascetiche della beata.

Allora se ne celebrava la festa con molta pompa esterna. Come si è veduto, assistevano alla Messa i pubblici rappresentanti della città, ed aggiungeva importanza alla solennità la parte musicale, con il canto di qualche sacro oratorio. Questa cosa era allora assai frequente nelle nostre chiese, e come esempio indico una stampa del 1749 intitolata così: « *Gioas manifestato* ». *Azione sacra da cantarsi nella chiesa di S. Francesco dei PP. Minori Conventuali in occasione della festa della B. Angela da Foligno, dedicata dai suoi devoti alla stessa Beata. In Foligno 1749, per Pompeo Campana* (2). Nel rarissimo opuscolo vedesi prima del titolo una piccola silografia, la quale è una riproduzione del dipinto fatto eseguire nel 1694 dal P. M. Rivi.

Circa questo tempo, cioè verso la metà del XVIII secolo, per onorare la festa della Beata Angela, stampò un sonetto il P. Prosperi, Minore Conventuale di Foli-

(1) Filippini, E. *Un'accademia Umbra nel primo settecento*. Perugia. 1911, p. 25-27.

(2) *B. Angelae Fulginatis Vita et Opuscula cum duplici prologo V. F. Arnaldi Ord. Minorum*, Fulginiae, 1714, vol. in 4 picc. di pag. 8-312. Sul valore di questa edizione, vedi il citato vol. del Filippini. p. 42 e seg.

(3) *Leggi dell'Accademia Fulginia*. Foligno, 1760, p. 5.

(4) Vedi la prefazione p. 4 dell'Opuscolo indicato nella nota che segue.

(1) Opuscolo in 16 di p. 60, stampato in Assisi nel 1746.

(2) Opuscolo in 8 di p. 16 Poesia di *Irmido Croniano*. Musica dell'Abate Bellinzani di Spello.

Digitized by Google

gno, che ad esso prepose un titolo così: *Nel celebrarsi la festa della beata Angela da Foligno nella chiesa dei PP. Minori Conventuali, ove a pubblica venerazione riposa il suo corpo, ai devoti concittadini della beata si offre e dedica da F. A. P. M. C. il seguente sonetto*». Il sonetto è una preghiera che fa la Beata nella morte dei suoi cari, morte che le recherà dolore, ma che essa giustifica con un giusto desiderio nella forma seguente:

Ma di ciò non mi cal, se dir poss'io:
Su questo cor (non fia superbo il vanto)
altri parte non v'ha: tutto è d'Iddio».

La stampa non ha data, e solo vi si legge che uscì in Foligno dalla Tipografia di Feliciano Campitelli, cioè verso la metà del XVIII secolo (1).

Nel 1781, un Nicola Bonci, che si dichiara esser terziario dei Minori Conventuali, stampò una breve vita della beata e la intitolò così:

« *Compendio della mirabile vita e virtù della beata Angela da Foligno professa del terz'ordine di S. Francesco, dedicata al merito ben degno e grande della stessa illustrissima città* ». Il libretto di 64 pagine, stampato a Macerata dai Sigg. Chiappini e Cortesi, ha questo di speciale, che cioè nella lettera di dedica si afferma che il Comune di Foligno desiderava la *canonizzazione* della Beata, notizia questa molto importante, perchè dimostra come perdurasse il grande concetto in cui era essa tenuta nella patria sua. Con poche varianti lo stesso libro fu ristampato dal medesimo tipografo e in quest'anno stesso, e questa ristampa fu dedicata dall'autore *a' devoti leggitori,* dichiarando ad essi, veramente con poca gentilezza, che quel libro era stato composto per gli *indotti*, mentre fra breve tempo avrebbe stampato una nuova vita per i sapienti. Ignoriamo se egli abbia mantenuto l'impegno: sappiamo però che tre anni dopo, cioè nel 1783 lo Sgariglia tipografo d'Assisi ristampò lo stesso compendio in un opuscolo di 104 pagine, dedicandolo all'Illustrissimi e Nobili Consiglieri della Città, dichiarando che esso era stato « *emendato accresciuto e per i direttori di anime accomodato* » (1).

Siamo al 1787 nel quale anno i PP. Conventuali della Provincia Serafica, riuniti a capitolo nel convento di Foligno, ascoltarono dal P. Corradi, Conventuale di Perugia una bella *orazione laudativa* della B. Angela, che l'oratore chiamò *celeberrima terziaria*, e che egli dedicò ai suoi colleghi, ed ai devoti di lei concittadini, nuova questa e non ultima dimostrazione della venerazione, della stima, che avevano per la Beata i folignati. Questa orazione, stampata dal Baduel a Perugia in quell'anno 1787, fa una minuta analisi psicologica della duplice vita della Beata, cioè prima e dopo la sua conversione, ed è una bella pagina letteraria, malgrado i difetti stilistici di quel tempo (2).

***

Nel secolo XIX non si spense nella patria della Beata la tradizione letteraria, che ne aveva mantenuto alto il prestigio, sebbene il lungo periodo che si richiese per rinnovare la chiesa di S. Francesco, dove era ed è il suo corpo, non concorresse, come vedemmo, ad accrescerne il culto. Ma, compiuto quel restauro, e riaperto quel tempio nel 1856 al pubblico culto, si stampò in quell'occasione dal P. Rossi Conventuale una breve vita della Beata, ed in fine essa il di lei testamento

(1) Non vi è dubbio che le lettere F. A. P. M. C. indichino il nome del dotto Frate Antonio Prosperi M. Conv. di Foligno.

(1) Possiedo questa e tutte le altre stampe sopra indicate.

(2) Opuscolo in 4 di 16 pag.

Digitized by Google

spirituale tradotto poi in rima italiana da Mons. Bianconi di Spello (1).

Era molto attivo verso quel periodo di tempo il desiderio dei letterati di Foligno di avere una buona vita della Beata, e dei lavori preparatori di essa, fatti dall'Arciprete Bartoloni, abbiamo dato un cenno di sopra (2). Nel 1864 stampò di essa una breve, ma buona biografia l'avv. Bragazzi, il quale mostrò la serietà dei suoi propositi, augurandosi che a scrivere degnamente della grande concittadina dovesse per mano un uomo che al grande sapere unisse una grande santità (3).

***

Facciamo un compendioso cronologico dei lavori più moderni.

Nel 1870 il Campitelli stampò in Foligno una vita della B. Angela, scritta dal P. Micocci, Minore Osservante, con scopo puramente ascetico, senz'aggiungere però nulla di nuovo a quanto si conosceva (4). Nel 1885 si ristamparono in Foligno per cura del P. Cavigli, parroco di S. Francesco i brevi cenni biografici della beata scritti nel 1856 dal nominato P. Rossi (5). Sulle indicazioni del Prof. Mazzatinti si stampò in Foligno nel 1888 un prezioso lavoro del XIV secolo, intitolato *Dottrine della B. Angela da Foligno* (6). Nel 1906 Mons. Mancia tradusse in italiano e col testo latino in fronte *Vita della B. Angela da Foligno*, scritta sui primi del XVII secolo dal P. Luca Wadingo (1). Nel 1909 scrisse un lodato studio sulla Beata col titolo *Magistra Theologorum* l'Arciprete Bordoni, il quale però, non avendo conosciuto parecchie delle stampe accennate, ed avendo ignorate la maggior parte delle notizie che abbiamo riferite, giudicò forse poco benevolmente il contegno noncurante dei concittadini verso la Beata, contegno che initerrottamente è stato una serie di atti di culto, di venerazione, di stima, di affetto esemplare (2). Mi sia permesso da ultimo, tra le stampe dovute a penna fulginate, ricordare il mio *Libro della B. Angela da Foligno*, antico riassunto delle opere, del pensiero e della vita della Beata, compilato nel secolo XV, e trascritto sopra due codici perugini di quel tempo (3).

(1) *S. Francesco di Foligno dei Minori Conventuali Ricordanze storiche per un Frate Umbro dello stesso Ordine* Roma, 1856, p. 108-138; 259-264.

(2) Vedi p. 77, nota 1.

(3) *Appendice alla Rosa dell'Umbria*. Foligno 1864, XXXV-XLV.

(4) Vol. in 8, di p. XII-334. Manca il nome dell'Autore, ma si sa che fu il P. Micocci Min. Oss.

(5) Opuscolo in 16, di p. 32.

(6) Dal codice pianciatichiano 112-V-12, del sec. XIV la pubblicò il Mazzatinti nella mia *Miscellanea Francescana*, Foligno, 1888, vol. III, pag. 81 84, e il Prof. Battelli in *Fiori di letteratura ascetica e mistica*, n. 8, Firenze, 1919, in 16 di p. XII-26. Una seconda edizione il Battelli pubblicò nel 1925. In questi ultimi anni gli scritti nella Beata, traduzioni compendi, estratti, ecc. sono molto numerosi. Ne indichiamo alcuni.

Lettura sul SS. Sacramento dell'Altare. Istruzioni e consolazioni della B. Angela da Foligno. Milano, 1894, in 16 di p. 24.

Letture ascetiche tratte da Santi. Conversione a Dio della Beata Angela da Foligno, Milano 1894, in 16 di p. 16.

Berguin et Chapuis. La *Bienheureux Angèle da Foligno*, Grenoble, 1897, in 8 di p. 28.

Iorgensen G. *La Beata Angela da Foligno.* Nel periodico « *La Verna* » Vol. IX e X. 1897, in 8 di p. 20.

Fallacara L. *Il libro delle mirabili visioni e consolazioni della B. Angela da Foligno.* Firenze, 1922. In 16 di p. XVI-168.

Visioni e consolazioni della B. Vergine Angela da Foligno, volgarizzata da Mons. Piganeschi. Sancasciano, 1925, in 16, di p. 250.

(1) Il Vaddingo si occupò della Beata. *Annales Minorum* ad an. 1309 n. XI e seg. La traduzione del Mancia fu stampata a Foligno nel 1906, in 8 di p. 28.

(2) Elegante Opuscolo in 16 di p. 98, stampato in Foligno nel 1909.

(3) *Il libro della B. Angela da Foligno*, Perugia, 1918, in 16 di p. 344.

Digitized by Google

Una cosa singolare, ma molto onorevole per i pubblici magistrati della città di Foligno fu che essi, più del Clero, abbiano avuto grande e continua premura per ottenere dalla S. Sede il permesso di celebrare la festa della Beata con un regolare ufficio liturgico. Nell'adunanza che tenne il Consiglio il 17 luglio 1634, si stabilì di chiedere tale facoltà, scrivendone al Prelato concittadino Mons. Gio. Maria Roscioli, il quale essendo in Roma Maestro di Camera di Papa Urbano VIII, aveva facile modo di ottenere la grazia (1). Non conosco il risultato di questa premura, ma probabilmente non si riuscì a nulla, perchè quel Pontefice, che aveva introdotto il nuovo metodo per ottenere tali concessioni in forza di regolari Processi, avrà risposto che dovesse seguirsi la via burocratica, cosa questa che importava briga e spesa non lieve. Nel 1676 il Consiglio Comunale ritornò sulla cosa, deliberando di chiedere di nuovo il detto ufficio, non solo per la B. Angela, ma ancora per la B. Angelina (2). Ma neppure allora si conchiuse nulla, sicchè pochi anni dopo il Consiglio dovè tornare da capo, e il 17 aprile 1685 si stabilì di chiedere ai Superiori la facoltà di recitare l'ufficio e di celebrare la messa della Beata in tutta la Diocesi, nominandosi all'uopo una Commissione composta di quattro gentiluomini, Decio Roncalli, Antonio Poggi, Michelangelo Giusti e Tommaso Orfini (3). Ci volle ancora del tempo, ma finalmente nel 1701 fu accordata tale concessione al Clero e ai PP. Conventuali di Foligno, i quali in principio poterono recitare l'ufficio della Beata con rito semidoppio, per il quale ufficio fu assegnato non il 4 gennaio, anniversario della Beata, ma il giorno 16 febbraio, essendo quel giorno impedito dall'ottava degli Innocenti (1).

Questo Decreto della S. C. dei Riti, di recitare l'ufficio e di leggere la Messa in onore di un Beato non canonizzato, senza uniformarsi alla procedura stabilita da Urbano VIII, fu, come nota Benedetto XIV (2), una cosa rarissima, la quale dimostra in quale concetto fosse tenuta la Beata anche presso i supremi Tribunali di Roma, poichè, mentre sino allora non si concedeva la recita dell'ufficio di nessun Santo o Beato se prima non ne fosse stato riconosciuto giuridicamente il culto con un lungo e dispendioso processo legale, per la B. Angela si fece una eccezione, come per pochissimi altri Santi, e se ne permise la recita dell'ufficio con tre decreti. Primo decreto: 30 aprile, 3 maggio 1701, e con questo si permise tale recita con rito semidoppio al clero ed ai Minori Conventuali di Foligno. Secondo decreto: il giugno 1701, e con questo si assegnò per la recita dell'ufficio il giorno 19 febbraio. Terzo decreto: 14 decembre 1709, e con questo il rito dell'ufficio da semidoppio fu elevato a doppio maggiore.

***

Questo però non bastò alla devozione dei Folignati. Il Vescovo Maffei sopra ricordato, che nel 1763 aveva fatta la ricognizione del corpo della Beata, s'interessò a far comporre e recitare nell'ufficio di essa le lezioni proprie del secondo notturno. E ne pregò suo cugino Card. Ganganelli, che di fatti compose le tre belle lezioni che si leggono tuttora, e che furono approvate con Decreto della S. C.

(1) Archivio Comunale. *Riformanze*, ad an. fol. 14.

(2) Ibid. ad an. fol. 139.

(3) Ibid. *Magistrati* dal 1636 al 1694, fol. 15.

(1) Vedi questi e gli altri Decreti liturgici relativi alle p. 291-292 dell'edizione di Foligno.

(2) *De servorum Dei Beatificatione et sanctorum canonizatione*. L. IX, p. 11 cap. V, n. 34, 5.

Digitized by Google

dei Riti il 16 febbraio 1766. Possiedo in proposito una lettera 1 febbraio 1769, scritta dal nominato Cardinale al Vescovo Maffei suo cugino, con la quale partecipandogli l'approvazione ottenuta dalla detta S. Congregazione, dà istruzioni per stampare le lezioni stesse. Riporto questa lettera, perchè ha un'importanza particolare. Eccola:

Illmo e Revmo Signore

Quì compiegate le trasmetto le lezioni proprie della Beata Angela da Foligno, da me finalmente composte, ed approvate dalla Sacra Congregazione de' Riti. Glie le mando, affinchè le faccia stampare, e procuri che alla stampa vi assista qualche persona, non solo capace, ma attenta per non farvi incorrere errore. Le trasmetterò poi a suo tempo il Decreto di approvazione. Il Rito, per la Religione è di doppio minore, per il Clero Secolare di Foligno e della Diocesi è di Semidoppio. Chiami il P. Tassi e lo consoli con la presente notizia.

Il P. Generale raccomanda al P. Provinciale l'adulto Nipote. Ella mi fa un dettaglio dei sofferti incomodi, ed io mi rallegro seco che siave scampato felicemente. Saluto Giulietto, e raccomando il gentilissimo Cruciani al Signor D. Marino.

Quando saranno stampate le Lezioni, bramo di averne una mezza Dozzina di esemplari. Finisco col riverirla, e con baciarle la Mano.

Di V. S. Illma

Roma, primo di Febbraio 1769

Suo vero Servo e Cugino Cordialissimo

F. Lorenzo Card. Ganganelli » (1)

Questa lettera merita un ricordo speciale. Essa ha la data 1 febbraio 1769, cioè un giorno prima che morisse il Papa Clemente XIII, al quale col nome di Clemente XIV successe, dopo pochi giorni, il Ganganelli suddetto. Quindi fu questa, se non l'ultima, certo una delle ultime lettere che scrisse come Cardinale.

Da allora in poi, nel calendario della Diocesi di Foligno, sotto la data del 16 febbraio, giorno assegnato per la celebrazione dell'ufficio della beata, si leggeva così: *B. Angelae vid. de Fulg. dup. min. lect I noct. de script 2 noct. propr. ex decreto S. R. congr. 16 decemb. 1766, annuente S. M. Clemente XIII ponente eminentiss. et rmo. D. F. R. Laurentio Ganganelli nunc Clemente XIV P. O. M. Feliciter regnante, qui et ipsas lectiones confecit.*

Nell'ultima riforma del Calendario Romano, fatta per ordine del Pont. Pio X, l'ufficio e la festa della B. Angela, sono ritornate alla loro sede naturale, cioè al 4 di gennaio.

(Continua)

D. M. Faloci-Pulignani

(1) Anche di questa lettera possiedo l'autografo.

L'edilizia medioevale in Assisi e i maestri Comacini

Prima del 1000 si hanno notizie assai scarse circa l'arte di costruire in Assisi; ma certo pure qui la decadenza romana deve aver lasciato solo il ricordo del fasto antico, mentre i templi, il teatro, il foro crollavano. Il tempio di Minerva è rimasto abbastanza ben conservato per ricordarci un poco le glorie pagane: altri ruderi si osservano pure quà e là, e anche una discreta raccolta di lapidi dice, non molto invero, ma dice qualcosa allo storico. E mentre si conchiudeva miseramente il dominio romano, ovunque il cristianesimo riorganizzava, fra lotte e difficoltà d'ogni genere, la nuova civiltà, la quale doveva avere a suo canone fondamentale il Vangelo. Ma i tempi erano così tristi in quei primi secoli cristiani e le calate dei barbari tanto frequenti e

Digitized by Google

devastatrici, da non permettere un rapido e civile assetto, e lo sforzo dei religiosi, quando non veniva interrotto brutalmente dal martirio, si esauriva in eroiche resistenze contro l'invadente prepotenza, o a questa doveva adattarsi in un vasto complesso d'interessi feudali.

Così sono passati alcuni secoli di storia, e non è compito nostro raccontare come questi siano passati ad Assisi: vedremo solo se qualcosa è rimasto di allora fra tanti grigi e vetusti edifizi, e se ciò che è rimasto possa interessare dal punto di vista della storia dell'arte. La Rocca che domina il colle dovrebbe appunto rappresentare uno dei più vecchi monumenti medioevali della città, pur non tenendo alcun conto della sua eventuale esistenza al tempo degli etruschi e dei romani. Ma pur nel medioevo i documenti di prova mancano completamente, a meno che non si voglia dare soverchio valore a notizie frammentarie, come quella che si riferisce alla traslazione di S. Rufino avvenuta nella prima metà del secolo III e raccontata non si sa quando, ma scritta solo nel XIV secolo. Appunto tale racconto narra come il corpo di S. Rufino fosse deposto presso la Rocca che si elevava in alto del colle bagnato a tramontana dal Tescio.

CIVES TAMEN VISO QUOD LOCI FACIES UTPOTE SPINIS AC TRIBOLIS INCOMODA PROPTER INSOLENTIAM SUAM TAM VENERABILI SEPULTURAE NON CONVENIRET, DIMISSO STATIM ILLO LOCO, CONTRA HOC QUOD PRAEMONITI FUERANT, AD SUMMITATEM ARCIS QUAE LATERI CIVITATIS AD AQUILONEM ET TEXIO FLUVIO IN TERMINUM CARRUCAM DUCERE PRESUMPSERUNT (1).

Le altre notizie che ci vengono narrate dal Cristofani e da altri, non presentano elementi di certezza più sicuri di quelli accennati.

Si sa invece con certezza qualcosa, ma molto più tardi, cioè quando l'Arcivescovo di Magonza conquistava la rocca nel 1174 a prò di Federico Barbarossa (Cristofani Storie di Assisi). Ma nel 1198 il popolo d'Assisi l'assaltò e la rase al suolo per garantire la libertà che i castellani contendevano dagli aspri e ben difesi suoi spalti (1). Così di quella vecchia fabbrica non ci rimase nulla. Fu in seguito riedificata dal cardinale Egidio Albornoz, il quale conquistò Assisi nel 1367, ricevendo il 5 aprile solennemente dai cittadini giuramento di fedeltà (Cristofani - Op. cit.). Le notizie circa gli architetti che la costruirono mancano quasi totalmente: solo qualche nome è rimasto nei libri delle spese, ma da ciò nulla di certo si può arguire, nemmeno la cittadinanza di qualcuno che appare vagamente essere di Assisi, perchè il criterio di considerare come riferimento storico sicuro il titolo di cittadino dato a molti maestri nel medioevo è tutt'altro che solido quando si ricordi ciò che è successo a Nicola Pisano il quale risultò poi esser di Apulia, e a Giorgio di Iesi il quale da una lapide di Perma (Macerata) era apparso effettivamente di Iesi mentre da un'altra di Fermo si apprendeva essere egli di Como; però la seguente, nel tempio di S. Settimio a Iesi, spiega l'imbarazzante arcano:

A. D. MCCXXXVII TEMPORE D. GREGORII PAPAE DOMINI FEDERICI IMPERATORIS ET DOMINI SEVERINI EPISCOPI AESINI MAGISTER GIORGIUS DE CUMO CIVIS AESINUS FECIT HOC OPUS (2).

Appare da ciò chiaro assai come essere cittadini di un luogo non significasse ne-

(1) *Arch. S. Rufino Lezion.* pecud. Edito da A. Brizi. — *Della Rocca di Assisi* — Assisi 1898, pag. 91.

(1) MURATORI Rer. Ital. Tom. III parte 1. *Vita Innocentii* pp. III.

(2) UGHELLI — *Italia Sacra.*

Digitized by Google

cessariamente essere di tale luogo nativi. Negli anni di allora, quando gli aldi e i servi, dovunque nati, appartenevano completamente al padrone, dovevasi meritare per grandi benemerenze la libertà, la quale veniva largita per significare una condizione sociale e non mai per indicare la contrada natia, anche se il più delle volte, per ovvie ragioni, i due attributi venivano a sovrapporsi ed anche ad identificarsi.

In quelle torbide giornate di allora la lotta per l'acquisto della cittadinanza doveva essere la mèta di ognuno il quale per intelligenza e abilità sentisse prepotente lo stimolo per raggiungere una così privilegiata condizione sociale. E cosa poteva mai importare ad un maestro comacino se dalle rive dei suoi laghi nativi era costretto a ricercare la cittadinanza in remote città dove per ragioni di lavoro doveva emigrare? La cittadinanza non era la patria, ma solo una distinzione attraverso la quale raggiungeva determinati scopi pratici, l'utilità dei quali diveniva patrimonio comune della corporazione.

Stando così le cose è ben arduo affermare se i cosmati, ad esempio, fossero realmente romani o semplicemente cittadini di Roma per aver tale titolo meritato; e ciò si può dir d'ogni altro artiere medioevale del quale ci sia giunta col nome la cittadinanza.

In ogni modo un fatto importante è d'uopo notare nella Rocca assisana e cioè che nella torre poligona furono scolpiti i simboli comacini: squadre, compassi, martelli ed altro; ciò richiama alla mente le corporazioni di quei misteriosi maestri e a loro sembra spettare l'onore di aver costruito una così bella fortezza. Qualche documento riguardante le spese si è pur conservato, dove i maestri lombardi sono ricordati fin dal 1456, e un certo Angelo figlio di un Ciccoli sepolto nel cimitero delle basiliche francescane si sa come nel 1367 fosse ingegnere del comune di Assisi (1). Il nome di Ciccoli sarebbe rimasto senza significato alcuno se sulla sua tomba due importantissimi simboli non fossero stati scolpiti: una squadra e una stella ad otte punte; così i maetri comacini si affacciano dall'oscurità di quei secoli e si rivelano a noi come i principali attori della storia architettonica di Assisi appunto perchè tali simboli ed altri ancora si osservano anche in uno dei più antichi archi delle basiliche francescane, come pure nella cripta ugoniana, nel duomo di S. Rufino e altrove.

E che i lombardi fossero ad Assisi in un'epoca molto remota è provato anche da una lapide trovata sulla porta delle mura medioevali detta l'Archicciolo dalla quale si passa per recarsi alla Rocca. Ecco cosa ci narra l'iscrizione in parola:

HOC OPUS FACTURA EST ANNO DOMINICE INCARNATIONIS MCLXXXXIX STUDIO CONTADINI BARTOLI ET LOMBARDI BRUNELLI TANCREDO CONSULE.

E quel tal Giovanni da Gubbio che edificò la cattedrale di S. Rufino nel 1140 doveva essere egli pure un comacino come si dimostrò in un altro lavoro, anche se i lombardi a Gubbio appaiono, per quanto noi sappiamo, solo in pochi documenti. In uno dell'11 dicembre 1413, nelle Riformagioni del comune (Archivio Vol. 19), vi è una lettera sgrammaticata di Antonio de Lareda al conte Guido Antonio la quale dice fra l'altro: *mesurai ella torre maestra del cassaro, mura facte per maestro Agnolo da Como....* E un certo magister lapidum Antonio di Pietro pure

(1) Arch. Bibl. Com. di Assisi — bollettario P. 3 — C. L. SÀGUI — *Le Basiliche Francescane di Assisi e i maestri comacini* — « *San. Francesco* » Agosto 1925 Assisi.

Digitized by Google

da Como è ricordato anche dai registri di allora.

Prima di particolarmente descrivere il simbolismo dei comacini ad Assisi vogliamo meglio chiarire il loro sviluppo da quando, sotto i longobardi, Re Rotari codificò la loro attività con un editto del 22 novembre dell'anno 643 e da quando Re Liutprando completò la loro posizione giuridica verso il 745. Se il 7°. e l'8°. secolo li troviamo già poderosamente organizzati e giuridicamente privilegiati, non ci deve arrecar meraviglia alcuna di trovarli nell'anno 739 già a Toscanella con la facoltà di vendere e di comperare. Non erano nè aldi e nè servi in quei tempi di feudalismo, quando la nazione non aveva significato alcuno e la libertà di agire sembrava solo privilegio delle chiese, dei baroni, delle corporazioni, e più tardi delle università e dei comuni. Il popolo di quei tristi secoli viveva oscuramente senza comunque avere una personalità giuridica diversa da quella dei padroni, e perciò non è nemmeno possibile comprendere i diritti di cittadinanza nel normale fatto della nascita quando il luogo non entrava in alcun modo nello stabilire le condizioni di un individuo, le quali sembravano riassumersi nella monotona uniformità del servaggio che ignorava e la nazione e la patria le quali sembrano essersi delineate assai tardi, ma prepotentemente, solo quando i diritti civili e politici furono dal popolo conquistati attraverso dolorose esperienze, è vero, ma necessarie forse per poter misurare il loro valore.

Remotamente per i greci e un po' meno pei romani lo stato assorbiva completamente l'individuo il quale finiva col non avere nessun diritto personale: le repubbliche e i regni dispoticamente garantivano solo un loro mostruoso diritto, così smisurato da imporre ai sudditi solo doveri. E' dai germani che c'è giunto l'individualismo e l'amore della libertà, perchè la vagabonda loro esistenza sempre turbata da un guerreggiare incessante e condotta dal destino delle battaglie a raccogliersi nelle brevi soste sotto le tende piantate su zolle ognora straniere, faceva sì che salutassero il sorgere del sole ogni mattina come se fosse stato il sole delle loro contrade. Un capo eletto per necessità pratiche e una gerarchia rudimentale servivano a collegare in una fisionomia giuridica assai vaga i diritti che gli individui maggiormente sentivano il bisogno di difendere, e per tutto il resto serbavano un'indipendenza illimitata; ma ciò non tolse che i guerrieri, come avevano mandrie, avessero pure dei servi. Ciò che spiega l'egoismo anche del loro amore per la libertà, il quale in ogni modo dopo un lungo contatto, sia pur di dominio, coi popoli i quali avevano solo conosciuto il concetto di nazione in esso scomparendo, seppe correggere opportunamente gli organismi feudali si da giungere allo stato moderno.

Ma frattanto nel medioevo il caotico organamento statale, le aspirazioni solo individualistiche dei baroni feudali, sorrette da prepotenze, a volte crudeli, le quali sembravano l'essenza di un oscuro, ma tenace diritto, mettevano l'individuo in uno stato di estrema debolezza e vittima normale dell'arbitrio il più ripugnante: da qui appare, prima di qualsiasi altra considerazione, necessaria e ansiosa la ricerca di guarentigie, e così facendo gli oppressi trovarono nella mutua solidarietà un'argine alla prepotenza, e una tollerabile condizione di vita parve in tal modo stabilirsi ad esempio per le corporazioni, e fra tutte quelle dei comacini dovevano godere, come godevano, privilegi speciali data l'enorme importanza che pure i baroni feudali certo da-

Digitized by Google

vano alle opere murarie in un epoca quando le robuste mura di un castello erano la più sicura garanzia di dominio.

E i maestri comacini sembrano essersi fin dai più remoti tempi raccolti in loggie e si circondarono pure di un impenetrabile mistero, in modo da conservare i segreti della loro arte quali garanzie contro l'arbitrio. Un complesso simbolismo doveva pur svilupparsi per riconoscersi in ogni contrada e vedere in un segno un saluto, un invito alla confidenza, un dovere di solidarietà contro la prepotenza dei grandi, e tali simboli lasciavano pur nei monumenti che andavano costruendo; così emigrando da un luogo all'altro indovinavano la presenza degli ignoti compagni ancor prima che questi si fossero personalmente rivelati. Ma di tutto ciò nulla sappiamo invero, e solo un certo Paris, monaco inglese, ci racconta come essendosi egli recato nel XIII secolo a Milano, Cremona, Como fosse accolto dai maestri comacini misteriosamente: *Semper in recessu accipiens ab aliis ad alios inter signa* (1). La massoneria deve aver molto ereditato da tali corporazioni anche se questo nome appare di rado nelle storie comacine. Nel 918 si ha un atto notarile fatto a Gravedona, lago di Como, nel quale con un latino barbaro un tal Petelperus de Graveduno vendendo ad Alloni dice: *Vendo ..... mea portio de accessa tam in monte quam in planis tam de boria* (*borea ?*) *quam de solivo* (*Sud ?*) *qui pertinet de casa maconica* (2). In un epoca più recente, nel 1382, un documento ci apprende l'invito fatto dai maestri muratori che edificavano il duomo di Milano ad altri artieri per visitare la fabbrica: *Fiat invitamentum de Fratribus....* Perciò la parola massoneria e quella di fratello ci appaiono così con un senso di solidarietà che sembra non sia più scomparso da allora, almeno nella forma. Certo le corporazioni comacine dovevano lentamente modificarsi: all'inizio avranno compreso membri prevalentemente lombardi, poi anche dei paesi dove emigravano, ospitando probabilmente più tardi non solo maestri muratori ed affini, ma bensì altri artieri. Lentamente la corporazione sarà cresciuta in potenza, ma il suo carattere avrà subito l'influsso storico che trasformò la vecchia società negli stati moderni, e avranno forse pensato quei misteriosi associati che garantire una certa libertà ai membri di un sodalizio può essere una bella ed anche necessaria cosa, ma che valeva ben la pena di lottare acciocchè un sì grande e cristiano dono fosse un giorno patrimonio universale.

Secoli di storia son trascorsi frattanto, e gli individui, se venivano necessariamente assorbiti dalle corporazioni artigiane, godevano almeno di una personalità giuridica collettiva la quale era garanzia sufficiente per un certo godimento della libertà quantunque questa non si identificasse certo con quella di Cicerone: *potestas vivendi ut velis*. E col trascorrer dei secoli, la turbolenta esistenza delle masnade agguerrite di prepotenza e bardate di ferro diveniva tollerabile e si rassegnava a dominare dai castelli, limitando le ambizioni di conquista alle terre vicine, ma pur sentendo un attaccamento particolare per i luoghi dove si stabiliva. L'idea di patria sbocciava rudemente ed anche inconsciamente dai contadi, un diritto di consuetudine si stabiliva fra dominatori e dominati, e le corporazioni contrattavano le loro guarentigie coi signori feudali. coi monasteri, coi vescovadi e più tardi coi comuni così da sviluppare

(1) Merario — *I maestri comacini* — Milano 1893.

(2) Historiae Patriae Monumenta — Torino 1873.

Digitized by Google

un embrione di società dove il diritto personale, è pur vero, era ancora un'utopia, ma si affermava in qualche modo attraverso le collettività. Dato un tale stato di cose non può far meraviglia l'enorme sviluppo delle loggie comacine, divenute poi organi di lotta per la conquista dei diritti civili e politici. E così vediamo in Inghilterra verso il quattrocento la massoneria straordinariamente cresciuta e perciò anche potente sì da impressionare i governanti se un atto del parlamento del 1425 ne proibì le adunanze. Anche in Germania il fenomeno assunse proporzioni cospicue, ma una più incerta formazione statale lo considerò con maggiore benevolenza, e così vediamo l'associazione divenuta generale, scegliersi un capo nella persona del maestro architetto della cattedrale di Strasburgo ed in seguito, nel 1452, Jodocco Dotzinger di Worms, raccolse tutti i muratori tedeschi in un'unica associazione.

La vita lunghissima delle corporazioni comacine interessò per molti secoli tutte le maestranze edili dell'Europa, e non è d'uopo meravigliarsi se prima del mille quasi nulla si sappia circa i nomi degli architetti costruttori di cattedrali, di fortezze e castelli. Pure i migliori artieri venivano assorbiti dalla collettività alla quale andavano oneri e onori. E quando tali nomi appaiono su qualche lapide dopo il mille, spesso seguiti dalla cittadinanza sì da farli parere artieri locali, è d'uopo considerare il valore giuridico di cittadino in quelle epoche di servaggio per comprenderne il valore sociale. Il titolo non poteva proprio indicare il luogo di origine, ma bensì la condizione giuridica della quale usufruivano certo tutti i membri delle corporazioni attraverso i loro maestri migliori.

E se le corporazioni comacine avevano così profonde radici e tanto largo sviluppo, avendo come monopolizzata l'edilizia di allora, non si riesce bene a comprendere come i più cospicui artieri dell'XI, XII e XIII secolo, senza parlar dei precedenti, potessero divenire famosi, senza essere collegati coi maestri lombardi, pur se i pochi ricordi di essi rimastici ci suggeriscano cittadinanze le quali un tale fatto contradicano. Perciò come abbiamo veduto esser lombardo l'architetto Giorgio che pur su di una lapide lasciò credere fosse di Iesi, e non essere di Pisa Nicola Pisano, dobbiamo, dopo tante considerazioni fatte, pensare che il criterio della cittadinanza non sia molto sicuro per stabilire la patria di un artiere del medioevo.

E allora quale criterio dobbiamo preferire? Quello dei simboli sembra per ora il più sicuro e perciò vedremo quanto questi ci narrano studiando i monumenti di Assisi.

Forse la più antica chiesa dell'accennata città è quella di S. Stefano: un piccolo tempio sorto timidamente prima del mille, quando sembrava non valesse la pena sorger nel fasto se su ogni pensiero sovrastava paurosa l'attesa della fine del mondo. Forse per l'inutilità di pensare al futuro quando questo sembrava quasi esaurito, i maestri comacini, che probabilmente edificarono S. Stefano, trovarono inutile vanità lasciare nel piccolo monumento i loro simboli. Notevole in esso però è un cenno ogivale il quale appare in una serie di archetti che adornano esternamente l'abside. Il fatto è estremamente importante perchè da queste prime ed incerte forme archiacute pare si sviluppi tutto il gotico, diremo così assisano, senza alcun bisogno di ricorrere ad influssi francesi o di altre contrade.

Il mille frattanto trascorse, il terrore dileguò e l'umanità si rifece a sperare:

Digitized by Google

così nel 1028 fu costruita la chiesa ugoniana per ospitare degnamente le spoglie del santo vescovo Rufino. Di tale chiesa rimane solo la cripta con traccie di pitture assai primitive e senza elementi architettonici notevoli; solo una rozza pietra scolpita ci rivela la presenza dei maestri lombardi, perchè vi si nota un compasso aperto il quale fa un angolo molto ottuso rivolto verso l'alto e comprende fra le punte una rozza croce con ai lati due colombe di assai primitiva fattura. È notevole qui una porta di entrata decisamente ogivale la quale rivela un certo sviluppo nello stile archiacuto sugli archetti in giro all'abside di S. Stefano. L'impiego di tale elemento architettonico era ancora ispirato a necessaria prudenza, ma ormai sembrava conosciuto dai maestri comacini di allora.

Frattanto cominciava il fervore edilizio che nei secoli immediatamente futuri concretavasi in opere, le quali dovevano per sempre rimanere famose anche per noi, pur così sbalorditi ormai dai nostri progressi scientifici. E la bella cattedrale di S. Rufino sorgeva trionfante sull'umile cripta ugoniana verso il 1140. Qui un sistema di archiacuti di ottima fattura si alzava arditamente su pilastri formati da due prismi in croce collegando una navata centrale a due laterali. La linea generale è di una estrema arditezza e ciò pur oggi si osserva anche se le antiche volte ogivali sono ormai segregate da altre a botte, costruite più in basso nel 1576 da Galeazzo Alessi perugino. È ben difficile dopo aver studiato S. Rufino pensare che il gotico delle basiliche francescane possa esserci venuto coi cistercensi dalla Francia, se in questa cattedrale tutti gli elementi architettonici dello stile accennato sono ormai sviluppati sì da poter servir da modello a più leggiadri edifizi. Lo stile della torre campanaria e della facciata bellissima di S. Rufino è prettamente lombardo, ciò che ci fa subito pensare essere stato un comacino l'architetto Giovanni il quale pur sembra vantare in una lapide essere egli un cittadino di Gubbio. Ed ora riferendoci ai simboli troviamo ampia conferma di ciò perchè sotto la galleria che taglia tutta la facciata della chiesa vi sono scolpite delle stelle ad otto punte le quali sono sicuramente un simbolo lombardo come la tomba del Ciccoli ci rivelò nel vecchio cimitero delle basiliche francescane; poi in una cornice in travertino che gira intorno all'abside si notano compassi di grossolana fattura, mentre sulla porta centrale di entrata, sullo stipite sinistro, una rosa ad otto foglie sta lì a ricordarci che l'ignoto tagliapietra che la scolpì doveva essere un lombardo.

Nella parte interna dell'abside, in un luogo attualmente segregato dietro il coro, si notano pure alcuni affreschi del XII secolo in giro ai quali corre una decorazione con elementi geometrici dove prevale il motivo dei triangoli incrociati, altro simbolo comacino che in Assisi si ripete per alcuni secoli con straordinaria uniformità.

Soffermiamoci alquanto a considerare i fatti esposti. Lo stile archiacuto di S. Rufino, pur con la facciata prettamente romanica, ci appare di già una nozione architettonica sicuramente acquisita dalle maestranze di allora indipendentemente da ciò che poteva succedere altrove, e i costruttori, riferendoci ai molti simboli incontrati, dovevano certo essere lombardi, anche perchè le loro corporazioni erano ormai da lungo tempo sparse via per l'Italia centrale. Osserviamo ancora che i simboli, come tali, nei diversi monumenti appaiono in luoghi poco cospicui: su qualche arco fuori mano o su qualche tomba come nelle basiliche france-

Digitized by Google

scane, mentre trionfano nelle decorazioni. Il significato recondito di ciò è bene cercarlo nel fatto che le decorazioni potevano evidentemente essere copiate da altri artieri, perciò la presenza dei comacini veniva precisata da tali simboli solitariamente scolpiti quà e là negli edifici che costruivano, e in tale modo scrivevano le loro storie e parlavano ai fratelli che giungevano di lontano. Però una regola si può stabilire, e cioè che pure le decorazioni possono essere oggi testimonianza attendibile della loro attività in un luogo, perchè se artieri estranei alle loro loggie potevano copiare, dovevano far ciò da modelli lombardi locali non essendo facile in quei remoti tempi procurarsi i modelli viaggiando. Solo i comacini sembravano poter attingere rapidamente dalle loggie di altre contrade tutti gli elementi architettonici che venivano progressivamente impiegati.

Perciò quando ad esempio a Monreale in Sicilia troviamo nel chiostro delle colonne decorate con mosaici formati da serie susseguentisi di squadre e nell'abside stelle ad otto punte chiuse in un cerchio, decorazioni comuni nelle basiliche francescane di Assisi, non possiamo fare a meno dal supporre esatta l'ipotesi che i Re normanni abbiano condotto nei loro dominî costruttori lombardi. Così nella chiesa di S. Paolo a Roma non deve più stupirci di trovare la decorazione comacina sviluppatissima sia nei mosaici che nelle tarsie in pietra; e in S. Lorenzo *extra muros* certe ornamentazioni sembrano identiche a quelle della cappella nella vecchia reggia palermitana, dove i triangoli e le stelle ad otto punte rappresentano i più cospicui motivi. Ciò induce a credere anche i cosmati dei comacini stabilitisi a Roma e perciò cittadini di quella città per le ragioni dianzi discusse. E a Roma, come altrove, avranno certo usufruito degli insegnamenti che i resti di classici monumenti imperiali avranno loro arrecato: così non deve stupire se la loro attività appare ora allo studioso contradistinta da elementi architettonici particolari.

Sarebbe certo alquanto arbitrario volere allo stato attuale delle nostre ricerche allargare troppo l'applicazione delle accennate deduzioni: indichiamo solo la possibilità che un tale criterio di indagine venga utilmente impiegato altrove, e crediamo ciò possa dare ottimi frutti liberando da un soggettivismo ingombrante ed incerto la storia dell'arte medioevale.

Ma se degli altri paesi non vogliamo e non possiamo qui soverchiamente parlare, mancandoci gli elementi necessari per farlo, ad Assisi possiamo essere sicuri, da quel che si è detto, della remota e lunga permanenza dei lombardi. Le basiliche francescane, uno dei più grandiosi e leggiadri monumenti dell'arte medioevale, è tutto un poema decorativo sobriamente raccontato dai simboli comacini in svariatissimi modi combinati. E che i simboli e gli stemmi fossero usati quali elementi decorativi lo prova il fatto che nella basilica francescana inferiore la cappella di S. Nicola è decorata nelle tarsie, nelle pitture e nelle vetrate con lo stemma degli Orsini. Anche il pavimento più antico della basilica inferiore è a base di squadre, rose a croce e stelle ad otto punte, decorazioni ripetute sulle tombe comacine dell'attiguo vecchio cimitero. Perchè la tomba del Ciccoli non è la sola lombarda; prossima a questa si trova quella di un certo maestro Giovanni figlio di maestro Simone la quale porta la data del 7 luglio 1300. Anche qui predomina la decorazione a squadre e due grandi stelle ad otto punte contengono lo stemma di Assisi lavoro di squisita fattura. Il comacino ivi sepolto do-

Digitized by Google

veva essersi singolarmente distinto nell'arte della quale era maestro, per avere così onorata sepoltura e per avere meritata la cittadinanza assisana, come gli stemmi farebbero supporre, almeno che tale cittadinanza non fosse stata già conferita al padre. Altre due tombe decorate come quelle del Ciccoli e di maestro Giovanni completano con queste un gruppo isolato, come se i comacini si fossero riservati un lembo di cimitero proprio per dormire anche il sonno eterno nel mistero della corporazione, mistero che doveva in tal caso divenire davvero impenetrabile.

I lombardi furono perciò i veri costruttori delle basiliche francescane e Frate Elia di così meraviglioso monumento fu solo l'ispiratore: conseguentemente sembra oziosa la ricerca dell'architetto in qualche frammentaria notizia data da una bolla papale. Così quando il Thode ci narra di un certo Paulus Luprandi agli ordini di Filippo da Campello e riferisce la notizia al 1253, possiamo subito prestar fede che pur tale Luprandi abbia lavorato nelle basiliche, ma per eseguire lavori secondari perchè le chiese erano già terminate nel 1239 quando Frate Elia fu costretto a partire. Ma siccome il transetto orientale inferiore, i piloni di controspinta con gli archi rampanti, le cappelle e molti altri lavori mancavano, così avranno lavorato in seguito pure altri architetti; e Giovanni da Penna, considerato da qualcuno anche quale architetto principale, avrà invece preso parte nell'esecuzione dei lavori secondari, ma sempre molto importanti, sopra accennati. In ogni modo gli architetti nominati, se realmente furono tali, devono essere stati collegati alle maestranze comacine e molto probabilmente membri regolari delle loro corporazioni. Perchè è ben da supporre che i professionisti migliori escano dalle loro corporazioni anzichè da altri gruppi sociali.

Stando così le cose, sarà bene riesaminare ciò che il Vasari ci lasciò scritto a questo proposito, anche se la critica moderna crede di aver ormai chiusa la discussione ai danni dello storico aretino. Il Vasari ci racconta dunque come l'architetto delle basiliche francescane sia stato un certo Jacopo tedesco; ma il Thode ci fa giustamente osservare come un tedesco non potesse essere, dato lo scarso sviluppo architettonico germanico di quei tempi per ciò che riguarda lo stile ogivale; dunque l'architetto non poteva essere di origine teutonica. Ma quì giova ricordare come i comacini fossero spesso chiamati tedeschi e per ovvie ragioni: anzitutto la loro origine prevalentemente lombarda li identificava già nei tempi più remoti della loro operosità coi dominatori longobardi, poi evidentemente gente ultramontana, al seguito dei conquistatori avrà, come sempre avviene, cercato libertà e fortuna nelle loggie dèi franchi muratori lombardi. Perciò anche più tardi quelli dell'Italia centrale e meridionale continuarono a confondere i comacini coi popoli più settentrionali, e nessuna meraviglia che quel Jacopo, architetto secondo il Vasari, ed anche per noi delle basiliche francescane di Assisi, fosse creduto tedesco per il semplice fatto ch'egli era certo un comacino, se tutte le maestranze impiegate nella fabbrica accennata erano pure lombarde. E così preponderanti dovevano essere tali maestranze da permettersi il lusso di costruire per loro conto la cappella di S. Sebastiano proprio nella basilica inferiore oltre che di essersi riservato un posto distintissimo nel cimitero delle stesse basiliche per seppellirvi i loro migliori artieri.

L'operosità dei comacini, come si ebbe

Digitized by Google

già a dire, continuò nella Rocca e il monte Frumentario fu pure opera loro perchè su due capitelli del colonnato appare la stella simbolica ad otto punte la quale quì è posta a guisa di simbolo e non come elemento decorativo. Però tale monumento non si distingue per singolarità di stile e bontà di esecuzione, ciò che fa pensare sia stato costruito posteriormente ai grandi e meravigliosi edifizi di Assisi, quando cioè i maestri comacini più in vista erano ormai emigrati altrove, chiamati da altre loggie dalle quali la perizia di abili architetti era richiesta, perchè evidentemente le corporazioni dovevano scambiarsi gli artieri quando il bisogno lo richiedeva. Ancora verso la fine del 1400 in via Superba doveva essere fiorente la loggia lombarda appunto perchè un leggiadro edifizio dalle finestre accoppiate a sistema guelfo e ad arco abbassato, proprio a guisa degli archi del Monte frumentario che sorge nella stessa strada, è abbondantemente illustrata dai simboli comacini. Sul cuneo di chiave di una finestra vi è scolpita una squadra, su quello di un'altra un mazzuolo: sopra le porte dei compassi, con una rosa a cinque foglie fra le punte furono anche scolpiti. Notevole uno stemma che porta su di una fascia trasversale sotto due teste di leone, la data 1477, e più in basso tre dischi disposti a triangolo lo completano. Gli stessi dischi e la stessa disposizione si osservano nelle vetrate a colori nella formella più bassa a destra nella cappella di S. Pietro D'Alcantara nella basilica francescana inferiore. Tale vetrata è la più antica della chiesa e il suo disegno arcaico è prettamente lombardo e non comprendiamo perciò come il minorita padre Egidio Giusto nella sua opera: « Le Vetrate di S. Francesco in Assisi », possa averla attribuita all'autore di quella centrale nella cappella di S. Giov. Battista, la quale, se pur è possibile pensarla opera dei comacini è certo di un'epoca assai più recente.

La chiesa di S. Chiara è pure una delle più belle chiese di Assisi, ma delle sue pitture rimane ben poco; in un secolo non molto lontano, quando per le opere degli antichi maestri del rinascimento non sembrava più fosse vivo il culto, le pareti affrescate furono coperte da una mano d'intonaco e ben poco è rimasto di quei vecchi dipinti. Questo tempio costruito dopo la metà del XIII secolo è sullo stile della basilica francescana superiore. Però le colonne di sostegno degli archi, più tozze e poco numerose, come pure il cammino di ronda più alto, tolgono snellezza all'assieme e lo slancio delle volte ogivali sembra come sminuito. I simboli comacini si notano pure nelle decorazioni di questa chiesa e nell'attiguo convento, ma si comprende essere il tempio una copia non completamente riuscita della basilica francescana superiore, dove l'architetto apportandovi le modificazioni accennate, forse per amore di novità, non riuscì che a rendere un po' più goffa la linea.

Si son così passati rapidamente in rassegna i principali monumenti assisani e frattanto abbiamo notato l'attività complessa e vasta dei maestri comacini, rivelataci dal muto linguaggio dei simboli, attività che durò con intensità varia per alcuni secoli. E quantunque il rinascimento possa far supporre un minor spirito di colleganza fra le diverse corporazioni, noi in verità ben poco sappiamo di quelle oscure storie; ma nell'epoca del rifiorimento di tutte le arti si pensa possa essere diminuito il bisogno di limitare entro il mistero delle loggie gli insegnamenti tecnici, e artieri indipendenti, con scuole loro, si sono certo affermati anche trionfalmente. Ciò non toglie però che le

Digitized by Google

corporazioni comacine abbiano continuato a vivere e a lavorare misteriosamente, e ad Assisi le troviamo ancora al tramonto del rinascimento pur senza conoscerne l'importanza.

Considerazioni artistiche in larga misura soggettive, hanno a vari studiosi italiani e a molti stranieri suggerito come francese l'origine dello stile archiacuto italiano. Il De Lasteyrie trova normale il fatto che i cistercensi calati dalla Francia sul principio del XII secolo siano gli importatori autorevoli del gotico (1). Raffrontando l'Abbazia di Chiaravalle, presso Milano, costruita nel 1135, quella della Colomba presso Piacenza del 1137, e quella di Castagnola presso Ancona, un po' più recente, con la cattedrale di S. Rufino, già finita nel 1140, solo in quest'ultima troviamo prevalere lo stile archiacuto nella linea generale dell'edifizio pur se i caratteri ornamentali e la torre campanaria rimangono prettamente romanici. Lo stile gotico nelle sue forme definite rappresenta la sostituzione dei muri con sistemi combinati di pilastri a sezioni orizzontali mistilinee e di archi lanciati per sostenere arditissime volte. Ma per arrivare a questo tipo, diremo classico, è ben d'uopo passare per le forme intermedie di S. Rufino, le quali nelle basiliche francescane trovano la loro logica conclusione. E perchè mai avrebbero dovuto attendere gli insegnamenti dei cistercensi nell'accennata fase dell'edilizia assisana? A S. Rufino i pilastri che sostengono gli archi ogivali delle navi laterali, la limitata larghezza di queste e di quella centrale in rapporto all'altezza di tutto l'edifizio già preludono alle chiese con una sola navata archiacuta. E se pur qualche motivo ci fosse venuto dalla Francia, dovrebbe pur quello essere considerato comacino, perchè le maestranze lombarde con S. Guglielmo di Orta presso il Lago Maggiore emigrarono verso il 1000 a Digione e alcuni anni dopo con lo stesso Santo andarono numerose in Normandia. Perciò com'è possibile distinguere una caratteristica architettonica con il nome della contrada dov'essa sembrò nascere e prevalere, quando le maestranze sono sempre comacine, e così gli architetti che cospicuamente le rappresentano?

Ciò evidentemente è da considerarsi quale criterio generale di giudizio, perchè in Assisi i monumenti medioevali, come abbiamo veduto, si succedono con uno sviluppo normale che dalle prime forme timide di ogiva di S. Stefano si completa trionfalmente nell'ardita eleganza della basilica francescana superiore.

Da tutto quel che si è detto si può concludere affermativamente per ciò che riguarda la prevalenza assoluta delle maestranze comacine nelle costruzioni medioevali assisane, come pure lo sviluppo del loro stile archiacuto può considerarsi di origine locale, anche se artieri valenti siano stati chiamati per lavorarvi da altre loggie lontane. I simboli dei maestri lombardi da noi studiati per identificare le loro opere ad Assisi offrono un vasto campo d'indagine dove lo storico dell'arte medioevale può sicuramente attingere elementi interessanti circa la vagabonda, misteriosa e attiva esistenza di quelle famose maestranze le quali si son così poco curate dei posteri nel costruire via per tutta l'Europa monumenti i quali, anche se millenari, ci riempiono pur sempre di meraviglia.

A questo punto è bene notare come non si trovino simboli dei comacini negli edifizi privati. Solo nel convento di S. Andrea il dotto minorita padre Marinangeli scoperse su di una vecchia inferiata

(1) De Lasteyrie — *L'architecture religieuse en France à l'époque Romane* — Paris 1912.

Digitized by Google

i tre dischi disposti a triangolo simili a quelli dello stemma nella bottega lombarda di via Principe di Napoli. Anche un battente di forma triangolare equilatera molto antico s'inspira nella forma ad un simbolo comacino preferito se si pensa che tutte le tarsie in pietra della cappella di S. Giovanni Battista nella basilica francescana inferiore son decorate con triangoli equilateri incrociati e così i mosaici in quella della Maddalena e in varie riquadrature a colori in giro agli affreschi. Il convento di S. Andrea doveva essere, come giustamente suggerì il Marinangeli, l'abitazione delle maestranze comacine e fu costruito prima delle basiliche acciocchè gli artieri si fossero trovati vicini alla costruenda fabbrica.

Tracciato così un quadro dell'attività comacina nel medioevo in generale, riferendosi in particolar modo ai monumenti assisani, ci sembra utilissima cosa vedere quale parte tali artieri abbiano avuto nella rinascita della pittura che un criterio assai semplicista fa sbocciare quasi per incanto da Cimabue e da Giotto.

Prima di questi due grandi nomi la storia ci ricorda come dei greci andassero affrescando i loro Santi e le loro Madonne nelle chiese d'Italia con una tecnica uniforme e monotona. Venivano dall'Oriente, pare; ad ogni modo sappiamo come nei conventi di S. Basilio la pittura, divenuta simbolica, si studiasse di stilizzare le sacre immagini sì da soffocare la vita in una singolare opulenza d'ori, tiranneggiando la linea che veniva obbligata entro schemi convenzionali privi d'invenzione e poveri di vigoria. Tali conventi si moltiplicarono specialmente a Monte Athos nella Calcidia dove i *caloyeri* sono per secoli vissuti numerosissimi. Le loro bellissime chiese, straordinariamente ricche di oggetti preziosi e pregevoli, meriterebbero un lunghissimo studio, ma anche fugacemente si può accennare come la pittura non divenisse così povera e monotona come generalmente si crede. Solo un osservazione superficiale fa pensare le icone una la copia non bella dell'altra, ma un'analisi minuta della fattura rivela squisitezze e abilità sorprendenti: i dipintori geniali non potevano essere tutti scomparsi; questi avevano solo un ristrettissimo campo nel quale potevano emergere, e difatti emergevano, tracciando ovali di dolcissime Madonne illuminate da sguardi nei quali un sentimento divino brillava con tanta sorprendente naturalezza da rivelare la grande maestria dell'artefice il quale doveva avere, per eccellere, una notevole personalità artistica. La storia di questi dipintori medioevali di icone non è stata ancora scritta, almeno che non si creda di avere esaurito il compito con le frammentarie notizie distrattamente raccolte e unite da frettolosi studiosi impazienti di tuffarsi nella magica aurora del rinascimento.

I primi conventi di S. Basilio si stabilirono in Italia nell'ottavo secolo, come si apprende da una scritta del 760 posta sulla porta delle monache di Campo Marzio di Roma. Evidentemente coll'ordine penetrò nella penisola anche la sua peculiare maniera di dipingere, così l'arte e gli artisti furono conosciuti in occidente col nome di greci per ricordare la loro origine, ma in verità non è ammissibile che i monaci di S. Basilio non iniziassero nel magistero delle pitture mediovali gli italiani, i quali poi col nome di greci avranno vagabondato coi loro pennelli, chiamati a dipingere nelle chiese e nei monasteri che ovunque allora si edificavano. Evidentemente questi artieri dovevano seguire i maestri comacini nelle loro peregrinazioni, ed è logico

Digitized by Google

pensare come i primi fossero entrati nelle corporazioni dei secondi per quello spirito di mutua protezione che sembrò così necessario in quei tristi secoli. Se non fosse stato così, pur tali pittori dovrebbero essere in qualche modo ricordati uniti in società; e quando i papi Niccolò III nel 1277 e Benedetto XII nel 1334 confermarono (1) i privilegi dai comacini acquisiti nei secoli precedenti, avrebbero dovuto pur occuparsi e preoccuparsi delle guarentigie dei dipintori se fossero stati giuridicamente indipendenti dai maestri lombardi. Ciò non sembra in alcun modo risultare, almeno per le ricerche da noi fatte, anzi tutto ci fa ragionevolmente pensare le loggie comacine comprendessero nel loro vasto seno tutti gli esperti che l'edilizia di allora abbisognava.
E ciò è del resto logico perchè quando emigravano in remote contrade, chiamati per opere importanti, dovevano nelle loro grosse comitive comprendere tutti gli artieri che la bisogna richiedeva, perchè in quell'epoca quando le distanze per il disagio dei viaggi dovevano sembrare enormi, non potevano contare sul causale aiuto di pittori vagabondi che fossero venuti a passare per la contrada dove si erano recati a lavorare. Poi anche l'organicità dell'opera doveva richiedere unità d'intenti e direttive tali da coordinare sapientemente gli sforzi, così da non saper utilmente pensare un lavoro slegato e senza la comprensione reciproca di quei remoti maestri. Del resto è nota la subordinazione completa della pittura all'architettura nell'edilizia di quei tempi.

Non sono certo molti gli esempi dove tutto ciò sia ancora osservabile, ma la basilica inferiore francescana di Assisi è pur uno di questi, forse il più cospicuo di tutti, chè tanti altri furono dal tempo e dagli uomini distrutti o deformati così profondamente da non poter cogliere nessun tratto della loro vecchia fisionomia. La decorazione arcaica di tale chiesa fu eseguita certo antecedentemente al 1240 e ciò lo deduciamo dalla pietra tombale della B. Jacoba di Settisolio la quale secondo le più attendibili testimonianze storiche (Waddingo ed altri) non morì più tardi del 1240. Detta pietra fu posta nella prima campata a sinistra e per adattarla al muro dovettero deturpare la cornice di un affresco preesistente ciò che ancora oggi si può osservare. È d'uopo però tener conto che la parte alta di tale affresco fu ridipinta da un ignoto artista del 1600, e ciò pure appare evidente se ci si attarda ad osservare con attenzione il quadro.

Non molto rimane, è vero, pure *di* questi affreschi i quali rappresentano storie episodiche di Cristo e di S. Francesco. L'apertura delle cappelle laterali appena dopo il 1300 distrusse parte di detti dipinti, e quello che rimane è assai mal conservato, sì che solo un attentissimo studio può permettere di formulare giudizi, anche perchè la caratteristica oscurità della basilica non permette che in rare circostanze opportune osservazioni. Il Cavalcaselle e il Cowe ammettono con noi l'arcaicità dei dipinti, ma sembrano considerarli di assai scarso valore. Però è duopo ammettere abbiano studiati gli affreschi in ore poco favorevoli perchè sfuggì loro completamente un gruppo posto in basso a destra nella prima campata, dove una Madonna con Bambino ed un Angelo rivelano una tecnica molto sicura e una singolare maestria nell'espressione. La Madonna *bizantineggiante* è tuttavia disegnata con sorprendente sicurezza, e l'assieme della

(1) DOMENICUS JAQUET O. M. C. *Praelectiones Historiae Ecclesiasticae*. Vol. II. 1923.

Digitized by Google

faccia è pacato e dolcissimo. L'Angelo ha lineamenti forse un po' duri, ma è indubbiamente ben fatto. Il dipinto è però assai deturpato e manca della parte sinistra distrutta dall'apertura della cappella della Maddalena. Su questa stessa parete si ha una decorazione fatta con grandi stelle comacine ad otto punte chiuse entro cerchi. In alto gira per tutta la navata una fascia a scacchi colorati, e proprio sotto si svolgono le storie episodiche dianzi accennate. Tali storie comparate con quelle della basilica superiore attribuite a Cimabue, non sembrano proprio occupare in un giudizio sereno e ponderato un posto di second'ordine: arcaico e stilizzato è il disegno, ma i raggruppamenti sono disegnati con abilità. La morte di S. Francesco poi è singolarmente realistica e pervasa da una assai intensa drammaticità. In tale affresco, rovinato come gli altri della navata, il corpo di S. Francesco si è superficialmente scrostato e tutto il colore è caduto, però è rimasto il disegno fondamentale, dei tratti disegnati con grande sicurezza, dove non vi si osserva nè un pentimento nè un'incertezza: la linea procede fluida e uniforme ed è testimonio sicuro della notevole maestria dell'artista. Il Discovolo, un così sicuro e profondo maestro sia del disegno cha del colore, non seppe non ammirare l'accennato frammento.

Qui torna utile un'osservazione assai interessante: fra il disegno fondamentale scopertosi nel modo accennato e l'affresco finito vi è una sostanziale differenza perchè il primo indica una perizia matura mentre il secondo con la pennellate monotona, incerta nelle sfumature e quasi ansiosa di conservare il rilievo dei contorni, toglie grazia all'assieme e fa scomparire la singolare bellezza e precisione del disegno. Ciò dimostra come il difetto fosse nella tecnica dell'affresco e non in quella della composizione fondamentale. Questo è molto importante e fa pensare il progresso delle scuole susseguenti debbasi ricercare anzitutto nella maestria di fondere i colori così da sfumarli leggiadramente in modo da non dare all'osservatore idea alcuna del disegno primitivo. A ciò sono forse giunti dividendo l'affresco in piccole zone trattate tutte separatamente, come del resto si osserva nei dipinti da Giotto in poi, talchè l'intonaco si conserva sufficientemente umido per il tempo necessario per essere dipinto. Anteriormente forse le vaste zone da dipingere venivano lavorate in un sol tempo, così l'affrescatore doveva affrettarsi in modo da finire l'opera prima che l'intonaco avesse perduto la freschezza all'uopo necessaria.

La tecnica dell'affresco al tempo del Vasari era la seguente: si intonacava il muro con un primo strato di calce impastata con mattoni grossolanamente pestati, un secondo strato seguiva il primo, ma questa volta al mattone si sostituiva la sabbia stacciata; un terzo intonaco si componeva di calce impastata con la polvere di marmo o calcare finemente macinato e su questo si dipingeva. Pare che dal XIII secolo in poi la preoccupazione maggiore fosse quella di disegnare i cartoni, i quali potevano poi essere messi in opera con gli opportuni ingrandimenti anche da altri artisti, e questo sembra sia spesso avvenuto, e da ciò risulta il notevole imbarazzo nelle decisioni che la critica scientifica è chiamata a pronunziare. I cartoni ingranditi, come il quadro definitivo richiedeva, si tracciavano in carbone sulla carta eppoi questa veniva sovrapposta all'intonaco fresco e con uno *stylus* si seguiva il disegno che rimaneva leggermente graffito nell'impasto umido e molle. Tale lavoro

Digitized by Google

veniva fatto suddividendo convenientemente il quadro in un certo numero di parti così l'affrescatore ogni volta che si accingeva ad eseguirne una era costretto di terminarla e ciò per le ragioni dianzi accennate. Perciò i primitivi affrescatori sembra disegnassero direttamente le loro composizioni sull'intonaco eppoi vi dipingessero sopra, ma per far questo dovevano tener conto del breve tempo che avevano a disposizione e lavorare con straordinaria rapidità. Ecco perchè il fondo di tali arcaiche pitture appare monotono e poco variato, e come gli effetti di chiaroscuro fossero ottenuti con pennellate che a noi sembrano dure ed anche ingenue: non era nel disegno che l'artista si mostrava deficente, ma bensì nella tecnica, talchè quando le composizioni erano di superfice limitata come la Madonna e l'Angelo più sopra descritti l'artista poteva indugiarsi a distendere i colori con maestria, ricercando comodamente gli effetti e raggiungendo una perfezione la quale sembra enormemente lontana da quella che si osserva in composizioni più vaste della stessa epoca, per le quali un tinteggiar concitato e veloce era richiesto.

Le notissime e pregevoli opere dell'Armenino e del Cennini si diffondono cospicuamente a descrivere l'arte di affrescare e da quanto essi dicono si comprende come necessitasse un assai lungo tempo per dipingere un quadro. Gli artisti primitivi non avevano molto probabilmente trovato una divisione del lavoro tale da permettere loro un'esecuzione accurata e una singolare fusione delle tinte nei passaggi di tono, spinti com'erano dalla fretta di finire prima che l'intonaco si asciugasse, *perciocchè*. dice l'Armenino, *essi tardando* (gli affrescatori) quella (la parte intonacata) fa *una crostarella sottile per l'intemperie dell'aere.* Solo così si spiega la differenza fra il disegno e il dipinto, differenza che forse solo nella nave della basilica inferiore francescana è oggigiorno osservabile.

Indubbiamente molte pagine scrisse l'arte dell'affresco prima di Cimabue, ma purtroppo andarono fatalmente distrutte, e invano si cercherebbe un luogo ove studiare quell'aurora del rinascimento, la quale deve pur essere stata ricca di ottimi disegnatori, anche se l'invenzione era ancora contenuta entro limiti angusti. Solo ad Assisi un tale studio è possibile, perchè gli affreschi arcaici rimasti, se non sono in condizioni buone, pur permettono ancora molte conclusioni utili. Ad esempio la differenza fra i colori delle decorazioni arcaiche che ancora si osservano in piccola parte del transetto destro della basilica superiore e quelli della navata inferiore dimostrano con grande evidenza come tenessero giusto conto della normale illuminazione delle chiese: inferiormente, dove una semioscurità è quasi permanente, le tinte e gli effetti, quando si osserva da vicino, appaiono d'una crudezza singolare, ma l'osservatore ordinario invece non osserva nulla di tutto ciò perchè la scarsa luce del luogo smorza completamente i contrasti delle composizioni le quali figurano, o meglio figuravano, come quelle bagnate da luce normale. Anche la decorazione geometrica fatta con elementi semplici e cospicui sia per il colore che per la superficie, si presta appunto a indicare la preoccupazione per la ricerca degli effetti di quelli artisti di allora. Sarebbe perciò difficile considerare le pitture della navata in esame senza tener conto della semi oscurità nella quale è sempre immersa. E di ciò non sembra abbiano effettivamente tenuto conto il Cavalcaselle e il Cowe perchè sembra parlino nelle loro opere del colore in-

Digitized by Google

trinseco degli affreschi presi a sè senza, considerarli nel loro effetto decorativo il quale, se si giudica da quel che rimane, doveva essere bellissimo.

Come si è in diversi luoghi accennato, i simboli comacini in questi arcaici dipinti sono numerosissimi e prevalgono nelle decorazioni geometriche. Tali lavori furono anche attribuiti ad un ignoto «maestro di S. Francesco» del quale nulla si conosce, e a tale proposito giova riferire un'opinione del padre minorita Fosco il quale si è occupato e si va occupando con diligenti ricerche di stabilire una norma più sicura di quella attuale nell'attribuire gli affreschi delle basiliche alle diverse scuole. Egli dice che assai probabilmente un dipintore lombardo abbia lavorato a decorare le chiese riparate da S. Francesco e perciò, avendo in seguito dipinto anche la navata della basilica inferiore francescana, la tradizione lo avrà identificato col nome vago, ma suggestivo di «maestro di S. Francesco». E ciò sembra assai probabile perchè le decorazioni che si osservano in giro all'affresco in fondo all'abside di S. Damiano sono prettamente comacine.

Dal punto di vista della storia dell'arte sembra ora possibile un'altra considerazione importante. I maestri lombardi, cioè, dovevano comprendere nelle loro corporazioni solo affrescatori, perchè questi soli avevano una funzione necessaria per il genere di lavori che erano chiamati ad eseguire. Orbene ben poco rimane di quella vecchia pittura murale, perchè moltissime chiese furono ridipinte, le altre distrutte, sicchè quei maestri non furono in nessun modo classificati. Invece lo furono i pittori su tavola, rimanendo un certo numero di tali opere, così questi vogliono ora rappresentare tutto un lungo periodo artistico, mentre, appunto per il loro genere di lavoro, dovevano essere dei vagabondi in nessun modo collegati con scuole regolari di pittura, mentre la cosa doveva essere ben diversa per i dipintori comacini, subordinati ai loro confratelli architetti e addestrati nelle loggie, le quali dovevano essere delle vere accademie artistiche. Se ne deriva che le opere dei veri rappresentanti di quel periodo dal punto di vista della pittura, sono quasi totalmente scomparse, e perciò gli storici dell'arte hanno cercato di riempire il vuoto così formatosi mettendo in evidenza le poche tavole dipinte, come si è detto, da artisti d'occasione, giunte fino a noi sufficientemente ben conservate. Il genere di questo lavoro non è tale certo da permettere soverchio credito agli artisti che lo hanno eseguito, se si tien conto della sapiente organizzazione comacina, la quale attraverso secoli d'esperienze e di sforzi continui cercò una perfezione ognor maggiore nei suoi maestri, tenendo costantemente conto delle nozioni progressivamente acquisite. Invece i dipintori su tavola, non legati a tradizioni e a insegnamenti particolari, si saranno sbizzarriti come l'istinto artistico avrà loro suggerito e non avranno certo sognato, visitando le chiese affrescate dai comacini, che molti secoli dopo dovessero da soli rappresentare per lo storico dell'arte quell'oscuro periodo di pittura.

Perciò la navata della basilica inferiore francescana in Assisi assurge ad un'enorme importanza se si tien conto delle considerazioni fatte, essendo forse l'unico esempio cospicuo dove ancora l'arte lombarda dell'affresco possa esser convenientemente studiata. Tutto quello che si è detto non esclude però che anche i pittori lombardi abbiano dipinto su tavola. Difatti i Berlingheri, cittadini di Lucca, ma discendenti di una famiglia milanese, lasciarono lavori di questo genere e do-

Digitized by Google

vevano essere tenuti in grande considerazione se Bonaventura, Barone e Marco furono incaricati con altri di firmare le trattative di pace con Pisa. Barone e Bonaventura erano figli di un Berlingheri venuto direttamente da Milano il quale viveva ancora nel 1228 (1); ma con tutto ciò amavano farsi credere lucchesi autentici come ci apprende una pittura di S. Francesco scoperta dal prof. Michele Rodolfi a. Pescia la quale porta la seguente scritta: A. D. MCCXXXV. *Bonaventura Berlingheri de Luc* . . . . . Anche quel tal Guglielmo che dipinse nel 1138 il veneratissimo Cristo della cattedrale di Sarzana, doveva venire dalla Lombardia se si considera il nome di origine teutonica e se si tien perciò conto della dominazione longobarda nell'alta Italia Le pitture su tavola perciò non escludono da un tal genere di lavori i maestri comacini; questi però dovevano evidentemente eccellere nella pittura murale così strettamente connessa con le fabbriche che ovunque andavano costruendo.

Un'analisi minuta delle storie di Cristo e di S. Francesco affrescate dai comacini nella basilica inferiore, ci porta dunque a concludere non essere queste molto inferiori ad altre dipinte più recentemente: la tecnica meno sviluppata sembra essere la sola causa dell'apparente differenza. Del resto la Madonna così detta del Cimabue del transetto occidentale della stessa basilica, porta la stella comacina ad otto punte sulla spalla destra. Ora non conosciamo ragioni dogmatiche sufficienti per spiegare la presenza di tale unica stella e siamo costretti a crederla un simbolo comacino, perciò se ne deriva la seguente importante conseguenza: o Cimabue era un maestro comacino o la Madonna in parola fu dipinta da uno degli artisti appartenenti alle loggie lombarde chiamate da Frate Elia ad edificare le basiliche e in parte rimaste ad Assisi molti anni dopo l'esilio del grande monaco. È vero che l'esempio di tale stella non è unico perchè anche il Pinturicchio nella chiesa di S. Maria Maggiore a Spello dipinse una Madonna con una stella a otto punte sulla spalla sinistra. Un tal fatto e altri simili non contraddicono la citata affermazione, e possiamo ragionevolmente ammettere che l'uso di dipingere a volte la Madonna con una stella comacina su di una spalla sia derivato appunto da vecchie significazioni simboliche. È comunque singolarissimo il fatto che in un monumento come quello delle basiliche francescane, dove i simboli comacini assumono un'importanza di prim'ordine, si debba trovare proprio la Madonna attribuita al Cimabue distinta con la stella ad otto punte. mentre tutte le altre Madonne delle basiliche non sembrano presentare segni speciali di distinzione.

Ed ora ritornando alla tecnica della pittura murale comacina è d'uopo convincersi che non solo era rudimentale, ma il fresco delle basiliche nel primo periodo era di qualità scadente e ciò lo si constata raffrontandolo con quello ottimo nelle stesse chiese eseguito solo alcuni lustri dopo. La superficie di quello più antico rimane a volte scabrosa e opaca e il colore cade con facilità. Anche l'intonaco che aderiva al muro doveva essere formato da un impasto povero se si tien conto della facilità colla quale è caduto in giro alle pareti nella parte alta della chiesa superiore. Attribuire solo all'umidità una così vasta rovina è addossare ingiustamente tutta la colpa all'incuria degli uomini, la quale sarà stata certo notevole, ma non tale da permettere alla pioggia di infiltrarsi per secoli

(1) *Atti Reg. Accademia di Lucca.* Vol. XIII. pag. 365.

Digitized by Google

nei muri maestri dell'edifizio. Del resto affreschi da secoli esposti alle intemperie ancora resistono, perciò anche con l'incuria degli uomini quelli della basilica superiore dovevano resistere molto di più se l'intonaco fosse stato di qualità buona.

In quella tecnica primitiva devono anche avere esperimentato largamente sulle tinte: così colori vegetali e minerali furono impiegati in un primo tempo con risultati naturalmente pessimi. Difatti i primi furono impiegati in varie parti della decorazione arcaica e furono corrosi dalla calce; così i secondi si ossidarono, ed un esempio di ciò l'abbiamo in tutte le pitture del transetto nella chiesa superiore. La famosa Crocifissione del Cimabue appare stranamente deturpata dall'ossidazione dei bianchi minerali, divenuti neri, e solo le linee generali del disegno attestano la possente drammaticità della composizione dove appare per la prima volta nell'arte cristiana un realismo singolarmente abile, il quale mette in rilievo tutta la tremenda, umana tragedia del Calvario.

Studi comparativi sugli intonachi ci permisero di constatare la notevole differenza fra quelli arcaici e gli altri alquanto più recenti. Nell'arricciato dei primi la sabbia appare in quantità superiore alla regola per il buon fresco e non sembra l'abbiano stacciata con sufficiente cura. Opportune osservazioni fatte in qualche sezione trasversale dell'intonaco rivelarono pure differenze di cementazione sensibili. Così da una minuziosa analisi ci siamo andati persuadendo come la brusca separazione di due epoche nella storia della pittura murale non sia dovuta ad un improvviso sbocciar di singolari personalità, ma bensì alla perfezionata tecnica la quale permetteva, come abbiamo detto, un'esecuzione più lenta e con materiali scelti e messi in opera con più accuratezza. Se la Crocifissione testè accennata e la Madonna del transetto orientale a destra nella chiesa inferiore sono entrambe opere del Cimabue, a questi spetta il perfezionamento nella tecnica del fresco perchè sono sensibili le differenze che vi si notano.

L'indole di questo lavoro non permette di sviluppare maggiormente il criterio di studio accennato, ma evidentemente analizzando gli intonachi di tutti gli affreschi così come si è detto si potrebbero raggiungere risultati comparativi molto interessanti sì da distinguere le epoche e le scuole in maniera assai più proficua che non con metodi di raffronto basati solo su criteri artistici.

Nel transetto della chiesa superiore ad esempio sarebbe ben difficile, dopo tutto ciò che si è detto, attribuire a scuole e a epoche diverse le pitture murali ivi esistenti: l'intonaco e i colori impiegati sono ovunque gli stessi ed è perciò che tutti i bianchi furono dal tempo anneriti. Tale cambiamento di tinta non si nota nè in pitture più antiche nè in quelle più recenti delle stesse chiese.

La scultura invece nelle basiliche francescane si limita quasi totalmente alle forme ornamentali, perciò qui non è possibile come per la pittura avere un criterio esatto del suo primitivo sviluppo, ma però i tagliapietre comacini erano singolarmente valenti nell'arte di scolpire capitelli, colonne, ornati d'ogni genere. Cospicui esempi di tale maestria sono l'altare maggiore, l'ambone, le tombe del transetto orientale nella basilica inferiore, le colonne e le tarsie delle cappelle e la porta col magnifico rosone. Nella chiesa superiore notevoli sono il pulpitino, l'altar maggiore, il trono papale, le colonne, le porte, la finestra circolare e il fregio bestiario esterno. Vi è una così mutevole

Digitized by Google

abilità in tutto ciò da dover necessariamente pensare a un gruppo numeroso di artieri e bisogna notare che non è l'eccellenza dell'esecuzione che muta, ma bensì la personalità dell'artefice.

Si è voluto attribuire a tagliapietre di scuola cosmatesca un così vario e squisito lavoro, ma i simboli comacini ci fecero, come già si accennò, concludere diversamente. Anzi i cosmati, i quali vantarono in parecchie scritte la loro cittadinanza romana, dovevano essere dei comacini che operarono a Roma e dintorni durante un periodo assai lungo. E per rendersi conto ancora una volta come sia necessaria la massima prudenza nel prendere in considerazione le scritte che quei lontani artieri ci hanno lasciato basterà ricordare le seguenti:

Sull'archivolto di una delle porte in bronzo nel battistero di S. Giovanni in Laterano si legge:

HUI'. OPIS'. UBERT'. ET. FRS. MAGISTRI LAUSENEN. FECERUNT.

Nella sacrestia della stessa chiesa invece, sopra un'altra porta in bronzo fusa come l'altra accennata nel 1196, vi si legge:

UBERT'. MAGISTER. ET PETRUS. EI'. FR. PLACENTINI FECERUNT. HOC. OP'.

Di qual paese sono dunque i detti fratelli se per ogni scritta ne indicano uno diverso? In ogni modo è sempre dalla valle del Po che tali maestri venivano.

La famiglia dei cosmati invece fu sempre considerata romana perchè così dicono spesso le diverse lapidi che a tali artieri si riferiscono a Roma e dintorni. Lorenzo sembra il capostipite di tale famiglia, poi viene Iacopo, il figlio Cosma il quale ebbe a sua volta i figli Luca, Jacopo, Giovanni e Adeodato. Ora è strano notare come Giovanni e Adeodato non abbiano sentito il bisogno di vantare che raramente sulle scritte lasciate nelle diverse opere eseguite la loro cittadinanza romana. Invece in un archivolto del convento di S. Scolastica a Subiaco è scritto il seguente commento autolaudativo: (1)

COSMAS. ET FILII. LUC. ET IACO. ALT. ROMANI CIVES IN MARMORIS ARTE PERITI. HOC OPUS EXPLERUT ABBIS TPE LANDI.

Orbene l'*Alt* fu interpretato da qualcuno come un'abbreviazione di *alter* posto lì a significare essere stato Iacopo il più giovane dei due fratelli. Il Boito invece suppone che *alter* voglia distinguere questo Iacopo dal nonno, ma a noi sembra anche arbitraria la deduzione (2) e pensando, come si è ampiamente dimostrato, non abbia spesso la cittadinanza vantata dai lapidarî nulla di comune con il loro paese pensiamo l'abbreviazione *Alt* possa riferirsi invece al luogo di origine dei cosmati ricordato nostalgicamente nella scritta riportata. Così *Alt* potrebbe essere la sincope di Altinate e ciò ci autorizzerebbe a credere i cosmati oriundi di Altino, antica città veneta alle foci del Sile. È vero che questa venne distrutta in parte nella torbida era della calate barbariche e come la sua sede vescovile sia stata trasportata a Torcello, ma Altino rimase ancora per molto tempo paese e ciò è così vero che nell'802 vi si tenne un concilio che la storia ricorda appunto come concilio altinate.

I cosmati perciò si fissarono a Roma ivi condotti dall'avventurosa vita delle corporazioni comacine le quali appunto dopo il mille singolarmente fiorirono. I simboli di tali corporazioni sono del re-

(1) Documenti di recente scoperti proverebbero l'esistenza di due famiglie diverse di cosmati.

(2) C. Boito. L'Architettura del Medioevo in Italia. Milano 1880.

Digitized by Google

sto frequenti nei lavori lasciatici dai cosmati. Evidentemente la parola comacino acquista un senso assai lato col passar dei secoli, e sembra abbracci genti di ogni paese anche se prevalentemente vi predomini l'elemento lombardo e la scuola rimanga la stessa come indirizzo generale. Tutti gli artieri occupati nell'edilizia pare siano stati membri delle famose loggie lombarde, e ciò fino a quando i comuni italici sorsero a garantire certe libertà che i comacini si garantivano con la loro perizia e la loro misteriosa solidarietà. E difatti la rinascita artistica collima con lo sviluppo delle istituzioni comunali; così dal XIV secolo in poi si vanno affermando prepotentemente le grandi personalità nelle diverse arti, e la bottega sostituisce progressivamente la loggia acquistando l'indipendenza che le nuove libertà garantivano.

Ciò non toglie però che le corporazioni comacine abbiano rappresentato da sole nel medioevo le gloriose tradizioni dell'ingegneria romana e abbiano professato un culto singolare per la libertà che penosamente si garantivano coll'eccellenza delle loro opere. E quando appaiono nelle storie incerte d'allora altri nomi, come ad esempio quello degli Antelami, non vi è nessuna ragione di credere l'attività di questi del tutto estranea a quella dei comacini. Il nome rimase forse perchè gli Antelami si distinsero specialmente per il lavoro del legno. Difatti due diplomi del codice longobardo edito dal Troya, uno di Ottone III dell'889 e l'altro di Corrado I del 1033, dicono come la Valle Antelama fosse abitata da lavoratori del legno che vagabondavano in comitive come appunto facevano i comacini dell'alta lombardia. Detta valle è indicata dalle cronache di allora come situata fra il varesotto e il lago Maggiore. Ma sappiamo anche dal Ducange, che pubblicò gli statuti civili di Genova, come *Magistri Antelami*, significasse pure *fabbri murari*. perciò esercitavano l'arte dei comacini, e da questi si distinsero solo per una loro speciale abilità nel lavorare il legno che forse in un certo momento prevalse; ciò non toglie però che nel segreto delle loro loggie fossero tutti uniti dal comune bisogno di garantirsi un minimo di libertà, una ben preziosa concessione questa in quei tempi, e tale da comprendere la vasta e umana solidarietà delle maestranze edili di allora.

Non vi era interesse alcuno a far sapere pubblicamente un così intelligente e utile collegamento; anzi. per non sollevar diffidenze, il segreto su ciò doveva essere mantenuto ad ogni costo, chè il sospetto dei prepotenti per rafforzare i loro metodi di dominio doveva essere estremamente vigile e servirsi spesso d'ogni subdolo mezzo dal quale fosse loro derivata pratica utilità. Perciò le maestranze comacine, alle quali era ben nota la ferocia medioevale, fosse essa annidata in un castello o altrove, dovevano opporre una così risoluta volontà di indipendenza da scusare benissimo l'impenetrabile mistero col quale si circondavano, senza curarsi dell'eventuale imbarazzo che da tutto ciò sarebbe derivato allo storico. Ecco perchè i simboli in condizioni sociali così aspre e pericolose, dovevano avere un valore enorme e rappresentare un linguaggio che per noi non sarà forse mai possibile di leggere esaurientemente. Ma dato il valore pratico di certe guarentigie e i benefizi della cittadinanza in opposizione alla realtà giuridica del popolo minuto nell'organismo feudale, è facil cosa rendersi conto del valore di tali simboli considerati globalmente, anche se dovrà sfuggirci l'intimo significato. Così quando sugli ar-

Digitized by Google

chetti goticizzanti tolti a S. Giusto e posti lungo la scala che conduce al museo di Volterra, attribuiti dal Venturi a Nicola d'Apulia (1) si consideri lo stemma che in uno di essi vi si osserva, dove tre stelle ad otto punte sono disposte a triangolo, sembra leggere un misterioso segno delle loggie comacine il quale pare ci assicuri come Nicola pure a queste appartenesse. Ed entrando nella basilica di S. Pietro in Roma la statua in bronzo del Santo, attribuita pure dal Venturi ad Arnolfo di Cambio, ci rivela coi triangoli incrociati posti sui fianchi del trono l'attività comacina.

Ciò detto, non è da stupirsi che nelle basiliche francescane di Assisi si sia attribuito il lavoro ornamentale in pietra alla scuola cosmatesca, perchè i mosaici ad esempio della cappella della Maddalena sono realmente simili a quelli lasciati dai cosmati a Roma e dintorni. Però due triangoli incrociati posti solitariamente sulla parete sinistra dell'accennata cappella sembrano avere un valore simbolico anzichè una funzione decorativa, e i maestri comacini anche qui a noi si rivelano e possiamo ancora arguire essere stata la famiglia dei cosmati un'emanazione genuina delle maestranze lombarde anzichè un fenomeno isolato apparso improvvisamente in Roma verso il 1200; e ciò apparirà ancora più evidente se ci si attarda a considerare come fin dai più remoti tempi si trovino i comacini a Toscanella e verso il 1000 una loro numerosa colonia occupi tutto un quartiere di Viterbo e costruisca su modelli prettamente lombardi, sotto la guida di un tal maestro Andrea, la chiesa di Santa Maria Nuova. E ancora nel 1461 li troviamo numerosi se in uno statuto dell'arte dei pietrai si legge la seguente notizia: *Che la venerabile festa di Sancto Ambroccio da tucti se doveria honorare et reguardar et maxime dalli lombardi come defensore della magnifica ciptà de Milano. Ordiniamo che nisciuno dei nostri iurati debia lavorare in dicta venerabile festività alla pena di venti soldi; ma ognuno darsi a festa ed alegrezza* (1).

Evidentemente la corporazione dei pietrai comprendeva molti lombardi ancora nel quindicesimo secolo, quando il rinascimento sfolgorava ormai trionfalmente e le individualità artistiche si affermavano ovunque. Il mecenatismo si faceva mallevadore di libertà per gli artisti, e le misteriose necessità delle loggie comacine andavano perdendo progressivamente consistenza: l'arte andava acquastando grande lustro e rispetto, così da divenire qualcosa come una singolare aristocrazia, colla quale i potenti di allora degnavano intrattenersi assai *famigliarmente* e trescarvi anche non *disdegnavano*. I grandi artisti perciò dovevano trovare greve la disciplina delle medioevali loggie comacine e avranno cessato di appartenervi quando l'amicizia suaccennata sarà sembrata loro un buon surrogato della libertà. Questo fu il momento diremo così psicologico per il quale la trasformazione della vecchia corporazione di mestiere avvenne completa: l'orientamento verso lo stato moderno doveva tanto mutarci da non permetterci di comprendere adeguatamente quella strenua fatica dai comacini sostenuta per mantenere gelosamente i loro segreti e con questi l'incontrastata supremazia nell'edilizia. La nostra incomprensione perciò non fece considerare quelle maestranze alla stregua dei loro misteri, e non potendo penetrare gli uni ci *si ri-*

(1) A. Venturi. La scultura del 300.

(1) Domenico Sansoni. La chiesa di Santa Maria Nuova in Viterbo. Viterbo 1914.

Digitized by Google

fiuta di valutare le altre. Così la storia dell'arte rimane notevolmente incompleta, e ci sembra utile di vedere se sia possibile riempire le molte lacune leggendo con la massima accuratezza il linguaggio simbolico di quei maestri. E non è a credersi che i simboli ripetuti in comunissime e svariate decorazioni dell'epoca debbano perdere valore: il significato diviene anzi più ampio, quantunque l'impenetrabilità del loro mistero sembri farsi ancor più inviolabile. E chi volesse considerare accidentale quel metodo di decorare e privo di ogni significato simbolico, dopo che i simboli furono compresi, si adeguerebbe a coloro che si rifiutassero di leggere i papiri egiziani considerando i geroglifici dei semplici motivi di decorazione, così come potrebbero essere le scritte arabe di certe moschee in un'epoca quando quella scrittura avesse smarrito ogni significato. La nostra ignoranza per una naturale economia del pensiero ricerca i facili superamenti; ma se questi soddisfano la nostra pigrizia, non possono in ugual misura soddisfare la realtà storica. Ecco perchè i simboli comacini richiedono una paziente e minuziosa indagine la quale certo non può non apportare buoni frutti.

CORNELIO L. SÀGUI.

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

DCCLXXVI.

ANONIMO. *Vita di S. Francesco*, Padova, 1926. A cura dei Padri Minori Conventuali di Padova. In 16, di VIII 208, con 46 illustrazioni.

Se ci si chiedesse quale vita del Santo preferiremmo, nella quale alla brevità si unisse la chiarezza ed una non soverchia supellettile di materiale critico, bibliografico, suggeriremmo questo piccolo libretto nel quale si trova quanto può desiderare l'anima devota, e lo studioso che vuole iniziare con una soda preparazione la conoscenza della vita del Santo. Non lesiniamo dunque la lode allo sconosciuto autore che ha scritto, ed ai Padri Conventuali di Padova che hanno fatto stampare questo bello ed utile lavoro.

DCCLXXVII.

BEAUFRETON MAURICE. *Saint François de Assise.* Paris, Plon 1925. In 8. di p. 340.

Fra tante opere superficiali, di dilettanti, di — diciamolo pure — di incompetenti, è cosa grata e lieta segnalare l'opera di uno scrittore sodo e serio, che non parla di S. Francesco ignorandone la storia vera, ma ce lo dipinge come fu realmente, prima che lo zelo degli uni o il fanatismo degli altri, ne avessero corrotta la vera figura con leggende e con mirabilia senza fondamento storico. E' così bella la figura del Santo come ce la fece dipingere l'amico suo, il confidente suo, il consigliere suo Gregorio IX, che poi lo ascrisse nel novero dei Santi, che voler aggiungere ad essa una linea di più, equivale a deturparla!

Ciò ha compreso il Beaufreton, il quale, seguendo le norme dei buoni critici, ha voluto presentare un S. Francesco come lo conobbero quelli che lo videro, che furono suoi contemporanei. Il Celano è il primo, e forse è l'unico fra questi, e quasi con le opere esclusive di lui il Beaufreton ci presenta un ammirabile S. Francesco, al quale nulla di vero e di grande hanno potuto aggiungere gli scrittori delle seconde generazioni francescane. E' quindi il suo libro lodevolissimo.

Vorremmo dire la stessa cosa delle sue cinque dotte appendici, ma taluna di queste non potrebbe essere accettata integralmente da tutti. La *leggenda dei tre compagni*, da chiunque sia stata composta, non è certo un libro da scartarsi. La concessione dell'Indulgenza della Porziuncula non è un fatto che possa rifiutarsi... La critica deve esser seria, severa anche, ma, in linea generale, se un fatto è taciuto

Digitized by Google

dai contemporanei, e *non ha nulla che sia in opposizione con questi*, non sappiamo perchè debba rifiutarsi, quando per altra via risulti storicamente sicuro.

DCCLXXVIII.

BUGHETTI P. BENVENUTO. *I Fioretti di S. Francesco con prefazione e note.* Firenze, Salani, 1925. In 16. di p. 424.

Il Bughetti ha fatta opera eccellente, perchè, pur ammirando l'antico libro dei Fioretti, lo ha commentato e annotato con sobrietà di critica, con giustezza di osservazioni, chiamando pane il pane, vino il vino. Non si è lasciato vincere dal prestigio che il libro gode ai giorni nostri, ma ne ha preparata un'edizione eccellente, che raccomandiamo a coloro che non si lasciano vincere anche essi dal sentimento, ma vogliono cercare un pascolo sicuro.

DCCLXXIX.

CALCAGNI MENOTTI. *Parole, miracoli, leggende riguardanti la vita di S. Francesco di Assisi.* Roma, Centenari, 1925. In 16. di p. 116.

E' un manipolo di racconti, di episodi, di aneddoti, destinato come ottima lettura agli alunni delle scuole primarie. Scritto con forma garbata, scelto con saggia discrezione, più di molti poderosi volumi servirà a volgarizzare la vita del Santo, a farlo amare, ammirare, imitare.

DCCLXXX.

CASTELLANI P. EUTIMIO P. M. *Atti del Rev.mo P. Lorenzo Cossa Custode di Terra Santa.* Quaracchi, 1924. Tomi 2 di p. XII 452: 498.

Il P. Lorenzo Cossa, Generale dei Minori Osservanti, poi Cardinale, dal 1709 al 1715 fu Custode di Terra Santa, nel cui Archivio di Gerusalemme in due grossi volumi si conservano tutte le sue corrispondenze, lettere ricevute, copie di lettere spedite, ecc. E' un materiale prezioso, che per quei tre lustri fa conoscere con un grande numero di particolari, la vita religiosa, politica di quei tempi e di quei luoghi. Sono più di seicento lunghi, talvolta lunghissimi documenti, che il P. Castellani Archivista di T. S. con encomiabile pazienza ha trascritto, ordinato, e dato alla stampa, rendendoli più utili con due copiosi indici cronologici ed alfabetici. Questi due poderosi volumi formano i tomi IV e V. della nuova Serie della *Biblioteca Bio-Bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente Francescano*, dovuta all'infaticabile D. Golubovich.

DCCLXXXI.

D'ALESSANDRO MONS. ARISTIDE. *Il patriottismo di Frate Francesco.* Padova, Tip. del Seminario, 1926, In 16 di p. 156.

La parola *patriottismo* può avere più significati. Altro è il patriottismo *cristiano*, altro è il patriottismo, diciamo così, *laico*, e chi questa distinzione non faccia, corre rischio, come lo ha corso l'egregio autore di questo libretto, di far appena qualche cosa di più che non sia rettorica, o arcadia. Fece fortuna la frase che volle sintetizzare S. Francesco come il più Santo fra gli Italiani, e il più Italiano fra i Santi. Anche il D'Alessandro l'ha fatta sua questa frase. Ma chi è che conosce, e può fare un raffronto, fra *tutti* i Santi Italiani? Chi è che, fra questi, può giudicare quale fu il più Italiano?

DDCLXXXII.

FOSCO P. ACHILLE MIN. CONV. *Arte e Artisti nelle Chiese Francescane secondo Giorgio Vasari.* Assisi, 1926. Casa Edit. Francescana. In 8 di p. 100.

Il diligentissimo P. Fosco si è letto da capo a fondo il non piccolo volume delle *Vite* del Vasari, e tutte le volte che ha trovato in esse il ricordo di qualche pittura, e di qualche Chiesa francescana, lo ha trascritto, disponendo tutto per facilitare le ricerche in ordine alfabetico, città per città, mostrando così « *quale tesoro d'arte sia presso i Francescani* ». L'autore promette « *una illustrazione di tutte le Chiese francescane che presentano un qualche rilievo di arte* », e ci auguriamo che al suo proposito dia sollecita esecuzione.

Digitized by Google

DCCLXXXIII.

FRANCIOSI P. EVARISTO M. CONV. *Vita di S. Giuseppe da Copertino dell'Ordine dei Minori Conventuali.* Recanati, Simboli, 1925. In 8. di p. VIII 224, con 12 tavole.

L'autore ha dichiarato di avere scritta questa vita per il popolo, ed ha fatto bene, e lo ha fatto bene. Però ci permetta di osservare che non toglieva nulla al suo nobile scopo se aggiungeva qualche cosa che fosse utile anche ad altri lettori. La vita di S. Giuseppe è così intessuta di prodigi, che il valore storico di questi meriterebbe di esser dimostrato — e poteva farsi benissimo — anche con la stampa o ristampa di qualche testimonianza del tempo, estratta dai processi, i quali sono rarissimi, e possono considerarsi come documenti inediti, un estratto dei quali poteva opportunamente trovar luogo in un appendice. La quale osservazione l'egregio autore voglia prenderla non come una censura, ma come un desiderio.

DCCLXXXIV.

GIROLAMO P. DA CIVITELLA DE PAZZI CAPPUCCINO. *Vita popolare di S. Francesco narrata e descritta in 200 quadri.* Città di Castello, 1925, Tip. Leonardo da Vinci. In 16. di p. 530.

Il titolo dà la ragione dell'opera, e indica lo scopo dell'Autore. Non erudizione, non cronologia, non descrizione di tempi, di luoghi, di persona. Il P. Girolamo ha fatto 200 bozzetti, che con i loro titoli suggestivi invogliano a leggere. Forse nella prefazione esso è un po' caustico con coloro che non pensano a modo suo; però il libro sarà letto con piacere nelle famiglie, e farà del bene, onde lo raccomandiamo ai Direttori delle Congregazione dei Terziari.

DCCLXXV.

LAZZERI ZEFFERINO FRANCESCANO. *Per la gioventù e per il Popolo: I Fioretti del Santo Francesco. Prefazione di L. Luzzatti* ecc. Firenze, Giannini, 1925 In 16. di p. XIV - 196.

Onde apprezzare la bontà di questa edizione, bisogna essere Arcade, dell'Arcadia Francescana, tutta rosa, tutta sentimento, materiata da una estetica tutta propria. Ed allora potrà giudicarsi il valore del libro, ed all'editore di esso, ed ai suoi cooperatori fare auguri e plausi.

DCCLXXXVI.

MAUCLAIR CAMILLE. *La Vie de Sainte Claire d'Assise, d'aprés les anciens textes.* Paris, 4 Piazza, 1824. In 16, di p. XVI - 260.

Per conoscere l'importanza di questo libro, crediamo sia sufficiente riprodurre alcune parole della prefazione. L'autore dichiara di aver scritto per soddisfar il desiderio che si sente, quando si scopre una cosa bella, di manifestare la propria emozione. E come un protestante può elevare un monumento letterario a S. Francesco, e un artista irreligioso può sentirsi commosso alla vista della città di Assisi così non è necessario aderire interamente al dogma, perchè questo arresta il pensiero, e suscita scrupoli. Egli ha letto tutti i documenti della vita della Santa, ne conosce le fonti storiche, ne conosce la parte leggendaria, ma dichiara di accettar tutto, poichè S. Chiara non fu solo quella che fu, ma fu quella che è stata immaginata, quella che si immaginerà ancora per l'avvenire.... Ci pare che queste idee del Mauclair bastino per apprezzar l'opera sua.

DCCLXXXVII.

OLIGER P. LIVARIO O. M. *Vita e Diarii del Card. Lorenzo Cossa già Custode di Terra Santa e Ministro Generale dei Frati Minori:* Quaracchi, 1925, in 8. di p. XX - 388, con 2 tavole.

Questo è il terzo volume della nuova serie della *Biblioteca-bibliografica di Terra Santa* diretta dall'illustre P. Golubovich. Il Ch. Padre Oliger, che lo ha composto, ha radunato sulla vita e sulle opere dell'operoso Cardinale Cossa tante notizie, che non sarà possibile far meglio di lui. La vita del Cossa come Religioso, come Custode di Terra Santa, come Commissario

Digitized by Google

presso i Maroniti, come Scrittore, come Generale dei Minori Osservanti, come Cardinale, è raccontata direi quasi anno per anno, con amplissimo corredo di documenti, corredo che dimostra la valentia e la diligenza del P. Oliger che li ha radunati.

DCCLXXXVIII.

PEROTTI LORENZO. *S. Francesco di Assisi: la vita, le opere, i miracoli. Letture per i Giovanetti.* Palombara Sabina, Tipografia Sabina, 1926. In 16. di p. 64 con 5 illustrazioni.

L'autore ha scritto per i giovanetti ed ha scritto bene. Egli, sebbene non noti le fonti, si è attenuto, se non sempre, nella massima parte, agli scrittori primitivi, aggiungendo ad essi qualche episodio di origine un po' più tarda, per esempio la la vigna di Montecolombo, l'apparizione di Greccio, ecc. Ma nel suo complesso la figura di S. Francesco è ben dipinta, e l'economico opuscolo, anche per il mite prezzo, merita di esser raccomandato e diffuso fra la gioventù come opera di buona volgarizzazione.

DCCLXXXIX.

RÈBORA PIERO. *Ammaestramenti morali contenuti in alcuni Canti di Iacopone da Todi.* Torino, Paravia, (1925) In 16 di p. XXIV - 68.

Questo opuscolo contiene parecchie sagge osservazioni, le quali possono riassumersi nel deplorare che fa l'autore il soverchio interesse che si prende nella parte letteraria dei nostri scrittori (è Iacopone fra questi), e la scarsa premura che s'ha per la parte morale di esse. Il che, se generalmente quasi per tutti è vero, per Iacopone da Todi, è verissimo, poichè sono molto più numerosi gli scritti di critica, di filologia, di dialetto che sono stati fattti sul poeta tuderdino, anzichè quelli che hanno divulgato il pensiero di lui, il quale, è notissimo, disprezza rima e metro, grammatica e forma, ma bada con forma rude e caustica alla educazione cristiana dei suoi contemporanei. Non verremmo certo sottoscrivere a tutte le opinioni del Rébora, ma non può non elogiarsene lo studio e la competenza.

DCCXC.

SALOTTI MONS. CARLO. *Suor Maria Assunta Pallotta delle Francescane Missionarie di Maria.* Roma, 1925, Scuola Tip. Pio X. In 16. di p. 364 con molte illustrazioni.

A Force nel Piceno nacque il 20 Agosto 1878 Assunta Pallotta, che, ascrittasi il 6 maggio 1898 fra le suore Francescane Missionarie di Maria in Roma, morì di tifo in Tounge-ul-keu in Cina nel 7 agosto 1905. Nulla di straordinario fin qui: sebbene sia straordinaria cosa una corona delicata di dolci virtù, di sacrifici ignorati, durante una vita pia, breve, tutta intessuta di profumi spirituali, angelici. Una giovanetta che si dedica a Dio, che si offre ad assistere orfanelli abbandonati nella remotissima Cina, che colà, invece del martirio che desiderava, trova il tifo, e che, dopo un doloroso periodo di sofferenze, sacrifica a Dio se stessa vittima di carità, questa è la biografia che ci presenta Mons. Salotti, che col suo bel libro tramanda ai posteri la storia di una santa giovanetta.

DCCXCI.

San Francesco d'Assisi. Nel VII Centenario della morte. Milano, Treves, 1925, In 4. di p. 58, con 70 illustrazioni delle quali 5 a colori.

Il periodico milanese *L'Illustrazione italiana*, come supplemento al n. 4 del 24 Gennaio 1926 ha pubblicato questo splendido fascicolo, nel quale ciò che prevale è la parte illustrativa, che riproduce, spesso in tavole grandiose, i migliori monumenti pittorici di Assisi, e di altri luogi francescani. Assisi, Roma, Firenze, il Trasimeno, la Verna, ecc. hanno somministrato un materiale prezioso di monumenti, illustrati da ottimi scrittori, alcuni dei quali per es. il Misciatelli, dal campo dell'arte sono saliti a considerazioni mistiche assai ingegnose. Non vogliamo dire con ciò che tutti gli articoli siano scritti con spirito serafico....

Gubbio, 1925 - Scuola Tipografica "Oderisi"

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 15 per l'Italia, di Frs. 20 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Assisi, presso i PADRI MINORI CONVENTUALI del Sacro Convento.

ASSISI
Novembre-Dicembre 1925
Vol. XXV Fasc. VI.

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. MICHELE FALOCI PULIGNANI. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

La produzione letteraria di S. Giovanni da Capestrano

(*Vedi sopra vol. XXIV, p. 119-149*)

PARTE PRIMA

TRATTATI DI S. GIOVANNI DA CAPESTRANO

A) Trattati dommatici.

I.

Incipit tractatus de auctoritate Pape et Concilii vel Ecclesie editus per fratrem Johannem de Capistrano Ordinis Minorum.

(*Cod. Capestr. XI*).

Reverendissimo in Christo patri et domino, domino Antonio, Miseratione divina sacro Sancte Romane ecclesie episcopo hostiensi, degnissimo Cardinali Bononiensi vulgariter nuncupato, licet illustrissima civitas venetorum de nobili et magnifica prosapia de Corarijs decoraverit origine naturali, suo singularissimo domino benefactori quam precipuo et continuo protectori, frater Joannes De Capistrano ordinis minorum minimus et indignus tuus quasi vermiculus, pre cunctis inutilis servus et orator, cum recommendatione seipsum et Cristo frui cum letitia sempiterna et utriusque hominis sospitate ad eternam gloriam capessendam.

Grande mihi onus impositum est et importabile pondus; postquam a te recessi, considerans supervenientis noctis quiete stramenti silenctio mea mente revolvens: quid miser, inquam, quid ignorantissime presumpsisti humeros submictere machine tam gravose, quasi magdalo super rupem excelsam edito .... et quoniam me cogitis violentia charitatis vestris iussionibus obedire, cum familiari quadam et humana benignitate, compulsus vestro quodammodo lacte spiritualis uberis educatus ab infantia trigenarie susceptionis habitus regularis et emisse professionis voti, tanquam triplicis observandi vestris imperialibus verbis, tanquam strictissimis mihi preceptis, obsistere non presumam *etc.*

Pro subiecta igitur materia dicendorum, illud, Jer. 1. verbum recurrit, quod sibi a domino dictum est: *Ecce constitui te hodie, super gentes et super regna ut evellas et destruas et disperdas et dissipes et edifices et plantes.* Magna in hac parte auctoritas sacerdoti collata *etc.*.

In predictis itaque sacris verbis tria mihi principalia considero prescrutanda, videlicet:

1.^m est summi pontificis ingressus vel institutio, ibi: Ecce constitui te hodie.

Digitized by Google

2.m est summi pontificis progressus sive perfectio, ibi: super gentes et regna ut edifices et plantes.

3.m est summi pontificis egressus sive defectio, ibi: ut evellas et destruas et disperdas et dissipes. Pro 1° querendum est de institutione sive electione pape. Pro 2° querendum est de potestate vel auctoritate pape. Pro 3° querendum est de defectibilitate et dampnositate pape, videlicet quando est defectuosus, negligens, inutilis vel aliter criminosus ad agendum. — Et Thomas dicit: Petrus autem hoc audiens tollit moras et vadit ad monumentum, quia nec ignis novit moras... ».

Nel trattato manca la terza parte promessa nuovamente a c. 125 b: *Sequitur nunc videre de tertia parte principali, videlicet de defectuositate pape; quia quamquam vicarius dei sit, homo tamen est. Circa quam partem de tribus breviter est querendum: 1. An papa possit esse hereticus; 2. An in eo cadat simonia. 3. Quod remedium potest queri si et taliter vel etiam aliter criminosus.*

Son persuaso che questa parte fu tralasciata a bello studio, potendo piuttosto nuocere anzichè giovare allo scopo del trattato che era quello di difendere la supremazia pontificia sul concilio generale, il quale vi si ribellava vivamente primo a Basilea e poi a Ferrara, sotto Eugenio IV (1431-47), cui dicesi sottoporre il trattato fin dalla prefazione. Che realmente la sua composizione debba riportarsi a questo tempo lo dimostra il suo indirizzo ad Antonio Correr, volgarmente detto cardinale di Bologna, il quale fu vescovo di Ostia dal 1431 al 1445. Per restringere ancora questa data bisogna ricorrere a due lettere del Correr al Capestrano, del 1 e 6 luglio 1437, colle quali lo invitava presso di lui a Verona. Ora dall'indirizzo del trattato si apprende precisamente, che esso fu motivato dietro un abboccamento avuto con lui. Ad ogni modo resta assodato che esso non potette essere ultimato prima del 1438 nè dopo il 1440, citandovisi il trattato sul giudizio universale, scritto in questo frattempo. L'inciso adunque che lo ricorda nel codice capestr. XXXI del 1424, è postumo. Cf. Sermone 166.

Oltre che dai codici capestranesi I e XI, donde fu trascritto il testo, il trattato ci fu tramandato anche dal Vaticano Latino 967. Membr., del sec. XV, mm. 308 x 220, cc. 190, scritto in gotico accurato e rubricato. La lettera R (del *Rererendissimo in X Patri*) è artisticamente miniata a colori rossi verdi e celesti, con piccole stelle bianche nello sfondo. Altra miniatura dello stesso stile si trova al foglio secondo, rappresentante il Crocifisso. Questo codice (tutto uguale esternamente al Vat. Lat. 968, con firma autografa) contiene esclusivamente opere del Santo, dal quale fu forse donato al Pontefice unitamente al Vat. Lat. 968; attestandoci egli stesso nel cod. Capestr. III, c. 69b, che le sue opere erano *in romana curia exemplata*. Nel Vat. Lat. 967, cc. 1a 70b. s' intitola *De auctoritate pape et concilii generalis*. Finisce alle parole: *Et Thomas*, come nel Capestr.

Porta invece l'intitolazione del Capestr. XI, il codice della regia biblioteca di Bamberga Q. V. 32, del sec. XV. Cf. *Katalog. der Handschriften der Königlichen Bibl. zu Bamberg von Dr.* FRIEDRICH LEITSCHUH und HANS FISCHER. Bamberg, 1865, I p. 766.

Il trattato conta tre antiche edizioni:

a) *De Papae et Concilii sive Ecclesiae auctoritate Joannis a Capistrano e Minorum Observantium familia concionatoris celeberrimi opus nunc primum excussum. Eiusdem Speculum Clericorum et Defensorium Tertii Ordinis divi Francisci, adiectis indicibus locupletissimis. Cum privilegio. Venetiis, apud Antonium Ferrarium, MDLXXX.* Vol. in 8. Ogni trattato ha numerazione distinta di pag. 141 + 39 + 21, oltre la prefazione e gl' indici in pagine non numerate, senza indicare mai i codici donde furono editi. L'edizione del primo trattato fu curata da A. Amici di Fossa e dedicata a Gregorio XIII; quella dello *Speculum*, dal padre Giov. Francesco Orzignanense e dedicato al card. Ferdinando dei Medici protettore dei Francescani; il *Defensorium* dallo stesso Amici e dedicato a Giovanni di Calascio, ministro provinciale della provincia francescana di S. Bernardino negli Abruzzi.

b) La seconda edizione di questi tre trattati in 12° a Napoli, tip. di Giov. Jacopo Carlini, 1613, fu fatta per cura di P. Antonio Marta, Padulano, dedicandola al P. Giacomo Montanari di Bagnacavallo generale dei Conventuali, con lettera prefativa, data a Nola 20 novembre 1617. Appare quindi chiaro che la data dell'edizione 1613, deve essere errata, tanto più che il Montanari fu eletto generale il 20 novembre del 1617.

c) La terza edizione del solo trattato *De papae et conc. auctoritate* fu curata pure da A. Amici in *Tractatus universi juris duce et auspice Gregorio XIII*, Venetiis, 1584, tom. I, pars Ia, 323-371.

Nel codice Capestr. XV, cc. 87a 93b, si riscontrano 10 conclusioni autografe del Capestrano, circa il Papa e la Chiesa; conclusioni che in sostanza si ritrovano in questo trattato, dal quale furono forse estratte, ovvero servirono di schema per la sua composizione. Ne dò il principio e la fine «Prima conclusio. Quod solus papa habet immediatam potestatem a Christo super omnes. Probatur mat. 16: *Tu es Petrus*. Et Luc. 22. *Ego pro te rogavi*. Et infra: *Et tu aliquando conversus; et rursus*, — aliud est quando prelatus sponte etc. ».

II

Passio domini nostri Jhesu Cristi edita et predicata per fratrem Johannem de Capistrano in Wratislavia Anno dui MCCCCLIII.

(Cod. Vaticano Latino Palatino 469)

Quo abiit dilectus tuus o pulcherrima mulierum? Quo abiit et queremus eum? Cant. Consuetudo apud homines huius mundi est quod, amico mortuo, ad domum

Digitized by Google

defuncri conveniunt alii amici et persone consanguinee, deplangentes mortem amici defuncti. Figuratur gen. ultimo: mortuo Jacobo Patriarca, non solum filii sui sed et tota Egyptus convenit in domum Jacobi et deflevit eum septuaginta diebus et mortem eius. Amicus carissimus, quem unquam maiorem ecclesia habuit, fuit Cristus, qui mortus est hodie pro peccatis nostris. Ideo querere debemus in domum suam, idest sanctam ecclesiam, et in ea deflere debemus mortem innocentissimi amici nostri Jhesu Cristi. Et notatur (quod) tria sunt que homines bone nature incitant ad plorandum. Primo cum quis videt aliquem innocentem violenter occidere... secundum incitans hominem ad plorandum ubi homo per se est in causa mortis innocentis... tertium incitans hominem ad plorandum multitudo deplorantium mortem innocentis Cristi. O quam multi homines defleverunt! Primo hodie homines — Non ledetur a morte secunda si in vita ista fuerit usus hac medicina, secundum quod dicit in ammiratione dominice passionis.

Il codice Vatic. Palat. 469, donde fu preso il testo riferito, è cartaceo con alcuni fogli membranacei, legato ad assicelle rivestite di pelle. Del sec. XV, mm. 155×105, cc. 47. Contiene il solo trattato, predicabile, in parola, forse un pò incompleto. Il testo originale era quello ricordato dal Wadding n. 57, e dallo Sbaraglia, n. 17. Copie se ne trovano nella biblioteca Palatina di Vienna; codice latino del sec. XV, 4348 (Univ. 573) a c. 234, scritto: « Anno domini 1453 in magna sexta feria penose ebdomade et collectam per religiosum patrem Fridericum interpretem reverendi patris prenominati (Jo.de Capistrano) ». Trovasi pure in quella benedettina dei santi Uldorico e Afram della stessa città, n. XXXIII. Nella R. di Monaco, codici 2989 (Amb. 9), cc. 45; 3039 (And. 39) cc. 1-38; 4715 (Bened. 215), a c. 217; 5931 (Ebersb. 131) a c. 1; 6972 (Fürst. 71) a c. 281; 14125 (Em. B. 33) a c. 100; 16189 (S. Nic. 189) a c. 244; 17317 (Schftl 319) a cc. 1-79; 18186 (Teg. 186) a c. 143: 18380 (Teg. 380) a cc. 1-34. Nella R. bibl. di Bamberga, codici del sec. XV, segnati Q. VI, 24, 57 e 67. Cod. I. F. 308, cc. 321-340 della R. Bibl di Breslavia, dove il trattato finisce incompleto, alle parole: *dicit matheus quod Centurio . . .*

Il tempo e il luogo della composizione di questo sermone o trattato sono indicati nel titolo quasi in tutti i codici su citati: Breslavia 1453, giorno di Venerdi Santo, che fu il 30 di marzo. La molteplicità degli stessi codici indica che il trattato riscosse gran fama. Esso in sostanza deve dipendere non poco dal *Tractatus de passione Domini per Johannem Fanchonium Pergamensem, MCCCLXXXX*, già in uso del Santo, che poi contò il numero 8 della 14 sede nella biblioteca di Capestrano, donde fu trasferito alla Nazionale di Napoli, segnato XIII, G. 36. Cf. Le mie *Reliq. lett. Capestr.* cod. DXXXVI.

III.

Tractatus de Christi Sanguine pretioso editus per modum disputationis a fratre Johanne de Capistrano ordinis Minorum incipit Deo duce.

(*Cod. Capestr. III, cc.21a 37b*).

An Christi sanguis, necessarius ad esse hominis, post mortem Christi fuerit separatus a divinitate.

Magister Franciscus de Mayronis in sermone de resurrectione Domini, inter alia dicit, quod in morte Christi fuerunt facte quatuor separationes. Quarum prima fuit animae a corpore *etc.*

Nunc autem ad oppositum. In Christi resurrectione fuerunt quatuor opposite riuniones. Quarum prima fuit unio sanguis ad carnem . . .

Pretionissimi sanguinis domini nostri Jesu Cristi de quo agitur. . . . Quamquam per alios sacre theologie magistros, qui de morte et resurrectione domini tractaverunt, non fiat exspressa mentio de separatione divinitatis ab humanitate et sanguine Jesu Cristi, sicut suprascriptum reverendum magistrum Franciscum de Mayronis in supradicto sermone. Cum reverentia tamen tanti doctoris, occurrerunt aliqua que mihi, quasi vermiculus apud ipsum, que dant motiva, pro reverentia tanti sanguinis, aliter sentiendum.

Pro quo ponitur, quasi pro themate occurrenti, quod scribitur ps. 20, qui incipit: *Exaltabo te domine quoniam suscipisti me.* Et infra: *Que utilitas in sanguine meo, dum descendo in corruptionem?* Ubi supra. Quem psalmum Augustinus et Magister sententiarum, dicunt intelligendum quoad quedam convenientia capiti, quedam corpori, quedam utrique. Quantum ad caput dictum psalmum tractare de passione et resurrectione Cristi . . . Ecce igitur, quod ex dictis predictorum duorum possunt collegi argumenta.

Primum ratione innocentie, quod est i-

Digitized by Google

stud. Quod semel unitum est deo, non debet ab eo separari sine eius culpa. Sed sanguis Cristri. — Sanguis autem Cristi, qui in quibusdam ecclesiis ostenditur, dicitur ex quodam ymagine Cristi percussa, miraculose fluxisse. Vel etiam alias e corpore Christi, scilicet consecrato, ut patet in corporali quod servatur in ecclesia sancte Marie et in ecclesia episcopali in civitate Urbis Veteris; et similiter in ecclesia episcopali civitatis Tranensis, et in pluribus aliis mundi partibus.

Et ne forte me finxisse quisquam autumet, ponam hic totam questionem beati Thome, ubi supra, cum dicit: « Deinde quantum ad naturam assumptam quesita sunt duo. Primo; utrum totus sanguis quem Christus in sua passione effudit *etc.*

Et circa illud quod dicit beatus Thomas de sanguine Christi ex quibusdam ymaginibus percussis, ultra quam susceptam sit materiam, id obmitere (sic) putaverim, quod propriis oculis necdum sociis presentibus sed et multitudine populorum, clericorum et secularium, in principali ecclesia oppidi Bruxellensis, Cameracensis diocesis, ducatus Brabantie, conspexi, de solemnissimo miraculo infrascripto, sub canonica excommunicatione, multorum testium confirmatum, hoc iddem quod proxime subnotatur.

Informatio facta per me Johannem de sancto Gaugeno, decanus christianitatis Bruxellensis... Anno Domini millesimo CCCC. secundo, mensis augusti die duodecima *etc. Finisce:* supplico prout testis vidit et aliud inde nescit diligenter requisitus et interrogatus ».

Con questo trattato S. Giovanni entrò in merito della scabrosa questione scolastica, se cioè il sangue di Cristo, separato dal corpo durante i tre giorni della sua morte, fosse altresì rimasto separato dalla divinità dello stesso Cristo oppur no, e quindi se potesse adorarsi o meno. Confutata con 22 argomenti la dottrina del Mairone che sta per l'affermativa, passa a dimostrare la sua tesi in senso negativo con fatti storici dei miracoli eucaristici specie quello di Bruxelles, del quale riferisce la ricognizione canonica del 12 agosto 1402. Miracolo verificato anche da lui e compagni nel gennaio del 1443.

Il trattato nel cod. Capestr. III, donde fu desunto il testo, ha per titolo *De sanguine Xpi.* Esso è preceduto e seguito dalle fonti seguenti: *a)* Scotus in 3. 2. 1. dist. tractans: Utrum corpus Christi fuisset putrefactum si resurrectionem non fuisset accelerata, (16.A). *b)* Super 3. sent. B. Thome de Aquino: Utrum in morte Christi separata fuerit divinitas ab humanitate (18A). *c)* super tertia parte sancti Thome de Aquino, respondeo dicendum quod id *etc.* (18). *d)* Augustinus lib. 10 *de civitate dei* parum post medium, de Christo sic dicit: In eius ergo nomine invenietis *ecc. e)* Thomas in 3. parte, q. 52, art. 3, ubi queritur: An Christus totus fuerit in Inferno, dicit: Ad IIIm sic. proceditur *ecc. f)* Remigius super epistolas Pauli, et primo super epistol. ad Rom. Cap. III *ecc.* (28). Il Sessa, n. 24, introdusse forse non a torto, questi testi nello stesso trattato.

Il trattato fu pure tramandato dai codici: *a)* Capestranese II, donde fu preso il titolo *imposto al testo* su riferito; *b)* VII. E. 3. in 8 carte non numerate, della Nazionale di Napoli (già libro 9 della sede 13ª della biblioteca del convento di S. Bernardino di Aquila). Del sec. XV, di cc. 59 + 56, + 8 non numerate, + 14, + 21, avendo ogni trattato una propria numerazione, in foglio; scritto a colonna, meno l'ultimo trattato contro Berbegallo, che ha dimensioni diverse, e quindi aggiunto al resto in tempo posteriore. Sull'antica legatura ad assicelle coperte di pelle, sta scritto il nome dell'autore: *Johannis Capistrani.* Contiene solamente opere Capestranesi che sono la presente (priva di titolo), e quelle dei numeri X, XVI, XXXIII, *Sermones ad studentes*; *d)* Cod. 645, cc. 1A-17ª della Nazionale di Roma (Fondi Minori), descritto sotto il trattato seguente, quello stesso ricordato dallo Sbaraglia, al n. 4,

In tutti questi codici il trattato termina: *et similiter in ecclesia episcopali civitatis Tranensis.* Ciò prova che il trattato una volta finiva proprio così e quel che segue in più nel cod. III Capestranese, vi fu aggiunto dopo il gennaio del 1443, in cui il Capestrano fu a Bruxelles, e potette ivi ispezionare il miracolo eucaristico citato. Che il trattato sia stato scritto dianzi questa data lo dimostra il fatto che nella prefazione l'autore si dichiara sottoposto alla correzione del ministro generale Guglielmo da Casale morto il 2 febbraio del 1442.

IV.

Ad Bohemos de usu Communionis prima pars Johannis de Capistrano de Ordine Fratrum Minorum discipuli Berahardini.

(*Cod. 3071, cc. 15-23 della Bibl. di Stato in Monaco*).

Dirige domine deus meus in conspectu tuo viam meam. Quoniam varie et innumerabiles sunt questiones que ad opera obscurissima dei sive ad scripturam abditissimas tenebras pertinent, quas aliquo genere complecti ac diffinire difficile est, et multa ibi ignorantur salva fide et alicubi erratur absque eretico crimine, ut ait ille veritatis prudentissimus predicator Augustinus. 2. libro de originali

Digitized by Google

peccato. Hinc qui nimis amat sententiam suam usque ac precisionem communionis et condendi scismam et heresis sacrilegium dyabolica presumptione detineri dicatur. Est enim angelica perfectio in nullo aliter sapere quam se res habet. Recte quamdiu per futuram resurrectionem istam angelicam perfectionem assecuti non fuerimus, nos amovet magnus leo, evangelice veritatis tuba, ne nos dyabolica presumptio apprahendat, neque alia temptatio secundum apostolum quam humana: maxime hoc verum est in fidei causis, quoniam cum ipsa perfecta sit. — Quare amplius ab inceptis desistentes matrem veram ecclesiam amplectimini, ut in eius unitatis pace peregrinantes, sit ad eternam pacem triumphantis ecclesie Christo duce transferri mereamur. Amen. Explicit ».

Il codice è della seconda metà del sec. XV., fogli 23 in. 2., già della biblioteca di S. Nicola in Monte Santo Andechs, segnato N. 71. Cf. *Catalogus codicum latinorum Bibl. Regiae Monacensis Composuerunt C. Holm et G. Laubmann*, Monaco 1868, Vol. 2. parte seconda. p. 59. La trascrizione del testo riferito la devo alla gentilezza del confratello P. Dagobert Stöchkerl. Il trattato versa sulle ben note divergenze ussite, e fu ultimato dal Santo autore nel settembre del 1451. Se ne ha la prova nella lettera del medesimo ai dottori della università di Vienna del 24 settembre 1451, dove è detto: « Libellum quem his diebus contra Bohemos edidi ad vos alias trasmittam ». È pure questo il trattato ricordato nel testo del trattato seguente contro Rokyzana.

V.

Responsio F. Jo. de Capistrano contra magistrum Johannem Rochyzano capite vano.

(*Cod. Capestr. III, cc. 30a-46b.*)

Salutem in Salvatorem omnium electorum de quorum numero ferventi expectatione te opto. Non enim indistincte et absolute. — Et sic ecce descripsi eam tibi tripliciter, respondens stulto secundum stultitiam suam, ne de sua stultitia glorietur.

Ex Egra 1452. Incepta in vigilia nativitatis domini et conclusa in sabbato post Epiphaniam (7 ian. 1452) pluribus aliis negotiis occupatus. Amen. Scribendi prolixitatem non accusabis quia materia hoc requirit. Et si hec non sufficiunt me remitto ad ea que prolixe super hac materia in quodam tractatu scripsi. Nunc autem hec paupercula suscipe calamo decurrente velociter et festine, tue salutis et ceterorum zelo fervente. Ad honorem *etc.* Amen.

Giovanni Rokyzana, arcivescovo di Praga, capo degli eretici ussiti di Boemia, sosteneva la necessità della comunione sotto amendue le specie del pane e del vino (utraquisti) anche per i laici e per i bambini, appellandosi spesso agli articoli compattati (compactata), che dicevano sanzionati dal concilio di Basilea. Saputo che il Capestrano era stato mandato in Boemia appunto per distruggere quest'eresia, gli diresse diverse lettere in difesa della propria dottrina e sfidandolo a pubblico contraddittorio. Cf. *Reliq. Letter. Capestr.*, carta 374. Lo stesso fecero i principali seguaci del Rokyzana, Giovanni Borotin (Ep. n. 503) ed i preti utraquisti di Cremezyr (Ep. n. 513). Il Capestrano, riferite queste lettere ed altre due del Rokyzana ai suoi compattati (Praga, Ascensione, 1451) e al suo fido Martino rettore della chiesa in Trebnitz (Praga 13 sett. 1451), dimostra con soda dottrina, ma con linguaggio troppo acre come in tutto ciò sia inganno ed eresia.

Il libello ha riscontro anche nei seguenti codici della Biblioteca di Stato di Monaco: 901, c. 216-25.; 4143, c. 133-55; 4162, c. 187-233a; 17833, c. 208-24.; 18516, c. 184-206b, dove s'intitola: *Tractatus fr. Jo. de Capistrano ad Rokizanam ... de communione ... sub utraque specie.* Trovasi inoltre nei codici I. Q. 155, c. 279-306, e I. f. 545, c. 269-86 della R. bibl. di Breslavia; e cod. M. II. 9, cc. 305-331, sec. XV, della reale bibl. di Bamberga; nonchè cod. 645 (Fondi Minori) della naz. di Roma, cc. 20-28a. Questo cod. è del sec. XVII, cartaceo, di fogli 261, mm. 270x210. Nel frontispizio è incollata un immagine del Capestrano a stampa, in mezzo a un esercito e col labaro in mano, sotto la scritta: *B. Joannes de Capistrano ord. S. Franc. christianorum contra Turcas magnus propugnator Anno 1456.* Contiene il trattato presente e quello dei numeri III, VI, XV, *t*XVI.

Fu edito da Walouch Franț, *Ziwo opis swateho Jana Kapistrana*, Brünn, 1858, pp. 728-86. È molto simile a questo trattato la lunga lettera del Santo dell'8 novembre 1452.

VI.

[Tractatus adversus Hussitas S. Joannis de Capistrano ad capitaneum Moraviae Joannem de Towacôwszky].

(*Cod. Capestr. III, cc. 48b 107b*)

Magnifice baro et potens domine, domine Capitanee Moraviensis etc. Frater Johannes de Capistrano ordinis minorum minimus et indignus cum spiritu salutari gratiam luminis sempiternam. Convenit stre-

Digitized by Google

nuis pugillibus — unitatem et concordiam omnium christianorum fidelium.

Mi piace rilevare la materia del trattato giusta le principali postille autografe. A carta 50: « Declaratio verborum Christi: *Nisi quis renatus fuerit ex acqua et spiritu Sancto* et *nisi manducareritis et biberitis* ». C. 53; de modo manducandi corpus Domini. C. 54: De ecclesia primitiva declaratio. C. 55: In hostia sanguis apparuit. C. 55b: de ecclesia greca sive orientali. C. 56a: de compactatis vide amplius et solemnius in responsione contra Rokizanam (trattato antecedente). C. 57a: Decretum Basileensis concilii contra compactata. C. 70.b: Potestas ecclesie pro comunione unius speciei etiam ad laicos. C. 70.b: De acceptatione et confirmatione scripturarum per auctoritatem ecclesiasticam. C. 70.b: De ymaginibus sanctorum vide plenius que scripsi contra propositum magistrum (Rokizana). Indi seguono le 45 proposizioni condannate di Giovanni Huss, le 30 di Wicliff, le 19 di Jacobello e finalmente quelle di Giovanni Dragondorum.

Contro dette proposizioni riafferma nuovamente la dottrina cattolica della comunione dei laici sotto l'unica specie del pane, corroborandola con 20 ragioni. « Multa namque pericula et magna inconvenientia sequerentur si de precepto Christi, ex necessitate salutis, populus laicalis et etiam infantuli, ut erronee et pertinaciter Rochizanus proposuit affirmare, comunicare sub utraque specie tenerentur. Quamobrem per 20 principalia capitula nostri tractatus predicta pericula et inconvenientia refutabo ordine infrascripto, ut ex variis catholicorum doctorum summarie valui aggregare et in unum compendium invicem colligare diligenter. 1. Propter periculum distillacionis *ecc.* Il trattato si arresta incompleto alla 17ª ragione, e maggiormente incompleto finisce nei codici seguenti. Bibl. Naz. di Vienna, cod. 3875, c. 222-24; 1385, c. 142-53; 3092, c. 144-46; 5120, c. 117-38; 7612, c. 7-8; 7243, c. 11-15. Bibl. di Stato di Monaco, cod, 18626, c. 89-106; 23980, c. 2-4: 14610, c. 216-19; 15183, c. 3-6 et c. 48-49; 4143, c. 160-62; 19638, c. 140-142. Cod. 598, carta 11-13 della Bibl. Univ. di Innsbruck. Cod. 645, c. 52154 della Vittorio Emanuele di Roma. In molti dei suddetti codici il trattato appare diretto al Rokyzana, ma sono rubriche postume; il Rokyzana non fu mai capitano e barone della Moravia, posto occupato da Giovanni de Towacowszky. La composizione di quest'opera bisogna riporla dopo il precedente trattato del 7 gennaio 1452, qui più volte citato, e probabilmente dentro l'anno stesso. Fu edito assai mutilo dal Weber, *Zwotopis* ecc. pp. 792-895.

VII.

[Tractatuss S. Jo. de Capistrano contra haereticos sacerdotes hussitantes Cremsirii degentes].

(*Cod. 2 VI. 6 della Bibl. Municip. di Olmütz*).

Pro veritate divinissimi Sacramenti Eucharistie sub una specie tantum ad populum laycalem Katholicum et fidelem non a sacerdotibus de Cremsyr sed ab ipso domino Jesu instituti probati et predispositi, a sacrosanta Romana et universali ecclesia Katholica permodificati et perornati iuxta ritum observantiam et consultudinem sancte Romane et universalis ecclesie militantis, que pro lege servanda est. Satis etenim indignum — et cum felici consortio omnium spirituum beatorum in secula seculorum. Amen.

Frater Johannes de Capistrano ordinis minorum de Observantia.

Questo trattato, in forma epistolare, fu edito dal codice suindicato da Fr. Carl. Walouch, *Zwotopis swatého Jana Capistrana* (Vita di Giov. Capistrano), Brünn 1858, in 8, pp. 900; l'opera in parola pp. 696-707. L'ho annoverata fra i trattati anzicchè fra le lettere non solo per la sua lunghezza e per la sua forma tale, ma perchè il Santo stesso lo chiama così nel suo decorso, mettendolo in relazione coll'altro più diffuso sulla stessa materia (Tratt. IV): *de quibus multa descripsi in nostro prolixiori tractatu contra hereses Hussitarum.*

Esso fu provocato dall'« Allegationes schismaticorum qui false nituntur probare communionem calicis esse laycali populo de necessitate *salutis:* Pro veritate comunionis sancte Eukaristie *sub* duplici specie *ecc.* (edito dal Walouch l. c. pp. 163-69), e da due lettere inviategli dai sacerdoti ussitisti di Kremsyr capitanati dal prete Stefano, in data del 21 agosto 1451, e agosto (?) 1454. Il Capestrano che s'era affrettato di rispondere alla prima loro lettera, apprese dalla seconda che essi non l'avevano ricevuta. Notizia che gli fu confermata anche da Boneslavio de Zwola vescovo di Olmütz il 16 agosto 1454; dicendogli che il suo predecessore Giovanni Haz, decesso nell'aprile antecedente, anzicchè trasmetterla ai destinatari se l'era tenuta chiusa in cassa per ben tre anni. Perciò manda loro colla presente anche la prima risposta « Quam ecce remitto cum predicta antiqua responsione, in qua tamen rescripta erat invectiva Johannis Borotyn, qui ad idem vobiscum tendebat ... Lege, Stephane, que in predicta antiqua responsione descripsi, quamvis totus tractatus, quem sum postea prosecutus vix quartam partem comprehendat ».

La prima risposta del Capestrano mi è ignota, a meno che non sia la sua lettera al Borotin, in data del 20 settembre 1451. La seconda risposta, in cui è ricapitolata anche la prima, è il trattato presente, che dal suddetto devesi credere scritto nel settembre del 1454. In esso dopo aver esposto la regola di fede e le norme per bene interpretare la S. Scrittura, le applica ai testi biblici relativi, per concludere la non necessità di comunicarsi (massime i fanciulli) sotto amendue le specie eucaristiche; e che loro, asserendo il contrario, si rendono eretici per 13 capitoli d'infrazione contro la fede.

Digitized by Google

VIII.

Incipit tractatus de futuro universali judicio et de Antichristo et de concernentibus materis editus per Fr. Johannem de Capistrano.

a) DE FUTURO UNIVERSALI IUDICIO

(Cod. Capestr. V, cc. 1a 9a; IV, cc. 1b 3b).

In nomine domini nostri yhesu xpi. dirigere gressus nostros a summa sapientia informamur cum ait: *Quicquid petieritis patri in nomine meo dabit vobis....*

Et tunc videbunt filium hominis venientem in nube cum potestate magna et maiestate. Luc. 21. Interrogatus dominus noster Yhesus Christus a discipulis suis de consumatione seculi, inter multa que loquutus est hoc quoque dixit, quod in hodierno evangelio cantat sancta mater ecclesia, videlicet in hac prima dominica de adventu, dicens: *Erunt signa in sole et luna et stellis.....* In quibus quidem verbis tria sunt breviter attentenda, videlicet:

Primum est quid precedit futurum judicium.

Secundum est quid accedet futurum judicium.

Tertium est quid succedet post ipsum judidium.

Quantum ad primum dicendum est breviter, quod tria precedere debent, videlicet: Primum est terribilis comminatio; secundum est persuasibilis confutatio; tertium est admirabilis consignatio — Sub isto (vexillo reproborum) comprehenduntur omnes fornicarii, stupratores virginum, adulteri, incestuosi, sacrilegi, sogdomite et quomodocumque nuncupentur. Huius vexilli....».

Il trattato è privo della 2. e 3. parte principale, finendo mutilo con la terza parte della 1. principale alle parole suddette, a meno che non vada presa come seconda parte principale il trattato dell'anticristo, e come terza il *De bello spirituali*. Antonio Amici stampò solamente le prime due parti della 1. principale, che finiscono: *Pugnabit orbis terrarum contra insensatos. De universali futuro iudicio tractant plene theologi in 4. sent. dist. 47, et quam bene Riccardus.* Cfr. l'edizione dell'AMICI. *De Judicio universali futuro et Antichristo ac de Bello Spirituali B. Joannis a Capistrano e Minorum observantium familia, theologiae et iuris utriusque peritissimo concionatoreque celeberrimo authore. Opusculum nunc primum typis excussum.* Venetiis, apud Petrum Dehuchinum, 1578. In 16. di pp. 208, oltre la prefazione in pagine non numerate. La parte edita del suddetto trattato decorre fra le pagine 1-20.

b) DE ANTICHRISTO ULTIMO

(Cod. Capestr. V, cc. 9b 28a et 216b 226b; IV, cc. 3b 11a et 92b 96a)

Sed hic de Antichristo tractandum est, de cuius adventu sumitur illud quod dixit dominus, Jo. 5: *Ego veni in nomine patris mei et non recepistis me. Si alius venerit in nomine suo, illum accipietis.* Damascenus, Gregorius, dicunt Antichristum esse de quo Dominus dixit venturum in nomine suo .... Ad propositum igitur de adventu Antichristi ad judicium, dicit Apostolus, ubi supra; *Et tunc revelabitur ille iniquus quem dominus yhesus interficiet spiritu oris sui et destruet...* Super quo themate et in quibus quidem sacris verbis de illo perdito homine Antichristo, tria principaliter sunt breviter attendenda, videlicet:

Primo Antichristi apparitio, ibi, *revelabitur;* Secundo eius conditio, ibi, *ille iniqus,* s. Antichristus; Tertio eius destructio, ibi *quem d. yhesus interficiet et destruet* etc. De primo, scilicet de eius apparitione, tria sunt etiam consideranda, videlicet: Primo nomen; secundo tempus; tertio locus. De primo. — Ipse igitur nos semper dirigere in terminos veritatis sua pietate dignetur, cuius sapientiam nitimur exaurire ad laudem et gloriam suam et nostram salutem in xpo yhesu, cui est honor et gloria per infinita secula seculorum. Amen.

His itaque taliter peroratis facilius intelligere quibimus, quid ecclesie, quid angeli, sigilla, quid equi, quid tube, quid fiale, quid capita, quid cornua et similia velint nobis, in quos fines seculorum devenerunt in libro Apocalypsis mistice designare. Ut in decursu libri et veritatis scrutinio a dominio revelate Jo. velatis clauditur sacramentis. Que nobis aperire dignetur qui vivit et regnat in secula seculorum. Amen».

Il trattato si prolunga molto sulle diverse età del mondo ed il tempo dell'Anticristo, facendo rientrare in questa 2. parte il commentario seguente sull'Apocalisse nonchè i due opuscoli susseguenti di Paolo da Fondi; dopo dei quali è po-

Digitized by Google

sta la 3 parte del presente trattato circa il luogo dell'Anticristo, che finisce: *totis suis et suorum viribus seriturus*. Nella citata edizione dell'Amici, pp. 20-95, viene omesso e l'Apocalisse e Paolo di Fondi.

c) INCIPIT PROLOGUS SUPER APOCALIPSI

(*Cod. Capestr. V. cc. 42a 211b; IV, 12a 81b*)

Vidit Jacob in somnis scalam stantem super terram et cacumen eius tangens celum, et angelos dei ascendentes et descendentes per eam, et dominum innixum scale. Gen. XXVIII. Quatuor sunt cause huius operis, scilicet: efficiens, materialis, formalis, finalis. Et iste quatuor cause tanguntur in predicta auctoritate satis manifeste. Causa efficiens est auctor, scilicet Johannes qui figuraliter....

Apocalypsis etc. Liber iste dividitur principaliter in duas partes. Prima continet primum capitulum tantum, et subdividitur in tres partes: primo ponitur prohemium — Et nos ipsi gratias referamus qui, decursis tantis plagis, perduxit ad portum. Orate comuniter, et si alicubi minus bene dixi yhesus benignus indulgeat delinquenti et veniam postulanti. Et lector non malitie sed ignorantie ascribat et corrigat quod viderit corrigendum. Benedictus sit Jesus Christus Amen.

Explicit apostilla super Apocalipsim. Hanc Apostillam ex Apostilla Hugonis de Digno collegi. Sequitur disputatio ad propositum.

L'Explicit di questo commentario sui 21 capitoli dell'Apocalisse, trovasi nel cod. IV, aggiuntovi dalla mano del Capestrano. In realtà l'Apostilla sembra ispirata a quella di Nicola Lirano. O. F. M., *Bibl. cum glossa* Lugduni 1529; IV 241ss.

d) [QUAESTIO DURATIONIS MUNDI MAGISTRI PAULI DE FUNDIS]

(*Cod. Capestr. V, cc. 113a 320b; IV, cc. 82-92*)

Magister Johannes Paulus de Fundis, de his disputans ait: Questio durationis huius etatis talis est. Utrum per durationem et perpetuitatem motuum stellarum et septem planetarum in suis circulis fiat duratio perpetua huius presentis etatis mundi. Et arguitur ad partem affirmativam. — Et sic finis huius mee questiuncule sub correctione tamen omnium subtilium et melius perscrutantium, ad laudem altissimi domini nostri y. x qui trinus est et unus in secula seculorum Amen.

e) [TRACTATUS ASTROLOGICUS QUOAD FINEM MUNDI ET ANTICHRISTUM EIUSDEM MAG. IO. PAULI DE FUNDIS].

(*Cod. Capestr. V. cc. 321 339 et 212-216*; *IV, cc. 84b 92b*)

Et quia astrologus recte iudicans veluti interpres stellarum. — Non ergo credimus aliquam esse certam determinationem temporis Antichristi et finis mundi, nec per revelationem nec per sacre scripture ispectionem, nec per argumentationem, precipue quo ad annum, diem et horam, quamvis secundum humanas coniecturas possit probabiliter extimari huius mundi cursum infra presentem milleximum (1437), et ut aliqui opinantur in presente centenario, propter Methodii prophetiam et Augustini opinionem et multis aliis coniecturis, deberi verisimiliter consumari.

Dopo ciò il Capestrano pone la terza parte del suo trattato *de Antichristo*, la quale finisce annunziando il suo trattato seguente. « Nunc de quibusdam tribulationibus, modis temptationum que illis temporibus maxime prevalebunt: circa quas tractatum sit, qui *de bello spirituali* poterit appellari: Talis sit thema videlicet: *cum fortis armatus* etc ».

f) DE BELLO SPIRITUALI

(*Cod. Capestr. V, cc. 227a 270b: IV, cc. 96a 126q*).

Cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt omnia que possidet; si autem fortior illo superveniens, vicerit eum, universa arma eius aufert in quibus confidebat, et spolia eius distribuet. Luc. 11. Quia in campo certaminis coacti positi sumus et ad bella lassati, ideo necessarium nobis est ut emulemur et dimicemur viriliter... Unde pro introductione sciendum est quod vita nostra assimilatur militie. Job. 7: *Militia est vita hominis super terram.* Et hoc propter tria, videlicet: primo propter pugne necessitatem; secundo propter armature contrarietatem; tertio propter deficentie velocitatem. — Et sic omnes similiter exultabunt sancti in gloria, laudantes et

Digitized by Google

benedicentes qui eos glorificavit patrem filium et spiritum sanctum unum Deum, benedictum et benedicendum in secula seculorum amen ».

Questa parte fu edita pure da A. Amici, pp. 96-208. Indi seguono sulla stessa materia, ma non connesse nel piano generale dell'opera, le profezie seguenti.

g) [PROPHETIAE DIVERSORUM CIRCA FINEM MUNDI]

(*Cod. Capestr. V. cc. 270a-227a; IV. cc. 226b-229a*)

1) Frater Theoloforus presbiter heremita venerabilis. Quis et qualis et quando apparere debet ultimus et magnus antichristus, et qualiter ecclesia dei et Romanus Pontifix se regent regnante dicto Antichristo, dicit: Ad primum respondeo secundum prophetas et theologos, quod Antichristus erit homo natus ex homine et uxore eius de semine Israel *etc.*

2) Beatus Thomas de Aquino dicit: Precedentia iudicii distinguntur secundum triplicem statum. Primo secundum statum predicationis, que fiet per Helyam prophetam *etc.*

3) Prophetîa Joachim de regibus Bohemie. In etate sexta huius seculi, sub districtu aquilonis *etc.*

4) Merolinus, *De angelico pastore*, post flagellum dicit: Merolinus, in revelatione quam habuit de summis pontificibus: Letatus sum in hiis *etc.*

5) Cirillus autem, *de novissimis temporibus*, sic inquit: Navale bellum de ponente in Sicilia veniet, quod non solum oppresso *ecc.*

6) Brigida. O desolatissima civitas, que non solum viribus potissime destueris, sed et te ipsam *ecc.*

7) Prophetia extracta *de libro sancti danielis*, quam scripsit vir cuius oculos dominus aperuit, et ait: Tempus adveniet cum castra floribus convincentur et ex aqua pullus exiet *ecc.*

8) Prophetia Joachini: Veniet grifo i. R de partibus occidentis, credens habere aves cun tas *ecc.*

9) Prophetia fratris Johachim de Rupescissa Ordinis sancti francisci. Inter alia memorabilia que dixit frater Johannes predictus, dixit quod ab anno 1430 usque ad annum 1435 apparebunt signa mirabilia et insultus subditorum erga dominos *ecc.*

10) Quomodo beatus Franciscus predixit futura in ordine suo. Nota quod sotii beati Francisci referebant, et frater Leo scripsit, quod beatus Franciscus vidit per spiritum debere evenire in ecclesia dei et in ordine suo et in aliis ordinibus tribulationem permaximam — usque in finem in observantie munimine vigoroso ».

Così finisce questo gran trattato contenuto nei due codici capestranesi IV e V, descritti nelle mie *Reliquie letter. Capestr.* Tutti due dànno segno d'esser stati rivisti dall'autore in qualche brano o annotazione autografa. Il V ha più l'aspetto di originale, nel *de futuro iudicio* ha reso qualche linea in più, ed il commentario nell'Apocalisse è seguito dall'indice rispettivo. I due opuscoli di Giovampaolo di Fondi nel IV seguono immediatamente all'Apocalisse, laddove nel V son posti dopo la terza parte del giudizio universale, e dopo questa i due opuscoli in parola. Il testo è identico, incompleto e lacunoso in amendue. Non conosco altri manoscritti su quest'opera all'infuori degli aracoelitani, copiati certamente dai capestranesi suddetti. Anche l'edizione parziale dell'Amici fu condotta sugli stessi, come egli stesso ci fa intravedere nella lettera dedicatoria al ministro generale P. Cristoforo da Capodifonte, Venezia 1576.

S. Giovanni cita questo suo trattato nell'opera precedente contra Giovanni Rokyzana (cod. Capestr. III, c. 69b) a proposito della « dapnatione mulieris magne sub nomine babilonis habentis capita 7, idest septem montes, supra quos posita est » Apoc. 17 et 18. 19 et 20 21, et 22. Et sic est finis libri. Iuxta quem sensum magnum et amplum tractatum composui *de futuro universali iudicio*, quem sancte memorie pape Eugenio putavi corrigendi, emendandi *ecc.*

Da ciò si deduce che le diverse parti di quest'opera, l'apocalisse compresa, vanno prese come sezioni di un solo trattato, indicato del resto anche dal titolo unico postovi in fronte da principio; e che questo trattato sia stato composto sotto Eugenio IV, 1431-1447. Questa data può essere ancora coartata a dopo il 1437, poichè il trattato astrologico di Giovampaolo di Fondi, inseritovi, fu scritto precisamente in quest'anno, leggendosi in esso, presso il cod. Capestr. IV, c. 85a: *Ecclipsis solaris que fiet anno isto, scilicet 1437 de mense aprilis* ecc.

Ad ogni modo nel 1441 doveva essere già ultimato, giacchè nello *Speculum conscientiae*, scritto in detto anno, si trova citato il trattato seguente, *de Inferno*, che alla sua volta ricorda il presente trattato, per cui lo dovette certamente precedere. L'Amici, nella prefata edizione, premette la lettera del Santo a Placido Pavanelli, abbate di Vallombrosa, detto tale nel 1437, ma questa lettera manca nei due citati codici capestranesi, e sembra che non abbia relazione alcuna col trattato.

Digitized by Google

IX.

Tractatus de Inferno editus per Fr. Jo. de Capistrano.

(*Cod. Capistr. IX, 7a - 53b*).

Ibi erit fletus et stridor dentium. Mat. 8. Cum herina die dominus yhesus invitavit nos ad iciunium salutare, alliciens premio repromisso, ex retributione paterna celestis thesauri conservati fideliter; ne tepescas in fide et vilipendas mercedem, audi comminationem terribilem hodie proclamatam. *Filij autem regni*, s. vocati ad regnum, justitiam autem regni non servantes, *eicientur in tenebras exteriores*, s. infernales, *Ibi erit fletus et stridor dentium*, ubi supra. In quibus quidem verbis de fine et termino huius vite peccatorum miserorum convertendorum in inferno, ut per psalmistam dicitur ps. 9: *Convertantur peccatores in infernum omnes gentes que obliviscuntur Deum.*

Tria sunt breviter inquirenda videlicet: 1m. est localitas irrefrenabilis, ibi; 2m. est temporalitas immensurabilis, *erit*; 3m. est penalitas immensurabilis, *fletus* etc. Circa primam partem tria etiam discutienda concurrunt videlicet. 1m. est essentialitas, videlicet an sit reperire infernum; 2m. est situalitas, videlicet ubi sit infernus; 3m. est capacitas, videlicet qualiter tot capere potest.

Quoad primum, quod infernus sit, probatur tripliciter: 1. ratione, 2. auctoritate, 3. exemplo. Ratione probatur quintupliciter, videlicet: ratione, perfectionis, supplectionis, diffinitionis, ministrationis, oppinionis. Primo probatur ratione sic In Deo est justitia et misericordia. — In utilj et delectabilj etiam bruta animalia nobiscum conveniunt; nam et formice vermes et musce utilia et delectabilia iuxta suam naturam diligenter exquirunt . . .

Il trattato l'ho riscontrato solamente nel citato codice capestranese IX, in parte autografo, dove finisce quasi integro, parlando delle varie sorti delle pene infernali, ed è seguito da carte lasciate in bianco, (forse per ultimarlo) da 54 a 70. Esso fu recitato dal Santo durante una quaresima (feria V quadragesimae), ma non sappiamo precisamente di quale anno nè dove. Certo è pertanto che fu scritto dianzi il *De futuro univ. judicio*, essendovi citato ediz. dell'Amici, p. 46): « Et multa circa hereses in praedicta causa et quest. tractant, de quibus tetegi in *tractatu de inferno*, ecc. Quindi amendue i trattati dovevano essere ultimati dinanzi il 1441, poichè nello *Speculum conscientiae*, edito in detto anno, è citato il *Tractatus de Inferno*. Cf. La recensione della S. Congr. n. 29.

B) Trattati morali

X.

Incipit tractatus de conscientia serenanda editus a fratre Johanne de Capistrano ordinis minorum sub anno domini 1441. Mediolani inceptus de mense februarii et sequenti quadragesima predicatus.

(*Cod. Vat. Lat. 968, cc. 1a-121a*).

Scevola consultus in re dubia nec non satis ardua suspicatur ad partem alterutram defensandam. Perquirens autem in agone concertantium peritorum reperit opiniones varias, adheret saltem opinioni proficue suo clientulo: secundum quam opinionem inducit iudicem ad sententiandum, nec curat ulterius perquirere an opinio vera sit, affectans etiam numquam amplius scire non vera. Conscientia tamen arguit quia cum appellatum extiterit a sententia, pronunciatum fuit per iudicem ad quem male iudicatum et bene appellatum. Querit Scevola prefatus ex stimulo conscientie: an teneatur dapnum passum ex tali sententia lata secundum opinionem, cui Scevola iam adhesit?

Divino presidio primitus invocato quia ut . . .

Primo igitur quero quid est dubietas; 2. quid est suspitio; 3. quid est opinio: 4. quid est credulitas; 5. quid est scientia; 6. quid est conscientia: 7. quid est sinderesis. His visis, quoad principalem quesitum de tribuspostmodum indagabimus: 1. An liceat sequi alteram ex variis opinionibus; 2. An sequens alteram excusetur a mortali culpa; 3. An teneatur ad restitutionem dapno passo.

Ex his igitur patebit veritas in themate contentorum, domino concedente. Ad primum dico — predictum iocosum mendacium a mortali culpa potuit rationabiliter excusari.

L'opera è preceduta: *a*) dalla *Tavola infrascripti tractatus* in 7 fogli non numerati; *b*) dalla lettera di Nicola de Arcenboldis a Franchino di Castiglione: *Que in nostra difficultate* ecc., la quale fu causa impulsiva alla composizione del trattato; *c*) dalla risposta del Capestrano ai suddetti, che sta come di prologo al medesimo: *Cogitis me, o*

Digitized by Google

viri magnifici et ducales spectatissimi, senatores et consules reipublice Ligurie, preclarissimique doctores... ut vobis disseram quid sentiam de variis opinionibus amplectendis ecc.

Il citato codice Vat. Lat. 968 credo che contenga la migliore lezione di questo trattato, sia perchè più antico, sia perchè più completo e rivisto dallo stesso autore, come appare dall'intestazione del trattato seguente anche in esso contenuto. È membr., legato con pelle di bue fregiata in oro, sec. XV. mm. 308×220, cc. 130, lasciate in bianco dalla 121b in poi, per ultimare il presente trattato, a quanto pare, incompleto. Più carte 17 non numerate, contenenti il trattato seguente con titolo e firma autografa. Amendue i trattati sono scritti a colonna, da unica mano, in gotico minuscolo rubricato. Le prime due membrane di guardia contengono un istrumento notarile mutilo, in cui si fa menzione delle chiese di S. Maria di Collemaggio, S. Agostino e S. Domenico di Aquila. Le ultime due conservano il testo di S. Matteo, XXVII, 7-56 in scrittura beneventana del IX secolo. Questo codice nella forma esteriore è tutto simile al Vat. Lat. 967, per cui possono amendue ritenersi di provenienza Aquilana, probabilmente del convento di S. Bernardino.

Contengono questo trattato anche i codici: 1. Capestranese XVIII, cc. 1a - 89b, identico al Vat. 968, solo che in quello dopo il titolo, un po' modificato, è aggiunto: *Dominica 1a [quadragesimae]. Per arma iustitie a dextris et a sinistris, 2a Cor;* e finisce circa mezza colonna più mutilo, alle parole: *In tempore passionis pastor tenetur quandoque non fugere, iuxta illud Io. 10: Mercenarius qui non* ecc. — 2° 1. K. 314. cc. 2a - 147b della biblioteca provinciale di Aquila, già del Conv. di S. Giuliano presso detta città: è gotico, cartaceo, scritto da Amico di Fossa nel 1448. Non contiene le lettere introduttorie perchè acefalo di due fogli. Il trattato comincia dalle parole: *et nulla ratione videtur quantum sol sit maior terre.* Finisce come nel testo su citato. — 3° Vat. Lat. 4940, Membr sec. XV, cc. 288, delle quali molte in bianco, mm. 287×195, in minuscolo gotico con iniziali ornate. Nella prima carta si narra la sua storia: « Emptum ex libris cardinalis Sirleti. Post S. Paulum, in monasterio S. Silvestri, dedi tres Carlenos; demum dedi duos ut redimeret a Leonardo hunc librum. Demum die 2a septembris mutuavi sibi duos: sic sunt 7 in toto ». Più sotto leggesi un indirizzo, spettante forse al suo primo possessore: *Magnifico Iulio de Castionibus.* Lo *Speculum conscientiae, cc.* 1a-177a, ha qui per titolo: *Frater Iohannes de Capistrano de officio judicis. De officio consultoris. Et plura conscientiam judicum, consultoris et notariorum tangentia et notabilia: una cum tractatu contra cupiditatem vel avaritiam. Scevola consultus — rationabiliter excusari.* Vi mancano le lettere introduttorie e l'indice. — 4° Vat. Lat. Ottoboniano 1538, 1539, 1540. Tutte e tre cartacei, con legatura ad assicelle coperte di pelle, in 8, su unica riga, sec. XVII, di carte rispettivamente 378, 220, 378. La provenienza di questi tre codici, contenenti ciascuno una delle parti del trattato, è scritta nel principio del primo: « Unus ex codicibus bibliothecae Altempsianae a Paulo V manu regia excerptis, nunc vero a Ioanne Angelo ab Altemps Duce, proprijs sumptibus fidelissime ex originalibus transumptus, ut bibliotheca praedicta tanto honore iam decorata, quoad potuit, non careret ». Evidentemente questo manoscritto fu esemplato sul Vat. Lat. 4940, già descritto, portando lo stesso titolo, ed avendo le stesse deficienze. — 5° VII E 3. della biblioteca nazionale di Napoli, a carte 1a-59.b. Codice. membr. del sec. XV, già *Liber 9 sedis 13e* del convento di S. Bernardino in Aquila, descritto sotto il n. III. Il trattato è senza titolo, e finisce mutilo: *stipendia longiora et labor prolixior fecerit anteire* c... — 6° III f. 4, cc. 115-282 della R. Bibl. di Breslavia, dove il trattato s'inizia: *Scevola consultus* ecc. e finisce: *mancipium corporis mei etc. Sit laus deo patri eiusque...* ». — 7° Cod. 454 della bibl. Universitaria di Padova. Nell'ultima carta versa leggesi: *Ad usum fratris Ignatii a Mantua Ordinis minorum S. Francisci de observantia Alme diri Antonii provincie.* E la segnatura che aveva nella bibl. di S. Francesco di Padova *I., Plut 6, n. 6.* È membranaceo, in 8, sec. XV, carte numerate recentemente 98, scritte a due colonne, con iniziali ornate, da più mani. Il *Tractatus conscientie per fratrem Iohannem de Capistrano,* vien meno alle parole: *in dicto c. Super eo.* — 8°. D. 10. Sup. della biblioteca Ambrosiana di Milano, cc. 73a 76a. *Incipit tractatus valde compendiosus de conscientia. Circa conscientiam videnda sunt tria, scilicet; significatus, actus et effectus.* ecc. È un frammento dello *Speculum* del Capestrano. Vedi la descrizione di questo codice al n. XIV.

Lo *Speculum conscientiae per Ioannem a Capistrano anno 1441 editum,* fu pubblicato da Antonio Amici di Fossa, in *Tractatus universi iuris duce et auspice Gregorio XIII ecc. Venetiis,* 1584, in fol. vol. I, pp. 323-372 rette, a doppia colonna. Nell'edizione son riprodotte le lettere introduttorie ed anche l'indice del trattato, ripartito dianzi le singole parti. L'edizione appare desunta dal cod. Vat. Lat. 968, data l'identità del testo.

Il trattato descritto corrisponde a quello che i moderni moralisti chiamano *Tractatus de conscientia,* ed in parte anche a quello *De statibus particularibus,* specie dei magistrati. Esso fu composto a Milano, per impulso dei giuristi Nicola Arcenboldi e Franchino Castiglione, durante la quaresima del 1441, esponendolo prima al popolo in forma di predicazione. S. Giovanni lo cita con soddisfazione nei suoi trattati posteriori, ed è infatti una delle sue opere principali. Il Massonio nella vita del Santo (p. 235s), e dietro di lui G. B. Barberio, *Vita, virtù grandezze e portenti del B. Gior. di Capistrano,* Roma Vannacci, 1690, p. 188s n. 19, 37, 41, triplicano con parole diverse questo stesso trattato. La *Quaestio: an omne mendacium sit peccatum,* sta difatti come finale allo *Speculum conscientiae.*

XI.

Tractatus editus per fratrem Johannem de Capistrano ordinis minorum minimus et indignus de parentela contracta inter D. Ducissam Mediolani et comitem Franciscum Sfortiam.

Digitized by Google

(*Cod. Vat. Lat. 968*)

Casus satis dubius et importantie magne. Presupponitur in facto quoddam matrimonium fuisse taliter contractum. A. promittit per solemnem stipulationem filiam suam C. infantem, in legittimam sponsam et uxorem B. adolescenti. Et cum ad legitimam etatem ipsa pervenerit eam sibi tradet. Et ex nunc prout ex tunc tradit in legittimam sponsam et uxorem suam. Et ipse B. promittit per solemnem stipulationem et spondet dicto A. sese in verum et legittimum sponsum et maritum eiusdem C..... Quam ob rem de tribus queratur seriose: 1° An de iure a summo pontifice dispensatio licite peti possit; 2° An de honestate et conscientia peti possit; 3° An intendenti petere incumbat necessario parti alteri protestari. Sapientiale primum illud occurrit — si fuerit per patrem ad iracundiam provocatus. Hec cum reverentia dixerim meo disculo iudicio ad correctionem omnium rectius sentientium et salvo semper iudicio saniori. Et de prolixitate veniam postulo humiliter et devote. Deo gratias. Amen.

Frater Johannes de Capistrano ordinis minorum minimus et indignus manu propria me subscripsi.

Il testo è stato desunto dal cod. Vat. Lat. 968, descritto sotto il trattato precedente. Riscontrasi pure, ma senza titolo e firma, attergato nel manoscritto capestranese XVIII, in fascicolo di cc. XII, da me numerate, di mm. 280x205, scritte da unica mano, dove seguono le tre orazioni della messa dello Spirito Santo con firma autografa del Capestrano: *Iohannes de Capistrano*. Fu edito da Antonio Amici in *Tractatus universi iuris* Venezia 1584, vol. IX, foll. 77-85, dal titolo: *Tractatus de quodam matrimonio per modum consilii Ioannis a Capistrano, ubi queritur: An a Papa licite et de honestate ac conscientia salva dispensatio peti possit. Et an eam petere intendenti incumbat necessario parti alteri protestari.* Il caso fu scritto a Milano per difendere contro altri giuristi la indissolubilità del matrimonio contratto tra Francesco Sforza iuniore e la signora Bianca, figlia di Filippo Maria, duca di Milano. Vedi Nicola di Fara, n° 15, e Giacinto Sbaraglia, n° 10. S. Giovanni fece lunga dimora a Milano nel 1440-1442. Quivi compose pure nel 1441 il suo *Speculum conscientiae*, al quale trovasi attergato il trattato in parola in amendue i codici citati. Nicola d'Este marchese di Ferrara, desiderava sciogliere la Bianca dal dubbio matrimonio collo Sforza, ed unirla con suo figlio Lionello. Furono da lui consultati all'uopo 110 giuristi, fra cui il Capestrano. Questi decise contro tutti sulla validità del matrimonio contratto, e Filippo Maria vi si credette obbligato in coscienza. Di fatti il matrimonio non fu rescisso. Contengono questioni affini le consultazioni 16 e 17 nel trattato XXIX.

XII.

Casus contra Pisanellam

(*Cod. Capistr. XXIV, 97-116*)

Quoniam unaquaque provincia habundat in sensu suo, ut dicit Ieronimus ad Licinium, et transamptorie ponitur in decretis, *dist. 76, c. Ieiunium*, § *Si*, et Paulus ad Rom. 14: *Unusquisque in sensu suo habundat*. Et ideo non est mirandum, si sunt quot capita tot sunt oppiniones. Cum pisanellam percurrerem secundum oppinionem meam, repperi infrascripta puncta secumdum legem et doctores non bene consonantia. Quare ad cautelam legentium posui videre meum sensum quod melius mihi videbatur, non intendens aliquo modo detrahere oppinioni reverendi Auctoris dicte pisanelle, sed solum declaratio videlicet mee oppinionis et intellectus. Ideo ille qui melius intelliget addat addenda et rescindat superflua, ut caritas inter christiculos insimul colligetur et non emulatio vitiosa dispergat.

Primus defectus qui continetur in pisanella. **Absolutio**, p°, p° cap., 7°, ubi inquit: 7. *Si excommunicatus non fuerit sacerdos, qui quamris possit excommunicare et etiam absolvere a sententia Iudiciali, debet tamen dicere absoluto, ut ostendat se sacerdoti, qui ratione clavis ipsum absolvat quantum ad solempnem reconciliationem ecclesie.* Dico secundum Riccardum in 4°, 18 art. 4 quest. 4., quod non opportet ipsum mittere ad sacerdotem pro 2ª absolutione excommunicationis — cum comunioni habere et in nomine. In caritate fraterna te, care huius lector, rogo, ut si videas predictas declarationes non esse legiptime declaratas, in deficiendo vel addendo perpenderis aliquid abesse, adde et rescinde secundum quod tua sincera dilectio demonstrabit; cum enim predictas declarationes apposuerim non ut confunderem valentem auctorem, sed potius causa declarationis mihi et aliis. Ut quicquid scriptum est sane per quemcumque intelligatur. Amen. Yhesus sit benedictus.

Digitized by Google

Il Capestrano con quest'opera corregge 113 casi nel trattato di fra Bartolomeo di s. Concordio, intitolato *Summa casuum conscientiae* volgarmente detta *Pisanella*, perchè ultimata nel convento di Pisa l'anno 1438. La Pisanella si trova anche in diversi codici capestranesi ed ebbe la sorte di varie edizioni; laddove l'errata corrige che su di essa compilò s. Giovanni c'è appena conservata dal codice di Capestrano XXIV. Tutto fa supporre che la critica capestranese seguisse immediatamente alla pubblicazione della Pisanella. Nel 1444 fra Nicola di Osimo O. M., ultimò pure lui il *Supplementum summae pisanae*, chiamato Quadriga, edito diverse volte sia assieme alla Pisanella che separatamente. La Quadriga fu pure rivista e corretta dal Capestrano dianzi che venisse pubblicata, come sta a dimostrarlo la lettera del Santo scritta da Milano il 27 settembre 1440, e diretta ad un prelato che di questo lo pregava. In vista di ciò non del tutto erroneamente il *Catalogo dei manoscritti della biblioteca Nazionale di Napoli*, pp. 138, 161 (inedito), attribuisce al nostro Santo il *Supplementum summae Pisanae* di fra Nicola d'Osimo, che trovasi nel codice XIII A. 24, già del convento di s. Bernardino di Aquila.

XIII.

Consilium editum per fratrem Iohannem de Capistrano de intellectu modo et forma executionis testamenti spectabilis memorie generosi militis domini Pauliphilippi quondam dux nunc de Guanteriis de S. Marco Veronensi.

(*Cod. Capestr. VI, cc. 1a 9a*).

Consilium editum per fratrem Johannem de Capistrano. Magnifico et generoso preclaroque viro domino Zacharie Bembo, honorando potestati civitatis et districtus Veronensis pro serenissimo duce domino Venetorum etc. fr. Johannes de Capistrano ordinis minorum minimus et indignus, seipsum totum in Christo Jhesu ad humilem servitutem pro salute hominis utriusque regnique celestis adeptione fidelissima et gloria sempiterna.

Recepi pridem V. M. d. ex parte, per vestrum nunctium, virum utique facundissimum juris professorem, dominum Valerium de Scarpis de Parma iudicem etc. sub reverendo vestro rogatu preceptum, quatenus de intellectu modo et forma executionis testamenti spectabilis memorie generosi militis domini Pauliphilippi q. d. nunc de Guanteriis de s. Marco Veronen., quid sentirem edisserem... Sanctissime individue Trinitatis Patris filii et Spiritus Sancti nomine invocato, iuxta illud — dist. *Ego solis*. Ad laudem et gloriam illius solius nostri creatoris dei qui in trinitate perfecta vivit et regnat in secula seculorum Amen.

Dal cod. Capestr. VI, cc. 1a 9a, con intestazione autografa; dove il consiglio del Capestrano trovasi preposto al trattato *De cupiditate* dello Stesso S. Giovanni, predicato a Verona la quaresima del 1438. Seguendo il testo del testamento, divide in 7 parti i beni in esso testati: 1a per i funerali del testatore, 2a per la dote di sua moglie Antonia, 3a per Raniero figlio di Michele de Juliariis; 4a per i poverelli dell'ospedale di Verona (ad Christi pauperes domus pietatis seu hospitalis Veronensis); 5a per gli esecutori testamentari. Fra Nicola di Fara ricorda quest'opera nella vita del Capestrano con queste parole: Hospitali autem sanctae Mariae alla Scala, quod Veronae celebratissimum est, uno consilio faecundissimo, quod in suo favore multis lucubrationibus edidit, duodecim millia ducatorum aureorum acquisivit. Cf. *Acta Sanctorum*, ott. X, 456.

XIV.

Incipit tractatus contra cupiditatem ad instantiam et requisitionem magnificorum et spectabilium dominorum quorundam militum et doctorum ac nobilium civium veronensium, editus per me fratrem Johannem de Capistrano ordinis minorum minimum et indignum, anno domini Millesimo quadrigentesimo trigesimo octavo, die vigesima sexta mensis februarii, prime Indictionis, die mercurii cineris, in capite quadragesime.

(*Cod. Capestr. VI, cc. 9-48*).

Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra. Mat. 6.

Ut discutiamus thesaurizationis materiam quanto brevioribus poterimus verbis pro subsequentia dicendorum de die in die prosequendo materiam, habita monitione per dominum Salvatorem de observatione jeiunij in precedentibus verbis presentis evangelij cum dicitur: *Cum jeiunatis* etc. Ad hoc ut ieiunium salubriter institutum nobis effectualiter proficiat ad salutem, ne fructus bonorum operum agendorum in tota futura 40a evanescat, admonet nos Salvator ut thesaurum indeficientem conservandum in celesti palatio collocemus et eternaliter conservemus, cum dicit: *Nolite thesaurizare* etc. In quibus quidem sacratissimis verbis tria nobis breviter indicantur, videlicet: 1m est quedam generalis prohibitio, ibi, *Nolite in terra*: 2m est quedam specialis accensio, ibi *Thesaurizare*; 3m

Digitized by Google

est quedam eternalis attractio, ibi: *Thesauros vestros*. Quantum ad primum *ecc.*

Dopo questa parte generale, segue (c. 16b) quella speciale, suddivisa parimenti in tre parti a cominciare dalla rubrica seguente.

De fenore quod proprie sumitur pro usura.

Post iniqua negotia ponitur fenus quod proprie sumitur pro usura, de qua materia tanquam de necessaria et satis practica, utile putavi prolixius edissere. Pro cuius tractatu sumo auctoritatem in huiuscemodi figura descripta Dan. 7; ubi anomalam bestiam metaforice designans dicit: Post hec aspiciebam in visione noctis et ecce bestia 4ª terribilis *ecc.* De quo vitio in verbis propositis tria sunt breviter indaganda: Primum est horribilis cupiditatis ostensio cum dicitur: *Aspiciebam in visione noctis et ecce bestia;* Secundum est terribilis malignitatis conditio, cum dicitur: *Terribilis atque mirabilis et fortis nimis*; Tertium est preterribilis iniquitatis confusio, cum dicitur: *Dentes ferreos habebat magnos.*

(R.) *Prime partis diffinitio.* Quantum ad primum quod [est] horribilis cupiditatis ostensio — scientie vanitatum metent, idest patientur turbinem penalitatum.

Finita così la 1. e 2. parte speciale passa alla terza, della quale esistono le poche righe seguenti, finora inedite.

(Rubrica) *Nunc dicendum est de tertia et ultima parte principali huius operis, que est preterribilis iniquitatis confusio.*

Restat nunc tercia pars principalis que dicebatur preterribilis iniquitatis confusio. Ubi breviter attendendum, quod ex eo quod multi magis moventur ex aliqua confusione quam ex monitione. Unde dicit ysidorus, *Ethimologiarum* 6: Facte sunt leges ut, eorum metu, humana coherceatur audatia, tutaque sit inter improbos innocentia et in ipsis improbis, formidato supplitio, refrenetur audatia, nocendique facultas. Et Jeronimus ad Ripatitim presbiterum, de austera correptione, dicit: Considero Finees austeritatem, Helye zelum, Petri severitatem Ananiam et Saphyram trucidantis, Paulique constantiam, qui Elymam magum verbis domini resistentem eterna cecitate damnavit. Non est crudelitas sed pro deo pietas. Et Augustinus ad Bonifacium, *de correctione donatistarum*: Molestus est medicus furenti frenetico et pater indisciplinato filio; ille ligando, iste cedendo, sed ambo diligendo. Si autem istos negligant et perire permittant, ista potius nam mansuetudo est et crudelis. Cogunt multas invenire medicinas multorum experimenta membrorum....

Il Cod. Capestr. VI, donde ho desunto il testo suddetto, credo che rappresenti la lezione migliore, poichè quantunque non autografo pure è stato rivisto dall'autore, che di proprio pugno soprappose al titolo suimposto questo più breve: *Tractatus editus per fratrem Johannem de Capistrano.* Precede l'indice ossia *Capitula in tractatu infrascripto de Usuris.* 1. *An liceat thesaurizare in carta* ecc. Il Cod Capestr. XIV, scritto dal notaio Giovanni, contiene pure esclusivamente questo trattato dal titolo: *In nomine patris et filij et spiritus sancti Amen. In die cinerum in capite 40e, in civitate Veronensi 1438, 26 februarij, Ind. 1. Tractatus contra cupiditatem seu avaritiam incipit. Editus a fratre Johanne de Capistrano ordinis minorum etc. Nolite thesaurizare* ecc. Questo stesso titolo è riportato anche dal Cod. Capestr. XXVIII, cc. 24-33, 39 167, dove si conserva lo stesso trattato, ed a cui il Santo soprappose di propria mano: *Tractatus de Usuris.* Inoltre lo stesso trattato ci è conservato dai codici: 1) Vat. Lat. 4940, cc. 181a - 263b, descritto al n. X, il quale conviene del tutto coi Capestranesi XIV e XXVIII. 2) Vat. Lat. Palatino 369, cartaceo, legato ad assicelle, del sec. XV. di mm. 300 × 208, di cc. 312, scritto da più mani in doppia colonna. L'*Incipit tractatus de cupiditate secundum fratem Johannem de Capistrano* trovasi fra le carte 130-194, dove viene assolto come nei codici già notati, all'infuori del titolo che è più conciso, e dell'indice, disposto dietro le parti rispettive Questo codice fu descritto da Henr. Stevenson, *Codices Palatini* ecc. p. 100s, ed ha molte affinità con quelli capestranesi. — 3), D. 10. Sup., della bibl. Ambrosiana a Milano; cart. sec. XV fine, di cc. 169 + 87 + 32 ed altre non numerate; scritto in gotico minuscolo a doppia colonna, da mani diverse; misura mm. 210 × 150. Le prime carte di guardia contengono testi liturgici musicati, in insulare perfetta. Il contenuto è indicato nel frontespizio: *Summa B. Joannis a Capistrano et tractatus idem de conscientia*, fol. 73; *Angeli de Clavasio de restitutionibus*, fol; 42; *Tractatus de instructione confessariorum* (S. Antonini), fol. 87; *et S. Antonini Archiepiscopi Florentini dubia decisa*, fol. 30, versus finem. Più avanti è avvisato: « Iste liber est monacharum S. Justinae de Padua de observantia ord. S. Benedicti in sancto Columbano de Bobio, signatus n. 307 », e che nel 1606 fu donato al card. Federico Borromeo per la constituzione dell'Ambrosiana. La cosidetta somma del Capestrano (cc. 1a -

Digitized by Google

41b) comincia: *In nomine domini nostri Jesu xi incipit opusculum de usuris editum ab eximio doctore fratre Johanne de Capistrano Ord. fratrum minor. de observantia sancti Francisci. Nolite thesaurizare* ecc.: Finisce verso la fine della 2. parte principale: *Cum ab omni, extr. de vita et honest. cleric. in illa quest. and ans pecuniam iudicet et iuste iudicet possit appetere*». — 4) 14155 (Em., B. 63) della R. bibl. di Monaco di Baviera; in 2. sec. XV, cc. 146. *Johannis de Capistrano tractatus de capiditatibus*, trovasi fra le carte 1-71. Item cod 8094 c. 72-151, sec. XV, carte 388 in 8. Qui comincia: *Tractatus famosi ac devoti viri fr. Johannis O. fr. min. de contractibus empcionum, locacionum... Nolite thesaurizare* ecc. Finisce con la 2. parte principale. — 5) 130. C. 42. della Bibl. universitaria di Pavia; cartac., sec, XV, mm. 230 × 262, carte scritte 76, in gotico rubricato e postillato a linee piene. Contiene questo solo trattato del Capestrano, che è intitolato ed assolto come nei cod. Capestranesi XIV e XXVIII, ad eccezione dell'indice che trovasi in fine. — 6) Cod. 1233 della Bibliot. Mazzarina di Parigi. « Tractatus de Cupiditate venerabilis patris fratis Johannis de Capistrano Ord. Min. et iuris utriusque doctoris. Finisce con la 3. parte della 2. parte principale. — 7) Cod. 374 del Museo Nemzeti di Budapest, sec. XV, membranaceo, tra i fogli 1-130.

Il trattato ha meritato tre edizioni. La prima è senza data, luogo e tipografia, in 8 di pp. 84 non numerate, dal titolo seguente: « Tractatus de cupiditate venerabilis patris fratris Joannis de Capistranio ordinis minorum et iuris utriusque doctoris. In quo de variis criminibus, per que aliena usurpantur. Nec non de usura plenissime societateque mercatorum licita et illicita. De comparatione redditauum perpetuorum et vitalium in pecunia aut rebus aliis, cum pactis reemptionis et sine. Materia etiam monete et complura utilia et quotidie occurrentia continentur ». Questa edizione fu fatta a Colonia per Giov. Koelhof circa il 1480. Vedi W. A. COPINGER, *Supplement to Hains Repertorium bibliographicum* ecc. London 1895, I^a p. 137, num. 4376. Se ne trova copia nella Biblioteca Regia di Haag e in quella del Liceo in Olmütz, recensita dal FREYTAG *in Apparatus litterarius*, Lipsiae, 1752, tom. 1, 320. La seconda (curata probabilmente da A. Amici) ritrovasi in *Tractatus Illustrium in utroque*, Venetiis 1584, VII pp. 91b 113a, dal titolo *B. Joannis a Capistrano, De usuris seu capiditate*. Una nota posta in fondo al trattato ci avverte: *Reliqua desunt, videlicet tertia pars, in hoc de usuris tractatu, hactenus non impresso*. Si vede adunque che l'editore ignorò la edizione precedente, come del resto sono ignorate amendue da Eugenio Jacob nella terza edizione da lui curata: *Johannes von Capistrano*, II Teil, II folge: *Materia triginta sex sermonibus Lipsiae praedicata. Tractatus de cupiditate*, Breslau, Max Woywod, 1907, in 12, pp. 42-360. Il testo è desunto dai codici della biblioteca universitaria di Breslavia II Q 1; III, F. 4; I. F. 244. Nelle tre edizioni il trattato finisce colla seconda parte principale alle parole *patientur turbinum penalitatum;* laddove nella maggior parte dei codici sopra elencati, vi è anche il principio della terza dianzi riferito, fino alle parole: *experimenta membrorum.*

Il fin qui detto è sufficiente a darci un'idea di questo magnifico trattato di S. Giovanni e a ridonargli la propria identicità contro i varii sdoppiamenti degli scrittori anteriori, ripetendolo sotto nomi diversi, come appare dalla 2a tavola di concordanza, n. XVII. Questioni affini del Capestrano sono ricordate nelle Consultazioni Canoniche del tratt. XXIX, n. 11, 13, 14, 28, 29.

XV.

Tractatus de blasfemia et perjurio editus per fratrem Io. de Capistrano

a) DE BLASFEMIA

(*Cod. Capestr. IX, 71a 122b ; VI, 81a 99b*)

Qui Blasfemaverit nomen domini morte moriatur. Lev. 25. Cum modernis notris corruptis temporibus et dissulutis, adeo peccatum blasfemie et perjurii invaluerit, quod vix etiam qui probi et virtuosi reputantur in seculo, ex infelicissima consuetudine, quinimo potius corruptela, loqui sciant sine vana divini nominis assumptione; et quod flebilis est etiam pueruli... Tunc igitur clarius ostenditur quod supra positum est thema: *Qui blasphemaverit nomen Domini morte moriatur* etc. In quibus quidem sacris verbis de hoc nephandissimo crimine tria sunt breviter indaganda, videlicet:

1.m est diffinitio, ibi, *qui blasphemaverit.* Hic queritur, quid est blasphemia.

2.m est distinctio, ibi: *Nomen domini.* Hic queritur quotuplex blasphemia.

3.m est detestatio, ibi, *morte moriatur.* Hic queritur quam sit grave peccatum blasphemie. Quoad primum de diffinitione — quotiens peccator voluerit penitere. Et non solum veniam sed et benedictionem et gratiam paratus est in presenti conferre et in futuro eternam beatitudinem et gloriam condonare; ut cum ipso summo Deo Patre et Fiolio et Spiritu sancto omnique super celesti curia triunphante eternis gaudiis perfruamur in secula seculorum. Amen.

b) DE PECCATO PERIURII

(*Cod Capestr LX, 123a 128a ; VI, 133*)

Nunc autem de peccato periurij, quasi de concomitante peccatum blasphemie, aliqua subnectamus; pro quo subiecto sit

Digitized by Google

thema verbum Moysi ex parte Domini, Levit. 19, dicentis: *Non periurabis in nomine meo, nec pollues nomen domini tui, ego dominus.* Item refert deus, Mat. 5, cum dicit: *Audistis quia dictum est antiquis? Non periurabis* etc. De quo vitio vel peccato tria breviter sunt videnda, videlicet:

1.m est quid est periurium; 2.m quot modis committitur; 3.m est que pena debetur pro periurio. Vel dicas 1.m est diffinitio, 2.m est distinctio, 3.m est punitio. Quod ad 1.m dicendum, quod periurium est confirmatio falsitatis per juramentum. — Quod dicimus mentiri, idest contra mentem ire. Cum igitur talium contra mentem erat, quomodo excusari potest a peccato, et etiam a mortali, ex circumventione proximi?

L'opera si conserva nei citati codici Capestranesi VI e IX. Quest'ultimo è da preferirsi sia perchè scritto dall'autore fino a carta 33ª, sia perchè il *de perjurio* nel IX è meno mutilo che nel VI, dove si arresta alle parole: *quomodo ergo evangelium nos in...*». Pare che un frammento *De periurio* trovasi pure nel capestranese XXVIII, cc. 2-6. Dove finisce: *In eo quod periuriam dicitur perversa vel illicita iuratio ex circumventione proximi*».

L'intiero trattato «de blasphemia et de perjurio» secondo la lezione del suddetto cod. IX capestranese, ritrovasi pure in quello della biblioteca nazionale Vittorio Emanuele di Roma, Fondi minori 645, cc. 155'-261; cartaceo, del sec. XVII descritto sotto il nº IV. Molti autori, e il Santo stesso, considerarono quest'opera come due trattati distinti: in verità anche il testo vi si presta, quantunque posto sotto unica intitolazione comune ad amendue le parti. Nell'apocrafo della nazionale di Roma, la seconda parte reca un titolo proprio (c. 155ª): *Tractatus de periurio*». Tutto quello che posso dire circa la data della sua composizione si è che desso è citato nel trattato *De confessione*, scritto non prima del 1434, in Cod Capestr. II, c. 84,ª col. 2ª: *De his vide in tractatu de Blasphemia, quia ibi prolisse et habundantius est scriptum.* Non pertanto questa citazione manca al posto correlativo del capestranese XVII, autografo. Ciò può spiegarsi per un'involontaria omissione, supplita poi nella copia sincrona, ma può anche pensarsi che il *De blasphemia* non ancora fosse stato scritto allorchè fu redatto l'originale *De confessione.*

XVI.

Tractatus generalis de usu cuiuscumque ornatus, questio 1. videlicet.

(Cod. Capistr. IX, 134ª 165ᵇ).

Quoniam, ut ait Dominus: *Quam angusta porta est et arcta via que ducit ad vitam et pauci sunt qui inveniunt eam*; necessarie est ut per angustam et arctam viam salutis diligentissime, testante veritate, pauci illam inveniunt. Et si circa multa contingat, precipue circa usum extérioris ornatus hoc evenit... Ita etiam ad videndum periculosam indecentiam exterioris ornatus, que predictis annectitur, maxime cum homines circa agnitionem huius oscurissimo utatur speculo, videlicet effrenata consuetudine, dicentes illud licere quod venit in consuetudinem, nullius rationis limitibus terminatam. Circa hoc enim consuetudo est, ut quisquis tantum ornatu utatur quantum libet.

Infra agitur inter omnia alia circa hoc diligentissime, est veritas et via vite inquirenda, a paucis nota; quod ut fieri possit circa hanc materiam, de septem quidem videndum est, videlicet:

1° Si usus exterioris ornatus habeat regulam prohibitam.

2° Si permictatur et quare.

3° Que requiritur ut ornatus sit rationabilis.

4° Utrum in usu ornatus inrationabilis contineatur mortale peccatum.

5° Utrum consuetudo excuset.

6° Utrum excuset iussum mariti.

7° De artificibus. Item artifex in eodem peccato quo et utens. Summictens predicta particolariter et in totum correctioni et emendationi melius sentientium, et precipue determinationi sancte matris eccles e. Finis.

Il cod. IX Capestranese, è scritto in parte dal Santo stesso, e il trattato presente in esso contenuto, reca pure qualche sua postilla autografa; ad esempio, in margine al foglio 144ª. Sulla copertina del codice vi è una targa scritta in gotico del secolo XV: *Tractatus de blasfemia et periurio. Et de usu cuiuscunque ornatus secundum Johannem de Capistrano.* Se adunque l'attribuzione del trattato al Capestrano manca nel titolo, la troviamo sicura nella testimonianza sincrona, ed anche nell'autorità di Fra Nicola di Fara. Lo stesso giudizio dovè formarsene lo scriba del manoscritto 645 (Fondi Minori) cc. 226ª 261ᵇ della Vittorio Emanuele di Roma, descritto sotto il trattato IV, dove copiò fedelmente quest'opera fra le altre del Santo. In quanto alla data della sua composizione crederei riporla dianzi l'aprile del 1437, poichè S. Giovanni ottenne in questo tempo che Eugenio IV abrogasse la scomunica lanciata dalla bolla di Giovanni XXII: *Capientes per universum orbem* ecc. a quanti portassero delle trecce finte, (Lettera 12); ciò che altrimenti dovrebbe esser senza

Digitized by Google

L'indole di quest'operetta del Capestrano, da tutti ignorata, è quella del precedente interrogatorio per i confessori. Questo, di preferenza, è un apparecchio alla confessione per i penitenti, sottoponendo all'esame della loro coscienza i sette peccati capitali e loro derivati (cc. 16 20); i peccati che si commettono col guardare (c. 20b); colle opere di lussuria, gola, ubbriachezza, sagrilegio ecc. (c. 20a). Indi dei peccati di omissione (c. 20b); dei 10 comandamenti (22a); dei 12 articoli di fede (c. 23a); delle opere di misericordia (c. 23b); dei doni dello Spirito Santo (c. 24a); dei 7 sacramenti; delle 4 virtù cardinali (c. 25b), e dei cattivi esempi (c. 26a).

Il codice citato della biblioteca Magliabecchiana nazionale di Firenze Classe XXXIX, Cod. 56, cc. 16a 36b, è l'unico in cui ho riscontrata quest'operetta. Esso è cartaceo, legato con cartone, formato in 12, del sec. XV, di cc. 36, scritto a linee piene da una mano, proveniente da *Bixioni N. 8*. Nel margine della carta 7 versa, sotto alcuni versi volgari è scritto: *Al nome di dio amen. a di nove di maggio mille cccclXXX5*. Nella 27b, la stessa mano soggiunse: *Spectabili viro Tomaso de bonitis de urbe veteris dottor magister Amansiones sancti Iachopi de Alto* ecc.

Al trattato del Capestrano precedono: 1. (1a-13a) L'omilia di Origene sulla resurrezione, giusta il Vangelo di S. Giovanni 20,11: *Dovendo parlare* ecc. 2. (cc. 13a 15b). Sul come bisogna ascoltar la messa: *Tutti i fedeli cristiani quando vanno alla chiesa* ecc. L'ortografia del codice è piuttosto chiara; l'amanuense non conosce apostrofi nè accenti; per distinguere *ò* ed *e* verbi dalle congiunzioni, son posti fra due linee verticali; moltissime parole che andrebbero distaccate sono scritte unite, esempio: *Iomi confesso addio et amadonna sancta maria et atutti isanti* ecc.

XXII.

Incipit tractatus excomunicationum secundum virum venerabilem fratrem Johannem de Capistrano ordinis minorum.

(*Nazionale di Napoli, VII F 26*)

Confessor venientem ad confessionem benigne et caritative eum recipiat, et ut pateat viam interrogandi, discrete petatur cuius patrie et episcopatus sit, cuius vite et scientie et quorum morum, cuius status et conversationis, cuius artis vel officii, cuius religionis vel professionis. Ex qua substantia vivat, si licite acquisita vel non. Si confessus est omni anno integre et perfecte sacerdoti intelligenti et absolventi. Si sacramentum corporis xpi recepit. Si penitentiam sibi iniunctam fecit. Si novit se aliquam excomunicationem vel penam ecclesiasticam incurisse. Si scit orationem dominicam et angelicam salutationem et simbolum fidey cristiane et formam confessionis. Si uxoratus legitime omni impedimento cessante, scilicet consanguineitatis et affinitatis in babtismo vel carnali copula contracto, aut clandestina promissione vel alio quocumque impedimento. Deinde recitentur sibi casus excomunicationum, quarum absolutio est reservata pape, qui sunt infrascripti videlicet:

In decretis. In decretis 17 9 4 c. Si quis suadente dyabolo. Excomunicatur ipso facto, omnis qui manus in clericos — et ipse generalis potest commictere cui placet. Deo gratis. Amen.

Il trattato presente, ricordato anche dai soci del Santo, Nicola di Fara e Cristoforo da Varese, comincia come l'interrogatorio per i confessori, dal quale però si differenzia tosto totalmente, versando questo esclusivamente sulle censure. Queste consistono nell'esposizione dei 14 casi di scomunica riservati al papa (7 dai decreti e 7 dalle clementine); più 13 casi riservati alla sede apostolica, giusta l'annuale costituzione che si pubblicava nel giovedì santo; 14 casi riservati ai vescovi; e 56 casi riservati a nessuno.

Il trattato riscontrasi in 4 codici della biblioteca nazionale di Napoli, trasferitivi da quella conventuale di s. Bernardino di Aquila. Essi sono: Cod. VII F. 26, dal quale ho trascritto il testo riferito. Membr. con legatura ad assicelle coperte di pelle, fermagli rotti, e rattopato sul dorso. Sec. XV, mm. 140 × 105, « fogli 120 e quinterni 21 », come leggesi nella prima carta di guardia, non essendo numerati di fatto; scritto in gotico rubricato da unica mano su due colonne. Su una targa scritta nel sec. XV, posta a ridosso del codice, se ne legge il contenuto: *Liber 15 Sedis 14. Liber Defecerunt et Tractatus [de ornatu mulierum] Archiepiscopi Florentini. Et excomunicationes et canones penitentiales et de conversatione christianorum cum Judeis beati Jo. de Capistrano. Ac tabula in libros decretalium per alphabetum.* L'anzidette scomuniche di S. Giovanni occupano 16 fogli e 9 fogli i canoni penitenziali di cui al trattato seguente. Sul modo di conversare fra cristiani e giudei vedasi la consultazione 10 del tratt. XXIX.

Cod. XII. G. 6, membr., legato e scritto come il precedente. Sec. XV. mm. 133 × 100, carte non numerate « 402, quinterni quindecim » giusta, l'annotazione posta sulla copertina posteriore, dove trovavasi anche la targa che n'indicava il contenuto, ricoperta dalla rattoppatura del codice.

Il possessore di questo è indicato in fondo alla prima carta: *Fratris Justi de Aquila.* Contiene: a) *Liber qui dicitur stimulus amoris in dulcissimum Jhesum salvatorem nostrum.* Comincia: liber iste qui stimulus amoris ecc. *b) Incipit plantus et dolor Virginis Marie habitus tempore passionis domini nostri Jesu Christi secundum beatum Bernardum.* O gloriosa mater ecc. c). *Questo è il prologo del libro chiamato spina et rosa.* Spina et rosa è chiamato quistu

Digitized by Google

libru ecc. *d*) *Incipiunt canones penitentiales extracti a corpore iuris per venerabilem patrem fratrem Io. de Capistrano Ordinis minorum.* Queritur ergo qui sint. — Cum similibus. Sono 80 canoni in 6 carte. *e*) *Tractatus excomunicationum B. Ioan. de Capistrano.* Confessor venientem ad confessionem — cui placet». Segue tosto: Sunt et alii casus ad episcopum pertinentes ecc. Finisce al 5: per omnes illas dissunitivas professionem » In 19 carte. *f*) Nel nome del Segnore. *Incomensa el tractatu della confessione composto et ordinatu per frate Petro de Tranis dell'ordine de frati minori.* Primo bisogna ecc. *g*) *S. Antonini* (Summula confessionis quae incipit) *Defecerunt, Tractatus de ornatu mulierum,* de *decimis, de restitutione et de voto.*

Cod. XIII, A. 24, Cartaceo, legato come il precedente, scritto circa 2/3 in due colonne da varie mani e sotto varie numerazioni; il resto su unica colonna, probabilmente da fra Alessandro de Ritiis Aquilano, firmato alla carta 17: *die 12 aprilis 1479.* Conta mm. 220 × 190, « quinterni 35 », carte 388. Il contenuto è rilevato nella targa retroscritta del sec. XV: *Liber Xo , 13e Sedis Summa Magistratia. Et additiones ad eam. Excomunicationes B. Io. de Capistrano. Et rubrice decretalium et totius iuris civilis.* Le *excomunicationes* di S. Giovanni occupano le carte 1a - 13a della quinta numerazione, dove sono intitolate: *Iste sunt excomunicationes papales que sibi soli reservatur.* Primo in decretis, 17, quest. 4, Si quis suadetur — ipse generalis commictere potest cui placet. » Esso comprendono l'intiero trattato, meno l'introduzione.

Cod. I, A. 23, fol. 246-255, alias 123a-132a, descritto sotto l' *Interrogatorium,* tratt. XX. Il trattato c'è stato pure conservato dal cod. 26756, c. 233a - 50a dalla bibl. di Stato a Monaco, del sec. XV.

Questo trattato si ritrova in sostanza e spesso anche alla lettera nel Commentario sul canone *Omnis utriusque sexus,* di cui al tratt. XXVII, sezione D-G. Antonio Amici di Fossa pubblicò il *Tractatus de excomunicationibus Ioannis a Capistrano hactenus non impressus,* in *Tractatus universi iuris* ecc. Venetiis 1584, vol. XIV, pp. 388-398 in fol. In questa edizione, prima son riprodotti i 26 casi del Commentario, dalle parole: *Hic incipere oportet* ecc. e poi quelli del trattato presente sino in fine: *potest committere cui placet,* rendendolo però acefalo dell'intiera introduzione.

XXIII.

Incipiunt canones penitentiales editi per venerabilem virum fratrem Joannem de Capistrano ordinis minorum.

(*Cod. Capestr. XXV, 125a -131b ; XXII, 1a 7b*)

Queritur ergo qui sint penitentiales canones. Dicit enim Augustinus, 34 dist. c. *Que ipsis sacerdotibus;* et infra: *canones penitentiales;* et infra: *ex quibus omnibus si unum defuerit sacerdotis nomen vix in eo constare poterit.* Et Celestinus papa: *Nulli sacerdotum liceat canones ignorare.* Respondeo igitur quod canones penitentiales sunt infrascripti, videlicet:

Primus canon dicit, quod presbiter si fornicationem fecerit X annorum penitentiam agat, secundum formam traditam. 82 dist: Presbiter si fornicationem. 2. canon quod sacerdos — et faciunt notata de penitentiis, dist., 1, c. *in actione* et c. *videlicet;* et *de penitentiis, dist.* 5, c. 1, cum similibus. Deo gratias.

Sono in tutto 80 canoni, i quali sanzionano le diverse penitenze per soddisfare i varii delitti. S. Giovanni espone più diffusamente questi canoni nel trattato XXVI seguente.

Oltre ai due codici capestranesi citati, amendue del sec. XV, posseduti in quel tempo l'uno da fra Ludovico di Penne e l'altro da fra Francesco di Aquila, i canoni suddetti ci sono tramandati da tre manoscritti della biblioteca nazionale di Napoli: *a*) I. A. 23, cc. 241a - 245b, descritto sotto il trattato XX. — *b*) VII F. 26, in 9 fogli non numerati, dove esordiscono: *Incipiunt canones penitentiales secundum venerabilem patrem fratrem Ioannem de Capistrano ordinis minorum videlicet in primis.* Quia nulli sacerdotum — cum similibus. Deo gratias. Amen. — c) XII. G. 6., in 6 fogli non numerati: *Incipiunt canones penitentiales extracti a corpore iuris per venerabilem patrem fratrem Iohannem de Capistrano ordinis minorum.* Queritur ergo ecc. La descrizione di questi codici nel trattato antecedente. Finalmente essi canoni hanno anche riscontro nel cod. 296, cc. 91b - 99a , della Vittorio Emanuele di Roma, descritto sotto la 30a consul. nel tratt. XXIX. Sono intitolati come nel XXII Capestranese e XII G. 6 della Nazionale napoletana. Il Montfaucon, *Bibliotheca bibliothecarum,* 2a ed. 1739, vol. II, p. 1382, cita detti canoni dal cod. 282 dalla Bibl. cattedrale di Metz: « *Canones poenitentiales extracti e corpore juris per venerabilem patrem illuminatum Ioannem de Capistrano Ordinis minorum* ». Gli stessi canoni anche nel cod. 1461 della Biblioteca Pubblica di Basel.

Ne fu curata l'edizione da A. Amici in *Tractatus universi iuris* ecc. Venetiis 1584, vol. XIV, foll. 398b - 400a , intitolandoli *Tractatus eiusdem* (*Io. a Capistrano*) *de canone poenitentiali.* Il testo comincia un po' acefalo come nel codice napoletano VII F. 26. Confronta il trattato XXVI, b.

C) Trattati canonici

XXIV

[Compilatio distinctionum et causarum decreti Gratiani].

(*Cod. Capestr. VI, 51a-80a*)

In Christi nomine Amen. Satis dictaret humana ratio quod quis possit moderatas usuras exercere. 1. di. *Consuetudo.* Archi-

Digitized by Google

diaconus. Quomodo possit probari animus, idem Archidiaconus de postulatione bone. II, de capellis monachorum c. II. In°, Arch. Et vere non est nisi sit iusta sed est quedam voluntas statuentium. 1. dist. Jus autem naturale. Arch. Sensualitas, idem est quam naturalis appetitus sine regula equitatis. Archidiaconus, 11 dist. *ecc.*

(Fino a carta 56 dove comincia):

In xpi nomine Amen.) Incipit prima causa de symonia. Et notatur quod symonia ex ambitione et avaritia componitur, que duo mala bonam naturam pervertunt *etc.*

(Fino alla causa XXXI, carta 78b, dove segue):

Incipit tractatus de penitentia. Contrictio non dimittit peccatum sed dominus in contrictione, 1 Archidiaconus, de futura beatitudine non potest esse certitudo. 1. dist. *ecc.*

(Dopo ciò segue cc. 79a 80b, nelle cinque distinzioni il sommario sulla consecratione).

Incipit tractatus de Consecratione. Illius tenetur adimplere votum patris, de consecr. dist. 1, in principio. Archidiaconus — Monachi nigri sunt nigri interius et exterius, et aliud est gustare, aliud manducare, eadem dist. carem, Arc. Ex littera rubea sumitur articulus, eadem dist. non oportet. Arc. Deo gratias amen.

Il cod. Capestr VI, donde copiai il testo riferito, è membr. del sec. XV, scritto in gotico minuscolo calligrafico a colonne, da unica mano, e contiene esclusivamente opere del Capestrano, fatta eccezione del trattato de *Spiritu Sancto* di s Bernardino da Siena, aggiuntovi da Serafino Riccardo da Petrella nel 1447 per commissione di s. Giovanni medesimo, come ivi è detto; la cui mano si riconosce nell'intitolazione imposta ai trattati XIII e XIV, contenuti in questo stesso codice. Da ciò possiamo dedurre con certezza che anche il trattato presente sia di s. Giovanni, composto in antecedenza del 1447. Nel codice questo trattato segue dopo il trattato *de Capiditate*, scritto a Verona nel 1438, e dianzi il *de blasphemia et perjurio*, di data incerta. Anche nel codice della biblioteca dei XII Apostoli di Roma, ricordato dallo Sbaraglia (Recens. IV^a, n° 12) seguiva anonimo immediatamente al trattato *de capiditate* del Capestrano, e quindi creduto dello stesso autore dal plagiario. Il titolo che vi ho imposto è preso dallo Sbaraglia, che, a quanto sembra, lo desunse dal codice da lui ricordato. Nel capestranese è senza titolo.

XXV.

Incipit lectura super 3m decretalium edita a fratre Iohanne de Capistrano.

(*Cod. Cap. VIII, autografo*)

In nomine individue trinitatis patris et filij et spiritus sancti, Qui in trinitate perfecta unum sunt in unitate substantie. Firmiter namque credimus et scriptis confitemur quod unus solus est verus deus, eternus, immensus et incommutabilis, inconprehensibilis, omnipotens et ineffabilis etc. supra de summa trinitate, c. 1. De quo omne datum optimum — Non potest comparari.

Finito quest'esordio, invocando il divino aiuto ed esortando allo studio della sapienza, giusta il testo Eccl. 3, 1-2, e Salmo 33,12, passa a glossare alcuni capitoli del 3° libro delle decretali, come segue.

a) LIBER 3 DE VITA ET HONESTATE CLERICORUM.

(*Cod. Capestr. VIII, 3a-16a*)

Ut laici. Layci secus altare vel in coro stare vel sedere non decet dum missa celebratur. Hoc decretum dividitur in tres partes. In prima prohibet, in 2ª discernit, in tertia concedit. — subiacent excomunicationi ipso facto, ut ibi in fine textus.

(Dal capit. *Ut layci* al cap. *Inhibendum*).

b) DE COHABITATIONE CLERICORUM ET MULIERUM.

(*Cod. Capistr. VIII 17a 46b*)

Viso de vita et honestate clericorum, quia frequenter consortia mulierum reddunt suspectam vitam clericorum de incontinentia, infra c. 1 et 32 dist. *Interdixit*, et c. *ospitiolum*; ideo post tractatum — et tenent doctores in dicto c. *Ex tenore*. Et ibi, que sint crimina enormia vel levia.

(Dal cap. *Inhibendum* al cap. *Quaesitum*).

b) DE CLERICIS CONIUGATIS.

(*Cod. Capestr. VIII 47a-84b*)

Sic continua. Dictum est supra de illicito consortio et commercio clericorum et mulierum; sequitur videre de licito. — Va-

Digitized by Google

cat effecti militis. Pro quo vide que scripsi supra eodem c. 1°.

(Dal cap. *Si quis* al cap. *Ut consultationis*)

d) DE CLERICIS NON RESIDENTIBUS.

(*Cod. Capistr. VIII 85a - 97a*)

Dictum est supra quomodo clerici propter mulierum consortia beneficiis suis privantur, hic subnectitur de hijs qui a beneficijs propter non residentiam excluduntur. Vel sic: tractaturus jurislator de ecclesiasticis dignitatibus et prebendis in quibus debent clerici residere; ideo si non resideant, qualiter contra eos procedi debeat. — et in l. qui edes par. de incen. ru. et nau. pro quo 23 questio ultima, c. pessimam. Solus ».

Dal cap. *Non licet* al cap. *Fraternitati*, dove seguono undici carte in bianco, forse per completare la lettura, rimasta mutila.

Della lettura suddetta non conosco che il citato cod. capestranese VIII, cartaceo, autografo, di mm. 210 × 140, scritto a linee piene, presentando sovente l'aspetto di minuta. Fu edita secondo questo codice da A. Amici, dedicandola a Sisto V, e corredandola di indici, in *Perillustrium doctorum tam veterum quam recentiorum in lib. decretalium aurei commentarii, videlicet Abbatis Antiqui, Bernardi Compostellani, Guidonis Papae, Ioannis a Capistrano, cuius quidem commentarii nunc primum prodeunt.* Venetiis, apud Juntas, 1588. Tom. I, pp. rette in foglio 320-382. Fu questa una delle prime opere scritte dal Capestrano, che già ricorda con lode nel trattato *De cupiditate* (ediz. Iacob, p. 175, 210) scritto nel 1438, dove è detto: « Et de materia (usurarii) manifesti et notory satis protense tractavimus in c. *Vestra*, de cohabitatione clericorum et mulierum, dum legeremus predictum titulum et in scriptis redegimus ». Da questa citazione appare anche manifesto che questi commentari canonici furono esposti dal Santo in qualche cattedra di dritto. Si confronti la Recensione IV, n° 22°, essendo la citazione allegata dal Santo riferibile a questo trattato.

XXVI

[Incipit lectura super quintum decretalium]

a) RUBRICA DE PENITENTIIS ET REMISSIONIBUS.

(*Cod. Capistr. X 226a 237b*)

« Sic continuatur ad precedentia. Actum est supra proxime de penis que infliguntur in foro judiciali, sequitur videre de hiis que imponi debent pro salute animarum in foro penitentiali. Et dividitur rubrica in duas partes: prima tractat de penitentijs, secunda de remissionibus. Tractatur satis de materia in decretis, de penitentijs, per 7 distinctiones. Et 50 dist. par. *Sed extraneo*, usque ad finem diffinitionis. Et 26 quest. 6 par. *Ecce quod*, usque ad finem. Et 7, q. 2, per totum. Et 33 q. 2. par. *Sed quia*, cum C° *Si*. Et repetitur in 6° et in Clementinis.

Ad primam partem.... Circa quam scilicet penitentiam, tria sunt breviter inquirenda: 1.m est quid est penitentia; 2.m est quot sunt actiones penitentie; 3.m est que sunt necessaria vel de substantia penitentie *etc.*

MANIFESTA. Quamquam decretalis hec brevis sit et vix aliter summari possit quam textus dicat — de purgatione conscientie a culpa per penitentiam salutarem. Et ita intelligunt Io. Ant., Ant. de Butrio et alij moderniores.

b) CANONES PENITENTIALES.

(*Cod. Capistr. X 238a-242a*)

QUI PRESBITERUM. Breve est tamen dividitur in duas partes. 2ª ibi *convinctus*. Interficiens presbiterum 12 annis penitere debet, privatur dignitate vel militia et prohibetur contrahere matrimonium. Hoc dicit. Notatur primo quod in arduis — Et quia pretactum est hic de matrimonio succidam breviter que ad materiam pertinent, ut habeatis in isto titulo nedum per modum letture sed etiam per modum summule que scire magis sunt necessaria confessori pro salute confitentium exquirenda. Pro themate igitur dicendorum sumo illud Apostoli verbum dicentis:

c) SUMMULA DE MATRIMONIO.

(*Cod Capistr. X, 242a-300b*)

SACRAMENTUM *hoc magnum est ego autem dico in Christo et in ecclesia.* Ad Ephes. 5. Loquitur enim expresse de sacramento matrimonij ab illa parte ubi incipit exhortari ut mulieres viris suis subdite sint sicut Domino, quoniam vir caput est mulieris, sicut et Christus caput est ecclesie. Et maritis dicit: *Viri diligite uxores vestras sicut et Christus dilexit ecclesiam.* Exhortans singulos, mares et

Digitized by Google

dubbio ricordato come è ricordata l'estravagante giovannea in proposito. Se ciò è vero non possiamo stare alla sentenza del Sessa, che il trattato fosse stato scritto a Milano, poichè S. Giovanni non fu in quella città prima del 1440. Sappiamo invece dal Wadding, *Annales*, X 227, che la moda delle lunghissime vesti muliebri a coda di pavone, ripresa nel trattato a c. 53, cominciò a introdursi a Ferrara nel 1434. Quindi può credersi scritto fra il 1434 — 1437.

Il trattato è interessantissimo per la storia della moda e delle vesti sacre e profane: vi si dice sopratutto (a c. 144r); *de ornatu mulierum; de rachamaturis* (c. 149r), *De superfluitatibus magnitudinis et de vestibus caudatis* (c. 153r); *de alienis capillis sive crinibus* (c. 156v) ecc.

Il trattato *De ornatu mulierum*, l'ho espunto dalle opere del nostro Santo, per le ragioni addotte al n° 20 sulla recensione del padre Sessa.

XVII.

Jhesus Maria Franciscus.

Incipit Speculum Clericorum. Sermo ad clerum in sinodo tridentina editus per fratrem Johannem a Capistrano Ordinis Minorum. Anno Domini Millesimo-quadrigentesimo-trigesimo nono, de mense aprilis recitatus in ecclesia cattedrali die 22.

(Cod. Capestr. X, 312.a 334 b.)

Sacerdotes quoque qui accedunt ad Dominum sanctificentur, ne percutiam eos. Exod. 19.

Princeps serenissime, paterque clementissime ac presul dignissime Alexander, inclite dux Mazovie et domine Episcope Tridentine, et vos Patres venerandi, doctores eximii prestantissimique Prelati, Proceres et Prepositi ac domini Canonici, plebani et cappellani, clericique ceteri astantes, unumquodque genus electum, regale sacerdotium. Non quia mihi putem eloquentiam vel facundiam assistere *etc.* Merito igitur ex parte summi dei protestatur angelus et commonefacit moysen, ut supra, dicens: *sacerdotes quoque* etc. In quibus quidem verbis, tua brevitur denotantur:

Primum est excelse dignitatis ministerium gloriosum, ibi: *Sacerdotes quoque qui accedunt ad Dominum.* Secundum est eximie puritatis ergasterium pretiosum, ibi: *sanctificentur.* Tertium est extreme penalitatis improperium pernitiosum, ibi: *ne percutiam eos.*

Quoad primum. — Hec sub brevitate pro quodam peculiari compendio clericorum scripta sunt et, sicut nostis, quasi perfunctorie recitata. Que et cetera nostra opuscula et quecumque scripta, composita, dictata, predicata vel recitata, semper et ubique corrigenda, emendanda et supplenda humiliter et devote cum reverenti prece committo fervide caritati et iuste discretioni omnium rectius et veracius sentientium. Ad laudem et gloriam Omnipotentis dei, qui et laudabilis et benedictus in secula seculorum. Amen. Frater Johannes de Capistrano Ordinis Minorum.

Il cod. X capestranese, donde ho desunto il testo su riferito, è firmato, postillato e in parte (cc. 329a 331b) scritto dallo stesso s. Giovanni; per cui l'ho preferito agli altri due codici capestranesi II, cc. 8a, 26a e XII, che contengono lo stesso trattato in buone copie calligrafiche del sec. XV. Ritrovasi pure nei codici: a) K. 314 (cc. 166a 188a) della biblioteca provinciale di Aquila, già descritto sotto il tratto X. Concorda pienamente col testo dei capestranesi. Esso fu trascritto da Amico di Fossa, come rilevasi dalla seguente annotazione sottoposta al trattato: « Explicit speculum clericorum compositum per Reverendum pâtrem, orthodoxe fidei illustratorem, fratrem Jo. de Capistrano; scriptum tamen per me Amicum de Fossulanis de Aquila, inter doctorum doctores minimum, vicarium R. domini Angeli de Capranica, germani R mi domini Cardinalis Firmani ac episcopi et principis Exulani, sub anno domini 1448, die 17 novembris, ac tempore quo dominus meus episcopus A. exulanus venerat Exulum ad examinandum miracula felicis recordationis Bernardini, tanquam commissarius S. domini nostri pape Nicolai quinti. Ad laudem dei amen. Exculi scripsi cum festinatione. — b) VII. D. 17., cc. 303a 333b, della bibl. nazionale di Napoli, già del convento di S. Francesco in Caramanico, copiato dal capestranese X. Il codice è parte cartaceo parte membranaceo, con legatura moderna, scritto in minuscolo gotico da unica mano, sulla fine del sec. XV, ed ha cc. 344, mm. 218×150. Nel lato verso della carta di guardia anteriore trovasi scritto: *Iste liber est librarie loci terre Caramanici, in quo sunt multi sermones, tamen auctor eorum non invenitur.* I detti sermoni, su argomenti dommatico-morali, esposti in forma di tesi, decorrono fra le cc. 1a 276a « Vestitus erat veste aspersa sanguine — debere ei pena eterna. Hec Alexander in 2, quest. 9, in tractatu de peccato originali ». Seguono carte in bianco. — c) Palat. Lat. 368 della Vaticana, cc. 249a 278b. Il trattato tutto simile a quello del capestr. X fu copiato *per me Mathiam Steinbrunn.* Il cod. è cartaceo, del sec. XV, di cc. 354 scritte da più mani, a colonna; di mm. 310×204; già del convento dei Carmelitani di Eu in Normandia, fin dal provincialato e priorato in detto luogo del P. Giovanni Meylhand. L'intiero contenuto di esso vien rilevato da Enrico Stevenson, *Codices palatini latini Bibl. Vaticanae*, Roma, 1886, I, 99s. — d) Cod. della Bibl. Naz. di Vienna del sec. XV, segn. 3693, c. 129-158; il testo è integro. — e) Codici latini della regia bibl.

Digitized by Google

di Monaco, segnati 1432 (Em. D. 54), e 18740 Teg.) 740) a carta 143ss, amendue del sec. XV; descritti nel *Catalogus codicum latinorum Bibl. R. Monacensis, composuerunt C. Halm et G. Laubmann*, Monachii, 1868; rispettivamente I, 159; II, 203.— f) Codice della Biblioteca pubblica di Basel, descritto da G. HAENEL: *Catalogi librorum mss. qui in Bibliothecis Galliae, Helvetiae, Belgii, Britanniae, Hispaniae, Lusitaniae asservantur*. Lipsiae, 1830; p. 606. — g) Cod. DCLXXXII (B. G. XVI, 54.) della bibl. dell'Accademia di Bologna al Mare, cart. del sec. XV, fra le carte 116-155: « *Johannis de Capistrano speculum clericorum Erfordiae praedicatum et editum*. Incipit *Sermo ad clerum* etc. Explicit. *In secula seculorum Amen* ». Vedi J. VALENTINUS ADRIAN, *Catalogus codicum manuscriptorum Bibl. Academicae Gissensis*, Francoforte sul Meno, 1840, p. 208. Lo *speculum clericorum*, che qui si dice edito e predicato in Erfurd, è quello stesso che nei codici antecedenti come nelle varie edizioni si dice giustamente recitato nel sinodo tridentino del 22 aprile 1439. Esso è diviso in tre parti, e ciascuna di esse in 7 capitoli.

Fu edito ben tre volte. Le prime due edizioni le indicai sotto il primo trattato, essendo stato pubblicato assieme ad esso; la terza è quella curata di recente da EUGENIO JACOB, *Johannes von Capistrano, II Teil, I Folge: Speculum Clericorum* ecc. Breslau, Max Woywd, 1905, in 12°, pp. 12-174. La edizione è condotta a norma dei codici della R. Bibl. universitaria di Breslavia 1. F. 164 e 1. F. 545, e sull'edizione veneta del 1584, curata da Antonio Amici. Ha rilevato già il P. Michele Bihl (in *Archivum Franciscanum Historicum*, III, 147) che l'edizione del Jacob corrisponde al testo dei capestranesi II, e XII, laddove il X concorda del tutto coll'edizione dell'Amici. Si confronti l'elenco dei sermoni, N. 456-57.

XVIII.

Incipit tractatus de ieiunio editus a fratre Johanne de Capistrano in capite quadragesime more romano. Premittitur tamen quedam brevis principalis introductio sub cinere designata.

(*Cod. Vat. Lat. 967, cc. 41a 75b*).

Tu autem cum ieiunas unge caput tuum et faciem tuam lava, ne videaris hominibus ieiunans, sed patri tuo qui est in abscondito, et pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi. Mat. 6. Scribitur in responsione quam Job fecit domino argutus ab eo. Qui Job et arguens semetipsum dixit: Auditu auris audivi te, nunc autem oculus meus vidit te. Idcirco ipse me reprehendo et ago penitentiam in favilla et cinere. Job, ultimo. In quibus brevibus verbis tota decurrit vita presens quoad omnes status salvandorum, videlicet: 1. incipientium, 2. proficientium, 3. perfectorum....

Tu autem cum ieiunas etc. In quibus quidem sacris verbis tria queramus breviter intuenda de ieiunio, videlicet: 1. necessitatem, 2. qualitatem, 3. utilitatem. Quo ad primum queritur: an ieiunium cadat sub precepto — remissio peccatorum, porta celi et delicie paradisi.

Il citato codice vaticano l'ho già descritto sotto il trattato I. In esso il *de ieiunio* finisce circa la terza parte principale, ma non sembra completo; tanto più che dopo il trattato si seguono carte bianche da 76 a 80, forse per ultimarlo. Nel codice capestranese autografo IX, 1, il trattato è intestato: *In die cinerum et caput ieiunii secundum fratrem Iohannem de Capistrano*; ma si arresta poco dopo l'introduzione, alle parole: « Paradisi portas aperuit nobis ieiunii tempus: suscipiamus illud orantes et deprecantes, ut in die resurrectionis cum domino gloriemur. Amen ». Dall'intestazione appare recitato da s. Giovanni in forma di prediche quaresimali, ma non sappiamo dove e in che anno. Il Santo cita questa sua opera nel *de futuro universali iudicio*, edizione dell'Amici, p. 158: « de gula... de hoc satis dixi in *Tractatu de ieiunio* ». Quindi fu scritto prima del 1438.

XIX.

a) Tractatus de penitentia.

(*Cod. Capestr. XVII, 77a 142a; II, 27a 62a*)

Penitentiam agite appropinquavit enim regnum celorum. Mat. 4. *Domine bonum est nos hic esse: si vis faceamus hic tria tabernacula.* Mat. 17. Cum ex figura piscine heri nobis s. m. ecclesia Christi baptismum nunctiasset; volens hodie finalem effectum baptismatis intimare, proponit domini nostri Yhesu Christi transfigurationem *etc.* De qua breviter tria hic tabernacula facimus, videlicet: tabernaculum primum plantationis, *Domine bonum est*; secundum cultivationis, *nos hic esse*; tertium fructificationis, *si vis* etc. Sic ergo penitentia quasi arbor bona fructus bonos faciet. Mat. 5. Et sciendum quod hec arbor penitentie ex tribus proficit; Primo enim plantatur ex contrictione, Secundo cultivatur ex confessione, Tertio fructificat ex satisfactione. In his namque tribus, cum finali perseverantia, consumatur. De penitentia, dist. 3ª: Perfecta penitentia.

Sed prinsquam veniamus ad has partes integrales, resumendo thema Christi dicentis: *Penitentiam agite* etc., tria de penitentia in genere, disseramus, videli-

Digitized by Google

cet: Primo plantationem, scilicet quidditatem, *penitentia quid*; Secundo cultivationem scilicet qualitatem, *agite, qualis;* Tertio fructificationem, scilicet utilitatem, *appropinquabit* etc., *quanta.* Pro primo, videlicet quidditate, — super quoddam stercus cecidet et totus est madefactus et deturpatus.

Questo trattato *de poenitentia in genere* si arresta alla seconda parte, parlando delle qualità che deve avere la penitenza. « Quo ad secundam partem principalem, de qualitate penitentie, notatur quod debet habere de congruo has septem conditiones, videlicet quod sit: Primo festina, secundo fidens, tertio humilis, quarto vera, quinto integra, sexto amara, septimo perseverans ». Di tutte queste qualità parla solo della prima, fino alla rubrica *de vanitatibus in vestibus*, che finisce come dal testo su riferito a c. 142ª del cod. XVII, autografo. Per ultimarla seguono carte in bianco fino a c. 171; dove, in sole 16 linee, viene a soggiungere qualche cosa della seconda qualità: *Ad secundum principalem de qualitate penitentie, dicebam quod penitentia debet esse fidens* ecc. Niente dicesi delle altre 5 qualità, e tanto meno della terza parte principale, *de utilitate penitentie.* Nel cod. capestr. II, calligrafico, il trattato finisce ancora più mutilo, parlando della 1ª qualità che deve avere la penitenza, alle parole: *Qualis vestis erit talia corda gerit.* Lasciando adunque mutila questa prima parte generale del trattato *de poenitentia in genere*, l'autore passa a parlarci della *poenitentia in specie*, oss a della contrizione e della confessione.

b) De Contrictione

(*Cod. Cap. XVII, 182a 191b; II 63a 69b*)

Cor contritum et humiliatum deus non spernit. Secundum aliam litteram parisinam dicitur *deus non despicies.* Ps. 50. Ad particularia penitentie descendentes quia tres sunt partes penitentie integrales, scilicet: cordis contrictio, oris confessio et operis satisfactio, de penit. dist. 3ª, Perfecta penitentia. Primo de contrictione, tria principaliter sunt querenda, videlicet: Primo quidditas sive diffinitio, *Cor contritum;* Secundo quantitas sive conditio, *et humiliatum*; Tertio effectualitas sive perfectio, *deus non spernit* — 12. Iucunditas. Eccli. 15: *Iucunditatem et exsultationem thesaurizabit.*

Sembra che questa parte del trattato sia completa nel codice XVII. Nel II manca l'enumerazione dei 12 frutti che genera nell'anima la contrizione, arrestandosi alle parole: *pretiosiores colleguntur in patria, videlicet....* ».

c) DE CONFESSIONE

(*Cod. Cap. XVII, 192a 302a; II, 70a 156b*)

Confitemi alterutrum peccata vestra et orate pro invicem ut salvemini. Iac. 5. Quia ut dicit Chrysostomus, de compuctione *etc.* De quo tam gratioso et salutifero sacramento tria sunt breviter attentenda: 1.m est obbligatio sive necessitas, *Confitemini*; 2.m est conditio sive qualitas, *alterutrum peccata vestra*; 3.m est perfectio sive utilitas, *et orate pro invicem ut salvemini.* — De fructu justitie dicit Ciprianus, *de 12 abusionibus:* Iustitia principis est pax populorum.

Così finisce mutila anche questa parte del trattato, parlando della divina sapienza e giustizia. Forse per ultimarla nel cod. XVII son lasciate in bianco le ultime carte da 302 a 310. Nel cod. II, calligrafico, finisce ancora più mutila, alle parole: *De hoc etiam satis extense tractat 12 et 12 de trinitate.* Indi seguono carte in bianco fino alla 163. La terza parte *de poenitentia in specie*, ossia *de satisfactione*, promessa fin dall'esordio, trovasi del tutto omessa.

XX.

[Interrogatorium Confessariorum]

(*Bibl. Naz. di Napoli, I A 23*).

Confessor venientem ad confessionem benigne et caritative eum recipiat, et ut pateat *ecc.* (*come nel trattato 22 seguente, fino alle parole:* quocumque impedimento. *Indi segue:*) Deinde recitentur casus domino episcopo reservati qui sunt isti, quos colligit Jo. Andreas in glossa or. in c. *Si episcopus*, de penit. et remiss. l. 6. in verbo: specialiter reservatur... Quibus peractis dicat: Confiteor deo omnipotenti, beate Marie etc. et tibi pater, me graviter peccasse et delinquisse. Primo quod precedentia ad confessionem non habeo scilicet peccatorum recollectionem et meditationem que haberi potest decurrendo per omnia genera peccatorum: Superbiam, invidiam etc. Cogitando annos, dies et menses, loca et tempora. — Circumstantias aggravantes admictere, que sunt tempus, locus, modus, numerus, persona, mora, scientia, etas, temptationes prevenire, seipsum ad peccandum cogere. Nunquam a malo desistere. Saltem ab aliquo malo.

Digitized by Google

Il trattatello è un vero interrogatorio per esaminare i penitenti sui peccati capitali e le principali virtù, nonchè sulle varie colpe di parole, di opere e di omissione, circa i sacramenti ed i vari stati particolari. Desso ritrovasi nel codice della biblioteca nazionale di Napoli I. A. 23, carte 334b-340b, già *Liber 11, Sedis 13e* della biblioteca del convento S. Bernardino in Aquila. È membranaceo e cartaceo del sec. XV, di cc. numerate a lapis 407, mm. 190×140, legato ad assicelle coperte di cuoio, con fermaglie rotte. Scrittura gotica a due colonne, da unica mano. Contiene: 1 (cc. 1-14). Un rubricario sui 5 libri delle decretali e su tutto il corpo del diritto civile; 2 (cc. 16-70) *Addictiones Pisanelle edite a ven. patre Nicolao de Auximo* per ordine alfabetico da A-d, indi carte bianche per ultimarle fino a 123; 3 (cc. 124-218) *Tractatus de censuris ecclesiasticis*, per S. Antonino Vescovo di Firenze; 4 (cc. 220-230) *de impedimentis cognationis legalis, carnalis, et spiritualis*, che incomincia: *Circa quartum principalem casum;* 5 (232-234) *Tractatus s. Thome de Aquino de Confessione.* Ad integritatem confessionis tria sunt notanda *ecc.* seguito da formole d'assoluzione; 6 (234-240). Il su descritto interrogatorio del Capestrano, anonimo e senza titolo, lasciando in bianco lo spazio riservato per l'intestazione; 7 (cc. 241a 245b) *Incipiunt canones principales extracti a corpore iuris per venerabilem patrem fratrem Io. de Capistrano ordinis minorum.* Comincia: Queritur ergo qui sint principales canones *ecc.* Finisce al canone 80: Cum si. Deo gratias semper. Amen. 8 (246a 273b) *Tractatus excomunicationum B. Io. de Capistrano.* Dopo questo titolo postumo comincia il testo: *Confessor venientem ad confessionem* ecc. come nel trattato XXII seguente.

9 (255-261) *Tractatus de soccitis et societate secundum.... Angelum de Periglis de Perusio*; 10 (262-348). Vari sermoni del B. Bernardino da Fossa, qui detto *de Aquila*. 11 (cc. 348-67). Trattatello sulla confessione per fra Pietro di Trani O. M. *Primo bisogna sapere* ecc. 12 (370-371). Predica drammatica sulla Passione del Cristo. *Amore langueo* ecc.; 13 (372-73). *Istoria dominice passionis.* Carissimi et dilectissimi *ecc.*; 14 (386-94) *Planctus Beate Virginis.* Mulier quid ploras *ecc.*; 15 (355-407) *Ugo de Sancto Victore de institutione (et disciplina) monachorum.*

Lo stesso trattato è contenuto nel codice Campori della biblioteca Estense di Modena segnato W. 2. 21. Cartaceo, in 8, secolo XV fra i fogli 99-111, dove ha per titolo: Sancti Spiritus adsit nobis gratia. Amen. *Ista est confessio quam debet facere quilibet qui vult se bene confiteri.* Segue il testo «Confessor venientem — ignorantes non instruere, afflictos non consolari, ammonitionibus non acquiescere. Laus deo Amen. Explicit liber confessionis viri deo dedicatissimi fratris Sancti Francisci Johannis de Capistrano». Nell'ultima carta del codice si legge «1468. Iste libellus est mei Masci filii Iacobi scribenarii bononiensis. La diversità di questa finale in paragone di quella del codice capestranese, dimostra che il testo è incompleto. Confronta R. VADINI, *Appendice prima al catalogo dei codici e manoscritti posseduti dal marchese G. Campori*, Modena, Toschi 1886, p. 93.

L'*Interrogatorium* trovasi pure in parte nel codice 83 (c. V. 43.) della biblioteca Casanatense a Roma, che è cartaceo, del sec. XV, cc. 215, mm. 210×140, legato in pelle colla scritta soprapposta: *S. Antoninus de confessario, Ornatu mulierum, Restitutione — S. Joannis de Capistrano confessio* ecc. Questa *Confessio fratris Joannis de Capistrano* trovasi mutila fra le cc. 149a. 150a, dove comincia come nel citato codice napoletano: *Confessor venientem ad confessionem* ecc. È probabile che l'*Interrogatorium confessorum* rilevato dall'indice nel cod. XVI, 8, capestranese, donde però trovasi ora mancante, dovesse essere precisamente questa stessa opera del Capestrano. Ad ogni modo non può restar dubbio esser questo il trattato *de interrogationibus in confessione faciendis*, ricordato anche dal socio del Santo fra Cristoforo da Varese. (Recens II. n. 4), e non quello di s. Antonino, attribuitogli a torto da autori postumi, solo perchè trovasi anonimo nei codici capestranesi XXVII e XV, c. 21b seguenti.

È possibile che il trattato seguente non sia se non un rifacimento in volgare dell'*Interrogatorium*, ma ciò non si riesce a provare.

XXI.

Questa è una breve dottrina la quale contiene alchune chose più necessarie alli fedeli xpiani per loro salute fatta et composta per lo reverendo in xpo. padre frate Giovanni da Chapestrano frate minore dellosservança.

(*Naz. di Firenze, Cl. XXXIX, cod. 56*)

In nomine patris et filii et spiritus sancti. Amen. Io mi confesso a dio et a madonna sancta maria et a tutti santi . . . mia maxima colpa.

De ingratitudine. Dicho mea colpa di molta ingratitudine la quale ò avuta, et verso il mio signore iddio — di questi et di tutti altri mia pecchati mortali et veniali in qualunche altro modo aggo offeso iddio, lanima mia et il proximo mio, che mi ricorda et che no mi ricorda, che me ne sia confessato o non confessato, ne sono dolente et pentuto et dicone mia colpa, mia maxima cholpa. Priego il mio signore gieso xpo, il quale per sua somma misericordia del suo pretiosissimo sangue si degnio di ricomperarmi gli piacca ora di perdonarmi; et te padre priegho dalla parte di dio che mi dia la penitença, faccami la absolutione. Amen.

Segue subito dopo, quasi appendice del trattato: *Della infedeltà e delle sue specie, chapitolo primo. Fare alcuno bene* ecc. Indi anche dell'apostasia eretical e della divinazione.

Digitized by Google

feminas matrimonio inclinatos, ut se mutua diligant sanctitate, et non tanquam animalia bruta libidini vacent et lasciviosis actibus immundicie corporalis.

De hoc igitur serenissimo sacramento ad institutionem per humani generis propagationem, tria sunt breviter indaganda videlicet: 1.m est huius sacramenti demonstratio, cum dicit *Sacramentum hoc*; 2.m est eiusdem sacramenti commendatio, cum dicit *magnum est*; 3.m est altioris sacramenti denotatio, cum dicit: *ego autem dico in X° et in ecclesia*. Quasi dicat, sicut ab origine mundi. — Inde Gregorius super Ezechiel dicit: Nam Loth in ipsa perversa civitate iustus fuit, in morte peccavit. 40 dist. *quilibet*. De quo 15, quest. 1. *Inebriaverunt*. Ubi referuntur verba Augustini contra Faustum, lib. 2. dicentis: Inebriaverunt Loth filie eius et se nescienti miscueverunt.

Oltre che dal suddetto cod. X capestranese, donde fu preso il testo citato, la *lettura super quintum decretalium* conservasi nel codice della bibl. nazionale di Napoli VII, E. 3., cc. 8ª-56b, descritto sotto il trattato III, dove però finisce un po' più mutila alle parole: *cum dicit nec credimus quod propter ritium...* » Il Vatic. Latino 967, descritto nel trattato primo, riproduce l'intiera lettura come nel capestranese, fra le carte 91ª-184ª. La rubrica, *de poenitentiis et remissionibus* par che si contenga anche nel cod. 2799, cc. 200-214 della Nazionale Viennese dove, dopo la lettera del Capestrano ad Everardo, segue anonimo: *Tractatus de penis que in foro conscentioso et penitentiali et occulto anime iudicio iniunguntur*. « Viso de penis que infliguntur in foro contencioso et iudiciali et pro manifestis, restat videre de penis *ecc.* Cfr. OTTO VON HEINEMANN, *Die Augusteischen Handschriften*, ecc. vol. VII, p. 25. Il cod. 373, membr. sec. XV, del Museo Nemzeti in Budapest, porta questa rubrica: *Incipit tractatus de matrimonio secundum rever. patrem Fratrem Iohannem de Capistrano Ordinis Minorum* ».

La composizione di questa lettura deve riporsi dopo di quella precedente, alla quale sembra faccia seguito, e cioè in antecedenza del 1438. Essa è ricordata dallo stesso Santo nel trattato *De auctoritate papae*, scritto fra il 1438-1440. Così nella ediz. dell'Amici, p. 17b, 58b: « In quolibet sacramento gratia confertur praeterquam in matrimonio.... et hoc tamen latius dixi in *Tractatu de matrimonio*, parte 2ª ». « Quod homo coniunxit homo non separet. Matth. 19. De quo satis plene dixi in *Tractatu de matrimonio*, parte 2ª, art. 1. ».

Le prime due parti, ossia la *Rubrica de poenitentiis et remissionibus* e i *canones poenitentiales*, si trovano editi (da Antonio Amici?) in *Repetitionum in iure canonico ad II, III, IV et V decretalium libros*, Venetiis, apud Iuntas, 1587. Vol. IV, fogli retti 392b-402ª. *I Canones poenitentiales* con la *Summula de matrimonio*, furono editi da A. Amici nei *Perillustrium doctorum.... aurei commentarii*, Venetiis, apud Iuntas. 1588, I, foll. 347b-382.b « Cetera quae hic desunt (avverte infine l'Amici) nobis hucusque ignota sunt. Haec enim tantum in bibl. tum Capistranica tum Vaticana habentur ». Da ciò siam fatti certi che l'edizione è condotta sui codici citati, X capestranese e 967 Vaticano latino.

XXVII

Incipit tractatus compositus per venerabilem religiosum fratrem Iohannem de Capistrano super capitulum: Omnis utriusque sexus.

a) [INTRODUCTIO]

(*Cod. Capistr. XVII, 9a-14b*)

OMNIS. Consilium est non recipientis brevem summam. Et sunt tres principales partes: 2ª ibi *Si quis*; 3ª ibi, *Sacerdos autem*. 1ª statuit de confessione et penitentia semel in anno fienda et eucharistia recipienda, nisi ex causa, et de penis contra facientes statutis. 2° de confessione alieno sacerdoti fienda. 3° instruit confessorem in tribus, scilicet in circunstantiis inquirendis, variis penitentiis imponendis, et peccatis occultandis. In ultimo penam apponens. Et quomodo istud *Omnis* de mente preceptum includit. Vide quod dixi de fo. con. *Significasti*, super V. *jurisdictionem*. Et vide ad materiam quod dixi *de voto, magne*, post principium in. g. Hic patet cum suis remissionibus utriusque. Alia littera cuiusque prima comunior, *Sexus*, idest masculus sit vel femina; per quod patet in hermafrodito cum in sexu non fit hec disparitas, et cum ratio sit eadem. Et facit *de vita et honest. cler.* c. 1. in fine. De illo enim dubitant solum circa illos actus quod alterius soli sexui conveniunt. Responsum dabo infra. tit. 2, *Foris*, ad finem. Facit ad hoc quod de penitentiis scripsi c. 1. lib. 6 super ult. glossa fidelis — sacerdotem ad modum penitentis symoniaci et heretici puniri. De hereticis, c. penultimo. De symonia, quam Io. Ant. ».

b) [DE CONFESSIONE FACIENDA PROPRIO SACERDOTI]

(*Cod. Capistr. XIII, 3a-50b; II, 127a-156b*)

PROPRIO SACERDOTI. In hoc etiam verbo, videlicet *proprio sacerdoti*, notandum quod confessio debet fieri habenti aucto-

Digitized by Google

ritatem ligandi et solvendi, quod patet etiam infra eod. cap. in vers. *Si quis autem*, ibi. Cum illum non possit aliter ipse solvere vel ligare. Et ibi latius dicemus. Patet etiam, *de penit.*, dist. 6, cap. *Placuit*. Est etiam sciendum quod proprius sacerdos multipliciter sumi potest, videlicet: Primo principalis proprius sacerdos est papa, in toto orbe. — Resultant autem ex confessione utilitates speciales 26, que infra scriptis versibus continentur, videlicet: Instruit et purgat, taxat confexio laxat,... supplet defectum et delet ».

Seguono 10 carte in bianco nel cod. XIII, e 14 nel II; dove finisce maggiormente mutilo con le parole: *Quoad quartam utilitatem, scilicet spiritualem, que prevalet aliis, patet per auctoritatem psalmiste...* ».

c) [DE CONFESSIONE ALIENO SACERDOTI]

(*Cod. Cap. XIII 62a-67b; II, 164a-166a*)

Sequitur V. SI QUIS AUTEM ALIENO SACERDOTI *iuxta de causa voluerit confiteri peccata sua, licentiam prius postulet et obtineat a proprio sacerdote, cum illum non possit aliter ipse solvere vel ligare.* In hoc enim V. notande sunt infrascripte conclusiones [22 de ecclesiastica censura], videlicet. Prima conclusio est, quod si proprius sacerdos est ligatus ecclesiastica censura — decimas personales dare debet. Extr. de decim. c. *Novum genus* ».

d) [DE CASIBUS RESERVATIS]

(*Cap. XIII, 67a-89b; II, 166b*)

Hinc autem generatim inquirere oportet, a quibus criminibus et in quibus casibus possint confessores absolvere confidentes. Ex quo scire convenit qui sint casus pape specialiter reservati; qui sint etiam casus episcopis reservati, et qui casus simplicibus sacerdotibus sint concessi. Primo igitur incipiendum est a casibus sedi apostolice specialiter reservatis. — Declarationes et concordantias succinte descriptas ».

e) [DE EXCOMUNICATIONIBUS ANNUALIBUS]

(*Ibid. Cod. XIII, cc.89b-91a*)

Restat nunc recolligere excomunicationes que annuatim pronunctiantur in curia romana, in die Jovis Sancti (1), quarum absolucio etiam sedi apostolice reservatur.

Primo excomunicati sunt omnes heretici Sazari, Patareni, Pauperes de Lugduno, Arnaldiste, Speroniste, Passagini, Voiclesiste, Fraticelli, et quicumque — Excomunicati sunt profexi aliquam religionem de ordinibus mendicantibus si transeunt ad aliquem ordinem monacalem.... ut patet in constitutionibus concilii Costantiensis.

f) [DE EXCOMUNICATIONIBUS IPSO IURE ILLATIS]

(*Ibidem, Cod. XIII, cc. 93a 100b*)

Nunc igitur restat videre de excomunicationibus ipso iure illatis, a quibus episcopi vel similes, citra auctoritatem sedis apostolice, possunt absolutionis beneficium impartiri.

Et resumendo tractatum primi casus, quem supra pape posuimus reservatum, pro quodam memorie artificialis ingenio, ponamus versus, quos colligit Hostiensis in c. *Cum illorum*, extrav. de sent. excom., qui sunt tales:

Absolvit papa solum clerum ferientem,
decem et septem tamen excipe casus:
Regula, mors, sexus, hostis, puer, ufficialis, delitiosus, inops, senes, egerque, sodalis, ianitor, astrictus dabis communionem,
levis, ictus et debilis absolvi tantum sine
summa fide merentur. Atroces vero soli
pape reservantur.

Predictorum trium versium, post duos primos, talis est declaratio, quod pro quolibet verbo sumitur unus casus episcopo reservatus, vel pari sive maiori quoad auctoritatem huiusmodi iam concessam.

Primus est in verbo *Regula*, in quo concluditur, quod si regularis verberat regularem — gaudere debet religiosorum privilegio sicut cetere suo gradu ».

Manca il commento su tutte le parole dei versi su citati, eccetto sulla parola *Regula*; intorno alla quale, ossia allo stato regolare, è anche impiegato la sezione seguente g.

(1) La costituzione più recente che dicesi pubblicata in detto giorno è quella di Eugenio IV del 18 maggio 1434: *Cum detestabile scelus*.

Digitized by Google

g) HIC INCIPIT TRACTATUS DE RELIGIONE.

(*Cap. XIII; cc. 100b-136a; II, 180a-186b*)

Declaro hoc argumentum per tria: 1° per diffinitionem, 2° per distinctionem, 3° per collectionem. Quantum ad primum de diffinitione, cum queritur; quid est religio? Respondetur secundum generalem diffinitionem. — De his tribus satis supra dixi in 4ª diffinitione religionis, et in 2ª diffinitione, scilicet secundum legem novi testamenti; et in tractatu de conscientia serenanda, quem appellavi *Speculum conscientie*, plurima et pulcherrima inserui de humilitate et obedientia; et in *tractatu de auctoritate ecclesie* specialiter scripsi de obedientia. Vide ibi si libet. Circa tertium.... ».

h) [DE CONFESSARIO]

(*Cod. Cap. XIII, 163b, 164b*)

Sequitur in textu dicti c. *Omnis*, Vers. SACERDOS AUTEM sit discretus et cautus, ut more periti medici, superinfundat vinum et oleum vulneribus sauciati; diligenter inquirens et peccatoris circumstantias et peccati, quibus prudenter intelligat quale ei debeat preferre consilium et cuiusmodi remedium adhibere, diversis experimentis utendo ad sanandum egrotum. Ubi eligatur [et] informatur confessor de septem principaliter, videlicet:

1° de discretione iudicis: *Sacerdos autem sit discretus*;
2° de cautela, ibi, *et castus;*
3° de peritia, ibi, *ut more periti medici s. v. et o. v. s.*
4° de diligentia, ibi, *diligenter inquirens et p. c. et p.*
5° de intelligentia, ibi, *omnibus prudenter intelligat q. e. d. p. c. et c. r. a.*
6° de experientia, ibi, *diversis experimentis utendo*;
7° de salutari convalescentia, ibi *ad sanandum egrotum.*

Et ista divisio supradicta cadit pro septem notabilibus conditionibus principaliter requisitis in persona confessoris. Magis autem distincte quamlibet particulam prosequendo, resumo primam.

Primo igitur notandum est — ars est artium regimen animarum ».

Circa i sette capitoli annunziati è appena detto qualche cosa sul primo. Manca inoltre tutta la prima parte del trattato, annunziata nella prefazione, circa la Penitenza e l'Eucaristia, richiestagli in data del 23 luglio 1437 da Giovanni di Tossignano vescovo di Ferrara. Il *De Eucharistia* resta finora sconosciuto e non sembra che il trattato XIX, *de poenitentia*, sia in ordine a questo. Credo però che faccia seguito al presente trattato la seguente sezione i.

i) QUALITER SACERDOS DEBEAT ELIGI

(*Cod. Capestr. XVII, 17a-19b*).

Venio ad glossam huius versiculi et quero cum glossa super verbo de quibus sacerdotibus intelligatur et qualis possit eligi. Dicit glossa quod debet eligi — symoniaci et heretici puniri. *De heret.* c. ultimo de Symonia. Quam auctoritas de Eu... ».

Nella questione si domanda in special modo: *An predicatores et minores possint audire alienum parochie sine licentia sui curati, rigore privilegii sibi concessi.*

Questo commentario del Capestrano sul V libro delle decretali « *de poenitentiis et remissionibus*, cap. *Omnis utriusque sexus*, fa seguito alla lettura del trattato precedente, ove egli scrisse: « De his autem tribus partibus integralibus vere penitentiae infra eodem in *cap. Omnis utriusque sexus*, plenus sum dicturus ». In base a ciò Antonio Amici potè testimoniare che il Santo aveva pur scritto sul cap. *Omnis*, ma che a lui non era stato concesso di rinvenire quest'opera. « Scripsit quoque sup. c. Omnis utriusque sexus, verum haec nobis hucusque ignota. (*Perillustrium doctorum* ecc. I, 347). Forse l'illustre giurista non ebbe campo d'esaminare attentamente i codici capestranesi, donde io ho potuto identificare diverse sezioni di questo grandioso trattato. Il titolo generale che vi ho imposto è stato preso dal codice della comunale di Perugia 776, sotto descritto.

Circa le varie sezioni di esso è da osservarsi che la prima (sez. A), sembra appena l'introduzione di quel che ci si potrebbe aspettare, riguardando la parte più interessante del canone, l'obbligo cioè dell'annuale precetto di confessarsi e comunicarsi. In quanto alla confessione, nel testo dianzi citato aveva detto che ne avrebbe parlato a lungo in questo luogo: *plenius sum dicturus*, ciò che di fatto in parte si verifica. E lo stesso avrebbe dovuto fare circa la comunione. Il testo che di sua mano trovasi estratto da S. Tommaso e da Alessandro d'Ales, nel cod. Capestr. XVII, c. 70: *An pueris dandum sit corpus Christi*, gli servì certo per stabilire l'anno in cui detto obbligo dovesse incominciare. In quest'occasione il Capestrano dovette scrivere un vero trattato *de Eucharistia*, come trovasi fatto pel *de poenitentia* e pel *de matrimonio*. Ciò del resto ci viene assicurato dalla lettera che gli scrisse il B. Giovanni vescovo di Ferrara il 23 luglio 1437 (*Reliquie letter.* carta 329),

Digitized by Google

per domandargli il trattato in parola. E lo ricorda egli stesso nello *Speculum clericorum* edito nel 1439. Confronta inoltre la recensione IV, 36. Lo schema di quel che poteva essere questo trattato disperso, credo sia ancora possibile formarcelo attraverso i sermoni 237-238 del cod. Capestr. XXXI, autografo. Quindi dubitai forse a torto nelle *Reliquie letterarie* sull'antichità del testo introduttorio del trattato, contenendo chiaramente la divisione di tutte le varie sezioni seguenti.

La prima parte di essa (sez. a) versa sull'annuale precetto di confessarsi e comunicarsi. *Omnis utriusque sexus* ecc. dove schematicamente *de poenitentia* e *de Eucharistia*. La seconda, che la confessione debba farsi *proprio sacerdoti* (sez. b), e non *alieno sacerdoti;* e tale può essere chiunque non abbia facoltà d'assolvere dalle varie censure in cui trovasi incorso il penitente, sia esso prete o religioso (Sez. c); donde il trattato *de censuris* e *de religione*. La terza parte riguarda gli obblighi del confessore (Sez. d), *Sacerdos autem* ecc. e su quel che in riguardo stabilisce in luogo l'antica glossa delle decretali: *Venio ad glossam*, ecc. Queste varie sezioni sono tutte mutile e conseguentemente non possono darci che un trattato imperfettissimo.

I codici che ci conservano questa o quella parte del trattato sono i capestranesi citati sotto i titoli rispettivi, quando scritti, quando rivisti dall'autore. Il MAZZATINTI, *Inventarii dei manoscritti delle biblioteche d'Italia,* Forlì 1893, vol. III, 132, descrive il codice 136 della comunale di S. Daniele nel Friuli; cartaceo, in foglio, del sec. XV, contenente: *Fratris Iohannis de Capistrano, de penitentiis et remissionibus*. Ma causa l'ultima invasione austriaca in detta città, non mi è riuscito sapere la sorte toccata a quel codice, nè di quello che precisamente contenesse. Lo stesso può dirsi del manoscritto 776 della R. Biblioteca di Torino, descritto sotto la recensione del padre Sessa, n. 20, che pur conteneva qualche parte di esso trattato, perito nell'incendio di essa biblioteca l'anno 1904. Al contrario il codice 776 (L. 28) della comunale di Perugia, cc. 221a-229b, ci conserva tuttavia la sezione c) *Si quis autem* ecc. sino alla 22 conclusione che finisce: *Et similiter multi sacerdotes sine licentia proprii episcopi. Licet. 16, quest. 1ª pervenit, 2º cap.* È membr. del sec. XV. mm. 110 × 85, cc. 252, in minuscolo gotico rubricato da unica mano. Vedi MAZZATINTI, l. c. vol. V, 94-95. Il codice di Capestrano VII, cc. 10-11 rette, contiene 23 casi riservati al Papa, compendiati probabilmente dalle sezioni d e del presente trattato. Si confronti inoltre la consultazione 35 sotto il trattato XXIX, sulla stessa materia di questo trattato, sezione b.

Da quel che si è detto sappiamo che questo trattato fu cominciato in Italia dianzi il 1437. Infatti esso trovasi già citato nel trattato *De Cupiditate* (Ed. Iacob, 210-211) composto nel 1438. Nel trattato *de auctoritate papae* ecc., composto in questo stesso tempo, si ricorda come di recente composizione: « De quo (scandalo) longum tractatum nuper edidimus et inseruimus in ca. 1. extr. *de poenit. et remiss.* ecc. Ed. Amici p. 80. D'altronde il *De auctoritate ecclesiae* è qui citato nella sezione g, assieme allo *Speculum conscientiae* del 1441. Saranno queste aggiunte postume?

XXVIII.

Jesus. Tractatus 4e canonice V. P. fratris Joannis de Capistrano.

(*Cod. Bibl. Comun. di Aquila, K 314, cc. 148a-151b*)

Divino presidio supplici prece et devotione invocato. Obmissis in pertinentibus modo casui de quo pridem loquebamur, extr. Clem. *Dudum, de sepulturis,* alias incipit *Supra cathedram Verum*. Qui textus loquitur de Predicatoribus et Minoribus, id est « Statuimus et ordinamus ut dictorum ordinum fratres de obventionibus omnibus tam de funeralibus quam de quibuscumque et quomodocumque relictis, distincte vel indistincte, ad quoscumque certos et determinatos usus, de quibus etiam quarta sive canonica portio dari sive exigi non consuevit vel non debet de iure, nec non de datis vel qualitercumque donatis in morte seu mortis articulo seu in infirmitate donantis *vel* dantis, de qua decesserat; quomodocumque directe vel indirecte fratribus *ipsis* vel aliis pro eisdem quartam partem, quam auctoritate apostolica taxamus et etiam limitamus parochialibus sacerdotibus et eorum rectoribus seu curatis integre largiri teneantur ». Ubi primo et principaliter advertendum puto, quod predicta clementina, que prius fuit constitutio Bonifaci Octavi, partim emanavit in favorem ordinum Predicatorum et Minorum. — Circa predicta vide per dominum Petrum de Perusio plene, in *tractatu de canonica episcopali*, cap. septimo. Explicit tractatus canonice portionis editus breviter a venerabili patre fratre Johanne de Capistrano.

Rifacendo la storia della quarta canonica funeraria a cominciare dalla citata costituzione di Bonifacio VIII, ed esaminando la clementina *Dudum* in proposito, S. Giovanni viene a parlare dei diversi casi in cui i frati Minori e Predicatori siano tenuti o meno a dare la quarta canonica tanto ai parroci che ai vescovi. Il trattato è contenuto nel citato cod. Aquilano K. 314, già del convento di S. Bernardino di Aquila. Cod. cartaceo, sec. XV, cc. 2-259, mm. 300 X 190, legatura moderna a cartone, scritto a doppia colonna nel 1448 da Amico di Fossa. Contiene pure i trattati dei numeri, X, XIV, XVII, e XXIX n. 10, 28, 29.

Digitized by Google

XXIX.

[Consultationes canonicae quaestiones et casus].

1.

Quaedam dubia quae declarata fuerunt per beatum patrem fratrem Iohannem de Capistrano.

Utrum guardiani vel alii fratres, de guardianorum licentia, possint absolvere volentes intrare religionem nostram ab omni peccato seu excomunicatione qualitercumque, etiam si foret lata ab homine, et hoc post ingressum sive ante. Respondeo quod hoc de iure non potest fieri quamvis aliqui teneant — Utrum liceat defraudare datiarios. Respondeo quod nunquam licet defraudare; sed si datia vel gabella sunt illicita et iniusta licitum est, sicut est portare occulte aut alio modo, ut non solvatur nisi quod iustum est et licitum.

Dalla bibl. nazionale Vittorio Emanuele di Roma, cod. 295, cc. 228a-233b. È membr. miscellaneo, sec. XV fine, mm. 140 X 105, cc. 259 della numerazione recente, seguita, 218 dell'antica. Legato in pelle, scritto in gotico rubricato da varie mani. I suddetti dubbi dichiarati del Capestrano sono 65 (non numerati) e versano su varii argomenti. In essi son compresi i 17 dubbi dichiarati dallo stesso Santo che trovansi al cod. 759, cc. 101-103, (fondi minori) nonchè i tre dubbi del cod. 296, c. 110, della suddetta biblioteca, dove incominciano: *Utrum de necessitate teneatur quis dicere vel audire tres missas in die naticitatis Domini.* Conservano gli stessi dubbi o parte di essi i codici 140 della comunale di Cortona, cc. 13-18; 72° Ashburnhauriano, nella Laurenziana di Firenze; 1552 della comunale di Zara, cc. 80a-84a; 736 della bibl. universitaria di Padova, cc. 71 ss, dal titolo: *Infrascripta sunt quedam dubia que fuerunt proposita R. P. fratri Iohanni de Capistrano, qui respondit omnibus et singulis prout infra patebit.* E codice 65, della Bibliot. Bodleiana, tradotti anche in volgare.

2.

[*Ad ministrum Apuleae respondit Capistranus quod munus concionandi minime sit commissum etiam lajcis Ordinis Minorum*].

a) *Ad M. Ap.* Gratia vobis et pax a Deo patri nostro et domino Jesu Christo. Pater reverende, humili recommissione premissa. Quia pre ceteris rebus est anima pretiosior — provideatis igitur, amore Dei; alias meas exonero conscientiam ubique fuerit opportunum etc.

b) Jesus. *Ad m. Ap. r.* Gratia vobis et pax a Deo patre nostro et domino Jesu Christo. Amen. Reverende pater et Venerande preceptor. Vestrarum litterarum continentia perscrutata — quia molestat me conscientia. Ex civitate Vestarum (Viesti) 1428, die 12 iunii, festinanter et carens libris. Fr. Jo. de Capistrano Ordinis Min. minimus et indignus.

Codice Capestr. VII, cc. 2a-3b. Dalla lettura delle due lettere si è informati che il ministro provinciale delle Puglie, malamente interpretando i privilegi dell'Ordine francescano, avesse autorizzato a predicare certo Fra Lorenzo ed altri dotti laici pugliesi. Il Capestrano, con due lettere giuridiche consecutive, gli dimostra che tale predicazione è assolutamente contro la legislazione dell'Ordine e della Chiesa. Confronta *Reliquie letterarie capestranesi*, carta 416, e la seg. consulatone 27.

3.

[*Capistranus respondit episcopo aquilano Iacopo Donadei et aliis, quod ob ingressum religionis solvi possit matrimonium ratum at non consummatum, iuxta casum Francisci Iacobi Sannutii de Amatrice*].

Frater Johannes de Capistrano ordinis minorum minimus et indignus, reverendis in Christo patribus et domino domino Jacobo dignissimo episcopo Aquilano et fratri Pascucio de Asisio, benemerito ministro provincie s. Francisci, nec non spectabilibus et egregis viris Camerario, sex Antepositis, et domino Antonucio legum doctori, ac domino Francisco, et omnibus ad quos presentes pervenerint de Amatrice, nobilique Agnello Pacifico de Neapoli, Regine et Castellano castri Lucerie, universisque christifidelibus et devotis presentes licteras inspecturis, qui se de inscriptis meis commoventur. Gratia vobis et pax a Deo patre nostro et Domino Jhesu Christo.

Vestras litteras me recepisse noveritis querelosas de receptione et conclusivas de relaxatione Francisci Jacobi Sannutii de Amatrice. Et quia ex incepta informatione — eternam gloriam in futurum. Amen.

Digitized by Google

Cod. Capestr. VII, cc. 4a-5b, donde fu da me pubblicata nella *Miscellanea Francescana*, an. 1918, vol. XVIII, fasc. 1. Il Sannuzio, abbandonata la propria moglie, andò a vestire l'abito francescano dalle mani di S. Giovanni mentre questi stava predicando a Monte Gargano nella primavera del 1428. Ai nobili destinatarii, che con delle lettere stimmatizzarono simile azione, risponde il Capestrano con questa specie di circolare, giustificando la condotta del suo protetto ed anche la propria che, giusta sua confessione, aveva fatto altrettanto con la donna sposata dopo 13 anni d'amoreggiamenti senz'aver consumato il matrimonio. Difatti la solubilità del matrimonio, contratto ma non consumato con copula carnale, è ammessa non solo dagli antichi canoni ma anche dal novissimo *Codex juris Canonici*, can. 1119, 1973.

4.

Quod generalis concessio seu commissio sedis Apostolicae aut legatariis vel sublegatariis eius alicui ordinario vel alteri facta non praeiudicatur exemptis nisi fieret expressa mentio in litteris apostolicis.

Pater Reverende, devota recommissione premissa. Viso tenore vestrarum litterarum, non causa decidendi sed obediendi et aquiescendi jussionibus vestris, balbuciendo apud vestram reverentiam dico quod verba illa in privilegio expressa, videlicet: « Porro quieti vestre providere volentes per litteras sedis apostolice aut legatoris vel sublegatoris eius volumus a quocumque minime conveniri » roboratur privilegium in tantum quod generalis concessio — Si opus est mittatis punctum extensum et extensius laborabo ad mandata paratus. Valete in domino. Ex civitate Esculi 1433, die 24 mensis novembris, manu propria festinanter. F. Johannes de Capistrano Ordinis minorum minimus et indignus.

Dal Cod. Capestr. VII, c. 5 b.

5.

[*Episcopo lucerino Bassostachio Formica ostendit quod ei non debeatur quarta canonica ex legato centum ducatorum argentei relicto a Pacello Pacifico de Neapoli, quodam Luceriae castellano, pro aedificatione atque manutentione ecclesiae s. Salvatoris istius civitatis*].

Gratia vobis et pax a Deo patre nostro in domino Jhesu Christo. Vix egregie et precordialissime benefactor vestras gradanter recepi litteras et copiam testamenti inspexi et signata revolvens mente commotus conscientia me perturbat, quia de multis signatis doctores variant. Unde disposui non me intromictere nec de eo quod ad me non pertinet sed delegato ordinis mei. Non video patenter qualis sit intentio R. p. et domini mei episcopi, tale — Ex Manfredonia 1428, die 11 mensis aprilis, 6 indictione, festinanter noctis tempore precedentis.

Dal cod. Capestr. VII, c. 6.

6.

[*Ostenditur contra canones egisse diaconum De Magistro, qui violenter eripuit exuvias mulieris Ioannae e sepultura sibi electa in ecclesia S. Francisci Arianensis et in propria S. Blasii tumulavit*].

Reverende in Christo pater et mi precipue benefactor, humili et devota recomissione premissa et animo ad grata parato. Venit ad me guardianus loci sancti Francisci de civitate Ariani, exprimens qualiter quedam paupercula domina, Iohanna nomine, in predicta ecclesia sancti Francisci sibi elegit sepulturam, — salutaris. Ex monte Fusculo die 17 mensis octobris 1428, sexte indictionis, festinanter pluribus prepeditus etc. F. Johannes de Capistrano ordinis minorum minimus et indignus.

Dal cod. Capestr. VII, c. 8.

7.

[*Quod non valeat statutum universitatis Maranae, prohibens unicuique eligendi sibi sepulturam extra pareciam, cum hoc a jure divino ecclesiasticoque sit concessum*].

Ad casum super quo queritur, an valeat statutum factum per syndicum et massarios Universitatis localis Marane tam intra quam extra terram Montis Regalis, videlicet quod quicumque homo vel femina perfecte etatis parochialis ec-

Digitized by Google

clesie sancti Eutitii in dicto locali, tam intus quam estra morietur, sepelliatur et sepelliri debeat in dicta ecclesia et solvatur quod consuetum est. Et si quis vel si qua persona contrafecerit et alibi quam in predicta ecclesia sepelliretur, tam propria voluntate quam voluntate successoris seu patris vel matris predicti defuncti, quod quilibet pater vel mater ac heres et successor predicti defuncti, teneantur solvere dicte ecclesie ducatum auri unum. Et si non esset perfecte etatis, a predicto ducato absolutus, remaneat in discretione Archipresbiteri dicte ecclesie et syndici et massariorum. Ubi licet multa videnda fuerit — Et sic patet quod tales sint ad hoc inducti per predictum archipresbiterum (Jacobum Antonium). Ergo prudentia iudicantis advertat hanc excomunicationem etc. F. Iohannes de Capistrano ordinis minorum minimus indignus.

Dal cod. Capestr. VII, c. 8b. Lo statuto si dice stipulato dal notaio Canzio, e riguarda Marana, frazione di Montereale, provincia di Aquila.

8.

Commissio facta fratri Iohanni de Capistrano circa conversionem Iudeorum et Innovationem et Confirmationem Ecclesiae de Iudaeis, 1447.

Edita senza indicazione del luogo, della tipografia e del numero delle pagine. Così C. HAINS, in *Repertorium bibliographicum in quo libri omnes ab arte typographica inventa usque ad an. 1500 typis expressi numerantur*, Parisiis 1826, II n. 11755 p. 487. Confronta in proposito la Recensione V, n. 47.

9.

An liceat cum Iudaeis partecipare.

Nunquid sit peccatum mortale partecipare cum judeis et habere eos in domo tamquam familiares et officiales et recipere ab eis medicinam et alia ad vita necessaria.

Et prima facie videtur quod sit peccatum — magis sperari potest infidelium conversio quam fidelis subversio, ergo etc.

Dal cod. Capestr. VII, c. 9b.

10.

[*Quod non liceat christianis a carnifice iudeo emere posteriora animalis illius cuius anteriora iudaeis reservantur*].

Preclarissime et spectantissime doctor pater et domine. Vidi more vestro solito elegantissimum consilium vestrum de iudeo conveniente cum carnifice christiano, ut ipse iudeus mactet animal suis manibus et pro usu suo partes anteriores suscipiat, posteriores vero christiano relinquat, vendendas ceteris christianis. Utrum hoc casum vendenti vel ementi sit imputandum ad peccatum, de christianis est sermo. Video mentem vestram totaliter inclinatam ad excusationem peccati sed certe cum reverencia in hiis que sunt maioris periculi, caucius est agendum — Mitto vobis et capitula que collegi ex utriusque iuris corpore et redacta sunt in bulla apostolica, quam penes me teneo diligenter. Vale et indulge, oro, mee presumptioni. Tuus si quidem est frater Iohannes de Capistrano.

Dal cod. della R. Bibl. universitaria di Padova 475, c. 95; dove la consultazione del Capestrano è preceduta dal consiglio del dottore anonimo a cui essa è indirizzata e seguita da estratti di decretali che il Santo invia al medesimo, giusta il testo riferito. Fu tutto edito da R. CESSI, in *Bollettino della società di storia patria A. L. Antinori negli Abruzzi* 1918, Puntata XIX pp. 56-62. L'estratto del *Quomodo christiani se debent habere conversando cum Iudeis*, ritrovasi identico nel cod. K, 314, c. 151-152 della bibl. provinciale di Aquila. Comincia: *Quamvis ad fidem*. Lo stesso anche nel cod. VII, F. 26. della Bibl. Nazionale di Napoli, e cod. 1461 della Biblioteca pubblica di Basel.

11.

An de relictis ad pias causas cum illicitis detentoribus licitum sit transigere.

Sanctissime et individue trinitatis, Dei patris et Filii et Spiritus sancti nomine invocato, iuxta illud Apostoli ad Coloss. 3: *Omne quodcumque facitis* ecc. Ad casum de quo queritur — Et predicta sufficiant gratia brevitatis, salvo semper iudicio saniori. F. Io. de Capistrano ordinis minorum minimus et indignus.

Digitized by Google

Dal cod. Capestr. X, cc. 223a 225a

12.

[*Ad egregium doctorem Bernardum de Narni ostendit benigne tractandum esse quendam presbiterum pro homicidio involuntarie commisso*].

Propulsato ab hoc pauperculo presbitero lator presentium — Tuus siquidem est fr. Iohannes de Capistrano ord. minorum minimus et indignus

Cod. Capestr. X, 55.

13.

[*Casus usurarii civitatis Veronae*].

In civitate V. quedam abusio viget quod loco mutui contractus, ut plurimum inductum est, emere et vendere ad livellum, ut asserunt, vel affictu, cum intentione et pacto de revendendo vel verius redimento pro eodem pretio. Iterum tamen venditor, qui simul et conductor efficitur, solvit annuam pensionem emptori. An liceat? Ex themate supradicto resultant tria dubia principalia: 1m est an talis contractus censeatur factus in fraudem usurarum; 2m est an possit per episcopum prohiberi sub pena excomunicationis; 3m est an post prohibitionem contra facientes incidant in penam. Ad primum videtur *ecc.*

Dal cod. Capestr. XVI, c. 231, in scrittura autografa del Capestrano, il quale ha abbandonata la questione dopo qualche altra riga del testo citato. Altri otto casi usurari praticati a Verona si trovano scritti dalla mano del Santo in un foglio volante del reliquiario capestranese, carta 341, dal titolo: *Casus qui Verone praticantur in renditionibus cum pactis de revendendo sicut infra.* « Primus. Qui sorte vendit Platoni *ecc.* S. Giovanni predicò in Verona il suo trattato *De cupiditate* nella quaresima del 1438, e quindi credo dover riportare questi casi alla stessa data, come pure il seguente.

14.

Casus usurarius. An in foro penitentiali sufficiat remissio gratuita facta usurario?

Sunt opiniones varie per Iohannem Antonium in c. *Pecuniam* — ut concludat iddem in foro iudiciali.

Dal cod. Capestr. XVI, cc. 133a 136a.

Lo stesso caso ritrovasi nel cod. Vat. Lat. 4940, cc. 265a ss, e Vat. Lat. Ottoboniano 1540, cc. 378 ss. soggiunto immediatamente al trattato *de cupiditate*. Confronta la consult. 28.

15.

Consilium postulatur quid incumbit patri erga filium quem in adulterio generavit ignorante marito adultere et credente filium huiusmodi suum esse.

Ad quod breviter respondetur quod quamvis — c. *Soluto matrimonio* cum similibus etc. F. Iohannes de Capistrano ordinis minorum minimus et indignus.

Dal cod. Capestr. XIX, c. 13a Trovasi pure, con la suddetta intitolazione autografa, nel cod. S. 57., c 27a della provinciale di Aquila, già del convento S. Angelo di Ocre.

16.

Quod pueri super septennium ligati sponsalibus per parentes, eorum consensu, solutis sponsalibus per mortem alterius, non possunt contrahere cum consanguineis usque ad quartum gradum inclusive.

Probatur expresse in c. *Non debet* — cum aliis iuribus superius alligatis. F. Iohannes de Capistrano ordinis minorum minimus indignus.

Dal cod. Capestr. XIX, c. 13a.

17.

Casus super quo consilium postulatur talis est. Quidam N. duxit uxorem M. matrimonio per copulam carnalem consummato. Qua decedente, post eius obitum, predictus N. duxit uxorem L, sororem consubrinam in quarto gradu cum predicta M. defuncta. Quid iuris?

Respondetur breviter quod inter eos — beneficium mercantur, ut in c. eodem, questio de consanguiniis et affinibus in *clementinis* etc. F. Iohannes de Capistrano ordinis minorum minimus et indignus.

Digitized by Google

Dal cod. Capestr. XIX, c. 13b.

18.

An exclusio feminarum a successionibus sit contra ius naturale.

Doctor egregie quia iam 24 annis elapsis vix legales aspexi libros; et ideo presumptuosum mihi videtur per modum consilii me in talibus occupari. Si tamen liceret uti memoria pro codicibus. — Puto igitur securissime super his, sana conscientia, posse consuli et ut prescribitur iudicari, salvo semper iudicio saniori. F. Iohannes de Capistrano.

Dal cod. Capestr. XIX, c. 13b 14a.

19.

[*De debito coniugali vetito propter impedimentum cognationis carnalis*].

Homo quidam contraxit matrimonium cum quadam muliere et consummavit per copulam carnalem — valeat remanere etc. Iudicio saniori semper salvo. F. Iohannes de Capistrano ordinis minorum minimus et indignus.

Dal cod. Capestr. XIX, c. 14b.

20.

[*Dubia IX declarata circa tertium ordinem s. Francisci, proposita per ministrum eiusdem ordinis fr. Gabrielem Malauxiis de Mantua*].

Vir deicola mi peramantissime, salutem, gratiam et pacem domini nostri yhesu Christi. Spiritus utique presens non distantiam considerat personarum, sed — Ex Bononia 1437, die 8 februarij, manu propria festinanter. F. Iohannes de Capistrano ordinis minorum minimus et indignus.

Dal cod. Capestr. XIX, c. 18a 19b.

21.

[*De voto religionis tacito*].

Reverendissime pater, illud dicitur votum solempne — in cap. predicto, c. *Consulti* etc.

Dal cod. Capestr. XIX, c. 19b 22b.

22.

An episcopus de consensu capituli possit in ecclesia sua novam dignitatem instituere vel creare.

Et arguitur sic per notata in c. *Cum accessisset*, extrav. *de constitutionibus*. — In extr. *de electis*, et in c. *Venientes*, *de prescriptione*.

Dal cod. Capestr. XIX, c. 22b.

23.

[*De voluntate testatoris exequenda*].

Cum apparet de voluntate testatoris nulla debet fieri voluntatis questio. L. *ille aut illi*, supra, tum in verbis *fragment.* de lib. 3°. — et in dicta lege *Si* c. *de impuberibus*, ubi plane per Baldum.

Dal cod. Capestr. XIX, c. 23a 25a.

24.

[*An missa audire debeatur in propria parecia*].

Reverendi patres in Christo devota recommendatione premissa. Quadragesimali tempore vestras recepi litteras, pluribus tamen negotiis prepeditus et multorum requisitionibus convexatus, fateor me vix respirare quievisse, quamobrem nec vobis valui respondere. Nunc autem aliqualiter tranquillatus ecce mitto vobis quid dicunt doctores in c. 2 extravag. de parrochiis — iuxta causa contempnere videatur etc. iudicio saniori semper salvo. F. Iohannes de Capistrano minimus et indignus.

Dal cod. Capestr. XIX, c. 25a 26a. Questa consultazione sembra diretta ai frati di Ferrara nel 1437.

25.

[*Casus de cognatione carnali*].

Sempronius habet duos germanos ex utraque parte. Berta sibi actinet in quarto gradu consanguineitatis. Queritur quid iuris?....

Digitized by Google

Dal cod. Capestr. XIX, c. 26b, dove il caso resta insoluto.

26.

[*An liceat separatio coniugalis ob adulterium*].

Quia presupponitur in facto quod adulterium mariti est manifestum et quod ad presens uxor habitet separata a suo marito, ideo sine ulla dubitatione est tenendum quod dicta uxor possit, salva conscientia, separata a marito habitare — quod de iuri comuni conceditur ut dicit textus in lib. 1, c. *de thesauro*, l. 10. Laus Deo. Amen.

Dal cod. Capestr. XIX, c. 28.

27.

Qui possunt predicare et a quo vel a quibus debet predicator mitti, idest licentiam habere.

In nomine Dei Salvatoris nostri Yhesu Christi. Quia scribitur 2ª ad Thim. 2°quod *verbum Dei non est alligatum*, nec queritur quis aut quid predicet — in testimonio premissorum propria manu predicta scripsi et sigillavi. Cum hac etiam protestatione, de licentia visa etc, se salvavit dominus Io. Ant. de Calderinis etc.

Dal cod. Capestr. XIX, c. 29a. Confronta consult. 2a

28.

Questio de restitutione. An usurario sufficiet in foro conscientie remissio sibi facta ab his qui debent recipere usuras.

Proponitur casus usurarius eo quod Caius per usuras — Nunquam iste est totus utique satisfactum ei foro intelligitur, ut in verbo *Satisfactum*.

Dal cod. K 314, c. 152, della bibl. prov. di Aquila, descritto sotto il trattato X. La questione è risolta in senso negativo. Cf. Consul. 14.

29.

Questio de inventario non confecto ab eo qui heres est institutus usurarii.

An heres extraneus qui non fecit inventarium secundum formam iuris, teneatur in foro conscientie restituere usuras extortas a testatore ultra jura hereditatis. Titius excellens usurarius — instituit hoc facies tu judex in foro humano et hoc facies.

Dal cod. aquilano K. 314, cc. 152b 153b, scritto nel 1448.

30.

Consilium Reverendi patris fratris Ioannis de Capistrano de quarta canonica, lectum et approbatum per plures egregios doctores ut in fine ipsius consilii patet.

Reverendo in Christo patri et domino domino V. [Vincentio] Dei et apostolice sedis episcopo Oppidensi dignissimo, Fr. Iohannes de Capistrano ordinis minorum minimus et indignus cum recommissione seipsum totum quantumlibet pusillum, ad obsequia salutaria pro eterna gloria capexenda. Ex quo vestre complacuit reverentie — dirigere in viam veritatis et iustitie ad gloriam sempiternam. Amen.

Ego igitur supra A. Bisignani episcopus predictus, fateor et testor et me propria manu subscripsi.

Ego dominus Antonius Cerinus de Amatricibus de civitate Theatina.

Ego iudex Iohannes Ferrantus de Cusencia.

Ego dominus Ieronimus Quatuormanus de Cusencia.

Ego Massellus de Gayeta de Neapoli.

Ego dominus Nicolaus de Marsico.

Ego dominus Stephanus de Gayeta de Neapoli.

Ego dominus Amicus Fossulanus de Aquila.

Ego dominus Philippus de Acquilis de Aquila.

Dal cod. 296 della Nazion. di Roma, cc. 185b. 196a. Membran. sec. XV, mm. 127 X 90, cc. 229, in minuscolo gotico rubricato, contenente opere di S. Antonino, del Capestrano e di Alessandro a Nove vicentino. Nella prima carta di guardia è scritto: Applicato dal padre Vincenzo Mª da Bugnara alla libreria dei Padri Cappuccini di Raiano 1741. Sarà questo il codice donde la copiò il padre Sessa (Tom. III, vol. II, fol. 2 della 3 numerazione) visto nel convento di S. Bernardino di Aquila, importatovi da Capestrano. E' andato del tutto smarrito il codice di S. Giuliano di Aquila, col quale lo stesso Sessa asserisce d'aver collazio-

Digitized by Google

nata questa consultazione. Conservasi puro nel cod. 16, cc. 87b-93b, della stessa biblioteca Nazion. di Roma: membr. miscellaneo, sec. XV, cc. 158, mm. 190 X 140, scritto in gotico da varie mani, a colonna doppia.

Il consiglio è diretto a Venturelli de Nubiel dottore in decretis, il quale fu vescovo di Oppido, prov. di Reggio Calabria dal 1430 al 1449. Il ricordato Antonio de Caroleis fu vescovo di Bisignano fra il 1429-45. Il consiglio, mutilo delle sottoscrizioni, fu edito da Io. Baptista Ziletti I. U. D., *Consiliorum sive maris Responsorum ad causas ultimarum voluntatum* ecc. Venezia, F. Ziletti, 1581, II, 81-85.

31.

Epistola Iohannis de Capistrano ad Thomam Mellicensem priorem de balneis religiosorum cum laicis.

Hesterna die vestras suscepi litteras, quibus queritis an verum sit — quanto minus ergo talibus religiosis convenit balnea nudos cum nudis mulieribus introire? Ex Vienna 1455, die ultima mensis februarii.

Edita da A. P. Bern. Petius, (Pez) *Biblioth Ascetica*, Ratisbona, 1725, vol. VIII, 562-566, dal cod. della bibl. benedettina di Melk n. 13. Trovasi anche nella biblioteca regia di Monaco, cod. 19114 (Teg. 1114) c. 97r,-99b; cart. del sec XV. Il Capestrano rispondendo all'interrogazioni fattegli dal suddetto Tommaso di Paden, abate dei benedettini di Melk, dimostra che i religiosi i quali svestono l'abito e si mischiano senza alcun distintivo di religione nel bagno con borghesi a lui ignoti, incorrono nella scomunicazione e nell'irregolarità. L'editore suddetto accusa la risposta del Santo di troppa severità.

32.

Quibus ordo fratrum minorum de observantia melius gubernetur.

Reverendissimi patres et domini mei singularissimi cum omni reverentia et supportatione. Primum humiliter et timorose — supplicamus igitur reverenter.

Dal mss. aracelitano, 2, II^{6}, 21^{3}, donde si dice copiata da un codice dell'archivio di S. Isidoro degli Irlandesi in Roma.

33.

Quanta puritate debeatur observari regula s. patris Francisci.

Reverendo in Christo patri frati Nicolao de Auximo ordinis minorum, vicario prudentissimo patris generalis in provincia S. Angeli, F. Iohannes de Capistrano *etc.*

Audivi vestrum nuntium fratrem Gabrielem de Florentia et vidi litteras destinatas — submictere non pospono.

Codice Capestranense XIX, c. 203a. Nella consultazione è detto che S. Giovanni invia a Fra Nicola di Osimo il suo trattato contro Bergegall (XXXIII) scritto nel 1431. Senza dubbio è pur questa la data della consultazione.

34.

An fratres minores teneantur observare testamentum s. patris Francisci.

Sapienti pauca dicta sufficiunt. Et quia sapienti — et os ad coelum ponere imprudenter.

Mss^{o} Aracel. citato, fol. 29-36. La stessa consultazione ritrovasi nel cod. E 58 della biblioteca comunale di Perugia; cartaceo, del sec. XV, senza numerazione di fogli. Mi è stato indicato dal mio maestro P. Livario Oliger, il quale ha intenzione di pubblicarne il testo.

35.

Declaratio Fr. Iohannis de Capistrano in Bamberga de proprio sacerdote.

Proprio sacerdoti. In hoc verbo proprio sacerdoti, notandum quod confessio debet fieri habenti auctoritatem. — Unde ad fidem predictorum me propria manu subscripsi et sigillum apposui consuetum, sub anno Domini MCCCCLII die XX mensis augusti, in civitate Bambergensi.

Dal. cod. 8180 c. 202b-203b della Bibl. di Stato di Monaco, del sec. XV. La stessa dichiarazione nei codici Q V 32, c. 148-49 e Q VI 25, c. 186 della R. Biblioteca di Bamberga, descritti F. Leitschuh e H. Fischer, *Katalog der Handschriften der Königlichen Bibliotek zu Bamberg*; Bamberg 1895, vol. I, p. 797, 806. L'essenza di questa dichiarazione consiste nella demostrazione, che anche i Religiosi debbansi considerare come sacerdoti ordinarii, ossia proprii, dei fedeli. Confronta trattato XXVII. sezione b.

36.

[*Quaestio de Conceptione beatae Marie Virginis edita a beato Iohanne de Capistrano*].

Digitized by Google

a) Auctoritates sacre scripture que videntur facere quod Beata Virgo fuerit in originali Concepta. Primo, Prov. 20: *Quis potest dicere mundum est cor meum, purus sum a peccato?* (Portati altri 8 testi del genere, continua):

b) Ad aliam partem quam veriorem puto, scilicet quod Beata Virgo non fuerit in originali concepta, sed ab illo potius preservata; ad quod serviunt infrascripte auctoritates sacre scripture, videlicet: Primo, Prov. 8; *Dominus possedit me etc.* (Altri 15 testi dopo i quali):

c) Item sanctus Thomas de Aquino in primo sententiarum, circa distin. XLIIII, primi sentent. queritur: 1. *Utrum deus unaquaque creatura potuit melius facere ecc.*

d) Adhuc plenius, quod fuerit in originali preservata probatur multipliciter iuxta auctoritatem Apostoli ad Rom. 15, dicentis: *Quecumque scripta sunt ad nostram doctrinam scripta sunt.* Unde deducuntur decem argumenta. 1. theologice. Ex. 20, Lev. 21 et Mat. 15: Honora patrem tuum. -- *Ex predictis facile potest responderi ad contraria que omnia de comuni lege locuntur. Nos autem de privilegiis beate et gloriosissime virginis matris Dei. Ergo etc. Et numeravi quadraginta privilegia. Deo gratias.*

L'ultime righe in corsivo sono autografe nel codice di Capestrano III c. 19s. Confronta recensione IV 18, VI 27.

D) Trattati francescani.

XXX

Questa è la declaratione in vulgare della regula de sancto Francisco per fratre Iohanne de Capistrano.

(*Cod. della Nazion. di Napoli XII G. 5.*)

Et primo al primo capitolo. *La regola e vita de frati minori è questa: Observar lo sancto evangelio dello nostro Signore Yhesu Christo* .... Secondo la dechiaratione de Papa Nicolò 3° e de più altri sommi pontefici et de quattro maestri che espusero la regola et de fratre Petri Iohanni et de Ubertino, le predicte parole della regola sono comandamento a tucti li frati — nessuno altro fedele xpiano. Scia ad laude et gloria et honore del dicto figliolo de dio jhesu xpo nostro redemptore. Deo gratias Amen.

Il citato codice della bibl. naz. di Napoli XII G. 5, è cartaceo, legatura senza copertina, del sec. XV-XVI, di fogli retti 340, non sempre numerati, di mm. 145×98, scritto in gotico da più mani, non sempre rubricato. Esso è certamente abruzzese e forse di S. Bernardino di Aquila, non potendosi meglio determinare a causa della copertina perduta. Contiene diverse opere latine e volgari, come segue: 1. La spiegazione latina (acefala) della regola francescana per i Quattro Maestri, come è detto nell'*explicit*, poichè di fatti è quellla di s. Bonaventura edita fra le sue opere. Edizione di Quaracchi. 1898, vol. VIII, pp. 391-437.-2. La stessa per s. Giovanni di Capestrano, in 30 fogli retti. 3. La stessa per fra Bartolomeo di Pisa, edita nel V vol. degli *Analecta franciscana* pp. 373-425. Quaracchi, 1912.-4. Le constituzioni Martiniane composte dal Capestrano, come sotto il trattato XXXIV. 5. Il IX frutto del *Liber conformitatum B. Francisci ad vitam domini Iesu Christi* di fra Bartolomeo da Pisa, edito negli *Analecta* citati, vol. IV, p. 364ss. 6. —*De dignitate regule sancti Francisci* seu ordiuis minorum et privilegiis a summis pontificibus eidem ordini concessis, secundum quod posuit fr. Christophorus de Varisio in sua collectura supra regulam fratrum minorum». Precedono e seguono molti privilegi apostolici riguardanti i Franceseani. 7. — Circolare di s. Bernardino da Siena agli Osservanti: *Volens mihi* ecc. S. Damiano presso Assisi, ultimo luglio 1440. Edita in *Analecta Franciscana*, II, 302; Wadding., *Annales*, ad an. 1440 n. IX (vol. XI, 102). 8. — *Consilium fr. Alberti de Perusio* ad fratrem Ysidorum visitatorem II ordinis Aquile. *Utrum confessor habeat auctoritatem* ecc. 9. Le costituzioni generali degli osservanti fatte nel capitolo aracelitano 5 maggio 1446, e di s. Maria degli Angeli 1449.—10. « Ordinatione e dichiaratione facte in loco de sancto Juliano de Aquila in ne la congregatione generale loco facta, XXVII de maio 1452. È ordinato che li laici *ecc.* Edite con quelle del n. 9 in *Cronologia historico-legalis* O. F. M. Napoli 1605; I 114, 122.-11. *Infrascripte sunt ordinationes facte in capitulo generali Aquile anno domini 1495, 10 iunii, tempore R. P. Ieronimi Torniclli prama vice sui vicariatus.* Primo quod in qualibet provincia *ecc.* Indi dovevano seguire le « *Ordinationes facte in capitulo provinciale provincie sancti Bernardini in Aquila 1492, 2 iunii*, ma nello spazio lasciato in bianco non vi furono più scritte. 12. Sermone sulla dignità dello stato religioso e Rubriche dell'ufficio e della messa. *Et primo de modo pulsandi ad horas. Ad omnes horas canoniacs* ecc. Edite da G. Golubovich, in *Archivum Franc. Histor.*, an. 1910, III. 64-81.-13. « Nota circa auditionem misse ex sermone fratris Iohannis Capistrani circa tertium preceptum. *Sabbatum sanctifices.* Circa auditionem misse in diebus festivis, nota quod et preceptum *ecc.* — 14. Regola e Testamento di s. Francesco, con la enumerazione in volgare dei precetti rispettivi.

Un altro codice contenente la stessa opera del Capestrano è quello del Collegio irlandese di s.

Digitized by Google

Isidoro in Roma, segnato 1/85, cc. 10b-24a, del sec. XV, sotto la rubrica: *Questa è la dichiarazione della regola facta da fra Iohanni da Capistrano.*

Un terzo esemplare di questa dichiarazione del Capestrano si riscontra nella cronaca francescana inedita di fra Alessandro Ricci nella bibl. provinciale di Aquila, Cod. S. 73, fol. 461b-469b, scritto in corsivo sullo scorcio del sec. XV. Esordisce: « *Questa è la declaratione in vulgare della regola de San Francisco facta per Fratre Iohanni de Capistrano circa li anni dello Signore 1440.* Regola et vita de frati minori è questa, observar lo sancto evangelio *ecc.* Explicit declaratio regule fratrum minorum secundum patrem fratrem et beatum Iohannem de Capistrano edita circa annum domini 1440 ».

XXXI

In nomine Yhesu Christi. Incomenza la expositione della Clementina di Clemente V sopra la regula de li frati minori, translata ad litteram de latino in vulgare per lo venerabile homo frate Iohanni de Capistrano, nello locho de sancta Maria Magdalena de Aversa ordinis minorum.

(*Cod. del Collegio S. Antonio di Roma, cc. 54b-66b*)

Excivi del paradiso, dissi, rigarò l'orto delle plantole — et de li soi beati apostoli sancto Petro et sancto Paulo, si conoscano se dovere incorrere. Deo gratias. Amen.

Il codice citato, già del convento di Sepino nel Molise, è del sec. XV, cc. 66, mm. 188×144, mutilo del principio e della fine; scritto in gotico ornato, contenente varii testi latini e volgari della legislazione francescana. Fu descritto ampiamente dal P. Livario Oliger in *Archivum Franciscanum historicum*, an. 1915; VIII, 92-105. *La expositione et declaratione della regola de frati minori facta et ordinata da papa Clemente quinto et volgarizzata per lo R.do in xpo p. fr. G. da Capistrano*, trovasi pure nel codice memb. V. D. 7. 13 della Bibl. Estense di Modena, descritto da R. Vandini, *Appendice prima al catalogo dei codici e manoscritti posseduti dal marchese G. Campori*, Modena, P. Toeschi, 1886, p. 93. La stessa versione del Capestrano ritrovasi nel cod. 1552, cc. 3a-13a della biblioteca Paravia di Zara; del sec. XV, cc. 225, mm. 143×107, quanto cartaceo quanto membanaceo, descritto nel citato *Archivum*, an. 1917; X, 220-226.

L'amico Giovanni Pansa descrive presso *Il Bibliofilo, giornale dell'arte antica e moderna*, Firenze 1887, vol. VIII, 10-12, *Un manoscritto inedito di Frate Giovanni da Capestrano*, da lui posseduto e poscia venduto alla libreria Loescher di Roma; dove « erano raccolti oltrechè parecchi trattati di Teologia, molti privilegi de' frati minori, regole, costituzioni, e quel che interessa assai, alcune lettere d'Inquisitori, fra cui ve ne hanno due o tre di Giacomo della Marca. Il manoscritto in una col volume rilegato in elegante vitellino con tavolette, è in formato 16, di pagine 52, scritte a carattere assai minuto nel 1430, conforme rilevasi da altra scrittura della stessa calligrafia inserita nel volume stesso. È diviso in due parti: nella prima si contiene una versione della bolla di Clemente V sopra la regola dei frati minori, nella seconda un commento alla medesima ». La versione è quella del Capestrano che, secondo la data descrizione, dovrebbe essere stata scritta dianzi il 1430. Il testo che se ne cita corrisponde pienamente al codice di S. Antonio di Roma. Del « comento alla medesima » il Pansa non ne fa più parola, ma è probabile che si fosse la glossa che riscontrasi anonima nel cod. XX di Capestrano, di cui al numero seguente.

La clementina qui tradotta dal Capestrano è la Costituzione di Clemente V sopra la regola francescana, che incomincia *Exivi de paradiso*, Vienna, 6 maggio 1312, in *Seraphicae Legislationis textus originales*. Quaracchi 1897, pp. 229-60. Non pertanto nella traduzione vengono interposti alcuni tratti spiegativi, desunti dalla Costituzione *Exiit* di Nicolò III, Soriano, 15 agosto 1278; edita in l. c. pp. 181-227.

XXXII.

[Postilla in clementina " Exivi „ super regulam fratrum minorum per sanctum Ioannem de Capistrano].

(*Cod. Cap. XX, cc. 102a-110a*)

Exivi. Glossa et alii scribentes quam pluries nichil hic scripsere — Porro. Apponitur decretum in his que de ministro provinciali dicta sunt supra par. *demum* et duobus seguentibus. Notatur declarato decreto, scilicet *de repet. statutum* in fine libri sexti; et pro hoc quod notatur supra de immunitate ecclesie, cl. una, in VII notatur et in primo corollario.

Questa postilla, che conosco conservata solamente nel citato cod. capestranese XX, è anonima ed incompleta, senza titolo nè firma. Non pertanto credo che possa attribuirsi senza dubbio al Capestrano, essendo stata scritta nello stesso codice, dalla stessa mano e nel medesimo modo della postilla seguente, anch'essa senza titolo, ma firmata dal Santo con altro inchiostro, in tempo posteriore. Inoltre sembra che essa ritrovavasi unita alla versione della stessa bolla *Exivi* di Clemente V, nel codice già posseduto dal Prof. Giovanni pansa, descritto nel trattato antecedente.

XXXIII.

Incipit responsio per R. P. F. Iohannem de Capistrano Ordinis minorum observantie apostillis factis per fratrem Berbegallum dicti Ordinis super constitutionibus dicti Ordinis Auctoritate domini Martini pape quinti in capitulo generalis Assisij celebrato 1430, die 21 iunij.

Digitized by Google

(*Cod. VII, E. 3 della Naz. di Napoli*)

Venerabili religioso fervidoque preconi divino fratri Philippo Berbegallo Ordinis minorum professori provincie Aragonie mihi in Christo patri percolendo, salutem, gratiam et pacem et religionis fructum optatum in perenni fruitione Christi Jhesu summi boni et gaudii sempiterni, nec non et orationum ac bonorum operum tuorum communionem, participationem et sortem ex caritate benigna me ipsum totum, licet inutilem, ad profectum carismatum unctionis spiritualis anhelantem te provehi contemptu terrenorum atque laudis humane despectu pre nimis commendo...

TEXTUS BULLE: *Iuxta predicti ordinis instituta.* APOSTILLA BERBEGALLI. Nota quod sensus huius lictere est quod omnes fratres qui affuerunt, congregentur ad capitulum iuxta modum ordinis, secundum ordinis instituta, id est sicut est ordinatus modus congregandi capitulum in constitutionibus, quia in regula non continetur modus set in statutis. Sed reformatio secundum puritatem regule debet fieri; quia illa [est] forma nostra et secundum illam promisimus deo vivere, et illa est forma nostra vivendi; et per illam et secundum illam debemus reformari. Et ideo quia ille est spiritus domini nostri et debite iustitie. Ideo sic de necessitate sic debet lictera punctari et non sicut prevaricatores veritatis punctuant.

RESPONSIO [CAPISTRANI]. Quod de summi pontificis sensu protulisti — quia humilibus deus dat gratiam: *gratiam autem et gloriam dabit Dominus.* Cui gloria laus decus et imperium per infinita secula seculorum Amen. Amen. Amen. Vale Frater et ora pro me. Ex Urbe 1431, Ind. 9, de mense maij *etc.*

Il codice napoletano donde è stato desunto il testo riferito fu descritto sotto il trattato III. L'opera presente è scritta da unica mano nel sec. XV, su le ultime due carte di guardia, di mm. 310 X225, che non sempre fecero parte del codice. Il trattato non ha titolo di sorta, e dopo l'indirizzo della lettera a Berbegall non segue tutto il corpo di essa per cui è lasciato a bella posta dello spazio. — Nel cod. Capestr. XX, cc. 169a-185a manca il titolo e l'indirizzo, ma ha la firma autografa: *frater Iohannes de Capistrano ordinis minorum minimus et indignus.* Il cod. Vat. Lat. 7339, cc. 130a-182a, porta il titolo che ho posto sul trattato ed anche la firma, sebbene non autografa.

Il trattato fu edito due volte secondo il testo riferito (quindi dal codice napoletano) in *Repetionum ad constit. Clem. Papae V ad nonnullasque extravagantes;* vol. VI, pp. 56-63 rette in fol. della 2ª paginazione, Venetiis, apud Iuntas, 1587. Edizione seconda a Colonia Agrippina, 1618, vol. VI 116-131. Intitolato in amendue le edizioni: *Explicatio extravagantis Ioannis XXII primae, de verborum significatione, B. Ioannis de Capistrano adversus Berbegallum.*

Per la storia del trattato giova aggiungere che fra Filippo Berbegall è il fanatico frate Aragonese, fondatore della congregazione eretical della Cappucciola; così detta per la sua strana foggia di vestire in opposizione della bolla *Quorundam exigit* di Giovanni XXII e delle costituzioni Martiniane, composte dal Capestrano. Il quale le prende a difendere contro l'apostilla del Berbegall, premettendo all'uopo il testo di essa postilla e quello delle oppugnate costituzioni, di cui al numero seguente. Consulta in riguardo P. LIVARIO OLIGER in *Archivum Franciscanum historicum*, vol. VI (1913) p. 710ss, e la consultazione 33. nel trattato XXIX.

XXXIV.

[Constitutiones Martinianae redactae a S. Ioanne de Capistrano in capitulo generali Assisii celebrano die 21 Iunii 1430].

(*Cod. Vatic. Lat. 7694, cc. 147a-155b*)

In nomine individue trinitatis patris et filij et spiritus sancti. Amen. Ista sunt statuta redacta edita et ordinata et authoritate apostolica roborata et confirmata per Reverendum in Christo patrem et D. dominum Iohannem *ecc.*

Iohannes miseratione divina titoli sancti Petri ad Vincula sacrosancte romane Ecclesie presbiter Cardinalis, reformator ordinis fratrum minorum a sede apostolica specialiter deputatus. Venerabilibus et religiosis viris dominis fratribus generali provincialibusque ministris ac universis ac singulis fratribus ordinis minorum predicti, salutem et sinceram dilectionem in domino Ihesu Christo. Noveritis quod nos litteras sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Martini Pape V, eius una bulla — ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

La storia di queste costituzioni è narrata molto bene dalla *Chronica Fratrum Minorum de Observantia* del B. Bernardino da Fossa, Aquilano, edita dal P. Leonardo Lemmens, Quaracchi 1906, p. 27; dalla *Chronica Fr. Nicolai Glassberger* in

Digitized by Google

Analecta Franciscana, ivi, 1887, tom. II, 289; e dal WADDING, *Annales Minorum*, ad. an. 1430, n. I-XII, che ne dà anche l'edizione. In breve: l'ordine francescano era diviso fra lassisti (conventuali) e rigoristi (osservanti) per quel che riguardava l'osservanza della regola. S. Giovanni pregò papa Martino di riunirli sulla base di una riforma, e questi convocò per la bisogna il loro capitolo generale da tenersi in Assisi il 21 giugno 1430, destinandovi suo legato, riformatore, il cardinal Giovanni Cervantes. Il quale prese qual suo consigliere il Capestrano, incaricandolo di redigere le costituzioni in parola, consistenti in 12 punti di riforma sui 12 capitoli della regola francescana, base dell'auspicata unione. Le costituzioni fanno testo unico colla lettera circolare promulgatoria del Cardinale e quindi giuridicamente appaiono di costui, laddove tutti gli scrittori, a cominciare dai soci Nicola di Fara e Cristoforo da Varese, ne fanno autore il Capestrano, che nella circostanza fu pure nominato vicario del generale neo eletto Guglielmo da Casale, per garantirne l'esatta osservanza.

Avendo esse fatto parte della legislazione francescana per molti anni s'incontrano in un'infinità di codici, fra i quali il citato Vat. Lat. 7994, che descrissi nel'*Archivum Franciscanum*, (1918), XI, 101-104. e nel capestranese XX, cc. 10 20. Oltre che dal Wadding, trovansi pubblicate in *Chronologia historico-legalis Ord. Fratrum Minorum*, Neapoli, 1650, I, 90-98; *Orbis Seraphicus* Dominici de Gubernatis, Romae, 1680, III. 82-91; *Menologium... Sanctorum* ecc. Fortunati Hueber, Monachii 1698, III, 331ss.; *Firmamentum trium Ordinum S. P. Francisci*, Parisiis 1512, 2. ed. Venetiis 1513, fol. 12.ss, ecc.

XXXV.

[Constitutiones Eugenianae per S. Ioannem de Capistrano redactae in monte Alvernia, anno 1443].

(Cod. Vat. Lat. 7694, cc. 155b-165b)

Venerabilibus in Christo fratribus Vicariis guardianis ceterisque omnibus et singulis fratribus in quibuscumque cismontanis partibus commorantibus ordinis minorum de observantia nuncupatis, Frater Iohannes de Capistrano eiusdem ordinis minimus et indignus; vester inutilis servus et obsequialis, vestrarum orationum patrocinio se commendans atque seipsum pusillum totum offerens, gratiam optat salutarem, virtutum augmentum, religionisque profectum et que exuperat omnem sensum pacem in domino sempiternam.

Quoniam ut ait Gregorius: cum enim augentur dona, rationes etiam crescunt donorum, tanto igitur Altissimo -- exultabimur et iucundabimur in gloria sempiterna. Ad quam nos *ecc.* Valete interim et orate pro invicem ut salvemini. Ex sacro nostro conventu montis Alvernie 1443 die XXIII mensis septembris, pontificatus S. d. n. Eugenii pape 4 anno 13 feliciter. Amen.

Vester inutilis servus F. Io. de Capistrano *ecc.*

L'unione realizzata tra Conventuali ed Osservanti in base alle costituzioni martiniane precedenti, fallì subito dopo. Il ministro generale Antonio Rusconi, che successe a fra Guglielmo da Casale (+ 2 febbr. 1442), governava di fatto i soli conventuali; gli osservanti venivano comandati dai loro vicarii generali, Giovanni de Maubert per gli ultramontani e Giovanni da Capestrano per i citramontani, ai quali sono dirette queste sue costituzioni, dette anche Eugeniane perchè approvate da Eugenio IV. Sono divise in 12 punti sui 12 capitoli della regola francescana. e formano il corpo della lettera circolare suddetta, con la quale furono dal Santo promulgate.

Si ritrovavano quasi in tutti i codici e pubblicazioni citate sotto le costituzioni antecedenti. Cfr *Chronica B. Bernardi Aquilani*, p. 30; *Chronica Cr. Nicolai Glassberger*, l. c. p. 307ss; *Orbis Seraphicus*, III, 95; *Chronologia hist. leg.* I, 102; *Firmamentum*, III, 223; Hermann A, *Capistranus Triumphans*, Coloniae 1700, pp. 206-219, ecc.

XXXVI.

[Constitutiones S. Ioannis a Capistrano redactae in loco S. Mariae de Angelis 1445, die 6 augusti].

(Cod. Vat. Lat. 7694, cc. 167b-168b)

Infrascripta sunt quedam declarationes et limitationes ad ordinationes a Reverendissimo patre nostro fratre Iohanne de Capistrano, tempore quo per sanctissimum dominum N. Eugenium papam 4 institutus fuit vicarius generalis familiarum cismontanarum omnium fratrum de observantia nuncupatorum, constitutus in sacro monte Alvernie. Has autem limitationes et declarationes edidit in sacro loco sancte Marie de Angelis, tempore indulgentie, Anno domini 1445, die VI augusti, ad postulationem omnium vicariorum cismontanorum.

Et primo. circa primum capitulum dictarum ordinationum, de electione facienda, declaravit quod layci et clerici vocem activam et passivam habeant — verba preceptorie vel inhibitorie vel quo-

Digitized by Google

modocumque posita viderint. * Item post predictas declarationes etiam ordinavit ipse reverendissimus pater — Possint tamen interesse capitulis locorum et habere vocem activam et passivam. Amen.

Come ci dice la suddetta rubrica, queste costituzioni non sono che dichiarazioni e limitazioni delle precedenti costituzioni eugeniane, in 11 articoli; ai quali fanno seguito altri 4 come d'appendice, il cui principio e fine è designato dal testo posto dopo l'asterisco. Edite in *Orbis Seraphicus Dominici de Gubernatis a Sospitello, III. 105.* Il Capestrano ricorda queste sue costituzioni nella lettera del 2 gennaio 1455, ai confratelli di Cracovia, dove prescrive le norme per la retta educazione dei novizi.

Si trovano anche queste costituzioni in molti codici, fra i quali 1/85 del collegio di S. Isidoro di Roma, ricordato al numero XXX, e R. 115, della biblioteca provinciale di Aquila. Codice questo cartaceo, del sec. XV, in 12, carte non numerate, scritto da varie mani, spettante al convento di S. Bernardino. Fra le costituzioni Martiniane e quelle Eugeniane è interposta una delucidazione in 12 capitoli, forse anche del Capestrano, così intitolata: *Qualiter regula nostra est in sancto evangelio fundata.* Quod patere tamen potest — regula fratrum minorum de evangelio est extracta et sic patet auctoritate ecclesie in decretalibus, de verborum significatione. Deo gratias amen ». Anche il codice della biblioteca Paravia di Zara, n. 1552, descritto da G. Golubovich in *Archivum Franc. Histor.* (1917), X, 221, contiene (a cc. 46a) due piccoli scritti attribuiti al Capestrano: a) *Quomodo debet esse electio canonica vicariorum*, e b) *declaratio circa monasteria monacharum.*

XXXVII.

Incipit declaratio prime Regule Sancte Clare a Reverendo in Christo patre fratre Iohanne de Capistrano Ordinis Minorum Reverendi Patris Ministri Generalis quo ad Fratres de Observantia nuncupatos in cismontanis partibus Vicario Generali. Compilata de licentia et commissione S. D. nostri Eugenii Pape 4i.

(*Cod. 1/84 del Collegio S. Isidoro in Roma*)

Venerabili et in Christo matri sorori atque filie domine Helisabet, sacris dedicate obsequiis Iesu Domini Salvatoris dei et immaculate Virginis gloriose, filii unigeniti sponse fedelissime Ordinis sancte Clare celeberrimi monasterij Corporis Christi Mantuani dignissime abbatisse, Frater Iohannes de Capistrano ordinis minorum minimus et indignus cum orationum patrocinio, gratiam, salutem et pacem in domino sempiternam. Tuis perlectis litteris, ac a meo venerabili fratre Gratiano de civitate Austrie attente ascoltatis, quamquam pluribus prepeditus, prima facie desistenti...

Incipit Regula et forma sororum pauperum sancte Clare. In primis ad omnem Sororum ambiguitatem tollendam de mentibus et conscientiis eorundem, noveritis non obligari sorores — Valete iterum et orate pro sanctissimo D. N. Eugenio papa 4, cuius licentia, gratia et auctoritate ac benedictione, hoc a me inutili servo vestro munus accipite qualecumque, et pro misero peccatore preces ac dominum porrigite quantumlibet. Ex urbe Roma, in sancto Francisco Transtiberim 1445, die XXVII mensis ianuarii. Vester inutilis servus et orator, qui supra, frater Iohannes de Capistrano ordinis minorum minimus et indignus, predicta edidi et per manum venerabilis confessoris vestri meique coadiutoris et laboris participis in scriptis redegi feci et ad fidem et testimonium veritatis manu propria me subscripsi et soliti mandavi sigilli impressione muniri.

« Item pregamo la humanissima prenominata più volte Rª p. vostra se degne de non obligare più ultra quello che ne dà la Regola.

Responsiva: Non intendo vos obligari nisi pro quanto Regula obligat ad mortale. Deo gratias Amen ».

Questa aggiunta segue nel citato codice subito dopo il testo.

Dalla lettera di prefazione appare che S. Giovanni si decise a scrivere questa spiegazione di regola dietro preghiera delle clarisse di Mantova, Elisabetta badessa e consorelle, e dopo essersi consigliato in proposito con Eugenio IV. Nonpertanto nel breve del 5 febbraio 1446 « *Ordinis tui*, diretto a Giacomo Primadizzi, (Edito dal Wadding, *Annales Minorum*, ad. an. 1447, n. IV, 2ª ed. Vol. XI, 272) papa Eugenio la censura di troppa severità: « nimis durum, scrupolosumque iudicemus ». È certo questa la ragione per cui quest'opera del Capestrano cadde talmente in disuso da trovarsi ricordata solamente da fra Mariano di Firenze nel *Libro delle degnità et excellentie dell'ordine della seraphica madre delle povere donne sancta chiara da Asisij*, parte I. cap. VII e X.

Ci fu conservata dal citato codice di S. Isidoro 1/84 del sec. XV, cc. 198ss; e dal cod. 65, di cc. 19 in 4°, membr. del sec. XV, della biblioteca Boldeiana. Cf. H. O. Coxe, *Catalogus Codicum Mss. bibl. Boldeianae*, part. III, *codices canonicianí*, Oxonii 1854, col. 476. Trovasi altresì nel Cod. S. 73, della biblioteca provinciale di Aquila, scritto sulla fine del sec. XV, da fra Alessandro de Ritiis (Ricci); dove a fol. 279-84, riportando il testo

Digitized by Google

della regola delle clarisse contenuta nella bolla *Solet annuere* d' Innocenzo IV, Assisi 9 agosto 1253, è detto: *Beatus Ihoannes Capistrano declaravit hanc regulam ex voluntate B.mi domini nostri Eugenii pape 4. ut patet post regulam, in anno domini 1445, tempore sui ordinis vicariatus.* Segue a fol. 284. la « Litera responsiva per Fratrem Iohannem de Capistrano littere Abbatisse mantuane et venerabili in Christo matri et sorori atque filie domine Elisabeth. *Tuis perlectis litteris* » ecc. Dopo questa lettera senza data, segue la dichiarazione (fol. 284b-292b) a cui sta di proemio: « Incipit regula et forma vite sororum pauperum ordinis sancte clare de observantia cum benedictione (?) papali per Beatum patrem fratrem Iohannem de Capistrano tempore Eugenii pape 4. prout est in epistola precedenti, ad petitionem sororum monasterii sancte Clare Mantuani, feliciter et devote. Amen.

Quod moniales non tenentur ad observantiam omnium consiliorumque sunt in evangelio. *In primis ad omnem Sororum ambiguitatem tollendam — Septimum preceptum est quod immediate subiiciantur pedibus sancte romane ecclesie, et hoc est ut semper subdite et subiecte* ecc. come nella conclusione della citata bolla.

Dopo ciò è soggiunta, fol. 293, l'« *Exhortatio B.ti Fratris Iohannis de Capistrano ad sorores moniales et ad abbatissas, et quod moniales reverentiam exhibeant abbatisse iuxta supradicta ordinata et declarata. Debilis intellectus* ecc. Roma, S. Francesco in Trastevere 1445 gennaio 27, « manu propria festinanter. Idem qui supra frater Iohannes de Capistrano ».

Nel 1515 fra Antonio da Firenze curò la traduzione italiana di questa spiegazione, conservata nel manoscritto, forse autografo, posseduto dalle clarisse di Soliciano presso Firenze. Cf. A. F. H. V, 299-308, IX, 445-47, dove i padri Nimez e Lazzeri promettono pubblicarla assieme al testo latino.

XXXVIII.

Defensorium tertii Ordinis Beati Francisci.

(*Cod. Capestr. X, 335a-343a*)

Devotissimis in Christo fratribus et sororibus de penitentia tertii ordinis beati Francisci, sub regula confirmata per Nicolaum papam 4^m^ et per suos plurimos successores summos pontifices usque ad presentis etatis tempora pluries renovata et bulla plumbea communita, Christo Domino in sinceritate fidei militantibus, ad salutem gratiam dicit et pacem in domino Iesu Christo Vester orator inutilis sed votivus Frater Iohannes de Capistrano, Ordinis minorum minimus et indignus.

Audivi pluries et moleste quod nonnunquam vexati sitis per officiales temporalium dominorum, et sepe gravati angariis et perangarijs, diversisque oneribus realibus et personalibus indifferenter tanquam alii seculares, quasi nullum religionis privilegium haberetis vel munimen ecclesiastice libertatis. Dolui quam pluries propter periculum animarum, et non sine cordis amaritudine cogitavi quam faciliter excommunicationis laqueo se involvant, qui contra personas ecclesiasticas sacro sancte romane ecclesie decretales et decreta contendere non verentur. Meditatus sum frequentius, menteque revolvens sepius et membrana michi dubium proponebam: An fratres et sorores de penitentia supradicti, professi vel profexuri, recepti secundum regulam supradictam, gaudere debeant privilegiis et imunitatibus ecclesiasticarum personarum tam quoad forum quam quoad alia personis ecclesiasticis pertinentia vel concessa?

In hoc igitur dubio sic procedam videlicet: Primo arguam pro parte negativa; Secundo arguam pro parte affermativa; Tertio respondebo ad argumenta negativa. Primo igitur pro parte negativa — ad gaudia mereamur cum eisdem pertingere beatorum. Amen. Valete in domino semper et iterum pro me precor orate. Ex loco sancte Marie de Angelis extra et prope etiam Mediolanum sub anno Domini MCCCC XL, die XXVIII mensis maij, Indictione tertia. Vester inutilis orator frater Iohannes de Capistrano ordinis minorum minimus et indignus, ad fidem predictorum me subscripsi, manu propria, festinanter.

Seguono immediatamente, (per altra mano, cc. 343a-46b) le sottoscrizioni d'approvazione e di lode dei celebri giuristi del tempo Catone de Saccis, Lucchino de Curte, Bartolomeo de Bareteriis piacentino, Francesco de Folenghis ed Agostino de Manzariis di Castronovo: *Ne videar inconsulte subscripsisse huic defensorio — pauca scripsi et subscripsi et sigillo consueto sigillavi.* Così finiscono e il defensorio e le sottoscrizioni nel citato codice Capestranese X, non autografo. Luigi Lodi, *Catalogo dei codici e degli autografi posseduti dal Marchese Giuseppe Campari*, Modena, P. Toschi 1875, Parte I. p. 31, n. 35; descrive il manoscritto y, f. 6, 12, della biblioteca Estense di Modena, cartaceo, in 4, di cc. 30, sec. XV, contenente la stessa opera del Capestrano, copiatavi il 20 febbraio 1449.

Ne furono curate tre edizioni; le due citate sotto il trattato I, e la terza è quella del padre Hil. Parisiensis, O. Cap. *Liber tertii Ordinis*, Ge-

Digitized by Google

néve, H. Trembley 1888, pp. 803-833; dove l'editore afferma che sia stato pubblicato anche a Roma da Guerra e Mirri nel 1881.

La sintesi di questo trattato diretto a tutti i Terziarii, consiste nella dimostrazione giuridica, che il Terz'Ordine francescano debba partecipare a tutti i privilegi dei regolari, perchè vero ordine religioso anch'esso.

XXXIX.

Incipit Vita Sancti Bernardini

(*Cod. Capestr. X, 133b-141*)

In Civitate Inclita Senarum — Pater manifestavi nomen tuum hominibus. Ad honorem laudem et gloriam ipsius domini nostri Ihesu Christi, qui cum patre et spiritu sancto vivit et regnat in secula seculorum. Amen. Explicit vita sancti Bernardini.

Nel citato cod. Capestr. X, questa vita è anonima, laddove in quello della biblioteca imperiale di Vienna, 3417 (Hist. prof. 518) cc. 224-133b, scrittavi nel 1471, trovasi attribuita al Capestrano: *Cuius (Bernardini) vitam descripsit inter alios fideliter et diligenter beate memorie frater Iohannes de Capistrano.* E sotto il nome del Capestrano trovasi prefissa nella doppia edizione delle opere di s. Bernardino. *Sancti Bernardini Senensis Ordinis Seraphici Minorum Opera omnia*, curata dal R. P. Giovanni de La Haye O. F. M. Parisiis 1635, pp. XL; Venetiis 1745, pp. XXXIV-XLIII.

Essa fu scritta nel 1446, dopo dell'8 maggio; poichè in questa data Leonardo di Nicola Guidone Denina, senese, spedì con sua lettera al Capestrano la vita di S. Bernardino da lui composta, affinchè potesse apprendervi le notizie *de ortu, puericia, adolescentia et iuventute*, richiestegli per mezzo di fra Pietro di Siena. Infatti la vita indi scritta dal Capestrano non solo esordisce come quella del Denina, ma la riproduce quasi verbalmente fino al capo sesto; in seguito però usufruisce anche di altre fonti e della personale conoscenza che il Capestrano ebbe del suo maestro S. Bernardino. Questa parziale identità e il fatto che varii scrittori abbiano omesso di catalogare questa vita fra le opere del Capestrano, fece sospettare gli antichi bollandisti (in *Acta Sanctorum*, maggio, IV, 721) circa l'autenticità capestranese di questa vita; i recenti però l'assicurarono in modo assoluto. Consulta in proposito *Bibliot. Hagiogr Latin.- Supplementum*, Bruxelles, 1911, n. 1188, pp. 51-52; *Analecta Bollandiana*, XXI, 58-80; *Archivum Franc. Hist.*, (an. 1913) VI, 80-83. La vita di S. Bernardino scritta dal suddetto Leonardo Senese, conservarsi in varii codici, citati in *Relig. Lett. Capestr.*, carta 495.

Il Capestrano compose altresì l'antifona *O splendor pudicitiae* ecc. in onore di S. Bernardino. Cf. Fra Dionisio Pulinari O. F. M. *Cronache dei Frati Minori della Provincia di Toscana edite dal P. Saturnino Mencherini*, Arezzo, Tip. Cooperativa 1913, p. 80, n. 201. « In questo capitolo (provinciale di Lucca, an. 1503, ai 2 di giugno) s'ordinò, che dopo Compieta, per commemorazione di S. Bernardino, si dicesse: *O splendor pudicitiae*, col suo verso e orazione, essendosi per insino allora detto: *O doctor optime*. La quale antifona frate Andrea di Messer Virgilio la portò dall'Aquila, quando che vi predicò, per devozione di chi l'aveva composta, cioè il beato Giovanni da Capestrano, il quale col suo verso e orazione l'aveva composta poco avanti che S. Bernardino fosse canonizzato (an. 1450) ».

È forse anche del Capestrano il ragguaglio sulla commissione cardinalizia per la canonizzazione del Senese, del Codice capestranese X, cc. 130-131, che incomincia: *Excelsus dominus* ecc. edito dal Wadding, XII 55-61, e premesso nelle varie edizioni delle opere di S. Bernardino.

XL

Tractatus de medicis et medicina collatus a fratre Iohanne de Capistrano, et presertim de clericis volentibus medicari.

(*Cod. 3704 della Bibl. Naz. di Vienna*)

Queritur an tempore pestis liceat curatis plebem deserere, eius intemperiem fugiendo? Circa hanc questionem antequam respondeam, premitto ad evidenciam aliqua contingentia, videlicet: primo quod in genere 4. sunt cause secundum phisicos, in pestilenciis contingentes. Prima est actio, 2. passio, 3. contagio, 4. commoracio. Prima scilicet actio contrahitur in fortitudine alicuius agentis duplici via. Prima quia vis agentis nobis ut passio approximatur debite, et in mente nostra tangit intus et extra. — Omnes enim sane mentis intelligunt si nervoxum vel freneticum faciliter periculum incurrere sine custode, quamquam dilucidum habeat intervallum et interim vexacio revertitur. Ergo custos predictus hoc non intelligens fuit negligens et culpabilis. Plurima materia et leges adduci possent que causa brevitatis resecavi, quia non multum tangunt medicum.

Questo trattato di medicina pastorale per i chierici, lo conosco solamente attraverso il citato codice della Bibl. Imper. di Vienna 3704 (Lunael. f. 106) cc. 162-174., del sec. XV, minutamente descritto in *Tabulae Codicum manuscriptorum praeter graecos et orientales in Biblioth. Palatina Vindobonensi osservatorum*, Vindobonae, C. Geroldi, 1868; III, 58; e da quanto ne disse lo Sbaraglia nella recensione IV, n. 39. La sua composizione bisogna riporla nella seconda metà del 1451 in occasione della peste che allora infieriva in Praga e dintorni, dove ritrovavasi il Capestrano. Vedi Cochlæus *Histor. Huss.* p. 363.

(*Segue il regesto delle lettere*)

P. Aniceto Chiappini, O. F. M.

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

DCCXCII.

ASIOLI LUIGI. *I Fioretti di S. Francesco.* — Milano, Hoepli, 1926. In 16. di p. XXVIII-432.

L'egregio Asioli ha dato dei *Fioretti* una ristampa utile e geniale. Lasciamo stare la bellezza dell'edizioncina tascabile e di poco volume, ma ciò chi interessa è l'originalità dell'edizione. Anzitutto ha fatto bene a limitarla ai soli 53 Capitoli, ed alle Considerazioni sulle Stimmate, che sono i *veri* Fioretti, poichè quasi tutte le altre edizioni contengono cose che solo indirettamente riguardano S. Francesco. Nella prefazione, sobria e chiara, dà spiegazioni sul suo lavoro, e ragiona del valore storico e morale dell'opera, mostrandosi assai misurato nei giudizi. Non ci è sembrato molto chiaro quale sia il suo pensiero sul valore *storico* del libro. Dopo una breve bibliografia, comincia la stampa dei 53 Capitoli, e delle 5 Considerazioni con giusto criterio. In quanto al testo, ha seguito quello edito dal Padovan (Hoepli, 1920, Cfr. *Miscellanea*, X, 95: XXI, 154), che poi è quello del P. Cesari. A piè di ogni capitolo trovasi il registro delle parole antiquate, trasportate nella lingua parlata, e infine del capitolo stesso vi è un riassunto morale di esso, nel compilare il quale talvolta ha dovuto lavorare non poco. Seguono poi, sempre capitolo per capitolo, delle annotazioni storiche, filologiche di molto interesse. E qui diamo lode all'Asioli, perchè seguendo alcuni editori che lo hanno preceduto, alla bricconata che si legge nel capitolo 48 dei *Fioretti* a carico di S. Buonaventura, ha soppresso questo nome, che pur si trova nei codici. Utilissimo è il prontuario biografico e geografico che il Vampa ha posto nelle ultime cinquanta pagine, le quali danno modo facile a tutti per conoscere nomi e persone ricordate nel libro. Il quale, ci piace ripeterlo, rilegato in finta pergamena, è di una eleganza speciale, anche per le piccole e belle iniziali che in minuscole silografie riproducono i monumenti francescani di Assisi. All'Hoepli, al l'Asioli, al Vampa, i nostri rallegramenti.

DCCXCIII.

BACCI FRATE DOMENICO DEI MINORI. *S. Francesco d'Assisi attraverso le leggende Pugliesi.* — Brindisi, 1925, Tip. del Commercio. In 16, di p. XVI-298, con 8 illustrazioni.

È stato ottimo pensiero quello del P. Bacci di raccogliere tutte le leggende pugliesi relative a S. Francesco, ai viaggi che fece per quella regione, ai conventi che vi fondò, alle prediche, ai miracoli, a tutto quello che vi operò. Non tutto ciò che raccoglie sarà storia, spesso questa storia sarà stata alterata: comunque, la moltiplicità dei racconti, diffusi per ogni città, per ogni luogo, mostra la grande influenza, il grande prestigio che esercitò il Santo anche in quelle remote parti d'Italia. Il Bacci onestamente, di ogni fatto, di ogni episodio indica le fonti dalle quali li ha tratti, ma purtroppo queste fonti sono tarde assai, nè in genere bastano per rendere credibile il racconto. Esaminare il valore di queste fonti non entrava nel proposito dell'Autore, che ha voluto solo *raccogliere* voci e leggende. Così venisse fatto per ogni provincia, in modo che tutte avessero un libro simile a questo!

DCCXCIV.

BELTRAMI ANDREA. *Un serafino in terra, ossia S. Francesco d'Assisi. Vita popolare.* — Torino, 1926. Soc. Editr. Internazionale. In 16, di p. XII-182.

A scopo di edificazione viene ristampata questa vita, scritta nel 1895. L'Autore non ha distinto leggenda da storia, ed adopera indifferentemente S. Bonaventura e i *Fioretti*. Vediamo perciò inscrite nel racconto storico delle particolarità che non possono accettarsi, per esempio il battesimo del Sultano, le rose di Gennaio, il lupo di Gubbio, ecc. Il Beltrami, che non pare abbia visitato molto i luoghi e i conventi francescani, ha parole di entusiasmo per S. Francesco e per le sue istituzioni, e il suo libro, come libro di propaganda, è raccomandabile a tutti.

Digitized by Google

DCCXCV.

BOSIO PROF. GIOVANNI. *Frate Francesco pacificatore.* — Roma, Libr. Coletti, 1926. In 16, di p. VIII-160.

La materia di questo bel libro non corrisponde rigorosamente al titolo di esso, poichè l'autore, in tredici capitoli, ha tessuto la vita del Santo, attenendosi alle noti fonti — non sempre genuine — (per es. ai *Fioretti*), prendendo occasione dai diversi periodi di questa vita, dai diversi aneddoti di essa, per parlare dell'opera pacificatrice del Santo, non sempre però con fatti precisi. Il Capitolo VII, intitolato « *Il pacificatore politico* » che entrerebbe assai bene nel tema, è invece una bella dissertazione oratoria. Il libro però si legge volentieri, perchè rivela l'opera di uno studioso, che ama assai S. Francesco.

DCCXCVI.

CAPPELLI BAIOCCO MARCELLINA. *Il gran Principe. S. Francesco d'Assisi: pei giovanetti e per il popolo.* — Roma, Signorelli editore (s. d. ma 1925). In 16, di p. 120, con 28 illustrazioni.

Questo libro non ha pretese, ma dal popolo e dalla gioventù si leggerà molto volentieri. È qualche cosa tra un manipolo di impressioni, di ricordi, e una serie di racconti biografici del Santo, tenuto conto dell'ordine cronologico. Con stile disinvolto e geniale l'autore descrive, narra, istruisce, tenendo conto delle leggende raccolte dalla bocca dei popolani, e dei fatti che ha tolti dalla storia del Santo. È un libro che merita fortuna. Bello è il commento che si legge in fondo al volume sul canto XI del Paradiso, reso adatto alla intelligenza dei lettori per i quali è scritto il volume stesso.

DCCXCVII.

CASOLINI FAUSTA. *I Fioretti di S. Francesco, con prefazione del P. V. Facchinetti.* — Milano. Agnelli, 1926. In 8, di p. XXIV-368.

Fortunato libro i *Fioretti!* Questa edizione, curata dalla nota cultrice degli studi Francescani, Fausta Casolini, ha una prefazione del Padre Facchinetti, che, innamorato dei *Fioretti* « chiama *immortale* questo libro », « *quasi come il Vangelo, e la Divina Commedia* ». E di questo così alto, così altissimo giudizio, dà come prova il parere di P. Sabatier, che dei *Fioretti* afferma non esistere altro libro che li sorpassi nel loro « *valore filosofico e religioso* ». Questi due egregi scrittori non si offendano se riteniamo che la confutazione di tali giudizi si trova solo nella grande esagerazione di essi Preceduta da tanta raccomandazione, la Casolini ha curata e annotata bene una be la ristampa dei *Fioretti*, con le considerazioni delle Stimmate, con la Vita di Fra Ginepro, con quella del B. Egidio, con i detti di questo, e con il Cantico del Sole.

DCCIID.

CHINI MARIO *Vita e poesia di San Francesco* — Firenze, 1926, Bemporad. In 8, di p. LIV-164, con molte silografie.

Mario Chini conosce bene la vita di S. Francesco, ed ha scritto questo libro per coloro che tale vita conoscono, e nella sua prosa ritrovano i ricordi dei loro studi. Però per coloro che tale vita non conoscono, la lettura del libro del Chini potrà dar gusto, ma non crediamo possa recare molta utilità. Il libro pare un romanzo, tanto l'autore ha creduto superfluo di documentarlo con qualche giustificazione critica. Dopo una geniale *introduzione*, nella quale veramente la vita complessa del Santo non si vede che in parte, il Chini ha preso qua e là alcuni Capitoli dai *Fioretti*, dalle *Considerazioni sopra le stimmate*, e da altre *opericcinole francescane*, e li ha disposti sotto alcuni titoli poetici ampiamente e poeticamente commentandoli. La tessitura del libro, che al Chini deve esser costata assai, è veramente curiosa, poichè non è nè storia, nè critica, nè leggenda, ma è una cosa che partecipa di tutto, e che non mancherà di essere approvata. Bella edizione: orribili, per noi

Digitized by Google

le silografie, le quali (anche noi abbiamo diritto ad avere un'opinione) non appartengono a nessuna scuola, sconce e deformi come sono.

DCID.

CUTHBERT P. ORD. MIN. CAPP. *Vie de Saint François d'Assise.* — Paris, 1925, Libr. S. François d'Assise. In 8, di p. 620.

Questo libro è poco conosciuto in Italia, ma merita assai di esserlo. Scritto in inglese nel 1912, e stampato e ristampato da allora in poi almeno sei volte, oggi si pubblica in una versione francese, sulla quale richiamiamo l'attenzione dei nostri amici. Conoscendo l'autore tutte le fonti istoriche, e tutte le opere di coloro che le hanno utilizzate, racconta la vita del Santo secondo l'ordine dei tempi, facendo una descrizione esatta dei luoghi, degli ambienti, in modo che le azioni di S. Francesco vengono proprio inquadrate in altrettanti periodi storici che illustrano in modo utilissimo la vita di lui. E il P. Cutberto si mostra così edotto di Assisi e dell'Umbria, della Valle di Rieti e dei Monti del Casentino, da renderci persuasi che egli ha visto tutto, ha collazionato tutto. Divide la storia in quattro libri, dalla nascita all'approvazione della Regola: da Riotorto all'Indulgenza della Porziuncula: dalle discussioni sul modo di interpetrare la Regola, sino agli ultimi anni della sua vita: dalla istituzione del Presepio di Greccio, sino alla morte. Con analisi diligente il P. Cutberto accompagna S. Francesco in tutte le fasi della sua vita operosa: ma dove usa analisi speciale è nell'origliare al suo cuore nei momenti più angosciosi, quando vedeva che l'anima dei suoi frati non viveva piu unisona con l'anima sua. Si può talvolta dissentire dalle sue conclusioni, ma queste rivelano uno studio profondo, che non tutti i biografi del Santo hanno fatto. Qualche aneddoto merita ricordo. Per esempio, perchè il Santo prese il *Tau* come suo sigillo: perchè l'Indulgenza della Porziuncula non ebbe sin dalle origini la celebrità che ebbe appresso: ecc. ecc. Le note, sobrie, chiare, esaurienti, senza il bagaglio di chi le infarcisce di inutili erudizioni, debbono soddisfare qualunque critico. Tre lodevolissime appendici chiudono lo studiato volume: sulla regola primitiva, sulla regola del terz'Ordine, sulle sorgenti storiche della vita del Santo, la quale ultima è un manuale critico di storia francescana. Dove crediamo dissentire, è sulla soverchia fiducia che l'illustre autore mostra di avere per i *Fioretti di S. Francesco*, e per lo *Speculum perfectionis*, libri cotesti che non meritano fede ove i fatti che raccontano non abbia un fondamento più antico di essi. Ma di essi il P. Cutbert fa uso assai limitato, e fa bene.

Concludendo, questo libro è un libro eccellente, che, malgrado la sua impostazione sopra basi critiche sicure, può esser letto anche dalle anime pie, le quali cercano pascolo per la loro pietà.

DCCC.

DELORME P. FERD. O. M. La « *Legenda antiqua S. Francisci* ». *Texte du MS. 1646. de Pérouse.* — Paris. Ed. de la *France Franciscaine*, 1926. In 8. di p. XXII-72.

I critici francescani conoscono questa *Legenda* ed il manoscritto perugino che la contiene. Il P. Delorme la pubblica testualmente (molto economicamente però) dopo una dotta prefazione, nella quale dimostra, e ci sembra con ragione, che essa è opera di Fra Leone. Il nuovo testo è pregevole, sebbene poco o nulla aggiunga alla vita di S. Francesco, salvo circostanze di poco rilievo, massime che tutto quanto in essa si legge, trovasi o nella seconda leggenda del Celano, o nello *Speculum perfectionis*. Quale di questi tre documenti sia più antico, non ci sembra possa accertarsi; invece può accertarsi che questa leggenda leoniana è stata scritta parecchio tempo dopo la morte di S. Francesco. Fra Leone ricorda gli *antiqui fratres* e le loro virtù che durarono *usque ad longum tempus* (n. 9): e quando ricorda i *primi fratres*, osserva che le loro virtù furono imitate dai loro successori *usque ad magnum tempus*

Digitized by Google

(n. 2): ricorda poi i due coniugi che vissero in castità *per plurimos annos*, la memoria dei quali sopravvisse *usque in hodiernum diem* (n. 27): ricorda il modo col quale i Frati chiedevano l'elemosina *antiquo tempore* (n. 62). Ciò significa che Fra Leone ed i Compagni suoi che lo aiutarono nella compilazione di questa *Legenda*, scrivevano molto tempo dopo.

È poi chiaro che l'autore o gli autori di essa appartenevano al partito degli zelanti, e ne fa fede la censura per quei Prelati che insinuavano a S. Francesco una regola mitigata; e l'elogio che si fa al Santo per l'osservanza dell' Evangelo *ad litteram*, nonchè (n. 69) l'ostentato silenzio della benedizione data a Frate Elia (n.117).

Di che natura poi sia questa *legenda*, e quale scopo siasi prefisso chi la compilò, non si comprende affatto. Manca di introduzione, non conserva ordine cronologico, non è divisa per materia, ma è una serie di aneddoti, di racconti, di episodi staccati l'uno dall'altro, ed è così apparentemente acefala e mutila, da far sospettare che debba esistere qualche altro esemplare, che abbia, per così dire, il capo e la coda.

Comunque, ci felicitiamo col P. Delorme per la sua utile pubblicazione.

DCCCI.

Fanciulli Giuseppe. *S. Francesco d'Assisi.* — Soc. Ed. Internazionale, 1925. In 16, di pag. 200.

Il Fanciulli ha iniziata una serie di *Vite dei Santi narrate ai Giovani*, e la vita di S. Francesco che qui segnaliamo fa parte di questa Serie. Sobria, scritta con affetto, senza inutili digressioni, con osservazioni opportune e giuste, essa si legge volentieri, ed anche per la sua brevità sarà facile, come è da augurarsi, che abbia una meritata diffusione. Le fonti che indica nella *bibliografia minima*, che è in fondo al volumetto, fanno conoscere il saggio criterio col quale l'egregio autore ha compilato il lavoro.

DCCCII.

Fumi Maria Luigia. *Leggende francescane, Disegni di C. Venanzi.* — Firenze, 1926, Bomporad. In 8, di p. 184.

Il volume, elegantissimo, con una copertina che imita le pagine miniate del XIII secolo, stampato con tipi quattrocenteschi rosso-neri, arricchito da silografie di Carlo Gino Venanzi, contiene leggende, fiabe, novelle francescane, raccolte dalla bocca del popolo, il quale sopra un fondo di storia, ha sovrapposto al fondo stesso fiori, fiori, e poi fiori, radunati con mani gentili dalla egregia scrittrice, che ha portato nello scrivere tutto il profumo ed il prestigio della sua Assisi. Lo scopo è dilettevole, e, dato l'odierno inderizzo di molti lettori che vogliono divertirsi e pensar poco, è assai probabile che ottenga lo scopo.

DCCCIII.

Gallarati Scotti Tommaso. *I Fioretti di S. Francesco.* — Firenze, Barbera, 1925. In 32, di p. XXXVI-484.

L'importanza di questo libro, che oltre i *Fioretti*, contiene le Considerazioni sulle Stimmate, la vita di Frate Ginepro, del Beato Egidio, e i Capitoli sulla dottrina di questo, consiste nella prefazione del Gallarati-Scotti, dove sono parecchie cose da approvare, parecchie da discutere. Il Gallarati-Scotti dice vero quando giudica i *Fioretti* un libro di lotta, di passione (p. XXV), un libro polemico (p. XVIII), ma dice male assai quando chiama Frate Elia una specie di *Giuda del Francescanesimo* (p. XVI), un *Apostata* (p. XVIII), quando, dietro al Sabatier, vede un contrasto tra la chiesetta di S. Damiano, e l'opera *ambiziosa* di Fr. Elia, che edifica la basilica di Assisi (ibid.). A queste, e ad altre asserzioni non possiamo sottoscrivere, nè il nostro dissenso può recare danno all'illustre autore. Dove però ci sembra più discutibile il pensiero di lui, è là dove sfugge il vero problema che si presenta alla mente di un lettore, che non sia un poeta. I *Fioretti* sono storia o no? È i-

Digitized by Google

nutile indugiarsi a cercare il modo con cui furono compilati, se cioè dalle favolette del popolino, o da altre fonti. I *Fioretti* — parte letteraria esclusa — sono un libro bello, utile, o no? Il Gallarati-Scotti dice che esso non è un libro per i più giovani (p. XXXIV), non è un libro per coloro che si avanzano nella vita, però è un libro *eterno*, perchè tutti vi possono trovare *oscuramente* (p. XXXV) ciò che altrove hanno cercato invano..... E così di questo passo. Saremmo d'accordo se tutti fossero uomini di cultura superiore, di mente eletta, di intelligenza vasta. Ma questi, per trovare qualche cosa che li sodisfi, hanno proprio bisogno delle favole dei *Fioretti*, delle sciocchezze di Fra Rufino (cap. 29), delle lepidezze di Fra Ginepro? Il Vangelo, l'Imitazione di Cristo, la Divina Commedia non bastano? I *Fioretti*, tolti dal campo letterario, non dicono più nulla.

DCCCIV.

MAGGINI FRANCESCO. *I Fioretti di S. Francesco, con introduzione e commento.* — Milano: Fr. Vallardi, 1923. In 16, di p. XXVIII-136.

Il Maggini è un innamorato dei *Fioretti*, e in essi riconosce più il valore spirituale che il valore letterario. Del valore storico si occupa poco, ma della parte serafica del libro parla con un tale entusiasmo, che negli altri editori di questo libro si cercherebbe invano. Dell'origine dei *Fioretti*, della loro lingua primitiva, della loro evoluzione, del loro autore parla con competenza assai nella dotta introduzione, senza che neppure a lui sia dato di venire a conclusioni sicure. Sobrie sono le annotazioni, ascetiche e letterarie, ma tutte giuste e lodevoli. Il testo, limitato ai soli 53 capitoli tradizionali, con pochissime giunte, è quello a tutti noto. Questa edizione è preferibile per molti rispetti a parecchie altre.

DCCCV.

MORI A. *I Fioretti di S. Francesco, l'Addio alla Verna e il Cantico del Sole.* Torino. Soc. Editr. Internazionale, 1925. In 16. di p. 336.

Precede a questa stampa dei Fioretti un cenno sopra S. Francesco e i Fioretti, tolto dalla *Vita* dello Ioergensen: il testo è quello del P. Cesari con le varianti delle stampe del Manzoni e del Passarini. Seguono le cinque considerazioni sulle Stimmate, la Vita di Fra Ginepro, quella del B. Egidio, i Capitoli e i detti notabili di questo, l'*Addio alla Verna*, e finalmente il *Cantico del Sole*, sul quale ha una buona nota critica (p. 325-328). Buone note bibliche, storiche, letterarie, tolte in gran parte dallo Ioergensen nominato, rendono utile questa ristampa *dei Fioretti*, il cui valore storico (ce lo perdoni il Mori) è tutt'altro che riconosciuto (p. 19).

DCCCVI.

PAPINI GIOVANNI. *Fioretti di San Francesco, con le considerazioni sulle Stimmate, e il Cantico del Sole.* Firenze, Libreria Editrice Fiorentina (senza data ma 1925). In 16, di p. XVI-216. con 4 tavole.

Parlammo già di questa stampa dovuta al Papini, che vi premise una bella prefazione (*Miscellanea* XXIII, 162) e qui ripetiamo il giudizio allora datone. Questa ristampa si dice nella copertina *terza edizione del 20 al 25 migliaio*, e di questa larga diffusione siamo lieti. Essa però non è migliore della precedente, e ci sembra fatta a sistema molto ridotto. Basti il dire che mentre nella prima edizione del 1922, alla p. XVII si preannunziano, e alle pag. 223-242 si pubblicano altri capitoli aggiunti, ed in questa ristampa alla p. XIII questi capitoli aggiunti si promettono, nel fatto non vi si trovano.

DCCCVII.

REVELLI MARIO. *Frate Francesco poverello di Dio.* Milano, Treves, 1926. In 8. di p. 320, con 20 illustrazioni.

Libro scritto con sentimento, con devozione, da chi conosce bene la vita del

Digitized by Google

Santo, e le fonti di essa. Ma il titolo *Frate Francesco poverello di Dio*, dice che esso non è scritto per i dotti, ma per coloro che vogliono innamorarsi di S. Francesco. A questo riesce la egregia scrittrice, la quale avrebbe ottenuto lo stesso effetto, se avesse rinunziato ad alcuni episodi leggendarii, che, esaminati con un po' di critica, appariscono... leggendarii. Il lupo di Gubbio, la Divina approvazione della Regola, la cena di S. Chiara con S. Francesco, l'ultima benedizione a Fra Bernardo, ecc. Nel titolo del libro si legge che questo è già al *terzo migliaio* di tiratura. Se una stampa ulteriore fosse privata della suppellettile radiosa ma non sicura che ha le sue radici nei *Fioretti*, il libro non ci rimetterebbe niente, e non darebbe occasione a qualche lettore curioso di chiedere « *Ma questi fatti sono veri?* ».

DCCCVIII.

SANTILLI P. FRANCESCO MIN. CONV. *La Basilica dei SS. Apostoli*. Roma, Casa Editrice Roma, 1925. In 16. di p. 104, con 39 incisioni.

La Basilica dei Santi XII Apostoli in Roma, nel 1458 fu data da Papa Pio II ai minori Conventuali, che la possiedono tuttora, ed è per questa ragione che dell'elegante volumetto diamo un cenno in queste colonne. Il P. Santilli ce ne racconta la storia dalle origini, con sana critica distingue ciò che è certo da ciò che è leggendario, ne descrive le singole parti, dopo averne raccontate le vicende. Una copiosa bibliografia, una documentazione perfetta, una illustrazione diligente dei numerosi monumenti di scultura, di pittura, di architettura, rendono molto pregevole questo libretto, al quale aumentano valore le bellissime riproduzioni artistiche dei monumenti stessi.

DCCCIX.

SARRI P. FRANCESCO. O. M. *I Fioretti di S. Francesco d'Assisi*, Firenze, Vallecchi, 1926. In 16. di p. 224, con molte silografie.

Il P. Sarri pubblica i *Fioretti* — i soli *Fioretti* — del Codice *varia N. III* della R. Biblioteca di Torino, e ad essi manda innanzi la traduzione della lettera di S. Francesco a tutti i Frati. dal cod. 2697 della Universitaria di Bologna, che è dei primi del cinquecento. Del codice torinese si dice che probabilmente è « *dei primi del secolo* » senza indicare di quale secolo si parli. Il testo non ci è sembrato molto diverso da quelli conosciuti, massimo che l'editore non ci dice con quale altro testo lo abbia collazionato. Opportune note istoriche rendono chiara la lettura di questa edizione, alla quale non sappiamo perchè il Vallecchi abbia aggiunte delle brutte silografie, ricopiate da una antica edizione del secolo XVII, che avrebbe fatto bene ad indicare. Ma questo libro ha un merito, oggi rarissimo. Costa poco: due sole lire! Una nota. A p. 161 si dubita se frate Elia sia stato assoluto dalle censure, o no. È storicamente certo che fu assoluto, e il processo relativo fu stampato più volte.

DCCCX.

SODINI ANGELO. *I Fioretti di S. Francesco, con prefazione di Alfredo Galletti*. Milano, Mondadori, 1926. In 8. di p. XXXII - 586, con 79 tavole di nero, e 2 a colori.

Chi vorrà studiare i *Fioretti* sotto il multiplo aspetto letterario, ascetico, bibliografico, storico ecc. non può fare a meno di questa eccellente ristampa del Mondadori: anzi, provvedutasi di questa, può fare a meno di qualunque altro libro. Se vi è da fare un'osservazione, è la superfluità di qualche pagina, che con lo studio severo dei critici, con le contemplazioni mistiche dei devoti, stuona anche troppo, per esempio le pagine del d'Annunzio, che non si sa se siano sarcasmo, derisione, sacrilegio. Ma una parola di amplissimo elogio merita il commento completo che Ch. il Sodini fa ai *Fioretti*, commento storico, letterario, che non si trova in nessun altra edizione, e che assicura aver egli letto i *Fioretti* stessi, cosa che non si può dire di qualche altro platonico editore di questo libro.

Però la parte più importante di esso sono i veri *Fioretti*, che il Sodini ripub-

Digitized by Google

blica dal testo del P. Cesari, collazionato con le edizioni del Passerini e del Manzoni. Il Sodini illustra i 53 capitoli e le considerazioni sulle Stimmate con un commento marginale, molto diligente. Ed è cosa singolare nei diversi editori dei *Fioretti* il modo col quale risolvono i diversi problemi che ad essi qua e la si presentano. Taluni, per es., nel capitolo XLVIII, così ingiurioso per S. Bonaventura,sopprimono il nome suo per non vilipenderlo. Il Sodini di ciò non si preoccupa, e lascia correre. Altrove, dinanzi allo sconcio episodio del capitolo XXIV, lo sopprimono affatto, e così ha fatto il Sodini. Ma è curioso che di nessuno di questi fatti egli rende ragione, perchè nessuno ha ancora affrontato in pieno il problema, se i *Fioretti* siano un libro storico, o non piuttosto un libretto elegantissimo, scritto con arte fina, come crediamo noi, e non altro.

Ma per tornare al libro del Sodini e del Galletti, essi. e l'editore Mondadori, hanno fatto un ottimo lavoro, poichè i futuri studiosi dei *Fioretti* troveranno in questo quanto inutilmente cercheranno in altre stampe.

Una parola vogliamo dire su quella parte delle illustrazioni che riproducono le splendide decorazioni tolte dalla vita di S. Francesco scritta da S. Bonaventura,stampata a Roma dal Salvani nel 1810. Finalmente qui si vede un pò di arte, un pò di buon gusto, ed alle goffe vignette o silografie con le quali tanti tipografi, millantando di imitare lo stile antico, ci danno dei disegni che talvolta sembrano sgorbi di scolari, vediamo sostituite decorazioni artistiche di buona lega, che speriamo siano inizio di una necessaria risipiscenza.

DCCCXI.

SPARACIO P. DOMINICUS MIN. CONV. *Siciliensis Provinciae ordinis Minorum Conventualium conspectus historicus. Addita notitia neo-provinciae melitensis eiusdem Ordinis.* Romae, Tip. Vaticana, 1925. In 4. di p. 42.

Il P. Sparacio, siciliano, ha scritto con amore la storia della sua provincia nativa, poichè a lui sembra sorridere la penna quando ne racconta le belle origini, lo sviluppo, le glorie, le benemerenze, mentre pare che gli si abbassi la voce, quando è costretto a ricordarne le iatture antiche e moderne. Ma nell'uno e nell'altro caso manifesta la sua erudizione, la sua dottrina, il suo ottimo metodo col quale scrive, e, in certo modo, critica la storia. E meritamente dedica una pagina anche a se stesso, enumerando le sue molteplici opere storiche, e pubblicando le numerose lettere di elogio che ha ricevute, per mezzo dell'E.min. Gasparri, dal S. P. Pio XI. Auguriamo a tutte le provincie religiose uno storico erudito e coscenzioso come il P. Sparacio.

DCCCXII.

STICCO MARIA. *Il pensiero di S. Bernardino da Siena.* Milano, 1924 Soc. Ed. Vita e pensiero. In 16, di p. 204.

Questo, diciamolo subito, è un bel libro. Gli storici di S. Bernardino, gli studiosi delle opere sue, i devoti imitatori delle sue virtù, lo hanno considerato come oratore, come artista, come riformatore francescano, come mistico: ma nessuno ha messo la sua figura nel quadro del suo tempo, nel confronto con i suoi contemporanei. La dotta autrice di questo studio colloca S. Bernardino fra la fine del medio evo e gli esordi della rinascenza, e ne presenta la bella figura situata fra due età. Gli altri hanno considerato il Santo come fu, la Sticco lo considera in rapporto ai suoi contemporanei. E come rifulge bella, geniale, attraente la grande figura del Santo! Eruditissimo il libro, mostra nella autrice una competenza mirabile nello scriverlo, e siamo lieti rallegrarcene. Interessanti e giustissime le osservazioni che fa sul contegno di S. Bernardino sui suoi rapporti con l'osservanza.

DCCCXIII.

TEANO (da) P. ILARIO CAPP. *Il più italiano tra i Santi.* Campobasso, Colitti, 1925. In 16. di p. 144.

Dalla storia e dalla leggenda il P. Ilario da Teano ha compilato questa breve

Digitized by Google

biografia di S. Francesco, con affetto, con entusiasmo, sicchè il suo libretto sarà letto con piacere dai Devoti. Egli non ci dà la ragione perchè S. Francesco sia il più italiano tra i Santi, nè credo che altri ce la potrà dare, se prima non aver dimostrato che S. Benedetto, che S. Leone Magno, che S. Gregorio Magno, che S. Gregorio VII ecc. furono meno italiani di lui. Il che osserviamo perchè vorremmo che la frase « *S. Francesco fu il più italiano fra i Santi, e il più Santo fra gli italiani* » venisse meno usata o abusata, che è lo stesso.

DCCCXIV.

VENANZIO DELLA VERGILIANA. *La Valle Santa (Rieti). Prefazione di G. Ioergensen.* Firenze. Libreria editrice fiorentina. 1923. In 8, di p. 329, con 4 tavole.

A chi piacciono libri di impressioni, di reminiscenze, di descrizioni di luoghi ecc. ossia a coloro che piacciono letture amene francescane questo libro sarà utilissimo. Tutti i luoghi che nella valle di Rieti hanno ricordi francescani, in questo opuscolo vengono poeticamente e immaginosamente descritti.

DCCCXV.

ZERBINO P. GIULIO O. M. *Da « Le mie memorie d'oltremare »*. Rivarolo Ligure, 1925. Tip. Marche e Campora. In 16. di p. 158, con numerose illustrazioni.

Il P. Zerbino ha scritte le memorie dell'opera sua come Missionario francescano nella Bolivia, e le ha scritte, e in parte stampate, sotto forma di ricordi, di reminiscenze, di dialoghi, di aneddoti che si leggono con molto piacere. Egli, a p. 155, dichiara di avere scritto: « *per far conoscere in Italia il lavoro di una parte dei Missionari Francescani, che in Bolivia lavorano per il bene delle anime, della Religione, della civiltà, ed anche per l'onore del proprio paese* ». L'ottimo Padre merita plauso, e per lo scopo e per la forma amena col quale ha procurato di raggiungerlo.

INDICE DI QUESTO VOLUME

1. P. EDOARDO DA ALENÇON M. Cap. — *Il colore dell'Abito dei Frati Minori* . . pag. 3
2. P. DOMINICUS SPARACIO O. M. C. — *Musicisti Minori Conventuali* . . 13-33-81
3. P. PAOLO SEVESI O. M. — *S. Francesco di Saronno nella sua storia* . » 44
4. D. M. FALOCI PULIGNANI — *La Beata Angela da Foligno* 13-75
5. CORNELIO L. SÀGUN — *L'Edilizia Medioevale in Assisi e i Maestri Comacini* . . . . . » 132
6. P. ANICETO CHIAPPINI O. F. M. — *La produzione letteraria di S. Giovanni da Capestrano* . . . . . » 157
7. BIBLIOGRAFIA: *Ansidei* 2. Chiesa di S. Francesco, p. 29. — *Bartolotti* Storia di S. Angela, p. 29. — *Carvalho.* S. Bonaventura. p. 30. — *Da Celano.* Leggenda di S. Chiara p. 30. — *D'Alos.* Fr. Iean. p. 30. — *Diotalleri.* Status Terrae Sanctae. p. 30. — *Faure.* Au pays de S. François. p. 30. — *Fosco* Poesie di S. Francesco. p. 31. — *Galli* Il B. Amedeo. p. 31. — *Golubovich.* Relazioni della S. S. con la Cina p. 31. — *Henrion.* Sorella Chiara, p. 31. — *Horn.* S. Elisabetta. p. 31. — *Mandic.* Legislatio antiqua, p. 32. — *Somigli* Vita di S. Giacomo, p. 33. — *Sparacio.* S. Antonio. p. 32. — *Anonimo.* Vita di S. Francesco. p. 153. — *Beaufreton,* S. François. p. 153. — *Bughetti.* I Fioretti di S. Francesco, p. 154. — *Calcagni* Parole di S. Francesco p. 154. — *Castellani.* Atti del P. Cossa, p. 153. — *D'Alessandri.* Il patriottismo di S. Francesco p. 153. — *Fosco* Arte e artisti p. 153. — *Franciosi.* Vita di S. Giuseppe da Copertino, p. 155. — *Da Civitella* Vita di S. Francesco, p. 155. — *Lazzeri.* I Fioretti p. 155. — *Manclair* Sainte Claire. p. 155. — *Oliger* Vita del Card. Cossa, p. 155. — *Perotti* S. Francesco. p. 156. — *Rebora.* Ammaestramenti del B. Iacopone, p. 156. — *Salotti* Suor M. Assunta. p. 156. — *Treves.* S. Francesco, p. 156. — *Asioli.* I Fioretti, p. 199. — *Bacci.* S. Francesco nelle Puglie, p. 199. — *Beltrami.* Un Serafino p. 199. — *Bosio.* Frate Francesco, p. 200. — *Cappelli,* Il gran Principe, p. 200. — *Casolini* I Fioretti, p. 200. — *Cuthbert* Vie de *S. François* p. 201. — *Delorme* La legenda antiqua, p. 200. — *Fanciulli* S. Francesco, p. 202. — *Gallarati Scotti.* I Fioretti di S. Francesco, p. 202. — *Maggini.* I Fioretti, p. 263 — *Mori.* I Fioretti, p. 203 — *Papini.* I Fioretti p. 203. — *Revelli.* Frate Francesco p. 204. — *Santilli.* La Basilica dei SS. Apostoli, p. 204. — *Sarri.* I Fioretti, p. 204. — *Sodini.* I Fioretti p. 204. — *Sparacio.* Provincia Siciliensis, p. 205. — *Stieco.* Il pensiero di S. Bernardino. p. 205. — *Teano* Il più italiano dei Santi p. 206. — *Venanzio.* La valle di Rieti p. 206. — *Zerbino.* Le mie memorie. p. 202.

D. M. FALOCI PULIGNANI, *Direttore responsabile.*

Gubbio - Scuola Tipografica " Oderisi „

Digitized by Google

Digitized by Google

UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY
Los Angeles
This book is DUE on the last date stamped below.

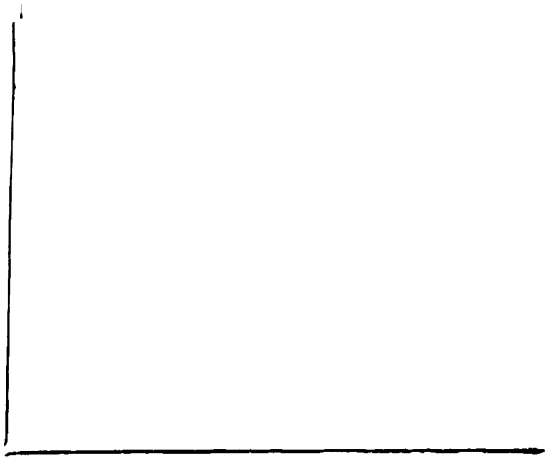
UCLA DEC 11 1967

DEC 4 1967

Form L9–75m-7,'61(C1437s4)444

Digitized by Google

University of California, Los Angeles
L 006 024 842 4



Digitized by Google

Digitized by Google